

**IL GRANDE CONFLITTO
TRA CRISTO E SATANA**

Durante la dispensazione cristiana

ELLEN GOULD BIANCO

Autore di *Patriarchi e Profeti, Il desiderio dei secoli, La via verso Cristo, Parabole di Gesù* e altre opere.

Tutte le citazioni bibliche presenti in quest'opera in lingua originale sono tratte dalla *Sacra Bibbia, Nuova Versione Internazionale*, salvo diversa indicazione.

Prefazione

Caro lettore, questo libro non è pubblicato per dirci che esiste il peccato, la sfortuna e miseria in questo mondo.

Questo libro non è stato pubblicato per dirci che esiste una controversia inconciliabile tra luce e oscurità, peccato e giustizia, vita e morte, giusto e sbagliato. Nel profondo del nostro cuore lo sappiamo, e sappiamo che siamo partecipanti, attori, in questo conflitto.

Ma ognuno di noi a volte ha un ardente desiderio di saperne di più su questa tremenda guerra. Come è iniziato? Oppure: è sempre stata qui? Quali elementi fanno parte dei suoi aspetti complessi? Che rapporto ho con lei? Qual è la mia responsabilità? Sono in questo mondo non per mia scelta. Cosa significa per me il male o il bene?

Quali sono i principi fondamentali coinvolti? Quanto durerà questo conflitto? Quale sarà la tua fine? Potrebbe essere che, come dicono alcuni scienziati, la Terra sprofonderà nelle profondità di una notte densa, fredda ed eterna? Oppure ci sarà un futuro migliore, radioso di luce, riscaldato dall'amore eterno di Dio?

La domanda è ancora più profonda: nel mio cuore, come può questo conflitto, la lotta tra l'influsso dell'egoismo e l'effluente dell'amore, risolversi per sempre nella vittoria del bene? Cosa dice la Bibbia? Cosa ha da insegnarci Dio riguardo a questa questione eterna e importante per ogni anima?

Domande come queste ci confrontano da ogni parte. Emergono con insistenza dal profondo del nostro cuore. E pretendono risposte definitive.

Certamente, il Dio che ha creato in noi l'anelito al meglio, il desiderio della verità, non ci negherà la risposta a tutto questo bisogno di conoscenza, perché "il Signore Geova non farà nulla senza rivelare il suo segreto ai suoi servi, i profeti".

Lo scopo di questo lavoro, caro lettore, è aiutare l'anima tormentata a trovare la soluzione corretta a tutti questi problemi. È stato scritto da uno che ha gustato e scoperto che il Signore è buono, e che ha imparato dalla comunione con Dio e dallo studio della Sua Parola, che il segreto del Signore è con coloro che Lo temono e che Egli lo rivelerà in Il suo patto.

Per meglio comprendere il contenuto di questo importantissimo conflitto, in cui è coinvolta la vita dell'Universo, l'autore ce lo ha presentato attraverso lezioni concrete e oggettive estratte dagli ultimi venti secoli di storia.

Il libro si apre con le tristi scene finali della storia di Gerusalemme, la città scelta da Dio, dopo aver rifiutato l'Uomo del Calvario, venuto a salvare. Da quel momento in poi, insieme al grande corso delle nazioni, il libro mette in luce le persecuzioni subite dal popolo di Dio nei primi secoli; la grande apostasia della chiesa apostolica che seguì; il risveglio prodotto dalla Riforma, in cui si manifestano chiaramente alcune delle principali essenze del conflitto; il terribile

lezioni dal rifiuto dei principi di giustizia da parte della Francia; la risurrezione ed esaltazione delle Scritture e la loro influenza benefica e vivificante; il risveglio religioso degli ultimi giorni; lo svelamento della sorgente radiosa della Parola di Dio, con le sue meravigliose rivelazioni di luce e di conoscenza per far fronte alla rivolta malvagia di ogni inganno delle tenebre.

Il conflitto imminente e presente, con i precetti vitali in gioco e nel quale nessuno può optare per la neutralità, è semplice, lucido e vigorosamente esposto.

Soprattutto ci viene mostrata la vittoria gloriosa ed eterna del bene sul male, del diritto

sul male, la luce sull'oscurità, la gioia sul dolore, la vita sulla morte, la speranza sulla disperazione, la gloria sull'umiliazione e l'amore eterno e longanime sull'odio vendicativo.

Le precedenti edizioni di questo libro hanno condotto molte anime al vero Pastore. La preghiera dei redattori è che questa edizione sia ancora più fruttuosa nei beni eterni.

I REDATTORI

introduzione

Prima dell'ingresso del peccato, Adamo godeva di aperta comunione con il suo Creatore, ma da quando l'uomo si è separato da Dio mediante la trasgressione, il genere umano è stato privato di questo alto privilegio. Attraverso il piano di redenzione, però, è stata aperta una via attraverso la quale gli abitanti della Terra potevano ancora avere un collegamento con il Cielo. Dio ha comunicato con gli uomini attraverso il Suo Spirito, e la luce divina è stata diffusa sul mondo attraverso rivelazioni fatte a servitori scelti: "Gli uomini hanno parlato da parte di Dio, spinti dallo Spirito Santo". (II Pietro 1:21).

Durante i primi venticinque secoli della storia umana non esisteva alcuna rivelazione scritta. Coloro che erano stati istruiti da Dio comunicavano la loro conoscenza agli altri e questa veniva trasmessa di padre in figlio attraverso le generazioni successive. La preparazione della Parola scritta iniziò al tempo di Mosè. Le rivelazioni divinamente ispirate furono poi incorporate in un libro sacro. Quest'opera continuò per un lungo periodo di milleseicento anni, da Mosè, lo storico della creazione e della legge, a Giovanni, il registratore delle verità più sublimi del Vangelo.

La Bibbia indica Dio come suo autore, tuttavia è stata scritta da mani umane e, nello stile vario dei suoi diversi libri, presenta le caratteristiche di molti autori. Le verità rivelate sono tutte ispirate da Dio (II Tim. 3:16), tuttavia, sono espresse in parole umane. L'Infinito, attraverso il Suo Santo Spirito, illumina le menti e i cuori dei Suoi servitori. Egli si è rivelato attraverso sogni e visioni, simboli e figure, e coloro ai quali la verità è stata così rivelata hanno incarnato il pensiero nel linguaggio umano.

I Dieci Comandamenti furono pronunciati da Dio stesso e scritti dalla Sua mano. Sono opera divina e non creazione umana. Ma la Bibbia, con le sue verità divinamente ispirate, si esprime in linguaggio umano e presenta la connessione tra il divino e l'umano. Tale unione esisteva nella natura di Cristo, che era il Figlio di Dio e il Figlio dell'uomo. Questo vale per la Bibbia e anche per Cristo: "Colui che è il Verbo si fece carne e abitò in mezzo a noi". (Giovanni 1:14).

Scritti in tempi diversi da uomini molto diversi per posizioni, occupazioni e doti intellettuali e spirituali, i libri della Scrittura presentano un netto contrasto nello stile, così come nella diversità della natura degli argomenti esposti. Diverse forme di espressione sono utilizzate da diversi scrittori.

Spesso la stessa verità è presentata in modo più sorprendente da un autore che da un altro. Poiché diversi scrittori presentano un argomento in vari aspetti e relazioni, possono apparire discrepanti o contraddittori al lettore superficiale e disattento, ma lo studente attento e riverente vedrà nei loro scritti le intuizioni più chiare e discernerà la loro armonia di fondo.

Presentata attraverso individui diversi, la verità si mostra nei suoi molteplici aspetti. Uno scrittore è fortemente colpito da un aspetto dell'argomento; coglie quei punti che si armonizzano con la sua esperienza o capacità di percezione e apprezzamento. Altri si concentrano su un altro aspetto. E ciascuno, sotto la guida dello Spirito Santo, presenta ciò che più convincente impressiona la sua mente: una diversa caratteristica di verità in ciascuno di essi, ma una perfetta armonia tra tutti loro. E le verità così rivelate si uniscono per formare un tutto perfetto, adatto a soddisfare i bisogni degli uomini in tutte le circostanze ed esperienze della vita.

Dio si è compiaciuto di comunicare la Sua verità al mondo attraverso gli strumenti umani, ed Egli stesso, tramite il Suo Santo Spirito, ha qualificato gli uomini e li ha messi in grado di svolgere quest'opera. Ha guidato la mente umana nella scelta di cosa parlare e scrivere. Il tesoro è stato affidato a vasi terreni, ma è ancora del Cielo. La testimonianza è data attraverso l'espressione imperfetta del linguaggio umano, eppure è la testimonianza divina, e il figlio di Dio obbediente e fiducioso vede in essa la gloria del potere divino, pieno di grazia e di verità.

Nella Sua Parola, Dio ha affidato agli uomini la conoscenza necessaria alla salvezza. Le Sacre Scritture devono essere accolte come rivelazione autorevole e infallibile della Sua volontà. Sono lo standard del carattere, il rivelatore delle dottrine e la prova dell'esperienza. "Tutta la Scrittura è ispirata da Dio ed è utile per insegnare, per convincere, per correggere e per addestrare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia ben equipaggiato e pienamente preparato per ogni opera buona". (II Tim. 3:16 e 17).

Tuttavia, il fatto che Dio abbia rivelato la Sua volontà agli uomini attraverso la Sua Parola non rende superflua la continua presenza e guida dello Spirito Santo. Al contrario, il nostro Salvatore ha promesso allo Spirito di svelare la Parola ai Suoi servi per chiarirne e applicarne gli insegnamenti. E poiché è stato lo Spirito Santo ad ispirare la Bibbia, è impossibile che il suo insegnamento sia avverso a quello della Parola.

Lo Spirito non è stato dato – né potrebbe mai essere dato – per sostituire la Bibbia, poiché le Scritture dichiarano esplicitamente che la Parola di Dio è lo standard in base al quale tutti gli insegnamenti e le esperienze devono essere verificati. L'apostolo Giovanni dice: "Carissimi, non credete a ogni spirito, ma provate gli spiriti per vedere se vengono da Dio, perché molti falsi profeti sono usciti nel mondo". (I Giovanni 4:1). E Isaia dichiara: "Alla legge e ai comandamenti! Se non parlano secondo questa parola non vedranno mai la luce". (Isaia 8:20).

Grande biasimo è stato posto sull'opera dello Spirito Santo dagli errori di una classe che, pretendendo l'illuminazione, professa di non aver più bisogno della guida della Parola di Dio. Coloro che ne fanno parte sono governati da impressioni che considerano la voce di Dio nell'anima. Ma lo spirito che li controlla non è lo Spirito di Dio. Questo seguire incautamente le impressioni delle Scritture può portare solo a confusione, inganno e rovina. Serve solo a favorire i disegni del maligno. Poiché il ministero dello Spirito Santo è di vitale importanza per la chiesa di Cristo, questo è uno degli inganni di Satana perpetrato attraverso gli errori di estremisti e fanatici, per gettare disprezzo sull'opera dello Spirito e indurre il popolo di Dio a trascurare la propria opera. fonte di forza che il Signore stesso ha fornito.

In armonia con la Parola di Dio, il Suo Spirito ha continuato la Sua opera durante tutta l'epoca della dispensazione evangelica. Nel tempo in cui venivano donate le Scritture di entrambi i Testamenti, lo Spirito Santo non cessò di comunicare luce alle menti individuali, indipendentemente dalle rivelazioni da incorporare nel sacro canone. La Bibbia stessa riferisce come, per mezzo dello Spirito Santo, gli uomini ricevettero avvertimento, rimprovero, consiglio e istruzione su questioni estranee alla comunicazione delle Scritture. Vengono menzionati profeti di epoche diverse, dei quali non è registrata alcuna dichiarazione. In modo simile, dopo la chiusura del canone scritturale, lo Spirito Santo continuò ancora la Sua opera di illuminare, ammonire e confortare i figli di Dio.

Gesù ha promesso ai suoi discepoli: "Ma il consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto". (Giovanni 14:26). "Ma quando verrà lo Spirito di verità, Egli verrà

ti guiderà a tutta la verità... e ti annuncerà ciò che avverrà". (Giovanni 16:13). La Scrittura insegna chiaramente che queste promesse, lungi dall'essere limitate ai giorni apostolici, si estendono alla chiesa di Cristo in tutte le epoche. Il Salvatore assicurò i Suoi seguaci: "E io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dei tempi". (Matteo 28:20). E Paolo dichiara che i doni e le manifestazioni dello Spirito sono stati fatti nella chiesa «per preparare i santi all'opera del ministero, affinché il corpo di Cristo sia edificato, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza». del Figlio di Dio e giunga alla maturità, raggiungendo la misura della pienezza di Cristo". (Efesini 4:12 e 13).

L'apostolo pregò per i credenti efesini: "Prego che il Dio del nostro Signore Gesù Cristo, il Padre glorioso, vi dia *uno spirito di sapienza e di rivelazione* nella conoscenza *di Lui*. Prego anche che *gli occhi dei vostri cuori siano illuminati*, affinché possiate conoscere la speranza alla quale Egli ci ha chiamati... e l'incomparabile grandezza della sua potenza verso noi credenti..." (Ef 1,17). -19). Il ministero dello Spirito Divino, illuminando la comprensione e aprendo alla mente le cose profonde della Santa Parola di Dio, fu la benedizione che Paolo pregò per la chiesa di Efeso.

Dopo la meravigliosa manifestazione dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste, Pietro esortò il popolo al pentimento e al battesimo nel nome di Cristo per la remissione dei peccati. E ha detto: "...E riceveranno il dono dello Spirito Santo. Perché per voi è la promessa, per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, per tutti quelli che il Signore nostro Dio ne chiamerà» (At 2,38-39).

In connessione immediata con le scene del grande giorno di Dio, il Signore, tramite il profeta Gioele, ha promesso una manifestazione speciale del Suo Spirito (Gioele 2:28). Questa profezia ha avuto parziale compimento nell'effusione dello Spirito nel giorno di Pentecoste, ma raggiungerà la sua piena realizzazione nelle manifestazioni della grazia divina che vedranno il compimento dell'opera del vangelo.

Il grande conflitto tra il bene e il male aumenterà di intensità fino alla fine dei tempi. In ogni epoca l'ira di Satana si è manifestata contro la Chiesa di Cristo. Dio ha dato la Sua grazia e il Suo Spirito alle persone per rafforzarle per affrontare il potere del maligno. Quando gli apostoli di Cristo furono sul punto di portare il Vangelo al mondo e di trasmetterlo alle generazioni future, furono particolarmente dotati dell'illuminazione dello Spirito. Ma mentre la Chiesa si avvicina alla liberazione finale, Satana opera con grande potere. Egli discende «pieno di grande ira, sapendo che gli resta poco tempo». (Apocalisse 12:12). Opererà "con ogni potenza, con segni e prodigi ingannevoli" (2 Tessalonicesi 2:9). Per seimila anni questa mente privilegiata, che un tempo era la più elevata tra gli angeli, è stata completamente dedicata all'opera di inganno e di rovina. E tutte le profondità dell'abilità e della sottigliezza sataniche acquisite e tutta la crudeltà sviluppata durante *le battaglie* secolari verrà messa in atto contro il popolo di Dio nel conflitto finale. In questo tempo di pericolo, i seguaci di Cristo devono proclamare al mondo l'avvertimento del secondo avvento del Signore. E un popolo deve essere preparato a stare davanti *a Lui* alla Sua venuta, "senza macchia e irreprensibile". (II Pietro 3:14). In quel tempo una speciale dotazione di grazia e potenza divina non sarà meno necessaria alla Chiesa di quanto lo fosse ai tempi apostolici.

Attraverso l'illuminazione dello Spirito Santo, le scene del lungo conflitto tra il bene e il male si sono aperte all'autore di queste pagine. Di volta in volta mi è stato concesso di contemplare lo svolgersi, nelle diverse epoche, della grande controversia tra Cristo, Principe della vita, Autore della nostra salvezza, e Satana, principe del male, autore del peccato, primo trasgressore della santa legge di Dio. Lo stesso odio contro i principi della legge di Dio, la stessa strategia di inganno attraverso la quale si commette l'errore

sembra la verità, le leggi umane sostituiscono la legge di Dio e gli uomini sono portati ad adorare la creatura piuttosto che il Creatore, può essere delineato nel corso della storia passata. Sforzi satanici per travisare il carattere di Dio, per indurre gli uomini a nutrire una falsa concezione del Creatore e quindi a guardarlo con paura e odio invece che con amore; I loro sforzi per emarginare la legge di Dio, portando le persone a credersi libere dalle sue pretese, e la persecuzione di coloro che osano resistere ai suoi inganni, sono continuati costantemente in tutte le epoche. Si possono osservare nella storia dei patriarchi, dei profeti, degli apostoli, dei martiri e dei riformatori.

Nel grande conflitto finale Satana impiegherà la stessa politica, manifesterà lo stesso spirito e agirà per lo stesso fine, come in tutte le epoche precedenti. Ciò che è stato, sarà, tranne per il fatto che la lotta a venire sarà segnata da un'intensità terribile come il mondo non ha mai visto. Gli inganni di Satana saranno più subdoli, i suoi assalti più determinati. Se fosse possibile, ingannerebbe anche gli eletti (Marco 13:22).

Mentre lo Spirito di Dio spiegava alla mia mente le grandi verità della Sua Parola e le scene del passato e del futuro, mi è stato comandato di far conoscere agli altri ciò che mi era stato così rivelato, di delineare la storia della controversia nei secoli passati ... e di presentarlo soprattutto per far luce sull'imminente lotta futura. A tal fine, ho cercato di selezionare e raggruppare gli eventi della storia della Chiesa, al fine di tracciare lo svolgersi delle grandi e difficili verità che in periodi diversi sono state proclamate al mondo, che hanno suscitato l'ira di Satana e provocò l'inimicizia della Chiesa amante del mondo, e che è stata sostenuta dalla testimonianza di coloro che "anche di fronte alla morte, non amarono la propria vita" (Apocalisse 12:11).

In questi documenti possiamo vedere le prefigurazioni del conflitto davanti a noi. Analizzandoli alla luce della Parola di Dio e attraverso l'illuminazione del Suo Spirito, possiamo scoprire i disegni del maligno e i pericoli che devono essere evitati da coloro che si troveranno "immancabilmente" davanti al Signore nel Suo in arrivo.

I grandi eventi che hanno segnato il progresso della Riforma nei secoli passati sono questioni storiche ben conosciute e universalmente riconosciute dal mondo protestante. Questi sono fatti che nessuno può contraddire. Ho presentato questa storia in modo conciso, secondo la lunghezza del libro e la brevità che necessariamente doveva essere rispettata. I fatti furono condensati in un breve spazio poiché sembravano coerenti con una corretta comprensione della sua applicazione. In alcuni casi in cui lo storico ha raggruppato gli eventi per fornire, in sintesi, un'ampia visione dell'argomento, o ha riassunto i dettagli in modo appropriato, le sue parole sono state citate; ma, ad eccezione di pochi casi, non è stato loro attribuito alcun credito specifico, poiché non sono stati citati allo scopo di citare questo autore come un'autorità, ma perché la sua dichiarazione fornisce una presentazione rapida e convincente dell'argomento. Nel raccontare l'esperienza e le opinioni di coloro che portarono l'opera della Riforma ai nostri tempi, è stato occasionalmente fatto un uso simile delle loro opere pubblicate.

Lo scopo di questo lavoro non è tanto quello di presentare nuove verità riguardo alle battaglie dei tempi primitivi, quanto di portare alla luce fatti e principi che influiscono sugli eventi futuri. Tuttavia, viste come parte del conflitto tra le forze della luce e delle tenebre, tutte queste testimonianze del passato sembrano assumere un nuovo significato; e attraverso di essi si diffonde la luce sul futuro, illuminando il cammino di coloro che, come i riformatori del passato, saranno chiamati a testimoniare «la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo», anche a rischio di perdere tutti i beni terreni.

Scopo di questo libro è quello di gettare luce sulle scene del grande conflitto tra verità ed errore; significa rivelare gli stratagemmi di Satana e i mezzi con cui si può resistergli con successo; è presentare una soluzione soddisfacente al grande problema del male, facendo luce sull'origine e sulla disposizione finale del peccato, nonché manifestare pienamente la giustizia e la benevolenza di Dio in tutti i rapporti con le Sue creature; e mostrare la natura santa e immutabile della Sua legge. Perché attraverso il suo influsso le anime siano liberate dal potere delle tenebre e diventino "partecipi dell'eredità dei santi nella luce", per lodare Colui che ci ha amati e ha dato se stesso per noi. Questo è il sincero augurio dell'autore.

Ellen Gould White

Capitolo 1

La distruzione di Gerusalemme

"Ah! Se anche tu sapessi, almeno in questo tuo giorno, ciò che appartiene alla tua pace! Ma ora questo è nascosto ai tuoi occhi. Perché verranno su di te giorni in cui i tuoi nemici ti circondaeranno di trincee e ti assiederanno e ti rovesceranno da ogni parte; rovesceranno te e i tuoi figli che sono dentro di te; e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai conosciuto il tempo in cui sei stata visitata». (Luca 19:42-44).

Dalla cima del Monte degli Ulivi, Gesù contemplò Gerusalemme. Bella e pacifica era la scena che si svolgeva davanti a Lui. Era il tempo della Pasqua ebraica e i figli di Giacobbe vennero da tutti i paesi per riunirsi lì e celebrare la grande festa nazionale. In mezzo a giardini, vigneti e verdi pendii occupati dalle tende dei pellegrini, si ergevano le colline arginate, gli imponenti palazzi e i massicci bastioni della capitale d'Israele. La figlia di Sion sembrava dire nel suo orgoglio: "Io siedo come regina, e non vedrò... piangere", essendo bella allora, e credendosi sicura del favore del Cielo, come quando, secoli prima, il reale trovatore aveva cantato: "Bello per un sito, e la gioia di tutta la terra è il monte Sion... la città del grande Re". (Sal 48:2). In piena vista si profilavano i magnifici edifici del tempio. I raggi del sole al tramonto illuminavano il candore nevoso delle sue pareti di marmo e splendevano dal portale dorato, dalla torre e dalla guglia. Quale "perfezione della bellezza" rappresentava: l'orgoglio della nazione ebraica. Quale figlio d'Israele potrebbe osservare questa scena senza provare un brivido di gioia e di meraviglia? Ma altri pensieri occupavano la mente di Gesù. «Quando venne e vide la città, pianse su di essa» (Lc 19,41). In mezzo al giubilo universale per l'ingresso trionfale, mentre si agitavano rami di palme, mentre gioiosi osanna echeggiavano attraverso le colline, e migliaia di voci proclamato Re, Redentore del mondo Si sentì oppresso da un dolore improvviso e misterioso: Lui, il Figlio di Dio, il Promesso d'Israele, la cui potenza aveva vinto la morte e aveva richiamato dall'aldilà i suoi prigionieri, era in lacrime, non come frutto di un dolore comune, ma di un'agonia intensa e incontenibile.

Le sue lacrime non erano per Lui, perché sapeva bene dove lo avrebbero portato i suoi passi. Davanti a Lui c'era il Getsemani, la scena della Sua imminente agonia. Si vedeva anche la Porta delle Pecore, attraverso la quale per secoli erano state condotte le vittime sacrificali, che doveva essere aperta davanti a Lui quando Egli fosse stato «come un agnello condotto al macello» (Is 53,7). Non lontano c'era il Calvario, il luogo della crocifissione. Sul cammino che Cristo avrebbe presto percorso sarebbe caduto l'orrore di una grande oscurità, mentre Egli offriva la Sua anima per il peccato. Ma non è stata la contemplazione di queste scene a gettare ombre su di Lui in quest'ora di gioia. Nessun accenno della Sua angoscia sovrumana offuscò quello spirito altruista. Gesù pianse per la sorte delle migliaia di condannati a Gerusalemme – a causa della cecità e dell'impenitenza di coloro che era venuto a benedire e salvare.

La storia di più di mille anni di favore speciale e di cura protettiva di Dio per il suo popolo eletto era aperta agli occhi di Gesù. C'era il monte Moriah, dove il figlio della promessa, come vittima obbediente, era stato legato all'altare, emblema dell'offerta del Figlio di Dio (Genesi 22:9). Là l'alleanza di benedizioni e la gloriosa promessa messianica erano state confermate al padre dei fedeli

(Gen. 22:16-18). Là le fiamme del sacrificio, ascendendo al cielo dall'aia di Ornan, avevano deviato la spada dell'angelo distruttore (I Cron. 21), un simbolo appropriato del sacrificio del Salvatore e della mediazione per gli uomini colpevoli. Gerusalemme era stata onorata da Dio sopra tutta la terra. Il Signore aveva scelto Sion, che desiderava "per sua dimora" (Salmo 132:13). In quel luogo, da secoli, i santi profeti recapitavano messaggi di avvertimento. I sacerdoti avevano scosso i loro turiboli e la nuvola d'incenso, con le preghiere dei fedeli, era ascesa davanti a Dio. Lì, ogni giorno, veniva offerto il sangue degli agnelli immolati che indicava l'Agnello di Dio. Là Geova aveva rivelato la Sua presenza nella nuvola di gloria sopra il propiziatorio. C'era la base della scala mistica che collegava la Terra al Cielo (Gen. 28:12; Giovanni 1:51) - attraverso la quale gli angeli di Dio scesero e salirono e che aprì la strada al Luogo Santissimo per il mondo. Se Israele, come nazione, avesse preservato l'alleanza con il Cielo, Gerusalemme sarebbe rimasta per sempre eletta da Dio (Geremia 17:21-

25). Ma la storia del popolo favorito è stata una storia di apostasia e ribellione. Avevano resistito alla grazia celeste, abusato dei loro privilegi e disprezzato le opportunità.

Sebbene Israele avesse deriso i messaggeri di Dio, disprezzato le Sue parole e maltrattato i Suoi profeti (II Cron. 36:16), Egli si manifestò comunque a loro come "il Signore, un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di bontà". verità." " (Es. 34:6); nonostante i ripetuti rifiuti, la Sua misericordia continuò senza suppliche. Con amore più pio di quello di un padre per il bambino affidato alle sue cure, Dio aveva inviato loro "la sua parola mediante i suoi messaggeri, alzandosi presto e mandandoli; poiché aveva compassione del suo popolo e della sua abitazione".

(II Cron. 36:15). Quando gli ammonimenti, le suppliche e i rimproveri fallirono, Egli inviò loro il dono più prezioso del Cielo; inoltre ha riversato tutto il Cielo in quell'unico dono.

Il Figlio di Dio stesso fu mandato a intercedere presso la città impenitente. Fu Cristo che fece uscire Israele dall'Egitto come una buona vite (Sal 80:8). La sua stessa mano aveva scacciato i gentili davanti a loro. Lo piantò "su una collina fertile". Le sue cure paterne gli avevano costruito un recinto attorno. Ha mandato i suoi servi a prendersi cura di lei. "Che cosa si potrebbe fare di più alla mia vigna", esclama, "che io non le abbia fatto?" Poiché, aspettandosi che producesse uva, essa produsse uva selvatica» (Is 5,1-4), sperando ancora di trovare frutto, venne di persona alla sua vigna, per poterla, forse, salvare dalla distruzione. Ha scavato intorno ad essa, l'ha potata e l'ha trattata con cura, è stato instancabile nel suo impegno per salvare questa vigna che Lui stesso aveva piantato.

Per tre anni il Signore della luce e della gloria venne e andò in mezzo al Suo popolo. Egli «passò facendo del bene e guarendo tutti quelli che erano oppressi dal diavolo» (At 10,38), consolando quelli che avevano il cuore rotto, liberando i carcerati, restituendo la vista ai ciechi, facendo camminare gli zoppi e ascoltando i sordi, purificando i lebbrosi, resuscitando i morti e predicando il vangelo ai poveri (Luca 4:18; Matteo 11:5). A tutte queste classi è stato rivolto il gentile invito: "Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed aggravati, e io vi darò riposo". (Matteo 11:28).

Anche se il Suo bene fu ricompensato con il male e il Suo amore con l'odio (Salmo 109:5), Gesù continuò con fermezza nella Sua missione di misericordia. Coloro che cercarono la Sua grazia non furono mai respinti. Viaggiatore senza casa, con l'ignominia e la penuria come porzione quotidiana, nostro Signore visse per provvedere ai bisogni umani e alleviare le sofferenze umane, e per fare appello agli uomini affinché accettassero il dono della vita. Le onde della misericordia respinte dai cuori ostinati

ritornarono in un'ondata più forte di amore pio e inesprimibile. Ma Israele si era allontanata dal suo migliore Amico e unico Aiutante. Le suppliche del Suo amore erano state disprezzate, i Suoi consigli respinti e i Suoi avvertimenti ridicolizzati.

L'ora della speranza e del perdono stava rapidamente passando; la coppa dell'ira divina, così a lungo trattenuta, era quasi piena. Le nubi che si erano addensate in secoli di apostasia e ribellione, ora cariche di sventura, stavano per irrompere su un popolo colpevole. E l'unico che poteva salvarli dalla distruzione imminente era stato disprezzato, offeso, rifiutato e poi crocifisso.

Quando Cristo fosse stato sospeso sulla croce del Calvario, il tempo di Israele come nazione favorita e benedetta da Dio sarebbe finito. La perdita di una sola anima è una calamità infinitamente più grande dei guadagni e delle ricchezze del mondo intero; ma quando Cristo guardò Gerusalemme, la rovina dell'intera città, dell'intera nazione, era davanti a Lui. Quella città, quella nazione che una volta era stata scelta da Dio, il Suo tesoro privato.

I profeti avevano pianto l'apostasia di Israele e le terribili desolazioni che avevano causato i loro peccati. Geremia voleva che i suoi occhi fossero fonte di lacrime, affinché potesse piangere giorno e notte la morte della figlia del suo popolo, il gregge del Signore portato prigioniero (Ger 9,1; 13,17). Qual è stato dunque il dolore di Colui il cui sguardo profetico ha abbracciato non anni, ma secoli! Contemplò l'angelo distruttore con la spada levata contro la città che per tanto tempo era stata la dimora di Geova. Dalla cima del Monte degli Ulivi, nello stesso punto poi occupato da Tito e dal suo esercito, guardò oltre la valle, verso i cortili e i portici sacri, e, con gli occhi velati di lacrime, vide, in una prospettiva terribile, le mura circondate da ospiti stranieri. Udì i passi degli eserciti che manovravano per la guerra. E anche le voci di madri e bambini che chiedono pane all'interno della città assediata. Cristo vide il tempio santo e bello, i palazzi e le torri, tutti dati alle fiamme e dove non c'era che un mucchio di rovine fumanti.

Guardando attraverso i secoli, Egli vide il popolo dell'alleanza disperso in tutte le terre, come i resti di una nave naufragata su una spiaggia deserta. Nella punizione temporale che sta per abbattersi sui figli di Gerusalemme, Cristo vide il primo sorso di quel calice dell'ira che, nel Giudizio finale, gli uomini dovranno versare fino al sedimento. La misericordia divina e il tenero amore trovano espressione in queste tristi parole: «Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che ti sono mandati! Quante volte avrei raccolto i tuoi figli, come la gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le ali? e tu non lo volevi!» (Matteo 23:37). OH! Se tu avessi conosciuto, come nazione privilegiata sopra tutte le altre, il tempo della tua visita e ciò che appartiene alla tua pace! Ho trattenuto l'angelo della giustizia, vi ho invitato a pentirvi, ma invano. Non avete respinto e rifiutato soltanto i servi, gli inviati e i profeti, ma il Santo d'Israele, il vostro Redentore. Se vieni distrutto, sei l'unico responsabile. "E non verrete a me affinché possiate avere la vita". (Giovanni 5:40).

Cristo vide in Gerusalemme un simbolo del mondo indurito nell'incredulità e nella ribellione, che si dirigeva rapidamente verso i giudizi retributivi di Dio. Le sventure di una razza decaduta, opprimendo la sua anima, gli strapparono dalle labbra questo grido traboccante di amarezza. Vide la testimonianza del peccato tracciata nelle miserie umane, nelle lacrime e nel sangue; Il suo cuore era mosso da infinita compassione per gli afflitti e le sofferenze della Terra e desiderava alleviarli tutti. Ma nemmeno la Sua mano poteva invertire il corso delle disgrazie umane, poiché pochi avrebbero cercato l'unica fonte di sostegno. Era disposto a riversare la Sua anima nella morte per portare la salvezza a portata di mano. Tuttavia, pochi andrebbero da Lui per avere la vita.

La Maestà del Cielo in lacrime! Il Figlio del Dio infinito turbato nello spirito, curvo nell'angoscia! Questa scena riempì di stupore tutto il Cielo. Ci rivela la tremenda malignità del peccato; mostra quanto sia arduo il compito, anche per un potere infinito, di salvare i colpevoli dalle conseguenze della trasgressione della legge di Dio. Gesù, guardando l'ultima generazione, ha visto il mondo avvolto da un inganno simile a quello che provocò la distruzione di Gerusalemme. Il grande peccato degli ebrei fu il rifiuto di Cristo; Il grande peccato del mondo cristiano sarebbe il ripudio della legge di Dio, fondamento del Suo governo in Cielo e sulla Terra. I precetti di Geova sarebbero disprezzati e considerati come nulla. Milioni di persone in schiavitù al peccato, schiavi di Satana, condannati a subire la seconda morte, si rifiuterebbero di ascoltare le parole di verità nel giorno della sua visita. Terribile cecità! Strane sciocchezze!

Due giorni prima di Pasqua, quando Cristo lasciò il tempio per l'ultima volta, dopo aver denunciato l'ipocrisia dei capi ebrei, andò di nuovo con i suoi discepoli al monte degli Ulivi e si sedette con loro sul pendio erboso, da cui si vedeva una vista panoramica della città. Ancora una volta ne osservò le mura, le torri ed i palazzi. Contempla ancora una volta il tempio nel suo affascinante splendore, diadema di bellezza che incorona la montagna sacra.

Mille anni prima, il salmista aveva esaltato il favore di Dio verso Israele facendo della santa casa la sua dimora: "In Salem è il suo tabernacolo, e la sua dimora in Sion". (Salmo 76:2). Egli "scelse la tribù di Giuda, il monte di Sion, che amava. Ed edificò il suo santuario come gli alti luoghi". (Sal 78:68 e 69). Il primo tempio fu costruito durante il periodo più prospero della storia di Israele.

Per raggiungere questo scopo, il re Davide aveva accumulato grandi quantità di tesori e il piano per la sua costruzione fu elaborato per ispirazione divina (I Cronache 28:12 e 19). Salomone, il più saggio dei monarchi d'Israele, aveva completato l'opera. Questo tempio era l'edificio più magnifico che il mondo abbia mai visto. Tuttavia, il Signore dichiarò tramite il profeta Aggeo, riguardo al secondo tempio: "La gloria di quest'ultima casa sarà maggiore di quella della prima". "Farò tremare tutte le nazioni, e il desiderio di tutte le nazioni verrà, e riempirò questa casa di gloria, dice il Signore degli eserciti." (Aggeo 2:9 e 7).

Dopo la distruzione del tempio da parte di Nabucodonosor, esso fu ricostruito circa cinquecento anni prima della nascita di Cristo, da un popolo tornato da una lunga prigionia in un paese distrutto e quasi deserto. C'erano allora tra loro degli anziani che avevano visto la gloria del tempio di Salomone e che piansero mentre gettavano le fondamenta del nuovo edificio, perché lo ritenevano molto inferiore al primo. Il sentimento prevalente è efficacemente descritto dal profeta: «Chi tra voi, rimasto, ha visto questa casa nel suo primo splendore? E come la vede adesso? Questo non è niente ai tuoi occhi in confronto a quello?» (Aggeo 2:3; Esdra 3:12). Allora fu fatta la promessa che la gloria di quest'ultima casa sarebbe stata maggiore di quella del primo tempio.

Ma il secondo tempio non poteva eguagliare il primo in magnificenza; né fu santificato dai segni visibili della presenza divina avvenuti nel tempio di Salomone. Non ci fu alcuna manifestazione di potere soprannaturale che segnasse la sua dedizione. Nessuna nuvola di gloria fu vista riempire il santuario appena costruito. Nessun fuoco dal Cielo scese per consumare il sacrificio sull'altare. La "*shekinah*" non dimorava più tra i cherubini nel luogo santissimo; l'arca, il propiziatorio e le tavole della testimonianza non c'erano più. Nessuna voce risuonò dal cielo per far conoscere la volontà di Geova al sacerdote che lo interrogava.

Per secoli gli ebrei avevano cercato invano di dimostrare che la promessa di Dio fatta tramite Aggeo si era avverata; tuttavia, orgoglio e

l'incredulità accecò le loro menti rispetto al vero significato delle parole del profeta. Il secondo tempio non era onorato con la nuvola della gloria di Jahvè, ma con la presenza vivente di Colui nel quale abita corporalmente la pienezza della divinità, che era Dio stesso manifestato nella carne. Il "Desiderio di tutte le nazioni" venne, in verità, al Suo tempio quando l'Uomo di Nazareth insegnava e guariva nelle corti sacre. Con la presenza di Cristo, e solo con essa, il secondo tempio superò in gloria il primo. Ma Israele aveva sottratto a sé il Dono offerto dal Cielo: con l'umile Maestro che quel giorno aveva lasciato il suo portale d'oro, la gloria si era allontanata per sempre dal tempio. Allora si compirono le parole del Salvatore: «Ecco, la tua casa ti rimarrà desolata». (Matteo 23:38).

I discepoli erano pieni di timore e di stupore davanti al Cristo che aveva predetto il rovesciamento del tempio e desiderava comprendere più pienamente il significato delle Sue parole. Ricchezze, lavoro e abilità architettoniche furono generosamente spese per più di quarant'anni per esaltarne gli splendori. Erode il Grande gli aveva generosamente elargito ricchezze romane ed ebraiche, e perfino l'imperatore del mondo lo aveva arricchito con i suoi doni. Della sua struttura facevano parte massicci blocchi di marmo bianco, di dimensioni quasi favolose, portati direttamente da Roma a questo scopo. I discepoli attirarono su di loro l'attenzione del Maestro dicendo: "Guardate le pietre e gli edifici!" (Marco 13:1).

A queste parole Gesù diede una risposta solenne e impressionante: «In verità vi dico: non rimarrà qui pietra su pietra che non venga diroccata». (Matteo 24:2).

Al crollo di Gerusalemme i discepoli associarono gli eventi della venuta personale di Cristo nella gloria temporale, per assumere il trono dell'impero universale, punire i Giudei impenitenti e liberare la nazione dal giogo romano. Il Signore aveva detto loro che sarebbe venuto una seconda volta. Perciò, alla menzione dei giudizi su Gerusalemme, i loro pensieri si volsero a quella venuta e, mentre erano riuniti con il Salvatore sul monte degli Ulivi, chiesero: "Quando avverranno queste cose e quale segno ci sarà del tuo? venuta e della fine del mondo?" (Matteo 24:3).

Il futuro era misericordiosamente velato ai discepoli. Se in quel momento avessero compreso appieno i due terribili eventi – le sofferenze e la morte del Redentore e la distruzione della sua città e del suo tempio – sarebbero stati sopraffatti dal terrore. Cristo presentò loro un riassunto delle mosse importanti che avrebbero avuto luogo prima della fine dei tempi. Le sue parole, quindi, non furono pienamente comprese. Ma il loro significato doveva essere rivelato quando il Suo popolo avesse avuto bisogno delle istruzioni impartite in loro. La profezia da Lui pronunciata aveva un duplice significato: mentre prefigurava la distruzione di Gerusalemme, prefigurava anche i terrore dei

ultimo grande giorno.

Gesù dichiarò ai discepoli che lo stavano ascoltando i giudizi che sarebbero caduti sull'apostata Israele, e soprattutto la vendetta della punizione che sarebbe caduta su di loro per il loro rifiuto e la crocifissione del Messia. Segni inequivocabili avrebbero preceduto il terribile climax. L'ora terribile sarebbe arrivata all'improvviso e rapidamente. E il Salvatore avvertì i suoi seguaci: "Quando vedrete l'abominazione della desolazione, di cui parla il profeta Daniele, posta nel luogo santo (chi legge capisca), allora quelli che sono in Giudea fuggano ai monti". (Matteo 24:15 e 16; Luca 21:20). Quando gli stendardi idolatri romani furono innalzati nella Terra Santa, che si estendeva poche centinaia di metri oltre le mura della città, allora i seguaci di Cristo dovettero trovare sicurezza nella fuga. Quando fu visto il segnale di pericolo, coloro che volevano fuggire non potevano trattenersi. In tutta la Giudea, come a Gerusalemme, bisognava obbedire prontamente al segnale di fuga. Quello che alla fine lo fu

sul tetto della sua casa non dovrebbe scendere nemmeno per salvare i suoi tesori più preziosi. Coloro che lavoravano nei campi o nelle vigne non dovevano prendersi il tempo di tornare indietro e raccogliere i propri indumenti esterni, che comunemente venivano messi da parte mentre lavoravano nella calura del giorno. Non dovrebbero esitare nemmeno per un momento, per non essere trascinati nella distruzione generale.

Sotto il regno di Erode, Gerusalemme non solo era stata notevolmente abbellita, ma con la costruzione di torri, mura e fortezze, aggiunte alla forza naturale della sua posizione geografica, la città sembrava inespugnabile. Chiunque ne avesse pubblicamente predetto la distruzione in quel momento sarebbe stato definito, come Noè ai suoi tempi, un pazzo allarmista. Ma Cristo aveva detto: "Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno". (Matteo 24:35). A causa dei loro peccati e della loro ostinata incredulità, che rendevano certa la loro sorte, si annunciò l'ira contro Gerusalemme.

Il Signore aveva dichiarato attraverso il profeta Michea: "Ascoltate ora questo, voi capi della casa di Giacobbe e capi della casa d'Israele, che aborrite il giudizio e pervertite tutto ciò che è giusto, edificando Sion con il sangue e Gerusalemme con l'ingiustizia. I suoi governanti emettono sentenze per doni, i suoi sacerdoti insegnano per interesse, e i suoi profeti divinano per denaro; eppure si appoggiano al Signore, dicendo: Il Signore non è forse in mezzo a noi? Sopravvivrà. (Mic. 3:9-11).

Queste parole descrivevano accuratamente gli abitanti corrotti di Gerusalemme, pieni di ipocrisia. Sebbene intendessero osservare rigorosamente i precetti della legge di Dio, ne trasgredivano tutti i principi. Odiavano Cristo perché la Sua purezza e santità rivelavano loro la loro iniquità e Lo accusavano di essere la causa di tutti i problemi che erano capitati su di loro a causa dei loro peccati. Pur sapendolo senza peccato, dichiararono che la sua morte era necessaria per la loro sicurezza come nazione. I leader ebrei dissero: "Se lo lasciamo così, tutti crederanno in Lui, e verranno i Romani e porteranno via il nostro posto e la nostra nazione". (Giovanni 11:48). Se Cristo venisse sacrificato, potrebbero ridiventare un popolo forte e unito. Così ragionarono e concordarono con la decisione del loro sommo sacerdote, secondo cui sarebbe stato meglio morire un uomo piuttosto che perire l'intera nazione.

Così i leader ebrei costruirono "Sion con il sangue e Gerusalemme con l'ingiustizia". Inoltre, anche se uccisero il loro Salvatore perché rimproverava i loro peccati, il loro senso di ipocrisia era tale che si consideravano ancora il popolo favorito di Dio e si aspettavano che il Signore li liberasse dai loro nemici.

«Perciò», continuò il profeta, «per causa tua Sion sarà arata come un campo, Gerusalemme diventerà un mucchio di pietre e il monte di questa casa diventerà un'altura di foresta». (Mic. 3:12).

Per quaranta anni dopo che Cristo aveva pronunciato la condanna di Gerusalemme, il Signore prolungò i Suoi giudizi sulla città e sulla nazione. Meravigliosa fu la pazienza di Dio verso coloro che rifiutavano il Suo vangelo e gli assassini di Suo Figlio. La parabola dell'albero infruttuoso rappresentava i rapporti di Dio con la nazione ebraica. Era stato dato un ordine: "Abbattetelo; perché continua ad occupare inutilmente la terra?" (Luca 13:7). Ma la misericordia divina la risparmiò ancora per un po'. C'erano molti ebrei che ignoravano il carattere e l'opera di Cristo. E i bambini non avevano goduto delle opportunità né ricevuto la luce che i loro genitori avevano rifiutato. Attraverso la predicazione degli apostoli e dei loro compagni, Dio avrebbe fatto risplendere su di loro la luce. Avrebbero potuto vedere come la profezia si era adempiuta, non solo nella nascita e nella vita di Cristo, ma anche

nella sua morte e risurrezione. I bambini non venivano condannati per i peccati dei loro genitori. Ma quando, con la conoscenza di tutta la luce data ai loro genitori, i figli rifiutarono la luce aggiuntiva data loro, divennero partecipi dei peccati del padre e colmarono la misura della loro iniquità.

La pazienza di Dio verso Gerusalemme non fece altro che confermare gli ebrei nella loro ostinata impenitenza. Nel loro odio e nella loro crudeltà verso i discepoli di Gesù, rifiutarono l'ultima offerta di misericordia. Allora Dio ritirò da loro la Sua protezione e rimosse il loro potere restrittivo da Satana e dai suoi angeli, e la nazione fu lasciata alla mercé del leader che aveva scelto. I suoi figli avevano rifiutato la grazia di Cristo, che avrebbe permesso loro di domare i loro impulsi malvagi, e ora erano diventati i vincitori. Satana stimolava le passioni più basse e feroci dell'anima. Gli uomini non pensavano; erano al di là della ragione, controllati dall'impulso e dalla rabbia cieca. Sono diventati satanici nella loro crudeltà. Nella famiglia e nella nazione, sia nelle classi superiori che in quelle inferiori, c'erano sospetto, invidia, odio, dispute, ribellione e omicidio. Non c'era sicurezza da nessuna parte. Amici e parenti si sono traditi a vicenda. I genitori hanno ucciso i loro figli e i bambini hanno ucciso i loro genitori. I leader del popolo non avevano il potere di governarsi da soli. Le passioni incontrollate ci hanno reso tiranni. Gli ebrei avevano accettato la falsa testimonianza per condannare l'innocente Figlio di Dio. Adesso le false accuse rendevano incerta la sua vita. Con le loro azioni dicevano da tempo: "Fate cessare di essere davanti a noi il Santo d'Israele". (Isaia 30:11). Ora il tuo desiderio è stato esaudito. Il timore di Dio non li avrebbe più disturbati. Satana era a capo della nazione e le massime autorità civili e religiose erano sotto il suo governo.

I capi delle fazioni opposte a volte si univano per saccheggiare e torturare le loro sfortunate vittime, e ancora una volta si scagliavano l'uno contro l'altro, uccidendo senza pietà. Perfino la santità del tempio non limitava la loro terrificante ferocia. I fedeli furono uccisi davanti all'altare e il santuario fu inquinato dai cadaveri delle persone assassinate. Tuttavia, nella loro cieca e blasfema presunzione, i mandanti di quest'opera infernale dichiararono pubblicamente di non temere che Gerusalemme venisse distrutta, poiché era la città stessa di Dio. Per stabilire più saldamente il loro potere, corrompero falsi profeti affinché proclamassero, proprio mentre le legioni romane assediavano il tempio, che il popolo doveva attendere la liberazione mediante l'intervento divino. Fino alla fine, le folle rimasero fermamente convinte che l'Altissimo sarebbe intervenuto per sconfiggere i loro avversari. Ma Israele aveva trascurato la protezione divina e ora non aveva più alcuna difesa. Gerusalemme infelice! Frammentata da dissensi interni, con il sangue dei suoi figli uccisi l'uno per mano dell'altro, che arrossava le sue strade, mentre eserciti stranieri demolivano le sue fortificazioni e uccidevano i suoi uomini di guerra!

Tutte le predizioni fatte da Cristo riguardo alla distruzione di Gerusalemme si sono avverate alla lettera. Gli ebrei sperimentarono la verità delle sue parole di avvertimento: "Con la misura con cui avete misurato, sarà misurato a voi".

(Matteo 7:2).

Apparvero segni e prodigi che annunciavano disastri e sventure. Nel cuore della notte, una luce soprannaturale splendeva sul tempio e sull'altare. Sopra le nuvole, al tramonto, carri e uomini di guerra si radunavano per la battaglia.

I sacerdoti che prestavano servizio di notte nel santuario erano terrorizzati a causa dei suoni misteriosi. La terra tremò e si udì una moltitudine di voci che gridavano: "Andiamo via di qui!" La grande porta orientale, così pesante che difficilmente poteva essere chiusa da venti uomini, e che era assicurata da immense sbarre di ferro, salde e

fissata profondamente nel solido pavimento di pietra, si apriva a mezzanotte, senza alcuna azione visibile di agenti.

Per sette anni un uomo continuò su e giù per le strade di Gerusalemme, annunciando le disgrazie che sarebbero capitate alla città. Giorno e notte cantava un lamento sorprendente: «Voce dall'oriente, voce dall'occidente, voce dai quattro venti! Voce contro Gerusalemme e contro il tempio!

Una voce contro lo sposo e la sposa! Una voce contro il popolo!" Questo strano essere fu arrestato e fustigato, ma dalle sue labbra non uscì alcun lamento. Agli insulti e ai maltrattamenti rispose soltanto: "Ahimè! Guai a Gerusalemme!" "Guai! Guai ai suoi abitanti!" Il suo grido di avvertimento non cessò finché non fu ucciso nell'assedio che aveva predetto.

Nessun cristiano però nella distruzione di Gerusalemme. Cristo aveva avvertito i Suoi discepoli e tutti coloro che credevano alle Sue parole aspettavano il segno promesso. Gesù disse: "Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, sappiate che è venuta la sua desolazione. Allora quelli che sono in Giudea fuggano ai monti; quelli che sono in mezzo alla città se ne vadano". (Luca 21:20 e 21). Dopo che i romani, al comando di Cestio, ebbero assediato la città, inspiegabilmente revocarono l'assedio quando tutto sembrava favorevole ad un attacco immediato. Gli assediati, non avendo più alcuna speranza di una resistenza vittoriosa, stavano per arrendersi, quando il generale romano ritirò le sue forze senza la minima ragione apparente. Ma la provvidenza misericordiosa di Dio stava dirigendo gli eventi per il bene del Suo popolo. Il segno promesso era stato dato ai cristiani in attesa e ora veniva loro offerta l'opportunità di dare ascolto all'avvertimento del Salvatore. Gli eventi furono organizzati in modo tale che né gli ebrei né i romani impedirono la fuga dei cristiani. Con la ritirata di Cestio, gli ebrei lasciarono Gerusalemme e inseguirono l'esercito in ritirata, e mentre entrambe le forze erano così pienamente impegnate in battaglia, i cristiani ebbero l'opportunità di abbandonare la città. In questa occasione il paese era stato liberato dai nemici che avrebbero potuto tentare di intercettarlo. Al momento dell'assedio, gli ebrei erano riuniti a Gerusalemme per partecipare alla Festa dei Tabernacoli. In questo modo i cristiani di tutto il Paese poterono fuggire indisturbati. Senza indugio fuggirono verso un luogo sicuro: nella città di Pella, nel paese della Perea, al di là del Giordano.

Le forze ebraiche, inseguendo Cestio e il suo esercito, caddero alle loro spalle con tanta ferocia, minacciandolo di distruzione totale. Fu con grandi difficoltà che i romani riuscirono a completare la ritirata. Gli ebrei fuggirono quasi senza vittime e tornarono trionfalmente con il loro bottino a Gerusalemme.

Tuttavia, questo apparente successo ha portato loro solo danni. Incoraggiò un'ostinata resistenza ai romani, che portò rapidamente indicibili disgrazie alla città condannata.

Terribili furono le calamità che si abbattono su Gerusalemme quando l'assedio fu ripreso da Tito Vespasiano. La città fu attaccata nel periodo della Pasqua ebraica, quando milioni di ebrei si radunarono entro le sue mura. Le loro scorte di cibo, che se conservate con cura avrebbero fornito agli abitanti per anni, erano state precedentemente distrutte dall'invidia e dalla vendetta tra le fazioni in conflitto, e ora sperimentavano tutti gli orrori della carestia. Una misura di grano veniva venduta per un talento. Le difficoltà della fame erano così violente che gli uomini rosicchiavano il cuoio delle cinture, dei sandali e il rivestimento degli scudi. Un gran numero di persone uscivano di notte per raccogliere piante selvatiche che crescevano fuori dalle mura della città, anche se molti furono catturati e uccisi sotto crudeli torture. Spesso coloro che tornavano sani e salvi venivano derubati di ciò che avevano raccolto con così grande rischio. Le torture più disumane

venivano inflitti da chi deteneva il potere, per costringere le persone bisognose a rivelare le ultime, magre provviste che avrebbero potuto nascondere.

E tali crudeltà erano spesso praticate da uomini ben nutriti, desiderosi semplicemente di accumulare provviste per il futuro.

Migliaia di persone morirono di carestia e pestilenza. L'affetto naturale sembrava essere stato distrutto. I mariti rubavano alle mogli e le mogli ai mariti. I bambini prendevano il cibo dalla bocca dei loro genitori anziani. La domanda del profeta: "Può una donna dimenticare così tanto il figlio che allèva?" (Is 49,15) ricevette risposta tra le mura della città condannata: "Le mani di pie donne hanno bollito i loro propri figli, li hanno serviti come cibo nella distruzione della figlia del mio popolo". (Lam.

4:10). Ancora una volta si compì la profezia di avvertimento data quattordici secoli prima: "E quanto alla donna più tenera e delicata tra voi, che non ha mai provato a posare la pianta del piede sulla terra, il suo occhio sarà cattivo contro l'uomo di sua seno, e contro suo figlio, e contro sua figlia... e per amore dei suoi figli che ha: poiché li mangerà di nascosto, per mancanza di tutto, nell'assedio e nella strettezza con cui stringerà il tuo nemico te alle tue porte." (Deut. 28:56 e 57).

I leader romani cercarono di terrorizzare gli ebrei e costringerli così ad arrendersi. I prigionieri che resistevano, una volta imprigionati, venivano fustigati, torturati e crocifissi davanti alle mura della città. Centinaia di persone venivano uccise ogni giorno in questo modo, e questo lavoro orribile continuò finché lungo la valle di Giosafat e sul Calvario furono erette croci in così gran numero che c'era appena spazio per muoversi tra di loro. In modo così terribile fu ripagata quella spaventosa maledizione pronunciata davanti al tribunale di Pilato: "Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli". (Matteo 27:25).

Tito avrebbe volentieri posto fine alla scena terribile e avrebbe così risparmiato a Gerusalemme l'intera misura della sua rovina. Era terrorizzato nel vedere i cadaveri giacere a mucchi nelle valli. Come affascinato, guardò dalla cima del Monte degli Ulivi verso il magnifico tempio e ordinò che nessuna delle sue pietre fosse toccata. Prima di tentare la presa della fortezza, rivolse un forte appello ai capi ebrei affinché non lo costringessero a profanare il luogo santo con il sangue. Se andassero a combattere altrove, nessun romano violerebbe la santità del tempio.

Lo stesso Giuseppe Flavio, attraverso un appello molto eloquente, pregò i suoi connazionali di arrendersi, salvare se stessi, la loro città e luogo di culto. Tuttavia, le sue parole furono risposte con amare maledizioni. Furono scagliate frecce contro di lui, il loro ultimo mediatore umano, mentre continuava a incitarli. Gli ebrei avevano respinto le suppliche del Figlio di Dio, e ora gli ammonimenti e le suppliche li rendevano solo più determinati a resistere fino alla fine. Gli sforzi di Tito per salvare il tempio furono vani. Qualcuno più grande di lui aveva dichiarato che nulla sarebbe stato lasciato di intentato. altro.

La cieca ostinazione dei capi ebrei e gli abominevoli crimini perpetrati all'interno della città assediata provocarono orrore e indignazione tra i romani, tanto che Tito decise infine di attaccare con la violenza il tempio. Tuttavia, ha deciso che, se possibile, dovrebbe essere risparmiato dalla distruzione. Ma i suoi ordini furono disobbediti.

Dopo che si fu ritirato nella sua tenda per la notte, i Giudei, uscendo dal tempio, assalirono i soldati all'esterno. Nella lotta, una torcia fu lanciata attraverso un'apertura nel portico, e immediatamente le camere rivestite di cedro che circondavano l'edificio sacro furono avvolte dalle fiamme.

Tito accorse sul posto, accompagnato dai suoi generali e dai legionari, e ordinò ai soldati di spegnere l'incendio. Le sue parole non furono ascoltate. Nel tuo

Infuriati, i soldati lanciarono delle torce nelle stanze adiacenti al tempio, e con le loro spade eliminarono in gran numero coloro che vi avevano cercato rifugio. Il sangue scorreva come acqua lungo i gradini del tempio. Migliaia e migliaia di ebrei morirono. Al di sopra del rumore dei combattimenti, si potevano sentire voci che gridavano: "Ichabod!" - la gloria è scomparsa.

Tito trovò impossibile controllare la rabbia del soldato. Entrò con i suoi ufficiali nell'edificio sacro e ne esaminò l'interno. Lo splendore che videro li lasciò stupiti; e poiché le fiamme non avevano ancora raggiunto il luogo santo, fece un ultimo sforzo per salvarlo. Saltando in mezzo ai soldati, li esortò ancora una volta a porre fine ai combattimenti. Il centurione Liberalis si sforzò di imporre l'obbedienza insieme al suo staff; ma neppure il rispetto verso l'Imperatore poté impedire la furiosa animosità contro gli Ebrei, il feroce inasprimento della battaglia, e l'insaziabile aspettazione del saccheggio. I soldati videro tutto intorno a loro risplendere d'oro, che brillava abbagliante alla luce violenta delle fiamme. Pensavano che nel santuario fossero accumulati tesori incalcolabili.

Inosservato, un soldato lanciò una fiaccola accesa tra i cardini della porta. L'intero edificio è stato avvolto dalle fiamme in un attimo. Il fumo accecante e le fiamme costrinsero gli ufficiali alla ritirata, e il nobile edificio fu abbandonato al suo destino.

"Fu uno spettacolo terrificante per i romani. E come sarebbe stato per gli ebrei? Tutta la cresta della collina che sovrasta la città era ardente come un vulcano. Gli edifici crollarono uno dopo l'altro con un fragore tremendo, e furono inghiottiti dal l'abisso di fuoco. I tetti Le torri di cedro sembravano lame di fuoco; le guglie d'oro brillavano come punte di luce rossa; le torri dei portali sollevavano colonne di fuoco e di fumo. Le colline vicine erano illuminate; e si vedevano gruppi anonimi di persone osservavano con terribile ansia il procedere della distruzione; le mura e le alture della parte alta della città erano affollate di volti, alcuni pallidi, con l'agonia della disperazione, altri segnati dall'ira di una inutile vendetta.

Le grida dei soldati romani, che si spostavano da una parte all'altra, e le urla degli insorti che morivano tra le fiamme, si mescolavano al rumore dell'incendio e al fragore delle travi che crollavano. Gli echi delle montagne rispondevano o riportavano il rumore della gente in alto; urla e lamenti risuonavano lungo le pareti. Gli uomini che stavano morendo di fame raccolsero le ultime forze per levare un grido di angoscia e di desolazione.

All'interno della città, il massacro fu ancora più terribile dello spettacolo visto fuori. Uomini e donne, vecchi e giovani, ribelli e preti, coloro che combattevano e coloro che imploravano pietà, furono trucidati in massacri indiscriminati. Il numero dei morti superò quello degli assassini. I legionari dovevano scavalcare i cumuli di cadaveri per compiere l'opera di sterminio."

Dopo la distruzione del tempio, l'intera città cadde presto in mano ai romani. I capi ebrei abbandonarono le loro torri inespugnabili e Tito le trovò vuote. Li osservò con stupore e dichiarò che Dio glieli aveva dati nelle mani; poiché nessuna macchina da guerra, per quanto potente, avrebbe potuto prevalere contro quelle stupende mura. Sia la città che il tempio furono demoliti fino alle fondamenta, e il terreno su cui fu costruita la santa casa fu "arato come un campo" (Geremia 26:18). Nell'assedio e nel massacro che ne seguirono morirono più di un milione di persone; i sopravvissuti furono fatti prigionieri e venduti come schiavi, trascinati a Roma per adornare il trionfo del vincitore, gettati in pasto alle bestie feroci negli anfiteatri, o dispersi per la Terra come vagabondi senza casa.

Gli ebrei avevano forgiato le proprie catene; avevano riempito la coppa della vendetta. Nella distruzione totale che li colpì come nazione, e in tutto

sventure che li accompagnarono dopo la loro dispersione, non fecero altro che raccogliere ciò che le loro stesse mani avevano seminato. Dice il profeta: "A tuo danno, o Israele, ti sei ribellato a me", "sei caduto a causa dei tuoi peccati". (Ose. 13:9; 14:1). Le loro sofferenze sono spesso rappresentate come una punizione inflitta per decreto diretto di Dio. È così che il grande ingannatore cerca di nascondere la propria opera. Con il loro ostinato rifiuto dell'amore e della misericordia divina, gli ebrei hanno fatto sì che venisse loro tolta la protezione di Dio e a Satana è stato permesso di controllarli secondo la sua volontà. Le terribili crudeltà perpetrate nella distruzione di Gerusalemme sono una dimostrazione del potere vendicativo di Satana su coloro che si sottomettono al suo controllo.

Non possiamo sapere quanto dobbiamo a Cristo per la pace e la protezione di cui godiamo. È il potere restrittivo di Dio che impedisce all'umanità di passare completamente sotto il controllo di Satana. I disobbedienti e gli ingrati hanno grandi ragioni per essere grati alla misericordia e alla pazienza di Dio, che frena il potere crudele e perverso del maligno. Ma quando gli uomini superano i limiti della tolleranza divina, la restrizione viene rimossa. Nei confronti del peccatore, Dio non agisce come esecutore della sentenza contro la trasgressione; ma permette che coloro che rifiutano la sua misericordia siano abbandonati a se stessi per raccogliere ciò che hanno seminato. Ogni raggio di luce respinto, ogni avvertimento disprezzato o ignorato, ogni passione assecondata, ogni trasgressione della legge di Dio, è un seme gettato che produce un raccolto inevitabile. Lo Spirito di Dio, persistentemente contrastato, viene infine ritirato dal peccatore, dopo di che non rimane alcun potere per controllare le passioni malvagie dell'anima, e nessuna protezione contro la malvagità e l'inimicizia di Satana. La distruzione di Gerusalemme costituisce un tremendo e solenne avvertimento per tutti coloro che trattano con leggerezza le offerte della grazia divina e resistono alle suppliche della misericordia di Dio. Mai fu data una testimonianza più decisiva dell'odio di Dio per il peccato e della punizione certa che ricadrà sui colpevoli.

La profezia del Salvatore riguardo ai giudizi che dovrebbero cadere su Gerusalemme avrà un altro adempimento, di cui quell'orrenda tragedia non fu che una debole ombra. Nel destino della città eletta possiamo osservare la condanna di un mondo che rifiutava la misericordia di Dio e si compiaceva della sua legge. Oscure sono le testimonianze della miseria umana di cui la Terra è stata testimone durante i suoi lunghi secoli di criminalità. Nel contemplarli, il cuore viene meno e lo spirito langue. Gli effetti del mancato rispetto dell'autorità del Cielo sono stati enormi, ma le rivelazioni del futuro mostrano uno scenario ancora più oscuro. Le testimonianze del passato – la lunga sfilata di tumulti, conflitti e rivoluzioni, "le armature di coloro che combattevano con rumore e le vesti che si rotolavano nel sangue" (Isaia 9:5) – non sono nulla in confronto ai orrori di quel giorno in quanto lo Spirito di Dio sarà completamente ritirato dai malvagi, non trattenendo più lo scoppio delle passioni umane e dell'ira satanica! Il mondo allora vedrà, come mai prima d'ora, i risultati del dominio di Satana.

Ma in quel giorno, come in occasione della distruzione di Gerusalemme, sarà liberato il popolo di Dio, «tutti quelli che sono scritti tra i viventi» (Is 4,3). Cristo ha dichiarato che verrà una seconda volta per radunare i suoi fedeli: "E tutte le tribù della terra si batteranno e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nuvole del cielo con potenza e grande gloria. Ed egli manderà i suoi angeli con un forte squillo di tromba, che raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un'estremità all'altra dei cieli". (Mt 24:30 e 31). Allora coloro che non prestano ascolto al Vangelo saranno consumati dallo spirito della Sua bocca e distrutti dallo splendore della Sua venuta (2 Tessalonicesi 2:8). Come l'Israele dei tempi antichi, i malvagi si distruggono; sono rovinati dalla loro stessa iniquità. Come risultato di una vita di peccati, si smarriranno

così lontani dall'armonia con Dio che la loro natura è diventata così avvilita dal male, e la manifestazione della gloria divina diventerà per loro un fuoco divorante.

Gli uomini stiano molto attenti a non sminuire la lezione comunicata dalle parole di Cristo. Come avvertì i suoi discepoli della rovina di Gerusalemme, dando loro un segno di scampo dall'imminente ecatombe, così avvertì il mondo del giorno della sua distruzione finale e gli diede segni del suo avvicinarsi affinché tutti coloro che lo desiderano possano fuggire. l'ira che verrà. Gesù dichiarò: "E vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle; e sulla terra angoscia delle nazioni". (Luca 21:25; Matteo 24:29; Marco 13:24-26; Apocalisse 6:12-17). Coloro che osservano questi presagi della Sua venuta devono sapere che essa "è vicina, alla porta".

(Matteo 24:33). "Vegliate dunque" (Marco 13:35), sono le sue parole di avvertimento. Coloro che ascoltano l'ammonimento non saranno abbandonati alle tenebre, così che quel giorno li colga di sorpresa. Per coloro che non vigilano, però, «il giorno del Signore verrà come un ladro di notte» (1 Tessalonicesi 5:2).

Il mondo non è pronto a dare credito al messaggio per questo periodo più di quanto lo fossero gli ebrei a ricevere l'avvertimento del Salvatore riguardo a Gerusalemme. Qualunque cosa accada, il giorno del Signore verrà all'improvviso sui malvagi. Seguendo la tua routine invariabile; trovare uomini dediti al piacere, agli affari, al commercio e all'avidità di profitto; con i leader del mondo religioso che esaltano il progresso e la cultura del mondo, e le persone che si ritrovano cullate in false sicurezze, allora, come un ladro a mezzanotte saccheggia la casa che non è custodita, un'improvvisa distruzione si abatterà sugli negligenti e malvagi , e "non sfuggiranno" (1 Tessalonicesi 5:3-5).

capitolo 2

Persecuzione nei primi secoli

Quando Gesù rivelò ai suoi discepoli il destino di Gerusalemme e le scene del secondo avvento, predisse anche l'esperienza del suo popolo dal momento in cui si sarebbe allontanato da esso fino al suo ritorno in potenza e gloria per la liberazione dei suoi. Dal Monte degli Ulivi, il Salvatore contemplava le tempeste che stavano per abbattersi sulla Chiesa apostolica; e penetrando più in profondità nel futuro, i Suoi occhi scorsero le tempeste feroci e devastanti che si sarebbero abbattute sui Suoi seguaci nelle prossime epoche di oscurità e persecuzione. In alcune concise dichiarazioni di terribile significato, predisse la parte che i governanti di questo mondo avrebbero imposto alla chiesa di Dio (Matteo 24:9, 21 e 22). I seguaci di Cristo dovevano percorrere la stessa strada di umiliazione, rimprovero e sofferenza che aveva percorso il loro Maestro. L'inimicizia scesa sul Redentore del mondo si sarebbe manifestata contro tutti coloro che avrebbero creduto nel suo nome.

La storia della chiesa primitiva testimonia l'adempimento delle parole del Salvatore. Le potenze della terra e dell'inferno si unirono contro Cristo nella persona dei suoi seguaci. Il paganesimo predisse che se il Vangelo avesse trionfato, i suoi templi e i suoi altari sarebbero stati distrutti; pertanto, radunò le sue forze per distruggere il cristianesimo. Furono accesi i fuochi della persecuzione. I cristiani furono espropriati delle loro proprietà ed espulsi dalle loro case. Sopportarono "una grande lotta di afflizioni" (Ebrei 10:32). "Hanno sperimentato la derisione e la fustigazione, e persino il carcere e la prigione." (Ebrei 11:36). Molti di loro suggellarono la loro testimonianza con il proprio sangue. Nobili e schiavi, ricchi e poveri, istruiti e non istruiti, furono ugualmente uccisi senza pietà.

Queste persecuzioni, iniziate sotto il governo di Nerone, al tempo del martirio di Paolo, continuarono con maggiore o minore accanimento per secoli. I cristiani furono falsamente accusati dei crimini più spaventosi e colpevoli di aver causato grandi calamità: carestie, pestilenze e terremoti. Man mano che diventavano bersaglio dell'odio e del sospetto popolare, apparivano detrattori che, per amore del guadagno, erano disposti a tradire gli innocenti. Furono condannati come ribelli all'impero, nemici della religione e parassiti della società. Un gran numero di loro furono gettati in pasto alle bestie feroci o bruciati vivi negli anfiteatri. Alcuni furono crocifissi, altri ricoperti con pelli di animali feroci e gettati nell'arena per essere sbranati dai cani. La sua punizione è stata spesso resa il principale spettacolo pubblico. Grandi folle si radunarono per godersi lo *spettacolo* e salutarono l'agonia mortale delle vittime con risate e applausi.

Ovunque cercassero rifugio, i seguaci di Cristo venivano braccati come animali selvatici. Furono costretti a cercare rifugio in luoghi desolati e solitari. "Indigenti, afflitti e maltrattati (di cui il mondo non era degno), erranti nei deserti, nelle montagne, nelle fosse e nelle caverne della terra". (Ebrei 11:37 e 38). Le catacombe fornirono rifugio a migliaia di persone. Sotto le colline, fuori dai confini di Roma, erano state scavate lunghe gallerie nella terra e nella roccia. Una rete oscura e intricata di passaggi si estendeva per chilometri oltre le mura della città. In questi isolamenti sotterranei i seguaci di Cristo seppellivano i loro morti; e anche lì, quando sospettati e messi fuori legge, trovarono casa. Quando il donatore di vita si risveglia

coloro che hanno combattuto la buona battaglia, molti che sono stati martirizzati per amore di Cristo usciranno da queste caverne oscure.

Sotto la persecuzione più barbara, questi testimoni di Gesù conservarono immacolata la loro fede. Benché privati di ogni comodità e della luce del sole, avendo come dimora il cuore oscuro ma amico della terra, non si lamentarono alcuno. Con parole di fede, pazienza e speranza si incoraggiavano a vicenda a sopportare privazioni e afflizioni. La perdita di tutte le comodità terrene non poteva costringerli a rinunciare alla fede in Cristo. Le prove e le persecuzioni non furono altro che passi che li avvicinarono al riposo e alla ricompensa.

Come avvenne tra i servi di Dio del passato, molti «furono torturati, non accettando la loro liberazione, per ottenere una risurrezione migliore» (Eb 11,35).

Ricordavano le parole del loro Maestro secondo cui, se perseguitati a causa di Cristo, avrebbero dovuto gioire perché grande sarebbe stata la loro ricompensa in cielo, perché anche i profeti erano stati perseguitati prima di loro. Si rallegrarono di essere stati giudicati degni di soffrire per la verità, e melodie di trionfo si levarono tra il crepitio delle fiamme. Guardando in alto mediante la fede, videro Cristo e gli angeli appoggiati sui bastioni del cielo, contemplandoli con il più profondo interesse e osservando con approvazione la loro fermezza. Una voce venne dal trono di Dio, dicendo loro: «Siate fedeli fino alla morte e vi darò la corona della vita». (Apocalisse 2:10).

Invano furono gli sforzi di Satana per distruggere la chiesa di Cristo con la violenza. La grande controversia nella quale i discepoli di Gesù sacrificarono la propria vita non venne interrotta quando questi fedeli alfieri caddero dai loro incarichi. Hanno vinto attraverso la sconfitta. Gli operai di Dio erano morti, ma la Sua opera andava avanti con determinazione. Il Vangelo continuò a diffondersi e il numero dei suoi seguaci continuò a crescere. Penetrò in regioni inaccessibili anche alle aquile di Roma.

Un cristiano, ammonendo i governatori pagani che incoraggiavano la persecuzione, disse: "Potete ucciderci, affliggerci e tormentarci. La sua malvagità mette alla prova la nostra debolezza, ma tanta crudeltà non serve a nulla.

Non è altro che un potente invito a condurre gli altri alla stessa convinzione. Più veniamo raccolti da te, più cresciamo. Il sangue dei cristiani è seme."

Migliaia furono arrestati e uccisi, ma altri emersero per prendere il loro posto. E coloro che furono martirizzati per la loro fede furono garantiti da Cristo e da Lui considerati vincitori. Avevano combattuto la buona battaglia e avrebbero ricevuto la corona della gloria quando Cristo fosse venuto. La sofferenza che sopportarono avvicinò i cristiani gli uni agli altri e al loro Redentore. Il loro esempio di vita e la testimonianza che resero al momento della morte furono una permanente attestazione a favore della verità; e, dove meno se lo aspettavano, i sudditi di Satana lasciavano il suo servizio e si arruolavano sotto la bandiera di Cristo.

Pertanto Satana fece dei piani per combattere con maggior successo contro il governo di Dio piantando la sua bandiera nella chiesa cristiana. Se i seguaci di Cristo potessero essere ingannati e indotti a dispiacere a Dio, allora la loro forza, resistenza e fermezza verrebbero meno e diventerebbero facili prede.

Il grande avversario tentava ora di ottenere con l'astuzia ciò che non era riuscito a ottenere con la forza. La persecuzione cessò e al suo posto subentrò il pericoloso richiamo della prosperità e dell'onore mondani. Gli idolatri furono portati a ricevere parzialmente la fede cristiana, rifiutando altre verità essenziali.

Affermavano di accettare Gesù come Figlio di Dio e di credere nella Sua morte e risurrezione; ma non erano convinti del peccato e non sentivano il bisogno di pentirsi o di cambiare cuore. Con alcune concessioni da parte loro, hanno proposto ai cristiani di scendere a compromessi su altre cose, in modo che tutti potessero unirsi sotto la piattaforma della fede in Cristo.

Adesso la chiesa era in tremendo pericolo. La prigione, la tortura, il fuoco e la spada erano benedizioni in confronto a ciò. Alcuni cristiani rimasero fermi, dichiarando che non avrebbero fatto compromessi. Altri erano favorevoli a cedere o modificare alcuni tratti della loro fede, e si unirono a coloro che avevano accettato parte del cristianesimo, insistendo sul fatto che questo poteva essere il mezzo per completare la conversione. Fu un momento di profonda angoscia per i fedeli seguaci di Cristo. Sotto la maschera del cosiddetto Cristianesimo, Satana si stava insinuando nella chiesa per corrompere la loro fede e distogliere le loro menti dalla Parola di verità.

La maggior parte dei cristiani alla fine accettò di abbassare i propri standard e si formò un'unione tra cristianesimo e paganesimo. Anche se gli idolatri professavano di essere convertiti e uniti alla chiesa, rimanevano ancora attaccati all'idolatria, cambiando solo gli oggetti di culto con le immagini di Gesù, e persino di Maria e dei santi. L'odioso fermento dell'idolatria introdotto nella Chiesa continuò la sua opera dannosa. Dottrine errate, riti superstiziosi e cerimonie idolatriche furono incorporati nella loro fede e nel loro culto. Quando i seguaci di Cristo unirono le forze con gli idolatri, la religione cristiana si corruppe e la chiesa perse la sua purezza e il suo potere. Tuttavia, ci furono alcuni che non si lasciarono sviare da questi inganni. Mantenevano ancora la loro lealtà all'Autore della verità e adoravano solo Dio.

Ci sono sempre state due classi tra coloro che si professano seguaci di Cristo. Mentre uno di loro studia la vita del Salvatore e cerca con fervore di correggere i suoi difetti e di conformarsi al Modello, l'altro evita le verità chiare e pratiche che mettono in luce i suoi errori. Anche nella sua forma migliore, la chiesa non era interamente composta da puri, veri e sinceri. Il nostro Salvatore insegnò che coloro che indulgono volontariamente al peccato non dovrebbero essere accettati nella chiesa. Tuttavia, un Sé uomo che aveva un carattere difettoso e diede loro i benefici dei Suoi insegnamenti ed esempi, affinché avessero l'opportunità di vedere i loro errori e correggerli. Tra i dodici apostoli c'era un traditore. Giuda fu accettato non a causa dei suoi difetti caratteriali, ma nonostante essi. Si unì ai discepoli affinché, attraverso l'insegnamento e l'esempio di Cristo, potesse imparare ciò che costituisce il carattere cristiano, ed essere così portato a vedere i suoi errori, a pentirsi e, con l'aiuto della grazia divina, a purificare la sua anima. nell'obbedienza alla verità." Ma Giuda non camminò nella luce che così benevolmente gli fu concessa di risplendere su di lui. Indulgendo al peccato, invitò le tentazioni di Satana. I suoi tratti caratteriali negativi divennero predominanti. Sottomise la sua mente al controllo dei poteri delle tenebre; Si arrabbiò quando i suoi difetti furono criticati, tanto da essere indotto a commettere il terribile crimine di tradire il suo Maestro. Pertanto, tutti coloro che nutrono il male per professione di pietà odiano coloro che disturbano la loro pace condannando i loro sentieri di peccato. Quando si presenta un'occasione favorevole, essi, come Giuda, tradiscono coloro che, per il loro bene, cercavano di biasimarli.

Gli apostoli trovarono nella Chiesa coloro che professavano pietà, mentre segretamente covavano l'iniquità. Anania e Saffira si comportarono da ingannatori, con l'intenzione di fare un sacrificio completo a Dio, quando con avidità ne trattennero una parte. Lo Spirito di verità rivelò agli apostoli il vero carattere di questi ingannatori, e i giudizi di Dio liberarono la chiesa da questa macchia odiosa sulla sua purezza. Questa prova evidente dello Spirito discernente di Cristo nella chiesa era un terrore per gli ipocriti e i malfattori. Non potevano più rimanere in connessione con coloro che erano, per abitudini e indole, costanti rappresentanti di Cristo. E quando le prove e le persecuzioni si abbattono sui Suoi seguaci, solo coloro che erano disposti ad abbandonare tutto per amore della verità poterono diventare Suoi discepoli. Così, mentre la persecuzione continuava, la chiesa rimase

relativamente puro. Ma quando le molestie cessarono, i convertiti meno sinceri e devoti si unirono alla chiesa, e si aprì la strada alla penetrazione di Satana.

Ma non esiste unione tra il Principe della luce e il Principe delle tenebre, e non può esserci alcun legame tra i loro seguaci. Quando i cristiani accettarono di unirsi a coloro che non erano altro che semi-convertiti dal paganesimo, si allontanarono su una strada che li avrebbe portati sempre più lontani dalla verità. Satana si rallegrò di essere riuscito a ingannare un numero così grande di seguaci di Cristo. Concentrò quindi il suo potere per esercitare su di loro un maggiore dominio e ispirarli a perseguitare coloro che rimanevano fedeli a Dio. Nessuno capì così bene come opporsi alla vera fede cristiana come coloro che un tempo ne erano stati i difensori; e questi apostati, unendosi ai loro compagni semipagani, concentrarono i loro attacchi sugli aspetti più essenziali delle dottrine di Cristo.

Era richiesta una lotta disperata da parte di coloro che volevano essere fedeli e resistere fermi contro gli inganni e le abominazioni introdotte nella chiesa e mascherate sotto le vesti sacerdotali. La Bibbia non era accettata come norma di fede. La dottrina della libertà religiosa era considerata un'eresia e i suoi difensori erano odiati e messi fuori legge.

Dopo un lungo e aspro conflitto, i pochi fedeli decisero di sciogliere ogni unione con la chiesa apostata, qualora essa continuasse a rifiutarsi di rinunciare alla falsità e all'idolatria. Videro che la separazione era una necessità assoluta se volevano obbedire alla Parola di Dio. Non osavano tollerare errori fatali alla loro anima e davano l'esempio il che implicherebbe un pericolo per la fede dei loro figli e dei figli dei loro figli. Per assicurare la pace e l'unità erano pronti a fare qualsiasi concessione coerente con la fedeltà a Dio, ma sentivano che anche la pace sarebbe stata raggiunta a caro prezzo sacrificando i principi. Se l'unità potesse essere raggiunta solo compromettendo la verità e la giustizia, allora lasciamo che ci siano differenze e persino lotte. Sarebbe un bene per la Chiesa e per il mondo se i principi che operavano in queste anime leali venissero ravvivati nei cuori di chi si professa popolo di Dio. C'è un'indifferenza allarmante verso le dottrine che sono i pilastri della fede cristiana. Si fa sempre più strada l'opinione che, dopo tutto, non siano di vitale importanza. Questa degenerazione sta rafforzando le mani degli agenti di Satana, così che false teorie e illusioni fatali, che i fedeli delle epoche passate smascherarono e combatterono a rischio della propria vita, sono oggi considerate con favore da migliaia di persone che si professano seguaci di Cristo. .

Gli antichi cristiani erano davvero un popolo particolare. La sua condotta irreprensibile e la sua fede incrollabile furono un continuo rimprovero che turbava la pace dei peccatori. Sebbene pochi di numero, senza ricchezza, posizione o titoli onorifici, erano un terrore per i malfattori ovunque fossero conosciuti il loro carattere e le loro dottrine. Di conseguenza erano odiati dai malvagi, proprio come Abele era odiato dal sacrilego Caino. Per la stessa ragione per cui Caino uccise Abele, coloro che cercarono di liberarsi dal controllo dello Spirito Santo uccisero il popolo di Dio. Fu per lo stesso motivo per cui gli ebrei rifiutarono e crocifisero il Salvatore: perché la purezza e la santità del carattere di Gesù erano un continuo rimprovero al loro egoismo e alla loro corruzione. Dai giorni di Cristo fino ad oggi, i discepoli fedeli hanno suscitato odio e opposizione da parte di coloro che amano e seguono le vie del peccato.

Come si può allora definire il Vangelo un messaggio di pace? Quando Isaia predisse la nascita del Messia, gli diede il titolo di "Principe della pace". Quando gli angeli annunciarono ai pastori che Cristo era nato, cantarono sulla pianura di Betlemme: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli, pace in terra, buona volontà verso gli uomini". (Luca 2:14). C'è un'apparente contraddizione tra queste dichiarazioni profetiche e

le parole di Cristo: "Sono venuto non per mandare la pace, ma la spada". (Matteo 10:34). Ma se compresi correttamente, i due sono in perfetta armonia. Il Vangelo è un messaggio di pace. Il cristianesimo è un sistema che, se accolto e obbedito, diffonderebbe pace, armonia e felicità su tutta la Terra. La religione di Cristo unirà in intima fraternità tutti coloro che ne accoglieranno gli insegnamenti. La missione di Gesù era riconciliare gli uomini con Dio e quindi tra loro. Ma il mondo, in generale, è sotto il controllo di Satana, il più acerrimo avversario di Cristo. Il Vangelo presenta loro principi di vita che sono in completo disaccordo con le loro abitudini e desideri, ed essi si ribellano contro di essi. Odiano la purezza che rivela e condanna i loro peccati, e perseguitano e distruggono coloro che cercano di presentare loro le loro giuste e sante pretese. È in questo senso – a causa delle elevate verità che presenta, che suscitano odio e conflitto – che il Vangelo è chiamato una spada.

La misteriosa provvidenza che permette ai giusti di subire persecuzioni da parte dei malvagi è stata motivo di grande perplessità per molti che sono deboli nella fede. Alcuni sono addirittura pronti a rifiutare la loro fiducia in Dio, perché Egli permette agli uomini più vili di prosperare, mentre i migliori e i più puri sono afflitti e tormentati dal Suo potere crudele. Come può, si chiede, Colui che è giusto e misericordioso, e che è anche infinito nel potere, tollerare tale ingiustizia e oppressione? Questa è una questione con la quale non abbiamo nulla a che fare. Dio ci ha dato prove sufficienti del Suo amore e non dovremmo dubitare della Sua bontà perché non riusciamo a comprendere i movimenti della Sua provvidenza. Prevedendo i dubbi che avrebbero oppresso le loro anime nei giorni della prova e dell'oscurità, il Salvatore disse ai suoi discepoli: «Ricordate la parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo Signore. Se hanno perseguitato me, hanno perseguitato anche me. ti perseguiteranno." (Giovanni 15:20). Gesù ha sofferto per noi più di quanto chiunque dei Suoi seguaci avrebbe mai potuto soffrire sotto la crudeltà degli uomini malvagi. Coloro che sono chiamati a sopportare la tortura e il martirio non sono altro che seguire le orme dell'amato Figlio di Dio.

"Il Signore non ritarda la sua promessa." (II Pietro 3:9). Non dimentica i suoi figli né li sminuisce; ma permette ai malvagi di rivelare il loro vero carattere, affinché nessuno che abbia desiderio di fare la Sua volontà si lasci ingannare da loro. I giusti vengono nuovamente gettati nella fornace dell'afflizione affinché essi stessi possano essere purificati, affinché il loro esempio possa convincere gli altri della realtà della fede e della pietà, e anche affinché la loro condotta coerente condanni i malvagi e i non credenti.

Dio permette ai malvagi di prosperare e di rivelare inimicizia contro di Lui, così che, quando avranno colmato la misura della loro iniquità, tutti possano vedere la giustizia e la misericordia divina nella loro totale distruzione. Si avvicina il giorno della vendetta, in cui tutti coloro che hanno trasgredito la Sua legge e oppresso il Suo popolo riceveranno la giusta ricompensa per le loro azioni; quando ogni atto di crudeltà e di ingiustizia verso i fedeli di Dio sarà punito come se fosse stato fatto a Cristo stesso.

C'è un'altra questione, più importante, che dovrebbe attirare l'attenzione delle chiese di oggi. L'apostolo Paolo dichiara che "tutti coloro che desiderano vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati" (II Tim. 3:12). Perché, allora, la persecuzione sembra in gran parte dormiente? L'unica ragione è che la chiesa si è conformata agli standard mondani e quindi non suscita alcuna opposizione. La religione attuale ai nostri giorni non ha quel carattere puro e santo che segnò la fede cristiana ai tempi di Cristo e dei suoi apostoli. È solo a causa dello spirito di compromesso con il peccato che le grandi verità della Parola di Dio vengono considerate con tanta indifferenza; perché c'è così poca pietà vitale nella chiesa, che il cristianesimo è apparentemente così popolare nel mondo.

Lasciamo che ci sia un risveglio della fede e del potere della chiesa primitiva e lo spirito di persecuzione sarà rinvigorito, riaccendendo i fuochi della persecuzione.

capitolo 3

L'Apostasia

L'apostolo Paolo, nella sua seconda lettera ai Tessalonicesi, predisse la grande apostasia che avrebbe portato all'instaurazione del potere papale. Dichiarava che il giorno di Cristo non verrà «se prima non viene l'apostasia e non viene rivelato l'uomo del peccato, il figlio della perdizione, che si oppone e si esalta contro tutto ciò che è chiamato Dio o è oggetto di culto; affinché sieda come Dio nel tempio di Dio, volendo apparire come Dio» (2 Tessalonicesi 2: 3 e 4). Inoltre, l'apostolo avverte i suoi fratelli che «il mistero dell'iniquità è all'opera» (2 Tessalonicesi 2:7). Già in quei giorni egli vedeva insinuarsi nella Chiesa errori che avrebbero preparato la strada allo sviluppo del papato.

A poco a poco, dapprima di nascosto e in silenzio, poi sempre più apertamente man mano che acquisiva potere e conquistava il controllo delle menti degli uomini, il mistero dell'iniquità continuò la sua opera blasfema e ingannevole. Quasi impercettibilmente, i costumi del paganesimo penetrarono nella chiesa cristiana. Lo spirito di compromesso e di conformità fu limitato per un certo periodo dalle feroci persecuzioni subite dalla chiesa sotto il paganesimo. Ma quando le persecuzioni cessarono e il Cristianesimo penetrò nelle corti e nei palazzi dei re, mise da parte l'umile semplicità di Cristo e dei Suoi apostoli e la scambiò con lo sfarzo e l'orgoglio dei sacerdoti e dei governanti pagani. Al posto delle pretese divine, la Chiesa pose teorie e tradizioni umane. La conversione nominale di Costantino, all'inizio del IV secolo, provocò grande gioia e il mondo, rivestito di una forma di giustizia, entrò nella Chiesa. Ora l'opera della corruzione procedeva rapidamente. Il paganesimo, sebbene sembrasse sconfitto, divenne vittorioso. Il suo spirito controllava la chiesa. Le loro dottrine, cerimonie e superstizioni furono incorporate nella fede e nel culto dei seguaci professati di Cristo.

Questo compromesso tra paganesimo e cristianesimo ha portato allo sviluppo dell'"uomo del peccato" predetto nella profezia, che si oppone a Dio e si esalta al di sopra di Lui. Questo gigantesco sistema di falsa religione è il capolavoro del potere di Satana, un monumento ai suoi sforzi per sedersi sul trono e governare la terra secondo la sua volontà.

Satana una volta lottò per impegnarsi con Cristo. Si avvicinò al Figlio di Dio nel deserto della tentazione e, mostrandogli tutti i regni del mondo e la loro gloria, propose di consegnarli tutti nelle sue mani se solo Gesù avesse riconosciuto la supremazia del principe delle tenebre. Cristo rimproverò l'arrogante tentatore e lo costrinse ad andarsene. Ma Satana ha più successo nel presentare all'uomo le stesse tentazioni. Per assicurarsi onori e vantaggi mondani, la chiesa cercò il favore e il sostegno dei grandi uomini della terra e, avendo così rifiutato Cristo, fu indotta a cedere obbedienza al rappresentante di Satana: il vescovo di Roma.

Una delle principali dottrine del Romanesimo è che il papa è il capo visibile della chiesa universale di Cristo, investito della suprema autorità su vescovi e pastori in tutte le parti del mondo. Oltre a ciò, il Papa si è arrogato i titoli di divinità. Si definisce "Signore Dio Papa", afferma di essere infallibile ed esige che tutti gli uomini gli rendano omaggio. Così la stessa affermazione fatta da Satana nel deserto della tentazione viene ancora rivendicata da lui attraverso la chiesa di Roma, e vaste moltitudini sono pronte a rendergli omaggio.

Ma coloro che temono e riveriscono Dio affrontano questa audace presunzione, proprio come Cristo affrontò le richieste dell'astuto nemico: "Adorerai il Signore tuo Dio e Lui solo servirai". (Luca 4:8). Dio non ha mai accennato nella Sua Parola di aver nominato un uomo a capo della chiesa. La dottrina della supremazia papale è in diretta opposizione agli insegnamenti scritturali. Il papa non ha potere sulla chiesa di Cristo se non mediante usurpazione.

I romanisti hanno insistito nell'accusare i protestanti di eresia e di separazione intenzionale dalla vera chiesa. Ma queste accuse si applicano piuttosto a loro stessi. Sono loro che hanno depresso il vessillo di Cristo e si sono allontanati dalla «fede che è stata trasmessa una volta per sempre ai santi» (Gda 3).

Satana sapeva bene che le Sacre Scritture avrebbero consentito agli uomini di discernere i loro inganni e di resistere al loro potere. È stato attraverso la Parola che lo stesso Salvatore del mondo ha affrontato i suoi attacchi. Con ogni assalto satanico Cristo ha alzato lo scudo della verità eterna, dicendo: "Sta scritto". Ad ogni suggerimento dell'avversario contrapponeva la saggezza e la potenza della Parola. Affinché Satana potesse mantenere il suo dominio sugli uomini e stabilire l'autorità dell'usurpatore papale, aveva bisogno di mantenerli nell'ignoranza delle Scritture. La Bibbia esalterà Dio e porrà l'uomo finito nella sua vera posizione. Pertanto, le sue sacre verità dovevano essere nascoste e sopresse. Questa logica fu adottata dalla chiesa romana. Per centinaia di anni la circolazione della Bibbia fu proibita. Al popolo era proibito leggerlo o tenerlo in casa, e sacerdoti e prelati senza scrupoli interpretavano i suoi insegnamenti per difendere le loro pretese. Così il papa finì per essere riconosciuto quasi universalmente come il rappresentante di Dio sulla terra, investito dell'autorità sulla chiesa e sullo stato.

Tolto il rilevatore di errori, Satana agì secondo la sua volontà. La profezia dichiarava che il papato avrebbe preso in considerazione la possibilità di "cambiare i tempi e la legge" (Daniele 7:25). Non ci vorrebbe molto per realizzarlo. Per consentire ai convertiti dal paganesimo di sostituire il culto degli idoli e promuovere così la loro accettazione nominale del cristianesimo, il culto delle immagini e delle reliquie fu gradualmente introdotto nel culto cristiano. Il decreto del consiglio generale¹ istituì finalmente il sistema idolatrico. Per completare l'opera sacrilega, Roma pensò di eliminare dalla legge di Dio il secondo comandamento, che vieta il culto delle immagini, e divise il decimo comandamento per preservare il numero dei dieci.

Lo spirito di permissività nei confronti del paganesimo aprì la strada a una mancanza di rispetto ancora maggiore per l'autorità celeste. Satana decise inoltre di violare il quarto comandamento e cercò di mettere da parte il sabato multimilionario, il giorno in cui Dio benedisse e santificò², e al suo posto esaltò una festa osservata dai pagani come "il venerabile giorno del Sole". All'inizio questo cambiamento non fu tentato apertamente. Nei primi secoli il vero sabato era osservato da tutti i cristiani. Erano gelosi dell'onore divino e, credendo immutabile la sua legge, osservavano con zelo la sacralità dei suoi precetti. Satana, tuttavia, con grande astuzia, operava tramite i suoi agenti per raggiungere i suoi obiettivi. Affinché l'attenzione della gente potesse essere attirata alla domenica, fu istituita una festa in onore della risurrezione di Cristo. Quel giorno si svolgevano le funzioni religiose, ma veniva comunque osservato come una giornata ricreativa. Allo stesso tempo, il sabato veniva ancora osservato con zelo.

Per preparare la strada all'opera che si proponeva di compiere, Satana aveva indotto gli ebrei, prima dell'avvento di Cristo, a gravare il sabato con le esigenze più rigorose, rendendo la sua osservanza un pesante fardello. Ora, approfittando della falsa luce che aveva gettato sul sabato, lo disprezzava come istituzione ebraica. Finché i cristiani continuarono ad osservare il

La domenica come giorno di svago, Satana li invitò a mostrare il loro odio per il giudaismo e a fare del sabato un giorno di tristezza, digiuno e malinconia.

Nella prima metà del IV secolo, l'imperatore Costantino emanò un decreto che rendeva la domenica una festa pubblica in tutto l'Impero Romano.³ Il giorno del sole era venerato dai suoi sudditi pagani e onorato dal cristianesimo. La politica dell'imperatore era quella di unire gli interessi contrastanti del paganesimo e del cristianesimo. Fu convinto a farlo dai vescovi della Chiesa, i quali, spinti dall'ambizione e dalla sete di potere, si resero conto che se lo stesso giorno fosse stato osservato sia dai cristiani che dai pagani, ciò avrebbe favorito l'accettazione nominale del cristianesimo da parte dei pagani, rendendo così prosperare il potere e la gloria della Chiesa. Ma sebbene i cristiani fossero gradualmente portati a osservare la domenica come avente un certo grado di santità, consideravano ancora il vero sabato come il giorno santo del Signore e lo osservavano in obbedienza al quarto comandamento.

L'arciingannatore non aveva ancora completato la sua opera. Era deciso a unire il mondo cristiano sotto la sua bandiera e ad esercitare il suo potere attraverso il suo vicegerente, l'orgoglioso pontefice che affermava di essere il rappresentante di Cristo. Attraverso pagani semiconvertiti, prelati ambiziosi ed ecclesiastici amanti del mondo, realizzò il suo scopo. Di tanto in tanto si tenevano grandi concili, ai quali si riunivano dignitari ecclesiastici da tutto il mondo. In quasi tutti i concili si enfatizzava un po' di più il sabato istituito da Dio, mentre si esaltava similmente la domenica. Così una festa pagana venne finalmente onorata come istituzione divina, mentre il sabato biblico fu dichiarato una reliquia del giudaismo e la sua osservanza dichiarata una maledizione.

Il grande apostata era riuscito ad esaltarsi "contro tutto ciò che è chiamato Dio o adorato" (2 Tessalonicesi 2:4). Ha osato cambiare l'unico precetto della legge divina che indica inequivocabilmente all'intera umanità il Dio vivo e vero. Nel quarto comandamento Dio si rivela come Creatore dei cieli e della terra ed è, quindi distinto dai falsi dei. Il settimo giorno è stato santificato come memoriale dell'opera della creazione e dato come giorno di riposo per l'uomo. Essa è stata istituita per mantenere sempre vivo nella mente degli uomini il Dio, come origine di ogni essere e oggetto di riverenza e adorazione. Satana si sforza di distogliere gli uomini dalla loro fedeltà a Dio e dall'obbedienza alla Sua legge. Perciò concentra i suoi sforzi soprattutto contro il comandamento che indica Dio come Creatore.

I protestanti ora insistono sul fatto che la risurrezione di Cristo avvenuta la domenica lo ha reso il sabato cristiano. Ma mancano prove scritturali a sostegno di questa affermazione. Nessun onore fu dato a quel giorno da Cristo o dai Suoi apostoli. L'osservanza della domenica come istituzione cristiana ha la sua origine nel "mistero dell'iniquità" (2 Tessalonicesi 2:7), che, ai tempi di Paolo, aveva già iniziato la sua opera. Dove e quando il Signore ha adottato questo figlio del papato? Quale motivo valido si può fornire per un cambiamento che la Scrittura non sancisce?

Nel VI secolo il papato si affermò saldamente. La sede del loro potere fu stabilita nella città imperiale e il vescovo di Roma si dichiarò capo di tutte le chiese. Il paganesimo cedette il posto al papato. Il dragone diede alla bestia "la sua potenza, il suo trono e una grande potenza" (Apocalisse 13:2)¹. E così ebbero inizio i 1.260 anni di oppressione papale predetti nelle profezie di Daniele e dell'Apocalisse". tortura, sul rogo o sotto l'ascia del boia. Si compiono così le parole di Gesù: «E anche i vostri genitori, fratelli, parenti, amici saranno traditi e uccideranno alcuni di voi. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome». (Lc 21,16 e

17). La persecuzione si abbatté sui fedeli con grande furia, come mai prima, e il mondo divenne un vasto campo di battaglia. Per centinaia di anni la chiesa di Cristo trovò rifugio nell'isolamento e nell'oscurità. Il profeta disse: «La donna però fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un luogo affinché lì la sostenessero per milleduecentosessanta giorni». (Apocalisse 12:6).

L'ascesa al potere della Chiesa romana segnò l'inizio dei secoli bui. Più il suo potere si espandeva, più l'oscurità si approfondiva. La fede è stata trasferita da Cristo, vero fondamento, al Papa di Roma. Invece di confidare nel Figlio di Dio per il perdono dei peccati e la salvezza eterna, il popolo guardava al papa, ai sacerdoti e ai prelati ai quali aveva delegato l'autorità. Veniva loro insegnato che il papa era il loro mediatore terreno e che nessuno poteva giungere a Dio se non per mezzo di lui e che, inoltre, egli era al posto di Dio e doveva essere obbedito implicitamente. Una deviazione da questi requisiti era motivo sufficiente per la punizione più severa sui corpi e sulle anime dei delinquenti. Così gli animi del popolo furono distolti da Dio verso uomini fallibili, erranti e crudeli e, peggio ancora, verso lo stesso principe delle tenebre, che esercitava il suo potere attraverso di loro. Il peccato era mascherato da santità. Quando le Scritture verranno soppresse e l'uomo comincerà a sentirsi supremo, possiamo aspettarci solo frode, inganno e tremenda malvagità. Con l'elevazione delle leggi e delle tradizioni umane, si è manifestata la corruzione che sempre risulta dall'abbandono della legge di Dio.

Erano giorni di pericolo per la chiesa di Cristo. I fedeli alfieri erano davvero pochi. Sebbene la verità non rimanesse senza testimoni, a volte sembrava che l'errore e la superstizione avrebbero prevalso pienamente e la vera religione sarebbe stata bandita dalla terra. Si perse di vista il Vangelo, ma le forme di religione si moltiplicarono e il popolo fu gravato da esigenze rigorose.

Gli fu insegnato non solo a guardare al papa come suo mediatore, ma anche a confidare nelle opere adatte all'espiazione dei peccati. Lunghi pellegrinaggi, atti di penitenza, culto di reliquie, costruzione di chiese, santuari e altari, pagamento di ingenti somme alla chiesa, queste e molte altre azioni simili furono ordinate per placare l'ira di Dio o per assicurarsi il suo favore, come se Dio fosse uguale a uomini, che si adirasse per inezie o si calmasse con offerte o atti di penitenza!

Nonostante la prevalenza del vizio, anche tra i capi della chiesa romana, la sua influenza sembrava crescere costantemente. Verso la fine dell'VIII secolo i papisti affermavano che nei primi tempi della Chiesa i vescovi di Roma possedevano lo stesso potere spirituale che ora rivendicavano. Per dimostrare questa affermazione, è stato necessario utilizzare alcuni mezzi per dargli volti di autorità e questi sono stati prontamente suggeriti dal padre della menzogna. Gli antichi scritti furono forgiati dai monaci. Furono scoperti decreti di concili di cui non si era mai sentito parlare prima, che stabilivano fin dai tempi più antichi la supremazia universale del papa.

E una chiesa che aveva rifiutato la verità accettò con entusiasmo questi inganni.

I pochi e fedeli costruttori sul vero fondamento (1 Corinzi 3:10 e 11) rimasero perplessi e ostacolati quando le macerie delle false dottrine ostacolarono l'opera. Come i costruttori delle mura di Gerusalemme al tempo di Neemia, alcuni erano pronti a dire: "La forza dei portatori è venuta meno, e le macerie sono così grandi che non possiamo costruire il muro". (Neemia 4:10). Affaticati dalle continue lotte contro la persecuzione, la frode, l'iniquità e ogni ostacolo che Satana potesse escogitare per impedire il loro progresso, alcuni che erano stati fedeli costruttori si scoraggiarono; e per la pace e la sicurezza dei tuoi

beni e vite, deviati dal vero fondamento. Altri, imperterriti di fronte all'opposizione dei loro nemici, dichiararono senza timore: "Non li temete; ricordate il Signore, grande e tremendo" (Neemia 4:14); e continuavano il lavoro, ciascuno con la spada cinta al fianco (Efesini 6:17).

Lo stesso spirito di odio e di opposizione alla verità ha ispirato i nemici di Dio in ogni epoca, e la stessa vigilanza e fedeltà sono state richieste ai suoi servitori. Le parole di Cristo ai primi discepoli sono applicabili ai Suoi seguaci alla fine dei tempi: "E quello che vi dico, lo dico a tutti: vigilate". (Marco 13:37).

L'oscurità sembrava diventare più fitta. Il culto delle immagini divenne più diffuso. Le candele venivano accese prima che venissero offerte loro le immagini e le preghiere. Prevalevano gli usi e le superstizioni più assurde. Le menti degli uomini erano così completamente controllate dalla superstizione che la ragione stessa sembrava aver perso la sua influenza. Poiché preti e vescovi erano amanti dei piaceri, sensuali e corrotti, ci si poteva solo aspettare che le persone che si rivolgevano a loro per avere una guida si crogiolassero nell'ignoranza e nel vizio.

Un altro passo nell'ascesa papale fu compiuto quando, nell'XI secolo, papa Gregorio VII proclamò la perfezione della chiesa romana. Tra le proposizioni che fece ce n'era una che dichiarava che la chiesa non aveva mai sbagliato e non avrebbe sbagliato, secondo le Scritture. Ma le prove scritturali non supportano queste affermazioni. L'orgoglio pontificio rivendicò il potere di deporre gli imperatori e dichiarò che nessuna sentenza da lui pronunciata poteva essere annullata da nessuno, ma che era sua prerogativa revocare le decisioni di tutte le altre.

Un esempio straordinario del carattere tirannico di questo sostenitore dell'infallibilità fu presentato nel trattamento dell'imperatore tedesco Enrico IV. Poiché si pensava che avesse mancato di rispetto all'autorità del papa, questo monarca fu scomunicato e detronizzato. Terrorizzato dalla diserzione e dalla minaccia dei suoi stessi principi, incoraggiati a ribellarsi per ordine papale, Enrico sentì il bisogno di fare pace con Roma. In compagnia della moglie e di un fedele servitore, attraversò le Alpi durante l'inverno, per potersi umiliare davanti al Papa. Giunto al castello nel quale Gregorio si era ritirato, fu condotto senza la scorta delle sue guardie in un cortile esterno e lì, nel rigido freddo invernale, con la testa scoperta e i piedi nudi e vestito con miseri abiti, aspettò il permesso del papa per precederlo.

Fu solo dopo aver digiunato per tre giorni e aver fatto la confessione che il pontefice si degnò di concedergli la grazia. E anche allora ciò veniva concesso a condizione che l'imperatore attendesse la sanzione del papa prima di riprendere la sua dignità o di esercitare il suo potere regio. E Gregorio, orgoglioso di questo trionfo, si vantava che fosse suo dovere "abbattere l'orgoglio dei re".

Come sorprende il contrasto tra l'orgoglio dominante di questo pontefice arrogante e la docilità e la mitezza di Cristo, che si presenta supplicando alla porta del cuore di essere ammesso, per portare con sé il perdono e la pace, e che insegnava I suoi discepoli: "E chi vuole essere il primo tra voi, sia vostro servitore". (Matteo 20:27).

I secoli successivi testimoniarono un costante aumento degli errori nelle dottrine insegnate da Roma. Anche prima dell'istituzione del papato, gli insegnamenti dei filosofi pagani avevano ricevuto attenzione ed esercitato influenza nella chiesa. Molti di coloro che affermavano di essersi convertiti si aggrappavano ancora ai principi della loro filosofia pagana e non solo continuavano i loro studi, ma persuadevano gli altri come mezzo per estendere la loro influenza tra i pagani. Furono così introdotti nella fede cristiana gravi errori. La fede nell'immortalità naturale dell'uomo e la sua consapevolezza della morte erano prominenti tra loro

Essi. Questa dottrina gettò le basi su cui Roma stabilì l'invocazione dei santi e il culto della Vergine Maria. Da esso emerse anche l'eresia del tormento eterno per gli impenitenti, che fu subito incorporata nella fede papale.

Allora si preparò la strada all'introduzione di un'altra invenzione del paganesimo, che Roma chiamò purgatorio, e che fu impiegata per terrorizzare le moltitudini credule e superstiziose. Attraverso questa eresia, affermava l'esistenza di un luogo di tormento, nel quale le anime che non meritavano la dannazione eterna avrebbero subito la punizione per i loro peccati e, dopo essere state liberate dall'impurità, sarebbero state ammesse in Paradiso.

Per consentire a Roma di trarre vantaggio dai timori e dai vizi dei suoi seguaci era necessario un altro inganno: la dottrina delle indulgenze. A tutti coloro che si arruolavano nelle guerre pontificie per espandere il proprio dominio temporale, punire i nemici o sterminare coloro che osavano negare la loro supremazia spirituale, veniva promessa la piena remissione dei peccati passati, presenti e futuri, e la libertà da ogni pena e pena incidentale. Al popolo veniva anche insegnato che pagando denaro alla chiesa potevano liberarsi dal peccato e anche liberare le anime dei loro amici defunti che erano confinati tra le fiamme tormentose. Con questi mezzi Roma riempì le sue casse e sostenne la magnificenza, il lusso e il vizio dei presunti rappresentanti di Colui che non aveva dove posare il capo.

L'ordinanza scritturale della Cena del Signore fu soppiantata dal sacrificio idolatrico della messa. I sacerdoti pontifici intendevano, con la loro insensata pantomima, convertire il semplice pane e vino nel vero corpo e sangue di Cristo. Con blasfema presunzione rivendicavano apertamente il potere di "creare Dio, il Creatore di tutte le cose". Tutti i cristiani furono obbligati, sotto pena di morte, a dichiarare la loro fede in questa orribile eresia che sfidava il Cielo e le moltitudini che si rifiutarono di arrendersi furono date alle fiamme.

Nel XIII secolo fu istituita la più terribile di tutte le creazioni del papato: l'Inquisizione. Il principe delle tenebre collaborava con i vertici della gerarchia papale. Nei loro consigli segreti Satana e i suoi angeli controllavano le menti degli uomini malvagi, mentre, invisibile in mezzo a loro, c'era un angelo di Dio che teneva il terribile resoconto dei suoi malvagi decreti e scriveva la storia di azioni troppo spaventose per essere viste da chiunque. occhi umani. "Babilonia la grande" era "ubriaca del sangue dei santi". Le forme mutilate di milioni di martiri gridavano a Dio vendetta contro questo potere apostata.

Il papato divenne il despota del mondo. Re e imperatori si piegarono ai decreti del pontefice romano. I destini degli uomini, presenti ed eterni, sembravano essere sotto il suo controllo. Per secoli le dottrine di Roma furono ampiamente ed esplicitamente accettate, i suoi rituali celebrati con reverenza e le sue festività generalmente osservate. Il suo clero era onorevole e mantenuto generosamente.

Mai prima d'ora la Chiesa romana ha raggiunto una maggiore dignità, magnificenza e potere.

Il mezzogiorno del papato era la mezzanotte morale del mondo. Le Sacre Scritture erano quasi sconosciute, non solo al popolo, ma anche ai sacerdoti.

Come i farisei dell'antichità, i leader papisti odiavano la luce che avrebbe rivelato i loro peccati. Con la rimozione della legge di Dio, lo standard della giustizia, essi esercitarono un potere illimitato e praticarono il vizio senza restrizioni. Prevalevano la frode, l'avarizia e la dissolutezza. Gli uomini non si tirarono indietro davanti a nessun crimine che potesse portare loro ricchezza o posizione. I palazzi dei papi e dei prelati furono teatro delle più vili dissolutezze. Alcuni dei pontefici regnanti si resero colpevoli di crimini così ripugnanti che i governatori secolari tentarono di deporre questi dignitari ecclesiastici,

come mostri troppo vili per essere tollerati. Per secoli l'Europa non ha fatto alcun progresso nella conoscenza, nelle arti o nella civiltà. Una paralisi morale e intellettuale era caduta sul cristianesimo.

La condizione del mondo sotto il dominio papale presentava il terribile e sconvolgente adempimento delle parole del profeta Osea: "Il mio popolo è distrutto perché privo di conoscenza. Poiché tu, sacerdote, hai rifiutato la conoscenza, anch'io ti rifiuterò... Poiché hai dimenticato la legge del tuo Dio, anch'io dimenticherò i tuoi figli». (Osea 4:6); "Perché in esso non c'è verità, né amore, né conoscenza di Dio. L'unica cosa che prevale è lo spergiuro, la menzogna, l'omicidio, il furto e l'adulterio, e ci sono irruzioni e omicidi su omicidi". (Osea 4:1 e 2).

Tali furono i risultati della messa al bando della Parola di Dio.

capitolo 4

I Valdesi

In mezzo alle tenebre calate sulla Terra durante il lungo periodo di supremazia papale, la luce della verità non poteva essere completamente spenta. In ogni epoca ci sono stati testimoni di Dio: uomini che hanno amato la loro fede in Cristo come unico mediatore tra Dio e l'uomo, che hanno ritenuto la Bibbia come unica regola di vita e che hanno santificato il vero Sabato. Quanto il mondo deve a questi uomini, i posteri non lo sapranno mai. Furono condannati come eretici, le loro motivazioni contestate, il loro carattere diffamato, i loro scritti banditi, distorti o mutilati. Tuttavia, rimasero saldi e di generazione in generazione mantennero la fede nella sua purezza come sacra eredità per le generazioni a venire.

La storia del popolo di Dio durante i secoli di oscurità che seguirono all'instaurazione della supremazia di Roma è scritta in Cielo, ma trova poco spazio nei registri umani. Della sua esistenza si trovano poche tracce se non nelle accuse dei suoi persecutori. La politica di Roma era quella di rimuovere ogni traccia di dissenso dalle sue dottrine o decreti. Tutto ciò che considerava eretico, persone o scritti, fu distrutto. Una semplice espressione di dubbio, una domanda sull'autorità dei dogmi papali, era sufficiente per togliere la vita a ricchi o poveri, alti o bassi. Roma si sforzò anche di distruggere ogni traccia della sua crudeltà nei confronti dei dissidenti. I concili papali decretarono che i libri e gli scritti contenenti tali documenti dovessero essere gettati nel fuoco. Prima dell'invenzione della stampa, i libri erano pochi e realizzati con materiali difficili da conservare. Pertanto, c'era poco da fare per impedire ai romanisti di realizzare il loro scopo.

Nessuna chiesa entro i limiti della giurisdizione romana fu a lungo a suo agio nel godere della libertà di coscienza. Non appena il papato ottenne il potere, stese le sue braccia per schiacciare tutti coloro che rifiutavano di riconoscere la sua autorità; e le chiese si sottomisero una dopo l'altra al suo governo.

Il cristianesimo primitivo si radicò molto presto in Gran Bretagna. Il Vangelo ricevuto dai Britanni nei primi secoli era esente dalla corruzione dell'apostasia romana. La persecuzione degli imperatori pagani, che si estese fino a queste lontane sponde, fu l'unico dono che le prime chiese britanniche ricevettero da Roma. Molti cristiani, in fuga dalle persecuzioni in Inghilterra, trovarono rifugio in Scozia; da lì la verità fu portata in Irlanda, e in tutti questi paesi fu accolta con gioia.

Quando i Sassoni invasero la Gran Bretagna, il paganesimo prese il controllo. I conquistatori disdegnarono di farsi istruire dai loro schiavi, e i cristiani furono costretti a ritirarsi nelle montagne selvagge e nelle paludi. Tuttavia la luce, nascosta per un po', continuava a brillare. In Scozia, un secolo dopo, brillò di uno splendore che si diffuse fino alle terre più lontane. Dall'Irlanda vennero il pio Colombano e i suoi collaboratori che, radunando i credenti dispersi nella solitaria isola di Iona, fecero di quel luogo il centro delle loro fatiche missionarie. Tra questi evangelisti c'era un osservatore del sabato biblico, e così questa verità fu introdotta tra la gente. A Iona venne fondata una scuola, dalla quale partirono i missionari, non solo per la Scozia e l'Inghilterra, ma anche per la Germania, la Svizzera e perfino l'Italia.

Ma Roma aveva messo gli occhi sulla Gran Bretagna e aveva deciso di sottometterla al suo dominio. Nel VI secolo i suoi missionari intrapresero la conversione dei pagani Sassoni. Furono accolti con favore dagli orgogliosi Barbari, e indussero migliaia di persone a professare la fede romana. Man mano che il lavoro procedeva, i leader papisti e i loro convertiti incontrarono i primi cristiani. È stato mostrato un contrasto sorprendente. Questi ultimi erano semplici, umili e biblici nel carattere, nella dottrina e nei costumi, mentre i primi manifestavano la superstizione, lo sfarzo e l'arroganza del papato.

L'emissario romano esigeva che queste chiese cristiane riconoscessero la supremazia del sovrano pontefice. I Britanni risposero docilmente che volevano amare tutti gli uomini, ma che il papa non aveva diritto alla supremazia nella Chiesa, e potevano solo cedergli la sottomissione dovuta ad ogni seguace di Cristo. Furono fatti ripetuti tentativi per ottenere la loro sottomissione a Roma, ma questi umili cristiani, stupiti dall'orgoglio dimostrato dai loro emissari, risposero con fermezza che non conoscevano altro maestro che Cristo. Allora si è rivelato il vero spirito del papato. Il leader romanista ha detto: "Se non accogliete i fratelli che vi porteranno la pace, riceverete i nemici che vi porteranno la guerra. Se non si uniranno a noi per mostrare ai Sassoni la via della vita, riceveranno da loro il colpo mortale". Non si trattava di minacce inutili. Guerra, intrighi e inganni furono impiegati contro questi testimoni della fede biblica, finché le chiese della Gran Bretagna furono distrutte o costrette a sottomettersi all'autorità del papa.

Nelle terre fuori dalla giurisdizione di Roma esistettero per molti secoli gruppi di cristiani che rimasero quasi completamente liberi dalla corruzione papale. Erano circondati dal paganesimo e, col tempo, risentirono dei suoi errori; ma continuarono a osservare la Bibbia come unica regola di fede e obbedirono a molte delle sue verità. Questi cristiani credevano nella perpetuità della legge di Dio e osservavano il sabato del quarto comandamento. Chiese che mantenevano questa fede e pratica esistevano nell'Africa centrale e tra gli armeni in Asia.

Ma tra coloro che resistettero agli abusi del potere papale, i valdesi rimasero i primi. Proprio nella terra in cui il papato aveva fissato il suo trono, le sue falsità e la sua corruzione furono contrastate con la massima fermezza. Per secoli le chiese piemontesi mantennero la loro indipendenza; ma venne il momento in cui Roma richiese la sua sottomissione. Dopo inefficaci lotte contro la sua tirannia, i capi di queste chiese riconobbero con riluttanza la supremazia del potere al quale tutta la terra sembrava rendere omaggio. Ci furono alcuni, però, che rifiutarono di piegarsi all'autorità del papa o dei prelati. Erano determinati a mantenere la loro fedeltà a Dio e a preservare la purezza e la semplicità della loro fede. Poi c'è stata la separazione. Coloro che si aggrapparono all'antica fede si allontanarono; alcuni abbandonarono le native Alpi e innalzarono il vessillo della verità in terre straniere; altri si ritirarono in strette valli isolate e ritiri montuosi rocciosi, e lì preservarono la loro libertà di adorare Dio.

La fede che per molti secoli era stata mantenuta e insegnata dai cristiani valdesi era in netto contrasto con le false dottrine propagate da Roma. Il suo credo religioso era fondato sulla Parola di Dio, il sistema legittimo del cristianesimo.

Tuttavia, quegli umili contadini nei loro oscuri ritiri, isolati dal mondo e legati alla fatica quotidiana tra le loro greggi e le loro vigne, non erano arrivati da soli alla verità in opposizione ai dogmi e alle eresie della chiesa apostata. La sua fede non era stata ricevuta di recente. La sua fede religiosa è stata ereditata dai suoi genitori. Lottavano per la fede della chiesa apostolica – "la fede che una volta fu trasmessa ai santi" (Giuda 3). "La chiesa nel deserto" e non l'orgogliosa gerarchia intronizzata nella grande capitale del

mondo, era la vera chiesa di Cristo, la custode dei tesori di verità che Dio ha donato al suo popolo perché fossero donati al mondo.

Tra le cause principali che portarono la vera chiesa a separarsi da Roma vi fu il suo odio per il sabato biblico. Come predetto nella profezia, il potere papale gettò al suolo la verità. La legge di Dio fu calpestata nella polvere, mentre le tradizioni e i costumi degli uomini furono esaltati. Le chiese che erano sotto il controllo del papato furono presto costrette a onorare la domenica come giorno sacro. Tra l'errore imperante e la superstizione, molti, anche tra il vero popolo di Dio, erano talmente sconcertati che, pur osservando il sabato, si astenevano dal lavoro anche la domenica. Ma questo non soddisfaceva i vertici pontifici. Chiesero non solo che la domenica fosse santificata, ma che il sabato fosse profanato. E denunciavano con linguaggio più duro coloro che osavano rendergli onore. Solo fuggendo dal potere di Roma alcuni riuscirono a obbedire in pace alla legge di Dio.

I Valdesi furono i primi, tra tutti i popoli d'Europa, a procurarsi una traduzione delle Sacre Scritture. Centinaia di anni prima della Riforma avevano una Bibbia scritta a mano nella loro lingua madre. Avevano in loro potere la verità incontaminata, e questo li rendeva oggetto speciale di odio e persecuzione. Dichiararono che la chiesa di Roma era Babilonia apostata dall'Apocalisse e, a rischio della propria vita, si sollevarono per resistere alla sua corruzione. Mentre sotto la continua pressione di una persecuzione prolungata molti compromisero la loro fede, abbandonando a poco a poco i loro principi distintivi, altri rimasero saldi nella verità. Attraverso secoli di oscurità e apostasia ci furono valdesi che negarono la supremazia di Roma, che rifiutarono il culto delle immagini come idolatria e che osservarono il vero sabato. Nonostante le più violente tempeste di opposizione, mantennero la loro fede. Sebbene trafitti dalle lance dei Savoia e bruciati dai fuochi romani, rimasero incrollabili davanti alla Parola di Dio e al Suo onore.

Dietro gli alti bastioni delle montagne, in tutti i secoli rifugio dei perseguitati e degli oppressi, trovarono nascondiglio i Valdesi. Lì la luce della verità rimase accesa nell'oscurità del Medioevo. Lì, per mille anni, testimoni della verità mantennero l'antica fede.

Dio ha provveduto per il Suo popolo un santuario di impressionante grandezza, adatto alle potenti verità loro affidate. Per quei fedeli esuli i monti erano un emblema dell'immutabile giustizia di Geova. Indicavano ai loro figli le altezze che torreggiavano sopra di loro con inalterabile maestà, e parlavano loro di Colui nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento, la cui parola rimane come la montagne eterne. Dio aveva stabilito le montagne e le aveva cinte di forza. Nessun braccio se non quello del potere infinito poteva spostarli dai loro posti. Allo stesso modo aveva stabilito la sua legge, fondamento del suo governo in cielo e sulla terra. Il braccio umano potrebbe raggiungere i suoi simili e porre fine alla loro vita, ma quel braccio sarebbe altrettanto impotente nello sradicare le montagne dalle loro fondamenta e gettarle nel mare, così come lo sarebbe nel cambiare un precetto della legge di Geova o nel distruggere uno dei Suoi fratelli. promesse fatte a coloro che fanno la Sua volontà. Nella fedeltà alla Sua legge, i servitori di Dio dovrebbero essere fermi come le montagne immutabili.

Le montagne che circondavano le valli sottostanti erano testimoni costanti del potere creativo di Dio e una garanzia incrollabile della Sua cura protettiva. Questi pellegrini impararono ad amare i simboli silenziosi della presenza di Geova. Non cedettero ai lamenti a causa delle difficoltà del loro destino. Non si sono mai sentiti soli nella solitudine delle montagne. Erano grati a Dio per aver fornito loro un riparo dall'ira e dalla crudeltà degli uomini. Gioivano della libertà di adorare Dio.

Spesso, quando inseguiti dai nemici, la fortezza delle alte montagne

fornivano loro una difesa sicura. Dalle possenti scogliere cantavano le lodi di Dio e gli eserciti di Roma non potevano mettere a tacere i loro canti di ringraziamento.

Pura, semplice e fervente era la pietà di questi seguaci di Cristo. Consideravano i principi della verità al di sopra delle case e delle terre, degli amici, dei parenti e perfino della vita stessa. Cercavano di imprimere con cura questi principi nel cuore dei giovani. Fin dalla prima infanzia i giovani venivano istruiti nelle Scritture e veniva loro insegnato a osservare sacralmente i requisiti della legge di Dio. Le copie della Bibbia erano rare; per questo le sue preziose verità sono state affidate alla memoria. Molti erano in grado di ripetere ampie porzioni sia dell'Antico che del Nuovo Testamento. I pensieri di Dio venivano così associati ai sublimi scenari della natura e alle semplici benedizioni della vita quotidiana. I bambini piccoli hanno imparato a guardare Dio con gratitudine, come Donatore di ogni favore e di ogni conforto.

Genitori premurosi e affettuosi com'erano, amavano i loro figli molto saggiamente e non permettevano loro di abituarsi all'autoindulgenza. Davanti a loro giaceva una vita di sofferenza e afflizione, e forse una morte da martire. Sono stati educati fin dall'infanzia a sopportare le difficoltà, a sottomettersi al controllo, e tuttavia a pensare e agire da soli. Fin dalla tenera età è stato loro insegnato ad assumersi la responsabilità, a essere misurati nel parlare e a comprendere la saggezza del silenzio. Una parola inopportuna che cadesse nelle orecchie dei loro nemici poteva mettere in pericolo non solo la vita di chi la pronunciava, ma quella di centinaia di loro fratelli, perché come lupi a caccia di prede, i nemici della verità perseguitavano coloro che osavano rivendicare la propria libertà. amore.fede religiosa.

I Valdesi avevano sacrificato la loro secolare prosperità per amore della verità, e con perseverante pazienza lottavano per il pane quotidiano. Ogni pezzo di terra coltivabile tra le montagne è stato sviluppato con cura. Le valli e i pendii sterili venivano lavorati per consentire loro di produrre. L'economia e la severa abnegazione facevano parte dell'educazione che i figli ricevevano come unica eredità.

Fu insegnato loro che Dio aveva progettato la vita come disciplina e che i loro bisogni sarebbero stati soddisfatti solo attraverso il lavoro personale, la lungimiranza, la cura e la fede. Il processo è stato laborioso e faticoso, ma benefico, proprio ciò di cui l'uomo ha bisogno nel suo stato decaduto; la scuola che Dio ha fornito per la tua formazione e il tuo sviluppo.

Mentre la gioventù era abituata a faticare in mezzo alle difficoltà, la cultura dell'intelletto non veniva trascurata. Ai giovani veniva insegnato che tutte le loro facoltà appartenevano a Dio e che dovevano essere tutte migliorate e sviluppate per il Suo servizio.

Le chiese valdesi, nella loro purezza e semplicità, somigliavano alla chiesa dei tempi apostolici. Rifiutando la supremazia del papa e dei prelati, sostenevano la Bibbia come unica, suprema e infallibile autorità. I loro pastori, a differenza degli arroganti preti di Roma, seguirono l'esempio del loro Maestro, il quale "non venne per essere servito, ma per servire". (Matteo 20:28). Nutrono il gregge di Dio, conducendolo ai verdi pascoli e alle sorgenti vive della Sua Santa Parola. Lontano dai punti di riferimento dello sfarzo e dell'orgoglio umano, il popolo si riuniva non in magnifiche chiese e grandi cattedrali, ma all'ombra delle montagne, nelle valli alpine, o, in tempi di pericolo, in qualche fortezza rocciosa, per ascoltare i servi di Cristo le parole della verità. I pastori non solo predicavano il Vangelo, ma visitavano anche i malati, catechizzavano i bambini, ammonivano gli erranti e si adoperavano per risolvere le controversie e promuovere l'armonia e l'amore fraterno. In tempo di pace venivano sostenuti dalle offerte volontarie del popolo; ma, come Paolo,

il fabbricante di tende, ciascuno esercitava qualche mestiere o apprendeva qualche professione con la quale, se necessario, poteva provvedere al proprio sostentamento.

I giovani hanno ricevuto istruzioni dai loro pastori. Anche se l'attenzione veniva prestata alle branche dell'apprendimento generale, lo studio principale era la Bibbia. Sono rimasti nella memoria i Vangeli di Matteo e di Giovanni e anche molte epistole. Erano anche impegnati a copiare le Scritture. Alcuni manoscritti contenevano l'intera Bibbia, altri solo brevi estratti, ai quali venivano aggiunte semplici spiegazioni del testo da parte di coloro che erano in grado di spiegare le Scritture. Così furono scoperti i tesori della verità così a lungo nascosti da coloro che cercavano di esaltarsi al di sopra di Dio.

Attraverso un lavoro paziente e instancabile, a volte nelle caverne profonde e oscure della Terra, alla luce delle torce, le Sacre Scritture furono copiate versetto per versetto, capitolo per capitolo. Così l'opera continuava e la volontà rivelata di Dio risplendeva come oro puro. E quanto fosse più luminoso, più chiaro e più potente a causa delle prove che il loro amore ha attraversato, solo coloro che erano impegnati in un lavoro simile potevano capirlo. Gli angeli del cielo circondarono questi fedeli lavoratori.

Satana aveva istigato i sacerdoti e i prelati papali a seppellire la Parola della Verità sotto la spazzatura dell'errore, dell'eresia e della superstizione, ma essa fu preservata incorruttibile in un modo meraviglioso attraverso tutti i secoli bui. Non portava il sigillo dell'uomo, ma l'impronta divina. Gli uomini sono stati instancabili nei loro sforzi per oscurare il significato semplice e puro delle Scritture e per far sì che contraddicessero la loro stessa testimonianza, ma, come l'arca sul mare in tempesta, la Parola di Dio vince le tempeste che minacciano la sua distruzione. Come la miniera ha ricchi filoni d'oro e d'argento nascosti sotto la superficie e tutti dovrebbero scavare per scoprire i suoi preziosi filoni, così le Sacre Scritture hanno i tesori della verità che vengono rivelati solo al ricercatore serio, umile e pio. Dio ha progettato la Bibbia affinché fosse il libro di testo per tutta l'umanità, nell'infanzia, nella giovinezza e nella maturità, e affinché fosse studiato in tutte le età. Ha donato la Sua Parola agli uomini come rivelazione di Se stesso. Ogni nuova verità discernita è una nuova rivelazione del carattere del Suo Autore. Lo studio delle Scritture è il mezzo divinamente ordinato per portare gli uomini in intima connessione con il loro Creatore e per dare loro una conoscenza più chiara della Sua volontà. Sono il mezzo di comunicazione tra Dio e l'uomo.

Sebbene i Valdesi considerassero il timore del Signore come principio di saggezza, non erano ciechi di fronte all'importanza del contatto con il mondo, con la conoscenza umana e la vita attiva, nell'espansione della mente e nel risveglio delle percezioni. Dalle loro scuole di montagna alcuni giovani andavano agli istituti di istruzione nelle città della Francia o dell'Italia, dove c'era un campo di studio, di pensiero e di osservazione più vasto che nelle loro Alpi native. I giovani così inviati furono esposti alla tentazione, furono testimoni del vizio e affrontarono gli astuti agenti di Satana, che attiravano su di loro le eresie più subdole e gli inganni più pericolosi. Ma la loro educazione fin da bambini è stata tale da prepararli a tutto questo.

Nelle scuole che frequentavano non dovevano fare di nessuno il loro confidente. I loro vestiti avevano lo scopo di nascondere il loro tesoro più grande, i preziosi manoscritti delle Scritture. Portavano con sé questi frutti di mesi e anni di duro lavoro e, quando potevano farlo senza destare sospetti, ne mettevano con cura una parte nelle mani di coloro i cui cuori sembravano aperti a ricevere la verità.

Fin dalle ginocchia delle madri, la gioventù vodese era stata educata a questo scopo. Hanno compreso il loro lavoro e lo hanno svolto fedelmente. I convertiti alla vera fede venivano guadagnati in queste istituzioni educative e spesso anche nelle loro

si vedeva che i principi permeavano l'intera scuola. Tuttavia, i leader papisti non riuscirono, nonostante le indagini più rigorose, a scoprire la fonte della presunta eresia corruttrice.

Lo spirito di Cristo è missionario. Il primo impulso del cuore rinnovato è condurre gli altri al Salvatore. Tale era lo spirito dei cristiani valdesi. Sentivano che Dio richiedeva da loro qualcosa di più che limitarsi a preservare la verità nella sua purezza nelle chiese; che spettava loro il dovere di far risplendere la loro luce su coloro che erano nelle tenebre. Attraverso la potente Parola di Dio, cercarono di spezzare la prigionia che Roma aveva imposto. I ministri valdesi furono formati come missionari; Tutti coloro che speravano di entrare nel ministero dovevano, innanzitutto, acquisire esperienza come evangelista. Dovevano servire per tre anni in qualche campo missionario prima di assumere la responsabilità di una chiesa nella loro città natale. Questo servizio, che esigeva dapprima abnegazione e sacrificio, costituiva un'adeguata introduzione alla vita pastorale in quei tempi difficili per le anime degli uomini. I giovani che ricevevano l'ordinazione al sacro ufficio vedevano davanti a loro non la prospettiva delle ricchezze e della gloria terrena, ma una vita di duro lavoro e pericolo, e forse il c... I missionari partirono a due a due, così come Gesù aveva mandato i suoi discepoli. Generalmente ogni giovane era associato ad un uomo più anziano ed esperto, ed era sotto la guida del suo compagno, che era responsabile della sua formazione e alla cui istruzione il giovane doveva ascoltare. Questi collaboratori non erano sempre insieme, ma spesso si incontravano per pregare e consigliarsi, rafforzandosi a vicenda nella fede.

Rendere noto lo scopo della loro missione avrebbe assicurato loro la sconfitta; in tal modo nascondevano accuratamente il loro vero carattere. Ogni ministro aveva conoscenze in qualche ramo del commercio o della professione, e i missionari continuavano la loro opera sotto la copertura di un'occupazione secolare. Di solito sceglievano di essere un commerciante o un venditore. Commerciavano articoli selezionati e pregiati, come seta, pizzi e gioielli, che a quei tempi non si trovavano facilmente, trovando così ingresso dove, altrimenti, sarebbero stati respinti. Allo stesso tempo, innalzarono il cuore a Dio chiedendo saggezza per presentare un tesoro più prezioso dell'oro e delle pietre preziose. Portavano con sé copie della Bibbia, complete o parziali, e ogni volta che se ne presentava l'occasione, le presentavano, attirando l'attenzione dei loro clienti su questi manoscritti. Spesso la lettura della Parola di Dio suscitava interesse e una parte veniva lasciata volentieri a coloro che desideravano riceverla.

L'opera di questi missionari iniziò nelle pianure e nelle valli ai piedi delle loro montagne, ma si estese ben oltre questi limiti. A piedi nudi e con abiti rustici segnati dal viaggio, proprio come quelli del loro Maestro, attraversarono grandi città ed entrarono in terre lontane. Spargono ovunque il prezioso seme. Sul loro cammino sono apparse delle Chiese e il sangue dei martiri ha testimoniato la verità. Il giorno di Dio rivelerà la ricca messe di anime derivante dalle fatiche di questi uomini fedeli. Velata e silenziosa, la Parola di Dio si faceva strada nel mondo cristiano, trovando una felice accoglienza nelle case e nei cuori degli uomini.

Per i valdesi, le Scritture non erano semplicemente un resoconto dei rapporti di Dio con gli uomini nel passato e una rivelazione delle responsabilità e dei doveri del presente, ma uno svelamento dei pericoli e delle glorie del futuro. Credevano che la fine di tutte le cose non fosse lontana e, mentre studiavano la Bibbia con la preghiera e le lacrime, rimanevano sempre più colpiti dalle sue preziose dichiarazioni e dal loro dovere di far conoscere ad altri le sue verità redentrici. Videro il piano di salvezza chiaramente rivelato nelle pagine sacre e trovarono conforto, speranza e pace nella fede.

in Gesù. Mentre la luce illuminava la loro comprensione e rallegrava i loro cuori, essi desideravano riversare i suoi raggi su coloro che erano coinvolti nelle tenebre dell'errore papale.

Videro che, sotto la direzione del papa e dei sacerdoti, moltitudini cercavano invano di ottenere il perdono per l'afflizione del loro corpo a causa del peccato della loro anima. Insegnati a confidare nelle loro buone opere per salvarli, guardavano sempre se stessi e pensavano alla loro condizione peccaminosa, vedendosi esposti all'ira di Dio, affliggendo anima e corpo, ma non trovando sollievo. In questo modo, le anime coscienziose furono incatenate dalle dottrine di Roma. Migliaia abbandonarono amici e parenti e trascorsero la vita nelle celle di un convento. Con frequenti digiuni e crudeli flagellazioni, con veglie di mezzanotte, con il prostrarsi per lunghe ore sulle fredde e umide pietre della sua cupa camera, con lunghi pellegrinaggi, con umilianti penitenze e orribili torture, milioni cercarono invano la pace della coscienza. . Oppressi dal senso del peccato e perseguitati dal timore dell'ira retributiva di Dio, molti continuarono a soffrire finché la loro natura esausta non cedette e, senza un raggio di luce o speranza, sprofondarono nella tomba.

I valdesi desideravano condividere con queste anime il pane della vita, rivelare loro i messaggi di pace delle promesse di Dio e indirizzarli a Cristo come unica speranza di salvezza. Dicevano che la dottrina secondo cui le buone opere possono espiare la trasgressione della Legge di Dio era falsa. La fiducia nei meriti umani impedisce la visione dell'amore infinito di Cristo. Gesù è morto in sacrificio per l'uomo perché la razza caduta non può fare nulla per raccomandarsi a Dio. I meriti di un Salvatore crocifisso e risorto sono il fondamento della fede cristiana. La dipendenza dell'anima da Cristo è altrettanto reale, e la sua connessione con Lui deve essere così intima come quella di un ramo con il corpo, o di un tralcio con la vite.

Gli insegnamenti di papi e sacerdoti avevano portato gli uomini a considerare il carattere di Dio, e anche quello di Cristo, come severo, oscuro e ostile. Il Salvatore era rappresentato così privo di simpatia per l'uomo nel suo stato decaduto, che si doveva invocare la mediazione di sacerdoti e santi. Coloro le cui menti erano illuminate dalla Parola di Dio desideravano indirizzare queste anime verso Gesù come il loro Salvatore compassionevole e amorevole, con le braccia tese per invitare tutti a venire a Lui con il loro fardello di peccato, preoccupazione e stanchezza. Miravano a rimuovere gli ostacoli che Satana aveva eretto affinché gli uomini non vedessero le promesse e si rivolgessero direttamente a Dio, confessando i propri peccati e ottenendo il perdono e la pace.

Con entusiasmo il missionario valdese rivelava alla mente indagatrice le preziose verità del Vangelo. Con grande cura presentava brani scritti delle Sacre Scritture. Era la sua più grande gioia portare speranza all'anima coscienziosa e colpita dal peccato che poteva solo intravedere un Dio vendicativo e in attesa di eseguire il giudizio. Con labbra tremanti e occhi pieni di lacrime, egli, spesso con le ginocchia piegate, scopriva per i suoi fratelli le preziose promesse che rivelavano l'unica speranza del peccatore. Così la luce della verità penetrò in molte menti oscurate, respingendo la nube oscura, finché il Sole della Giustizia brillò nel cuore, portando guarigione con i suoi raggi. Accadeva spesso che una parte della Scrittura venisse letta più volte, con l'ascoltatore che voleva che fosse ripetuta come per assicurarsi di aver ascoltato correttamente. Era fortemente desiderata la ripetizione di queste parole: "Il sangue di Gesù Cristo suo Figlio ci purifica da ogni peccato". (I Giovanni 1:7). "E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato affinché chiunque crede in lui abbia la vita eterna". (Giovanni 3:14 e 15).

Molti non potevano lasciarsi ingannare dalle richieste di Roma. Avevano visto quanto è vana la mediazione degli uomini o degli angeli a favore del peccatore.

Quando la vera luce è apparsa nelle loro menti, hanno esclamato con gioia: "Cristo è il mio Sacerdote, il Suo sangue è il mio sacrificio; Il tuo altare è il mio confessionale". Si affidavano completamente ai meriti di Gesù, ripetendo le parole: "Infatti, senza fede è impossibile piacere a Dio". (Ebrei 11:6). "E non c'è salvezza in nessun altro; poiché non c'è altro nome sotto il cielo dato agli uomini mediante il quale dobbiamo essere salvati". (Atti 4:12).

La certezza dell'amore del Salvatore sembrava difficile da comprendere per alcune di queste povere anime sbalottate dalla tempesta. Il sollievo fu così grande, tale fu il flusso di luce riversato su di loro, che sembravano trasportati in Paradiso.

La sua mano fu riposta con fiducia in quella di Gesù; i suoi piedi piantati sulla Roccia dei Secoli. Ogni paura della morte era stata bandita. Ora potrebbero desiderare la prigione e il rogo, se potessero così onorare il nome del loro Redentore.

La Parola di Dio veniva portata in luoghi nascosti e letta a volte a una singola anima, a volte a un piccolo gruppo desideroso di luce e verità. Spesso l'intera serata veniva trascorsa in questo modo. La sorpresa e l'ammirazione degli ascoltatori erano così grandi che il messaggero della misericordia era spesso costretto a interrompere la lettura, finché la comprensione non potesse cogliere la notizia della salvezza. Parole come queste furono ripetutamente pronunciate: "Dio accetterà davvero la mia offerta? Mi sorriderà? Mi perdonerai?" Si leggeva poi la risposta: "Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed aggravati, e io vi ristorerò".

(Matteo 11:28).

La fede si aggrappò alla promessa e si udì la gioiosa risposta: "Non più lunghi pellegrinaggi da fare; niente più viaggi dolorosi ai sacri reliquiari. Posso venire a Gesù così come sono, peccatore ed empio, e Lui non disprezzerà la preghiera di penitenza. "I tuoi peccati sono perdonati". I miei, sì, i miei peccati possono essere perdonati!"

Una corrente di santa gioia riempì il cuore e il nome di Gesù fu magnificato dalla lode e dal ringraziamento. Queste anime felici tornavano alle loro case per diffondere la luce, per ripetere agli altri la loro nuova esperienza nel miglior modo possibile; esperienza di aver trovato la Via vera e vivente. C'era una forza strana e solenne nelle parole della Scrittura, che parlavano direttamente al cuore di coloro che erano desiderosi della verità. Era la voce di Dio e portava convinzione a coloro che la ascoltavano.

Il messaggero della verità andò per la sua strada, ma la sua apparenza di umiltà, la sua sincerità, serietà e profondo fervore erano spesso oggetto di osservazione. In molte occasioni i suoi ascoltatori non gli chiesero da dove venisse né dove stesse andando. All'inizio erano così stupiti, così sorpresi, poi così grati e felici, che non pensarono nemmeno di fargli alcuna domanda. Quando insistettero per accompagnarli alle loro case, rispose che doveva visitare la pecora smarrita del gregge. "Sarebbe un angelo del cielo?", hanno chiesto.

In molti casi il messaggero della verità non si vedeva più. Ha viaggiato in altre terre e ha trascorso il resto della sua vita in una prigione sconosciuta, o forse le sue ossa si stavano sbiancando in un luogo dove aveva assistito alla verità. Ma le parole che aveva lasciato dietro di sé non potevano essere distrutte.

Stavano facendo la loro opera nei cuori degli uomini; i beati risultati saranno pienamente conosciuti solo nel Giudizio.

I missionari valdesi stavano invadendo il regno di Satana e le potenze delle tenebre si risvegliarono ad una maggiore vigilanza. Ogni sforzo per far avanzare la verità era osservato dal principe del male e suscitava le paure dei suoi agenti.

I leader papisti vedevano un grande pericolo per la loro causa nelle fatiche di questi umili

itinerante. Se si permettesse alla luce della verità di risplendere senza ostacoli, essa disperderebbe le pesanti nubi di errore che avvolgono il popolo; dirigerebbe le menti degli uomini esclusivamente verso Dio e alla fine distruggerebbe la supremazia di Roma.

La reale esistenza di questo popolo, sostenitore della fede dell'antica chiesa, fu una costante testimonianza dell'apostasia di Roma, e perciò suscitò l'odio e la persecuzione più aspri. Il loro rifiuto di sottomettersi alle Scritture era un'offesa frequente che Roma non poteva tollerare. Aveva deciso di cancellarli dalla faccia della Terra. Ora iniziarono le più terribili crociate contro il popolo di Dio nella loro casa di montagna. Gli inquisitori lo inseguivano e la scena dell'innocente Abele che cade davanti all'assassino Caino veniva spesso ripetuta.

Più e più volte le loro fertili terre furono devastate, le loro case e cappelle spazzate via, così che dove un tempo c'erano campi fiorenti e le case di un popolo operoso, ora rimaneva solo il deserto. Come la bestia da preda diventa più furiosa al gusto del sangue, così l'ira dei papisti raggiunse una maggiore intensità per le sofferenze delle loro vittime. Molti di questi testimoni della fede pura furono perseguitati per tutte le montagne e cacciati nelle valli dove si nascondevano, racchiusi in fitte foreste e pinnacoli rocciosi.

Non si poteva muovere alcuna accusa contro il carattere morale di questa classe proscritta. Persino i loro nemici li dichiaravano un popolo pacifico, silenzioso e pio. Il loro grande crimine è stato non aver adorato Dio secondo la volontà del papa. Per questa trasgressione fu riversata su di loro ogni umiliazione, insulto e tortura che gli uomini o i demoni potessero escogitare.

Quando Roma decise di sterminare l'odiata setta, il Papa (Innocenzo VIII, 1487 d.C.) emise una bolla che li condannava come eretici e consegnandoli al macello. Non furono accusati di essere vagabondi, disonesti o disordinati, ma fu dichiarato che avevano un aspetto di pietà e santità che seduceva "le pecore del vero gregge". Per questo il Papa ha ordinato che «la setta malvagia e abominevole dei malvagi», se si fosse rifiutata di abiurare, «fosse schiacciata come serpenti velenosi». Si aspettava questo altezzoso potentato di dover affrontare nuovamente queste parole? Sapeva che erano registrati nei libri del Cielo, per affrontarlo nel Giudizio? "Ogni volta che lo avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a Me". (Matteo 25:40).

Questa bolla invitava tutti i membri della chiesa a unirsi alla crociata contro gli eretici. Come incentivo all'arruolamento in quest'opera crudele, l'individuo veniva "assolto da ogni sofferenza e pena ecclesiastica, generale e individuale; la bolla liberò tutti coloro che si unirono alla crociata da qualsiasi giuramento avessero prestato; legittimava i loro titoli su qualsiasi proprietà che avrebbero potuto acquisire illegalmente e prometteva la remissione di tutti i peccati come l'uccisione di qualsiasi eretico. Essa annullò tutti i contratti stipulati a favore dei vodesi, ordinò ai loro servi di abbandonarli, proibì a tutti di prestare loro qualsiasi aiuto e autorizzò tutti a prendere possesso delle loro proprietà. Questo documento rivela chiaramente lo spirito di controllo dietro le quinte. È il ruggito del drago e non la voce di Cristo che si sente qui.

I leader papali non volevano conformare il loro carattere alla grande norma della legge di Dio, ma costruirono una propria norma da seguire e decisero di costringere tutti a conformarsi ad essa, perché Roma lo voleva. Sono state compiute le tragedie più terribili. Preti e papi corrotti e blasfemi stavano svolgendo l'opera che Satana aveva loro indicato. La misericordia non aveva posto nella sua natura. Lo stesso spirito che crocifisse Cristo e uccise gli apostoli; lo stesso

che aveva mosso il sanguinario Nerone contro i fedeli del suo tempo, stava lavorando per liberare la terra da coloro che erano gli amati di Dio.

Le persecuzioni portate avanti nel corso di molti secoli contro i popoli timorati di Dio furono da lui sopportate con la pazienza e la costanza che facevano onore al suo Redentore. Nonostante le crociate contro di loro e la crudele carneficina a cui furono sottoposti, continuarono a mandare i loro missionari a diffondere la preziosa verità. Furono cacciati a morte, tuttavia, il loro sangue irrigò il seme seminato e non smise di portare frutto. Così i Valdesi testimoniavano Dio, secoli prima della nascita di Lutero. Hanno seminato in molte terre, hanno piantato i semi della Riforma che ebbe inizio ai tempi di Wycliffe, si estese molto ampia e profonda ai tempi di Lutero, e dovrà essere portata avanti fino alla fine dei tempi da coloro che sono disposti a soffrire ogni cosa «per a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù» (Apocalisse 1:9).

Capitolo 5

John Wycliffe

Prima della Riforma esistevano solo poche copie della Bibbia, ma Dio non permise che la Sua Parola si estinguesse completamente. Le sue verità non sarebbero rimaste nascoste per sempre. Poteva facilmente liberarsi dalle catene delle parole di vita, così come poteva aprire le porte della prigione e togliere i chiavistelli ai cancelli di ferro per liberare i Suoi servitori. Nei diversi paesi d'Europa, lo Spirito di Dio ha spinto gli uomini a cercare la verità come tesori nascosti. Guidati provvidenzialmente dalle Sacre Scritture, studiarono con intenso interesse le sacre pagine. Erano disposti ad accettare la luce, qualunque fosse il costo per loro stessi. Sebbene non potessero vedere tutte le cose chiaramente, erano in grado di percepire verità che erano state a lungo nascoste. Come messaggeri inviati dal Cielo, continuarono a spezzare le catene dell'errore e della superstizione e a invitare coloro che erano stati schiavi per così tanto tempo a sollevarsi e dichiarare la loro libertà.

Fatta eccezione per i valdesi, la Parola di Dio era rimasta per secoli rinchiusa in lingue conosciute solo dagli studiosi, ma era giunto il momento in cui le Scritture dovevano essere tradotte e messe nelle mani dei popoli delle diverse terre nei loro territori. lingua nativa. Il mondo aveva superato la mezzanotte. Le ore dell'oscurità si dissiparono e in molti luoghi apparvero i messaggeri dell'alba imminente.

Nel XIV secolo apparve in Inghilterra la "stella mattutina della Riforma". John Wycliffe fu un araldo della riforma, non solo per l'Inghilterra, ma per tutta la cristianità. La grande protesta contro Roma, che gli è stato permesso di pronunciare, non dovrà mai essere messa a tacere. Questa protesta ha innescato una lotta che ha portato all'emancipazione degli individui, delle chiese e delle nazioni.

Wycliffe ricevette un'educazione liberale e per lui il timore del Signore fu l'inizio della saggezza. Era conosciuto all'università per la sua fervente pietà, nonché per i suoi notevoli talenti e la sua prolifica saggezza. Nella sua sete di conoscenza, cercava di familiarizzare con ogni ramo del sapere. Wycliffe fu educato in filosofia scolastica, canoni ecclesiastici e diritto civile, soprattutto quello del suo paese. Nelle sue opere successive il valore della sua educazione divenne molto evidente. Una profonda familiarità con la filosofia speculativa del suo tempo gli permise di smascherarne gli errori, e mediante i suoi studi sulle leggi nazionali ed ecclesiastiche fu preparato a impegnarsi in una tremenda lotta per la libertà civile e religiosa. Mentre brandiva armi tratte dalla Parola di Dio, la disciplina intellettuale acquisita nelle scuole gli permetteva di comprendere le tattiche dei teologi filosofici. La forza del suo genio, la portata e l'efficacia delle sue conoscenze gli valsero il rispetto sia degli amici che degli avversari. I seguaci di Wycliffe videro con soddisfazione che il loro campione era al primo posto tra le menti più privilegiate del paese, e ai suoi nemici fu impedito di disprezzare la causa della Riforma, mettendo in luce l'ignoranza o la debolezza dei suoi partigiani.

Quando Wycliffe era ancora al college, iniziò a studiare le Scritture. A quei tempi, quando la Bibbia esisteva solo nelle lingue antiche, gli studiosi riuscivano a trovare la strada verso la fonte della verità, che era preclusa alle classi analfabete. Quindi la strada era già preparata per il futuro lavoro di Wycliffe come riformatore. Uomini di cultura avevano studiato la Parola di Dio e scoperto la grande verità della Sua grazia gratuita lì rivelata. Attraverso i suoi insegnamenti

diffondono la conoscenza di questa verità e inducono altri a rivolgersi agli Oracoli Viventi.

Quando l'attenzione di Wycliffe fu rivolta alle Scritture, egli si dedicò alla sua indagine con la stessa abilità che gli aveva permesso di padroneggiare l'insegnamento delle scuole. Fino ad allora aveva sentito un grande bisogno che né i suoi studi scolastici né gli insegnamenti della chiesa avevano potuto soddisfare. Nella Parola di Dio Wycliffe trovò ciò che prima aveva cercato invano. In esso vide rivelato il disegno della salvezza e Cristo indicato come unico avvocato dell'uomo. Si dedicò al servizio di Cristo e decise di proclamare le verità che aveva scoperto.

Come i futuri riformatori, Wycliffe non poteva prevedere, all'inizio del suo lavoro, dove questo avrebbe portato. Non si pose deliberatamente in opposizione a Roma. Ma la devozione alla verità non poteva che portarlo in conflitto con la menzogna.

Quanto più chiaramente discerneva gli errori del papato, tanto più determinatamente presentava l'insegnamento della Bibbia. Vide che Roma aveva scambiato la Parola di Dio con la tradizione umana. Intrepidamente, Wycliffe accusò il sacerdozio di aver bandito le Scritture e chiese che la Bibbia fosse restituita al popolo e che la sua autorità fosse stabilita nella chiesa. Era un insegnante capace e zelante e un predicatore eloquente. La sua vita quotidiana era una chiara dimostrazione delle verità che proclamava. La sua conoscenza delle Scritture, la forza del suo ragionamento, la purezza della sua vita e un coraggio inflessibile gli valsero la stima e la fiducia generale. Molte persone erano insoddisfatte della loro fede precedente quando vedevano l'iniquità prevalere nella Chiesa romana, e acclamavano con gioia palese le verità presentate da Wycliffe. I leader papisti, tuttavia, si arrabbiarono quando si resero conto che questo riformatore stava guadagnando maggiore influenza della loro.

Wycliffe fu un acuto rilevatore di errori e attaccò senza timore molti degli abusi sanzionati dalle autorità di Roma. Quando prestò servizio come cappellano del re, prese una posizione coraggiosa contro il pagamento del tributo che il papa richiedeva al sovrano d'Inghilterra, e dimostrò che la pretesa papale di autorità sui governanti secolari era contraria sia alla ragione che alla rivelazione. Le richieste del papa avevano suscitato grande indignazione e gli insegnamenti di Wycliffe stavano esercitando influenza sui leader della nazione. Il re e i nobili si unirono nel negare le pretese del pontefice all'autorità temporale e nel rifiutarsi di rendere omaggio.

In tal modo venne inferto un duro colpo alla supremazia papale in Inghilterra.

Un altro male contro il quale il riformatore condusse una lunga e risoluta battaglia fu l'istituzione dell'ordine dei frati mendicanti. Questi frati sciamarono in Inghilterra, ostacolando la grandezza e la prosperità del paese. L'industria, l'istruzione, la moralità, tutto ne risentì l'influenza deleteria. La vita oziosa e l'accattonaggio dei monaci non solo consumavano voracemente le risorse del popolo, ma portavano disprezzo per il lavoro produttivo. La gioventù era demoralizzata e corrotta. Per influenza dei frati, molti furono indotti ad entrare nel chiostro e a dedicarsi alla vita monastica, e ciò non solo senza il consenso dei genitori, ma anche a loro insaputa e contrariamente ai loro ordini. Uno dei primi padri della Chiesa Romana, sottolineando le pretese del monachesimo al di sopra degli obblighi dell'amore filiale e del dovere, dichiarò: "Anche se tuo padre giace davanti alla tua porta, piangendo e lamentandosi, e tua madre ti mostra il corpo che ti ha protetto e i seni che ti hanno nutrito, mettili sotto i tuoi piedi e vai dritto a Cristo". "Con questa mostruosa disumanità", come la definì in seguito Lutero, "che odora più di lupo e di tirannia che di cristiano e di uomo", i cuori dei bambini erano induriti contro i loro genitori. Pertanto i capi papali, come i farisei dell'antichità, ignorano il comandamento di Dio a causa della loro

tradizione. Pertanto, le case erano desolate e i genitori erano privati della compagnia dei loro figli e figlie.

Anche gli studenti universitari furono ingannati dalle false rappresentazioni dei monaci e indotti a unirsi ai loro ordini. Molti in seguito si pentirono del passo che avevano fatto, vedendo che avevano rovinato la loro vita e portato dolore ai loro genitori. Ma una volta presi nella trappola, per loro era impossibile ottenere la libertà. Molti genitori, temendo l'influenza dei monaci, rifiutarono di mandare i propri figli all'università. C'è stato un calo nel numero di studenti che frequentano i grandi centri educativi. Le scuole furono chiuse e prevalse l'ignoranza.

Il papa aveva concesso a questi monaci il potere di ascoltare le confessioni e concedere il perdono. Ciò divenne fonte di grande male. Incline ad aumentare i propri guadagni, i frati erano così pronti a concedere l'assoluzione, che ad essi ricorrevano criminali di ogni genere, situazione che determinava il rapido aumento dei peggiori vizi. I malati e i poveri venivano lasciati soffrire, mentre le donazioni che avrebbero dovuto alleviare i loro bisogni andavano ai monaci, che con minacce reclamavano le donazioni dal popolo, denunciando l'empietà di coloro che sottraevano l'elemosina ai loro ordini. Nonostante la loro professione di povertà, la ricchezza dei frati era in costante aumento, e i loro magnifici edifici e le loro tavole sontuose rendevano più evidente la crescente povertà della nazione. E, mentre trascorrevano il loro tempo nel lusso e nel piacere, mandavano al loro posto uomini ignoranti che sapevano solo raccontare storie affascinanti, leggende e fare scherzi per divertire la gente e renderla ancora più fiduciosa nei confronti dei monaci. Tuttavia i frati continuarono a tenere sotto controllo le folle superstiziose, portandole a credere che tutti i doveri religiosi fossero compresi nella riconoscenza della supremazia del papa, nel culto dei santi e nell'offerta di donazioni ai monaci, e questo bastava a garantire loro un posto in Paradiso.

Uomini saggi e pii avevano faticato invano per realizzare una riforma in questi ordini monastici, ma Wycliffe, con una visione più chiara, colpì alle radici del male dichiarando che il sistema stesso era falso e doveva essere abolito. Si sono scatenate discussioni e indagini. Mentre i monaci attraversavano il paese vendendo la grazia papale, molti furono portati a dubitare della possibilità di ottenere il perdono in cambio di denaro e si chiesero se dovessero chiedere perdono a Dio o al romano pontefice. Non pochi furono allarmati dalla capacità dei frati, la cui avidità non conosceva limiti. "I monaci e i prelati di Roma – hanno detto – ci stanno divorando come un cancro. Dio deve liberarci altrimenti il popolo perirà". Per coprire la loro avarizia, questi monaci mendicanti pretendevano di seguire l'esempio del Salvatore, dichiarando che Gesù e i suoi discepoli erano stati sostenuti dalla carità della gente. Questa finzione finì per danneggiare la loro causa, poiché indusse molti ad avvicinarsi alla Bibbia per conoscere da soli la verità, un risultato che, tra tutti gli altri, era il meno desiderato da Roma. Le menti degli uomini erano dirette alla Fonte della verità, che l'obiettivo romano era nascondere.

Wycliffe cominciò a scrivere e pubblicare trattati contro i frati, però, non tanto per entrare in disputa con loro, quanto per attirare le menti della gente verso gli insegnamenti della Bibbia e del suo Autore. Affermava che il potere di perdono o di scomunica non era posseduto dal papa in misura maggiore di quello dei preti comuni, e che nessun uomo poteva essere veramente scomunicato senza prima attirare su di sé la condanna divina. In modo più efficace non avrebbe potuto intraprendere la distruzione di quella gigantesca struttura di dominio temporale e spirituale che il Papa aveva eretto e nella quale erano tenute prigioniere le anime e i corpi di milioni di persone.

Ancora una volta Wycliffe fu chiamato a difendere i diritti della corona inglese contro le ingerenze di Roma e, nominato ambasciatore reale, trascorse due

anni nei Paesi Bassi, in conferenza con i delegati pontifici. Là entrò in contatto con ecclesiastici in Francia, Italia e Spagna, e ebbe l'opportunità di fare il punto sulla situazione e acquisire conoscenza di molte cose che gli erano state nascoste in Inghilterra. Ha imparato molto che gli ha dato le basi per il suo lavoro successivo.

In questi rappresentanti della corte pontificia lesse il vero carattere e gli scopi della gerarchia. Tornò poi in Inghilterra per ripetere i suoi primi insegnamenti più apertamente e con maggiore zelo, dichiarando che l'avidità, l'orgoglio e la frode erano gli dei di Roma.

In uno dei suoi trattati, parlando del papa e dei suoi collezionisti, diceva: "Loro Prendono dalla nostra terra il sostentamento della povera gente e molte migliaia di marchi ogni anno, ed anche il denaro del re, per i sacramenti e le cose spirituali, il che è la maledetta eresia della simonia, e fa sì che tutta la cristianità sostenga e mantenga la loro eresia. Infatti, anche se il nostro regno possedesse un'immensa montagna d'oro e nessun altro uomo ne prendesse mai possesso, tranne il solo collezionista di questo fiero e mondano sacerdote, col tempo questa elevazione si esaurirebbe, poiché egli prende tutto il denaro dal nostro terra e non dà nulla in cambio se non la maledizione di Dio per la sua simonia".

Subito dopo il suo ritorno in Inghilterra, Wycliffe ricevette dal re un incarico alla canonica di Lutterworth. Questa era una certezza che almeno il monarca non era stato turbato dai suoi discorsi chiari. L'influenza di Wycliffe si fece sentire nel plasmare l'azione della corte così come la convinzione della nazione.

I tuoni papali furono prontamente scagliati contro di lui. Tre bolle furono inviate in Inghilterra - una all'università, una al re e una ai prelati - ordinando tutte misure immediate e decisive per mettere a tacere il maestro dell'eresia. Prima che arrivassero le bolle, tuttavia, i vescovi, nel loro zelo, avevano convocato Wycliffe a comparire davanti a loro per il processo. Ma due dei principi più potenti del regno lo accompagnarono a corte, e il popolo, circondando l'edificio e prendendolo d'assalto precipitosamente, intimidì a tal punto i giudici che il procedimento fu temporaneamente sospeso e Wycliffe poté andarsene in pace. .

Poco dopo morì Edoardo III, che i prelati, approfittando della sua età avanzata, avevano cercato di influenzare contro il riformatore, e un ex protettore di Wycliffe divenne reggente della nazione.

Ma l'arrivo delle bolle papali pose l'ordine perentorio di imprigionare l'eretico in tutta l'Inghilterra. Queste misurazioni puntavano direttamente al falò. Sembrava certo che Wycliffe sarebbe presto caduto preda della vendetta di Roma.

Ma Colui che in passato aveva dichiarato: "Non temere...io sono il tuo scudo" (Gen. 15,1) stese nuovamente la mano per proteggere il Suo servitore. La morte non è venuta al riformatore, ma al pontefice che ne aveva decretato la distruzione. Morì Gregorio XI e gli ecclesiastici riuniti per il processo a Wycliffe si dispersero.

La provvidenza di Dio promosse anche eventi che diedero l'opportunità alla crescita della Riforma. Alla morte di Gregorio seguì l'elezione di due papi rivali. Due poteri in conflitto, ciascuno dichiaratamente infallibile, ora richiedevano obbedienza. Ciascuno invitava i fedeli ad aiutarlo a fare la guerra all'altro, rafforzando le sue richieste con terribili anatemi contro gli avversari e promesse di ricompensa in Cielo per coloro che lo sostenevano. Questi eventi indebolirono notevolmente il potere del papato. Le fazioni rivali fecero tutto il possibile per attaccarsi a vicenda e Wycliffe ebbe riposo per un po'. Anatemi e recriminazioni si riversarono da un papa all'altro, e torrenti di sangue furono versati per sostenere le loro affermazioni contrastanti. Crimini e scandali inondarono la chiesa.

Nel frattempo il riformatore, nel tranquillo ritiro della sua parrocchia a Lutterworth, era

lavorando diligentemente per distogliere l'attenzione della gente dai papi contendenti a Gesù, il Principe della pace.

Lo scisma, con tutta la rivalità e la corruzione che causò, preparò la strada alla Riforma, permettendo al popolo di vedere chi fosse veramente il papato. In un trattato da lui pubblicato, "Lo Scisma dei Papi", Wycliffe invitava le persone a considerare se questi due sacerdoti non stessero dicendo la verità nel condannarsi a vicenda come l'Anticristo. "Il diavolo", disse, "regna non più in uno, ma in due preti; possano gli uomini, nel nome di Cristo, superarli entrambi".

Wycliffe, come il suo Maestro, predicava il Vangelo ai poveri. Non contento di diffondere la luce nelle umili case della sua parrocchia a Lutterworth, decise di portarla in ogni parte dell'Inghilterra. Per realizzare questo intento organizzò un gruppo di predicatori semplici e devoti, che amavano la verità e non desideravano altro che diffonderla. Questi uomini andavano ovunque, insegnando nei mercati, per le strade delle grandi città e nei vicoli di campagna. Andavano [in cerca](#) degli anziani, dei malati e dei poveri, e portavano loro la buona notizia della grazia di Dio.

Come professore di teologia a Oxford, Wycliffe predicava la Parola di Dio nelle aule dell'università. Così rivelò la verità agli studenti affidati alle sue cure così fedelmente da ricevere il titolo di "Dottore del Vangelo". Ma la grande opera della sua vita sarà la traduzione delle Scritture in lingua inglese. In un'opera intitolata *La verità e il significato delle Scritture*, espresse la sua intenzione di tradurre la Bibbia, affinché ogni uomo in Inghilterra potesse leggere nella sua lingua madre il meraviglioso opere di Dio.

Ma all'improvviso il loro lavoro venne interrotto. Sebbene non avesse ancora sessant'anni, la fatica incessante, lo studio e gli attacchi dei nemici avevano fiaccato le sue forze e fattolo invecchiare prematuramente. Wycliffe fu colpito da una pericolosa malattia. La notizia suscitò grande giubilo tra i frati.

Ora, pensavano, si sarebbe pentito amaramente del danno che aveva fatto alla chiesa; si recarono rapidamente nei suoi alloggi per ascoltare la sua confessione. Rappresentanti di quattro ordini religiosi, insieme a sei funzionari civili, si sono riuniti attorno al presunto moribondo. "Hai la morte sulle labbra", dissero.

"Riconosci le tue colpe e ritratta in nostra presenza tutto ciò che hai detto a nostro danno". Il riformatore ascoltò in silenzio e poi ordinò al suo assistente di sollevarlo dal letto; guardandoli fissamente mentre attendevano le sue dimissioni, disse con voce ferma e forte ciò che tante volte li aveva fatti tremare: "Non morirò, ma vivrò e dichiarerò le cattive azioni dei frati". Stupiti e imbarazzati, i monaci lasciarono rapidamente la stanza.

Le parole di Wycliffe si sono avverate. Visse per mettere nelle mani dei suoi connazionali la più potente di tutte le armi contro Roma, per donare loro la Bibbia, lo strumento designato dal Cielo per liberare, illuminare ed evangelizzare il popolo.

Ci sono stati molti ostacoli importanti da superare per portare a termine questo lavoro. Wycliffe era gravato dall'infermità e sapeva che gli restavano solo pochi anni per svolgere il lavoro; vide l'opposizione che doveva affrontare, ma, incoraggiato dalle promesse della Parola di Dio, andò avanti senza temere nulla. Nel pieno vigore delle sue facoltà intellettuali, ricche di esperienza, era stato preservato e preparato dalla speciale provvidenza divina alla più grande delle sue fatiche. Mentre tutta la cristianità era coinvolta nel tumulto, il riformatore, nella sua canonica a Lutterworth, non prestò attenzione alla tempesta che infuriava fuori, ma si dedicò al compito assegnatogli.

Alla fine il lavoro fu completato: la prima traduzione della Bibbia mai fatta. La Parola di Dio era aperta all'Inghilterra. Il riformatore ora non temeva né la prigione né il rogo.

Aveva messo nelle mani del popolo inglese una luce che non si sarebbe mai spenta. Nel donare la Bibbia ai suoi connazionali, Wycliffe aveva fatto di più per spezzare le catene dell'ignoranza e del vizio, per liberare ed elevare il suo paese, di quanto non fosse stato ottenuto con le più brillanti vittorie sul campo di battaglia.

Poiché l'arte della stampa era ancora sconosciuta, solo attraverso un lavoro lento e faticoso si potevano moltiplicare le copie della Bibbia. L'interesse per il libro fu così grande che molti si impegnarono volontariamente nel lavoro di trascrizione, ma con difficoltà i copisti riuscirono a soddisfare la richiesta. Alcuni degli acquirenti più ricchi volevano la Bibbia intera. Altri ne hanno acquistato solo una parte. In molti casi, diverse famiglie si riunivano per acquistarne una copia. Così la Bibbia di Wycliffe arrivò presto nelle case della gente.

L'appello alla ragione degli uomini li risvegliò dalla loro sottomissione passiva ai dogmi papali. Wycliffe ora insegnava le dottrine distintive del protestantesimo: la salvezza attraverso la fede in Cristo e l'esclusiva infallibilità della Scrittura. I predicatori da lui inviati fecero circolare la Bibbia, insieme agli scritti del riformatore, con tale successo che la nuova fede fu accettata da quasi la metà della popolazione inglese.

L'emergere delle Scritture ha portato paura alle autorità ecclesiastiche. Ora dovevano affrontare uno strumento molto più potente di Wycliffe, un agente contro il quale le loro armi erano di scarsa utilità. A quel tempo in Inghilterra non esisteva alcuna legge che proibisse la Bibbia, poiché non era mai stata pubblicata prima in lingua inglese. Tali leggi furono successivamente create e rigorosamente applicate. Nel frattempo, nonostante gli sforzi dei sacerdoti, per un certo periodo si è presentata l'opportunità affinché la Parola di Dio circolasse.

Ancora una volta i leader papisti cospirarono per mettere a tacere la voce del riformatore. Successivamente è stato citato a comparire davanti a tre tribunali, ma senza alcun risultato. In primo luogo, un sinodo di vescovi dichiarò eretici i suoi scritti e, attirando al proprio fianco il giovane re Riccardo II, ottenne un decreto reale che condannava al carcere tutti coloro che sostenevano le dottrine condannate.

Wycliffe ha presentato appello al Sinodo al Parlamento. Senza timore, denunciò la gerarchia davanti al Consiglio nazionale e invocò riforme contro i tremendi abusi sanzionati dalla Chiesa. Con forza convincente descrisse le usurpazioni e le corruzioni della sede papale. I suoi nemici erano confusi. Gli amici e i sostenitori di Wycliffe furono costretti a sottomettersi, e ci si aspettava che lo stesso riformatore, nella sua età avanzata, solo e senza amici, si inchinasse con sicurezza davanti all'autorità combinata di corona e mitra. Ma invece i papisti si ritrovarono sconfitti. Il Parlamento, risvegliato dagli energici appelli di Wycliffe, abrogò l'editto di persecuzione e il riformatore fu nuovamente liberato.

Per la terza volta è stato processato, e ora davanti alla più alta corte ecclesiastica del regno. In lui nessun favore sarebbe stato mostrato verso l'eresia. In esso, dopotutto, Roma trionferebbe e l'opera del riformatore verrebbe fermata. Così pensavano i papisti. Se riuscissero a raggiungere il loro scopo, Wycliffe sarebbe costretto ad abiurare le sue dottrine, o a lasciare quella corte direttamente alle fiamme.

Ma Wycliffe non si ritirò; non poteva usare la dissimulazione. Mantenne senza timore i suoi insegnamenti e confutò le accuse dei suoi persecutori. Perdendo di vista se stesso e la sua posizione, convocò i suoi ascoltatori davanti al tribunale divino e ne soppesò i sofismi e gli inganni sulla bilancia della verità eterna. In quella sala del consiglio si sentiva la potenza dello Spirito Santo. Un fascino celestiale dominava i suoi ascoltatori. Sembrava che non avessero il potere di lasciare il posto. Come frecce scoccate dalla faretra del Signore, le parole del riformatore trafissero i loro cuori. L'accusa di eresia che avevano mosso contro di lui venne riversata su di loro. Per

chi, si chiedeva, ha osato diffondere i propri errori? Per amore di guadagno, per commercializzare la grazia di Dio.

Alla fine disse: "Con chi credi di contendere? Con un vecchio sull'orlo della tomba? NO! Con la verità, la verità che è più forte di te e ti vincerà". Detto questo si ritirò dall'assemblea e nessuno dei suoi avversari cercò di fermarlo.

Il lavoro di Wycliffe era quasi finito; la bandiera della verità che aveva portato per così tanto tempo stava quasi cadendo dalle sue mani. Ma ancora una volta deve testimoniare il vangelo. La verità doveva essere proclamata proprio dalla roccaforte del regno dell'errore. Wycliffe fu chiamato a comparire davanti alla corte papale di Roma, che tante volte aveva sparso il sangue dei santi. Non ignorava il pericolo che lo minacciava, ma avrebbe obbedito alla convocazione se non fosse stato per un attacco di paralisi che gli ha reso impossibile effettuare il viaggio. Ma anche se la sua voce non poteva essere ascoltata a Roma, poteva parlare per lettera. E così ha fatto.

Dalla sua canonica, il riformatore scrisse una lettera al papa che, pur rispettosa nell'intonazione e cristiana nello spirito, costituiva un acuto rimprovero allo sfarzo e all'orgoglio della sede papale. Disse: "In verità, mi rallegro di aprire e dichiarare ad ogni uomo la fede che sostengo, e specialmente al Vescovo di Roma, il quale, come suppongo retto e sincero, confermerà molto volentieri la mia cosiddetta fede, o, se è sbagliato, lo correggerà. In primo luogo, credo che il vangelo di Cristo sia tutto il corpo della legge di Dio... Dico e sostengo che il vescovo di Roma, poiché è vicario di Cristo qui in terra, è legato più di tutti gli uomini alla legge del Vangelo. Perché la grandezza tra i discepoli di Cristo non consisteva nella dignità o negli onori mondani, ma nel seguire Cristo esattamente e molto da vicino nella sua vita e nei suoi atteggiamenti... Cristo, al momento del suo pellegrinaggio qui, era l'uomo più povero, disprezzante e rifiutante. ogni onore e dominio mondano".

"Nessun uomo fedele dovrebbe seguire né il papa stesso né qualsiasi altro uomo santo, se non in quei punti in cui ha seguito il Signore Gesù Cristo. Infatti Pietro e i figli di Zebedeo, desiderando gli onori mondani, contrariamente a seguire le orme di Cristo, peccarono, e perciò non dovevano essere seguiti in questi errori".

"Il papa deve lasciare ogni dominio e governo temporale al potere secolare, e a questo scopo deve persuadere ed esortare efficacemente tutto il suo clero, come ha fatto Cristo e soprattutto mediante i suoi apostoli".

"Se sbaglio su uno qualsiasi di questi punti, mi sottoporro umilmente alla correzione e persino alla morte, se necessario. Se potessi lavorare secondo la mia volontà e il mio desiderio, certamente mi presenterei davanti al Vescovo di Roma. Ma il Signore ha voluto diversamente e mi ha insegnato a obbedire a Dio piuttosto che agli uomini".

In chiusura, Wycliffe ha detto: «Preghiamo il Signore nostro Dio, affinché muova il nostro papa Urbano VI, come già sta facendo, affinché insieme al suo clero possa seguire il Signore Gesù Cristo nella vita e negli atteggiamenti, e che possano insegnare alle persone in modo efficace, e che anche loro possano seguirle fedelmente".

Wycliffe presentava così al papa e ai suoi cardinali la mitezza e l'umiltà di Cristo, mostrando non solo a loro, ma a tutta la cristianità, il contrasto tra loro e il Maestro di cui si professavano rappresentanti.

Wycliffe certamente si aspettava che la sua vita sarebbe stata il prezzo della fedeltà. Il re, il papa e i vescovi erano uniti nel favorire la sua rovina, e sembrava certo che tra lui e il rogo ci fossero al massimo pochi mesi. Ma il suo coraggio era incrollabile. "Perché parli di cercare la lontana corona del martirio?", ha detto. "Predicate il vangelo di Cristo ai prelati orgogliosi e il martirio non lo farà

mancherà. Che cosa! Dovrei vivere e tacere... Mai! Lascia che il colpo venga sferrato. Aspetto il tuo arrivo."

Ma la provvidenza di Dio proteggeva ancora il Suo servitore. L'uomo che per tutta la sua vita si è schierato coraggiosamente in difesa della verità, nei pericoli quotidiani della sua vita, non è caduto vittima dell'odio dei suoi nemici. Wycliffe non cercò mai di proteggere se stesso, ma il Signore era stato il suo protettore. E ora, quando i nemici erano sicuri della loro preda, la mano di Dio lo allontanò dalla loro portata. Nella sua chiesa di Lutterworth, mentre stava per dare la comunione, cadde vittima di una paralisi e presto rinunciò alla vita.

Dio aveva assegnato a Wycliffe il suo lavoro. Aveva messo nella sua bocca la parola della verità e una guardia attorno a lui, affinché questa parola potesse raggiungere la gente. La sua vita fu protetta e le sue fatiche prolungate finché non furono gettate le basi per la grande opera della Riforma.

Wycliffe emerse dall'oscurità dei secoli bui. Non c'era nessuno prima di lui con il cui lavoro potesse modellare il suo sistema di riforma. Mosso, come Giovanni Battista, a compiere una missione speciale, fu annunciatore di una nuova era. Eppure nel sistema di verità da lui presentato c'era un'unità e un'integrità che i riformatori che lo seguirono non poterono superare, e che alcuni non raggiunsero nemmeno cento anni dopo. Le fondamenta gettate erano così ampie e profonde, la struttura così solida e vera, che non ebbe bisogno di essere ricostruita da coloro che vennero dopo di lui.

Il grande movimento inaugurato da Wycliffe, che doveva liberare la coscienza e l'intelletto e liberare le nazioni così a lungo aggiate al carro trionfale di Roma, ha la sua fonte nella Bibbia. Qui nasceva quel torrente di benedizione che, come l'acqua della vita, sgorga fin dal XIV secolo. Wycliffe accettò con fede implicita le Sacre Scritture come rivelazione ispirata della volontà di Dio, regola sufficiente di fede e di pratica. Era stato educato a stimare la Chiesa di Roma come un'autorità divina e infallibile e ad accettare con indiscussa riverenza gli insegnamenti e i costumi stabiliti un millennio fa. Ma si allontanò da tutto questo per ascoltare la Santa Parola di Dio. Questa era l'autorità che invitava a riconoscere.

Invece che sia la Chiesa a parlare attraverso il papa, dichiarò che l'unica vera autorità deve essere la voce di Dio che parla attraverso la Sua Parola. E insegnò non solo che la Bibbia era la perfetta rivelazione della volontà di Dio, ma che lo Spirito Santo ne era l'unico interprete, e che ogni uomo dovrebbe, attraverso lo studio dei suoi insegnamenti, imparare da sé il dovere. In questo modo Wycliffe distolse le menti degli uomini dal Papa e dalla chiesa di Roma alla Parola di Dio.

Fu uno dei più grandi riformatori. In ampiezza intellettuale, chiarezza di pensiero, fermezza nel sostenere la verità e coraggio nel difenderla, fu eguagliato da pochi che lo seguirono. Purezza di vita, diligenza instancabile nello studio e nel lavoro, integrità incorruttibile, amore cristiano e fedeltà nel ministero caratterizzarono il primo dei riformatori. E questo nonostante l'oscurità intellettuale e la corruzione morale dei tempi in cui visse.

Il personaggio di Wycliffe è una testimonianza del potere educativo e trasformante delle Sacre Scritture. È stata la Bibbia a renderlo quello che era. Lo sforzo di comprendere le grandi verità della rivelazione dona freschezza e vigore a tutte le facoltà. Espande la mente, acuisce la percezione e matura il giudizio. Lo studio della Bibbia nobilita ogni pensiero, sentimento e aspirazione come nessun altro studio può fare. Dà stabilità di intenti, pazienza, coraggio e forza d'animo; affina il carattere e santifica l'anima. Uno studio attento e riverente delle Scritture:

portare la mente in contatto diretto con la Mente Infinita – darà al mondo uomini di

un intelletto più forte e più attivo, nonché principi più nobili, che mai risultarono dalla formazione più competente offerta dalle risorse della filosofia umana. “L’esposizione delle tue parole illumina”, dice il salmista, “dona intelligenza ai semplici” (Salmo 119:130).

Le dottrine insegnate da Wycliffe continuarono a diffondersi per qualche tempo. I suoi seguaci, conosciuti come “Vicifiti o Lollardi”, non solo attraversarono l’Inghilterra, ma si diffusero in altri paesi portando la conoscenza del Vangelo. Ora che il loro capo se n’era andato, i predicatori lavoravano con ancora più zelo di prima, e le folle accorrevano per ascoltare il loro insegnamento.

Alcuni appartenenti alla nobiltà, e perfino la moglie del re, furono tra i convertiti.

In molti luoghi ci fu una notevole riforma nei costumi della gente, e i simboli idolatri del romanismo furono rimossi dalle chiese. Ma presto una crudele tempesta di persecuzione si scatenò contro coloro che osavano accettare la Bibbia come guida. I monarchi inglesi, desiderosi di rafforzare il proprio potere attraverso il favore di Roma, non esitarono a sacrificare i riformatori. Per la prima volta nella storia dell’Inghilterra fu ordinato un falò contro i discepoli del Vangelo. Il martirio seguì il martirio.

I difensori della verità, messi fuori legge e torturati, non potevano che sfogare grida agli orecchi del Signore degli eserciti. Braccati come nemici della chiesa e traditori del regno, continuarono a predicare in luoghi segreti, cercando rifugio come meglio potevano nelle umili case dei poveri, e spesso nascondendosi anche in fosse e caverne.

Nonostante l’ira persecutoria, una protesta calma, devota, fervente e paziente contro la corruzione prevalente della fede religiosa continuò per secoli. I cristiani di quei primi tempi avevano solo una conoscenza parziale della verità, tuttavia avevano imparato ad amare e obbedire alla Parola di Dio, e soffrivano pazientemente per amor Suo. Come i discepoli dei tempi apostolici, molti sacrificarono i loro beni secolari per amore di Cristo. Coloro a cui era stato permesso di dimorare nelle proprie case ospitarono volentieri i loro fratelli esiliati e, quando anch’essi furono espulsi, accettarono volentieri la sorte degli scomunicati.

Migliaia, è vero, spaventati dalla furia dei loro persecutori, ottennero la libertà attraverso il sacrificio della fede, e uscirono dalle loro prigioni in abiti di penitenti, per rendere pubblica la loro rinuncia. Non furono però pochi – tra uomini di nobile nascita e altri di umile condizione – coloro che intrepidamente resero testimonianza alla verità nelle segrete, nelle “Torri dei Lollardi” e in mezzo alle torture e alle fiamme, rallegrandosi di essere ritenuto degno di conoscere la “partecipazione alle sue afflizioni”.

I papisti non erano riusciti a imporre la loro volontà su Wycliffe durante la sua vita, e il loro odio non poteva essere soddisfatto mentre il suo corpo riposava pacificamente nella tomba. Per decreto del Concilio di Costanza, più di 40 anni dopo la morte del riformatore, le sue ossa furono riesumate e bruciate pubblicamente e le sue ceneri gettate in un vicino ruscello. “Il ruscello”, dice un antico scrittore, “portava le sue ceneri all’Avon, l’Avon al Severn, il Severn ai piccoli mari, e quelle all’oceano. E così le ceneri di Wycliffe sono l’emblema della sua dottrina, che è ormai diffusa in tutto il mondo”. I nemici capirono poco il significato del loro atto malevolo.

Attraverso gli scritti di Wycliffe Giovanni Huss, di Boemia, fu indotto a rinunciare a molti degli errori del romanismo e ad entrare nell’opera della Riforma. Così, in questi due Paesi così distanti, è stato seminato il seme della verità. Dalla Boemia l’opera si diffuse in altre terre. A cui erano dirette le menti degli uomini

Parola di Dio a lungo dimenticata. La mano divina stava preparando la strada per la Grande Riforma.

Capitolo 6

Huss e Girolamo

Il Vangelo fu diffuso in Boemia già nel nuovo secolo. La Bibbia era stata tradotta e il culto pubblico veniva celebrato nella lingua del popolo. Ma man mano che il potere del papa aumentava, la Parola di Dio veniva oscurata. Gregorio VII, che si vantava di "distuggere l'orgoglio dei re", non era meno intenzionato a schiavizzare il popolo e, di conseguenza, fece circolare una bolla che vietava il culto pubblico in lingua boema. Il papa dichiarò che «a Dio piacque che il suo culto fosse celebrato in una lingua sconosciuta, e che l'inosservanza di questa regola provocava molti mali ed eresie». nell'oscurità. Ma il Cielo aveva provveduto altri mezzi per la preservazione della chiesa.

Molti valdesi e albigesi, costretti dalle persecuzioni a lasciare le loro case in Francia e in Italia, si recarono in Boemia. Anche se non osavano insegnare apertamente, lavoravano con zelo in segreto. Così la vera fede fu preservata di secolo in secolo.

Prima dei giorni di Huss c'erano uomini in Boemia che si sollevarono per condannare apertamente la corruzione della Chiesa e la dissolutezza del popolo. Le sue opere suscitarono un vasto interesse. I timori della gerarchia furono risvegliati e il persecuzione contro i discepoli del Vangelo. Costretti a praticare il culto nelle foreste e sulle montagne, furono braccati dai soldati e molti di loro furono uccisi.

Dopo qualche tempo fu emanato un decreto che minacciava di bruciare sul rogo chiunque si fosse allontanato dal culto romano. Ma mentre i cristiani sacrificavano la loro vita, attendevano con ansia il trionfo della loro causa. Uno di coloro che «insegnarono che la salvezza si trova solo mediante la fede nel Salvatore crocifisso», dichiarò in punto di morte: «Il furore dei nemici della verità ora prevale contro di noi, ma non sarà così per sempre; uno si rialzerà saliranno di mezzo al popolo comune, senza spada né autorità, e contro di lui non potranno prevalere». Il tempo di Lutero era ancora lontano; ma qualcuno si stava già sollevando, qualcuno la cui testimonianza contro Roma avrebbe scosso le nazioni.

João Huss era di umili origini e rimase orfano in tenera età per la morte del padre. La sua pia madre, stimando l'istruzione e il timore di Dio come i beni più preziosi, cercò di assicurare una tale eredità a suo figlio. Huss studiò alla scuola provinciale, poi andò all'Università di Praga, dove fu ammesso come studente povero. È stato accompagnato nel viaggio dalla madre; vedova e povera, che non aveva eredità né ricchezze terrene da donare a suo figlio. Ma mentre si avvicinavano alla grande città, ella si inginocchiò accanto al giovane orfano e invocò su di lui la benedizione del Padre celeste. Non poteva immaginare come la sua preghiera sarebbe stata esaudita.

All'Università, Huss si distinse presto per la sua infaticabile applicazione e i rapidi progressi, mentre la sua vita irreprensibile e il suo comportamento gentile e accattivante gli valsero la stima generale. Era un sincero seguace della chiesa romana e un ardente ricercatore delle benedizioni spirituali che essa dichiarava di conferire. In occasione di un giubileo si confessò e prese gli ultimi spiccioli dei suoi magri risparmi.

Prendeva parte ai cortei per partecipare all'assoluzione promessa. Dopo aver terminato le scuole superiori, entrò nel sacerdozio. Guadagnando rapidamente importanza, fu presto chiamato alla corte reale. Divenne anche professore e poi rettore dell'Università

università dove ha ricevuto la sua istruzione. In pochi anni quel povero studente divenne l'orgoglio del suo paese e il suo nome conquistò celebrità in tutta Europa.

Tuttavia, fu in un altro campo che Huss iniziò il lavoro di riforma. Diversi anni dopo aver ricevuto gli ordini sacerdotali, fu nominato predicatore della cappella di Betlemme, dove il fondatore aveva difeso come tema di grande importanza la predicazione delle Scritture nel linguaggio popolare. Nonostante l'opposizione di Roma a questa pratica, in Boemia essa non fu completamente interrotta. Tuttavia c'era una grande ignoranza riguardo alla Bibbia, e i peggiori vizi prevalevano tra le persone di tutte le classi sociali. Huss denunciò apertamente tali mali, facendo appello alla Parola di Dio per rafforzare i principi di verità e purezza che intendeva instillare nella mente della gente.

Girolamo, cittadino di Praga, che in seguito si legò strettamente a Huss, al suo ritorno dall'Inghilterra aveva portato con sé gli scritti di Wycliffe. La regina d'Inghilterra, convertita dagli insegnamenti di Wycliffe, era una principessa boema e grazie alla sua influenza le opere del riformatore ebbero ampia diffusione anche nel suo paese natale. Huss lesse queste opere con interesse e credeva che il loro autore fosse un cristiano sincero. Era propenso a considerare con favore le riforme che difendeva. Sebbene non ne fosse consapevole, Huss aveva intrapreso una strada che lo avrebbe portato lontano da Roma.

In quell'occasione giunsero a Praga dall'Inghilterra due stranieri, uomini che sapevano di aver ricevuto la luce ed erano venuti a diffonderla in quella terra lontana. Cominciando con un attacco aperto alla supremazia del papa, furono presto messi a tacere dalle autorità; ma non essendo disposti a rinunciare al loro scopo, ricorsero ad altre misure. Essendo artisti e predicatori, continuarono a mettere in pratica la loro abilità. In un luogo aperto al pubblico hanno dipinto due quadri. Uno rappresentava l'ingresso di Cristo a Gerusalemme, "mansueto e seduto su un asino" (Mt 21,5), seguito dai suoi discepoli, a piedi nudi e con abiti indossati dal viaggio. L'altro mostrava un corteo pontificio, con il Papa adornato di ricche vesti e di triplice corona, in groppa a un cavallo magnificamente adornato, preceduto da trombettieri e seguito da cardinali e prelati in sfavillanti ornamenti.

Ecco un sermone che catturò l'attenzione di tutte le classi. La folla veniva a contemplare i dipinti. Nessuno poteva non comprenderne la morale, e molti rimasero profondamente colpiti dal contrasto tra la mitezza e l'umiltà di Cristo Maestro e l'orgoglio e l'arroganza del papa, Suo dichiarato servitore. Ci fu grande trambusto a Praga e gli stranieri, dopo qualche tempo, ritennero necessario partire come misura per la propria sicurezza. Ma la lezione che avevano insegnato non era stata dimenticata. I dipinti lasciarono una profonda impressione nella mente di Huss, portandolo ad uno studio più attento delle Scritture e degli scritti di Wycliffe. Sebbene non fosse ancora pronto ad accettare tutte le riforme sostenute da Wycliffe, vide più chiaramente il vero carattere del papato e con maggiore zelo iniziò a denunciare l'orgoglio, l'ambizione e la corruzione della gerarchia.

Dalla Boemia la luce si diffuse in Germania, poiché i disordini all'Università di Praga provocarono il ritiro di centinaia di studenti tedeschi. Molti di loro avevano ricevuto da Huss la prima conoscenza della Sacra Scrittura e al ritorno diffondevano il Vangelo in patria.

La notizia dell'opera di Praga fu portata a Roma e Huss ricevette presto una convocazione a comparire davanti al papa. Obbedire significherebbe esporsi a morte certa. Il re e la regina di Boemia, l'Università, i membri della nobiltà e i funzionari governativi si unirono nell'appello al pontefice affinché permettesse a Huss di rimanere a Praga e di rispondere a Roma tramite rappresentanza. Invece di accogliere questa richiesta, il papa procedette a perseguire e condannare Huss, dichiarando la città di Praga sotto interdetto.

Una frase del genere, in quel momento, dovunque fosse pronunciata, suscitò un diffuso allarme. Le cerimonie che lo accompagnavano venivano celebrate in modo tale da produrre terrore nel popolo che considerava il papa come un rappresentante di Dio stesso, detentore delle chiavi del Paradiso e dell'Inferno, e in possesso del potere di invocare giudizi sia temporali che spirituali. Si credeva che i portali celesti fossero chiusi alla regione interessata dal divieto; e, finché il papa non si compiacque di togliere la scomunica, ai morti fu impedito l'accesso alle dimore della beatitudine. In segno di questa terribile calamità tutti i servizi religiosi furono sospesi e le chiese chiuse.

Nel sagrato della chiesa si celebravano i matrimoni. Ai morti veniva negata la sepoltura in terra consacrata e venivano deposti in fossati o campi senza alcun rito funebre. Così, attraverso misure che facevano appello all'immaginazione, Roma cercò di orientare le coscienze degli uomini.

La città di Praga era in subbuglio. Una classe numerosa accusò Hus di essere la causa di tutte le loro calamità e chiese che fosse abbandonato alla vendetta di Roma. Per calmare la tempesta, il riformatore si ritirò per qualche tempo nel suo villaggio natale. Scrivendo agli amici rimasti a Praga, disse: "Se mi sono ritirato da voi, è stato per dare ascolto al precetto e all'esempio di Gesù Cristo, per non dare spazio ai malintenzionati di attirarsi su di sé la dannazione eterna". " , e non essere motivo di ansietà e di persecuzione per i pii. Mi ritirai anche, temendo che i malvagi sacerdoti continuassero ancora a vietare tra voi la predicazione della Parola di Dio. Tuttavia non li abbandonai per rinnegare la divina verità, per la quale, con l'aiuto di Dio, sono disposto a morire." Huss non interruppe le sue fatiche, ma viaggiò attraverso il territorio circostante, predicando a folle entusiaste. Pertanto, le misure adottate dal papa per sopprimere il Vangelo ne stavano facendo sì che si diffondesse più ampiamente. "Non possiamo fare nulla contro la verità, se non attraverso la verità."

(2 Cor. 13:8).

"La mente di Huss, a questo punto della sua carriera, sembra essere stata teatro di un doloroso conflitto. Sebbene la Chiesa cercasse di annientarlo con i suoi fulmini, Huss non aveva rinunciato alla sua autorità. La Chiesa di Roma era ancora per lui la moglie di Cristo, e il papa come rappresentante e vicario di Dio. Ciò che Huss combatteva era l'abuso dell'autorità, non il principio stesso. Ciò scatenò un terribile conflitto tra la sua comprensione e i principi della sua coscienza. Se l'autorità fosse giusta e infallibile, come lui lo intendeva, come poteva sentirsi obbligato a disobbedirgli?

Obbedire, pensava, era peccare; ma perché l'obbedienza ad una chiesa infallibile dovrebbe produrre una situazione del genere? Questo era il problema che Huss non riusciva a risolvere; Questo era il dubbio che lo tormentava ogni ora. La soluzione che gli sembrava più appropriata era ciò che era già accaduto, come ai tempi del Salvatore, cioè che i sacerdoti della chiesa erano diventati persone empie e usavano la loro legittima autorità per scopi illegali. Ciò lo portò ad adottare, per la propria guida e per quella di coloro ai quali predicava, la massima che i precetti della Scrittura, trasmessi attraverso l'intelletto, devono governare la coscienza; in altre parole, che Dio, parlando nella Bibbia, e non la Chiesa che parla attraverso il sacerdozio, è l'unica guida infallibile."

Quando, dopo qualche tempo, l'eccitazione a Praga si calmò, Huss ritornò nella sua cappella a Betlemme, per continuare con maggiore zelo ed entusiasmo la predicazione della Parola di Dio. I suoi nemici erano attivi e potenti, ma la regina e molti nobili erano suoi amici e il popolo, per la maggior parte, lo sosteneva. Confrontando i suoi insegnamenti puri ed elevati e la sua vita santa con i dogmi degradanti che predicavano i romanisti, e con l'avarizia e la dissolutezza che praticavano, molti considerarono un onore essere al suo fianco.

Finora Huss era stato solo nelle sue fatiche; ora, però, Girolamo, che mentre era in Inghilterra aveva accettato gli insegnamenti di Wycliffe, si unì all'opera della Riforma. Da allora le loro vite furono legate e anche nella morte non dovevano essere divise. Genio brillante, eloquenza ed erudizione - doti che guadagnarono il favore popolare - furono possedute in misura eccezionale da Girolamo; ma in quelle qualità che costituiscono la vera forza di carattere, Huss era maggiore. La sua calma percezione servì da freno allo spirito impulsivo di Jerônimo che, con vera umiltà, si rese conto del suo valore e si sottomise ai suoi consigli. Grazie ai loro sforzi congiunti, la Riforma si diffuse più rapidamente.

Dio ha permesso che una grande luce risplendesse nelle menti di questi uomini eletti, rivelando loro molti degli errori di Roma. Ma non hanno ricevuto tutta la luce che doveva essere data al mondo. Attraverso questi Suoi servitori, Dio faceva uscire il popolo dalle tenebre del Romanesimo. Tuttavia, c'erano molti grandi ostacoli che dovevano affrontare, ed Egli li guidò, passo dopo passo, secondo ciò che potevano sopportare. Non erano preparati a ricevere tutta la luce in una volta. Come la piena gloria del Sole di mezzogiorno per coloro che erano stati a lungo nell'oscurità, se questa luce fosse stata presentata li avrebbe portati fuori strada. Perciò lo ha rivelato poco a poco ai capi, così come poteva essere recepito dal popolo. Di secolo in secolo sarebbero seguiti altri fedeli operai che avrebbero condotto il popolo sempre più avanti sulla via della Riforma.

E lo scisma nella chiesa continuò. Tre papi si contendevano ora la supremazia, e la loro lotta riempì la cristianità di criminalità e disordine. Non contenti di lanciare anatemi, ricorsero alle armi temporali. Ciascuno proponeva di acquisire armi e arruolare soldati. Logicamente avevano bisogno di soldi; e per raggiungere questo obiettivo furono messi in vendita tutti i doni, gli uffici e le benedizioni della chiesa. Anche i preti imitano i loro superiori, ricorrevano alla simonia [acquisto o vendita illegale di articoli spirituali come indulgenze e sacramenti, o di cose temporali legate a quelle spirituali, come i benefici ecclesiastici] e alla guerra per umiliare i rivali e rafforzare il proprio potere. Huss gridò contro gli abomini tollerati in nome della religione; e il popolo accusò apertamente i capi romanisti come causa delle miserie che opprimevano il cristianesimo.

Ancora una volta la città di Praga sembrava sull'orlo di un sanguinoso conflitto. Come in passato, il servitore di Dio fu accusato di essere "il turbatore d'Israele". (I Re 18:17). La città fu nuovamente posta sotto interdetto e Huss si ritirò nel suo villaggio natale. La testimonianza così fedelmente resa dalla sua amata cappella di Belém è giunta al termine. Dovrebbe parlare di uno scenario più ampio, a tutta la cristianità, prima di donare la propria vita come testimone della verità.

Per curare i mali che affliggevano l'Europa, fu convocato a Costanza un concilio generale. Questo concilio fu convocato su richiesta dell'imperatore Sigismondo da uno dei tre papi rivali, Giovanni XXIII. La richiesta di un concilio era lungi dall'essere ben accolta da Papa Giovanni, il cui carattere e la cui politica difficilmente avrebbero resistito a un'indagine, anche da parte di funzionari ecclesiastici lassisti nei costumi come lo erano i prelati di quel tempo. Il papa non ha però osato andare contro la volontà di Sigismondo.

L'obiettivo principale che il concilio doveva raggiungere era risolvere lo scisma della chiesa e sradicare l'eresia. Di conseguenza, furono chiamati a partecipare all'assemblea i due antipapi, nonché il principale propagatore delle nuove opinioni - Giovanni Huss. I primi, considerando la propria incolumità, non sono intervenuti di persona, ma si sono fatti rappresentare dai loro delegati. Papa Giovanni, sebbene apparentemente il convocatore del concilio, partecipò con molte preoccupazioni, sospettando lo scopo segreto dell'imperatore di deporlo, temendo che sarebbe stato chiamato alla polizia.

parli dei vizi che avevano disonorato la tiara, così come dei delitti che l'avevano assicurata. Entrò però nella città di Costanza in pompa magna, accompagnato da prelati di altissimo rango e scortato da un seguito di cortigiani. Ad accoglierli uscì tutto il clero e i dignitari della città, con una folla immensa di cittadini. Sopra la sua testa c'era un baldacchino d'oro, portato da quattro dei più alti magistrati. L'ospite veniva portato davanti a lui e le ricche vesti dei cardinali e dei nobili facevano uno spettacolo imponente.

Nel frattempo, un altro viaggiatore si è avvicinato a Costanza. Huss era consapevole dei pericoli che lo minacciavano. Lasciò i suoi amici come se non li avrebbe mai più incontrati e proseguì il suo viaggio sospettando di dirigere i suoi passi direttamente verso il fuoco. Nonostante avesse ottenuto durante il viaggio un salvacondotto dal re di Boemia e un altro dall'imperatore Sigismondo, prese tutte le sue disposizioni pensando alla possibilità della sua morte.

In una lettera indirizzata ai suoi amici a Praga, disse: "Parto, fratelli miei, con il salvacondotto del re, per incontrare i miei numerosi e mortali nemici... Confido interamente in Dio Onnipotente, nel mio Salvatore; sono certo che esaudirà le tue ferventi preghiere; che infonderà nella mia bocca la sua prudenza e saggezza, affinché io possa resistervi; e che mi donerà il suo Santo Spirito per rafforzarmi nella sua verità, affinché io possa affrontare con coraggio tentazioni, la prigionia e, se necessario, una morte crudele.

Gesù Cristo ha sofferto per i Suoi amati. Dovremmo forse stupirci che Egli ci abbia lasciato il suo esempio, affinché noi stessi possiamo sopportare pazientemente ogni cosa per la nostra salvezza? Lui è Dio e noi siamo le Sue creature; Lui è il Signore e noi siamo i suoi servi; Lui è il Signore del mondo e noi siamo spregevoli mortali. Tuttavia, ha sofferto! Perché allora non dovremmo soffrire anche noi, soprattutto quando la sofferenza è per noi una purificazione? Perciò, carissimi, se la mia morte deve contribuire alla sua gloria, pregate che venga presto e che mi renda capace di sopportare con costanza tutte le mie calamità.

Ma se è meglio che io ritorni a voi, preghiamo Dio che lo faccia senza macchia, cioè che non sopprima neanche una virgola della verità del vangelo, per lasciare ai miei fratelli un ottimo esempio da seguire. Per questo probabilmente non vedrete mai più la mia faccia a Praga; ma se la volontà di Dio onnipotente si degnava di restituirmi a voi, andiamo avanti con cuore più saldo nella conoscenza e nell'amore della sua legge."

In un'altra lettera indirizzata a un sacerdote divenuto discepolo del Vangelo, Huss parlò con profonda umiltà dei propri errori, accusandosi «di essersi compiaciuto di indossare abiti ricchi e di aver trascorso ore in occupazioni inutili».

Aggiungeva poi questi toccanti consigli: «La gloria di Dio e la salvezza delle anime occupi la tua mente, e non il possesso di benefici e di beni. Guardati dall'adornare la tua casa più che la tua anima; e soprattutto dirigi la tua cura all'edificio spirituale.

Siate pii e umili verso i poveri; e non consumare le tue risorse nei piaceri.

Se non modificherai la tua vita e ti asterrai dal superfluo, temo che sarai severamente punito, come lo sono io stesso... Conosci la mia dottrina, poiché hai ricevuto le mie istruzioni fin dall'infanzia. Pertanto non c'è più bisogno che io scriva. Ma ti scongiuro, per la misericordia di nostro Signore, di non imitarmi in nessuna delle vanità in cui mi hai visto cadere." Sul fronte della lettera aggiungeva: "Ti scongiuro, amico mio, di non aprire questa lettera prima di averla, sono sicuro di essere morto."

Nel suo viaggio Huss poté osservare ovunque indizi della diffusione delle sue dottrine e del favore con cui era vista la sua causa. La gente si radunava per vederlo, e in alcune città i magistrati lo accompagnavano per le strade.

Giunto a Costanza, Huss ottenne piena libertà. Al salvacondotto dell'imperatore si aggiungeva una garanzia personale di protezione da parte del papa. Ma, in violazione di queste solenni e ripetute dichiarazioni, il riformatore fu in breve tempo arrestato per ordine del papa e dei cardinali, e gettato in una ripugnante prigione.

Il Papa, però, approfittando ben poco della sua perfidia, fu presto rinchiuso nella stessa prigione. Davanti al concilio era stato dimostrato colpevole dei crimini più vili, oltre all'omicidio, alla simonia e all'adulterio: "peccati che non vale la pena menzionare". Così affermava lo stesso Concilio; e alla fine fu spogliato della tiara e gettato in prigione. Furono deposti anche gli antipapi e fu scelto un nuovo pontefice.

Nonostante il papa stesso fosse stato incriminato per crimini più gravi di quelli di cui Huss aveva accusato i preti, e contro i quali aveva chiesto la riforma, lo stesso concilio che aveva destituito il pontefice cercò anche di schiacciare il riformatore. La prigionia di Hus suscitò grande indignazione in Boemia. Nobili potenti rivolsero veementi proteste al consiglio contro l'oltraggio. L'imperatore, che era contrario a consentire la violazione del salvacondotto, si oppose al perseguimento di Huss. Ma i nemici del riformatore erano maligni e determinati. Facevano appello ai pregiudizi dell'imperatore, alle sue paure e al suo zelo per la chiesa.

Elaborarono argomenti di grande peso per dimostrare che l'imperatore aveva "perfetta libertà di non sottomettersi a un eretico" e che il concilio, essendo al di sopra dell'imperatore, "era libero dalla sua parola".

Indebolito dalla malattia e dalla prigionia, poiché l'aria inquinata e umida della prigione gli aveva causato una febbre che quasi gli pose fine alla vita, Huss fu finalmente portato davanti al consiglio. Carico di catene, stava al cospetto dell'imperatore, il cui onore e la cui buona fede si erano impegnati a proteggerlo. Durante il suo lungo processo mantenne fermamente la verità e, alla presenza dei dignitari della Chiesa e dello Stato riuniti, protestò solenne e fedele contro le corruzioni della gerarchia.

Quando gli fu chiesto di scegliere tra la rinuncia alle sue dottrine o la morte, accettò il destino di un martire.

La grazia di Dio lo ha sostenuto. Durante le settimane di sofferenza trascorse prima della sua sentenza definitiva, la pace del Cielo riempì la sua anima. Diceva ad un amico: "Scrivo questa lettera in carcere e con le mani ammanettate, aspettando la mia condanna a morte per domani... Quando, con il sostegno di Gesù Cristo, ci ritroveremo nella pace deliziosa della vita futura, saprai con quanta misericordia Dio si è mostrato verso di me e con quanta efficacia mi ha sostenuto in mezzo alle tentazioni e alle prove.

Nell'oscurità della prigione predisse il trionfo della vera fede. Ritornando, in sogno, alla cappella di Praga, dove aveva predicato il Vangelo, vide il papa e i suoi vescovi cancellare i dipinti di Cristo che aveva realizzato sulle sue pareti. Huss fu profondamente turbato da questa visione; ma il giorno dopo il suo dolore si mutò in gioia, quando vide molti artisti venire a sostituire le figure in numero molto maggiore e con colori più vivaci. Terminata l'opera, i pittori esclamarono alla folla che li circondava: "Ora vengano i papi e i vescovi; non li cancelleranno mai più!" Il riformatore disse nel riferire il sogno: "Lo prendo come una certezza che l'immagine di Cristo non sarà mai cancellata. Volevano distruggerla, ma sarà dipinta di nuovo in tutti i cuori da predicatori molto migliori di me".

Per l'ultima volta, Huss fu portato davanti al consiglio, che era un'assemblea vasta e brillante: l'imperatore, i principi dell'impero, i delegati reali, i cardinali, i vescovi e i sacerdoti, e una folla immensa venuta a guardare gli eventi della giornata... Testimoni di questo primo grande sacrificio nella lunga battaglia mediante la quale si doveva garantire la libertà di coscienza furono raccolti da ogni parte della cristianità.

Chiamato ad esprimere la sua decisione finale, Huss dichiarò di rifiutarsi di abiurare e, fissando il suo sguardo penetrante sul monarca, la cui parola compromessa era stata così vergognosamente violata, dichiarò di essersi presentato di sua spontanea volontà davanti al concilio, "sotto la fede pubblica e la protezione dell'imperatore ivi presente". Un rossore intenso arrossò il volto di Sigismondo, mentre gli occhi di tutti i presenti nell'assemblea erano fissi su di lui.

Con la sentenza pronunciata ebbe inizio la cerimonia di degradazione. I vescovi vestirono il prigioniero con l'abito sacerdotale e, mentre riceveva le vesti sacerdotali, disse: "Nostro Signore Gesù Cristo era coperto con una veste bianca per insulto quando Erode lo fece condurre davanti a Pilato". Invitato nuovamente ad abiurare, rispose rivolto al popolo: «Con quale volto contemplerei dunque il Cielo? Come considererei le moltitudini di uomini a cui predicavo il puro vangelo? NO! Apprezzo la tua salvezza più di questo povero corpo, ora condannato a morte. gli furono poste sul capo orribilmente figure di demoni e recanti la scritta "arci-eretico", e Huss allora disse: "Con grande piacere porterò sul mio capo questa corona d'infamia per amor tuo, o Gesù, che per me portò una corona". di spine."

Così vestiti, i presuli giurarono la loro anima a Satana. Huss, alzando gli occhi al cielo, esclamò: "Consegno il mio spirito nelle tue mani, o Signore Gesù, perché mi hai redento".

Fu poi consegnato alle autorità secolari e portato sul luogo dell'esecuzione. Lo accompagnò un immenso corteo: centinaia di uomini armati, sacerdoti e vescovi nei loro paramenti costosi e gli abitanti di Costanza. Quando fu già legato al rogo, e tutto era pronto per essere incendiato, il martire fu nuovamente esortato a salvarsi rinunciando ai suoi errori. "A quali errori rinuncerò? Non mi riconosco colpevole di alcuno. Invoco Dio a testimoniare che tutto ciò che ho scritto e predicato era con lo scopo di salvare le anime dal peccato e dalla perdizione. E perciò molto volentieri confermerò con il mio sangue questa verità che ho scritta e predicata."

Quando le fiamme cominciarono ad avvolgerlo, cominciò a cantare: «Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me», e così continuò finché la sua voce non fu messa a tacere per sempre.

Anche i suoi nemici rimasero impressionati dal suo comportamento eroico. Uno zelante papista, descrivendo il martirio di Huss e Girolamo, che morirono poco dopo, disse: "Entrambi si comportarono con incrollabile fermezza mentre si avvicinava la loro ultima ora. Si prepararono per il fuoco come per un banchetto di nozze. Non hanno lanciato un solo grido di dolore. Quando le fiamme si alzarono, cominciarono a cantare inni, e l'intensità del fuoco difficilmente riusciva a fermare il loro canto."

Dopo che il corpo di Huss fu completamente cremato, le sue ceneri, insieme al terreno su cui riposavano, furono raccolte e gettate nel Reno, e quindi trasportate nell'oceano. I suoi persecutori immaginavano invano di aver sradicato le verità che aveva predicato. Non si sognerebbero mai che le ceneri portate in mare quel giorno fossero come semi sparsi in tutte le nazioni della terra; che in terre ancora sconosciute avrebbero prodotto frutti abbondanti nella testimonianza della verità. La voce che si era levata nella sala del consiglio di Costanza aveva risvegliato echi che si sarebbero uditi in tutti i secoli a venire. Huss non era più vivo, ma le verità per le quali morì non sarebbero mai perite. Il suo esempio di fede e fermezza incoraggerebbe moltitudini di persone a difendere la verità di fronte alla tortura e alla morte.

La sua esecuzione mostrò al mondo intero la perfida crudeltà di Roma. I nemici di

Infatti, anche se non lo sapevano, avevano portato avanti la causa che invano cercavano di distruggere.

Ma a Costanza bisognava accendere un altro fuoco. Il sangue di un altro testimone dovrebbe testimoniare la verità. Girolamo, nel salutare Huss alla partenza per il concilio, lo esortò alla fermezza e al coraggio, dichiarando che, se fosse caduto in qualche pericolo, lui stesso sarebbe corso in suo aiuto. Dopo aver saputo dell'arresto del riformatore, il fedele discepolo si preparò subito a mantenere la sua promessa. Senza salvacondotto e con un solo compagno, partì per Costanza. Quando arrivò lì, era convinto di esporsi al pericolo, senza la possibilità di fare nulla per liberare Huss. Jerônimo fuggì dalla città, ma fu arrestato mentre tornava a casa e riportato in catene, sotto la custodia di un gruppo di soldati. In occasione della sua prima comparizione davanti al consiglio, i suoi tentativi di rispondere alle accuse mosse contro di lui furono accolti con grida: "Alle fiamme con lui! Alle fiamme!" Jerônimo fu gettato in una prigione sotterranea, nutrito con pane e acqua e incatenato in una posizione che gli causò grandi sofferenze.

Dopo alcuni mesi, le crudeltà della sua prigionia gli causarono una malattia mortale. I suoi nemici, temendo che potesse sfuggire alle loro mani, lo trattarono meno severamente, anche se rimase in prigione per un anno. La morte di Huss non aveva dato i risultati sperati dai papisti. La violazione del salvacondotto aveva scatenato una tempesta di indignazione e, come mezzo più sicuro, il consiglio decise, invece di bruciare Girolamo, di costringerlo, se possibile, a ritrattare. Fu portato davanti all'assemblea e gli fu offerta l'alternativa tra le dimissioni o la morte sul rogo. La morte, all'inizio della sua carcerazione, sarebbe stato un atto di compassione, rispetto alle terribili sofferenze che aveva sopportato. Ma ora, indebolito dalla malattia, dai rigori della prigione e dalla tortura dell'ansia e della suspense, separato dai suoi amici e scoraggiato dalla morte di Huss, il coraggio di Girolamo diminuì ed egli acconsentì a sottomettersi al consiglio. Giurò la sua parola di aderire alla fede cattolica e accettò l'azione del concilio nel condannare le dottrine di Wycliffe e Huss, ad eccezione delle "sante verità" che avevano insegnato.

Attraverso questo espediente, Jerônimo cercò di mettere a tacere la voce della sua coscienza e sfuggire alla morte. Ma nella solitudine della prigione vide più chiaramente ciò che aveva fatto. Pensò al coraggio e alla fedeltà di Huss e, al contrario, rifletté sulla propria negazione della verità. Pensò al divino Maestro che si era impegnato a servire e che per lui sopportò la morte di croce. Prima della sua ritrattazione, aveva trovato conforto in mezzo a tutte le sue sofferenze, nella certezza del favore di Dio; ma ora il rimorso e il dubbio torturavano la sua anima. Sapeva che avrebbe dovuto fare ancora ulteriori ritrattazioni prima di poter essere in pace con Roma. Il percorso che stava seguendo non avrebbe fatto altro che finire con la completa apostasia. Allora prese una decisione: per sfuggire ad un breve periodo di sofferenza, non avrebbe rinne

Poi fu nuovamente portato davanti al consiglio. La sua sottomissione non aveva soddisfatto i giudici. La loro sete di sangue, stimolata dalla morte di Huss, gridava a nuove vittime. Solo attraverso una rinuncia incondizionata alla verità Jerônimo avrebbe potuto preservare la sua vita. Ma era determinato a dichiarare la sua fede e a seguire il fratello martire tra le fiamme.

Abiurò le sue precedenti dimissioni e, come un moribondo, pretese solennemente la possibilità di difendersi. Temendo l'effetto delle sue parole, i presuli hanno insistito affinché si limitasse ad affermare o negare la verità delle accuse mosse contro di lui. Girolamo protestò contro tanta crudeltà e ingiustizia.

"Mi hai tenuto rinchiuso per trecentoquaranta giorni in un'orribile prigione", disse, "in mezzo alla sporcizia, alla fetidità e alla più grande miseria di tutte le cose. Poi mi porti davanti a te e, ascoltando i miei nemici mortali "Mi rifiutate. Se mi ascoltate. Se siete davvero saggi e luminari del mondo, guardatevi da non peccare contro la giustizia. Quanto a me, non sono che un debole mortale; la mia vita ha poca importanza; e quando vi esorto a non emettere una sentenza ingiusta, parlo meno per me che per voi."

La sua richiesta è stata finalmente accolta. Alla presenza dei giudici, Girolamo si inginocchiò e pregò affinché lo Spirito divino dirigesse i suoi pensieri e le sue parole, affinché non potesse dire nulla di contrario alla verità o di indegno del suo Maestro. In quel giorno si compì per lui la promessa di Dio fatta ai primi discepoli: «Per causa mia sarete condotti anche davanti a governatori e re... Ma quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come e di cosa direte, perché in quella stessa ora ti sarà insegnato ciò che dirai. Perché non sei tu che parli, ma è lo Spirito del Padre tuo che parla in te». (Matteo 10:18-20). Le parole di Girolamo suscitavano stupore e ammirazione anche tra i suoi nemici. Per un anno intero era stato rinchiuso in una cella sotterranea, senza poter né leggere né vedere, con grande sofferenza fisica e ansia mentale. Tuttavia, le sue argomentazioni erano presentate con la stessa chiarezza e forza, come se avesse avuto un'opportunità indisturbata di dedicarsi allo studio. Ha indicato ai suoi ascoltatori la lunga schiera di uomini santi che erano stati condannati da giudici ingiusti. In quasi ogni generazione ci sono stati coloro che, pur cercando di elevare il popolo del loro tempo, furono accusati ed espulsi, ma che in tempi successivi si dimostrarono degni di onore. Cristo stesso fu condannato come malfattore da un tribunale ingiusto.

Nella sua ritrattazione, Girolamo aveva concordato con la giustizia della sentenza che aveva condannato Huss. Ora, però, dichiarò il suo pentimento e diede testimonianza dell'innocenza e della santità del martire. "Conoscevo João Huss da quando era ragazzo", ha detto. "Era un uomo eccellente, giusto e santo; fu condannato nonostante la sua innocenza... Anch'io sono pronto a morire. Non mi tirerò indietro davanti ai tormenti preparati per me dai miei nemici e dai falsi testimoni, i quali un giorno dovranno rendere conto delle loro imposture davanti al grande Dio, che nulla può ingannare."

Nel rimprovero per la sua negazione della verità, Girolamo continuò: "Di tutti i peccati che ho commesso fin dalla mia giovinezza, nessuno pesa così pesantemente sul mio spirito e mi causa un rimorso così tagliente, come quello che ho commesso in questo momento". luogo fatale, quando approvai l'iniqua sentenza pronunciata contro Wycliffe e contro il santo martire Giovanni Huss, mio maestro. Sì, lo confesso di cuore e dichiaro con orrore che ignominiosamente cedetti quando, per timore di morte, condannai le loro dottrine. Pertanto, prego Dio onnipotente di degnarsi di perdonare i miei peccati, e questo in particolare, il più atroce di tutti." Indicando i giudici, ha detto con fermezza: "Voi avete condannato Wycliffe e John Huss, non perché hanno scosso la dottrina della Chiesa, ma semplicemente perché stigmatizzavano con disapprovazione gli scandali del clero; la loro pompa, la loro superbia e tutti i vizi dei prelati e dei preti. Le cose che hanno affermato e che sono inconfutabili, anch'io la penso allo stesso modo e le dichiaro come loro."

Le sue parole furono interrotte. I prelati, scossi dall'ira, gridarono: "Che bisogno abbiamo di ulteriori prove? Via il più ostinato degli eretici!"

Incrollabile di fronte alla tempesta, Girolamo esclamò: "Cosa! Credi che io abbia paura di morire? Mi hai tenuto per un anno intero in un'orribile prigione, più terribile della morte stessa. Mi hai trattato con più crudeltà di un Ebreo turco o pagano, e la mia carne marciva letteralmente sulle ossa

vita piena; tuttavia non mi lamento, perché il lamento difficilmente rende un uomo forte nel cuore e nello spirito; ma non posso fare a meno di esprimere il mio stupore per una così grande barbarie nei confronti di un cristiano."

Ancora una volta scoppiò la tempesta di rabbia e Girolamo fu portato d'urgenza in prigione. C'erano alcuni nell'assemblea, tuttavia, sui quali le parole di Girolamo fecero una profonda impressione e che desideravano salvargli la vita. È stato visitato dai dignitari della chiesa, che hanno insistito perché si sottomettesse al consiglio. Le prospettive più brillanti gli furono presentate come ricompensa per aver rinunciato alla sua opposizione a Roma. Ma, come il suo Maestro quando gli fu offerta la gloria del mondo, Girolamo rimase saldo.

"Dimostrami con le Sacre Scritture che sono in errore", disse, "e vi rinuncerò".

«Le Sacre Scritture!», esclamò uno dei suoi tentatori; "tutto deve essere giudicato da loro? Chi potrà comprenderli finché la Chiesa non li avrà interpretati?"

«Le tradizioni degli uomini sono più degne di fede del vangelo del nostro Salvatore?», rispose Girolamo. "Paolo non esortava coloro ai quali scriveva ad ascoltare le tradizioni degli uomini, ma diceva: 'Investigate le Scritture'".

"Eretico!" fu la risposta; "Mi pento di aver ragionato così tanto con te tempo. Vedo che sei guidato dal diavolo."

Ben presto contro di lui fu emessa la condanna a morte. Fu portato nello stesso luogo in cui Huss aveva dato la vita. Proseguì cantando e il suo volto si illuminò di gioia e di pace. Il suo sguardo era fisso su Cristo e la morte aveva perduto per lui i suoi terrori. Quando il boia stava per accendere il fuoco, passò dietro al martire, ma esclamò: "Avanti coraggiosamente, date fuoco davanti a me. Se avessi paura non sarei qui".

Le sue ultime parole pronunciate mentre le fiamme si levavano attorno a lui furono una preghiera. Egli gridò: "Signore, Padre onnipotente, abbi pietà di me e perdona i miei peccati, perché sai che ho sempre amato la tua verità". La sua voce tacque, ma le sue labbra continuarono a muoversi in preghiera.

Quando il fuoco ebbe terminato la sua opera, le ceneri del martire, insieme alla terra su cui riposavano, furono raccolte e, come quelle di Huss, gettate nel fiume Reno. Così perirono i fedeli portatori della luce di Dio. Ma la luce delle verità che proclamavano, la luce del loro esempio eroico, non poteva spegnersi. Gli uomini potevano tentare di deviare il Sole dalla sua orbita, così come impedire l'alba di quel giorno che stava albeggiando sul mondo.

L'esecuzione di Huss aveva acceso in Boemia una fiamma di indignazione e di orrore. Tutta la nazione sentiva che egli era caduto preda della malizia dei sacerdoti e del tradimento dell'imperatore. Fu dichiarato fedele maestro della verità e il concilio che decretò la sua morte fu accusato di omicidio. Le sue dottrine ora attiravano maggiore attenzione che mai. Per editto papale gli scritti di Wycliffe erano stati condannati alle fiamme. Ma quelli che erano scampati alla distruzione furono ora fatti uscire allo scoperto e studiati in relazione alla Bibbia o a quelle parti di essa che il popolo poteva acquisire. E molti furono così portati ad accettare la fede Riformata.

Gli assassini di Huss non rimasero in silenzio assistendo al trionfo della loro causa. Il papa e l'imperatore si unirono per reprimere il movimento e gli eserciti di Sigismondo furono scagliati contro la Boemia.

Ma è sorto un liberatore. Zisca, che subito dopo l'inizio della guerra divenne completamente cieco. Tuttavia, era uno dei generali più abili del suo tempo e leader dei boemi. Confidando nell'aiuto divino e nella giustizia della loro causa, quelle persone resistettero agli eserciti più potenti che potevano attaccarle. In diverse occasioni, il

L'imperatore, organizzando nuovi eserciti, invase la Boemia solo per essere respinto in modo umiliante. Gli Hussiti superarono la paura della morte e nulla poté resistergli. Pochi anni dopo l'inizio della guerra morì il valoroso Zisca, ma al suo posto subentrò Procopio, generale altrettanto valoroso e capace e, per certi versi, un condottiero più competente.

Sapendo che il guerriero cieco era morto, i nemici dei Boemi ritennero propizia l'occasione di recuperare tutto ciò che avevano perduto. Allora il Papa lanciò una crociata contro gli Ussiti, e ancora una volta un'immensa forza si precipitò in Boemia, ma solo per subire una terribile sconfitta. Seguì un'altra crociata. In tutti i paesi pontifici d'Europa si radunarono uomini, denaro e munizioni belliche.

Le folle si radunarono sotto lo stendardo papale, certe che, dopo tutto, gli eretici hussiti sarebbero stati eliminati. Sicuro della vittoria, l'enorme forza entrò in Boemia. Le persone si sono riunite per respingerlo. I due eserciti si avvicinarono l'uno all'altro, finché a separarli non rimase altro che un fiume. Le forze alleate erano molto superiori numericamente, tuttavia, invece di lanciarsi aggressivamente all'attacco degli Ussiti, rimasero in silenzio, contemplandoli, come stregati. Poi, all'improvviso, un misterioso terrore si abbatté sugli ospiti. Senza sferrare un colpo, quella forza potente si sgretolò e si disperse, come dispersa da un potere invisibile. Un gran numero di soldati alleati furono uccisi dall'esercito hussita, che inseguì i fuggitivi. Un immenso bottino cadde nelle mani dei vincitori, sicché la guerra, invece di impoverirli, arricchì i Boemi.

Pochi anni dopo, sotto un nuovo papa, fu lanciata un'altra crociata. Come prima vennero portati uomini e mezzi da tutti i paesi pontifici d'Europa. Grande fu l'incoraggiamento rivolto a coloro che avrebbero dovuto impegnarsi in questa pericolosa impresa. A ciascun crociato veniva garantito il pieno perdono per i crimini più atroci. A tutti coloro che morirono in guerra fu promessa una ricca ricompensa in Paradiso, e coloro che sopravvissero avrebbero raccolto onore e ricchezza sul campo di battaglia. Ancora una volta si radunò un immenso esercito che, varcando il confine, invase la Boemia. Le forze ussite si ritirarono davanti a loro, attirando così gli invasori sempre più all'interno del paese, portandoli a contare sulla vittoria nelle loro mani. Alla fine l'esercito di Procopio si fermò e, rivoltandosi contro il nemico, avanzò alla battaglia. I crociati, scoperto il loro errore, rimasero nell'accampamento in attesa dell'attacco. Quando si udì il rumore delle forze in avvicinamento, ancor prima che gli ussiti fossero in vista, il panico colse nuovamente i crociati. Principi, generali e soldati comuni, gettando via le armature, fuggirono in tutte le direzioni. Invano il legato pontificio, che era a capo dell'invasione, cercò di radunare le sue forze terrorizzate e disorganizzate. Nonostante gli enormi sforzi, lui stesso fu inghiottito dall'ondata di fuggitivi. La sconfitta fu completa e ancora una volta un immenso bottino cadde nelle mani dei vincitori.

Così, per la seconda volta, un vasto esercito inviato dalle nazioni più potenti d'Europa, una schiera di valorosi guerrieri, addestrati ed equipaggiati per la battaglia, fuggì davanti ai difensori di una nazione piccola e debole, senza sferrare un colpo. In questo c'era una manifestazione del potere divino. Gli invasori furono colpiti da un terrore soprannaturale. Colui che sconfisse gli eserciti del Faraone sul Mar Rosso, che mise in fuga gli eserciti madianiti davanti a Gedeone e ai suoi trecento, che in una sola notte rovesciò le forze dell'altera Assiria, aveva nuovamente teso la mano per indebolire il potere dell'oppressore. "Ecco, avevano una grande paura, laddove non c'era paura, perché Dio ha disperso le ossa di quelli che ti circondavano; tu li hai confusi, perché Dio li respinse» (Sal 53,5).

I leader papali, perdendo la speranza di conquistare con la forza, decisero di ricorrere alla diplomazia. Fu concluso un compromesso che, sebbene prevedesse la concessione della libertà di coscienza ai boemi, di fatto li tradì e li consegnò al potere di Roma. I boemi avevano precisato quattro punti come condizioni della pace con Roma: libera predicazione della Bibbia; il diritto di tutta la Chiesa al pane e al vino nella comunione, e l'uso della lingua materna nel culto divino; l'esclusione del clero da tutti gli uffici e autorità secolari; e, in caso di reato, la giurisdizione dei tribunali civili è concessa sia al clero che ai laici. Le autorità pontificie accettarono infine di accettare i quattro articoli, stabilendo però che il diritto di spiegarli, di decidere sul loro esatto significato spettasse alla Chiesa. Su questa base fu concluso un trattato, e Roma ottenne con la dissimulazione e la frode ciò che non aveva ottenuto con il conflitto; poiché, dando la propria interpretazione agli articoli hussiti così come alla Sacra Scrittura, poteva pervertire il loro significato per soddisfare i propri interessi.

Una grande classe in Boemia, vedendo che ciò tradiva le loro libertà, non acconsentì al trattato. Sorsero dissensi e divisioni, che portarono a conflitti e spargimenti di sangue tra di loro. In questa lotta perì il nobile Procopio e la libertà della Boemia.

Sigismondo, il traditore di Huss e Girolamo, ora divenuto re di Boemia, e ignorando il suo giuramento di sostenere i diritti dei boemi, procedette con l'istituzione del papato. Ma guadagnò poco dalla sua sottomissione a Roma. Per vent'anni la sua vita era stata piena di lavoro e di pericoli. I suoi eserciti erano stati indeboliti e le casse imperiali prosciugate da una lunga e infruttuosa lotta, e ora, dopo aver regnato un anno, morì, abbandonando il suo regno sull'orlo della guerra civile, e lasciando in eredità ai posteri un nome stigmatizzato con infamia.

Ne seguirono disordini, combattimenti e spargimenti di sangue. Ancora una volta eserciti stranieri invasero la Boemia e i dissensi interni continuarono a turbare la nazione. Coloro che rimasero fedeli al Vangelo furono soggetti a sanguinose persecuzioni.

Quando i loro antichi fratelli vennero a patti con Roma e ne assorbirono gli errori, coloro che si aggrapparono all'antica fede alla fine formarono una chiesa distinta e adottarono il nome di "Fratelli Uniti". Questo atto ha portato loro maledizioni da tutte le classi. Tuttavia, la sua fermezza era incrollabile. Costretti a cercare rifugio nei boschi e nelle caverne, si riunivano comunque per leggere la Parola di Dio e adorare nella Sua adorazione.

Attraverso messaggeri inviati clandestinamente in diversi paesi, vennero a sapere che qua e là c'erano persone isolate che confessavano la verità - un po' in questa città e un po' in quella città, oggetto di persecuzione come loro, e che in mezzo alle Alpi aveva un'antica chiesa fondata sul fondamento della Scrittura. Questa notizia fu accolta con grande gioia e fu aperta una corrispondenza con i cristiani valdesi.

Saldi nel Vangelo, i boemi attesero tutta la notte della persecuzione, volgendo lo sguardo all'orizzonte nell'ora più buia, come uomini che aspettano il mattino. "La loro sorte fu gettata in giorni malvagi, ma ricordarono le parole di Huss, ripetute da Girolamo, secondo cui un secolo doveva passare prima che sorgesse il giorno. Queste erano per gli Hussiti ciò che le parole di Giuseppe erano per le tribù della casa di schiavitù: 'Io muoio; ma Dio certamente vi visiterà e vi farà uscire da questo paese.'" Intorno all'anno 1470, la persecuzione cessò e seguì un periodo di relativa prosperità. "Alla fine del secolo c'erano duecento chiese dei 'Fratelli Uniti' in Boemia e Moravia." "Così prosperi erano i superstiti che, fuggendo dal

furia distruttrice del fuoco e della spada, ebbe il privilegio di vedere l'alba di quel giorno che Huss aveva predetto”.

Capitolo 7

Lutero si separa da Roma

Primo fra tutti, tra coloro che furono chiamati a condurre la Chiesa dalle tenebre papali alla luce della fede più pura, c'è Martin Lutero. Zelante, ardente e devoto, non conoscendo altro timore che quello di Dio e non riconoscendo altro fondamento per la fede religiosa oltre alle Sacre Scritture, Lutero era l'uomo adatto al suo tempo. Per mezzo di lui Dio ha compiuto una grande opera per la riforma della Chiesa e per l'illuminazione del mondo.

Come i primi araldi del Vangelo, Lutero proveniva dalle classi più povere. Trascorse i suoi primi anni nell'umile casa di un contadino tedesco. Nel suo lavoro quotidiano come minatore, suo padre gli fornì i mezzi per la sua istruzione. Voleva che suo figlio diventasse avvocato, ma il piano di Dio era di renderlo costruttore del grande tempio che lentamente veniva costruito nel corso dei secoli.

Necessità, privazioni e severa disciplina andarono alla scuola nella quale la Saggezza Infinita preparò Lutero all'importante missione della sua vita.

Il padre di Lutero era un uomo di volontà forte e attiva, e di grande forza di carattere, onesto, risoluto e giusto. Era fedele alle sue convinzioni sul dovere, qualunque fossero le conseguenze. Il suo legittimo buon senso lo portò a guardare con disgusto la vita monastica. Rimase molto turbato quando Lutero, senza il suo consenso, entrò in un monastero. Passarono due anni prima che il padre si riconciliasse con il figlio, e anche allora le opinioni rimasero le stesse.

I genitori di Lutero dedicarono grande cura all'educazione e alla preparazione dei figli. Si sforzavano di istruirli nella conoscenza di Dio e nella pratica delle virtù cristiane. Le preghiere del padre, testimoniate dal figlio, spesso raggiungevano il Cielo, affinché il figlio potesse ricordare il nome del Signore e un giorno contribuire a far avanzare la Sua verità. Ogni vantaggio morale e culturale di cui la loro vita di duro lavoro ha permesso loro di godere è stato fornito con entusiasmo dai loro genitori. Il suo impegno fu sincero e perseverante per preparare i suoi figli ad una vita di pietà e di utilità. Con la loro fermezza e vigore di carattere, a volte esercitavano una severità tremenda. Ma il riformatore, pur consapevole che sotto certi aspetti avevano sbagliato, trovò nella loro disciplina più da approvare che da condannare.

A scuola, dove fu mandato in giovane età, Lutero fu trattato duramente e persino violentemente. La povertà dei suoi genitori era così grande che, quando andava da casa sua a scuola in un'altra città, era costretto per qualche tempo a procurarsi il cibo cantando di porta in porta, e molte volte soffriva la fame. A quel tempo prevalevano idee oscure e superstiziose sulla religione, che lo riempivano di paura. Giaceva di notte con il cuore pesante, guardando con tremore al futuro oscuro e con costante terrore al pensiero di Dio come giudice austero e implacabile e tiranno crudele, piuttosto che come un Padre celeste benigno. Anche nonostante tanti grandi scoraggiamenti, Lutero continuò risolutamente verso l'alto livello di morale e di eccellenza intellettuale che faceva appello alla sua anima.

Era assetato di conoscenza e il carattere energico e pratico della sua mente lo portava a desiderare ciò che è solido e utile, piuttosto che ciò che è ostentato e superficiale. Quando, all'età di diciotto anni, entrò all'Università di Erfurt, la sua situazione era più favorevole e le sue prospettive più luminose rispetto ai suoi primi anni. I suoi genitori, essendo riusciti con parsimonia e dedizione ad ottenere un reddito sufficiente per far fronte ai propri

necessità, hanno potuto fornire tutta l'assistenza necessaria. L'influenza di amici intelligenti aveva, in una certa misura, attenuato gli effetti oscuri della sua precedente educazione. Si applicò allo studio dei migliori autori, facendo tesoro diligentemente dei loro pensieri più importanti e facendo sua la saggezza dei saggi. Anche sotto la rigida disciplina dei suoi primi educatori aveva già mostrato segni di distinzione; e, con influenze favorevoli, la sua mente si sviluppò rapidamente. La memoria tenace, la vivida immaginazione, la forte capacità di ragionamento e l'instancabile applicazione lo misero presto davanti ai suoi colleghi. La disciplina intellettuale maturò la sua comprensione e risvegliò in lui un'attività mentale e un'acutezza di percezione tali da prepararlo ai conflitti della vita.

Il timore del Signore dimorava nel cuore di Lutero, permettendogli di mantenere la fermezza dei suoi propositi e conducendolo in profonda umiltà davanti a Dio. Possedeva un senso costante della sua dipendenza dall'aiuto divino e non mancava di iniziare ogni giornata con la preghiera, mentre il suo cuore respirava continuamente una richiesta di guida e sostegno. "Pregare bene", diceva spesso, "è la metà migliore dello studio".

Un giorno, esaminando i libri della biblioteca universitaria, Lutero scoprì una Bibbia latina. Non aveva mai visto un libro del genere prima. Ne ignorava perfino l'esistenza. Aveva ascoltato brani dei vangeli e delle epistole che venivano letti al popolo durante il culto pubblico e pensava che fossero l'intera Bibbia. Ora, per la prima volta, stava guardando la Parola di Dio completa. Con un misto di paura e curiosità studiò attentamente le pagine sacre. Con il polso accelerato e il cuore che batteva forte, leggeva da solo le parole della vita, fermandosi ed esclamando: "Oh, se Dio mi desse un libro simile!" Gli angeli celesti stavano al suo fianco e i raggi di luce provenienti dal trono di Dio rivelavano alla sua comprensione i tesori della verità. Aveva sempre temuto di offendere Dio, ma ora la profonda convinzione della sua condizione peccaminosa lo aveva preso come mai prima.

Un sincero desiderio di liberarsi dal peccato e di trovare la pace con Dio lo portò ad entrare in convento e a dedicarsi alla vita monastica. Lì gli veniva richiesto di svolgere i lavori più difficili e di mendicare di casa in casa. Era in un'età in cui il rispetto e l'apprezzamento sono desiderati con più ardore, e quei compiti umilianti erano profondamente mortificanti per i suoi sentimenti naturali. Ma sopportò pazientemente questa umiliazione, credendo che fosse necessaria a causa dei suoi peccati.

Ogni momento che poteva sfruttare nel pieno dei suoi doveri quotidiani, lo dedicava allo studio, evitando il riposo e risparmiando anche il tempo impiegato nei suoi magri pasti. Soprattutto si diletta nel studio della Parola di Dio. Aveva scoperto la Bibbia incatenata al muro del convento e vi si recava spesso. Man mano che la sua convinzione di peccato si approfondiva, cercava attraverso le proprie opere di ottenere il perdono e la pace. Condusse una vita molto rigorosa, impegnandosi attraverso digiuni, veglie e flagellazioni, per domare i mali della sua natura, ai quali la vita monastica non aveva portato sollievo. Non si risparmiò alcun sacrificio mediante il quale potesse ottenere quella purezza di cuore che gli avrebbe permesso di essere approvato davanti a Dio. "Ero davvero un pio monaco", disse in seguito, "e seguivo le regole del mio ordine più rigorosamente di quanto possa esprimere. Se un monaco potesse raggiungere il Paradiso grazie alle sue opere monastiche, io ne avrei certamente diritto. Se avessi continuato, avrei portato le mie mortificazioni fino alla morte". Come risultato di questa dolorosa disciplina, perse vigore e cominciò a soffrire di svenimenti dai quali non si riprese mai del tutto. Ma nonostante tutti i suoi sforzi, la sua anima oppressa non trovò sollievo. Dopotutto era sull'orlo della disperazione.

Quando a Lutero sembrò che tutto fosse perduto, Dio suscitò un amico e un aiuto. Il pio Staupitz aprì la Parola di Dio alla mente di Lutero e gli fece distogliere lo sguardo da se stesso, smettere di contemplare la punizione eterna per aver violato la legge di Dio e guardare a Gesù, il suo Salvatore che perdona i peccati. "Invece di torturarti a causa dei tuoi peccati, gettati tra le braccia del tuo Redentore. Abbi fiducia in Lui, nella giustizia della Sua vita, nell'espiazione compiuta mediante la Sua morte. Ascolta il Figlio di Dio. Si è fatto uomo per darvi la certezza del favore divino". "AmateLo, perché Egli vi ha amati per primo" Così parlò quel messaggero di misericordia. Le sue parole lasciarono una profonda impressione nella mente di Lutero. Dopo una tremenda lotta contro gli errori a lungo accarezzati, si aggrappò alla verità e la pace scese sulla sua anima turbata.

Lutero fu ordinato sacerdote e fu chiamato dal convento per insegnare all'Università di Wittenberg. Lì si applicò allo studio delle Scritture nelle lingue originali. Cominciò a fare discorsi sulla Bibbia. Il libro dei Salmi, i Vangeli e le Epistole furono aperti alla comprensione di moltitudini di ascoltatori entusiasti. Staupitz, suo amico e superiore, lo esortò a salire sul pulpito e a predicare la Parola di Dio. Lutero esitò, sentendosi indegno di parlare al popolo al posto di Cristo. Ci fu una lunga lotta prima che acconsentisse alle richieste dei suoi amici. Lutero era già potente nelle Scritture e la grazia di Dio riposava su di lui. La sua eloquenza affascinava i suoi ascoltatori e la chiarezza e la potenza con cui presentava la verità penetravano e persuadevano la loro comprensione; il fervore del monaco toccò i loro cuori.

Lutero era ancora un vero figlio della Chiesa papale e non pensava che sarebbe stato altro. Nella provvidenza di Dio fu condotto a visitare Roma. Ha compiuto questo viaggio a piedi, soggiornando nei monasteri lungo il percorso. In un convento italiano si meravigliò della ricchezza, della magnificenza e del lusso a cui fu testimone. Favoriti da magnifiche entrate, i monaci vivevano in splendidi appartamenti, adornandosi con gli abiti più ricchi e costosi, e banchettando attorno a tavole sontuose. Con dolorose preoccupazioni, Lutero contrapponeva questa scena all'altruismo e alla durezza della propria vita. La sua mente era perplessa.

Alla fine vide in lontananza la città dei sette colli. Con profonda commozione si prostrò a terra esclamando: "Santa Roma, ti saluto!" Entrò in città, visitò le chiese, ascoltò le meravigliose storie ripetute dai sacerdoti e dai monaci e celebrò tutte le cerimonie richieste. Dovunque vedeva scene che lo riempivano di stupore e di orrore. Vide che l'iniquità esisteva in tutte le classi del clero. Ha sentito gli scherzi indecenti dei prelati ed è rimasto inorridito dalle loro terribili parolacce, anche durante la messa. Mescolandosi con monaci e cittadini, Lutero fu testimone di dissipazione e sensualità. Ovunque si voltasse, invece della santità trovava la profanazione. "È incredibile", scrive, "quali peccati e atrocità si commettono a Roma; hanno bisogno di essere visti e ascoltati per essere creduti. Per questo si dice spesso: 'Se c'è un inferno, Roma è costruita su di esso'. Lei è un abisso da cui procedono tutti i peccati.'"

Con un recente decreto, il Papa aveva promesso un'indulgenza a tutti coloro che avrebbero salito in ginocchio la "scala di Pilato", che si diceva fosse stata scesa dal nostro Salvatore all'uscita dalla corte romana, e trasportata miracolosamente da Gerusalemme a Roma. Un giorno Lutero stava salendo devotamente questi gradini, quando improvvisamente udì una voce come un tuono che gli diceva: "Il giusto vivrà per fede". Balzò in piedi e si affrettò a lasciare il posto, imbarazzato e inorridito. Questo testo biblico non perse mai la sua forza nell'animo del monaco tedesco. Da allora in poi vide più chiaramente di prima l'errore di fidarsi nelle opere umane per la salvezza e la necessità di una fede costante nei meriti di Cristo. I suoi occhi erano stati aperti sugli inganni del papato e non si sarebbero mai più chiusi. Quando ha voltato le spalle

a Roma lo fece anche nel suo cuore e da quel momento la separazione crebbe notevolmente fino alla rottura di ogni legame con la chiesa pontificia.

Al suo ritorno da Roma, Lutero conseguì il dottorato presso l'Università di Wittenberg. Adesso era libero di dedicarsi come mai prima alle Scritture che tanto amava. Aveva fatto voto solenne di studiare attentamente e predicare fedelmente la Parola di Dio, e non i detti e le dottrine dei papi, per tutti i giorni della sua vita. Non era più un semplice monaco o insegnante, ma un autorevole araldo della Bibbia. Era stato chiamato come pastore per pascere il gregge di Dio, affamato e assetato di verità. Dichiarò fermamente che i cristiani non dovevano ricevere altre dottrine oltre a quelle che si basavano sull'autorità delle Sacre Scritture. Queste parole devastarono le fondamenta stesse della supremazia papale. Contengono il principio vitale della Riforma.

Lutero vide il pericolo di esaltare le teorie umane al di sopra della Parola di Dio. E attaccò senza timore l'infedeltà speculativa degli scolastici [professori universitari medievali], e si oppose alla filosofia e alla teologia che da tempo esercitavano un'influenza dominante sul popolo. Denunciava tale conoscenza non solo come inutile ma perniciosa, e cercava di distogliere le menti dei suoi ascoltatori dai sofismi di filosofi e teologi alle verità eterne presentate dai profeti e dagli apostoli.

Prezioso era il messaggio che portava alle folle affamate estasi dalle sue parole. Mai prima d'ora avevano sentito tali insegnamenti. La felice notizia dell'amore del Salvatore, la certezza del perdono e della pace attraverso il Suo sangue espiatorio, hanno rallegrato i loro cuori e li hanno ispirati con speranza eterna. A Wittenberg si accese una luce i cui raggi si sarebbero estesi fino alle parti più remote della terra e che sarebbe aumentata di splendore fino alla fine dei tempi.

Ma la luce e l'oscurità non si armonizzano. Tra la verità e l'errore c'è un conflitto inevitabile. Sostenere e difendere l'uno significa attaccare e sovvertire l'altro. Il nostro Salvatore dichiarò: "Sono venuto non per mandare la pace, ma una spada". (Matteo 10:34) Lutero dichiarò, pochi anni dopo l'inizio della Riforma: "Dio non mi guida, è lui che mi spinge avanti. Non sono padrone delle mie azioni. Vivrei felicemente in tranquillità, ma mi trovo gettato nel mezzo dei tumulti e delle rivoluzioni". Ora stava per essere portato in battaglia.

La chiesa romana aveva commercializzato la grazia di Dio. Le tavole dei cambiamonete (Mt 21,12) erano poste accanto ai loro altari e l'aria risuonava delle grida dei compratori e dei venditori. Con il pretesto di raccogliere fondi per la costruzione della chiesa di San Pietro a Roma, le indulgenze per i peccati furono messe in vendita pubblicamente, sotto l'autorità del papa. A prezzo del crimine doveva essere costruito un tempio per l'adorazione di Dio, la pietra angolare posta con il salario dell'iniquità. Ma proprio i mezzi adottati per ingrandire Roma inflissero il colpo più mortale al suo potere e alla sua grandezza. Fu questo che diede origine ai più determinati e vincenti nemici del papato, promosse la guerra che scosse il trono papale e fece tremare la tripla corona sulla testa del papa.

Il funzionario incaricato di amministrare la vendita delle indulgenze in Inghilterra, di nome Tetzl, fu accusato dei più vili crimini contro la società e contro la Legge di Dio; ma, sfuggito alla giusta punizione per i suoi delitti, fu impiegato per favorire i disegni mercenari e senza scrupoli del papa. Con grande arroganza ripeteva le falsità più famigerate e raccontava storie fantasiose per ingannare le persone credulone, superstiziose e ignoranti. Se la popolazione avesse la Parola di Dio nelle mani, non si lascerebbe ingannare. Per mantenerlo sotto il controllo del papato e per aumentare il potere e la ricchezza dei suoi ambiziosi leader, gli fu tolta la Bibbia.

Quando Tetzl entrava in una città, un messaggero lo precedeva annunciando: "La grazia di Dio e del santo padre è alle vostre porte". E il popolo accolse il pretenzioso bestemmiatore come se Dio stesso fosse disceso su di loro dal Cielo. Il traffico infame era penetrato nella chiesa e Tetzl, salendo sul pulpito, promosse le indulgenze come il dono più prezioso di Dio. Dichiarava che in virtù di questi certificati di perdono, tutti i peccati che l'acquirente avesse voluto commettere in seguito sarebbero stati perdonati e che "il pentimento era superfluo". Anzi, assicurava ai suoi ascoltatori che le indulgenze hanno il potere di salvare non solo i vivi ma anche i morti; che nel momento esatto in cui il denaro tintinnava in fondo al suo baule, l'anima in favore della quale era stato donato lasciò il Purgatorio e si diresse verso il Paradiso.

Quando il mago Simone volle acquisire dagli apostoli il potere di compiere miracoli, Pietro gli rispose: «Il tuo denaro è con te fino alla perdizione, perché pensavi che con il denaro si ottenesse il dono di Dio» (At 8,20). Ma l'offerta di Tetzl fu accolta con entusiasmo da migliaia di persone. Oro e argento affluirono al tesoro. La salvezza che poteva essere acquistata con il denaro era ottenuta più facilmente di quella che richiedeva pentimento, fede e uno sforzo diligente per resistere e vincere il peccato.

La dottrina delle indulgenze era stata affrontata da uomini di cultura e di pietà nella chiesa romana, e c'erano molti che non credevano ad affermazioni così contrarie sia alla ragione che alla rivelazione. Nessun prelado osava alzare la voce contro questo traffico iniquo, ma le menti degli uomini cominciarono a essere turbate e imbarazzate, e molti si chiedevano ansiosamente se Dio non avrebbe operato attraverso qualche strumento per la purificazione della Sua chiesa.

Lutero, sebbene fosse ancora un papista della linea più severa, era pieno di orrore davanti alle pretese blasfeme dei mercanti di indulgenze. Molti della sua stessa congregazione che avevano acquisito certificati di grazia si appellarono presto al loro pastore confessando i loro vari peccati e sperando nell'assoluzione, non perché fossero penitenti e desiderassero riformarsi, ma sulla base delle indulgenze. Lutero rifiutò di dare loro l'assoluzione e li avvertì che se non si fossero pentiti e non avessero riformato la loro vita, sarebbero periti nei loro peccati. Con grande perplessità si recarono a Tetzl lamentandosi che il loro confessore aveva rifiutato i loro certificati. E alcuni hanno chiesto coraggiosamente che i loro soldi venissero loro restituiti. Il frate era estremamente arrabbiato. Pronunciò le maledizioni più terribili e ordinò che fossero eretti falò nelle pubbliche piazze e dichiarò di avere ricevuto ordine dal Papa di "bruciare gli eretici che osavano opporsi alle sue santissime indulgenze".

Lutero entra ora coraggiosamente nella sua opera di difensore della verità. Dal pulpito si udi la sua voce in un ardente e solenne avvertimento. Espose davanti al popolo il carattere offensivo del peccato, insegnando loro che era impossibile per l'uomo, con le proprie opere, ridurre la colpa della trasgressione o sfuggire alla sua punizione. Niente può salvare il peccatore se non il pentimento verso Dio e la fede in Cristo. La grazia di Cristo non si può acquisire; È un regalo gratuito. Lutero consigliò al popolo di non acquistare indulgenze, ma di guardare con fede al Redentore crocifisso. Ha raccontato la sua dolorosa esperienza nel cercare attraverso l'umiliazione e l'autopunizione la salvezza sicura, e ha assicurato ai suoi ascoltatori che è stato guardando fuori di sé e credendo in Cristo che ha trovato pace e gioia.

Mentre Tetzl continuava i suoi affari e le sue empie pretese, Lutero decise di fare una protesta più efficace contro questi flagranti abusi. Ben presto si presentò un'occasione adatta per questo. La chiesa del castello di Wittenberg conteneva numerose reliquie che in determinati giorni festivi venivano esposte al pubblico. A tutti coloro che visitavano la chiesa e facevano confessioni veniva concessa la remissione totale dei peccati. Secondo

Era consuetudine a quei tempi che la gente partecipasse numerosa. Si avvicinava una delle ricorrenze più importanti, la festa di "Ognissanti". Il giorno prima Lutero, unendosi alla folla diretta alla chiesa, affisse sulle porte della chiesa un documento contenente novantacinque proposizioni contro la dottrina delle indulgenze. Si dichiarò disposto a difenderli all'università, il giorno dopo, da chiunque volesse aggredirli.

Le sue proposte attirarono un'attenzione diffusa. Venivano letti e riletti e ripetuti ovunque. Grande entusiasmo si sollevò all'università e in tutta la città. Attraverso Queste tesi dimostravano che il potere di concedere il perdono dei peccati e la remissione della pena non era mai stato concesso al papa né a nessun altro uomo. L'intero piano dell'indulgenza era una bufala, un espediente per estorcere denaro approfittando delle superstizioni della gente, un trucco di Satana per distruggere le anime di tutti coloro che confidavano nelle sue menzognere pretese. È stato anche chiaramente dimostrato che il vangelo di Cristo è il tesoro più prezioso della chiesa e che la grazia di Dio rivelata in esso è donata gratuitamente a tutti coloro che la cercano con pentimento e fede.

Le tesi di Lutero fecero discutere; ma nessuno osò accettare la sfida. Le domande da lui proposte si diffusero in pochi giorni in tutta la Germania e dopo poche settimane risuonarono in tutta la cristianità. Molti devoti romanisti, che erano testimoni e si lamentavano della terribile iniquità prevalente nella Chiesa, ma che non sapevano come fermarne l'avanzata, leggevano le tesi con grande gioia, riconoscendo in esse la voce di Dio. Sentivano che il Signore aveva misericordiosamente steso la Sua mano per arginare la rapida crescente ondata di corruzione proveniente dalla sede romana. Principi e magistrati si rallegravano segretamente che il potere arrogante che negava il diritto di appello alle sue decisioni stesse per essere represso.

Ma le moltitudini superstiziose e amanti del peccato rimasero terrorizzate quando i sofismi che calmavano le loro paure furono spazzati via. Gli astuti ecclesiastici, arrestati mentre erano intenti a ratificare il delitto e vedendo in pericolo le loro entrate, si infuriarono e si unirono per difendere le loro pretese. Il riformatore ora aveva acerrimi accusatori da affrontare. Alcuni lo accusarono di agire frettolosamente e d'impulso. Altri lo accusarono di presunzione, dichiarando che non si lasciava guidare da Dio, ma agiva con orgoglio e arroganza. Lutero rispose: "Chi non sa che raramente qualcuno promuove una nuova idea senza avere una parvenza di orgoglio e senza essere accusato di fomentare discordie?... Perché Cristo e tutti i martiri furono uccisi? Perché sembravano presuntuosi disprezzatori di saggezza dei tempi in cui vivevano, sia perché presentavano nuove idee senza aver prima consultato umilmente gli oracoli delle vecchie opinioni."

Ancora il riformatore dichiarava: «Quello che sto facendo non sarà fatto dal pensiero dell'uomo, ma dal consiglio di Dio. Se l'opera è di Dio, chi può fermarla? Se no, chi può portarla avanti? Nemmeno la mia volontà, né la loro, né la nostra; ma la tua volontà, o Padre santo, che sei nei cieli.»

Sebbene Lutero fosse spinto dallo Spirito di Dio a iniziare la sua opera, non doveva portarla avanti senza gravi conflitti. Le accuse dei suoi nemici, la distorsione dei suoi propositi e i riferimenti ingiusti e maligni al suo carattere e alle sue motivazioni si riversarono su di lui come un'alluvione devastante e non rimasero senza effetto. Aveva pensato che i leader del popolo, sia nella chiesa che nelle scuole, si sarebbero uniti volentieri a lui nei suoi sforzi di riforma. Le parole di incoraggiamento da parte di coloro che occupavano posizioni elevate lo avevano ispirato gioia e speranza. Aveva già previsto l'alba di un giorno più luminoso per la chiesa. Ma questo entusiasmo si era trasformato in censura e condanna. Molti dignitari, entrambi

della Chiesa e dello Stato, erano convinti della veridicità delle loro tesi; ma presto si resero conto che l'accettazione di queste verità avrebbe comportato grandi cambiamenti. Illuminare e riformare il popolo significava virtualmente minare l'autorità di Roma, arginare le migliaia di torrenti che ora confluivano nel suo tesoro, e quindi eliminare la stravaganza e il lusso dei leader papali. Inoltre, insegnare alle persone a pensare e ad agire come esseri responsabili, guardando solo a Cristo per ottenere la salvezza, sovvertirebbe il trono pontificio e di conseguenza distruggerebbe la loro stessa autorità. Per questo motivo le autorità rifiutarono la conoscenza offerta da Dio e si opposero a Cristo e alla verità opponendosi all'uomo inviato per illuminarle.

Lutero tremò guardando se stesso, un uomo che si opponeva ai potentati più potenti della Terra. A volte dubitava di essere stato davvero guidato da Dio a opporsi all'autorità della chiesa. Scrisse: "Chi ero io per oppormi alla maestà del Papa, davanti al quale tremavano i re della terra e il mondo intero?" Nella disperazione mi tuffavo spesso. Ma non si abbandonò allo sconforto: quando venne a mancare il sostegno umano, guardò solo a Dio e apprese che poteva appoggiarsi con perfetta sicurezza a quel braccio onnipotente.

Lutero scriveva a un amico della Riforma: «Non possiamo arrivare alla comprensione delle Scritture né con lo studio né con la forza dell'intelletto. Perciò il tuo primo dovere deve essere quello di cominciare con la preghiera. Prega il Signore che si degni di concederti La Sua ricca misericordia la comprensione della Sua Parola. Non c'è altro interprete della Parola di Dio che l'Autore di quella Parola Stesso. Come Egli stesso dice: 'E saranno tutti istruiti da Dio.' Non aspettarti nulla dal tuo studio e dalla forza del tuo intelletto, ma confida semplicemente in Dio e nella guida del Suo Spirito. Credi in qualcuno che ha esperienza in materia." Ecco una lezione di vitale importanza per coloro che sentono che Dio li ha chiamati allo scopo di presentare agli altri le verità solenni per questo tempo. Queste verità provocheranno l'inimicizia di Satana e degli uomini che amano le favole da lui inventate. Nel conflitto con le potenze del male c'è bisogno di qualcosa di più della forza dell'intelletto e della saggezza umana.

Quando i nemici si appellavano ai costumi e alle tradizioni, o alle dichiarazioni e all'autorità del papa, Lutero li affrontava con la Bibbia e soltanto con la Bibbia. C'erano argomenti a cui non potevano rispondere; Per questo gli schiavi del formalismo e della superstizione hanno gridato al suo sangue, come i Giudei hanno gridato al sangue di Cristo. "È un eretico", urlavano i fanatici romani. "È un peccato lasciarlo vivere un'altra ora! Portatelo subito al patibolo!"

Tuttavia Lutero non cedette alla sua ira. Dio aveva un'opera per lui e gli angeli furono mandati dal cielo per proteggerlo. Molti, tuttavia, che avevano ricevuto la luce preziosa da Lutero, divennero oggetto dell'ira di Satana e per amore della verità subirono coraggiosamente la tortura e la morte.

Gli insegnamenti di Lutero attirarono l'attenzione delle menti pensanti in tutta la Germania. Dai suoi sermoni e dai suoi scritti provenivano raggi di luce che risvegliarono e illuminarono migliaia di persone. Una fede viva prendeva il posto del formalismo morto in cui era stata a lungo mantenuta la Chiesa. La gente perdeva ogni giorno fiducia nelle superstizioni del romanismo. Le barriere del pregiudizio si stavano sgretolando. La Parola di Dio con la quale Lutero dimostrava ogni dottrina e affermazione era come una spada a doppio taglio che si faceva strada nei cuori delle persone. Ovunque si era risvegliato il desiderio di progresso spirituale. Ovunque c'era una fame e una sete di giustizia come non si vedevano da secoli. Gli occhi della gente, quindi

un tempo indirizzati ai riti umani e ai mediatori terreni, si rivolgevano ora al pentimento e alla fede verso Cristo e Lui crocifisso.

Questo interesse diffuso suscitò ulteriormente i timori delle autorità pontificie. Lutero ricevette una convocazione a comparire a Roma per rispondere all'accusa di eresia. L'ordine riempì di terrore i suoi amici. Conoscevano molto bene il pericolo che lo minacciava in quella città corrotta, già ebbra del sangue dei martiri di Gesù. Protestarono contro la sua partenza per Roma e chiesero che fosse interrogato in Germania.

Alla fine questo accordo fu raggiunto e un legato pontificio fu nominato per esaminare il caso. Le istruzioni comunicate dal pontefice al suo funzionario affermavano che Lutero era già stato dichiarato eretico. Il legato era quindi incaricato di "perseguirlo e costringerlo alla sottomissione senza indugio." Se fosse rimasto irriducibile e il legato non fosse riuscito a impossessarsi della sua persona, aveva il potere "di condannarlo in tutti i luoghi della Germania, all'esilio, a maledire e scomunicare tutti coloro che erano legati a lui." Il papa ordinò anche al suo legato, allo scopo di sradicare completamente la perniciosa eresia, di scomunicare tutti, tranne l'imperatore, qualunque fosse la loro dignità. nella chiesa o nello stato, e a tutti coloro che si rifiutavano di farlo arrestare Lutero e i suoi seguaci, consegnandoli alla vendetta di Roma.

Qui viene mostrato il vero spirito del papato. In tutto il documento non si vede alcun accenno ai principi cristiani o addirittura alla giustizia comune. Lutero era molto lontano da Roma e non aveva la possibilità di spiegare o difendere la sua posizione. Tuttavia, prima che il suo caso fosse indagato, fu sommariamente dichiarato eretico, e lo stesso giorno avvertito, accusato, processato e condannato; e tutto questo da colui che si autodefiniva il santo padre, unica autorità suprema e infallibile nella Chiesa e nello Stato!

A quel tempo, quando Lutero aveva tanto bisogno della simpatia e del consiglio di un vero amico, la Provvidenza di Dio mandò Filippo Melantone a Wittenberg. Giovane, modesto e timido nei modi, il buon giudizio, l'ampia conoscenza e l'eloquenza persuasiva di Melantone, combinati con la purezza e la rettitudine di carattere, conquistarono l'ammirazione e la stima generale. La brillantezza dei suoi talenti non era più sorprendente della gentilezza della sua natura. Divenne rapidamente un ardente discepolo del Vangelo, l'amico più fedele di Lutero e il suo sostegno più prezioso. La sua gentilezza, cautela e precisione servirono da complemento al coraggio e all'energia del riformatore tedesco. La sua adesione all'opera aggiunse forza alla Riforma e fu fonte di grande entusiasmo per Lutero.

Augusta era stata designata come luogo del processo, e il riformatore partì a piedi per compiere il viaggio verso quella città. C'erano seri timori su di lui. Fu minacciato apertamente che sarebbe stato rapito e ucciso lungo la strada, e i suoi amici lo pregarono di non correre rischi. Lo pregarono persino di lasciare Wittenberg per un po' e di cercare sicurezza presso coloro che lo avrebbero protetto volentieri. Ma non voleva lasciare la posizione in cui Dio lo aveva posto. Deve continuare a mantenere fedelmente la verità, nonostante le tempeste che lo hanno colpito. Il suo linguaggio era: "Io sono come Geremia, un uomo di lotte e di lotte; ma più le loro minacce aumentano, più moltiplicano la mia gioia... Hanno già distrutto il mio onore e il mio buon nome. Tutto ciò che resta è il mio miserabile corpo; che se lo prendano e così accorcino la mia vita di poche ore. Ma quanto alla mia anima, non l'avranno. Chi si decide a portare al mondo la verità di Cristo deve aspettarsi la morte in ogni momento."

La notizia dell'arrivo di Lutero ad Augusta portò grande soddisfazione al legato pontificio. L'eretico sedizioso che stava attirando l'attenzione del mondo intero

sembrava ormai in potere di Roma, e il legato decise che Lutero non dovesse scappare. Il riformatore non si era provvisto di salvacondotto. I suoi amici lo esortarono a non presentarsi al legato senza questa garanzia, e essi stessi cercarono di ottenerla dall'imperatore. Il rappresentante ecclesiastico di Roma intendeva costringere Lutero, se possibile, ad abiurare o, in mancanza di ciò, farlo condurre a Roma per condividere la sorte di Huss e Girolamo. Così, attraverso i suoi agenti, fece tutto il possibile per indurre Lutero a presentarsi senza salvacondotto e fiducioso nella sua pietà. Ciò il riformatore si rifiutò fermamente di fare. Finché non ebbe ricevuto il documento che prometteva la protezione dell'imperatore, Lutero non si presentò alla presenza dell'ambasciatore pontificio.

Per ragioni politiche i romanisti avevano deciso di conquistare Lutero attraverso un'apparizione cortese. Il legato, nei suoi colloqui con lui, gli dichiarò grande amicizia, ma pretese che Lutero si sottomettesse implicitamente all'autorità della chiesa e si arrendesse su tutti i punti senza discussioni o domande. Il nunzio apostolico non aveva valutato bene il carattere dell'uomo con cui aveva a che fare. In risposta, Lutero dimostrò il suo rispetto per la Chiesa, il suo desiderio di verità, la sua disponibilità a rispondere a tutte le obiezioni a ciò che aveva insegnato e a sottoporre le sue dottrine all'esame di alcune delle università più rinomate. Ma allo stesso tempo protestò contro la condotta del cardinale, che ne pretese la ritrattazione senza nemmeno aver dimostrato alcun errore da parte sua.

L'unica risposta è stata: "Ritirate, ritrattate!" Il riformatore dimostrò che il suo atteggiamento era sostenuto dalle Scritture, e dichiarò fermamente di non poter rinunciare alla verità. L'eredità, incapace di rispondere alle argomentazioni di Lutero, lanciò contro di lui una tempesta di accuse, disprezzo e lusinghe, intervallate da citazioni della tradizione e dichiarazioni dei padri della Chiesa, non dando al riformatore la possibilità di parlare. Vedendo che il convegno, proseguendo in questo modo, sarebbe stato del tutto inutile, Lutero ottenne finalmente, con riluttanza, il permesso di presentare la sua risposta per iscritto.

Diceva, scrivendo a un amico, che "così facendo, gli oppressi godono di un duplice vantaggio: primo, ciò che è scritto può essere sottoposto al giudizio degli altri; secondo, c'è una maggiore possibilità di lavorare con le paure, se non la coscienza, di un despota arrogante e loquace, che altrimenti prevarrebbe con il suo linguaggio obbligatorio." Nella seguente intervista, Lutero presentò un'esposizione chiara, concisa ed efficace delle sue opinioni, pienamente supportata da numerose citazioni della Scrittura. Questo documento, dopo essere stato letto ad alta voce, fu consegnato da Lutero al cardinale che, però, lo gettò da parte con sdegno, dichiarandolo un ammasso di parole oziose e di citazioni irrilevanti. Lutero, sentendosi completamente sfidato, affronta l'arrogante prelato sul suo terreno – le tradizioni e gli insegnamenti della Chiesa – e sfida completamente i suoi presupposti.

Quando il prelato vide che il ragionamento di Lutero era irrefutabile, perse ogni autocontrollo ed esclamò con rabbia: "Ritirati o ti manderò a Roma a comparire davanti ai giudici incaricati di esaminare il tuo caso. Scomunica lui, anche tutti i suoi sostenitori e coloro che in ogni occasione lo sostengono, cacciandoli fuori dalla chiesa." E infine dichiarò con tono altezzoso e rabbioso: "Ritirati o non tornare!"

Il riformatore si ritirò prontamente con i suoi amici, dichiarando così pienamente che non ci si poteva aspettare alcuna ritrattazione da parte sua. Non era questo lo scopo che il cardinale si proponeva di raggiungere. Si era vantato di aver costretto Lutero con la violenza a sottomettersi. Ora, rimasto solo con i suoi seguaci, guardava dall'uno all'altro, completamente deluso dall'inaspettato fallimento dei suoi metodi.

Gli sforzi di Lutero in questa occasione non furono privi di buoni risultati. La numerosa assemblea presente ha avuto l'opportunità di confrontare i due uomini, e giudicare personalmente lo spirito che esprimevano, nonché la forza e la veridicità delle loro posizioni. Quanto era sorprendente il contrasto! Il riformatore, semplice, umile, fermo, rimaneva nella forza di Dio, con la verità al suo fianco; il rappresentante del papa, presuntuoso, autoritario, altezzoso e irrazionale, non aveva un solo argomento tratto dalle Scritture e tuttavia gridava con veemenza: "Ritirati, o sarai mandato a Roma a subire la punizione!"

Nonostante Lutero si fosse dotato di un salvacondotto, i romanisti cospirarono per catturarlo e imprigionarlo. I suoi amici insistevano che era inutile prolungare la sua permanenza lì, che doveva ritornare senza indugio a Wittenberg e che bisognava prendere un'estrema precauzione per nascondere le sue intenzioni.

D'accordo con le considerazioni degli amici, lasciò Augusta prima dell'alba, a cavallo, accompagnato solo da una guida nominata dal magistrato. Con molti presentimenti si incamminò per le strade buie e silenziose della città. Nemici vigili e crudeli tramavano la sua distruzione. Riuscirebbe a sfuggire alle trappole tese per lui? Erano tempi di ansia e di fervente preghiera. Lutero arrivò davanti a una piccola porta nelle mura della città.

Lo aprì e, assieme alla guida, lo attraversò senza problemi. Una volta al sicuro fuori, i fuggitivi si affrettarono a fuggire, e prima che il legato sapesse della partenza di Lutero era fuori dalla portata dei suoi inseguitori. Satana e i suoi emissari sono stati sconfitti. L'uomo che credevano fosse in loro potere era scappato come un uccello dalla trappola di un cacciatore.

Alla notizia della fuga di Lutero, il legato fu pieno di sorpresa e rabbia. Aveva sperato di ricevere grandi onori per la sua saggezza e fermezza nell'affrontare chi disturbava la chiesa, ma la sua speranza fu delusa. Diede sfogo alla sua rabbia attraverso una lettera indirizzata a Federico, elettore di Sassonia, denunciando aspramente Lutero e chiedendo che Federico mandasse il riformatore a Roma o lo bandisse dalla Sassonia.

In sua difesa, Lutero insistette affinché il legato pontificio gli mostrasse i suoi errori nelle Scritture e si impegnò solennemente a rinunciare alle sue dottrine se fosse stato dimostrato che erano in contraddizione con la Parola di Dio. Ed espresse la sua gratitudine a Dio per essere stato ritenuto degno di soffrire per una causa così santa.

L'elettore aveva ancora poca conoscenza delle dottrine riformate, ma rimase profondamente colpito dalla sincerità, dalla forza e dalla chiarezza delle parole di Lutero; e, finché non fu dimostrato che il riformatore era in errore, Federico decise di rimanere il suo protettore. In risposta alla richiesta del legato, scrisse: "Poiché il dottor Martinho è comparso ad Augusta in vostra presenza, dovrete essere soddisfatto. Non ci aspettavamo che faceste uno sforzo per farlo ritrattare senza convincerlo dei suoi errori. Nessuna di queste i dotti del nostro principato ci hanno detto che la dottrina di Martino è empia, anticristiana o eretica. Dobbiamo quindi rifiutarci di mandare Lutero a Roma o di espellerlo dai nostri Stati.

L'elettore aveva notato un generale crollo delle barriere morali nella società. Era necessario un importante progetto di ristrutturazione. Le complesse e costose misure per limitare e punire il crimine non sarebbero necessarie se gli uomini solo riconoscessero e obbedissero ai comandamenti di Dio e ai dettami di una coscienza illuminata. Si rendeva conto che Lutero stava lavorando per questo obiettivo e segretamente si rallegrava che nella chiesa si avvertisse una migliore influenza.

Vide anche che, come professore all'Università, Lutero aveva ottenuto un notevole successo. Era passato solo un anno da quando il riformatore pubblicò le sue tesi

nella chiesa del castello, e già in occasione della festa di "Ognissanti" si è registrato un forte calo del numero di pellegrini in visita alla chiesa. Roma era stata spogliata di fedeli e di offerte, ma il loro posto era stato occupato da un'altra classe che ora veniva a Wittenberg, non di pellegrini per adorare le loro reliquie, ma di studenti per riempire le loro aule. Gli scritti di Lutero avevano suscitato dovunque un nuovo interesse per le Sacre Scritture, e non solo da tutte le parti della Germania, ma da altri paesi affluivano studenti all'Università. I giovani, giunti per la prima volta a Wittenberg, «alzarono le mani al Cielo e lodarono Dio per aver fatto risplendere da Wittenberg la luce della verità, come già dall'antico monte Sion, affinché di là penetrasse fino ai luoghi più terre lontane."

Lutero era ancora solo parzialmente convertito dagli errori del romanismo. Ma rimase sorpreso quando paragonò le Sacre Scritture ai decreti e alle costituzioni papali. Scrive il riformatore: "Sto leggendo i decreti pontifici e... non so se il papa sia l'anticristo stesso o il suo apostolo, visto il modo in cui in essi Cristo viene così falsamente rappresentato e addirittura crocifisso". Tuttavia, Lutero a quel tempo era ancora un sostenitore della Chiesa di Roma e non pensava che si sarebbe mai separato dalla sua comunione.

Gli scritti e le dottrine del Riformatore si stavano diffondendo in tutte le nazioni della cristianità. Il lavoro si estese alla Svizzera e all'Olanda. Copie dei suoi scritti raggiunsero la Francia e la Spagna. In Inghilterra i suoi insegnamenti furono accolti come parola di vita. La verità è arrivata anche in Belgio e in Italia. Migliaia di persone si stavano risvegliando dal loro torpore mortale alla gioia e alla speranza di una vita di fede.

Roma era sempre più esasperata dagli attacchi di Lutero, e alcuni dei suoi più fanatici oppositori, anche medici delle università cattoliche, dichiararono che chiunque avesse ucciso il monaco ribelle sarebbe stato senza peccato. Un giorno, uno sconosciuto con un'arma da fuoco nascosta sotto il mantello si avvicinò al riformatore e gli chiese perché stesse camminando da solo. "Sono nelle mani di Dio", rispose Lutero. "Egli è il mio aiuto e il mio scudo. Cosa può farmi l'uomo?" Udendo queste parole, lo sconosciuto impallidì e fuggì, come dalla presenza degli angeli celesti.

Roma aveva deciso di distruggere Lutero, ma Dio era la sua difesa. Le sue dottrine si udivano dovunque: nei conventi, nelle case dei contadini, nei castelli dei nobili, nelle università e nei palazzi reali; e nobili spuntavano da ogni parte per sostenere i loro sforzi.

Fu in questa occasione che Lutero, leggendo le opere di Huss, vide che la grande verità della giustificazione per fede, che lui stesso cercava di sostenere e insegnare, era stata predicata dal riformatore boemo. Lutero dichiarò: "Siamo stati tutti hussiti, Paolo, Agostino ed io, senza saperlo!" E continuò: "Dio certamente chiederà conto al mondo di questo, perché la verità gli fu predicata un secolo fa e bruciata! "

In un appello all'imperatore e alla nobiltà tedesca a favore della Riforma del cristianesimo, Lutero scrisse del papa: "È mostruoso vedere che lui, che è chiamato il vicario di Cristo, vanta una magnificenza tale che nessun imperatore può rivaleggiare. Questo rappresenta il povero e umile Gesù o il modesto Pietro? Il papa, dicono, è il signore del mondo! Ma Cristo, di cui si vanta di essere vicario, ha detto: "Il mio regno non è di questo mondo". Possono i domini di un vicario va oltre quelli del tuo superiore?"

Riguardo alle università scrive: «Temo fortemente che le università si rivelino grandi porte che conducono all'inferno, se non si prenderanno cura diligentemente di spiegare le Sacre Scritture e di inciderele nel cuore dei nostri giovani. Non consiglio a nessuno di mettere il suo figlio dove non si osservano le Sacre Scritture come regola di vita. Ogni istituzione dove non si studia diligentemente la Parola di Dio tende a corrompersi».

Questo appello circolò rapidamente in tutta la Germania ed esercitò una potente influenza sulla gente. L'intera nazione fu commossa e le moltitudini si sollevarono per radunarsi attorno alla bandiera della Riforma. Gli oppositori di Lutero, desiderosi di vendetta, esortarono il papa a intraprendere un'azione decisiva contro di lui. Fu decretato che le loro dottrine fossero immediatamente condannate.

Al riformatore e ai suoi seguaci furono concessi sessanta giorni, trascorsi i quali, se non avessero abiurato, sarebbero stati tutti scomunicati.

Fu una crisi terribile per la Riforma. Per secoli la sentenza di scomunica di Roma aveva terrorizzato potenti monarchi e riempito potenti imperi di infelicità e desolazione. Coloro sui quali ricadde la sua condanna furono universalmente considerati con paura e orrore. I rapporti con i loro compagni furono interrotti e furono trattati come fuorilegge a cui dare la caccia fino alla morte. Lutero non era cieco di fronte alla tempesta che stava per precipitarsi su di lui, ma rimase fermo confidando che Cristo sarebbe stato il suo sostegno e il suo scudo. Con la fede e il coraggio di un martire scrive: "Ciò che sta per accadere non lo so e non mi interessa saperlo... Dovunque mi raggiungerà la tempesta non avrò paura. Nemmeno una foglia cade senza la volontà di nostro padre.

Quanto più si prenderà cura di noi! È facile morire per la Parola, poiché quella Parola, che si è fatta carne per noi, è morta. Se moriamo con Lui, vivremo con Lui; e attraversando ciò che Egli ha vissuto prima di noi, saremo dov'è Lui e dimoreremo con Lui per sempre."

Quando la bolla papale giunse nelle mani di Lutero, egli disse: "La disprezzo e le resisto come empia e falsa... È Cristo stesso che in essa viene condannato... Mi vanto della prospettiva di soffrire per la migliore delle cause. Sento già una maggiore libertà, perché so che il papa è l'anticristo e che il suo trono è quello di Satana stesso».

Tuttavia, la risoluzione di Roma non rimase senza effetto. La prigione, la tortura e la spada erano armi potenti per imporre l'obbedienza. I deboli e i superstiziosi tremarono davanti al decreto del papa; e mentre c'era una simpatia generale per Lutero, molti pensavano che la vita fosse troppo costosa da rischiare per il bene della Riforma. Tutto sembrava indicare che l'opera del riformatore stesse per finire.

Ma Lutero mantenne comunque il suo coraggio. Roma gli aveva lanciato anatemi, e il mondo guardava la sua situazione e non aveva dubbi che sarebbe morto o sarebbe stato costretto a cedere. Ma con terribile forza abrogò la sentenza di condanna e dichiarò pubblicamente la sua decisione di abbandonare per sempre la chiesa romana. Di fronte a una folla di studenti, medici e cittadini di ogni ceto, Lutero bruciò la bolla papale, con le leggi canoniche, i decreti e alcuni scritti che difendevano il potere papale.

"I miei nemici, bruciando i miei libri, sono riusciti a nuocere alla causa della verità nella mente di alcuni e a distruggere le loro anime; per questo motivo, come punizione, ho messo fine ai loro libri. Una lotta seria è appena iniziata. Finora ho solo giocato con il Papa. Ho iniziato quest'opera in nome di Dio; sarà portata a termine senza di me e con la sua potenza».

Lutero rispose alle accuse dei suoi nemici, che lo schernivano per la presunta debolezza della sua causa, dicendo: "Chissà se Dio non mi ha scelto e chiamato a compiere quest'opera necessaria, e se questi chiacchieroni non temono che, disprezzando il me, disprezza Dio stesso? Dicono che sono solo. Non è vero, perché Geova è con me. Nella loro comprensione, Mosè era solo alla partenza dall'Egitto; Elia era solo nel regno del re Achab; Isaia solo a Gerusalemme; Ezechiele solo a Babilonia... Ascolta, o Roma: Dio non scelse mai come profeta il sommo sacerdote, né alcun altro grande personaggio; ma preferì uomini umili e disprezzati, e una volta anche il pastore Amos. età i santi furono costretti a rimproverare re, principi, sacerdoti traditori e uomini saggi, con pericolo

della loro vita... Non dico di essere un profeta; ma che devono temere proprio perché sono solo, mentre dalla parte dell'oppressore ci sono molti di alta posizione sociale, ricchi e anche lettere beffarde. Sì, sono solo, ma sereno perché al mio fianco c'è la Parola di Dio. E con tutti i loro numerosi sostenitori, il più grande di tutti i poteri non è con loro”.

Tuttavia, non senza una terribile lotta con se stesso, Lutero decise di separarsi definitivamente dalla Chiesa. In questo periodo scrive: "Ogni giorno sento sempre di più quanto sia difficile mettere da parte gli scrupoli che abbiamo assimilato fin dall'infanzia. Oh! Quanto dolore mi ha causato questo, nonostante avessi le Scritture dalla mia parte per giustificare a me stesso che avrei dovuto osare stare da solo contro il Papa e considerarlo l'Anticristo! Quali furono le tribolazioni del mio cuore! Quante volte mi sono posto, con amarezza, la domanda così frequente sulle labbra dei papisti: 'Sei solo saggio? Tutti gli altri potrebbero sbagliarsi? Come sarà se alla fine sarai tu ad avere torto e ad aver coinvolto nel tuo errore tante anime, che saranno eternamente condannate?' Così ho lottato con me stessa e con Satana, finché Cristo, con la Sua Parola infallibile, ha rafforzato il mio cuore contro questi dubbi."

Il papa aveva minacciato Lutero di scomunica se non avesse abiurato, e la minaccia ora si era avverata. Fu emanata una nuova bolla che dichiarava la definitiva separazione del riformatore dalla Chiesa di Roma, denunciandolo come maledetto dal Cielo e includendo nella stessa condanna tutti coloro che avevano accolto le sue dottrine. La grande battaglia era iniziata.

L'opposizione è la sorte di tutti coloro che Dio impiega per presentare verità particolarmente applicabili al suo tempo. C'era una verità presente ai tempi di Lutero, una verità di particolare importanza per quel tempo. C'è una verità presente per la chiesa oggi. Colui che fa ogni cosa secondo il consiglio della sua volontà ha ritenuto opportuno collocare gli uomini in diverse circostanze e ordinare loro compiti pertinenti ai tempi in cui vivono e alle condizioni in cui sono posti. Se valorizzassero la luce data loro, si aprirebbero davanti a loro le più ampie prospettive di verità. Ciò, però, oggi non è desiderato dalla maggioranza, così come non lo volevano i romanisti che si opponevano a Lutero. C'è la stessa disponibilità come nei tempi antichi ad accettare le teorie e le tradizioni degli uomini al posto della Parola di Dio. Coloro che presentano la verità per questo periodo non dovrebbero aspettarsi di essere accolti con più favore di quanto lo furono i primi riformatori. Il grande conflitto tra verità ed errore, tra Cristo e Satana, aumenterà d'intensità fino alla fine della storia di questo mondo.

Gesù disse ai suoi discepoli: "Se foste del mondo, il mondo amerebbe i suoi; ma poiché non siete del mondo, ma vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordate la parola che vi ho detto: «Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno la vostra». (Giovanni 15:19 e 20). E d'altra parte, nostro Signore ha affermato chiaramente: "Guai a voi quando tutti gli uomini tra voi diranno bene, perché i loro padri fecero così ai falsi profeti". (Luca 6:26). Lo spirito del mondo non è più in armonia oggi con lo spirito di Cristo di quanto lo fosse nei tempi passati; e coloro che predicano la Parola di Dio nella sua purezza non saranno ora accolti con maggiore favore di quanto lo furono allora. Le forme dell'opposizione alla verità possono cambiare, l'inimicizia può essere meno aperta perché più sottile; ma lo stesso antagonismo esiste ancora e si manifesterà fino alla fine dei tempi.

Capitolo 8

Lutero di fronte alla dieta dei vermi

L'imperatore Carlo V salì al trono di Germania e gli emissari di Roma si affrettarono a congratularsi con lui e a convincere il monarca a impiegare il suo potere contro la Riforma. D'altra parte, Federico, l'elettore di Sassonia, al quale Carlo doveva in gran parte la sua corona, lo pregò di non fare alcun passo contro Lutero prima di concedergli udienza. L'imperatore si trovava così in una posizione di grande perplessità e imbarazzo. I papisti non si accontenterebbero di niente di meno che di un editto imperiale che condannasse a morte Lutero. L'elettore aveva fermamente dichiarato che «né sua maestà imperiale né nessun altro aveva ancora dimostrato che gli scritti di Lutero fossero stati confutati». Ha pertanto richiesto "che il Dott. A Lutero fu concesso un salvacondotto, per poter rispondere di sé davanti a un tribunale di giudici saggi, pii e imparziali".

L'attenzione di tutti i partiti era ora concentrata sull'assemblea degli Stati germanici riunitasi a Worms poco dopo l'ascesa di Carlo al trono imperiale. C'erano importanti questioni e interessi politici che dovevano essere considerati da questo consiglio nazionale. Per la prima volta i principi tedeschi dovevano incontrare il loro giovane monarca in un'assemblea deliberativa. Da ogni parte della patria giungevano dignitari della Chiesa e dello Stato. Signori di nobile stirpe, potenti e gelosi dei propri diritti ereditari; ecclesiastici principeschi, gonfi della loro consapevole superiorità gerarchica e del loro potere; nobili cavalieri, i loro servi armati e ambasciatori provenienti dall'estero e da paesi lontani erano tutti riuniti a Worms. Tuttavia, in quella vasta assemblea, l'argomento che aveva suscitato il più profondo interesse era stata la causa del riformatore sassone.

Carlo aveva precedentemente ordinato all'elettore di portare Lutero con sé nella Dieta, assicurandogli protezione e promettendogli libera discussione delle questioni controverse con le persone competenti. Lutero era ansioso di comparire davanti all'imperatore. La sua salute era, a quel tempo, molto debole. Nonostante ciò scrisse all'elettore: "Se non posso fare il viaggio a Worms in buona salute, verrò portato lì malato come sono. Perché se l'imperatore mi ha convocato, non posso dubitare che questa sia la chiamata di Dio". Se vogliono usare violenza contro di me, come probabilmente faranno, poiché non è certo per ottenere da me informazioni che mi chiedono di comparire davanti a loro, lascio la cosa nelle mani del Signore. tre Israeliti nella fornace vivono ancora e regnano ardenti. Se non è Sua volontà salvarmi, la mia vita ha poca importanza. Siamo solo attenti che il Vangelo non sia esposto al disprezzo dei malvagi. E possiamo noi versare il nostro sangue in loro difesa piuttosto che permettere loro di trionfare. Chi può dire se la mia vita o la mia morte contribuiranno di più alla salvezza dei miei fratelli? Aspettatevi tutto da me, tranne la fuga o la ritrattazione. Non posso scappare e non posso nemmeno ritrattare."

Quando a Worms circolò la notizia che Lutero sarebbe comparso davanti alla Dieta, si creò un'eccitazione generale. Aleandro, il legato pontificio a cui il caso era stato appositamente affidato, era allarmato e infuriato. Vide che il risultato sarebbe stato disastroso per la causa papale. Aprire un'inchiesta su un caso in cui il papa aveva già pronunciato una condanna a morte significherebbe disprezzare l'autorità del sovrano pontefice. Inoltre, Aleandro era preoccupato che il

Gli argomenti eloquenti e potenti di quell'uomo potrebbero distogliere molti principi dalla causa del papa. Egli, nel modo più veemente, avvertì l'imperatore contro la venuta di Lutero a Worms. Nel frattempo fu pubblicata una bolla che dichiarava la scomunica di Lutero. Questo fatto, sommato alle rimostranze del legato, indusse l'imperatore alla ritirata. Carlo V scrisse all'elettore che se Lutero non avesse abiurato sarebbe rimasto a Wittenberg.

Non contento di questa vittoria, Alessandro lavorò con tutta la forza e l'intuizione di cui disponeva per ottenere la convinzione di Lutero. Con tenacia degna della migliore causa, fece tutto il possibile per portare la questione all'attenzione dei principi, dei prelati e degli altri membri dell'assemblea, accusando il riformatore di sedizione, ribellione e blasfemia. Ma la veemenza e la passione manifestate dall'eredità rivelano molto chiaramente lo spirito che la animava. "L'odio e la sete di vendetta", disse uno scrittore papista, "sono le sue motivazioni piuttosto che il vero zelo per la religione". La maggior parte dei membri della Dieta era più che propensa a considerare favorevolmente la causa di Lutero.

Con raddoppiato zelo, Alessandro insistette con l'imperatore sul dovere di eseguire gli editti papali. Ma, secondo le leggi tedesche, ciò non poteva essere fatto senza la cooperazione dei principi, e, vinto infine dall'insistenza del legato, Carlo gli ordinò di presentare il suo caso alla Dieta. "Era una giornata meravigliosa per il nunzio. L'assemblea era impressionante; la causa ancora più grande. Alessandro doveva difendere Roma, madre e maestra di tutte le chiese". Dovrebbe rivendicare il primato di Pietro davanti ai principati riuniti della cristianità. Possedeva il dono dell'eloquenza e raggiunse l'apice della magnificenza dell'occasione. "La Divina Provvidenza aveva stabilito che Roma comparisse e fosse difesa dal più abile dei suoi oratori, alla presenza del più augusto dei tribunali, prima di essere condannata". Con qualche timore, chi sosteneva il riformatore prefigurava l'effetto del discorso di Alessandro. L'elettore di Sassonia non era presente ma, sotto la sua guida, erano presenti alcuni suoi consiglieri per prendere appunti del discorso del nunzio.

Con tutta la forza dell'erudizione e dell'eloquenza, Alessandro si propone di distruggere la verità. Accusa su accusa lanciò contro Lutero come nemico della Chiesa e dello Stato, dei vivi e dei morti, del clero e dei laici, dei concili e dei cristiani in particolare. "C'è abbastanza materiale negli errori di Lutero", dichiarò, "per giustificare il rogo di centomila eretici".

In conclusione, si sforza di gettare disprezzo sui partigiani della fede riformata: "Che cosa sono questi luterani? Una folla eterogenea di grammatici insolenti, preti corrotti, monaci dissoluti, avvocati ignoranti e nobili degradati, insieme alla gente comune che hanno ingannato e pervertito.

Quanto è superiore in numero, intelligenza e potenza il partito cattolico! Un decreto unanime di questa illustre assemblea aprirà gli occhi ai semplici, mostrerà agli incauti il pericolo, stabilizzerà gli esitanti e darà la forza ai deboli."

Con tali armi i difensori della verità sono stati attaccati in ogni epoca. Gli stessi argomenti vengono ancora lanciati contro tutti coloro che osano presentare, in opposizione agli errori consolidati, gli insegnamenti semplici e diretti della Parola di Dio. «Chi sono questi predicatori di nuove dottrine?», esclamano coloro che desiderano una religione popolare. «Sono ignoranti, pochi di numero e appartenenti alle classi povere. Tuttavia affermano di possedere la verità e di essere il popolo eletto di Dio. Sono incapaci e sbagliano. Quanto è superiore in numero e in influenza la nostra chiesa! Quanti uomini grandi ed illustri ci sono tra noi! Quanto più potere abbiamo dalla nostra parte!" Questi sono gli argomenti che hanno avuto una notevole influenza sul mondo; ma non sono più conclusivi oggi che ai tempi del Riformatore.

La Riforma non finì con Lutero, come molti credono. Continuerà fino alla fine della storia di questo mondo. Lutero aveva una grande opera da compiere nel riflettere sugli altri la luce che Dio permetteva di risplendere su di lui. Tuttavia non ha ricevuto tutta la luce che dovrebbe essere donata al mondo. Da quel momento fino ad oggi, nuova luce ha continuato a risplendere sulle Scritture e nuove verità sono state continuamente rivelate.

La conferenza del legato fece una profonda impressione sulla Dieta. Non c'era Lutero presente, con le verità chiare e convincenti della Parola di Dio, per superare il campione papale. Non è stato fatto alcun tentativo per difendere il riformatore. Si manifestò una disposizione generale non solo a condannare Lutero e le dottrine da lui insegnate, ma, se possibile, a sradicare l'eresia. Roma aveva avuto l'occasione più favorevole per difendere la sua causa. Tutto quello che poteva dire in sua difesa era stato espresso. Ma l'apparente vittoria era il segno della sconfitta. Da quel momento in poi il contrasto tra verità ed errore si sarebbe visto più chiaramente, poiché i contendenti entravano in uno scontro aperto. Mai più, da quel giorno, Roma si sarebbe sentita così sicura come prima.

Anche se la maggior parte dei membri della Dieta non avrebbero esitato a consegnare Lutero alla vendetta di Roma, molti di loro vedevano e deploravano la corruzione che esisteva nella Chiesa e desideravano l'eliminazione degli abusi subiti dal popolo tedesco a causa della corruzione e ambizione della gerarchia. Il legato aveva presentato la norma pontificia nella luce più favorevole. Il Signore influenzò quindi un membro della Dieta affinché delineasse fedelmente gli effetti della tirannia papale. Con nobile fermezza, il duca Giorgio di Sassonia si alzò in quella nobile assemblea e specificò con terribile esattezza gli inganni e le abominazioni del papato, e i loro orrendi risultati. Ha detto in chiusura del suo discorso: "Questi sono solo alcuni degli abusi che reclamano riparazione contro Roma. Ogni vergogna è messa da parte e il loro unico e perseguito scopo è... il denaro, sempre il denaro! Così, gli uomini il cui dovere è insegnare la verità, non dicono altro che falsità e non solo sono tollerati, ma premiati, perché maggiori sono le loro menzogne, maggiori sono i loro profitti: questa è la fonte inquinata da cui sgorgano tante e corrotte acque. si tengono per mano... Ahimè! Questo è lo scandalo prodotto dal clero, che getta tante povere anime nella perdizione eterna. Bisogna fare una riforma completa."

Lo stesso Lutero non poteva presentare denuncia più efficace e convincente degli abusi papali; e il fatto che il duca Jorge fosse un nemico dichiarato del riformatore diede maggiore influenza alle sue parole.

Se in quel momento gli occhi di tutti i membri dell'assemblea fossero stati aperti, avrebbero visto in mezzo a loro gli angeli di Dio diffondere raggi di luce nelle tenebre dell'errore e aprire le menti e i cuori all'accoglienza della verità. Fu il potere del Dio della verità e della saggezza a dirigere gli stessi avversari della Riforma, e così a preparare la strada alla grande opera che stava per aver luogo. Martin Lutero non era presente; ma in quell'assemblea si udì la voce di Uno molto più grande di Lutero.

Ben presto la Dieta nominò una commissione per presentare un elenco delle oppressioni papali che gravavano così pesantemente sul popolo tedesco. Questo elenco contenente centouno specifiche fu presentato all'imperatore, con la richiesta che prendesse misure immediate per correggere questi abusi. «Che spreco di anime cristiane», dicevano i postulanti, «quale ingiustizia, quale ricatto sono i frutti quotidiani di quelle pratiche scandalose alle quali il capo spirituale della cristianità dà la sua approvazione! Bisogna evitare la rovina e il disonore della nostra nazione. Noi, quindi, con la massima umiltà, ma con grande urgenza, vi supplichiamo di ordinare una riforma generale e di intraprendere il lavoro e portarlo avanti."

Il concilio richiese quindi che il riformatore comparisse davanti a sé. Nonostante le suppliche, le proteste e le minacce di Alessandro, l'imperatore alla fine acconsentì e Lutero fu convocato alla Dieta. Con questa citazione è stato rilasciato un salvacondotto che garantisce il suo ritorno in un luogo sicuro. Lutero fu portato a Wittenberg da un araldo appositamente incaricato di condurlo a Worms.

Gli amici di Lutero erano terrorizzati e angosciati. Conoscendo il pregiudizio e l'inimicizia contro di lui, temevano addirittura che la sua salvacondotta non fosse rispettata e lo pregavano di non esporsi a pericoli. Egli ribatté: "I papisti hanno poco desiderio di vedermi a Worms, ma desiderano la mia condanna e la mia morte. Non importa. Non pregate per me, ma per la Parola di Dio... Cristo mi darà il Suo Spirito per vincere questi ministri di Satana. Li disprezzerò finché vivrò; Li supererò con la mia morte. A Worms sono impegnati a pensare a come costringermi a ritrattare. E la mia ritrattazione sarà questa: prima ho detto che il papa è il vicario di Cristo; Oggi dico che egli è l'avversario di nostro Signore e l'apostolo del diavolo."

Lutero non intraprese da solo il suo pericoloso viaggio. Oltre al messaggero imperiale, tre dei suoi amici più cari decisero di accompagnarlo. Melantone desiderava ardentemente unirsi a loro. Il suo cuore era legato a quello di Lutero e desiderava seguirlo, se necessario, fino alla prigione e alla morte. I loro ricorsi, però, furono respinti. Se Lutero dovesse perire, le speranze della Riforma dovrebbero concentrarsi su questo giovane collaboratore. Salutando Melantone, Lutero disse: "Se non ritorno e i miei nemici mi uccidono, continua a insegnare e rimani saldo nella verità. Lavora al mio posto... Se la tua vita sarà risparmiata, la mia morte avrà poca importanza." Studenti e cittadini riuniti per assistere alla partenza di Lutero furono profondamente commossi. Una folla i cui cuori erano stati toccati dal Vangelo lo salutò in lacrime. Così il riformatore e i suoi compagni partirono da Wittenberg.

Durante il viaggio scoprirono che la mente delle persone era oppressa da oscuri presagi. In alcune città attraverso le quali passarono, non venne loro reso alcun onore. Di notte, quando si fermarono per riposare, un amico prete espresse le sue paure tenendo davanti a Lutero il ritratto di un riformatore italiano che aveva subito il martirio. Il giorno successivo ricevettero la notizia che gli scritti di Lutero erano stati condannati a Worms. I messaggeri imperiali proclamavano il decreto dell'imperatore e invitavano il popolo a portare ai magistrati le opere proscritte. L'araldo, temendo per la sicurezza di Lutero al concilio, e giudicando che la decisione del riformatore potesse vacillare, gli chiese se desiderava ancora procedere. Lui rispose: "Andrò avanti, anche se sarò bandito in tutte le città".

A Erfurt Lutero fu ricevuto con lode. Circondato da una folla ammirata, percorse le strade dove spesso aveva vagato con la sua borsa per l'elemosina. Visitò la sua cella nel convento e pensò alle lotte attraverso le quali la luce che ora inondava la Germania si era diffusa nella sua anima. Lutero fu invitato insistentemente a predicare. Gli era stato proibito di tenere conferenze, ma l'araldo imperiale gli concesse il permesso, e ora salì sul pulpito il frate che un tempo aveva prestato servizio nel convento.

Alla folla riunita Lutero ha parlato delle parole di Cristo: "La pace sia con voi". Disse: "Filosofi, medici e scrittori hanno cercato di insegnare agli uomini la via per ottenere la vita eterna, e non hanno avuto successo. Ora vi dirò: Dio ha risuscitato dai morti un Uomo, il Signore Gesù Cristo, affinché potesse distruggi la morte, espia i peccati e chiudi le porte dell'inferno. Questa è l'opera della salvezza. Cristo ha vinto! Questa è la buona novella! E noi siamo salvati grazie alla Sua opera e non alla nostra... Nostro Signore Gesù Cristo disse: 'La pace sia con voi';

guarda le mie mani'. Ciò significa: guarda, o uomo! Sono io, io solo, che ho tolto i tuoi peccati e ti ho salvato. Ora hai pace, dice il Signore."

Lutero continuò dimostrando che la vera fede si manifesta in una vita santa. "Poiché Dio ci ha salvati, ordiniamo le nostre opere per piacergli. Sei ricco? Possano le tue ricchezze soddisfare i bisogni dei poveri. Sei povero? Possa il tuo servizio aiutare i ricchi. Se il lavoro che fai è solo per te stesso, allora il servizio che offri a Dio è mera presunzione".

La gente ascoltava incantata. A quelle anime affamate era stato distribuito il pane della vita. Cristo fu innalzato davanti a loro come al di sopra di papi, legati, imperatori e re. Lutero non fece alcun riferimento alla sua posizione rischiosa. Non cercava di farsi oggetto di pensieri e simpatia. Nella contemplazione di Cristo aveva perso di vista se stesso. Si nasconde dietro l'Uomo del Calvario, cercando solo di presentare Gesù come il Redentore del peccatore.

Mentre il riformatore continuava il suo viaggio, veniva osservato ovunque con grande interesse. Intorno a lui si radunò una folla entusiasta e voci amichevoli lo avvertirono delle intenzioni dei romanisti. "Lo bruceranno vivo," dicevano alcuni, "e il suo corpo sarà ridotto in cenere, come fecero con Giovanni Huss." Lutero rispose: "Anche se potessero accendere fuochi da Worms a Wittenberg, le cui fiamme salirebbero fino al cielo, li attraverserei nel nome del Signore e starei davanti a loro. Entrerei attraverso le fauci di quell'ippopotamo e spezzerei denti, confessando il Signore Gesù Cristo».

La notizia del suo arrivo a Worms creò non poco scalpore. Gli amici temevano per la sua incolumità; i nemici temevano per il successo della loro causa. Furono fatti sforzi tenaci per dissuaderlo dall'entrare in città. Su istigazione dei papisti, insistette per recarsi al castello di un simpatico gentiluomo, dove, si diceva, tutte le difficoltà avrebbero potuto essere risolte amichevolmente. I suoi amici hanno cercato di risvegliare le sue paure descrivendo i pericoli che lo minacciavano. Tutti i suoi sforzi fallirono. Lutero, ancora irremovibile, dichiarò: "Anche se a Worms ci fossero tanti diavoli quante tegole sui suoi tetti, entrerei lì".

Al suo arrivo a Worms, una folla immensa si radunò alle porte della città per salutarlo. Un raduno così numeroso non aveva mai avuto luogo, nemmeno per salutare l'imperatore stesso. L'eccitazione era intensa e, dal centro della folla, una voce penetrante e pietosa intonò un canto funebre come monito a Lutero sulla sorte che lo attendeva. "Dio sarà la mia difesa", disse scendendo dalla carrozza.

I papisti non credevano che Lutero si azzardasse davvero a comparire a Worms, e il suo arrivo li riempì di costernazione. L'imperatore mandò immediatamente a chiamare i suoi consiglieri per valutare la linea da seguire. Uno dei vescovi, un convinto romanista, ha dichiarato: "Abbiamo discusso a lungo questo problema. Vostra Maestà si sbarazzi di quest'uomo una volta per tutte. Sigismondo non ha forse fatto bruciare sul rogo Giovanni Huss? Noi non sono obbligati a dare nemmeno osservare la sicura condotta di un eretico". "No", disse l'imperatore; "dobbiamo mantenere la nostra promessa." Si decise quindi di dare ascolto al riformatore.

Tutta la città era ansiosa di vedere quest'uomo straordinario e presto una folla di visitatori riempì le sue locande. Lutero si era appena ripreso da una recente malattia ed era stanco dopo il viaggio durato due settimane intere. Doveva prepararsi ad affrontare gli eventi epocali del giorno successivo, e aveva bisogno di calma e riposo. Ma il suo desiderio di vederlo era così grande che aveva goduto solo di poche ore di riposo quando nobili, cavalieri, preti e cittadini si radunarono per incontrarlo. Tra questi c'erano molti nobili che con molto coraggio avevano chiesto all'imperatore una riforma contro gli abusi.

ecclesiastici e che, dice lo stesso Lutero, «erano stati tutti liberati dal mio vangelo». Nemici e amici vennero a vedere l'intrepido monaco. Li riceveva con invariabile calma, rispondendo a tutti con dignità e saggezza. La sua condotta fu ferma e coraggiosa. Il suo viso pallido ed emaciato, segnato dalle tracce del duro lavoro e della malattia, aveva un'espressione gentile e persino allegra. La solennità e la profonda serietà delle sue parole gli conferivano un potere a cui nemmeno i suoi nemici potevano opporsi del tutto. Sia gli amici che i nemici rimasero stupiti. Alcuni erano convinti che un'influenza divina lo aiutasse. Altri dichiaravano, come facevano i farisei riguardo a Cristo: "Egli ha un diavolo".

Il giorno successivo Lutero fu convocato davanti alla Dieta. Un ufficiale imperiale fu incaricato di condurlo nella sala delle udienze. Tuttavia arrivò con difficoltà sul posto. Ogni via era gremita di spettatori, ansiosi di vedere il monaco che aveva osato resistere all'autorità del papa.

Mentre stava per presentarsi al cospetto dei suoi giudici, un vecchio generale, eroe di molte battaglie, gli disse gentilmente: "Povero monaco! Povero monaco! Devi affrontare una tale marcia e combattere come né io né molti altri capitani abbiamo mai affrontato". mai affrontato." lo sappiamo nelle nostre battaglie più sanguinose! Ma se la tua causa è giusta e ne sei convinto, vai avanti nel nome di Dio e non temere nulla. Dio non ti abbandonerà."

Dopotutto, Lutero appare davanti al concilio. L'imperatore occupava il trono ed era circondato dai personaggi più illustri dell'impero. Mai nessun uomo era apparso al cospetto di un'assemblea più imponente di quella davanti alla quale Martin Lutero doveva rispondere della sua fede. "Questa presenza è stata, di per sé, una notevole vittoria sul papato. Il papa aveva condannato quell'uomo e ora si trovava davanti a un tribunale che, con questo stesso atto, si poneva al di sopra del papa. Lo aveva messo sotto proibizione, separandolo da ogni associazione umana, eppure era stato convocato con un linguaggio rispettoso e ricevuto davanti all'assemblea più augusta del mondo. Il Papa lo aveva condannato al silenzio perpetuo, e ora stava per parlare davanti a migliaia di ascoltatori attenti provenienti dagli angoli più remoti della cristianità. Un'immensa rivoluzione era stata così effettuata per opera di Lutero. Roma stava già scendendo dal trono, e fu la voce di un monaco a provocare questa umiliazione."

Al cospetto di quell'assemblea potente ed egregia, il riformatore di umili origini sembrava intimidito e imbarazzato. Molti principi, vedendo la sua commozione, gli si avvicinarono e uno gli sussurrò: "Non temere coloro che uccidono il corpo ma non possono uccidere l'anima". Un altro disse: "Quando sarai portato davanti a governatori e re per amor mio, lo Spirito del Padre tuo ti spiegherà cosa dovrai dire". Così le parole di Cristo furono usate dai grandi uomini del mondo per rafforzare il Suo servo nell'ora della prova.

Lutero fu portato in una posizione proprio accanto al trono dell'imperatore. Un profondo silenzio calò sull'assemblea riunita. Allora si alzò un funzionario imperiale e, indicando una raccolta di scritti di Lutero, chiese al riformatore di rispondere a due domande: se li riconosceva come suoi, e se era disposto a ritrattare le opinioni in essi espresse. Dopo aver letto i titoli dei libri, Lutero rispose che, riguardo alla prima domanda, riconosceva i libri come suoi.

«Quanto alla seconda», ha detto, «poiché si tratta di una questione che riguarda la fede, la salvezza delle anime e la Parola di Dio, che è il tesoro più grande e prezioso sia in Cielo che in Terra, sarebbe imprudente e pericoloso per me rispondere senza riflettere: potrei affermare meno di quanto richiedono le circostanze o più di quanto richiede la verità; e in ogni caso

di casi da includere nella condanna di Cristo: 'Chiunque mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli'. (Matteo 10:33). Per questo motivo prego umilmente Sua Maestà Imperiale di concedermi il tempo necessario che posso rispondere senza offendere la Parola di Dio."

Facendo questa petizione Lutero agì saggiamente. Il suo procedimento convinse l'assemblea che non agiva spinto da passione o impulso. Tale calma e autocontrollo, inaspettati in chi si era mostrato impavido e inflessibile, gli diedero forza e gli permisero poi di rispondere con prudenza, decisione, saggezza e dignità, che sorpresero e delusero i suoi avversari, e censurarono la sua insolenza e la sua fierezza.

Il giorno successivo sembrò dare la sua risposta definitiva. Per alcuni istanti il suo cuore venne meno mentre contemplava le forze combinate contro la verità. La sua fede vacillò; Fu preso da timore e tremore e divenne preda del terrore. I pericoli si moltiplicavano davanti a lui; i loro nemici sembravano sul punto di trionfare e le potenze delle tenebre avrebbero prevalso. Le nuvole si addensarono su Lutero e sembravano separarlo da Dio. Desiderava la certezza che il Signore degli eserciti sarebbe stato con lui. Nell'angoscia dello spirito cadde a faccia in giù, si riversò e gridò con il cuore spezzato e lacerato che nessuno tranne Dio poteva comprendere appieno: "O Dio, onnipotente ed eterno, quanto è terribile questo mondo! Apre la sua bocca per inghiottirmi, e quanto poca è la mia fede in Te... Se dipendo dalla forza di questo mondo, tutto è finito... Già si sente la campana a morto... La sentenza è già pronunciata... Oh, Dio, aiutami contro tutta la saggezza del mondo. Fa' questo, ti prego, con la tua potenza... L'opera non è mia, ma tua. Non ho nulla da combattere con i grandi uomini del mondo... Ma la causa è tua... ed è una causa giusta ed eterna. O Dio fedele ed immutabile! Non mi affido a nessun uomo... Tutto ciò che viene dall'uomo è vacillante; tutto ciò che viene da lui tende al fallimento... Mi hai scelto per quest'opera... Perciò, o Dio, si compia la tua volontà; non dimenticarmi, per amore del tuo diletto Figlio, Gesù Cristo, mio difensore, mio scudo e mia forza."

Una provvidenza onnisapiente aveva consentito a Lutero di comprendere il pericolo e di non confidare nelle proprie forze, esponendosi impertinentemente al pericolo. Non era però la paura della tortura o della morte che sembrava imminente a schiacciarlo con il suo terrore. Si trovava di fronte alla crisi e sentiva la sua incompetenza nell'affrontarla. A causa della sua debolezza, la causa della verità potrebbe subire un danno. Non per la propria sicurezza, ma per il trionfo del vangelo Lutero lottò con Dio. Come quello di Giacobbe, nella lotta di quella notte presso il ruscello solitario, c'era l'angoscia e il conflitto della sua anima. Come Giacobbe, Lutero prevalse davanti a Dio. Nella sua totale impotenza, la sua fede si aggrappava a Cristo, il potente Liberatore. Lo rafforzava la certezza che non sarebbe stato solo davanti al concilio. La pace ritornò nella sua anima ed egli si rallegrò di poter esaltare la Parola di Dio davanti ai potentati della nazione.

Con la mente fissa su Dio, Lutero si preparò alla battaglia che aveva davanti. Pensò a pianificare le sue risposte, esaminò brani dei suoi stessi scritti e trasse dalle Sacre Scritture prove soddisfacenti per sostenere le sue posizioni. Quindi, ponendo la mano sinistra sul Sacro Volume che era aperto davanti a lui, alzò la mano destra al cielo e giurò di "attenersi costantemente al Vangelo e confessare liberamente la sua fede, anche se gli sarebbe costato sigillare la sua testimonianza con la propria fede". sangue."

Quando Lutero fu reintrodotta alla presenza della Dieta, il suo volto non mostrava traccia di paura o imbarazzo. Calmo e pacifico, e tuttavia valoroso e nobile, rimase un testimone di Dio tra i grandi della Terra. L'ufficiale

L'Imperial ha quindi chiesto la sua decisione se desiderava ritrattare le sue dottrine. Lutero rispose con tono sottomesso e umile, senza violenza né passione. Il suo comportamento era timido e rispettoso; tuttavia ha espresso una fiducia e una gioia che hanno sorpreso l'assemblea.

"Serenissimo imperatore, illustri principi, nobili clementissimi", disse Lutero, "io mi presento oggi davanti a voi, secondo il vostro ordine, e imploro vostra maestà e augusta altezza di ascoltare con favore, per la misericordia di Dio, "la difesa di una causa che, ne sono certissimo, è giusta e veritiera. Se nella mia risposta non mi attengo al cerimoniale di corte, perdonatemi, perché non ho familiarità con la sua etichetta. Non sono che un povero monaco, residente a il chiostro, e hanno lavorato solo per la gloria di Dio".

Poi, rispondendo alla domanda, dichiarò che le sue opere pubblicate non erano tutte dello stesso carattere. In alcuni si era occupato di fede e di buone opere, e perfino i suoi nemici le dichiararono non solo innocue, ma vantaggiose. Rinunciarvi pubblicamente significherebbe condannare le verità confessate da tutti i partiti. La seconda classe consisteva in scritti che denunciavano le corruzioni e gli abusi del papato. Abrogarli rafforzerebbe la tirannia di Roma, aprendo una porta più ampia a molte grandi empietà. La terza classe dei suoi libri attaccava individui che avevano difeso i mali esistenti. Riguardo a questi Lutero confessò francamente di essere stato più violento del necessario. Non pretendeva di essere esente da difetti; ma anche questi libri non potevano essere cancellati, poiché un simile atteggiamento incoraggerebbe i nemici della verità, i quali approfitterebbero poi dell'occasione per opprimere il popolo di Dio con una crudeltà ancora maggiore.

"Tuttavia, non sono altro che un semplice uomo e non Dio", ha continuato. «Mi difenderò come Cristo, che disse: 'Se ho parlato male, testimoniate il male'. Per la misericordia di Dio, prego Sua Maestà Imperiale o chiunque egli sia, di dimostrarmi con gli scritti dei profeti e degli apostoli che sono in errore. Appena mi convincerò, rinnegherò subito tutti i miei errori e sarò il primo a gettare i miei libri nel fuoco".

«Ciò che ho appena detto dimostra che ho considerato e soppesato i pericoli ai quali mi sono esposto; ma, lungi dall'essere scoraggiato da questo, sono molto lieto di constatare che il Vangelo, oggi come ieri, è motivo di turbamento e di dissenso. Questo è il carattere, il destino della Parola di Dio. Cristo ha detto: "Non sono venuto a portare la pace sulla terra, ma la spada". Dio è meraviglioso e terribile nei suoi consigli; stiamo attenti affinché nei nostri sforzi per evitare la discordia non ci troviamo a combattere contro la santa Parola di Dio e ad attirare sulle nostre teste uno spaventoso diluvio di pericoli inestricabili di disastri attuali e di desolazione eterna... I potrei citare molti esempi presi dagli oracoli di Dio. Potrei parlare dei Faraoni, dei re di Babilonia e d'Israele, che mai contribuirono tanto alla propria rovina di quando, con misure apparentemente più prudenti, pensarono di stabilire la loro autorità. Dio 'sposta le montagne e loro non le conoscono".

Lutero parlava in tedesco. Gli è stato chiesto di ripetere le stesse parole in latino. Sebbene esausto per lo sforzo precedente, ripeté nuovamente il suo discorso con la stessa chiarezza ed energia di prima. La provvidenza di Dio ha guidato il lavoro dell'assemblea. Le menti di molti principi erano così accecate dall'errore e dalla superstizione che, nella prima dissertazione, non videro la forza del ragionamento di Lutero; ma la ripetizione permetteva loro di percepire chiaramente i punti sollevati.

Coloro che ostinatamente chiudevano gli occhi alla luce e erano decisi a non lasciarsi convincere dalla verità, erano furiosi per la forza delle parole di Lutero. Quando ha smesso di parlare, il portavoce della Dieta ha detto visibilmente irritato: "Non lo fai

ha risposto alla domanda... Occorre una risposta chiara ed esatta... Rinuncerai oppure no?"

Il riformatore rispose: "Poiché Sua Serenissima Maestà e i principi esigono una risposta semplice, chiara e diretta, io la darò ed è questa: non posso sottoporre la mia fede né al papa né ai concili, perché è chiaro come mezzogiorno che spesso sono caduti in errore e perfino in contraddizione con se stessi. Se dunque non mi sono lasciato convincere da prove tratte dalla Sacra Scrittura o da ragionamenti più convincenti; se non sono stato soddisfatto dai passi che ho citato, e se il mio pensiero non è stato così assoggettato alla Parola di Dio, non posso e non voglio abiurare, perché non è giusto che un cristiano parli contro la propria coscienza. Io prendo questa posizione; non posso fare altrimenti. Voglia Dio aiutami. Amen."

Così l'uomo giusto rimase saldo sul fondamento sicuro della Parola di Dio. La luce del Cielo gli illuminava il volto. La sua grandezza e purezza di carattere, la sua pace e gioia di cuore furono manifeste a tutti mentre testimoniava contro il potere dell'errore e testimoniava la superiorità della fede conquistatrice del mondo.

L'intera assemblea rimase per qualche tempo in silenzio, stupita. Nella sua prima risposta Lutero parlò a bassa voce, in modo rispettoso, quasi sottomesso. I romanisti avevano interpretato questo come una prova che il loro coraggio cominciava a venir meno. Avevano capito che la richiesta di più tempo era solo il preludio alla loro ritrattazione. Lo stesso Carlos, notando con sdegno l'espressione stanca del monaco; il suo abbigliamento modesto e la semplicità del suo modo di parlare, dichiaravano: "Quest'uomo non mi renderà mai un eretico". Il coraggio e la fermezza di cui Lutero ora dimostrò, così come la forza e la chiarezza delle sue considerazioni, riempirono tutti di sorpresa. L'imperatore, mosso da ammirazione, esclamò: "Questo monaco parla con cuore intrepido e coraggio incrollabile". Molti principi tedeschi guardavano con orgoglio e gioia il rappresentante della loro nazione.

I correligionari di Roma furono sconfitti; la loro causa ora appariva sotto una luce più sfavorevole. Cercavano di mantenere il loro dominio non appellandosi alle Scritture, ma ricorrendo alle minacce: l'argomentazione infallibile di Roma. Il portavoce della Dieta ha detto: "Se non rinunci, l'Imperatore e gli Stati dell'Impero valuteranno come comportarsi con un eretico ostinato".

Gli amici di Lutero, che ascoltarono volentieri la sua nobile difesa, tremarono a queste parole, ma il medico stesso disse con calma: "Che Dio sia il mio aiuto, perché non posso ritrattare nulla".

Fu allontanato dalla Dieta mentre i principi confabulavano. Si sentiva che era arrivata una grande crisi. Il persistente rifiuto di Lutero di sottomettersi potrebbe influenzare la storia della Chiesa per secoli. Fu deciso che avrebbe avuto un'altra opportunità per ritrattare. Per l'ultima volta fu portato all'assemblea. Ancora una volta gli fu posta la domanda se avrebbe rinunciato alle sue dottrine. "Non ho altra risposta da dare", disse Lutero, "oltre a quella che ho già dato." Era chiaro che non si poteva indurre, né con promesse né con minacce, ad arrendersi all'ordine di Roma.

I capi papisti erano disgustati dal fatto che il loro governo, che aveva fatto tremare re e nobili, fosse così disprezzato da un umile monaco. Desideravano fargli sentire la loro ira attraverso la tortura fisica. Ma Lutero, comprendendo il pericolo in cui si trovava, si rivolgeva a tutti con calma e dignità cristiana. Le sue parole erano prive di orgoglio, passione e inganno. Aveva perso di vista se stesso e i grandi uomini che lo circondavano, e sentiva solo di essere al cospetto di Qualcuno infinitamente superiore ai papi, ai prelati, ai re e agli imperatori. Cristo parlò attraverso la testimonianza di Lutero, con una potenza e una grandezza che, in quel momento, provocarono stupore e timore ad amici e nemici. Lo Spirito di Dio era stato

presente a quel concilio, impressionando il cuore dei capi dell'impero. Molti principi riconobbero coraggiosamente la giustizia della causa di Lutero. Erano convinti della verità. In altri, invece, le impressioni ricevute sono andate perdute.

C'era un'altra classe che, a quel tempo, non esprimeva le proprie convinzioni, ma che, dopo aver studiato personalmente le Scritture, in seguito divennero convinti sostenitori della Riforma.

L'elettore Federico attendeva con impazienza la comparsa di Lutero davanti alla Dieta e con profonda emozione ascoltò il suo discorso. Con esultanza e orgoglio constatò il coraggio, la fermezza e l'autocontrollo del medico, e decise di restare con più fermezza in sua difesa. Fece paragoni tra le parti in controversia e vide che la saggezza di papi, re e prelati era stata ridotta a nulla dalla potenza della verità. Il papato aveva subito una sconfitta che si sarebbe fatta sentire in tutte le nazioni e in tutte le epoche.

Quando il legato si rese conto dell'effetto prodotto dal discorso di Lutero, temette come mai prima per la sicurezza del dominio romano e decise di utilizzare tutti i mezzi a sua disposizione per sconfiggere il riformatore. Usando tutta l'eloquenza e l'abilità diplomatica che lo resero famoso, presentò al giovane imperatore la stupidità e il pericolo di sacrificare, per la causa di un insignificante monaco, l'amicizia e il sostegno della potente sede romana.

Le sue parole non furono prive di effetto. Il giorno dopo la risposta di Lutero, Carlo ordinò che fosse presentato alla Dieta un messaggio in cui annunciava la sua determinazione a continuare la politica dei suoi predecessori, mantenendo e proteggendo la religione cattolica. Poiché Lutero si era rifiutato di rinnegare i suoi errori, contro di lui e contro le eresie da lui insegnate dovevano essere prese le misure più severe. "Un semplice monaco, traviato dalla propria follia, si oppose alla fede della cristianità. Sacrificherò i miei regni, il mio potere, i miei amici, il mio tesoro, il mio corpo e il mio sangue, i miei pensieri e la mia vita per fermare il progresso di questa malvagità. Sto per destituire l'agostiniano Lutero, vietandogli di provocare il minimo disordine tra il popolo. Prenderò allora misure contro di lui e i suoi settari, in quanto eretici ostinati, mediante la scomunica, l'interdetto e con tutti i mezzi necessari per distruggerli. Invito i membri degli Stati a comportarsi da fedeli cristiani." Nonostante ciò, l'imperatore dichiarò che il salvacondotto di Lutero doveva essere rispettato e che, prima che potesse essere avviato qualsiasi procedimento contro di lui, gli sarebbe stato permesso di arrivare in patria sano e salvo.

I membri della Dieta hanno espresso ora due opinioni contrastanti. Gli emissari e i rappresentanti del papa chiesero ancora una volta che il salvacondotto del riformatore fosse ignorato. Sostenevano: "Il Reno dovrebbe ricevere le sue ceneri, proprio come ricevette quelle di Giovanni Huss un secolo fa". I principi tedeschi, sebbene fossero papisti convinti e nemici dichiarati di Lutero, protestarono contro tale violazione della fede pubblica, come una macchia sull'onore della nazione. Sottolineavano le calamità che seguirono alla morte di Huss e dichiaravano che non osavano provocare sulla Germania e sulla testa del suo giovane imperatore la ripetizione di quei terribili mali.

Lo stesso Carlo, in risposta alla misera proposta, disse che anche se questa fede fosse bandita da tutti i cuori, dovrebbe trovare rifugio nei principi. I più accaniti nemici papisti di Lutero in seguito insistettero affinché il riformatore fosse trattato come Sigismondo aveva fatto con Huss, abbandonandolo alle cure della chiesa; ma ricordando la scena in cui Huss, in un'assemblea pubblica, aveva indicato le sue catene ricordando al monarca la sua parola data. Carlo V dichiarò: "Non vorrei arrossire di vergogna come Sigismondo".

Anche così, Carlo aveva deliberatamente rifiutato le verità presentate da Lutero. "Sono fermamente deciso a seguire le orme dei miei predecessori", ha scritto il monarca. Aveva deciso che non avrebbe lasciato la strada consueta, nemmeno per camminare sui sentieri della verità e della giustizia. Poiché i suoi genitori lo facevano, avrebbe sostenuto il papato con tutta la sua crudeltà e corruzione. Così prese posizione, rifiutandosi di accettare qualsiasi luce oltre quella che i suoi genitori avevano ricevuto, o di compiere qualsiasi dovere a cui non si fossero occupati.

Sono molti oggi che scelgono di mantenere gli usi e i costumi dei propri genitori. Quando il Signore invia loro ulteriore luce, rifiutano di accettarla perché, poiché non è stata data ai loro genitori, non dovrebbero riceverla. Non siamo stati collocati dove erano i nostri genitori, di conseguenza i nostri doveri e le nostre responsabilità non sono gli stessi dei loro. Non saremo approvati da Dio guardando all'esempio dei nostri genitori per determinare il nostro dovere, invece di cercare noi stessi la Parola di verità. La nostra responsabilità è maggiore di quella dei nostri antenati. Siamo responsabili della luce che hanno ricevuto e che ci è stata data in eredità; Siamo anche responsabili della luce aggiuntiva che ora risplende su di noi dalla Parola di Dio.

Gesù disse agli ebrei non credenti: "Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero peccato, ma ora non hanno più scusa per il loro peccato". (Giovanni 15:22). La stessa potenza divina aveva parlato attraverso Lutero all'imperatore e ai principi di Germania. E mentre la luce risplendeva dalla Parola di Dio, il Suo Spirito supplicò per l'ultima volta molti in quell'assemblea. Come Pilato, secoli prima, lasciò che l'orgoglio e la popolarità chiudessero il suo cuore contro il Redentore del mondo; come il pusillanime Felice comandò al messaggero della verità: «Adesso va', e quando ne avrò l'occasione ti chiamerò»; come confessò l'orgoglioso Agrippa: "Mi persuadi quasi a farmi cristiano!" (Atti 24:25; 26:28), però, si discostò dal messaggio inviato dal Cielo, così Carlo V, cedendo alle suggestioni dell'orgoglio mondano e della politica, decise di respingere la luce della verità.

Le voci sui piani contro Lutero circolarono ampiamente, suscitando grande entusiasmo in tutta la città. Il riformatore si era fatto molti amici, i quali, conoscendo la perfida crudeltà di Roma contro tutti coloro che osavano denunciare le sue corruzioni, decisero che non sarebbe stato sacrificato. Centinaia di nobili si impegnarono a proteggerlo. Non pochi denunciarono apertamente il messaggio reale come una dimostrazione di scarsa sottomissione al potere di Roma. Furono affissi manifesti sulle porte delle case e nei luoghi pubblici, alcuni di condanna e altri di sostegno a Lutero. Su uno di essi erano semplicemente scritte le parole significative del saggio: "Guai a te, o terra, il cui re è un bambino!" (Eccl. 10:16). L'entusiasmo popolare a favore di Lutero in tutta la Germania convinse sia l'imperatore che la Dieta che qualsiasi ingiustizia fatta a Lutero avrebbe messo in pericolo la pace dell'impero e persino la stabilità del paese. trono.

Federico di Sassonia mantenne uno studiato riserbo, nascondendo accuratamente i suoi veri sentimenti nei confronti del riformatore, mentre, con infaticabile vigilanza, osservava ogni suo movimento e quello di tutti i suoi nemici. Ma molti non fecero alcun tentativo di nascondere la loro simpatia per Lutero. Fu visitato da principi, conti, baroni e altre persone illustri, sia laiche che ecclesiastiche. Scrive Spalatin: "La stanzetta del dottore non poteva contenere tutti i visitatori che si presentavano". La gente lo guardava come se fosse più che umano. Anche chi non aveva fede nelle sue dottrine non poteva fare a meno di ammirare quella sublime integrità che lo ha portato ad affrontare la morte piuttosto che violare la sua coscienza.

Furono compiuti sforzi diligenti per ottenere il consenso di Lutero a scendere a un compromesso con Roma. Nobili e principi gli dissero che se si fosse ostinato a sollevare le proprie opinioni contro quelle della chiesa e dei concili presto sarebbe stato bandito dall'impero e non avrebbe più avuto difesa. A questo appello Lutero rispose: «È impossibile predicare il vangelo di Cristo senza offendere... Perché dunque la paura del pericolo dovrebbe separarmi dal Signore e dalla Parola divina che sola è la verità? No! Preferirei rinunciare al mio corpo, al mio sangue e alla mia vita.»

Ancora una volta fu esortato a sottomettersi al giudizio dell'imperatore, e allora non avrebbe più dovuto temere. In risposta, Lutero parlò: "Sono d'accordo con tutto il cuore che l'imperatore, i principi e anche il più umile cristiano esaminino e giudichino i miei scritti; ma ad una sola condizione: che prendano come guida la Parola di Dio. non avere altro da fare che obbedirgli.

La mia coscienza dipende da questa Parola e sono vincolato alla sua autorità."

Ad un altro appello rispose: "Accetto di rinunciare al mio salvacondotto e metto il mio essere e la mia vita a disposizione dell'imperatore. Ma mai la Parola di Dio!" Si dichiarò disposto a sottoporsi alla decisione di un consiglio generale, ma solo a condizione che il consiglio decida secondo le Scritture. "Quando si tratta della Parola di Dio e della fede, ogni cristiano è un buon giudice quanto il Papa, anche se sostenuto da milioni di concili". Amici e avversari erano finalmente convinti che qualsiasi sforzo a favore della riconciliazione sarebbe stato inutile.

Se il riformatore avesse ceduto su un solo punto, Satana e i suoi eserciti avrebbero riportato la vittoria. Ma la sua incrollabile fermezza fu il mezzo per emancipare la chiesa e inaugurare un'era nuova e migliore. L'influenza di quest'uomo, che osò pensare e agire per se stesso in questioni religiose, avrebbe influenzato la chiesa e il mondo, non solo nel suo tempo, ma in tutte le generazioni future. La sua fermezza e fedeltà rafforzeranno, fino alla fine dei tempi, tutti coloro che hanno vissuto un'esperienza simile. La potenza e la maestà di Dio erano al di sopra del consiglio degli uomini, al di sopra della potente forza di Satana.

Per ordine dell'imperatore, Lutero ricevette l'ordine di tornare a casa sua. Sapeva che a questo ordine ne sarebbe seguito un altro per la sua condanna. Nuvole minacciose si estendevano sul loro cammino. Ma lasciando Worms, il suo cuore era pieno di gioia e di lode. "Il diavolo stesso", ha detto, "custodiva la cittadella del papa, ma Cristo vi ha aperto un'ampia breccia, e il diavolo è stato costretto a confessare che Gesù è più potente di lui".

Dopo la sua partenza, ancora desideroso che la sua fermezza non fosse compromessa dalla ribellione, Lutero scrisse all'imperatore: "Dio mi è testimone, che conosce i miei pensieri, che sono pronto con tutto il cuore ad obbedire a Sua Maestà in bene e in modo cattive notizie, in vita e in morte, senza eccezione se non la Parola di Dio, di cui vive l'uomo. In tutte le faccende di questa vita la mia fedeltà sarà incrollabile, perché in esse perdere o vincere non ha nulla a che fare con la salvezza. Ma è contrario alla volontà di Dio che l'uomo sia sottomesso all'uomo in ciò che appartiene alla vita eterna. La sottomissione, in materia spirituale, è un vero culto, e deve essere reso unicamente al Creatore.

Durante il viaggio di ritorno da Worms l'accoglienza di Lutero fu ancora più piacevole che durante il viaggio. Nobili ecclesiastici salutarono il monaco scomunicato, e i governanti civili onorarono l'uomo che l'imperatore aveva denunciato. Insistette nella predicazione e, nonostante il divieto imperiale, Lutero salì nuovamente sul pulpito. Ha dichiarato: "Non mi sono mai impegnato ad ammanettare la Parola di Dio e né lo farò". Non passò molto tempo dalla sua partenza da Worms, quando i papisti persuasero l'imperatore a decretare un interdetto contro di lui. In questo decreto fu denunciato Lutero

come "Satana stesso sotto le sembianze di un uomo e le vesti di un monaco". È stato disposto che, non appena scaduto il salvacondotto, venissero adottati provvedimenti per l'interruzione del suo lavoro. A tutti era vietato accoglierlo, dargli da mangiare o da bere, o fornirgli aiuto o sostegno, con parole o fatti, in pubblico o in privato. Dovrebbe essere arrestato e consegnato alle autorità ovunque sia stato trovato. Anche i suoi seguaci dovrebbero essere arrestati e subire la confisca di beni e proprietà. I suoi scritti sarebbero stati distrutti e infine tutti coloro che avessero osato agire contrariamente a questo decreto sarebbero stati inclusi nella sua condanna. L'elettore di Sassonia e i principi più amici di Lutero si erano ritirati da Worms subito dopo la sua partenza, e il decreto dell'imperatore ricevette l'approvazione della Dieta. I romanisti erano esultanti. Consideravano segnato il destino della Riforma.

Dio aveva fornito una via di fuga al Suo servitore per quest'ora di pericolo. Un occhio vigile seguì i movimenti di Lutero e un cuore vero e nobile decise il suo salvataggio. Era chiaro che Roma non si sarebbe accontentata di niente di meno che della sua morte. Solo l'occultamento avrebbe potuto preservare Lutero dalle fauci del leone. Dio diede saggezza a Federico di Sassonia per sviluppare un piano volto a preservare il riformatore. Con la cooperazione dei veri amici, lo scopo dell'elettore fu raggiunto e Lutero fu nascosto molto efficacemente ai suoi amici e nemici. Durante il viaggio verso casa fu arrestato, separato dai suoi attendenti e rapidamente portato attraverso la foresta fino a Wartburg, un'isolata fortezza di montagna. La sua cattura e la sua scomparsa furono così avvolte nel mistero che nemmeno lo stesso Federico seppe, per molto tempo, dove fosse stato portato Lutero. Questa mancanza di informazioni non era irragionevole. Finché l'elettore non sapeva dove si trovava Lutero, non si poteva dire nulla. Federico era contento di sapere che il riformatore era al sicuro.

Passarono la primavera, l'estate e l'autunno e arrivò l'inverno; Lutero rimaneva ancora prigioniero. Aleandro e i suoi sostenitori gioirono quando la luce del Vangelo sembrava sul punto di spegnersi. Ma invece di ciò, il riformatore stava riempiendo la sua lampada con la riserva della verità, e la sua luce doveva risplendere più luminosa.

Nella favorevole sicurezza di Wartburg, Lutero si rallegrò per un certo periodo della sua liberazione dal calore e dal tumulto della battaglia. Ma non riusciva a trovare soddisfazione nell'immobilità e nel riposo a lungo. Abituato a una vita attiva e a forti conflitti, difficilmente sopportava di rimanere inattivo. In quei giorni solitari la condizione della chiesa era davanti a lui, ed egli gridò disperato: "Ahimè! Non c'è nessuno in questi ultimi tempi dell'ira di Dio che possa stare come un muro davanti al Signore e salvare Israele!" Ancora una volta i suoi pensieri tornarono a se stesso e temette di essere accusato di codardia per essersi ritirato dalla battaglia. Si rimproverava la propria indolenza e autoindulgenza. Eppure, allo stesso tempo, produceva ogni giorno più di quanto sembrava possibile per un uomo solo. La sua penna non era mai inattiva. Quando i suoi nemici si vantavano di aver ridotto Lutero al silenzio, rimasero sorpresi e confusi dalla prova tangibile che era ancora attivo. Un gran numero di volantini della sua penna circolarono in tutta la Germania. Inoltre rese un servizio straordinario ai suoi connazionali traducendo il Nuovo Testamento in lingua tedesca. Dalla sua rocciosa Patmos, continuò per quasi un anno intero ad annunciare il vangelo e a rimproverare i peccati e gli errori di allora.

Non fu solo per preservare Lutero dall'ira dei suoi nemici, e nemmeno per concedergli un periodo tranquillo per queste importanti fatiche, che Dio ritirò il Suo servitore dalla scena della vita pubblica. C'erano risultati più preziosi da raggiungere. Nella solitudine e nell'oscurità del suo ritiro montuoso,

Lutero fu sottratto all'ambito di ogni sostegno terreno e sottratto alle lodi umane.

In questo modo gli è stato risparmiato l'orgoglio e la fiducia in se stessi che sono così comuni quando si raggiunge il successo. Attraverso la sofferenza e l'umiliazione era di nuovo pronto a camminare sicuro sulle altezze vertiginose alle quali era stato così improvvisamente elevato.

Quando gli uomini si rallegrano della libertà che la verità porta loro, sono inclini a lodare coloro che Dio ha impiegato per spezzare le catene dell'errore e della superstizione. Satana cerca di distogliere i pensieri e gli affetti degli uomini da Dio e di fissarli sugli agenti umani. Li porta ad onorare il mero strumento e ad ignorare la Mano che dirige tutti gli eventi della Provvidenza. Quante volte i leader religiosi che vengono lodati in questo modo perdono di vista la loro dipendenza da Dio e sono portati a fidarsi in se stessi. Di conseguenza, cercano di controllare le menti e le coscienze delle persone, che sono inclini a rivolgersi a loro come guida piuttosto che alla Parola di Dio. L'opera di riforma viene spesso ritardata a causa di questo spirito caro a coloro che la difendono. Dio ha voluto evitare che la causa della Riforma corresse questo pericolo. Desiderava che tale opera ricevesse impressioni non umane, ma divine. Gli occhi degli uomini erano rivolti a Lutero come interprete della verità, ma egli fu rimosso affinché tutti gli occhi potessero essere rivolti all'eterno Autore della verità.

Capitolo 9

Il riformatore svizzero

Nella scelta degli strumenti per la riforma della chiesa si vede lo stesso disegno divino che era nella formazione della chiesa. Il Maestro celeste passava dai grandi uomini della Terra, portatori di titoli e ricchi di beni materiali, abituati a ricevere lodi e onori come capi dei popoli. Erano così orgogliosi e sicuri di sé nella loro vantata superiorità che non potevano essere modellati per simpatizzare con i loro simili e diventare collaboratori dell'umile Uomo di Nazareth. Ai pescatori analfabeti e laboriosi della Galilea fu rivolto l'invito: «Venite dietro a me e vi farò pescatori di uomini» (Mt 4,19). Questi discepoli erano umili e ricettivi. Meno erano stati influenzati dai falsi insegnamenti del loro tempo, più Cristo avrebbe potuto istruirli e addestrarli al Suo servizio.

Questo era anche il caso ai tempi della Grande Riforma. I grandi riformatori erano uomini dalla vita umile, uomini più di ogni altro del loro tempo, liberi dall'orgoglio di posizione e dall'influenza dell'intolleranza e della corruzione del clero. È disegno di Dio impiegare strumenti umili per ottenere grandi risultati. Allora la gloria non sarà data agli uomini, ma a Colui che attraverso di loro opera sia nel volere che nell'agire secondo il Suo beneplacito.

Poche settimane dopo la nascita di Lutero in una capanna di minatori in Sassonia, Ulrich Zwingli nacque in una capanna di pastori tra le Alpi. L'atmosfera che circondò l'infanzia di Zwingli, e le sue prime lezioni, ben si adattarono a prepararlo alla sua futura missione. Portato in scene di naturale magnificenza, bellezza e reverente sublimità, la sua mente fu ben presto colpita dal senso della grandezza, potenza e maestà di Dio. La storia delle imprese coraggiose compiute sulle montagne natali ha risvegliato le sue aspirazioni giovanili. E al fianco della sua pia nonna ascoltò le poche ma preziose storie bibliche che lei aveva raccolto tra le leggende e le tradizioni della chiesa. Con avido interesse ascoltò le grandi gesta dei patriarchi e dei profeti, dei pastori che custodivano i loro greggi sui monti della Palestina, dove gli angeli annunciavano loro il Bambino di Betlemme, e dell'Uomo del Calvario.

Come Giovanni Lutero, il padre di Zwingli desiderava un'istruzione per suo figlio, e il ragazzo fu mandato a scuola dalla sua valle natale in tenera età. La sua mente si sviluppò rapidamente e presto divenne importante trovare insegnanti competenti che lo istruissero. All'età di tredici anni andò a Berna, che allora aveva la scuola più importante della Svizzera. Lì, però, si presentò un pericolo che minacciò di distruggere il promettente futuro della sua vita. I frati fecero sforzi decisivi per attirarlo in un monastero. I monaci domenicani e francescani erano in rivalità per il favore popolare. Per assicurarsi un vantaggio sui loro rivali, non lesinarono sugli ornamenti delle loro chiese, sullo sfarzo delle loro liturgie e sulle attrazioni delle loro famose reliquie e immagini "miracolose". I domenicani di Berna videro che se fossero riusciti a conquistare questo giovane studente di talento, avrebbero ottenuto guadagno e onore. La sua giovane età, la sua naturale abilità di oratore e scrittore, e il suo genio per la musica e la poesia, sarebbero stati più efficaci di tutto il suo sfarzo e ostentazione, nell'attirare le persone ai suoi servizi e aumentare così le entrate del suo ordine religioso. Con l'inganno e l'eccessiva adulazione tentarono di indurre Zwingli ad entrare nel loro convento. Lutero, da studente, si era rinchiuso in una cella di a

convento, e sarebbe stato perduto nel mondo se Dio non lo avesse liberato. Zwingli non avrebbe dovuto correre lo stesso pericolo.

Provvidenzialmente il padre venne avvertito dei piani dei frati. Non aveva alcuna intenzione di permettere al figlio di seguire l'ozio e la vita inutile dei monaci. Vide che la sua futura utilità era in pericolo e gli ordinò di tornare a casa senza indugio.

L'ordine fu eseguito; ma il giovane non poté essere molto soddisfatto nella sua valle natale, e riprese presto gli studi, stabilendosi, dopo qualche tempo, a Basilea. Fu lì che Zwingli ascoltò per la prima volta il vangelo della grazia gratuita di Dio. Wittembach, insegnante di lingue antiche, mentre studiava il greco e l'ebraico, era stato condotto alle Sacre Scritture, e in questo modo raggi di luce divina venivano irradiati nelle menti degli studenti sotto la sua istruzione. Dichiarò che esisteva una verità più antica e di valore infinitamente maggiore delle teorie insegnate da studiosi e filosofi. Questa antica verità era che la morte di Cristo è l'unico prezzo per il riscatto del peccatore. Per Zwingli queste parole furono come i primi raggi di luce che precedono l'alba.

Zwingli fu presto chiamato da Basilea per entrare nel suo ministero. Il suo primo lavoro sul campo fu in una comunità alpina, non lontano dalla sua valle natale. Dopo aver ricevuto l'ordinazione sacerdotale, "si dedicò con tutta l'anima alla ricerca della verità divina; perché sapeva bene, disse un riformatore contemporaneo, quanto doveva sapere a chi è affidato il gregge di Cristo.

Quanto più scrutava le Scritture, tanto più chiaramente appariva il contrasto tra le loro verità e le eresie di Roma. Si sottomise alla Bibbia come Parola di Dio, unica norma sufficiente e infallibile. Vide che doveva essere l'interprete di se stessa. Non tentava di spiegare le Scritture per sostenere una teoria o una dottrina preconcepita, ma riteneva fosse suo dovere apprendere quale sia il loro insegnamento diretto ed evidente. Cercò ogni aiuto per ottenerne una piena e corretta comprensione, e invocò l'aiuto dello Spirito Santo, il quale, dichiarava, si sarebbe rivelato a quanti lo cercassero nella sincerità e nella preghiera.

"Le Scritture", diceva Zwingli, "vengono da Dio, non dall'uomo. E lo stesso Dio che illumina ti farà comprendere che la parola viene da Dio. La parola di Dio... non può fallire; Ella è luce, si spiega, si rivela, illumina l'anima con ogni salvezza e grazia, la consola in Dio, l'umilia, così si perde e rinnega se stessa e abbraccia Dio". La verità di queste parole di Zwingli era stata dimostrata. Parlando della sua esperienza in questo periodo, scrisse più tardi: "Quando cominciai a dedicarmi pienamente alle Sacre Scritture, la filosofia e la teologia (scolastica) mi suscitavano sempre dispiacere. Infine, questo è ciò che dico: 'Devi lasciarti alle spalle tutto ciò che inganna e imparare il significato di Dio spiegato puramente nella Sua semplice Parola.' Poi ho cominciato a chiedere a Dio la Sua luce, e le Scritture mi sono diventate molto più facili".

La dottrina predicata da Zwingli non fu ricevuta da Lutero. Era la dottrina di Cristo. «Se Lutero predica Cristo», diceva il riformatore svizzero, «fa quello che faccio io. Ha condotto a Cristo molte più anime di me; così sia. Eppure non porto altro nome che quello di Cristo, del quale sono soldato e che solo è il mio capo. Non ho mai scritto una sola riga a Lutero, né Lutero a me. E perché?... Affinché sia manifesto a tutti quanto uniforme sia la testimonianza dello Spirito di Dio poiché noi, che non abbiamo avuto alcuna comunicazione tra loro, insegniamo la dottrina di Gesù Cristo con tale uniformità».

Nel 1516 Zwingli fu invitato a diventare predicatore nel convento di Einsiedeln. Lì ottenne una visione da vicino della corruzione di Roma e iniziò a esercitare un'influenza come riformatore che si sarebbe fatta sentire ben oltre la sua casa.

Alpi native. Tra le grandi attrazioni di Einsiedeln c'era un'immagine della vergine che si diceva avesse il potere di compiere miracoli. Sopra la porta del convento c'era l'iscrizione: "Qui si può ottenere la completa remissione dei peccati". I pellegrini in ogni stagione ricorrevano alla cappella della Vergine; ma nella grande festa annuale della sua consacrazione accorsero moltitudini da tutte le parti della Svizzera, e anche dalla Francia e dalla Germania. Zwingli, molto addolorato da quello scenario, colse l'occasione per proclamare la libertà attraverso il Vangelo a questi schiavi della superstizione.

"Non immaginate", ha detto, "che Dio sia in questo tempio più che in qualsiasi altra parte della creazione. Dovunque ha fissato la tua dimora, Egli è intorno a te e ti ascolta... Che forza può esserci nelle fatiche inutili, nei pellegrinaggi noiosi, nelle offerte, nelle preghiere alla vergine e ai santi, per assicurarti il favore di Dio? Cosa significano le parole moltiplicate nella preghiera? Che efficacia c'è in un cappuccio lucido, in una testa rasata, in abiti lunghi e fluenti o in pantofole ornate d'oro? Dio guarda il cuore – e il nostro cuore è lontano da Dio". "Cristo", ha detto, "che ha offerto se stesso sulla croce una volta per tutte, è il sacrificio soddisfacente e la vittima per tutta l'eternità per i peccati di tutti i credenti".

Per molti ascoltatori questi insegnamenti non erano graditi. Fu per loro un'amara delusione vedere che il loro estenuante viaggio era stato compiuto invano. Non potevano comprendere il perdono offerto gratuitamente attraverso Cristo. Erano soddisfatti dell'antica via verso il Cielo che Roma aveva tracciato per loro. Si ritirarono dalla perplessità di cercare qualcosa di meglio. Era più facile affidare la propria salvezza ai preti e al papa che ricercare la purezza del cuore.

Ma un'altra classe accolse con gioia la notizia della redenzione mediante Cristo. Le osservanze comandate da Roma non erano riuscite a portare la pace all'anima e, mediante la fede, accettarono il sangue del Salvatore come propiziazione. Questi tornarono alle loro case per rivelare agli altri la preziosa luce che avevano ricevuto. La verità fu così portata di comunità in comunità, di città in città, e il numero dei pellegrini al convento della Vergine diminuì notevolmente. Ci fu una riduzione delle offerte e, di conseguenza, dello stipendio di Zwingli, che venne licenziato. Ma questo gli causò solo gioia, perché vide che il potere del fanatismo e della superstizione era stato spezzato.

Le autorità ecclesiastiche non erano cieche davanti al lavoro che Zwingli stava portando avanti; ma fino a quel momento avevano evitato di interferire. Sperando ancora di assicurarlo alla loro causa, si sforzarono di conquistarlo con l'adulazione, e nel frattempo la verità guadagnava un posto nel cuore della gente.

Gli sforzi di Zwingli a Einsiedeln lo avevano preparato per un campo più ampio, e in questo presto sarebbe entrato. Dopo tre anni fu chiamato all'ufficio di predicatore nel duomo di Zurigo. Questa era allora la città più importante della confederazione svizzera e l'influenza che vi esercitò si fece sentire ampiamente. Gli ecclesiastici, su invito dei quali venne a Zurigo, vollero però evitare ogni innovazione e decisero di istruirlo sui suoi doveri.

"Impiegherete tutte le vostre energie", dissero, "per raccogliere le offerte dell'assemblea, senza trascurare le più piccole. Li esorterai ad essere fedeli, sia dal pulpito che dal confessionale, a pagare tutte le decime e le offerte, e a testimoniare con le loro offerte la loro cura per la chiesa. Ti impegnerai ad incrementare le contribuzioni che provengono dagli ammalati, dalle messe e in generale da tutte le ordinanze ecclesiastiche". "Oltre ad amministrare i sacramenti, predicare e prendersi cura personalmente del gregge", hanno aggiunto i suoi istruttori, "questi sono anche compiti del sacerdote. Ma per l'esecuzione di questi, puoi assumere un sostituto che agisca al tuo posto

– soprattutto nella predicazione. Dovete amministrare i sacramenti solo a persone illustri, quando espressamente richieste; Non ti è consentito somministrarli indiscriminatamente a persone di tutte le classi.

Zwingli ascoltò in silenzio queste accuse e in risposta, dopo aver espresso la sua gratitudine per l'onore di essere stato chiamato a questo importante incarico, cominciò a spiegare la linea di condotta che intendeva adottare. “La storia di Gesù”, ha detto, “è stata tenuta nascosta alla vista del pubblico per troppo tempo. Il mio scopo è insegnare tutto il Vangelo secondo san Matteo, parlando esclusivamente dalle fonti della Scrittura, parlando da tutta la sua profondità, confrontando testo con testo e impiegando preghiere ferventi e incessanti, affinché mi sia permesso di scoprire ciò che la mente dello Spirito Santo. È alla gloria di Dio, alla lode del suo Figlio unigenito, alla salvezza delle anime e alla loro istruzione nella vera fede, che desidero consacrare il mio ministero”. Sebbene alcuni ecclesiastici disapprovassero il suo piano e cercassero di [dissuaderlo](#), Zwingli rimase impassibile. Dichiarò che non intendeva introdurre alcun nuovo metodo, ma piuttosto il vecchio metodo utilizzato dalla Chiesa ai suoi inizi, nei giorni della sua purezza.

Un interesse era già stato risvegliato dalle verità che insegnava; e il popolo si radunò in gran numero per ascoltare la sua predicazione. Tra i suoi ascoltatori c'erano molti che da tempo avevano smesso di frequentare le adunanze. Iniziò il suo ministero aprendo i Vangeli, leggendo e spiegando ai suoi ascoltatori il racconto ispirato della vita, degli insegnamenti e della morte di Cristo. Qui, come a Einsiedeln, egli presentò la Parola di Dio come l'unica autorità infallibile, e la morte di Cristo come l'unico sacrificio completo. “È a Cristo”, ha detto, “che desidero condurvi – a Cristo, la vera fonte della salvezza”. Attorno al predicatore si radunavano persone di tutte le classi, dai leader del governo e dagli insegnanti agli artigiani e ai contadini. Con profondo interesse ascoltarono le sue parole. Non solo proclamò l'offerta di salvezza gratuita, ma condannò senza timore gli inganni e le corruzioni di quei tempi. Molti tornarono dalla cattedrale lodando Dio. “Quest'uomo”, dissero, “è un predicatore della verità. Sarà lui il nostro Mosè, per farci uscire dalle tenebre di questo Egitto”.

Ma anche se all'inizio il suo lavoro fu accolto con grande entusiasmo, dopo un po' sorse l'opposizione. I monaci decisero di ostacolare la sua opera e di condannare i suoi insegnamenti. Molti lo attaccarono con scherno e scherno; altri ricorsero all'insolenza e alle minacce. Ma Zwingli sopportava tutti con pazienza, dicendo: “Se vogliamo conquistare anime a Gesù, dobbiamo imparare a chiudere gli occhi davanti a molte cose che ci ostacolano”.

In questo momento, un nuovo fattore arrivò a far avanzare il lavoro di riforma. Un Luciano fu inviato a Zurigo con alcuni scritti di Lutero da un amico della fede riformata di Basilea, il quale suggerì che la vendita di questi libri avrebbe potuto essere un potente mezzo per diffondere la luce. «Controlla», scrisse a Zwingli, «se questo Luciano possiede sufficiente prudenza e abilità; se è così, lo porti di città in città, di villaggio in villaggio, di villaggio in villaggio e anche di casa in casa, per tutta la Svizzera, portando con sé gli scritti di Lutero e soprattutto la sua esposizione della preghiera del Signore scritto per i laici. Più sono conosciuti, più acquirenti troveranno”. In questo modo la luce trovò ingresso.

Nel momento in cui Dio si prepara a spezzare le catene dell'ignoranza e della superstizione, è allora che Satana opera con maggiore potenza per avvolgere gli uomini nelle tenebre e tenere le loro catene ancora più strette. Come gli uomini si sollevavano in luoghi diversi per offrire alla gente il perdono e

giustificazione mediante il sangue di Cristo, Roma cominciò con rinnovata energia ad aprire il suo mercato in tutta la cristianità, offrendo il perdono in cambio di denaro.

Ogni peccato aveva il suo prezzo, e agli uomini veniva garantita la libera licenza di commettere crimini se i tesori della chiesa venivano tenuti pieni. In questo modo avanzarono entrambi i movimenti: l'uno che offriva il perdono dei peccati in cambio di denaro; e l'altro, il perdono attraverso Cristo. Roma permise il peccato, facendone la sua fonte di reddito; i Riformatori condannavano il peccato e indicavano Cristo come propiziatore e liberatore.

In Germania la vendita delle indulgenze era stata commissionata ai frati domenicani ed era condotta dal famigerato Tetzl. In Svizzera il traffico era affidato ai francescani, sotto il controllo di Sanção, monaco italiano. Sanção aveva già reso un buon servizio alla Chiesa, assicurando immense somme dalla Germania e dalla Svizzera per riempire il tesoro papale. Ora attraversò la Svizzera, attirando grandi folle, derubando i contadini poveri dei loro magri guadagni e chiedendo ricche donazioni alle classi benestanti. Ma l'influenza della Riforma si era già fatta sentire nel limitare il traffico, anche se non poteva impedirlo. Zwingli si trovava ancora a Einsiedeln quando Sanção, poco dopo essere entrato in Svizzera, arrivò con i suoi traffici illeciti nelle vicinanze della città. Informato della sua missione, il riformatore si oppose subito a lui. I due non si incontrarono, ma il successo di Zwingli nello smascherare le intenzioni del frate fu tale che fu costretto a partire per altri quartieri.

A Zurigo Zwingli predicava con zelo contro i mercanti dell'indulto; e quando Sanção si avvicinò al luogo, fu accolto da un messaggero del consiglio, con un avviso dove ci si aspettava che andasse. Alla fine si assicurò l'ingresso con uno stratagemma, ma fu respinto senza la vendita di una sola grazia, e subito dopo lasciò la Svizzera.

Un forte impulso alla riforma fu dato dall'apparizione della peste, o "grande morte", che colpì la Svizzera nell'anno 1519. Quando gli uomini si trovarono così faccia a faccia con il distruttore, molti si resero conto di quanto fossero vani e inutili. Il valore era il perdono che avevano recentemente acquisito; e desideravano una base più sicura per la loro fede. Zwingli a Zurigo si ammalò; si ammalò così tanto che ogni speranza di guarigione fu abbandonata e si diffuse ampiamente la notizia che era morto. In quell'ora di prova la sua speranza e il suo coraggio erano incrollabili. Guardò con fede alla croce del Calvario, confidando nella bastevole propiziazione per il peccato. Quando ritornò dalle porte della morte, fu per predicare il Vangelo con più fervore che mai; e le sue parole esercitavano un potere straordinario. Il popolo salutò con gioia il suo amato pastore, che tornò da loro dall'orlo della tomba. Loro stessi provenivano dalla cura dei malati e

morendo e sentirono, come mai prima, il valore del Vangelo.

Zwingli ne aveva compreso chiaramente le verità e ne aveva sperimentato più pienamente in se stesso la forza rinnovatrice. La caduta dell'uomo e il piano di redenzione furono i temi su cui meditò. "In Adamo", ha detto, "siamo tutti morti, completamente rovinati nella corruzione e nella condanna". "Ma Cristo ci ha acquistato la redenzione eterna". "La sua passione è un sacrificio eterno, ed ha un'efficacia perpetua; Egli soddisfa per sempre la giustizia divina a favore di tutti coloro che confidano in Lui con fede salda e incrollabile". Eppure ha parlato chiaramente che gli uomini non sono liberi, a causa della grazia di Cristo, di continuare nel peccato. "Dovunque c'è fede in Dio, lì Dio dimora; e dove c'è Dio, c'è uno zelo risvegliato che costringe e conduce gli uomini alle opere buone".

L'interesse per la predicazione di Zwingli era tale che la cattedrale era piena al punto da non poter accogliere la folla accorsa ad ascoltarlo. A poco a poco, man mano che potevano sopportarlo, aprì la verità ai suoi ascoltatori. Si guardò bene dall'introdurre, in un primo momento, punti che potessero allarmarli e suscitare pregiudizi. La sua prima opera fu quella di conquistare i loro cuori agli insegnamenti di Cristo, di addolcirli con il Suo amore e di tenere davanti a loro il Suo esempio; e quando avessero ricevuto i principi del Vangelo, le loro credenze e pratiche superstiziose sarebbero state inevitabilmente abbandonate.

Passo dopo passo la riforma avanzò a Zurigo. Allarmati, i suoi nemici si opposero attivamente. Un anno prima il monaco di Wittenberg aveva pronunciato il suo "no" al papa e all'imperatore a Worms, e ora tutto sembrava indicare una simile resistenza alle pretese papali a Zurigo. Zwingli fu sferrato ripetuti attacchi. Nella caserma pontificia, di tanto in tanto, venivano bruciati sul rogo i discepoli del Vangelo, ma questo non bastava; il maestro delle eresie dovrebbe essere messo a tacere. Di conseguenza, il vescovo di Costanza inviò tre delegati al Concilio di Zurigo, accusando Zwingli di insegnare al popolo a trasgredire le leggi della Chiesa, minacciando così la pace e il buon ordine della società. Se l'autorità della chiesa venisse messa da parte, sosteneva, ne risulterebbe l'anarchia universale. Zwingli rispose che da quattro anni insegnava il Vangelo a Zurigo, "che era la più tranquilla e pacifica di qualsiasi altra città della confederazione". "Non è dunque", ha detto, "il cristianesimo la migliore salvaguardia della sicurezza generale?"

I delegati avevano esortato i consiglieri a rimanere nella chiesa, al di fuori della quale, dichiaravano, non c'è salvezza. Zwingli rispose: "Non lasciatevi commuovere da questa accusa. Il fondamento della chiesa è la stessa Rocca, lo stesso Cristo, che ha dato il nome a Pietro perché lo ha confessato fedelmente. In ogni nazione, chiunque crede con tutto il cuore nel Signore Gesù è accettato da Dio. Qui c'è veramente la Chiesa, al di fuori della quale nessuno può essere salvato". Come risultato della conferenza, uno dei delegati del vescovato accettò la fede riformata.

Il consiglio rifiutò di agire contro Zwingli e Roma si preparò a un nuovo attacco. Il riformatore, avvertito dei piani dei suoi nemici, esclamò: "Vengano; Li temo come la scogliera sporgente teme le onde che tuonano ai suoi piedi. Gli sforzi dei chierici non fecero altro che favorire la causa che cercavano di sovvertire. La verità continuava a diffondersi. In Germania i suoi seguaci, depressi per la scomparsa di Lutero, furono incoraggiati quando videro il progresso del Vangelo in Svizzera.

Non appena la Riforma si affermò a Zurigo, i suoi frutti si videro più pienamente nella soppressione del vizio e nella promozione dell'ordine e dell'armonia. "La pace ha la sua dimora nella nostra città", scriveva Zwingli; "nessuna disputa, nessuna ipocrisia, nessuna avidità, nessuna discordia. Da dove può venire una tale unione se non dal Signore e dalla nostra dottrina, che ci riempie di frutti di pace e di pietà?"

Le vittorie ottenute dalla Riforma motivarono i romanisti a compiere sforzi ancora più determinati verso la loro sovversione. Vedendo quanto poco era stato ottenuto dalla persecuzione nel reprimere l'opera di Lutero in Germania, decisero di affrontare la riforma con le proprie armi. Avrebbero mantenuto una disputa con Zwingli e, risolta la questione, avrebbero reso certa la loro vittoria, scegliendo loro stessi, non solo il luogo dello scontro, ma anche i giudici che avrebbero dovuto decidere tra i contendenti. E se una volta avessero potuto avere Zwingli in loro potere, avrebbero fatto attenzione a non sfuggirgli. Con il leader messo a tacere, il

il movimento potrebbe essere rapidamente attenuato. Questo scopo, tuttavia, è stato accuratamente nascosto.

La discussione avrebbe dovuto svolgersi a Baden; ma Zwingli non era presente. Il Concilio di Zurigo, diffidente dei disegni dei papisti, e messo in guardia dai fuochi accesi nelle caserme pontificie per coloro che confessavano il Vangelo, impedì al loro pastore di esporsi a questo pericolo. A Zurigo era pronto a incontrare tutti i militanti che Roma avrebbe potuto inviare; ma andare a Baden, dove recentemente era stato versato il sangue dei martiri della verità, significava andare a morte certa. Per rappresentare i riformatori furono scelti Ecolampadio e Haller, mentre il famoso dottor Eck, affiancato da una schiera di dotti medici e prelati, fu il paladino di Roma.

Sebbene Zwingli non fosse presente alla conferenza, la sua influenza si fece sentire. I segretari erano tutti scelti dai papisti, e agli altri era vietato prendere appunti, pena la morte. Eppure Zwingli riceveva ogni giorno un resoconto fedele di ciò che si diceva a Baden. Uno studente presente alla disputa registrava ogni sera le argomentazioni presentate quel giorno. Altri due studenti consegnarono questi documenti insieme alle lettere quotidiane di Ocolampadius a Zwingli, a Zurigo. Il riformatore rispose, dando consigli e suggerimenti. Le sue lettere venivano scritte di notte e la mattina gli studenti tornavano con loro a Baden. Per eludere la sorveglianza delle guardie poste alle porte della città, questi messaggeri portavano sulla testa ceste di pollame e potevano passare senza ostacoli.

In questo modo Zwingli mantenne la battaglia con i suoi astuti antagonisti. "Lavorò di più", disse Miconio, "con la meditazione e l'assistenza al dibattito, e trasmettendo i suoi consigli a Baden, di quanto avrebbe potuto fare discutendo in mezzo ai suoi nemici".

I romanisti, pieni di anticipazione del trionfo, erano venuti a Baden vestiti con i loro ricchi abiti e adornati di gioielli. Vivevano lussuosamente, le loro tavole erano servite con le prelibatezze più costose e vini pregiati. Il peso dei loro doveri ecclesiastici veniva alleviato dal divertimento e dalla celebrazione. In netto contrasto apparivano i riformatori, che erano visti dal popolo poco meglio di un gruppo di mendicanti, e la cui dieta moderata li tratteneva a tavola per poco tempo. L'ospite di Ecolampadio, cogliendo l'occasione per osservarlo nella sua stanza, lo trovò sempre impegnato nello studio o nella preghiera, e molto ammirato, riferì che "l'eretico era almeno molto religioso".

Alla conferenza, "Eck salì con arroganza su un pulpito splendidamente decorato, mentre l'umile, vestito con modestia Ecolampadio sedeva di fronte al suo avversario su una piattaforma rozzamente costruita." La voce potente e la fiducia illimitata di Eck non lo hanno mai deluso. Il suo zelo era stimolato dalla speranza dell'oro così come dalla fama; poiché il difensore della fede stava per essere ricompensato con una somma generosa. Quando gli argomenti migliori fallivano, ricorreva agli insulti e perfino alle imprecazioni.

Ecolampadio, modesto e non fiducioso in se stesso, aveva evitato il combattimento, e vi era entrato con la solenne dichiarazione: "Non riconosco altra regola di giustizia che la Parola di Dio". Sebbene gentile e cortese nel suo modo di procedere, si dimostrò capace e risoluto. Mentre i rappresentanti di Roma, secondo la loro consuetudine, si appellavano all'autorità delle consuetudini ecclesiastiche, il riformatore si atteneva alle Sacre Scritture. "Nella nostra Svizzera", ha detto, "le consuetudini non hanno valore se non sono conformi alla Costituzione; Ora, in materia di fede, la Bibbia è la nostra costituzione".

Il contrasto tra i due contendenti non fu privo di effetti. Il ragionamento calmo e chiaro del riformatore, presentato in modo così gentile e modesto, fece appello alle menti che si voltarono disgustate dalle dichiarazioni violente e arroganti di Eck.

La discussione durò diciotto giorni. Alla fine i papisti dichiararono con grande fiducia la vittoria. La maggioranza dei delegati si schierò con Roma, e la Dieta dichiarò che i riformatori erano stati sconfitti e dichiarò che essi, insieme a Zwingli, il loro leader, erano stati tagliati fuori dalla Chiesa. Ma i frutti del convegno hanno rivelato da che parte stava il vantaggio. Il dibattito diede un grande impulso alla causa protestante e non passò molto tempo che le importanti città di Berna e Basilea si dichiararono a favore della Riforma.

Capitolo 10

Lo stato di avanzamento delle riforme in Germania

La misteriosa scomparsa di Lutero suscitò costernazione in tutta la Germania. Ovunque si sentivano domande su Lutero. Sul riformatore circolavano le voci più contraddittorie e molti credevano che fosse stato assassinato. Ci fu un grande lamento, non solo per i suoi sedicenti amici, ma per migliaia di persone che non si erano schierate apertamente dalla parte della Riforma.

Molti hanno prestato giuramento solenne per vendicare la sua morte.

I capi romani vedevano con terrore fino a che punto si suscitassero sentimenti contro di loro. Sebbene all'inizio esultassero per la presunta morte di Lutero, presto vollero nascondersi dall'ira della gente. I suoi nemici non erano stati così turbati dalle audaci azioni di Lutero mentre era tra loro come lo erano stati dalla sua scomparsa. Coloro che nella loro ira cercarono di distruggere l'audace riformatore erano pieni di paura ora che era diventato un prigioniero indifeso. Uno di loro disse: "L'unico modo che abbiamo per scappare è accendere le nostre torce e andare per il paese alla ricerca di Lutero, finché non potremo mandarlo alla nazione che lo desidera". L'editto dell'imperatore sembrava impotente. I legati pontifici furono pieni di indignazione, vedendo che l'editto attirava meno attenzione della sorte di Lutero.

La notizia che era salvo, sebbene prigioniero, calmò i timori della gente, ma, allo stesso tempo, suscitò ancora entusiasmi in suo favore. I suoi scritti furono letti con più entusiasmo che mai. Un numero crescente di persone si unì alla causa dell'uomo coraggioso che, in una battaglia così temibile, aveva difeso la Parola di Dio. La Riforma guadagnava costantemente forza. Il seme gettato da Lutero era germogliato ovunque. La sua assenza ha svolto un compito che la sua presenza non sarebbe stata in grado di svolgere. Altri lavoratori sentivano una nuova responsabilità ora che il loro grande leader era assente. Con rinnovata fede e fervore andarono avanti facendo tutto ciò che era in loro potere, affinché l'opera iniziata in modo così nobile non fosse ostacolata.

Ma Satana non rimase inattivo. Ora tentò ciò che aveva tentato con tutti gli altri movimenti di riforma: ingannare e distruggere le persone mostrando loro una contraffazione invece della vera opera. Proprio come ci furono falsi cristi nel primo secolo della chiesa cristiana, anche nel XVI secolo emersero falsi profeti.

Alcuni uomini, profondamente toccati dall'eccitazione che si svolgeva nel mondo religioso, immaginavano di ricevere speciali rivelazioni dal Cielo, e affermavano di essere stati divinamente incaricati di portare a termine la Riforma che, dichiaravano, era stata solo timidamente iniziata da Lutero. In effetti, stavano vanificando proprio il lavoro che aveva svolto. Rifiutavano il grande principio che era il fondamento stesso della Riforma: che la Parola di Dio è la regola più che sufficiente di fede e di pratica; e sostituirono quella guida infallibile alla norma mutevole e incerta dei propri sentimenti e delle proprie impressioni. Con questo atto di mettere da parte il grande rilevatore di errori e falsità, fu aperta a Satana una via per controllare le menti a suo piacimento.

Uno di questi profeti affermava di essere stato istruito dall'angelo Gabriele. Uno studente che lo aveva raggiunto lasciò gli studi dichiarando di essere stato un dono di Dio

con saggezza per esporre la Sua Parola. A loro si unirono altri che erano naturalmente inclini al fanatismo. L'azione di questi appassionati ha creato non poca eccitazione. La predicazione di Lutero aveva risvegliato tra la gente di tutto il mondo il senso del bisogno di riforma, e ora alcune persone veramente sincere erano ingannate dalle pretese di questi nuovi profeti.

I leader del movimento si recarono a Wittenberg e cercarono di persuadere Melantone e i suoi alleati ad accettare le loro richieste. Dissero: "Siamo mandati da Dio per insegnare al popolo; abbiamo ricevuto rivelazioni speciali dal Signore stesso e quindi sappiamo cosa accadrà. Siamo apostoli e profeti e ci rivolgiamo al Dr. Lutero, nonché la verità di ciò che predica."

I riformatori erano stupiti e perplessi. Questo era un elemento che non avevano ancora incontrato e non sapevano quale strada prendere. Melantone disse: "Ci sono sì spiriti insoliti in questi uomini; ma quali spiriti?... Siamo attenti da un lato a non contristare lo Spirito di Dio, e dall'altro a non lasciarci sedurre dallo spirito di Dio". Satana."

Il frutto del nuovo insegnamento divenne presto evidente. Le persone furono portate a trascurare la Bibbia o a metterla del tutto da parte. Le scuole furono gettate nella confusione. Gli studenti, rifiutando ogni restrizione, abbandonarono gli studi e abbandonarono l'università. Gli uomini che si credevano capaci di far rivivere e amministrare l'opera della Riforma non fecero altro che portarla sull'orlo della rovina. I romanisti ritrovarono fiducia ed esclamarono esultanti: "Ancora uno sforzo e tutto sarà nostro".

Lutero, a Wartburg, seppe ciò che era accaduto e disse con profondo rammarico: "Ho sempre sperato che Satana ci mandasse questa piaga". Comprese il vero carattere di questi falsi profeti e vide il pericolo che minacciava la causa della verità. L'opposizione del papa e dell'imperatore non gli aveva causato tanta angoscia e perplessità come adesso provava. Dai sedicenti amici della Riforma erano sorti i suoi peggiori nemici. Le stesse verità che gli avevano procurato tanta gioia e conforto venivano usate per fomentare conflitti e creare confusione nella chiesa.

Nell'opera della Riforma, Lutero fu spinto in avanti dallo Spirito di Dio e portato ben oltre se stesso. Non si era proposto di assumere tali posizioni come ha fatto. Non era stato altro che uno strumento nelle mani del Potere infinito.

Tuttavia, spesso si sentiva scosso dai risultati del suo lavoro.

Il riformatore disse una volta: "Se sapessi che la mia dottrina nuoce a un essere umano, a un solo uomo, anche umile e oscuro - il che non può essere, perché quello è il Vangelo stesso - preferirei affrontare la morte dieci volte. ritrattare."

E così la stessa Wittenberg, il vero centro della Riforma, cadde rapidamente sotto il potere del fanatismo e dell'illegalità. Questa terribile condizione non era il risultato degli insegnamenti di Lutero; ma in tutta la Germania i suoi nemici lo accusavano di essere la causa di tutto. Con amarezza nell'animo a volte chiedeva: "Potrebbe essere questa la fine di questa grande opera di Riforma?" Ancora una volta, lottando con Dio in preghiera, la pace scese nel suo cuore. "L'opera non è mia, ma tua", ha detto; "non permetterai che venga corrotto dalla superstizione o dal fanatismo." Ma il pensiero di restare ancora lontano dal conflitto in una crisi del genere divenne per Lutero insopportabile. Decise di tornare a Wittenberg.

Senza indugio iniziò il viaggio rischioso. Si ritrovò sotto il bando dell'impero. I nemici erano liberi di togliergli la vita; ai suoi amici era proibito aiutarlo o ospitarlo. Il governo imperiale adottava le misure più severe contro i suoi aderenti. Ma il riformatore vide che l'opera del

Il Vangelo era in pericolo e, nel nome del Signore, egli andò coraggiosamente a combattere per la verità.

In una lettera all'elettore di Sassonia, dopo aver dichiarato la sua intenzione di lasciare Wartburg, Lutero disse: "Sappi a Vostra Altezza che sto riparando a Wittenberg sotto una protezione molto più potente di quella di un elettore. Non penso a chiedendo il vostro aiuto, Vostra Altezza, e sono così lontano dal volere la vostra protezione che il mio scopo è piuttosto proteggere voi. Se sapessi che Vostra Altezza potesse o volesse prendere le mie difese, non andrei a Wittenberg. Nessuna spada secolare può avanzare questa causa; Dio deve fare tutto senza l'aiuto o la cooperazione dell'uomo. Chi ha più fede ha la migliore difesa.

In una seconda lettera scritta mentre si recava a Wittenberg, Lutero aggiunse: "Sono pronto a sopportare la disapprovazione di Vostra Altezza e l'ira del mondo intero. Gli abitanti di Wittenberg non sono forse le mie pecore? Dio non li ha affidati ai miei mi importa? E non dovrei, se necessario, dare la mia vita per voi? Inoltre temo che potremmo vedere, in tutta la Germania, una rivoluzione per la quale Dio punirà la nostra nazione.

Con grande cura e umiltà, ma allo stesso tempo con decisione e fermezza, si mise all'opera. Ha detto: "Per la Parola, dobbiamo confutare e annullare ciò che ha acquisito controllo e controllo attraverso la violenza. Non userò la forza contro i superstiziosi e i miscredenti... Che nessuno sia costretto. Ho lavorato per la libertà di coscienza. Libertà è la vera essenza della fede."

Ben presto si sparse per tutta Wittenberg la voce che Lutero era tornato e avrebbe predicato. Si radunarono persone da tutte le direzioni e la chiesa era sovraffollata. Salendo al pulpito con grande sapienza e benevolenza, istruiva, esortava e rimproverava. Parlando del comportamento di alcuni che avevano usato misure violente per abolire la Messa, ha detto:

«La Messa è una cosa cattiva; Dio si oppone ad essa. Bisogna abolirla, e vorrei che in tutto il mondo fosse istituita al suo posto la cena evangelica. Ma nessuno ne sia portato via con la forza. i risultati con Dio. Non siamo noi che dobbiamo agire, ma la Sua Parola. 'E perché deve essere così?', vi chiederete. Perché il cuore degli uomini non è nelle mie mani come l'argilla nelle mani del vasaio. Abbiamo il diritto di parlare, ma non di obbligare. Predichiamo; il resto appartiene a Dio. Se ricorressi alla forza, cosa otterrei? Manierismi facciali, aspetto discreto, uniformità spasmodica e ipocrisia. Ma non ci sarebbe sincerità di cuore, né fede, né amore. Dove mancano loro, manca tutto e non darei un soldo per una vittoria del genere. Dio fa molto di più con il semplice potere della Sua Parola di quanto tu, io e il mondo intero possiamo fare con tutti i nostri sforzi messi insieme. Dio si prende cura del cuore e così facendo si vince tutto».

«Sono pronto a predicare, discutere e scrivere; ma non metterò in imbarazzo nessuno, perché la fede è un atto volontario. Ricordate quello che ho già fatto. Mi sono opposto al papa, alle indulgenze e ai papisti, ma senza violenze né rivolte. Ho presentato la Parola di Dio; Ho predicato, ho scritto e poi ho smesso. E mentre mi coricavo e dormivo... la Parola che predicavo colpì il papato, in modo tale che nessun principe o imperatore gli aveva mai inferto un colpo simile. Da parte mia non ho fatto quasi nulla; la potenza della Parola ha compiuto tutto. Se fossi ricorso alla forza, forse tutta la Germania sarebbe stata inondata di sangue. Ma quale sarebbe stata la conseguenza? Rovina e distruzione delle anime e dei corpi. Per questo stavo fermo e lasciavo che la Parola corresse in lungo e in largo per la Terra».

Giorno dopo giorno, per un'intera settimana, Lutero continuò a predicare alle folle in attesa. La Parola di Dio ha rotto l'incantesimo dell'eccitazione fanatica. La potenza del Vangelo riportò le persone sviate sul sentiero della verità.

Lutero non aveva alcun desiderio di incontrare i fanatici la cui condotta aveva causato così grandi danni. Sapeva che erano uomini di folle giudizio e di passioni indisciplinate, i quali, pur affermando di essere particolarmente illuminati dal Cielo, non tolleravano la minima contraddizione, e nemmeno il più gentile rimprovero o consiglio. Ritenendosi autorizzati ad esercitare l'autorità suprema, esigevano che ciascuno, senza alcuna domanda, riconoscesse le proprie pretese. Ma quando chiesero un colloquio con Lutero, egli acconsentì a incontrarli, e riuscì così bene a denunciare i loro presunti diritti, che gli impostori presto lasciarono Wittenberg.

Il fanatismo fu frenato per un certo periodo; qualche anno dopo, però, scoppiò con maggiore violenza e risultati più terribili. Dei leader di questo movimento, Lutero disse: "Per loro le Sacre Scritture non erano che lettera morta, e tutti cominciarono a gridare: 'Lo Spirito! Lo Spirito!' Ma sicuramente non li seguirò dove il loro spirito li conduce. Possa Dio, nella sua misericordia, preservarmi da una chiesa in cui ci sono solo questi tipi di santi. Desidero stare in compagnia degli umili, dei deboli e dei deboli, i malati, che conoscono e sentono i loro peccati, e che continuamente sospirano e gridano a Dio, dal profondo del loro cuore, per ottenere da Lui consolazione e sostegno".

Thomaz Münzer, il più attivo dei fanatici, era un uomo di notevoli capacità, che, correttamente indirizzate, gli avrebbero permesso di fare del bene; ma non aveva imparato i principi elementari della vera religione. Si immaginava predestinato da Dio a riformare il mondo, dimenticando, come accade a tanti altri entusiasti, che la riforma deve iniziare da lui stesso. Aspirava a guadagnare posizione e influenza e non era disposto a essere secondo, nemmeno a Lutero. Münzer dichiarò che i riformatori, sostituendo l'autorità del Papa a quella della Scrittura, stavano semplicemente istituendo una diversa forma di papato. Affermò di essere stato divinamente incaricato di realizzare una vera riforma. Una volta disse: "Chi possiede questo spirito possiede la vera fede, sebbene non abbia mai visto le Sacre Scritture in tutta la sua vita".

I maestri fanatici si sottomettevano al governo delle impressioni, intendendo ogni pensiero e impulso come la voce di Dio; di conseguenza, arrivarono a grandi estremi. Alcuni addirittura bruciarono la Bibbia, esclamando: "La lettera uccide, ma lo Spirito vivifica". L'insegnamento di Münzer faceva appello al desiderio dell'uomo per il meraviglioso, gratificando al tempo stesso il suo orgoglio ponendo virtualmente le idee e le opinioni degli uomini al di sopra della Parola di Dio. Le sue dottrine furono accolte da migliaia di persone. Ben presto criticò ogni ordine nel culto pubblico e dichiarò che obbedire ai principi significava cercare di servire sia Dio che Belial.

Gli animi del popolo, che già cominciavano a ripudiare il giogo del papato, cominciavano a spazientirsi sotto i vincoli del potere civile. Gli insegnamenti rivoluzionari di Münzer, rivendicando l'approvazione divina, li portarono a staccarsi da ogni controllo e a dare libero sfogo ai propri pregiudizi e passioni. Seguirono le scene più terribili di sedizione e di conflitto, e i campi della Germania furono intrisi di sangue.

L'agonia dell'anima che Lutero aveva sperimentato qualche tempo prima a Erfurt, ora lo opprimeva con raddoppiato potere, mentre osservava gli effetti del fanatismo attribuito alla Riforma. I principi papisti dichiararono – e molti erano pronti a credere a questa dichiarazione – che la ribellione era il frutto legittimo delle dottrine di Lutero. Sebbene questa accusa non avesse il minimo fondamento, non poteva fare a meno

causare grande angoscia al riformatore. Che la causa della verità venisse così disonorata, classificata nel più basso fanatismo, sembrava più di quanto potesse sopportare. D'altra parte, i capi della rivolta odiavano Lutero perché non solo si era opposto alle loro dottrine e aveva negato la loro pretesa di ispirazione divina, ma anche perché li aveva considerati ribelli contro l'autorità civile. Per ritorsione, lo denunciarono come un ignobile pedante. Sembrava aver attirato su di sé l'inimicizia sia dei principi che del popolo.

I romanisti si rallegrarono, sperando di assistere al rapido declino della Riforma; e incolpavano Lutero anche per gli errori che aveva cercato con tanta fatica di correggere. Il partito fanatico, protestando falsamente di essere stato trattato con un'enorme ingiustizia, è riuscito a conquistare le simpatie di gran parte della popolazione e, come sempre accade a coloro che si schierano dalla parte sbagliata, è arrivato a passare per martiri. Pertanto coloro che impiegavano ogni grammo di energia nell'opporvi alla Riforma furono compatiti e lodati come vittime della crudeltà e dell'oppressione. Questa fu opera di Satana, incitato dallo stesso spirito di ribellione che aveva inizialmente manifestato in Cielo.

Satana cerca costantemente di ingannare gli uomini inducendoli a chiamare il peccato giustizia e la giustizia peccato. Quanto successo ha avuto il suo lavoro! Quante volte vengono riversate censure e recriminazioni sui fedeli servitori di Dio, perché stanno fermamente in difesa della verità! Gli uomini che non sono altro che agenti di Satana vengono lodati e lusingati, e perfino visti come martiri, mentre coloro che dovrebbero essere rispettati e sostenuti per la loro fedeltà a Dio vengono lasciati soli, sotto sospetto e diffidenza.

La falsa santità continua a compiere la sua opera di inganno. In molte forme manifesta lo stesso spirito dei tempi di Lutero, distogliendo la mente dalle Scritture e portando gli uomini a seguire i propri sentimenti e impressioni piuttosto che obbedire alla legge di Dio. Questa è una delle invenzioni di maggior successo di Satana per gettare ignominia sulla purezza e sulla verità.

Nel intimo, Lutero difese il Vangelo dagli attacchi che provenivano da ogni parte. La Parola di Dio si è rivelata un'arma potente in ogni conflitto. Con questa Parola egli combatté contro l'autorità usurpata del papa e contro la filosofia razionalistica degli scolastici, restando fermo come una roccia contro il fanatismo che voleva allearsi con la Riforma.

Ciascuno di questi elementi opposti metteva, a suo modo, da parte le Sacre Scritture ed esaltava la saggezza umana come fonte di verità e di conoscenza religiosa. Il razionalismo idolatra la ragione e ne fa il criterio della religione. Il Romanesimo, rivendicando per il suo sovrano pontefice un'ispirazione che discende in una linea ininterrotta dagli apostoli e che è immutabile attraverso tutti i tempi, offre ampie opportunità a ogni sorta di stravaganza e corruzione di nascondersi sotto la santità del mandato apostolico. L'ispirazione voluta da Münzer e dai suoi collaboratori non proveniva da una fonte superiore alle eccentricità dell'immaginazione, e la sua influenza stava sovvertendo ogni autorità umana o divina. Il vero cristianesimo accoglie la Parola di Dio come il grande tesoro della verità ispirata e la prova di ogni ispirazione.

Al suo ritorno a Wartburg, Lutero completò la traduzione del Nuovo Testamento e così il Vangelo fu messo nelle mani del popolo tedesco nella sua lingua madre. Questa traduzione fu accolta con grande gioia da tutti coloro che amavano la verità, ma ripudiata con disprezzo da coloro che preferivano le tradizioni e i precetti degli uomini.

I sacerdoti erano allarmati al pensiero che la gente comune potesse ora discutere con loro i precetti della Parola di Dio, e che la loro stessa ignoranza fosse così smascherata. Le armi dei loro ragionamenti carnali erano impotenti contro la spada dello Spirito. Roma fece appello a tutta la sua autorità per impedire la circolazione delle Scritture. Ma decreti, anatemi e torture furono altrettanto vani. Quanto più condannava e metteva al bando la Bibbia, tanto maggiore era l'ansia della gente nel sapere cosa insegnasse realmente il Libro Sacro. Tutti quelli che sapevano leggere erano ansiosi di studiare personalmente la Parola di Dio. Lo portarono con sé, lo lessero e lo rilessero, e non furono soddisfatti finché non impararono a memoria grandi porzioni della Scrittura. Vedendo il favore con cui fu accolto il Nuovo Testamento, Lutero iniziò immediatamente a tradurre l'Antico, pubblicandolo in parti non appena le ebbe completate.

Gli scritti di Lutero furono ben accolti sia in città che nei piccoli centri. "Tutto ciò che scrissero Lutero e i suoi amici, altri circolarono ovunque. I monaci, indotti a vedere l'illegalità degli obblighi monastici, desiderosi di scambiare una vita di ozio con una di attività, attraversarono le province vendendo gli scritti del riformatore e dei suoi amici. Germania fu, in breve tempo, invaso da questi coraggiosi colportori".

Questi scritti furono studiati con profondo interesse da ricchi e poveri, dotti e ignoranti. Di notte, gli insegnanti delle scuole del villaggio li leggono ad alta voce a piccoli gruppi riuniti accanto al caminetto. Ad ogni sforzo, alcune anime si convinsero della verità e, accogliendo la parola con gioia, comunicarono ad altre, a loro volta, la buona notizia.

Sono comprovate le parole ispiratrici: «L'esposizione delle tue parole illumina, dona intelligenza ai semplici». (Salmo 119:130). Lo studio delle Scritture stava operando un potente cambiamento nella mente e nel cuore delle persone. Il dominio papale aveva imposto ai suoi sudditi un giogo di ferro che li teneva nell'ignoranza e nella degradazione. Si manteneva scrupolosamente una superstiziosa osservanza delle forme. Ma in tutto il suo servizio il cuore e l'intelletto avevano una piccola parte. La predicazione di Lutero, esponendo le chiare verità della Parola di Dio, e poi la Parola stessa, posta nelle mani della gente comune, risvegliarono le loro facoltà assopite, non solo purificando e nobilitando la natura spirituale, ma imprimendo nuova forza e vigore alla intelletto.

Si vedevano persone di tutte le classi con la Bibbia in mano, mentre difendevano le dottrine della Riforma. I papisti, che avevano lasciato lo studio delle Scritture ai preti e ai monaci, ora li invitavano a farsi avanti e contestare i nuovi insegnamenti. Ma, ignorando sia le Scritture che la potenza di Dio, sacerdoti e frati furono completamente sconfitti da coloro che avevano precedentemente denunciato come ignoranti ed eretici. Uno scrittore cattolico una volta disse: "Purtroppo Lutero persuase i suoi seguaci a basare la loro fede esclusivamente sugli oracoli delle Sacre Scritture". Le folle si riunivano per ascoltare la verità predicata da uomini di basso livello culturale, e da loro perfino discussa con teologi eruditi ed eloquenti. La vergognosa ignoranza di questi grandi uomini veniva messa in luce quando le loro argomentazioni venivano confutate dai semplici insegnamenti della Parola di Dio. Operai, soldati, donne e persino bambini avevano più familiarità con gli insegnamenti biblici rispetto ai preti e ai dottori.

Il contrasto tra i discepoli del Vangelo e i difensori della superstizione romanista non era meno evidente tra le classi alfabetizzate che tra la gente comune. "Agli antichi difensori della gerarchia, che avevano trascurato lo studio delle lingue e la coltivazione della letteratura, si opponevano giovani di mentalità aperta, la maggior parte dediti allo studio e all'investigazione delle Scritture e familiari con

con gli antichi tesori della letteratura. Dotati di facoltà di rapido apprendimento, di anima elevata e di cuore intrepido, questi giovani acquisirono presto una tale competenza che nessuno poteva competere con loro". "Così, nei comizi pubblici, questi giovani difensori della Riforma affrontavano i medici romanisti e li attaccavano con tale facilità e sicurezza da mettere in imbarazzo l'ottusità dei loro avversari e da esporli davanti a tutti al meritato disprezzo".

Quando il clero romano vide diminuire le sue congregazioni, chiese aiuto ai magistrati e con tutti i mezzi a sua disposizione cercò di riconquistare il pubblico di prima. Ma il popolo aveva scoperto nei nuovi insegnamenti ciò che rispondeva ai bisogni dell'anima, e si allontanò da coloro che per tanto tempo lo avevano nutrito con le inutili cannuce dei riti superstiziosi e delle tradizioni umane.

Quando si riaccese la persecuzione contro i maestri della verità, essi ascoltarono le parole di Cristo: "Quando vi perseguiteranno in questa città, fuggite in un'altra". (Matteo 10:23). La luce penetrava così ovunque. I fuggitivi trovavano in alcuni luoghi una porta ospitale aperta loro, e, vivendo lì, predicavano Cristo, talvolta in chiesa o, se veniva loro negato questo privilegio, in case private o all'aria aperta. Qualsiasi luogo in cui potevano ottenere udienza era per loro un tempio consacrato. La verità, proclamata con tanta energia e sicurezza, si è diffusa con una forza irresistibile.

Invano, sia le autorità ecclesiastiche che quelle civili, furono chiamate a reprimere l'eresia. Invano ricorsero alla prigione, alla tortura, al fuoco e alla spada. Migliaia di credenti suggellarono la loro fede con il proprio sangue e, nonostante ciò, l'opera andò avanti. La persecuzione è servita solo a diffondere la verità; e il fanatismo che Satana cercò di unire ad esso ebbe il risultato di rendere più chiaro il contrasto tra l'opera di Satana e quella di Dio.

Capitolo 11

La protesta dei principi

Una delle testimonianze più nobili date dalla Riforma fu la protesta avanzata dai principi cristiani di Germania alla Dieta di Spira, nel 1529. Il coraggio, la fede e la fermezza di questi uomini di Dio ottennero la libertà di pensiero e di coscienza per i tempi a venire. La sua protesta diede alla chiesa riformata il nome protestante. I suoi principi "sono la vera essenza del protestantesimo".

Erano arrivati tempi bui e minacciosi per la Riforma. Nonostante l'editto di Worms che dichiarava Lutero fuorilegge e proibiva di insegnare o credere nelle sue dottrine, nell'impero era sopravvissuta la tolleranza religiosa. La divina provvidenza aveva tenuto sotto controllo le forze che si opponevano alla verità. Carlo V era determinato a schiacciare la Riforma, ma spesso, quando alzava la mano per sferrare il colpo mortale, era costretto a voltarla da parte. Spesso la distruzione immediata di tutto ciò che osava opporsi a Roma sembrava inevitabile. Ma nel momento critico, gli eserciti turchi apparvero alla frontiera orientale, oppure il re di Francia, o addirittura il papa stesso, geloso della crescente grandezza dell'imperatore, gli fecero guerra. Così, in mezzo alle lotte e ai tumulti delle nazioni, la Riforma dovette rafforzarsi e diffondersi.

Del resto i sovrani romanisti costrinsero i loro feudi ad unirsi per combattere i riformatori. La Dieta di Espira, nel 1526, aveva concesso a ciascuno Stato ampia libertà in materia religiosa, fino alla riunione di un consiglio generale. Tuttavia, non appena i pericoli che avevano portato a questa concessione furono passati, l'imperatore convocò una seconda Dieta riunita a Espira, nel 1529, con lo scopo di distruggere l'eresia. I principi dovrebbero essere spinti, se possibile con mezzi pacifici, ad opporsi alla Riforma; ma se questi fallissero, Carlo era pronto a imbracciare la spada.

I papisti esultavano. Apparvero in gran numero a Espira ed espressero apertamente la loro ostilità nei confronti dei riformatori e di tutti coloro che li sostenevano. Melantone disse: "Noi siamo l'esecrazione, l'odio e la stoppia del mondo; ma Cristo guarderà il suo povero popolo e lo preserverà". Ai principi evangelici che partecipavano alla Dieta era proibito predicare il Vangelo anche nella loro residenza. Ma gli abitanti di Espira erano assetati della Parola di Dio e, nonostante il divieto, migliaia di persone si riunirono per le funzioni tenute nella cappella dell'Elettore di Sassonia.

Ciò ha fatto precipitare la crisi. Un messaggio imperiale annunciava alla Dieta che, poiché la risoluzione sulla libertà di coscienza aveva provocato grandi disordini, l'imperatore ne chiedeva l'annullamento. Questo atto arbitrario ha suscitato indignazione e allarmato i cristiani evangelici. Uno di loro disse: "Cristo cadde di nuovo nelle mani di Caifa e Pilato". I romanisti divennero più violenti. Un papista bigotto dichiarò: "I turchi sono migliori dei luterani; perché osservano i giorni di digiuno, e i luterani li violano. Se dovessimo scegliere tra le Sacre Scritture di Dio e i vecchi errori della chiesa, dovremmo respingere i primi". Melantone disse: "Ogni giorno, in piena assemblea, Favre scaglia qualche nuova pietra contro gli evangelici".

La tolleranza religiosa era stata legalmente stabilita e gli stati evangelici decisero di opporsi alla violazione dei loro diritti. A Lutero, ancora sotto interdetto imposto dall'editto di Worms, non fu permesso di essere presente a Espira; ma il suo posto fu sostituito dai suoi collaboratori e dai principi che Dio aveva suscitato per difendere la Sua causa in quell'emergenza. Il nobile Federico di Sassonia, antico protettore

di Lutero, era morto, ma il duca Giovanni, suo fratello e successore, aveva accolto con gioia la Riforma e, pur essendo amico della pace, aveva mostrato grande energia e coraggio in tutte le questioni riguardanti gli interessi della fede.

I sacerdoti chiesero che gli stati che avevano accettato la Riforma si sottomettessero implicitamente alla giurisdizione romanista. I riformatori, invece, reclamavano la libertà che era stata loro concessa in precedenza. Non potevano permettere che Roma riprendesse sotto il suo controllo quegli Stati che con tanta gioia avevano accolto la Parola di Dio.

Per mezzo di un accordo si propose infine che laddove la Riforma non avesse avuto successo, l'editto di Worms fosse rigorosamente eseguito; e che negli Stati evangelici "dove c'era pericolo di rivolta, non si dovrebbero introdurre nuove riforme, né predicare su punti controversi; la celebrazione della Messa non dovrebbe essere ostacolata e a nessun cattolico romano sarebbe permesso di abbracciare il luteranesimo". Questo provvedimento fu approvato dalla Dieta con grande soddisfazione dei sacerdoti e dei prelati pontifici.

Se questo editto venisse eseguito, la Riforma non potrebbe diffondersi dove era ancora sconosciuta, né potrebbe fondarsi su solide basi dove già esisteva. La libertà di espressione sarebbe vietata. Non sarebbero consentite conversioni. E a queste restrizioni e divieti gli amici della Riforma dovevano sottomettersi immediatamente. Le speranze del mondo sembravano sul punto di spegnersi. Il ristabilimento del culto papale produrrebbe inevitabilmente una rinascita degli antichi abusi; e ci sarebbe prontamente l'occasione di completare la distruzione di un'opera già così violentemente scossa dal fanatismo e dal dissenso.

Quando il partito evangelico si riunì per la consultazione, sembrava che tutti fossero scoraggiati. Dall'uno all'altro si passava la domanda: "Cosa si può fare?" Erano in gioco grandi interessi per il mondo. "Dovevano i capi della Riforma sottomettersi e accettare l'editto? Con quanta facilità i riformatori, in questa tremenda crisi, avrebbero potuto discutere con se stessi in modo sbagliato! Quanti pretesti e ragioni plausibili avrebbero potuto addurre per giustificare la sottomissione! I principi luterani "Gli fu garantita la libertà di esercizio della loro religione. Lo stesso vantaggio fu esteso a tutti i loro sudditi che, prima dell'entrata in vigore del provvedimento, avevano abbracciato le concezioni della Riforma. Ciò non dovrebbe rallegrarli? Quanti pericoli la sottomissione eviterebbe! In che cosa Pericoli e conflitti sconosciuti L'opposizione li lancerebbe?

Chi conosce le opportunità che il futuro riserverebbe? Abbracciamo la pace; Aggrappiamoci al ramoscello d'ulivo che Roma tende e curiamo le ferite della Germania. Con argomenti come questi i riformatori avrebbero potuto giustificare l'adozione di una linea di condotta che sicuramente porterebbe alla totale rovina della loro causa.

"Fortunatamente, hanno considerato il principio su cui si basava questo accordo e hanno agito per fede. Qual era il principio? Roma aveva il diritto di costringere la coscienza e vietare la libera indagine. Ma non dovrebbero loro stessi e i loro sudditi protestanti godere della libertà religiosa? "Sì, come un favore appositamente stipulato in quell'accordo, ma non come un diritto. Su tutto ciò che quell'accordo esprimeva, doveva prevalere il grande principio dell'autorità; la coscienza era fuori dalla giurisdizione. Roma era un giudice infallibile e bisognava obbedire. Assenso a il patto proposto sarebbe stato una virtuale ammissione che la libertà religiosa avrebbe dovuto essere limitata alla Sassonia riformata.

Per il resto della cristianità, la libera indagine e la professione della fede riformata sarebbero crimini e dovrebbero essere puniti con la prigione e il rogo. I principi potrebbero accettare di limitare la libertà religiosa? Avrebbero accettato l'annuncio che la Riforma aveva fatto il suo ultimo convertito e conquistato il suo ultimo pezzo di terra? E che ovunque Roma esercitasse la sua influenza in quel momento, dovesse perpetuarsi

il tuo dominio? Potevano i riformatori dichiararsi innocenti del sangue di quelle centinaia e migliaia che, in adempimento di questo accordo, avrebbero dato la vita nelle terre pontificie? Farlo significherebbe tradire la causa del Vangelo e le libertà della cristianità in quell'ora critica". Altrimenti sacrificerebbero i loro domini, il titolo nobiliare e perfino la vita.

I principi decisero: "Respingiamo questo decreto. In materia di coscienza la maggioranza non ha potere". I delegati dichiararono che la Germania era debitrice al decreto di tolleranza per la pace di cui godeva e che la sua abolizione avrebbe riempito di disordini e divisioni l'intero impero. Hanno affermato: "La Dieta non ha il potere di fare altro che preservare la libertà religiosa fino alla riunione del Consiglio". Tutelare la libertà di coscienza è dovere dello Stato, e questo è il limite della sua autorità in materia religiosa. Qualsiasi governo secolare che tenta di regolare o imporre le osservanze religiose tramite l'autorità civile sta sacrificando il principio stesso per il quale i cristiani evangelici hanno combattuto così nobilmente.

I papisti hanno deciso di porre fine a quella che hanno definito "ostinazione sfrenata". Cominciarono col cercare di provocare divisioni tra i sostenitori della Riforma e di intimidire tutti coloro che non si erano dichiarati apertamente a suo favore. I rappresentanti delle città libere furono infine convocati davanti alla Dieta e furono loro invitati a dichiarare se avrebbero accettato i termini della proposta.

Hanno chiesto un rinvio, ma invano. Quando furono messi alla prova, quasi la metà sostenne la Riforma. Coloro che così rifiutavano di sacrificare la libertà di coscienza e il diritto di giudizio individuale sapevano bene che la loro posizione li avrebbe destinati alla critica, alla persecuzione e alla condanna. Uno dei delegati ha detto: "Dobbiamo negare la Parola di Dio o essere bruciati".

Il re Ferdinando, rappresentante dell'imperatore alla Dieta, vide che il decreto avrebbe prodotto gravi divisioni se i principi non fossero stati indotti ad accettarlo e ad appoggiarlo. A tal fine ha provato l'arte della persuasione, ben sapendo che l'uso della forza con questi uomini li avrebbe solo resi più determinati. Chiese ai principi di accettare il decreto, assicurando loro che un simile atto avrebbe fatto molto piacere all'imperatore. Ma questi uomini fedeli riconobbero un'autorità superiore a quella dei governanti terreni, e risposero con calma: "Obbediremo all'imperatore in tutto ciò che può contribuire a mantenere la pace e l'onore di Dio".

Alla presenza della Dieta, il re annunciò finalmente che il decreto stava per essere pubblicato come editto imperiale e che non restava che all'elettore e ai suoi amici sottomettersi alla maggioranza. Detto questo si ritirò dall'assemblea, senza dare ai riformatori alcuna possibilità di deliberazione o di replica. "Invano mandarono messaggeri a supplicare Ferdinando di tornare." A questa petizione rispose semplicemente: "Questa è una questione risolta; la sottomissione è tutto ciò che resta".

Il partito imperiale era convinto che i principi cristiani avrebbero ritenuto le Sacre Scritture superiori alle dottrine e ai precetti umani, e sapevano anche che ovunque questo principio fosse stato accettato, il papato alla fine sarebbe stato sconfitto. Ma, come hanno fatto migliaia di persone da allora, guardarono solo "alle cose che si vedono", lusingandosi che la causa dell'imperatore e del papa fosse forte, e quella dei riformatori debole. Se i riformatori fossero dipesi esclusivamente dall'aiuto umano, sarebbero stati impotenti come supponevano i papisti. Pur essendo pochi e in disaccordo con Roma, avevano la loro forza. Facevano appello "dalla decisione della Dieta alle Scritture della Verità, e dall'Imperatore di Germania al Re del Cielo e della Terra".

Poiché Ferdinando rifiutava di considerare le sue convinzioni di coscienza, i principi decisero di non far caso alla sua assenza, ma di prendere subito il suo posto

protesta davanti al consiglio nazionale. È stata redatta e presentata alla Dieta una dichiarazione solenne:

"Con la presente protestiamo davanti a Dio, nostro unico Creatore, Sostenitore, Redentore e Salvatore, e che un giorno sarà il nostro Giudice, come davanti a tutti gli uomini e a tutte le creature, che noi, per noi stessi e per il nostro popolo, non consentiamo e né aderiamo al decreto proposto, in tutto ciò che è contrario a Dio, alla Sua Parola, al nostro diritto di coscienza, alla salvezza della nostra anima... Non possiamo affermare che quando Dio Onnipotente chiama un uomo alla Sua conoscenza, non osa accettare questa conoscenza divina... Non esiste vera dottrina se non quella conforme alla Parola divina. Il Signore proibisce l'insegnamento di qualsiasi altra fede. Le Sacre Scritture, con un testo spiegato da altri testi più chiari, sono in tutto necessarie al cristiano, semplici da comprendere e adatte a illuminare. Siamo pertanto decisi dalla grazia divina a mantenere la pura predicazione della Sua santa Parola, quale contenuta nelle Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento, senza aggiungere niente per loro. Questa Parola è l'unica verità. È la regola sicura per ogni dottrina e vita, e non potrà mai venir meno o ingannarci. Colui che edifica su questo fondamento si opporrà a tutte le potenze dell'inferno, nonostante tutte le vanità umane che si schierano contro di lui, le quali cadranno davanti al volto di Dio. Per questo rifiutiamo il giogo che ci viene imposto. Allo stesso tempo, ci aspettiamo che Sua Maestà Imperiale si comporti con noi come un principe cristiano che ama Dio sopra ogni cosa. Ci dichiariamo pronti a dare a voi, così come a voi, gentili nobili, tutto l'affetto e l'obbedienza che è nostro giusto e legittimo dovere."

La Dieta ebbe una profonda impressione. La maggior parte dei membri della Dieta rimase stupita e allarmata dal coraggio dei protestanti. Il futuro sembrava loro tempestoso e incerto. Dissenso, conflitto e spargimento di sangue sembravano inevitabili. I riformatori però, certi della giustizia della loro causa, e confidando nel braccio dell'Onnipotenza, erano pieni di coraggio e di fermezza.

La Protesta si opponeva al diritto dei governatori civili di legiferare su questioni pertinenti all'anima e a Dio, e dichiarava insieme ai profeti e agli apostoli: "Dobbiamo obbedire a Dio piuttosto che agli uomini". Questo documento respingeva anche il potere arbitrario della Chiesa e stabiliva il principio infallibile secondo cui ogni insegnamento umano doveva essere soggetto agli oracoli divini. I protestanti si liberarono del giogo della supremazia umana ed esaltarono Cristo come supremo nella chiesa, e la Sua Parola come la più alta autorità sul pulpito. Il potere della coscienza fu posto al di sopra del potere dello Stato, e l'autorità delle Sacre Scritture al di sopra della Chiesa visibile. La corona di Cristo fu innalzata sopra la tiara papale e il diadema dell'imperatore. I protestanti avevano, inoltre, affermato il loro diritto di esprimere liberamente le proprie convinzioni di verità.

Non solo credevano e obbedivano, ma insegnavano ciò che la Parola di Dio presentava e negavano il diritto di interferenza del magistrato o del sacerdote. La protesta di Espira fu una solenne testimonianza contro l'intolleranza religiosa e un'affermazione del diritto di tutti gli uomini a venerare Dio secondo i dettami della propria coscienza.

La dichiarazione era stata fatta. Fu scritto nella memoria di migliaia di persone e registrato nei libri del Cielo, dove nessuno sforzo umano avrebbe potuto cancellarlo. Tutta la Germania evangelica adottò la protesta come espressione della propria fede. Ovunque gli uomini contemplavano in questa dichiarazione la promessa di un'era nuova e migliore. Uno dei principi disse ai protestanti di Espira: "Possa l'Onnipotente, che vi ha dato la grazia di confessarlo energicamente, liberamente e senza paura, preservarvi in questa fermezza cristiana fino al giorno dell'eternità".

Se la Riforma, dopo aver ottenuto il successo, avesse acconsentito al compromesso per ottenere il favore del mondo, sarebbe stata sleale verso Dio e verso se stessa, e così si sarebbe assicurata la propria distruzione. L'esperienza di questi nobili riformatori contiene una lezione per tutte le epoche successive. Il modo di agire di Satana contro Dio e la Sua Parola non è cambiato. Si oppone ancora all'adozione delle Scritture come guida per la vita, proprio come fece nel XVI secolo. C'è, nel nostro tempo, un aperto abbandono delle dottrine e dei precetti biblici, e c'è la necessità di un ritorno al grande principio protestante: la Bibbia, e solo la Bibbia, come regola di fede e di pratica. Satana sta ancora lavorando con ogni mezzo a sua disposizione per distruggere la libertà religiosa. Il potere anticristiano respinto dai protestanti di Espira sta ora cercando con rinnovato vigore di ristabilire la supremazia perduta. Lo stesso incrollabile attaccamento alla Parola di Dio manifestato nella crisi della Riforma è l'unica speranza per la riforma oggi.

Allora apparvero segnali di pericolo per i protestanti. C'erano anche segni che la mano divina fosse tesa per proteggere i fedeli. Fu in questo periodo che Melantone condusse in fretta il suo amico Grynaeus al fiume Reno per le strade di Spira, esortandolo ad attraversare il fiume senza indugio. Grynaeus, sorpreso, volle sapere il motivo di una fuga così improvvisa. Melantone disse: "Un uomo anziano, dall'aspetto grave e solenne, ma a me sconosciuto, si presentò davanti a me e disse: 'Tra un minuto gli ufficiali giudiziari saranno mandati da Ferdinando ad arrestare Grynaeus.'" Sulle rive del Reno, Melantone aspettò che le acque del fiume si frapponessero tra il suo caro amico e coloro che volevano togliergli la vita e quando finalmente lo vide dall'altra parte disse: "È libero dalle fauci crudeli di coloro che erano assetati di sangue innocente."

Grynaeus aveva avuto rapporti con un eminente dottore papista, ma, rimasto scioccato da uno dei suoi sermoni, andò da lui e lo pregò di non fare più guerra alla verità. Il papista nascose la sua rabbia, ma andò subito dal re e ottenne da lui un mandato di arresto per il protestante. Quando Melantone tornò a casa sua, fu informato che dopo la sua partenza gli agenti erano venuti a cercare Grynaeus e avevano saccheggiato la casa da cima a fondo. Melantone allora vide che il Signore aveva salvato il suo amico, mandando un santo angelo ad avvertirlo.

La riforma doveva acquisire maggiore preminenza davanti ai potenti della terra. I principi evangelici non furono ascoltati dal re Ferdinando, ma si dovette dare loro l'opportunità di presentare la loro causa alla presenza dell'imperatore e dei dignitari della Chiesa e dello Stato riuniti in assemblea. Per sedare i dissensi che turbavano l'impero, Carlo V, nell'anno successivo alla protesta di Espira, convocò una Dieta ad Augusta, annunciando la sua intenzione di presiederla in persona. I principi protestanti furono convocati.

Grandi pericoli minacciavano la Riforma; ma i loro avvocati affidarono comunque la loro causa a Dio e si impegnarono a rimanere fermi dalla parte del Vangelo. L'elettore di Sassonia era stato avvisato dai suoi consiglieri di non presenziare alla dieta. L'imperatore, si diceva, pretendeva la presenza dei principi per attirarli in una trappola. "Non sarebbe rischiare tutto e chiudersi tra le mura di una città con un nemico potente?" Altri, invece, dichiararono nobilmente: "Solo che i principi si comportino con coraggio, e la causa di Dio sarà salvata". "Il nostro Dio è fedele e non ci abbandonerà", diceva Lutero. L'elettore e il suo entourage partirono per Augusta. Tutti erano consapevoli dei pericoli che minacciavano e molti viaggiavano con il volto triste e il cuore turbato. Ma Lutero, che li accompagnò a Coburgo, incoraggiò la loro vacillante fede cantando un inno composto in quel periodo.

viaggio: "Un castello forte è il nostro Dio". Molti presagi angoscianti furono scacciati e molti cuori oppressi furono sollevati dal suono delle melodie ispiratrici.

I principi riformati decisero di fare sistematicamente una dichiarazione delle loro opinioni supportate da prove tratte dalle Scritture da presentare alla Dieta; e la sua elaborazione fu affidata a Lutero, Melantone e ai loro associati.

Questa confessione fu accettata dai protestanti come un'esposizione della loro fede, e si riunirono per apporre i loro nomi sull'importante documento. Questo è stato un momento solenne e di prova. I riformatori desideravano che la loro causa non venisse confusa con questioni politiche. Ritenevano che la Riforma non dovesse esercitare altra influenza se non quella proveniente dalla Parola di Dio.

Quando i principi cristiani si riunirono per firmare la Confessione, Melantone intervenne dicendo: "È compito dei teologi e dei ministri proporre queste cose, mentre l'autorità dei potenti della terra deve essere riservata ad altre questioni". "Dio non voglia", rispose Giovanni di Sassonia, "che tu mi escluda.

Sono deciso a compiere il mio dovere, senza preoccuparmi della mia corona. Voglio confessare il Signore. Il mio cappello e la mia veste elettorale non mi sono così preziosi come la croce di Gesù Cristo." Detto così, firmò con il suo nome. Un altro principe, prendendo la penna, disse: "Se l'onore del mio Signore Gesù Cristo lo richiede, sono pronto a lasciare dietro di me i miei beni e la mia vita." "Preferirei rinunciare ai miei sudditi e ai miei Stati; Preferirei lasciare la patria dei miei padri con un bastone in mano," continuò, "piuttosto che ricevere qualsiasi altra dottrina oltre a quella contenuta in questa Confessione." Tale era la fede e il coraggio di quegli uomini di Dio.

L'ora stabilita venne a comparire davanti all'imperatore. Carlo V, seduto sul trono, circondato da elettori e principi, concede la parola ai riformatori protestanti. È stata letta la confessione della sua fede. In quell'augusta assemblea furono presentate con chiarezza le verità del Vangelo, così come gli errori della chiesa papale. Quel giorno fu giustamente dichiarato "il più grande giorno della Riforma e uno dei più gloriosi nella storia del cristianesimo e del mondo".

Erano però trascorsi alcuni anni da quando il monaco di Wittenberg si era presentato da solo a Worms, davanti al consiglio nazionale. Ora al loro posto c'erano i principi più nobili e potenti dell'impero. A Lutero fu proibito di comparire ad Augusta, ma era presente con le sue parole e le sue preghiere. Scriveva: «Vibro di gioia di vivere fino a quest'ora in cui Cristo viene pubblicamente esaltato da confessori così illustri in una così gloriosa assemblea». Si è compiuto ciò che dicono le Scritture: «Parlerò delle tue testimonianze davanti ai re». (Salmo 119:46).

Ai tempi di Paolo il Vangelo per il quale era stato imprigionato veniva portato davanti ai principi e ai nobili della città imperiale. Anche in quell'occasione fu proclamato a palazzo ciò che l'imperatore aveva proibito di predicare dal pulpito. Ciò che molti avevano ritenuto inappropriato che i servi sentissero fu ascoltato con stupore dai governanti e dai signori dell'impero. Nell'auditorium c'erano re e grandi uomini; I principi incoronati erano i predicatori e il sermone era la verità divina reale.

"Dall'età apostolica", dice uno scrittore, "non c'è mai stata un'opera più grande o una confessione di Gesù Cristo più magnifica".

"Tutto quello che hanno detto i luterani è vero; non possiamo negarlo", ha dichiarato un vescovo papista. "Può confutare con solide ragioni la confessione fatta dall'elettore e dai suoi alleati?", chiese un altro ecclesiastico al dottor Eck. "Non con gli scritti degli apostoli e dei profeti", fu la risposta; "ma con quelli dei padri della chiesa e dei concili, sì!" L'interrogante ha risposto: "Capisco che i luterani, come lei dice, sono con le Scritture e che noi siamo al di fuori di esse". Alcuni dei principi tedeschi furono conquistati alla fede riformata. Lo stesso imperatore dichiarò che gli antichi

I protestanti non erano altro che la verità. La Confessione è stata tradotta in molte lingue, diffusa in tutta Europa ed è stata accettata da milioni di persone nelle generazioni successive come espressione della loro fede.

I fedeli servitori di Dio non lavoravano da soli. Sebbene contro di loro si fossero radunati «principati, potestà e malvagità spirituale negli alti luoghi», il Signore non dimenticò il suo popolo. Se il tuo fosse aperto occhi e avrebbero visto la stessa forte prova della presenza divina e dell'assistenza data ai profeti dell'antichità. Quando il servo di Eliseo mostrò al suo padrone l'esercito ostile che lo circondava, escludendo ogni possibilità di fuga, il profeta pregò: "Signore, ti prego, apri i tuoi occhi affinché possa vedere". (II Re 6:17). Ed ecco, la montagna era piena di carri e cavalli di fuoco, l'esercito del Cielo stazionava lì per proteggere l'uomo di Dio. Così gli angeli custodirono gli operai nella causa della Riforma.

Uno dei principi più fermamente sostenuti da Lutero era che nessun potere secolare dovesse essere invocato a sostegno della Riforma, e nessuna chiamata alle armi fatta in sua difesa. Lutero si rallegrava che il Vangelo fosse professato dai principi dell'impero; ma quando proposero di confederarsi in una lega difensiva, dichiarò che «la dottrina del Vangelo sarebbe stata difesa solo da Dio... Meno uomini si sarebbero intromessi nell'opera, più sorprendente sarebbe stato l'intervento di Dio in suo favore. Le precauzioni politiche erano, a suo avviso, attribuibili a paura indegna e sfiducia peccaminosa».

Quando potenti avversari si stavano unendo per provocare la caduta della fede riformata, e migliaia di spade sembravano pronte ad essere sguainate contro di essa, Lutero scrisse: "Satana è infuriato; i preti malvagi si consultano tra loro, e siamo minacciati di guerra. Esorta il popolo a lottare valorosamente davanti al trono del Signore, con la fede e con la preghiera, affinché i nostri avversari, vinti dallo Spirito di Dio, siano costretti alla pace. Il nostro bisogno più urgente, la prima cosa che dobbiamo fare è pregare. Far sapere al popolo che in quest'ora è esposto al taglio della spada e all'ira del diavolo. Preghi.

Ancora più tardi, riferendosi all'alleanza suggerita dai principi riformati, dichiarò che l'unica arma impiegata in questa guerra dovesse essere «la spada dello Spirito». Scrisse all'elettore di Sassonia: "Non possiamo approvare davanti alla nostra coscienza l'alleanza proposta. Nostro Signore Gesù Cristo è abbastanza potente e può benissimo trovare modi e mezzi per salvarci dal pericolo e dissipare i pensieri dei principi malvagi... Cristo noi Egli ci mette alla prova per vedere se siamo disposti a obbedire alla Sua Parola o no, e se la riteniamo verità infallibile oppure no. Preferiremmo morire dieci volte piuttosto che vedere il Vangelo come causa di spargimento di sangue, o feriti da qualsiasi atto contro di noi. parte nostra. Soffriamo piuttosto con pazienza e, come dice il salmista, siamo considerati come pecore da macello. E invece di vendicarci o difenderci, lasciamo spazio all'operare dell'ira divina. La croce di Cristo deve essere eretto. Possa Vostra Altezza non temere. Faremo di più con le nostre preghiere di quanto faranno i nostri nemici con le loro vanterie. Solo che le vostre mani non siano macchiate del sangue dei vostri fratelli. Se l'imperatore chiede che siamo consegnati alle sue corti, siamo pronti ad apparire. Non puoi difendere la fede; Ognuno dovrebbe crederci a proprio rischio e pericolo."

Dal luogo segreto della preghiera venne la potenza che scosse il mondo durante la grande Riforma. Lì, con santa calma, i servi del Signore posarono i piedi sulla roccia delle Sue promesse. Durante i combattimenti ad Augusta Lutero non lasciò un solo giorno senza dedicare almeno tre ore alla preghiera. Questo tempo era separato dalle ore più favorevoli per lo studio. Nell'intimità della sua camera fu sentito esprimere la sua anima

davanti a Dio con parole piene di adorazione, di timore e di speranza, come se parlasse ad un amico. «So che tu sei nostro Padre e nostro Dio», disse, «e che disperderai i persecutori dei tuoi figli, perché tu stesso sei in pericolo insieme a noi. Tutte queste faccende sono tue e solo tu le spingi. .che imponiamo le mani su di lui. Difendici dunque, o Padre!" A Melantone, oppresso dal peso dell'ansia e della paura, scrive: "Grazia e pace in Cristo! In Cristo, dico, e non nel mondo. Amen! Odio con tutte le mie forze queste cure estreme che consumano Lui. Se la causa è ingiusta, abbandonatela; se la causa è giusta, perché dovremmo contraddire le promesse di Colui che ci ha mandato a dormire senza paura? Cristo non verrà meno all'opera della giustizia e della verità. Lui vive, regna ; che paura dunque possiamo avere?

Dio udì le grida dei Suoi servitori. Ha dato a principi e ministri la grazia e il coraggio necessari per sostenere la verità contro i governanti delle tenebre di questo mondo. Il Signore disse: «Ecco, io pongo in Sion la pietra angolare, scelta e preziosa; e chiunque crede in essa non sarà deluso». (I Pietro 2:6). I riformatori protestanti avevano edificato su Cristo e le porte dell'inferno non avrebbero prevalso contro di loro.

Capitolo 12

La Riforma francese

Alla protesta di Espira e alla Confessione di Augusta, che segnarono il trionfo della Riforma in Germania, seguirono anni di conflitto e oscurità. Indebolito dalle divisioni dei suoi aderenti, attaccato da potenti nemici, il protestantesimo sembrava destinato ad essere completamente distrutto. Migliaia di persone suggellarono la loro testimonianza con il proprio sangue. Scoppiò la guerra civile e la causa protestante fu tradita da uno dei suoi principali sostenitori. I principi riformati più nobili caddero nelle mani dell'imperatore e furono trascinati prigionieri di città in città. Ma nel momento del suo apparente trionfo, l'imperatore fu colpito dalla sconfitta. Si vide strappare la preda dalle mani e fu costretto, alla fine, a concedere tolleranza alle dottrine la cui eliminazione era stata l'ambizione della sua vita. Aveva messo a rischio il suo regno, i suoi tesori e la sua stessa vita per schiacciare l'eresia. Ora vedeva i suoi eserciti logorati dalle battaglie, i suoi tesori esauriti, i suoi numerosi regni minacciati dalla rivolta, mentre dovunque si diffondeva quella fede che invano aveva tentato di sopprimere. Carlo V aveva dichiarato guerra all'Onnipotente. Dio aveva detto: "Sia la luce", ma l'imperatore aveva cercato di mantenere intatta l'oscurità. I suoi propositi erano falliti e prematuramente invecchiato e logorato dalla lunga lotta, abdicò al trono e si seppellì in un chiostro.

In Svizzera, come in Germania, arrivarono giorni bui per la Riforma. Mentre molti cantoni accettarono la fede riformata, altri si aggrapparono con cieca tenacia al credo di Roma. La sua persecuzione di coloro che desideravano ricevere la verità alla fine portò alla guerra civile. Sul campo insanguinato di Cappel caddero Ulrich Zwingli e molti dei suoi seguaci nella Riforma. Ecolampadio, sopraffatto da questi terribili rovesci, morì poco dopo. Roma trionfava e in molti luoghi sembrava pronta a riconquistare tutto ciò che aveva perso. Ma Colui i cui consigli provengono dall'eternità, non ha abbandonato la Sua causa né il Suo popolo. La sua mano avrebbe portato loro la liberazione. In altri paesi, ha risvegliato gli operai affinché portassero avanti la Riforma.

In Francia, prima che si sentisse il nome di Lutero come riformatore, il giorno aveva già cominciato a sorgere. Uno dei primi ad aderire alla luce fu il vecchio Lefèvre, uomo di vasta cultura, professore all'Università di Parigi, papista sincero e zelante. Nella sua ricerca sulla letteratura antica, la sua attenzione era rivolta alla Bibbia e ne introdusse lo studio tra i suoi studenti. Lefèvre era un entusiasta adoratore dei santi e aveva intrapreso la preparazione della storia dei santi e dei martiri, come presentata nelle leggende della chiesa. Questo era un lavoro che richiedeva molto lavoro, ma aveva già fatto notevoli progressi quando, pensando che avrebbe potuto ottenere un aiuto molto utile nella Bibbia, iniziò il suo studio a tale scopo. Lì trovò effettivamente riferimenti ai santi, ma non come rappresentati nel calendario romano. Un'ondata di luce divina irruppe nella sua mente.

Stupito e disgustato, abbandonò il compito proposto e si dedicò alla Parola di Dio. Ben presto cominciò a insegnare le preziose verità che aveva scoperto. Nel 1512, prima che Lutero o Zwingli iniziassero l'opera della Riforma, Lefèvre scriveva: "È Dio che ci dà, mediante la fede, la giustizia che mediante la grazia giustifica fino alla vita eterna". Trattando dei misteri della redenzione, esclamava: "Oh! Quale grandezza ineffabile è questa sostituzione: l'Innocente è condannato e il colpevole torna libero; il Beato soffre la maledizione e il maledetto riceve la benedizione; la Vita muore e i morti vivono" ; La gloria è immersa nelle tenebre e colui che

Non conosceva altro che confusione di volto ed era rivestito di gloria interiore, quella gloria che l'occhio carnale non può vedere".

E mentre insegnava che la gloria della salvezza appartiene esclusivamente a Dio, dichiarava anche che spetta all'uomo il dovere dell'obbedienza. Diceva: "Se sei membro della chiesa di Cristo, sei membro del Suo corpo; se sei membro del Suo corpo, allora sei pieno della natura divina... Oh! Se solo gli uomini potessero arrivassero a comprendere questo privilegio, quanto puri, casti e santi vivrebbero, e quanto abominevole considererebbero tutta la gloria di questo mondo, se paragonata alla gloria interiore, quella gloria che l'occhio carnale non può vedere".

Ci furono alcuni studenti di Lefèvre che ascoltarono con impazienza le sue parole e che, molto tempo dopo che la voce del maestro si era zittita, continuarono a proclamare la verità. Uno di questi era Guilherme Farel. Figlio di genitori pii e istruito ad accogliere gli insegnamenti della Chiesa con fede implicita, avrebbe potuto, come l'apostolo Paolo, dichiarare rispetto a se stesso: "Secondo la setta più severa della nostra religione, ho vissuto come fariseo". (Atti 26:5). Come fedele romanista, era infiammato dallo zelo di distruggere tutti coloro che osavano opporsi alla chiesa. «Digrignavo i denti come un lupo furioso», dichiarò poi riferendosi a quel periodo della sua vita, «quando sentii qualcuno parlare contro il Papa». Era stato un infaticabile adoratore dei santi in compagnia di Levèvre, girando per le chiese di Parigi, adorando sugli altari e adornando con offerte i santi reliquiari. Ma queste osservanze non portavano la pace all'anima. Tutti gli atti di penitenza da lui compiuti non riuscirono a scacciare la convinzione del peccato che gravava sulla sua anima. Come se fosse una voce proveniente dal Cielo, Levèvre udì le parole del riformatore: "La salvezza è gratuita. L'innocente è condannato, e il criminale assolto. È solo la croce di Cristo che apre le porte del Paradiso e chiude quelle dell'inferno. "

Farel accettò la verità con grande gioia. Seguendo l'esempio della conversione di Paolo, egli passò dalla prigionia della tradizione alla libertà dei figli di Dio. Ha detto: "Invece di avere il cuore omicida di un lupo rapace, sono tornato con calma, come un agnello mite e innocuo, avendo allontanato completamente il mio cuore dal Papa e donato a Gesù Cristo".

Mentre Lefèvre continuava a diffondere la luce tra i suoi studenti, Farel, zelante nella causa di Cristo quanto lo era stato in quella del papa, uscì per annunciare in pubblico la verità. Poco dopo lo raggiunse un dignitario della chiesa, il vescovo di Meaux. Altri insegnanti di grande distinzione per abilità ed erudizione si unirono all'annuncio del vangelo, conquistando seguaci in tutte le classi, dalle case degli artigiani e dei contadini, al palazzo reale. La sorella di Francesco I, allora monarca regnante, accettò la fede riformata. Gli stessi re e regina madre sembrarono per qualche tempo vederla con favore, e con grandi speranze i riformatori attendevano con ansia il momento in cui la Francia sarebbe stata conquistata al Vangelo.

Ma le loro speranze non sono state realizzate. Tribolazioni e persecuzioni attendevano i discepoli di Cristo. Ciò, tuttavia, era misericordiosamente nascosto ai loro occhi. Si verificò un tempo di pace affinché potessero acquisire la forza per affrontare la tempesta; e la Riforma progredì rapidamente. Il Vescovo di Meaux si adoperò con zelo nella propria diocesi per istruire sia il clero che il popolo.

I preti ignoranti e immorali furono rimossi e, per quanto possibile, sostituiti da uomini di cultura e di pietà. Il vescovo desiderava fortemente che il suo popolo potesse accedere personalmente alla Parola di Dio, e questo si realizzò presto. Lefèvre intraprese la traduzione del Nuovo Testamento e, mentre a Wittenberg veniva stampata la Bibbia tedesca di Lutero, a Meaux veniva pubblicato il Nuovo Testamento in lingua francese. Il vescovo non ha risparmiato sforzi né spese per farlo circolare

nelle loro parrocchie, e presto i contadini di Meaux furono in possesso delle Sacre Scritture.

Come i viandanti assetati salutano con gioia una fonte di acqua viva, così queste anime ricevettero il messaggio dal Cielo: i lavoratori nei campi e gli artigiani nelle officine si incoraggiavano nella loro fatica quotidiana parlando delle preziose verità della Bibbia. Di notte, invece di andare nelle taverne, si riunivano nelle case degli altri per leggere la Parola di Dio e unirsi nella preghiera e nella lode. Un grande cambiamento si manifestò presto in queste comunità. Sebbene appartenessero alla classe più umile e fossero contadini analfabeti e laboriosi, il potere trasformante ed edificante della grazia divina si vedeva nelle loro vite. Umile, amorevole e santo, sono rimasti testimoni di ciò che il Vangelo farà per coloro che lo ricevono sinceramente.

La luce accesa a Meaux diffondeva i suoi raggi lontano. Ogni giorno il numero dei convertiti aumentava. La furia della gerarchia fu per qualche tempo controllata dal re, che disprezzava il meschino fanatismo dei monaci; ma alla fine prevalsero i capi papali. Il paletto per il fuoco si alzò. Il vescovo di Meaux, costretto a scegliere tra il rogo e la ritrattazione, accettò la via più facile. Ma nonostante la caduta del leader, il gregge è rimasto saldo. Molti hanno testimoniato la verità in mezzo alle fiamme. Con il loro coraggio e la loro fedeltà nel martirio, questi umili cristiani hanno parlato a migliaia di persone che, in giorni di pace, non avevano mai ascoltato la loro testimonianza.

Non sono stati solo gli umili e i poveri che, in mezzo alla sofferenza e alla derisione, hanno osato rendere testimonianza a Cristo. Nelle sale nobili del castello e del palazzo c'erano anime reali per le quali la verità era apprezzata più della ricchezza, della posizione sociale o addirittura della vita. L'armatura dei nobili nascondeva uno spirito più sublime e determinato rispetto alle vesti e alla mitra del vescovo. Luís de Berquin era nobile di nascita, cavaliere coraggioso e cortese dedito allo studio, raffinato nei modi e dalla morale inattaccabile. Uno scrittore dice: "Era un fedele seguace delle ordinanze papali e un grande assistente alle messe e ai sermoni. E coronò tutte queste altre virtù avendo una speciale avversione per il luteranesimo". Ma, come tanti altri, indirizzato provvidenzialmente alla Scrittura, rimase stupito di trovarvi non gli insegnamenti del papato, ma le dottrine di Lutero. Da allora in poi si dedicò con totale dedizione alla causa del Vangelo.

"Il più colto dei nobili francesi", il suo genio e la sua eloquenza, il suo coraggio indomabile, lo zelo eroico e l'influenza a corte, essendo il favorito del re, lo fecero considerare da molti come il predestinato ad essere il riformatore del suo paese. : "Berquin sarebbe stato un secondo Lutero, se avesse trovato in Francesco I un secondo elettore". «È peggio di Lutero», esclamavano i papisti. Era davvero il più temuto dai romanisti di Francia. Lo gettarono in prigione come eretico, ma fu rilasciato dal re. Per anni mantenne una lotta continua.

Francesco, in bilico tra Roma e la Riforma, alternativamente tollerò e frenò lo zelo feroce dei monaci. Berquin fu imprigionato tre volte dalle autorità pontificie, per poi essere rilasciato dal monarca che, ammirato per il suo genio e la nobiltà di carattere, si rifiutò di sacrificarlo al male della gerarchia.

Berquin fu più volte avvertito del pericolo che lo minacciava in Francia, e fu esortato a seguire le orme di coloro che avevano trovato sicurezza nell'esilio volontario. Il timido e temporeggiatore Erasmo, al quale, nonostante lo splendore della sua erudizione, mancava quella grandezza morale che mantiene la vita e l'onore al servizio della verità, scrive a Berquin: "Chiedi di essere inviato come ambasciatore in qualche paese straniero; viaggia in Germania: conosci Beda e altri come lui: è un mostro dalle mille teste che sputa veleno

ovunque. I tuoi nemici sono legioni. Se la tua causa fosse migliore di quella di Gesù Cristo, non ti lascerebbero andare finché non ti avessero distrutto miseramente. Non fare troppo affidamento sulla protezione del re. In ogni caso non affidatemi alla facoltà di teologia."

Ma man mano che i pericoli diventavano maggiori, lo zelo di Berquin non faceva altro che rafforzarsi. Così, lungi dall'adottare la politica e i consigli servili di Erasmo, ha deciso di adottare misure ancora più coraggiose. Non solo rimarrebbe in difesa della verità, ma attaccherebbe l'errore. L'accusa di eresia che i romanisti volevano muovergli si sarebbe ribattuta contro loro stessi. I più attivi e accaniti tra i suoi avversari furono i dotti dottori e monaci della facoltà teologica della grande Università di Parigi, una delle massime autorità ecclesiastiche della città e della nazione. Dagli scritti di questi medici Berquin trasse dodici proposizioni che dichiarò pubblicamente «contrarie alla Bibbia e, quindi, eretiche», e si appellò al re affinché il sovrano fungesse da giudice in questa controversia.

Il monarca, non volendo negarsi l'opportunità di contrastare la potenza e l'acutezza dei campioni avversari, e lieto dell'opportunità di umiliare l'orgoglio di questi monaci altezzosi, invitò i romanisti a difendere la loro causa attraverso la Bibbia. Quest'arma, lo sapevano bene, non sarebbe servita a nulla. Prigione, tortura e incendio erano le armi che conoscevano meglio. Adesso il gioco era cambiato e si ritrovarono sul punto di cadere nella fossa in cui si aspettavano di gettare Berquin. Stupiti, guardandosi intorno, cercarono una via di fuga.

Proprio in quell'occasione, all'angolo di una delle strade, apparve un'immagine mutilata della Vergine Maria. In città c'era grande esasperazione. Sul posto si sono radunate folle di persone con espressioni di lamento e indignazione. Anche il re era profondamente agitato. Questa era una circostanza di cui i monaci potevano trarre vantaggio, e si affrettarono a farlo. "Questi sono i frutti delle dottrine di Berquin", gridavano. "Tutto sta per essere rovinato - la religione, le leggi, il trono stesso - a causa di questa cospirazione luterana".

Berquin fu nuovamente imprigionato. Il re lasciò Parigi e i monaci furono così lasciati liberi di fare ciò che volevano. Il riformatore fu processato e condannato a morte; e temendo che Francisco intervenisse ancora per salvarlo, la sentenza fu eseguita il giorno stesso della sua pronuncia. A mezzogiorno Berquin fu portato sul luogo dell'esecuzione. Una folla immensa si radunò per assistere all'evento, e furono molti a vedere con stupore e preoccupazione che la vittima era stata scelta tra le migliori, più preziose e nobili famiglie di Francia. Stupore, indignazione, disprezzo e odio amaro erano scritti sui volti di quella folla inquieta; ma su un solo volto non aleggiava alcuna ombra. I pensieri del martire erano lontani da quella scena di tumulto; era cosciente solo della presenza del suo Signore.

Il miserabile carro su cui viaggiava, lo sguardo imbronciato dei suoi inseguitori, la morte terribile verso cui era diretto, Berquin non ascoltava. Al suo fianco era Colui che vive, è stato ucciso ed è vivo per sempre, che detiene le chiavi della morte e dell'inferno. L'espressione di Berquin era raggianti della luce e della pace del Cielo: si era vestito con abiti piacevoli, indossando "un mantello di velluto, un farsetto di raso e damasco e calze dorate". Stava per testimoniare la sua fede alla presenza del Re dei re e dell'Universo in attesa; e nessun segno di lamento avrebbe offuscato la sua gioia.

Mentre il corteo si muoveva lentamente per le strade affollate, la gente notava con ammirazione la pace serena, il gioioso trionfo che portava nel suo sguardo e nel suo aspetto. "È", dissero, "come uno che siede in un tempio e medita sulle cose sacre".

In mezzo alle fiamme, Berquin faticò a dire qualche parola alla gente; ma i monaci, temendo l'esito, cominciarono a gridare e i soldati a battere le armi, e il rumore soffocò la voce del martire. Così, nel 1529, la massima autorità letteraria ed ecclesiastica della colta Parigi, «dava alla popolazione del 1793 l'esecrabile esempio di come si soffocano sul patibolo le sacre parole di un moribondo».

Berquin fu strangolato e il suo corpo consumato dalle fiamme. La notizia della sua morte ha causato tristezza agli amici della Riforma in tutta la Francia. Ma il suo esempio non è stato vano. "Siamo anche pronti - hanno detto i testimoni della verità - ad affrontare con gioia la morte, fissando lo sguardo sulla vita futura".

Durante la persecuzione a Meaux, agli insegnanti della fede riformata fu revocata la licenza di predicare e partirono per altri campi. Lefèvre, dopo qualche tempo, si recò in Germania. Farel è tornato nella sua città natale, nell'est della Francia, con lo scopo di diffondere luce nell'ambiente della sua infanzia. La notizia di ciò che accadeva a Meaux era già arrivata e la verità che egli insegnava con intrepido zelo trovava ascoltatori. Ben presto le autorità si mossero per metterlo a tacere e fu bandito dalla città. Sebbene non potesse più lavorare pubblicamente, attraversò pianure e villaggi, insegnando nelle case private, nei prati isolati, trovando rifugio nei boschi e tra le grotte rocciose che erano state il suo nascondiglio giovanile. Dio lo stava preparando per prove più grandi. "Croci, persecuzioni e imboscate di Satana, che mi sono familiari", ha detto Farel, "e sono davvero molto più di quanto potrei sopportare con le mie forze, ma Dio è mio Padre; Egli mi ha aiutato e mi aiuterà". con la forza necessaria."

Come ai tempi apostolici, la persecuzione aveva contribuito "al maggior profitto del vangelo" (Fil 1,12). Banditi da Parigi e da Meaux, «quelli che erano dispersi andavano dovunque annunciando la Parola» (At 8,4). E così la luce fu inviata a molte delle più remote province della Francia.

Dio stava ancora preparando gli operai per promuovere la Sua causa. In una delle scuole di Parigi c'era un giovane meditativo e tranquillo, che mostrava segni di una mente potente e acuta, non meno caratterizzato da una notevole correttezza di vita, ardore intellettuale e devozione religiosa. Il suo genio e la sua applicazione presto fecero di lui l'orgoglio del collegio, e si prevedeva già che Giovanni Calvino sarebbe stato uno dei più abili e onorati difensori della chiesa. Ma un raggio di luce divina penetrò nei muri della scolastica e della superstizione in cui Calvino si trovò intrappolato. Udì con tremore le nuove dottrine, non dubitando che gli eretici meritassero il fuoco a cui erano stati condannati. Tuttavia, inconsciamente, si trovò faccia a faccia con l'eresia e fu costretto a mettere alla prova il potere della teologia romana nel combattere l'insegnamento protestante.

Un cugino di Calvino che si era unito ai riformatori era a Parigi. I due parenti si incontravano spesso e discutevano insieme di questioni che preoccupavano la cristianità. "Ci sono solo due religioni al mondo", diceva il protestante olivetano. "Il primo tipo di religione è quella che gli uomini hanno creato, e in cui l'uomo è salvato da cerimonie e buone opere; l'altro è la religione che si rivela nella Bibbia e insegna all'uomo a cercare la salvezza unicamente dalla grazia gratuita di Dio." "Non voglio nessuna delle tue nuove dottrine", esclamò Calvino. «Pensi che io abbia vissuto nell'errore tutti i miei giorni?»

Ma nella sua mente si risvegliavano pensieri che non potevano essere espulsi con la volontà. Da solo nella sua camera, rifletteva sulle parole di suo cugino. La convinzione del peccato si aggrappava a lui. Calvino si ritrovò senza intercessore al cospetto di un giudice giusto e santo. La mediazione dei santi, le buone opere, le cerimonie della chiesa, erano tutte impotenti a espiare il peccato. Davanti a sé non vedeva altro che l'oscurità della disperazione eterna. Invano i dottori della chiesa tentarono di dargli sollievo.

lui l'infelicità. La confessione e la penitenza erano vane perché non potevano riconciliare l'anima con Dio.

Mentre era impegnato in queste sterili lotte, Calvino, visitando per caso una pubblica piazza, assistette al rogo di un eretico. Rimase stupito dall'espressione di pace che riposava sul volto del martire. In mezzo alle torture di quella terribile morte e sotto la più terrificante condanna della chiesa, manifestò tale fede e coraggio che il giovane studente contrastò dolorosamente con la propria disperazione e oscurità, pur vivendo nella più stretta obbedienza alla chiesa. Sapeva che gli eretici sostenevano la loro fede nella Bibbia. Decise di studiarla e di scoprire, se avesse potuto, il segreto della sua gioia.

Nella Bibbia ha scoperto Cristo. Ed esclamò: «O Padre, il tuo sacrificio ha placato la tua ira; il tuo sangue ha lavato le mie impurità; la tua croce ha portato la mia maledizione; la tua morte ha fatto per me l'espiazione. hai posto davanti a me come una fiaccola la tua Parola, e mi hai toccato il cuore, affinché potessi aborreire tutti gli altri meriti, salvo quelli di Gesù.»

Calvino era stato educato per il sacerdozio. Quando aveva appena dodici anni, fu nominato cappellano di una piccola chiesa e il suo capo fu tonsurato dal vescovo locale, secondo il canone della chiesa. Non ricevette la consacrazione, né adempì i doveri di sacerdote, ma divenne membro del clero, mantenendo il titolo del suo ufficio e ricevendone un'indennità.

Ora, sentendo che non sarebbe mai potuto diventare sacerdote, si dedicò per qualche tempo allo studio delle leggi, ma alla fine abbandonò questo scopo e decise di consacrare la sua vita al Vangelo. Tuttavia era riluttante a diventare un predicatore pubblico. Era timido per natura e si sentiva oppresso dall'intuizione delle gravi responsabilità di quella carica, volendo dedicarsi allo studio. I ferventi appelli dei suoi amici, però, riuscirono finalmente ad ottenere il suo consenso. Ha detto: "È meraviglioso che una persona di origini così umili venga esaltata a una dignità così grande".

Con serenità Calvino iniziò la sua opera e le sue parole furono come rugiada rinfrescante che cadeva sulla terra. Aveva lasciato Parigi e si trovava ora in una città di provincia, sotto la protezione della principessa Margaret, che, amando il Vangelo, si estendeva la sua protezione ai suoi discepoli. Calvino era ancora giovane, dal portamento gentile e senza pretese. La sua opera è iniziata nelle case della gente. Circondato dai familiari, lesse la Bibbia e aprì le verità della salvezza alla comprensione dei suoi ascoltatori. Coloro che ascoltarono il messaggio portarono la buona notizia ad altri e presto l'insegnante si recò dalla città alle città e ai villaggi più remoti. Ebbe accesso sia al castello che alla capanna e andò avanti gettando le fondamenta di chiese che dovessero testimoniare coraggiosamente la verità.

Dopo alcuni mesi andò di nuovo a Parigi. C'era un'eccitazione insolita nei circoli degli uomini alfabetizzati e dotti. Lo studio delle lingue antiche aveva portato gli uomini alla Bibbia, e molti, i cui cuori non erano stati toccati dalle sue verità, ora ne discutevano con entusiasmo e combattevano persino i campioni del romanismo. Calvino, pur essendo un abile combattente nei campi delle controversie religiose, aveva una missione molto più alta da compiere rispetto a quella di quei chiassosi teologi. Le menti degli uomini erano in subbuglio ed era giunto il momento di rivelare loro la verità. Mentre le aule universitarie erano piene del clamore delle discussioni teologiche, Calvino andava di casa in casa, aprendo le Scritture al popolo, raccontando loro di Cristo e di Lui crocifisso.

Nella provvidenza di Dio, Parigi dovrebbe ricevere un altro invito ad accettare il Vangelo. Gli appelli di Lefèvre e Farel furono respinti, ma ancora una volta il messaggio doveva essere ascoltato da tutte le classi di questa grande capitale. Il re, influenzato da

interessi politici, non aveva ancora sostenuto Roma contro la Riforma. Margherita, tuttavia, si aggrappava alla speranza che il protestantesimo trionfasse in Francia. Decise che la fede riformata dovesse essere predicata a Parigi. Durante l'assenza del re, ordinò a un ministro protestante di predicare nelle chiese della città. Essendo ciò vietato dai dignitari pontifici, la principessa aprì le porte del palazzo. Una delle sale fu adibita a cappella e fu annunciato che ogni giorno, a un'ora determinata, sarebbe stata predicata una predica alla quale sarebbero stati invitati cittadini di ogni ceto e condizione. La folla si è radunata per partecipare alla funzione religiosa. Non solo la cappella, ma anche le anticamere e *i saloni* erano gremiti di gente. Migliaia si riunivano ogni giorno - nobili, statisti, avvocati, mercanti e artigiani. Il re, invece di vietare queste assemblee, ordinò l'apertura di due chiese di Parigi. Mai prima d'ora la città era stata così commossa dalla Parola di Dio. Lo spirito della vita proveniente dal Cielo sembrava esalare la sua benedizione sulle persone. La temperanza, la purezza, l'ordine e il lavoro presero il posto dell'ubriachezza, della dissolutezza, dei litigi e dell'indolenza.

Ma la gerarchia non era inattiva. Il re si rifiutò ancora di intervenire per fermare la predicazione, e i papisti si rivolsero alla popolazione. Non fu risparmiato alcun mezzo per risvegliare le paure, i pregiudizi e il fanatismo delle folle ignoranti e superstiziose. Cedendo ciecamente ai suoi falsi maestri, Parigi, come l'antica Gerusalemme, non conosceva né il tempo della sua visita, né le cose che appartenevano alla sua pace. Per due anni la Parola di Dio fu predicata nella capitale; ma sebbene fossero molti ad accettare il Vangelo, la maggior parte delle persone lo respinse.

Francesco aveva dimostrato tolleranza solo per servire i propri scopi, e i papisti riuscirono a riconquistare la loro ascesa sul monarca. Le chiese furono nuovamente chiuse e fu allestito il falò.

Calvino era ancora a Parigi, preparandosi attraverso lo studio, la meditazione e la preghiera, per le sue fatiche future e per continuare a diffondere la luce. Alla fine, però, furono sollevati dei sospetti contro di lui. Le autorità hanno deciso di condannarlo alle fiamme. Considerandosi al sicuro nel suo rifugio, non aveva idea del pericolo, quando i suoi amici si precipitarono nella sua stanza con la notizia che gli agenti stavano andando ad arrestarlo. In quel momento si udì bussare forte alla porta esterna.

Non c'era un momento da perdere. Alcuni amici fermarono gli agenti sulla porta, mentre altri aiutarono il riformatore a scendere da una finestra, ed egli fuggì rapidamente nei sobborghi della città. Trovando rifugio nella capanna di un operaio amico della Riforma, Calvino si travestì con le vesti del suo ospite e, portando una zappa sulle spalle, si mise in viaggio. Viaggiando verso sud, trovò nuovamente rifugio nel dominio di Margaret.

Per alcuni mesi il riformatore rimase lì al sicuro, sotto la protezione di amici potenti e dedito allo studio, come prima. Ma il suo cuore era deciso ad evangelizzare la Francia, e non poteva rimanere a lungo inattivo. Non appena la tempesta si calmò, Calvino cercò un nuovo campo di lavoro a Poitiers, dove c'era un'università, e dove le nuove opinioni erano già state ben accolte. Persone di tutte le classi sociali ascoltarono con gioia il Vangelo. Non c'era predicazione pubblica, ma nella casa del magistrato capo, nelle sue stanze e talvolta in un giardino pubblico, Calvino esponeva le parole di vita eterna a coloro che desideravano ascoltarle. Dopo un po', poiché il numero degli ascoltatori aumentava, si pensò che sarebbe stato più sicuro riunirsi fuori città. Come luogo dell'incontro fu scelta una grotta accanto ad una gola profonda e stretta, dove alberi e rocce prominenti rendevano l'isolamento ancora più completo. Piccoli gruppi che lasciavano la città lungo diverse strade si dirigevano verso quel luogo. In questo luogo isolato la Scrittura veniva letta e spiegata. Lì fu celebrata la cena per la prima volta.

del Signore da parte dei protestanti di Francia. Da questa piccola chiesa furono mandati all'opera numerosi fedeli evangelisti.

Ancora una volta Calvino tornò a Parigi. Anche allora non poteva rinunciare alla speranza che la Francia, come nazione, accettasse la Riforma. Quasi tutte le porte dei lavori, però, erano chiuse. Insegnare il Vangelo significava prendere la strada diretta verso il fuoco. Alla fine decise di partire per la Germania. Aveva appena lasciato la Francia quando si scatenò sui protestanti la tempesta che, se fosse rimasto nel paese, l'avrebbe certamente trascinato nella rovina generale.

I riformatori francesi, ansiosi di vedere il loro paese raggiungere la Germania e la Svizzera, decisero di sferrare un duro colpo contro le superstizioni di Roma, che avrebbe dovuto risvegliare l'intera nazione. Così, i manifesti contro la massa furono distribuiti in tutta la Francia. Invece di promuovere il progresso della Riforma, questo movimento zelante ma intempestivo portò alla rovina non solo i suoi propagatori, ma anche gli amici della fede riformata in tutta la Francia. Diede ai romanisti ciò che desideravano da tempo: un pretesto per chiedere la completa distruzione degli eretici in quanto agitatori pericolosi per la stabilità del trono e la pace della nazione.

Per mano nascosta - non si seppe mai se di un amico sbadato o di un astuto avversario - uno dei manifesti fu affisso sulla porta della camera privata del re. Il monarca era pieno di orrore. In quel ruolo, le superstizioni che avevano ricevuto venerazione per secoli furono duramente attaccate. E l'audacia senza precedenti di introdurre queste dichiarazioni dirette e spaventose alla presenza reale suscitò l'ira del re. Nel suo stupore, il re rimase per qualche tempo tremante e senza parole.

Allora la sua ira trovò espressione in queste terribili parole: "Siano arrestati tutti e sia completamente sterminato il luteranesimo". Il dado era tratto. Il re aveva completamente deciso dalla parte di Roma.

Furono immediatamente presi provvedimenti per arrestare ogni luterano a Parigi. Un povero artigiano, aderente alla fede riformata, che si era abituato a chiamare i credenti a riunioni segrete, fu sequestrato e, sotto la minaccia di morte immediata sul rogo, fu costretto a condurre l'emissario papale a casa di ogni protestante in la città. Rimase inorridito dalla sordida proposta, ma la paura delle fiamme prevalse e accettò di tradire i suoi fratelli. Preceduto dall'ospite e circondato da un corteo di sacerdoti, incensieri, monaci e soldati, Morin, detective reale, insieme al traditore, percorrevano lentamente e silenziosamente le vie della città. Quella manifestazione era apparentemente in onore del "Santo Sacramento", un atto di espiazione per l'insulto fatto dai protestanti alla messa. Ma dietro quella parata si celava uno scopo mortale. Quando arrivarono davanti alla casa di un luterano, il traditore fece un segno, ma non furono pronunciate parole. Il corteo si fermò, la casa fu invasa, la famiglia arrestata e ammanettata, e il temibile corteo proseguì alla ricerca di nuove vittime. "Nessuna casa fu risparmiata, grande o piccola che fosse, e nemmeno i collegi dell'Università di Parigi... Morin fece tremare la città intera... Il regno del terrore era iniziato."

Le vittime furono uccise con crudeli torture, con l'ordine speciale di ridurre il fuoco per prolungare la loro agonia. Ma questi credenti morirono da vincitori. La sua fedeltà era incrollabile e la sua pace indisturbata. I loro inseguitori, incapaci di spostarli dalla loro inflessibile fermezza, si sentirono sconfitti. "Le forche furono distribuite in tutti i quartieri di Parigi, e i falò arderono nei giorni successivi, con lo scopo di diffondere le esecuzioni per promuovere il terrore dell'eresia. Il vantaggio, tuttavia, restava con il Vangelo. Tutta Parigi poté vedere ciò che tipo di uomini prodotti dalle nuove opinioni. Non c'era pulpito paragonabile al rogo del martire. La gioia serena che illuminava i volti di quegli uomini mentre si avviavano verso il luogo dell'esecuzione; il loro eroismo tra le fiamme atroci; la loro mitezza

perdono delle offese, trasformarono in molti l'ira in pietà e l'odio in amore, supplicando con irresistibile eloquenza in favore del vangelo.

I preti, volendo tenere accesa la rabbia popolare, favorirono la diffusione delle più terribili accuse contro i protestanti. Furono accusati di aver cospirato per massacrare i cattolici, causare la caduta del governo e assassinare il re. Non è stato aggiunto uno straccio di prova per suffragare le accuse. Queste profezie di male, però, dovevano realizzarsi, in circostanze molto diverse e per cause di carattere contrario. Le crudeltà inflitte dai cattolici agli innocenti protestanti accumularono un peso di punizione e, secoli dopo, produssero la stessa perdizione che essi avevano predetto imminente sul re, sul suo governo e sui suoi sudditi.

Ma questo fu prodotto dagli infedeli e dagli stessi papisti. Non fu l'instaurazione del protestantesimo, ma la sua eliminazione che, tre secoli dopo, avrebbe portato sulla Francia queste spaventose calamità.

Sospetto, sfiducia e terrore permeavano ormai tutte le classi della società. In mezzo all'allarme generale, si vide quanto profondamente l'insegnamento luterano avesse preso piede nelle menti degli uomini che si distinguevano per educazione, influenza ed eccellenza di carattere. Posizioni di fiducia e di onore erano improvvisamente vacanti. Scomparvero artigiani, tipografi, studenti, professori universitari, autori e perfino cortigiani. Centinaia fuggirono da Parigi, esiliandosi volontariamente dalla loro patria, dando così, in molti casi, il primo avviso di aver accettato la fede riformata. I papisti si guardarono intorno stupiti, al pensiero che tra loro fossero stati tollerati degli eretici insospettabili. La sua ira fu rivolta alle moltitudini di vittime più umili che erano alla sua portata. Le prigionie divennero sovraffollate e l'aria stessa sembrava offuscata dal fumo dei fuochi accesi per coloro che confessavano il Vangelo.

Francesco I si era vantato di essere il capofila del grande movimento di rinascita del sapere che segnò l'inizio del XVI secolo. Si era divertito a riunire alla sua corte letterati di tutti i paesi. Il suo amore per la conoscenza e il suo disprezzo per l'ignoranza e la superstizione dei monaci erano dovuti, almeno in parte, al livello di tolleranza concesso alla Riforma. Ma, spinto dallo zelo di reprimere l'eresia, questo [mecenate](#) della conoscenza emanò un editto in cui dichiarava abolita la stampa in tutta la Francia! Francesco I presenta uno dei tanti esempi documentati che dimostrano che la cultura intellettuale non è una salvaguardia contro l'intolleranza e la persecuzione religiosa.

Attraverso una solenne cerimonia pubblica, la Francia si impegnerà completamente nella distruzione del protestantesimo. I sacerdoti pretendevano che l'affronto fatto all'alto Cielo, con la condanna della messa, fosse espiato nel sangue, e che il re, in favore del suo popolo, desse pubblicamente la sua sanzione alla terribile opera.

Il 21 gennaio 1535 fu fissata la terrificante cerimonia. Furono suscitati i timori superstiziosi e l'odio fanatico dell'intera nazione. Parigi era piena di folla che, proveniente da tutte le regioni circostanti, affollava le strade. La giornata doveva iniziare con un vasto ed imponente corteo. "Lungo il percorso le case mostravano tende lugubri. Ad intervalli regolari venivano eretti degli altari" e davanti ad ogni porta veniva accesa una fiaccola in onore del "santo sacramento". Prima dell'alba si formava la processione nel palazzo del re.

Dopo le croci e le bandiere delle parrocchie venivano i cittadini che camminavano a due a due portando le fiaccole. Seguivano quattro ordini di frati nei loro peculiari costumi. Poi seguì un'ampia collezione di cimeli famosi. Poi cavalcarono nobili ecclesiastici nelle loro vesti di porpora e scarlatto e adornati di gioielli, uno spettacolo abbagliante e abbagliante.

L'ostia venne portata sotto uno splendido cielo portatile dal Vescovo di Parigi, trasportata da quattro principi di alto rango. Dopo di loro veniva il monarca, senza corona e mantello reale, con la testa chinata e scoperta, e con una sottile candela in mano. Così il re di Francia appariva pubblicamente umiliato, non a causa dei vizi che inquinavano la sua anima o per il sangue innocente che macchiava le sue mani, ma a causa del peccato mortale dei suoi sudditi che avevano osato condannare la messa. Subito dopo di lui camminavano a due a due la regina e anche i dignitari statali, ciascuno con una torcia accesa.

Come parte dell'agenda della giornata, il monarca stesso si è rivolto agli alti funzionari del regno, nella sala principale del palazzo vescovile. Con un'espressione triste sul volto si presentò davanti a loro e con parole di toccante eloquenza deplorò "il crimine, la bestemmia, il giorno di tristezza e di disgrazia" che si era abbattuto sulla nazione. E invitò tutti i sudditi leali ad aiutare nella rimozione dell'eresia pestilenziale che minacciava la Francia di rovina. "Signori, per quanto io sia veramente il vostro re," disse, "se sapessi che uno dei miei arti è macchiato o contaminato da questa detestabile corruzione, ve lo darei perché venga tagliato... Inoltre, se vedessi contagiato da uno dei miei figli, non lo risparmierei... Io stesso lo consegnerei e lo sacrificerei a Dio." Le lacrime soffocarono la sua voce e tutta l'assemblea pianse, e con una sola voce esclamò: "Vivremo e moriremo per la religione cattolica!"

L'oscurità della nazione che aveva rifiutato la luce della verità divenne terribile. "La grazia che portò la salvezza" si era manifestata, ma la Francia, dopo aver contemplato la sua potenza e santità, dopo che migliaia furono attratte dalla sua bellezza divina, dopo che città e piccoli villaggi furono illuminati dal suo splendore, la respinse, preferendo l'oscurità piuttosto che l'oscurità. leggero. Avevano rifiutato il dono celeste quando era stato loro offerto. Avevano chiamato il bene male e il male bene, finché non caddero vittime del loro stesso inganno. Ora, sebbene credessero veramente di rendere un servizio a Dio perseguitando il Suo popolo, la loro sincerità non li rendeva innocenti. La luce che li avrebbe salvati dall'inganno di contaminare le loro anime con crimini di sangue, l'avevano rifiutata di propria iniziativa.

Il solenne giuramento di estinguere l'eresia fu prestato nella grande cattedrale, dove, circa tre secoli dopo, la "Dea della Ragione" sarebbe stata intronizzata da una nazione che aveva dimenticato il Dio vivente. Ancora una volta si formò il corteo e i rappresentanti della Francia partirono per iniziare l'opera che avevano giurato di fare. A intervalli regolari lungo il percorso di ritorno del corteo erano stati eretti dei patiboli per l'esecuzione degli eretici, e si prevedeva che, all'avvicinarsi del re, si accendesse il falò affinché potesse contemplare il terribile spettacolo. I dettagli della tortura subita da quei testimoni di Cristo sono troppo scioccanti per essere raccontati. Non c'è stata alcuna esitazione da parte delle vittime. Quando gli fu chiesto di abiurare, uno dei condannati rispose: "Credo solo in ciò che i profeti e gli apostoli hanno predicato prima, e in ciò che credevano tutti i santi. La mia fede ha una fiducia in Dio che resisterà a tutte le potenze dell'inferno".

Più volte il corteo si è fermato sui luoghi di tortura. Ritornati al punto di partenza, al palazzo reale, la folla si disperse e il re e i prelati tornarono alle proprie case, molto soddisfatti degli avvenimenti di quel giorno e congratolandosi con se stessi che l'opera appena iniziata sarebbe continuata fino alla completa distruzione dell'eresia.

Il vangelo della pace che la Francia aveva rifiutato doveva essere effettivamente sradicato, e terribili sarebbero state le conseguenze. Il 21 gennaio 1793, duecentocinquantotto anni dal giorno stesso in cui la Francia si impegnò

Terminata completamente la persecuzione dei riformatori, un altro corteo, con uno scopo molto diverso, attraversò le strade di Parigi. "Ancora una volta, il re fu il protagonista; ancora una volta, ci furono rivolte e tumulti. Ancora una volta, ci fu il grido per altre vittime. Ancora una volta furono erette forche nere, e ancora una volta le scene quotidiane finirono con orrende esecuzioni. Luigi XVI, in lotta con i suoi carcerieri e carnefici, fu trascinato sul patibolo e ivi trattenuto con la forza fino al colpo d'ascia e alla caduta della sua testa mozzata sulla pedana. Il re non fu l'unica vittima. Vicino al luogo di Dopo la sua esecuzione, duemilaottocento esseri umani morirono ghigliottinati durante i giorni sanguinosi del regno del terrore.

La Riforma presentò al mondo la Bibbia aperta, rivelando i precetti della legge di Dio e insistendo sulle sue affermazioni in relazione alla coscienza delle persone. L'amore infinito aveva dispiegato davanti agli uomini gli statuti e i principi del Cielo. Dio aveva detto: "Osservateli dunque e metteteli in pratica, perché questa sarà la vostra saggezza e il vostro intendimento davanti agli occhi del popolo, che ascolterà tutti questi statuti e li vedrà". dite: Questo grande popolo è solo saggio e comprensivo." (Deut. 4:6). Quando la Francia rifiutò il dono del Cielo, seminò i semi dell'anarchia e della rovina, e l'infallibile funzionamento della legge di causa ed effetto portò alla Rivoluzione e al Regno del Terrore.

Molto prima della persecuzione provocata dalla pubblicità, l'impavido e ardente Farel era stato costretto a fuggire dalla sua terra natale. Andò in Svizzera e, con il suo lavoro, sostenendo l'opera di Zwingli, contribuì a far pendere la bilancia a favore della Riforma. Trascorrerà i suoi ultimi anni in quel paese, ma continuò a esercitare una decisa influenza sulla Riforma in Francia. Durante i primi anni del suo esilio i suoi sforzi furono concentrati soprattutto nella diffusione del Vangelo nel Paese d'origine. Trascorse molto tempo a predicare tra i suoi connazionali che vivevano nella regione vicina al confine, dove con instancabile vigilanza osservava il conflitto e prestava aiuto con parole di incoraggiamento e consigli. Con l'aiuto di altri esuli, gli scritti dei riformatori tedeschi furono tradotti in francese e, insieme alla Bibbia gallica, stampati in grandi quantità.

Attraverso l'azione dei colportori, queste opere furono ampiamente vendute in Francia. Venivano forniti ai colportori a basso prezzo, e così i profitti delle vendite permettevano loro di continuare l'opera.

Farel iniziò il suo lavoro in Svizzera sotto le umili spoglie di un insegnante di scuola elementare. Recatosi in una parrocchia isolata, si dedicò all'educazione dei fanciulli. Oltre alle materie di insegnamento comuni, introduceva con cautela le verità della Scrittura, sperando di raggiungere i genitori attraverso i figli. Ci furono alcuni che credettero, ma i preti intervennero per fermare i lavori, e i superstiziosi contadini insorsero per opporsi. "Questo non può essere il vangelo di Cristo", insistono i sacerdoti, "poiché la sua predicazione non porta la pace, ma la guerra". Similmente ai primi discepoli, perseguitato in una città, fuggì in un'altra. Di villaggio in villaggio, di città in città, Farel andava a piedi, sopportando la fame, il freddo e la fatica, e ovunque in pericolo di vita. Predicava nei mercati, nelle chiese e talvolta dai pulpiti delle cattedrali. In alcune occasioni ho trovato la chiesa vuota di ascoltatori; altre volte la sua predicazione veniva interrotta con grida e scherni. E ancora una volta fu violentemente strappato dal pulpito. Più di una volta è stato afferrato dalla folla e picchiato quasi a morte. Sebbene spesso respinto, tornò all'attacco con instancabile tenacia. E, uno dopo l'altro, osservò che paesi e città che erano stati roccaforti del papato aprivano le loro porte al Vangelo. La piccola parrocchia in cui aveva lavorato in precedenza accettò presto la fede riformata. Anche le città di Morat e Neuchâtel rinunciarono ai riti romani e rimossero le immagini idolatriche dalle loro chiese.

Farel desiderava da tempo implementare lo standard di vita protestante a Ginevra. Se questa città potesse essere conquistata, sarebbe un centro per la Riforma in Francia, Svizzera e Italia. Con questo obiettivo in mente continuò la sua opera, finché molte città e villaggi circostanti furono conquistati. Poi, accompagnato da un solo amico, entrò a Ginevra. Gli fu permesso di predicare solo due sermoni. I sacerdoti, dopo aver tentato invano di ottenere la sua condanna dalle autorità civili, lo convocarono a comparire davanti a un consiglio ecclesiastico. Sono andati lì con le armi nascoste sotto i vestiti, determinati ad ucciderlo. Fuori dalla sala, una folla inferocita si era radunata, con mazze e spade, per assicurarsi che Farel sarebbe stato ucciso se fosse riuscito a sfuggire al consiglio. La presenza dei magistrati e di una forza armata, però, lo ha salvato. La mattina dopo presto lui e il suo compagno furono condotti in salvo attraverso il lago. Così finì il suo primo tentativo di evangelizzare Ginevra.

Per l'esperimento successivo fu scelto uno strumento ancora più umile, un giovane così moderato nell'apparenza, che fu trattato freddamente anche dai sedicenti amici della Riforma. Ma cosa poteva fare laddove Farel era stato rifiutato? Come poteva una persona con poco coraggio ed esperienza resistere alla tempesta davanti alla quale i più forti e coraggiosi erano stati costretti a fuggire? "Non con forza né con potenza, ma con il mio Spirito, dice il Signore". (Zaccaria 4:6). "Dio ha scelto le cose deboli di questo mondo per confondere le forti." "Perché ciò che è stoltezza di Dio è più saggio degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini." (1 Cor. 1:27 e 25).

Froment ha iniziato la sua attività come insegnante di scuola elementare. Le verità che insegnava ai bambini a scuola venivano ripetute da loro a casa. Ben presto i genitori andarono ad ascoltare la spiegazione della Bibbia, finché l'aula si riempì di ascoltatori attenti. Copie del Nuovo Testamento e volantini furono ampiamente distribuiti e raggiunsero molti che non osavano ascoltare apertamente le nuove dottrine. Dopo qualche tempo, anche questo missionario fu costretto a fuggire, ma le verità che aveva insegnato si erano impossessate della mente della gente. La Riforma era stata attuata e continuava a rafforzarsi ed estendersi. I predicatori tornarono e grazie al loro lavoro il culto protestante fu finalmente stabilito a Ginevra.

La città si era già dichiarata favorevole alla Riforma quando Calvino, dopo varie peregrinazioni e tribolazioni, varcò le sue porte. Di ritorno dall'ultima visita alla sua città natale, era diretto a Basilea, quando, trovando una strada diretta occupata dagli eserciti di Carlo V, fu costretto a prendere un percorso tortuoso attraverso Ginevra.

Farel ha riconosciuto la mano di Dio in questa visita. Sebbene Ginevra avesse accettato la fede riformata, restava ancora una grande opera da svolgere. Non è come comunità, ma come individui che gli uomini si convertono a Dio. L'opera di rigenerazione deve essere compiuta nel cuore e nella coscienza dalla potenza dello Spirito Santo e non dai decreti dei concili. Sebbene i ginevrini avessero ripudiato l'autorità di Roma, non erano così pronti a rinunciare ai vizi fioriti sotto il suo dominio. Stabilire lì i puri principi del Vangelo e preparare queste persone a ricoprire degnamente la posizione alla quale la Provvidenza sembrava averle chiamate, non era un compito facile.

Farel era fiducioso di aver trovato in Calvino qualcuno con cui unirsi in questo lavoro. In nome di Dio, pregò solennemente e subito il giovane evangelista di restare lì e di lavorare. Calvino indietreggiò spaventato. Timido e pacifico, temeva il contatto con lo spirito audace, indipendente e perfino violento di quel ginevrino. La delicatezza della tua salute, insieme alle tue abitudini di studio,

lo ha portato a cercare un rifugio. Ritenendo di poter, attraverso la sua penna, servire meglio la causa della riforma, volle trovare un ritiro silenzioso e lì, attraverso la stampa, istruire ed edificare le chiese. Ma il solenne ammonimento di Farel gli giunse comunque come una chiamata diretta dal Cielo, ed egli non osò rifiutarlo. Disse: "Mi sembrava come se la mano di Dio si fosse allungata dal cielo e lo avesse afferrato, fissandolo irrevocabilmente nel luogo che era così impaziente di lasciare".

A quel tempo, grandi pericoli circondavano la causa protestante. Gli anatemi del papa risuonarono contro Ginevra e nazioni potenti la minacciarono di distruzione. Come poteva questa piccola città resistere alla potente gerarchia che così spesso aveva costretto re e imperatori alla sottomissione? Come avrebbe potuto affrontare gli eserciti dei grandi conquistatori del mondo?

In tutta la cristianità il protestantesimo era minacciato da formidabili avversari. Dopo i primi trionfi della Riforma, Roma convocò nuove forze sperando di provocarne la distruzione. In questo periodo fu creato l'ordine dei Gesuiti, il più crudele, senza scrupoli e potente di tutti i paladini del papato. Separati da ogni legame terreno e da ogni interesse umano, impassibili di fronte alle grida degli affetti naturali, con tutta la ragione e la coscienza bruciacchiate, non conoscevano regole né legami se non quelli dell'ordine stesso; e nessun dovere se non quello di ampliare il proprio potere. Il vangelo di Cristo aveva consentito ai suoi seguaci di affrontare il pericolo e di sopportare intrepidamente la sofferenza del freddo, della fame, della fatica e della povertà, per innalzare la bandiera della verità di fronte alla tortura, alla prigione e al rogo. Per combattere queste forze, il gesuitismo ispirò nei suoi seguaci un fanatismo che permise loro di sopportare pericoli simili e di opporsi al potere della verità e a tutte le armi dell'inganno. Per loro non esisteva crimine così grande da poter commettere, nessun inganno così vile da praticare, nessun travestimento così difficile da assumere. Prendendo voti perpetui di povertà e umiltà, il loro obiettivo studiato era quello di ottenere ricchezza e potere per dedicarsi alla distruzione del protestantesimo e al ristabilimento della supremazia papale.

Quando apparivano come membri del loro ordine, indossavano abiti di santità, visitavano prigioni e ospedali, si prendevano cura dei malati e dei poveri, professavano di aver rinunciato al mondo e portavano il sacro nome di Gesù, che andava attorno facendo il bene. Ma sotto questa apparenza innocente si nascondevano gli scopi più criminali e mortali. Era un principio fondamentale dell'ordine che il fine giustifica i mezzi. Secondo questo codice, la menzogna, il furto, lo spergiuro e l'omicidio erano non solo perdonabili, ma lodevoli, quando servivano gli interessi della chiesa. Nascosti sotto vari travestimenti, si prepararono a ricoprire funzioni statali, diventando consiglieri dei re e plasmando la politica delle nazioni. Divennero servi per fungere da spie per i loro padroni. Fondarono scuole per i figli di principi e nobili e scuole per la gente comune. E i figli di genitori protestanti erano obbligati a osservare i riti papali. Tutta la pompa e l'ostentazione esteriori del culto romano venivano presentate con l'intento di confondere la mente e accecare e affascinare l'immaginazione. Così, la libertà per la quale i genitori avevano lottato e versato il sangue è stata tradita dai figli. I gesuiti si diffusero rapidamente in tutta Europa e ovunque andassero si assisteva ad una rinascita del papato.

Per conferire loro maggiore potere, fu emanata una bolla papale che ristabilì l'Inquisizione. Nonostante l'avversione generale con cui era considerata, anche nei paesi cattolici, questa esecrabile corte fu nuovamente istituita dai capi papali, e brutalità, troppo terribili per sopportare la luce del giorno, furono ripetute nelle sue segrete segrete. In molti paesi, migliaia e migliaia del fiore della nazione, dei più puri e nobili, dei più intellettuali e altamente istruiti, pii e

Pastori devoti, cittadini industriosi e patriottici, studiosi brillanti, artisti di talento e abili artigiani furono uccisi o costretti a fuggire in altre terre.

Tali erano i mezzi che Roma aveva invocato per spegnere la luce della Riforma, per sottrarre la Bibbia agli uomini e per restaurare l'ignoranza e la superstizione dei Secoli Oscuri. Ma sotto la benedizione di Dio e le fatiche di quegli uomini nobili che Egli aveva suscitato per succedere a Lutero, il protestantesimo non fu sovvertito. Non fu dal favore o dalle armi dei principi che ricevette forza. I paesi più piccoli, le nazioni più umili e meno potenti, divennero la sua roccaforte. Era la piccola Ginevra, in mezzo agli avversari più potenti che tramavano la sua distruzione; era l'Olanda con le sue coste sabbiose lungo il Mare del Nord, in lotta contro la tirannia della Spagna, allora la più grande e opulenta delle nazioni; fu la Svezia, fredda e sterile, a ottenere le vittorie della Riforma.

Per circa trent'anni Calvino lavorò a Ginevra, prima per fondarvi una chiesa che adottasse la moralità della Bibbia, e poi per promuovere la Riforma in tutta Europa. Il suo comportamento come leader pubblico non fu irreprensibile, né le sue dottrine erano prive di errori.

Ma fu determinante nel promulgare verità che erano di particolare importanza ai suoi tempi, nel mantenere i principi del protestantesimo contro la rapida corrente del papato e nel promuovere la semplicità e la purezza di vita nelle chiese riformate, al posto dell'orgoglio e della corruzione. dall'insegnamento romanista.

Da Ginevra uscirono pubblicazioni e maestri per diffondere le dottrine riformate. A questo punto i perseguitati di tutti i paesi si rivolgevano in cerca di istruzione, consiglio e incoraggiamento. La città di Calvino divenne un rifugio per i riformatori perseguitati provenienti da tutta l'Europa occidentale. In fuga dalle terribili tempeste che duravano da secoli, i fuggitivi arrivarono alle porte di Ginevra.

Affamati, feriti, privati della casa e dei parenti, furono accolti cordialmente e piacevolmente e trattati con tenerezza. E trovata lì una casa, benedirono la città che li avevano adottati con la loro abilità, saggezza e pietà. Molti di coloro che vi cercarono rifugio tornarono nel proprio paese per resistere alla tirannia di Roma.

John Knox, il coraggioso riformatore scozzese, non pochi puritani inglesi, protestanti di Olanda e Spagna e ugonotti di Francia, portarono da Ginevra la fiaccola della verità per illuminare l'oscurità della loro terra natale.

Capitolo 13

La Riforma nei Paesi Bassi e in Scandinavia

Nei Paesi Bassi la tirannia papale suscitò ben presto una decisa protesta. Settecento anni prima di Lutero, il pontefice romano fu criticato senza timore da due vescovi che, inviati in ambasciata a Roma, conoscevano il vero carattere della "Santa Sede". "Dio ha fatto della Chiesa Sua regina e moglie, un provvedimento nobile ed eterno per la Sua famiglia, concedendole una dote che non marcisce né si corrompe, e le ha dato una corona e uno scettro eterni. Tutto ciò che è benefico, tu, come un ladro, lo intercetti. Ti siedi nel tempio come Dio. Invece di pastore sei diventato lupo per le pecore. Vuoi farci credere che sei il vescovo supremo, quando non sei altro che un tiranno... Anche se devi essere servitore dei servi, come ti chiami, intrighi per diventare signore dei signori... Tu porti il disprezzo sui comandamenti di Dio... Lo Spirito Santo è il Costruttore di tutte le chiese fino all'estensione della terra... La città del nostro Dio, di cui siamo cittadini, si estende in tutte le regioni celesti ed è più grande della città chiamata Babilonia dei santi profeti, che si pretende divina ed uguale al Cielo, e si vanta che la sua sapienza è immortale. E infine, anche se senza motivo, dice di non aver mai sbagliato e di non poter nemmeno sbagliare."

Altri si sollevarono di secolo in secolo per far eco a questa protesta. E quei primi maestri, conosciuti con vari nomi e che attraversarono diversi paesi, portarono le caratteristiche dei missionari valdesi, diffondendo ovunque la conoscenza del Vangelo, e penetrarono nei Paesi Bassi. Le sue dottrine si diffusero rapidamente. Hanno tradotto la Bibbia valdese in olandese. Hanno detto: "C'è un grande vantaggio in questo. È esente da scherzi, favole, inezie, errori, ma contiene parole di verità. C'è, infatti, qua e là una crosta dura, ma anche lì si può facilmente scoprire l'essenza e la dolcezza di ciò che è buono e santo." Così scrivevano gli amici dell'antica fede nel XII secolo.

Cominciarono nel frattempo le persecuzioni romane; ma tra le fiamme e le torture i credenti continuavano a moltiplicarsi, dichiarando con fermezza che la Bibbia è l'unica autorità infallibile in materia di religione, e che «nessun uomo deve essere costretto a credere, ma piuttosto conquistato dalla predicazione».

Gli insegnamenti di Lutero trovarono un terreno adatto nei Paesi Bassi e uomini zelanti e fedeli si sollevarono per predicare il Vangelo. Da una delle province dell'Olanda venne Menno Simons. Cresciuto come cattolico romano e ordinato sacerdote, ignorava completamente la Bibbia e non voleva leggerla per paura di essere sedotto dall'eresia. Quando un dubbio riguardante la dottrina della transustanziazione gravava sulla sua mente, lo comprese come una tentazione di Satana e attraverso la preghiera e la confessione cercò di liberarsene, ma invano. Impegnandosi in scene di dissipazione, si sforzò di mettere a tacere la voce accusatrice della coscienza; senza tuttavia raggiungere il successo. Dopo qualche tempo fu portato a studiare il Nuovo Testamento. Questo esame, insieme agli scritti di Lutero, gli fece accettare la fede riformata. Poco dopo, assistette, in un villaggio vicino, alla decapitazione di un uomo condannato perché ribattezzato. Ciò lo portò a studiare la Bibbia sulla questione del battesimo dei neonati. Non trovò alcuna prova nella Scrittura per giustificarlo, ma vide che il pentimento e la fede erano tutto ciò che era necessario per ricevere il battesimo.

Menno lasciò la Chiesa romana e dedicò la sua vita all'insegnamento delle verità che aveva ricevuto. In Germania e anche nei Paesi Bassi era sorta una classe di fanatici che difendevano dottrine assurde e sediziose, oltraggiavano l'ordine e la decenza e producevano violenza e insurrezione. Menno vide gli esiti disastrosi a cui questo movimento avrebbe inevitabilmente portato, e con tutte le sue forze si oppose agli insegnamenti errati e ai piani barbari dei fanatici. Molti, tuttavia, furono sviati da questi fanatici, ma avevano rinunciato alle loro perniciose dottrine. Rimasero ancora molti discendenti degli antichi cristiani, frutto degli insegnamenti valdesi. Menno operò tra queste classi con grande zelo e successo.

Per venticinque anni viaggiò con la moglie e i figli, soffrendo grandi disagi e privazioni, e spesso rischiando la vita. Attraversò i Paesi Bassi e la Germania settentrionale, operando soprattutto tra le classi più umili, ma esercitando una vasta influenza. Naturalmente eloquente, benché di scarsa istruzione, fu uomo di inalterabile integrità, di spirito umile e di modi gentili, di pietà sincera e fervente, esemplificando nella propria vita i precetti che insegnava, guadagnandosi così la fiducia della gente. I suoi seguaci furono dispersi e oppressi. Soffrivano molto la confusione con i fanatici seguaci di Münster. Nonostante tutto, moltissimi si convertirono grazie alle sue opere.

In nessun luogo le dottrine riformate furono respinte più spietatamente che nei Paesi Bassi. In pochi paesi i suoi sostenitori hanno sopportato una persecuzione così terribile. In Germania Carlo V aveva messo fuori legge la Riforma e avrebbe volentieri bruciato tutti i suoi sostenitori; ma i principi si ergevano a barriera contro la sua tirannia. Nei Paesi Bassi il suo potere era maggiore e gli editti persecutori si susseguivano in rapida successione. Leggere la Bibbia, [ascoltarla](#) o predicarla, o anche parlarne, significava commettere un crimine degno di morte sulle fiamme. Anche pregare Dio in segreto, non inchinarsi davanti alle immagini o cantare un salmo erano punibili con la morte. Anche coloro che rinunciarono ai loro presunti errori furono condannati. Se fossero uomini, morirebbero di spada; se fossero donne, verrebbero sepolte vive. Coloro che rimasero fedeli subirono la stessa punizione. Migliaia di persone morirono sotto il regno di Carlo e Filippo II.

Una volta un'intera famiglia fu portata davanti agli inquisitori, accusata di aver saltato la messa e di aver pregato in casa. Durante l'indagine sulle sue pratiche segrete, il figlio più giovane rispose: "Ci inginocchiemo e preghiamo affinché Dio illumini le nostre menti e perdoni i nostri peccati. Preghiamo per il nostro sovrano, affinché il suo regno sia prospero e la sua vita felice; noi pregate per i nostri magistrati affinché Dio li preservi." Alcuni giudici erano profondamente commossi; tuttavia, il padre e uno dei figli furono condannati a essere bruciati sul rogo.

L'ira dei persecutori fu pari alla fede dei martiri. Non solo gli uomini, ma anche le delicate dame e le giovani donne hanno mostrato un coraggio risoluto. "Le mogli stavano accanto ai loro mariti accanto al fuoco e, mentre venivano bruciate dalle fiamme, sussurravano parole di consolazione o cantavano salmi per incoraggiarli. Le giovani fanciulle giacevano nella loro tomba vivente, come se entrassero nelle loro camere per il sonno notturno. ; oppure si dirigevano verso il patibolo e il fuoco vestiti con i loro abiti migliori, come se andassero al proprio matrimonio."

Come ai tempi in cui il paganesimo cercava di distruggere il Vangelo, "il sangue dei cristiani era seme". La persecuzione servì ad aumentare il numero dei testimoni della verità. Anno dopo anno, il monarca, tormentato fino alla follia dalla risolutezza invincibile del popolo, insisteva nella sua opera crudele, ma invano. Sotto il nobile

Guglielmo d'Orange, la Rivoluzione portò finalmente ai Paesi Bassi la libertà di adorare Dio.

Sulle montagne del Piemonte, nelle pianure della Francia e sulle spiagge dell'Olanda, il progresso del Vangelo fu segnato dal sangue dei suoi discepoli. Ma nei paesi settentrionali trovò un ingresso pacifico. Gli studenti di Wittenberg, tornando alle loro case, portarono la fede riformata in Scandinavia. Anche la pubblicazione degli scritti di Lutero diffuse la luce. Il popolo semplice e vigoroso del Nord abbandonò la corruzione, lo sfarzo e le superstizioni di Roma per accogliere la purezza, la semplicità e le verità vivificanti della Bibbia.

Tausen, il "Riformatore della Danimarca", era figlio di un contadino. Fin dalla tenera età il ragazzo mostrò segni di vigoroso intelletto; Avevo sete di conoscenza; ma questo gli fu negato dalle condizioni in cui si trovavano i suoi genitori, ed egli entrò in monastero. Lì la sua purezza di vita, insieme alla sua diligenza e fedeltà ottennero il favore del suo superiore. Un'analisi ha dimostrato che aveva un talento che prometteva un buon servizio alla chiesa in futuro. Si decise di dargli un'istruzione in una delle università in Germania o nei Paesi Bassi. Al giovane studente fu concesso il permesso di scegliersi una scuola, a condizione che non fosse Wittenberg. Non era consigliabile esporre l'accademico al veleno dell'eresia. Così hanno detto i frati.

Tausen si recò nella città di Colonia, che allora come oggi era uno dei bastioni del romanismo. Lì divenne presto disgustato dal misticismo degli insegnanti. In questo periodo ottenne copie degli scritti di Lutero. Li lesse con meraviglia e gioia, desiderando vivamente di ricevere istruzioni personali dal riformatore. Ma per raggiungere questo obiettivo avrebbe dovuto rischiare di offendere il suo superiore monastico e di perdere il suo sostegno. Presto prese la sua decisione e poco dopo si iscrisse come studente a Wittenberg.

Ritornato in Danimarca, ritornò al suo monastero. Nessuno, per il momento, sospettava che fosse un simpatizzante luterano. Tausen non rivelò il suo segreto, ma si sforzò, senza suscitare i pregiudizi dei suoi compagni, di condurli ad una fede più pura e ad una vita più santa. Aprì loro la Bibbia e ne spiegò il vero significato, predicando infine loro Cristo come giustizia del peccatore e unica speranza di salvezza. Grande fu l'ira del priore, che aveva riposto straordinarie speranze in Tausen quale intrepido avvocato di Roma. Immediatamente fu trasferito dal suo monastero ad un altro e confinato nella sua cella sotto stretto controllo.

Con terrore dei loro nuovi tutori, molti monaci si dichiararono presto convertiti al protestantesimo. Attraverso le sbarre della sua cella, Tausen aveva comunicato ai suoi compagni la conoscenza della verità. Se quei preti danesi fossero stati esperti nel piano della chiesa per affrontare l'eresia, la voce di Tausen non sarebbe mai più stata ascoltata. Ma invece di seppellirlo in una prigione sotterranea, lo espulsero dal monastero. Adesso erano impotenti.

Un editto reale [recentemente emanato](#) offriva protezione agli insegnanti della nuova dottrina. Tausen cominciò a predicare. Gli furono aperte le chiese e il popolo accorreva per [ascoltarlo](#). Anche altri predicavano la Parola di Dio. Il Nuovo Testamento, tradotto in danese, ebbe ampia diffusione. Gli sforzi compiuti dai papisti per distruggere l'opera portarono alla sua massima espansione e, non molto tempo dopo, la Danimarca confessò di accettare i riformati.

Anche in Svezia i giovani che avevano bevuto alla fontana di Wittenberg portarono l'acqua della vita ai loro connazionali. Due dei leader della Riforma svedese, Olaf e Laurentius Petri, figli di un fabbro di Orebro, studiarono con Lutero e Melantone,

e le verità che imparavano erano diligenti nell'insegnarle. Come grande riformatore, Olaf risvegliò il popolo con il suo zelo e la sua eloquenza, mentre Laurentius, come Melantone, era un intellettuale dal temperamento calmo e riflessivo. Entrambi erano uomini di ardente pietà, di profondi doni teologici e di incrollabile coraggio nel diffondere la verità. L'opposizione papista non poteva mancare. I preti cattolici incitavano le persone ignoranti e superstiziose. Olaf Petri è stato spesso derubato dalla folla e in diverse occasioni è riuscito a malapena a scappare vivo. Tuttavia, questi riformatori furono favoriti e protetti dal re. Sotto il dominio della Chiesa di Roma, il popolo era immerso nella povertà e schiacciato dall'oppressione. Privati delle Scritture, avendo una religione fatta di semplici forme e cerimonie che non portavano luce alla mente, tornavano alle credenze e alle pratiche superstiziose pagane dei loro antenati pagani. La nazione era divisa in fazioni contendenti, la cui continua lotta accresceva la miseria di tutti. Il re decise di riformare lo stato e la chiesa, e accolse volentieri quegli abili assistenti nella battaglia contro Roma.

Alla presenza del monarca e dei principali uomini svedesi, Olaf Petri, con grande abilità, difese la dottrina della fede riformata contro i campioni romani. Dichiarò che gli insegnamenti dei padri della chiesa dovevano essere ricevuti solo quando erano conformi alle Scritture; che le dottrine essenziali della fede siano presentate in modo chiaro e semplice nella Bibbia, affinché tutti gli uomini possano comprenderle. Cristo ha detto: "La mia dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato" (Giovanni 7:16); e Paolo dichiarò che se avesse predicato un vangelo diverso da quello che aveva ricevuto, sarebbe stato anatema (Gal. 1:8). «Come dunque – diceva il riformatore – oseranno gli altri, secondo la loro volontà, promulgare dogmi a loro piacimento, imponendoli come cose necessarie alla salvezza?» Dimostrò che i decreti della chiesa non hanno autorità se opposti ai comandamenti di Dio, e sostenne il grande principio protestante secondo cui "la Bibbia e solo la Bibbia" è la regola della fede e della pratica.

Questo dibattito, benché condotto su un palcoscenico relativamente oscuro, serve a "mostrarci la qualità degli uomini che formarono la classe e le fila dell'esercito dei riformatori. Se prestiamo attenzione ai brillanti centri di Wittenberg e Zurigo e a nomi illustri come Lutero e Melantone, Zwingli ed Ecolampadio, possiamo sentire che questi erano i leader del movimento, ma che i subordinati non erano come loro. Bene, passiamo all'oscuro teatro della Svezia e agli umili nomi di Olaf e Laurentius Petri – da maestri a discepoli – cosa troviamo? Non polemisti ignoranti, settari e rumorosi; lontano da esso! Vediamo uomini che avevano studiato la Parola di Dio e che sapevano molto bene maneggiare le armi che l'arsenale biblico aveva loro fornito. Studiosi e teologi che riportarono una facile vittoria sui sofisti delle scuole e sui dignitari di Roma."

In seguito a questa disputa, il re di Svezia accettò la fede protestante, e non molto tempo dopo l'assemblea nazionale si dichiarò in suo favore. Il Nuovo Testamento era stato tradotto da Olaf Petri in svedese e, secondo il desiderio del re, i due fratelli intrapresero la traduzione dell'intera Bibbia. Così, per la prima volta, il popolo svedese ha ricevuto la Parola di Dio nella sua lingua madre. La Dieta ordinò che in tutto il regno i ministri spiegassero le Scritture e che ai bambini nelle scuole si insegnasse a leggere la Bibbia.

Ininterrottamente e sicuramente le tenebre dell'ignoranza e della superstizione furono scacciate dalla luce benedetta del Vangelo. Libera dall'oppressione romana, la nazione raggiunse una forza e una grandezza che non aveva mai raggiunto prima. La Svezia divenne una delle roccaforti del protestantesimo. Un secolo dopo, in un momento di grave pericolo, questa nazione piccola e fino a quel momento debole fu l'unica in Europa che osò tendere una mano per liberare il paese.

La Germania nelle terribili lotte della Guerra dei Trent'anni. Tutto il nord Europa sembrava sul punto di cadere nuovamente sotto la tirannia di Roma. Furono gli eserciti svedesi che permisero alla Germania di contrastare l'ondata di successo papista, di conquistare la tolleranza per i protestanti - calvinisti e anche luterani - e di ristabilire la libertà di coscienza nei paesi che avevano accettato la Riforma.

Capitolo 14

Altri riformatori inglesi (Tyndale, Latimer, Wishart, Knox, Cranmer e Ridley)

Mentre Lutero apriva al popolo tedesco la Bibbia, che fino ad allora era stata chiusa, Tyndale fu spinto dallo Spirito di Dio a fare altrettanto per l'Inghilterra. La Bibbia di Wycliffe era stata tradotta dal testo latino, che conteneva molti errori. Non era mai stato stampato e il costo delle copie del manoscritto era così alto che solo pochi uomini facoltosi o nobili potevano ottenerle; Inoltre, essendo severamente proscritto dalla chiesa, il Sacro Volume ebbe relativamente poca diffusione. Nel 1516, un anno prima della pubblicazione delle tesi di Lutero, Erasmo pubblicò la sua versione greco-latina del Nuovo Testamento. Ora, per la prima volta, la Parola di Dio veniva stampata nella lingua originale. In questo lavoro sono stati corretti molti errori delle versioni precedenti e il significato è stato reso più chiaro. Ciò condusse molti appartenenti alle classi colte ad una migliore conoscenza della verità e diede nuovo slancio all'opera della Riforma. Ma alla gente comune era ancora, per la maggior parte, impedito di avere la Parola di Dio. Tyndale doveva completare l'opera di Wycliffe donando la Bibbia ai suoi connazionali.

Come studente diligente e fervente ricercatore della verità, ricevette il vangelo del Testamento greco di Erasmo. Predicava senza timore le sue convinzioni, ribadendo che ogni dottrina era provata dalle Scritture. All'affermazione papista secondo cui la chiesa aveva dato la Bibbia e solo lei poteva spiegarlo, Tyndale rispose: "Sai chi ha insegnato alle aquile a trovare la preda? Lo stesso Dio insegna ai Suoi figli affamati a trovare il Padre nella Sua Parola. Far da ci hai dato le Scritture, sei tu che ce le hai nascoste. Sei tu che bruci coloro che le insegnano, e se potessi, bruceresti le Scritture stesse».

La predicazione di Tyndale suscitò grande interesse. Molti accettarono la verità. Ma i sacerdoti erano vigili e, appena uscito dal campo, cercavano di distruggere la sua opera con minacce e calunnie. Ancora e ancora hanno avuto successo nel loro lavoro. "Ah!" esclamò Tyndale, "che cosa si può fare? Mentre semino in un posto, il nemico distrugge il campo che ho appena lasciato. Non posso essere ovunque. Oh! Se i cristiani avessero le Sacre Scritture nella loro lingua, potrebbero stessi si oppongono a questi sofisti. Senza la Bibbia è impossibile stabilire il laico nella verità."

Un nuovo scopo prende allora possesso della tua mente. Disse: "I salmi venivano cantati nel tempio di Geova nella lingua d'Israele; e la lingua dell'Inghilterra non parlerà forse tra noi del Vangelo?... La chiesa dovrebbe avere meno luce a mezzogiorno che all'alba?... I cristiani dovrebbero leggere il Nuovo Testamento nella loro lingua materna." I dottori e gli insegnanti della chiesa erano in disaccordo tra loro. Solo attraverso la Bibbia gli uomini potevano arrivare alla verità. «Uno crede in questo dottore, un altro in quello... Ora, ciascuno di questi autori contraddice l'altro. Come possiamo dunque sapere se questo o quello parla bene o male?... Come?... Certamente dalla Parola di Dio».

Non molto tempo dopo, un dotto medico cattolico, impegnato in polemica con lui, esclamò: "Sarebbe meglio per noi essere senza le leggi di Dio che senza quelle del Papa". Tyndale rispose: "Sfido il papa e tutte le sue leggi; e se Dio mi risparmia la vita, farò presto in modo che un ragazzo che maneggia l'aratro conosca le Scritture più di te".

Lo scopo che Tyndale aveva cominciato a coltivare, cioè dare alle persone le Scritture del Nuovo Testamento nella loro lingua, era ora confermato, ed egli si dedicò immediatamente a quell'opera. Espulso dalla sua casa a causa della persecuzione, si recò a Londra e lì continuò per qualche tempo la sua opera senza essere disturbato. Ma ancora una volta la violenza dei papisti lo costrinse alla fuga. Tutta l'Inghilterra sembrava avvicinarsi a lui; decise così di cercare rifugio in Germania. Lì iniziò a stampare il Nuovo Testamento in inglese. Per due volte il lavoro fu interrotto; ma quando gli fu proibito di stampare in una città, si trasferì in un'altra. Infine si diresse a Worms, dove, qualche anno prima, Lutero aveva difeso il Vangelo davanti alla Dieta. In quella vecchia città c'erano molti amici della Riforma e Tyndale continuò la sua opera senza ostacoli. Ben presto furono completate tremila copie del Nuovo Testamento e nello stesso anno fu preparata un'altra edizione.

Con grande determinazione e perseveranza, ha continuato il suo lavoro. Anche se le autorità inglesi tenevano i loro porti sotto la più stretta sorveglianza, la Parola di Dio veniva portata segretamente a Londra in vari modi, e da lì circolava in tutto il Paese. I papisti tentarono di sopprimere la verità, ma invano. Il vescovo di Durham una volta acquistò da un libraio amico di Tyndale tutta la sua scorta di Bibbie, con lo scopo di distruggerle, supponendo così di ostacolare notevolmente il lavoro. Ma, al contrario, con il denaro così stanziato, fu acquistato materiale per una nuova e migliore edizione, che altrimenti non avrebbe potuto essere pubblicata. Quando Tyndale fu successivamente arrestato, gli fu offerta la libertà a condizione che rivelasse i nomi di coloro che lo avevano aiutato a coprire le spese di stampa delle sue Bibbie. Rispose che il vescovo di Durham aveva fatto più di chiunque altro, poiché pagando un prezzo elevato per i libri rimasti in suo possesso, aveva permesso loro di procedere di buon umore.

Tyndale venne tradito e consegnato nelle mani dei suoi nemici, rimanendo in prigione per molti mesi. Infine testimoniò la sua fede, subendo la morte da martire; ma le armi da lui preparate hanno permesso ad altri soldati di continuare a combattere nel corso dei secoli, fino ai nostri giorni.

Latimer sosteneva dal pulpito che la Bibbia dovrebbe essere letta nella lingua della gente. Diceva: "L'Autore della Sacra Scrittura è Dio stesso e questa Scrittura partecipa della potenza e dell'eternità del suo Autore. Non c'è re, imperatore, magistrato o governatore che sia esente dall'obbedirvi. Guardiamoci da quelle scorciatoie della tradizione umana, piene di sassi, di rovi e di alberi sradicati. Seguiamo la retta via della Parola. Non dobbiamo preoccuparci di ciò che hanno fatto i genitori, ma piuttosto di ciò che avrebbero dovuto fare".

Barnes e Frith, fedeli amici di Tyndale, si sollevarono per difendere la verità. Dietro di loro arrivavano i Ridley e Cranmer. Questi leader della Riforma inglese erano uomini eruditi e la maggior parte di loro era stata molto apprezzata per il loro zelo e la loro pietà nella comunità romana. La sua opposizione al papato derivava dalla conoscenza degli errori della "Santa Sede". La sua familiarità con i misteri di Babilonia diede maggior potere alle sue testimonianze contro di lei.

"Sapete", disse Latimer, "chi è il vescovo più diligente di tutta l'Inghilterra? Vedo che sentite e sentite che dovrei fare il suo nome. Vi dirò: è il diavolo. Non lascia mai la sua diocesi. Voi non lasciarlo mai." troverà inattivo.

Cercalo quando vuoi e sarà sempre a casa, sempre con il suo aratro.

Non lo troverai mai negligente, te lo assicuro. Dove risiede il diavolo è così: fuori i libri e dentro le candele; fuori la Bibbia e dentro i rosari; esci con la luce del Vangelo e vieni al lume di candela, sì, a mezzogiorno! Sotto la croce di Cristo, viva il purgatorio; via con l'abbigliamento degli ignudi, dei poveri e dei

non valido; e vivi l'ornamento delle immagini e il gioioso ornamento delle pietre e del legno; Abbasso Dio e la sua Santissima Parola, vengono le tradizioni, i consigli umani e un Papa insensibile. OH! I nostri prelati siano tanto diligenti nel seminare il grano della buona dottrina, quanto Satana lo è nel seminare la zizzania!».

Il grande principio sostenuto da quei riformatori, lo stesso che era stato difeso dai Valdesi, da Wycliffe, Giovanni Huss, Lutero, Zwingli e i loro seguaci, era l'autorità infallibile delle Sacre Scritture come regola di fede e di pratica.

Contestavano il diritto dei papi, dei concili, dei padri della chiesa e dei re di controllare la coscienza in materia religiosa. La Bibbia era la loro autorità e con i suoi insegnamenti mettevano alla prova tutte le dottrine e le pretese.

La fede in Dio e nella Sua Parola sostenne quei santi uomini mentre mettevano la loro vita sul rogo. Latimer disse al suo compagno di martirio quando le fiamme stavano per mettere a tacere le loro voci: "Consolatevi; accenderemo oggi una luce, in Inghilterra, che per grazia di Dio, spero, non si spegnerà mai".

In Scozia, i semi della verità seminati da Columba e dai suoi collaboratori non furono mai completamente distrutti. Per centinaia di anni, dopo che le chiese inglesi si sottomisero a Roma, quelle scozzesi mantennero la loro libertà.

Nel XII secolo, però, il papato vi si stabilì, e in nessun altro paese esercitò un dominio più assoluto. Da nessuna parte l'oscurità era più profonda. Tuttavia, lì apparvero raggi di luce che squarciarono l'oscurità e portarono la promessa del giorno a venire. I Lollardi, venuti dall'Inghilterra con la Bibbia e gli insegnamenti di Wycliffe, fecero molto per preservare la conoscenza del Vangelo, e ogni secolo ebbe i suoi testimoni e martiri.

Con l'inizio della Grande Riforma arrivarono gli scritti di Lutero e poi il Nuovo Testamento inglese di Tyndale. Impercettibili alla gerarchia, questi messaggeri attraversarono silenziosamente le montagne e le valli, accendendo la fiaccola della verità quasi spenta in Scozia, e spegnendo l'opera che Roma aveva compiuto in quattro secoli di oppressione.

Poi, il sangue dei martiri diede nuovo slancio al movimento. I capi papisti, rendendosi improvvisamente conto del pericolo che minacciava la loro causa, bruciarono alcuni dei figli più nobili e onorevoli della Scozia. Non facevano altro che erigere un pulpito, dal quale si udissero per tutto il paese le parole di quei testimoni morenti, che commuovevano gli animi del popolo con il fermo proposito di scuotere i ceppi di Roma.

Hamilton e Wishart, nobili sia di carattere che di nascita, con un gran numero di discepoli più umili, misero sul rogo la propria vita. Ma dalla pira fiammeggiante di Wishart venne colui che le fiamme non avrebbero dovuto mettere a tacere, colui che, al di sotto di Dio, avrebbe inferto il colpo mortale al dominio papale in Scozia.

John Knox si era allontanato dalle tradizioni e dai misticismi della chiesa, per nutrirsi delle verità della Parola di Dio; e gli insegnamenti di Wishart avevano confermato la sua determinazione ad abbandonare la comunione di Roma e ad unirsi ai riformatori perseguitati.

Convinto dai suoi compagni ad assumere l'ufficio di predicatore, si ritrasse dalla sua responsabilità e solo dopo giorni di isolamento e doloroso conflitto con se stesso accettò. Ma, dopo aver accettato l'incarico, andò avanti con incrollabile determinazione e incrollabile coraggio per tutta la sua vita.

Questo fedele e vero riformatore non temeva il volto dell'uomo. I fuochi del martirio, che divampavano intorno a lui, non fecero altro che stimolare con maggiore intensità il suo zelo. Con l'ascia del boia sospesa minacciosamente sopra la sua testa,

Mantenne la sua posizione, sferrando potenti colpi a destra e a sinistra per demolire l'idolatria.

Quando si trovò faccia a faccia con la regina di Scozia, alla cui presenza lo zelo di molti leader protestanti si era indebolito, John Knox rese incrollabile testimonianza della verità. Non si otterrebbe con le coccole; non cederebbe alle minacce. La regina lo accusò di eresia. Aveva insegnato al popolo ad accogliere una religione proibita dallo Stato, dichiarò, e aveva così trasgredito il comandamento di Dio che comanda ai sudditi di obbedire ai loro principi. Knox rispose con fermezza: "Poiché la vera religione non ha origine dai principi, né riceve la sua autorità da loro, ma solo dal Dio eterno, i sudditi non sono obbligati a conformare la loro religione al gusto dei principi. Accade infatti spesso che i principi, di tutti gli altri, sono i più ignoranti della vera religione di Dio... Se tutta la stirpe di Abramo fosse stata della religione del Faraone, di cui furono sudditi per lungo tempo, le chiedo, signora: quale religione quale religione ci sarebbe stata sulla Terra?... E così puoi vedere che i sudditi non sono obbligati ad adottare la religione dei loro principi, anche se si raccomanda di render loro onore."

La regina Mary disse: "Tu interpreti la Scrittura in un modo e loro [i Maestri romani] dall'altro. A chi dovrei credere e chi sarà il giudice?"

"Devi credere in Dio, che parla chiaramente nella Sua Parola", rispose il riformatore; "e al di là di ciò che insegna la Parola, non bisogna credere né nell'uno né nell'altro. La Parola di Dio è chiara in sé; e se in qualche luogo ci sono tenebre, lo Spirito Santo, che non si contraddice mai, spiega anche di più la questione chiaramente in altri posti. Quindi non può esserci alcun dubbio, eccetto per coloro che sono ostinatamente ignoranti." Queste furono le verità che l'intrepido riformatore, a rischio della vita, raccontò alle orecchie dei reali. Con lo stesso indomabile coraggio mantenne il suo proposito, pregando e combattendo le battaglie del Signore, finché la Scozia non riuscì a liberarsi dal papato.

In Inghilterra, l'affermazione del protestantesimo come religione nazionale rallentò ma non fermò completamente la persecuzione. Sebbene molte delle dottrine di Roma fossero state abbandonate, non poche delle loro forme erano ancora mantenute. La supremazia del papa fu rifiutata, ma al suo posto fu intronizzato il monarca come capo della chiesa. Nel servizio di culto in chiesa c'era ancora un grande allontanamento dalla purezza e dalla semplicità del Vangelo. Il grande principio della tolleranza religiosa non era ancora stato compreso. Sebbene le terribili crudeltà che Roma praticava contro l'eresia fossero usate raramente dai governanti protestanti, il diritto di ogni uomo di adorare Dio secondo i dettami della propria coscienza non era ancora riconosciuto. A tutti era richiesto di accettare le dottrine e di osservare le forme di culto prescritte dalla chiesa costituita. I dissidenti hanno subito persecuzioni, in misura maggiore o minore, per centinaia di anni.

Nel XVII secolo migliaia di pastori furono licenziati dalle loro funzioni. Alle persone era vietato, sotto pena di pesanti multe, reclusione ed esilio, partecipare a qualsiasi riunione religiosa eccetto quelle consentite dalla chiesa. Le anime fedeli che non potevano evitare di riunirsi insieme per adorare Dio erano costrette a riunirsi in vicoli bui, in soffitte buie e, in certe stagioni, a mezzanotte nei boschi. Nelle accoglienti profondità della foresta, tempio eretto da Dio stesso, quei figli del Signore dispersi e perseguitati si radunarono per effondere la loro anima nella preghiera e nella lode. Ma nonostante tutte le precauzioni, molti hanno sofferto per la loro fede. Le carceri erano sovraffollate. Le famiglie furono separate. Molti furono banditi in terre straniere.

Tuttavia, Dio era con il Suo popolo e la persecuzione non poteva mettere a tacere la loro testimonianza. Molti furono costretti ad emigrare in America, oltreoceano, e lì gettarono le basi della libertà civile e religiosa, che è stata il baluardo e la gloria di quel Paese.

Ancora una volta, come avvenne ai tempi degli apostoli, la persecuzione era a favore del vangelo. In una prigione nauseante, gremita di libertini e criminali, John Bunyan respirò la vera atmosfera del Paradiso; e lì scrisse la sua meravigliosa allegoria del viaggio del pellegrino dalla terra della distruzione alla città celeste. Per quasi duecento anni quella voce dalla prigione di Bedford ha parlato con potere vibrante al cuore degli uomini. *Il progresso del pellegrino* e *l'abbondante grazia verso il capo dei peccatori*, scritti da Bunyan, hanno guidato molti passi sul sentiero della vita.

Baxter, Flavel, Alleine e altri uomini dotati di talento, istruzione e profonda esperienza cristiana si schierarono in coraggiosa difesa della fede un tempo affidata ai santi. L'opera portata avanti da questi uomini, condannati e respinti dai governanti di questo mondo, non potrà mai perire. *La Fonte della Vita* e il *Metodo della Grazia*, scritti da Flavel, hanno insegnato a migliaia di persone ad affidare a Cristo la cura della propria anima. *Il Pastore Riformato* di Baxter si è rivelato una benedizione per molti che desideravano un risveglio dell'opera di Dio, e *L'Eterno Riposo dei Santi* ha svolto la sua opera nel condurre le anime nel "riposo che rimane ancora per il popolo di Dio".

Cento anni dopo, in un tempo di grande oscurità spirituale, Whitefield e i fratelli Wesley apparvero come portatori di luce per Dio. Sotto il dominio della chiesa stabilita, il popolo inglese sprofondò in un declino religioso che difficilmente poteva essere distinto dal paganesimo. La religione naturale era lo studio preferito del clero e comprendeva gran parte della loro teologia. Le classi superiori disprezzavano la pietà e si vantavano di essere al di sopra di ciò che chiamavano fanatismo. Le classi inferiori erano in gran parte ignoranti e abbandonate al vizio, mentre la chiesa non aveva più il coraggio né la fede per sostenere la causa distrutta della verità.

La grande dottrina della giustificazione per fede, così chiaramente insegnata da Lutero, era stata quasi del tutto perduta di vista; e il principio romano della fiducia nelle buone opere per la salvezza aveva preso il suo posto. Whitefield e i fratelli Wesley, membri della chiesa stabilita, erano sinceri richiedenti del favore divino, e insegnavano che questo doveva essere ottenuto con una vita virtuosa e l'osservanza delle ordinanze religiose.

Quando Charles Wesley una volta si ammalò e sentì che la morte si stava avvicinando avvicinandosi, gli fu chiesto cosa sostenesse la sua speranza della vita eterna. La sua risposta fu: "Ho fatto del mio meglio per servire Dio". Poiché l'amico che aveva posto la domanda sembrava non essere del tutto soddisfatto della sua risposta, Wesley pensò: "Cosa! I miei sforzi non sono una base sufficiente per sperare? Mi priverebbe dei miei sforzi? Non ho più nulla in cui confidare." Tale era la fitta oscurità che era scesa sulla chiesa, nascondendo l'espiazione, derubando Cristo della Sua gloria e distogliendo le menti degli uomini dalla loro unica speranza di salvezza: il sangue del Redentore crocifisso.

Wesley e i suoi collaboratori furono portati a capire che la vera religione è stabilita nel cuore e che la legge di Dio si estende ai pensieri così come alle parole e alle azioni. Convinti della necessità della purezza del cuore, nonché della correttezza del comportamento esteriore, si impegnarono con zelo a condurre una nuova vita.

Attraverso gli sforzi più diligenti e pii, si dedicarono a controllare i mali del cuore naturale. Vissero una vita di abnegazione, carità e umiliazione, osservando con grande rigore e accuratezza ogni misura che credevano potesse ottenere ciò che più desideravano: la santità che avrebbe garantito il favore di Dio. Ma non sono arrivati al

obiettivo che si proponevano di raggiungere. Inutili furono i loro sforzi per liberarsi dalla condanna del peccato, o per spezzarne il potere. Questa fu la stessa lotta che Lutero aveva vissuto nella sua cella di Erfurt. La stessa domanda che aveva torturato la sua anima: "Come potrebbe l'uomo giustificarsi davanti a Dio?" (Giobbe 9:2).

Le fiamme della verità divina, quasi spente sugli altari del protestantesimo, dovevano riaccendersi nell'antica fiaccola tramandata nei secoli dai cristiani boemi.

Dopo la Riforma, il protestantesimo in Boemia fu calpestato dalle orde di Roma.

Tutti coloro che si rifiutavano di rinunciare alla verità furono costretti a fuggire. Alcuni di questi, trovando rifugio in Sassonia, vi mantennero l'antica fede. Fu dai discendenti di questi cristiani che la luce brillò per Wesley e i suoi compagni.

John e Charles Wesley, dopo essere stati ordinati al ministero, furono inviati in missione in America. A bordo della nave c'era un gruppo di Moravi.

Violente tempeste si scatenarono su di loro durante la traversata e John Wesley, di fronte alla morte, sentì di non avere alcuna certezza di pace con Dio. I tedeschi, invece, dimostrarono una calma e una fiducia a loro sconosciute.

"Molto tempo fa", disse, "avevo osservato la grande serietà del loro comportamento. Davano continua prova della loro umiltà, svolgendo per gli altri passeggeri lavori umili che nessuno degli inglesi avrebbe intrapreso; e questo senza volere né ricevere pagamento, dicendo che era un bene per i loro cuori orgogliosi, e che il loro amante Salvatore aveva fatto molto di più per loro, e ogni giorno dava loro l'opportunità di mostrare una mansuetudine che nessun insulto avrebbe potuto scalfire.

Se venissero spinti, colpiti o abbattuti, si rialzerebbero e se ne andrebbero.

Nessuna lamentela gli è uscita dalla bocca. C'era quindi l'opportunità di dimostrare se erano liberi dallo spirito, nonché dalla paura, dall'orgoglio, dalla rabbia e dalla vendetta. Nel mezzo del salmo con cui iniziarono la loro adorazione, il mare infuriò, riducendo a brandelli la randa, coprendo la nave e allargandosi sul ponte, come se il grande abisso ci avesse già inghiottiti.

Tra gli inglesi scoppiò un grido terribile. I tedeschi continuarono tranquillamente a cantare.

Dopo ho chiesto a uno di loro: "Non avevi paura?" Lui rispose: 'Grazie a Dio, no!' Ho chiesto: "Ma le vostre donne e i vostri bambini non avevano paura?" Lui rispose dolcemente: 'No, le nostre donne e i nostri bambini non hanno paura di morire.'

Arrivato a Savannah, Wesley rimase per qualche tempo con i Moravi, rimanendo profondamente colpito dal loro comportamento cristiano. Di uno dei suoi servizi religiosi, che presentava un netto contrasto con il servizio di culto formalistico della Chiesa d'Inghilterra, scrisse: "La grande semplicità, così come la solennità di tutto ciò, mi fecero quasi dimenticare i diciassette secoli trascorsi, e immaginarmi in una di quelle assemblee dove non c'erano forme né apparati, però con dimostrazione dello Spirito e della potenza."

Al ritorno in Inghilterra, Wesley, sotto la guida di un predicatore moravo, raggiunse una comprensione più chiara della fede biblica. Si convinse di dover rinunciare ad ogni fiducia nelle proprie opere di salvezza, e credere completamente nell'«Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo». In una riunione della Moravian Society di Londra è stata letta una dichiarazione di Lutero che descrive il cambiamento che lo Spirito di Dio opera nel cuore del credente. Quando Wesley la sentì, la fede si accese nella sua anima.

"Ho sentito il mio cuore stranamente riscaldato", ha detto. "Sentivo che confidavo in Cristo, e in Lui solo, per la salvezza; e avevo la certezza che Egli aveva cancellato i miei peccati, perfino i miei, e mi aveva salvato dalla legge del peccato e della morte".

Attraverso un lungo periodo di faticosi e desolati anni di fatica, anni di rigorose rinunce, rimproveri e umiliazioni, Wesley era rimasto concentrato sul suo unico scopo di cercare Dio. Ora lo aveva trovato e

aveva scoperto che la grazia che aveva cercato di ottenere attraverso la preghiera e il digiuno, l'elemosina e l'abnegazione, era un dono "senza denaro e senza prezzo".

Una volta stabilito nella fede in Cristo, tutta la sua anima ardeva dal desiderio di diffondere ovunque la conoscenza del glorioso vangelo della grazia gratuita di Dio. Ha detto: "Vedo il mondo intero come la mia parrocchia, in qualunque parte di esso mi trovi. Considero giusto e mio sacro dovere annunciare a tutti coloro che sono disposti ad ascoltare, la buona novella della salvezza".

Continuò la sua vita severa e altruista, ora non come fondamento, ma come prodotto della fede; non come radice, ma come frutto di santità. La grazia di Dio in Cristo è il fondamento della speranza del cristiano e questa grazia si manifesterà nell'obbedienza. La vita di Wesley fu dedicata alla predicazione delle grandi verità che aveva ricevuto: la giustificazione attraverso la fede nel sangue espiatorio di Cristo e la potenza rinnovatrice dello Spirito Santo nel cuore, producendo frutti in una vita conforme all'esempio di Cristo.

Whitefield e i fratelli Wesley furono preparati per il loro lavoro attraverso lunghe e profonde convinzioni personali riguardo alla loro condizione perduta. E affinché potessero sopportare le difficoltà, come buoni soldati di Cristo, furono sottoposti a dure prove di scherno, di scherno e di persecuzione, sia all'Università che all'inizio del loro ministero. Loro e alcuni altri che simpatizzavano con loro furono beffardamente chiamati metodisti dai loro colleghi non credenti, un nome che ora è considerato onorevole da una delle più grandi denominazioni in Inghilterra e in America.

Come membri della Chiesa d'Inghilterra, erano strettamente legati alle loro forme di culto, ma il Signore aveva stabilito per loro uno standard più elevato nella Sua Parola. Lo Spirito Santo li spingeva a predicare Cristo e Lui crocifisso. Il potere dell'Altissimo ha accompagnato la loro opera. Migliaia furono convinti e veramente convertiti. Era necessario che queste pecore fossero protette dai lupi divoratori. Wesley non pensò di fondare una nuova denominazione religiosa, ma le organizzò in un'entità che chiamò Unione Metodista.

Misteriosa e dolorosa fu l'opposizione che questi predicatori dovettero affrontare da parte della chiesa costituita. Tuttavia, Dio, nella Sua saggezza, diresse gli eventi in modo tale che la Riforma potesse iniziare all'interno della chiesa stessa. Se fosse proceduto interamente dall'esterno, non sarebbe penetrato dove ce n'era più bisogno. Ma poiché i predicatori del risveglio erano membri della chiesa, e operavano all'interno della sua struttura ovunque trovassero opportunità, la verità penetrò dove le porte altrimenti sarebbero rimaste chiuse.

Alcuni membri del clero si risvegliarono dal loro torpore morale e divennero zelanti predicatori nelle proprie parrocchie. Le chiese che erano state pietrificate dal formalismo furono resuscitate.

Ai tempi di Wesley, come in ogni epoca della storia della chiesa, uomini con doni diversi svolgevano il lavoro per cui erano stati incaricati di svolgere. Non erano d'accordo su tutti i punti della dottrina, ma erano tutti mossi dallo Spirito di Dio e uniti nell'obiettivo divorante di conquistare anime a Cristo. I dissensi tra Whitefield e i fratelli Wesley una volta minacciavano di creare una separazione; ma essendo studenti alla scuola di Cristo, furono riconciliati dalla pazienza e dall'amore. Non avevano tempo per discutere, mentre l'errore e l'iniquità proliferavano ovunque, e i peccatori correvano verso la rovina.

I servitori di Dio hanno percorso un cammino accidentato. Uomini influenti e colti impiegarono i loro poteri contro di loro. Dopo qualche tempo molti ecclesiastici cominciarono a mostrare loro deliberata ostilità e le porte delle chiese furono chiuse.

per la fede pura e per coloro che l'hanno proclamata. La condotta del clero nel denunciarli dal pulpito ha fomentato gli elementi dell'oscurità, dell'ignoranza e dell'iniquità. Di volta in volta, John Wesley scampò alla morte grazie a un miracolo della misericordia di Dio. Quando la rabbia della folla si scatenò contro di lui e sembrava non esserci alcuna via di fuga, un angelo in forma umana venne al suo fianco e la folla si ritirò. Così il servo di Cristo lasciò illeso il luogo del pericolo.

Della sua liberazione dalla gente arrabbiata in una di queste occasioni, Wesley raccontò: "Molti cercarono di spingermi mentre scendevamo dalla collina su un sentiero scivoloso verso la città. Credo che se cadessi, difficilmente mi alzerei di nuovo. Ma io non sono inciampato." , dopo tutto, e non ho commesso il minimo errore finché non sono stato completamente fuori dalla loro portata... Anche se molti hanno cercato di prendermi per il colletto e i vestiti e gettarmi a terra, non sono riusciti "Non trattenermi in alcun modo. Uno degli aggressori mi ha tenuto fermo per un lembo del panciotto, che presto gli è arrivato in mano. L'altro lembo, nella cui tasca c'era una banconota, era strappato solo a metà... Un uomo vigoroso che era proprio dietro di me, cercò più volte di colpirmi con un enorme manganello di quercia, se mi avesse colpito sulla nuca una sola volta si sarebbe salvato da ulteriori disagi, ma ogni volta il colpo venivano deviati, non so come, non potevo muovermi né a destra né a sinistra... Un altro arrivò correndo tra la folla e, alzando il braccio per attaccarmi, all'improvviso lo abbassò e mi toccò leggermente la testa, dicendo: "Come? ha i capelli morbidi!"... I primi uomini ad avere il cuore trasformato furono gli eroi della città, i capi del popolo di ogni tempo, uno dei quali era un pugile.

"Con quali passi gentili Dio ci prepara per la Sua volontà! Due anni fa, un frammento di mattone mi ha sfiorato la spalla. È passato un anno da quando una pietra mi ha colpito in mezzo agli occhi. Il mese scorso ho ricevuto un colpo, e stasera due, uno prima del nostro arrivo in città, e un altro dopo la nostra partenza; ma tutti e due non hanno portato a nulla, perché nonostante uno mi avesse colpito al petto con tutta la sua forza e un altro alla bocca, con tale forza che subito ne è uscito il sangue. Per quei colpi non sentii più dolore che se fossi stato colpito con una cannuccia."

I metodisti di quei primi giorni, sia il popolo che i predicatori, sopportarono il ridicolo e la persecuzione, sia da parte della chiesa che da parte di persone dichiaratamente irreligiose, che erano arrabbiate per le informazioni che fornivano. Furono processati davanti ai tribunali di giustizia, tribunali solo nominali, poiché la giustizia era rara nei tribunali di quel tempo. Spesso subivano violenze da parte dei loro persecutori. La folla andava di casa in casa distruggendo mobili e beni, saccheggiando tutto ciò che volevano e abusando brutalmente di uomini, donne e bambini. In alcuni casi, sono stati pubblicati avvisi pubblici che invitavano coloro che desideravano aiutare a rompere le finestre e saccheggiare le case dei metodisti a farsi avanti.

incontrarsi in un determinato giorno, ora e luogo. Queste flagranti violazioni sia della legge umana che di quella divina rimasero impunte. Fu intrapresa una persecuzione sistematica contro un popolo il cui unico crimine era quello di cercare di deviare i piedi dei peccatori dalla via della distruzione verso la via della santità.

Disse John Wesley, riferendosi alle accuse mosse contro di lui e i suoi alleati: "Alcuni sostengono che le dottrine di questi uomini sono false, errate ed entusiastiche; che sono nuove e inaudite fino a poco tempo fa. Sono quaccherismo, bigottismo e papismo". .
Tutta questa fantasia è stata ora tagliata alla radice, essendo stato ampiamente dimostrato che ogni ramo di questo insegnamento è la chiara dottrina della Scrittura così come interpretata dalla nostra stessa chiesa. Pertanto non può essere né falso né erroneo, poiché le Scritture sono vere. Altri affermano: 'Le vostre dottrine sono troppo rigide; Essi

rendono molto stretta la via del Cielo». E questa è, in verità, l'obiezione originaria, poiché è stata quasi l'unica per qualche tempo, ed è segretamente alla base di mille altre che compaiono in varie forme. Ma rendono la via verso il Cielo in qualche modo più stretta di quanto l'hanno fatta nostro Signore e i Suoi apostoli? La tua dottrina è più severa di quella della Bibbia? Consideriamo solo alcuni testi chiari: 'Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente!' "Di ogni parola inutile che gli uomini diranno renderanno conto nel giorno del giudizio." «Sia che mangiate, sia che beviate o qualunque cosa facciate, fate tutto per la gloria di Dio».

"Se la loro dottrina è più severa di così, sono colpevoli; ma tu sai in coscienza che non è così. E chi può essere un briciolo meno severo senza corrompere la Parola di Dio? Si può trovare qualche amministratore dei misteri di Dio credente altera alcuna parte del sacro deposito? No, non può diminuire nulla, non può diminuire nulla. È costretto a dichiarare a tutti gli uomini: "Non posso ridurre le Scritture a vostro piacimento. Dovete ascendere ad esse o perire. per sempre". Il grido popolare è: mancanza di carità di questi uomini! Senza carità, loro?! In che senso? Non danno da mangiare agli affamati, né vestono gli ignudi? No, non è così. Non hanno colpa in questo. . Ma sono spietati nel giudicare! Pensano che nessuno possa salvarsi se non chi va per la propria strada."

Il declino spirituale avvenuto in Inghilterra poco prima del tempo di Wesley, fu in gran parte il risultato dell'insegnamento antinomico. Molti sostenevano che Cristo ha abolito la legge morale e che, quindi, i cristiani non sono obbligati a osservarla; che il credente è libero dalla "schiavitù delle buone opere". Altri, pur ammettendo la perpetuità della legge, dichiaravano che non era necessario che i ministri esortassero il popolo all'osservanza dei suoi precetti, poiché coloro che Dio aveva eletti per la salvezza sarebbero stati, «per l'irresistibile impulso della grazia divina, indotti a praticare di pietà e di virtù», mentre coloro che erano predestinati alla dannazione eterna "non avevano in sé alcuna forza per obbedire alla legge divina".

Altri ancora, difendendo la tesi secondo cui "gli eletti non possono cadere in disgrazia né perdere il favore divino", sono giunti alla conclusione ancora più detestabile che "le azioni empie da loro commesse non sono realmente peccaminose, né devono essere considerate una trasgressione della legge divina e che, di conseguenza, non hanno bisogno né di confessare i propri peccati né di allontanarsene mediante il pentimento." Pertanto, dichiaravano che anche uno dei peccati più vili, «universalmente considerato una tremenda trasgressione della legge divina, non è peccato davanti a Dio», se commesso da uno degli eletti, «perché è uno dei peccati essenziali e caratteristica distintiva degli eletti, che non possono fare nulla che dispiaccia a Dio e sia proibito dalla sua legge".

, O

Questa mostruosa dottrina è sostanzialmente la stessa che insegnano i romanisti, affermando "che il papa può liberarsi dall'osservanza della legge, e rimettere a posto ciò che è sbagliato, correggendo e cambiando le leggi"; che "egli può pronunciare sentenze e giudizi in contraddizione... con la legge di Dio e degli uomini". Tutto ciò rivela l'ispirazione dello stesso spirito maestro, sì, dello stesso che, tra gli abitanti senza peccato del Cielo, iniziò la sua opera cercando di smantellare le giuste restrizioni della legge di Dio.

La dottrina dei decreti divini, che fissano inalterabilmente i caratteri degli uomini, aveva portato molti al virtuale rifiuto della legge di Dio. Wesley si oppose con perseveranza agli errori dei teologi antinomiani, dimostrando che la dottrina che portò alla presa di posizione antinomiana è contraria alla Scrittura. "La grazia di Dio

è apparso, portando la salvezza a *tutti gli uomini*. "Ciò è buono e gradito agli occhi di Dio, nostro Salvatore, il quale vuole che *tutti gli uomini* siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità. Poiché vi è un solo Dio e un solo mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Gesù Cristo, il quale ha dato se stesso in riscatto *per tutti*." (Tito 2:11; 1 Tim. 2:3-6). Lo Spirito di Dio è liberamente conferito per consentire a tutti gli uomini di impadronirsi dei mezzi di salvezza. Così Cristo, "la vera luce", "illumina ogni uomo che viene nel mondo" (Gv 1,9). Gli uomini non riescono ad ottenere la salvezza unicamente a causa della loro rifiuto ostinato del dono della vita.

In risposta all'affermazione secondo cui con la morte di Cristo i precetti del Decalogo sarebbero stati aboliti insieme alla legge cerimoniale, Wesley disse: "La legge morale, contenuta nei Dieci Comandamenti e applicata dai profeti, non è stata annullata da Cristo. Lo scopo della Sua venuta non era quello di revocarne alcuna parte. È una legge che non può mai essere annullata, che «rimane immutata come testimone fedele in Cielo»... Esiste fin dall'inizio del mondo, essendo «scritta non su tavole di pietra, ma nel cuore di tutti i figli degli uomini, quando uscirono dalle mani del Creatore. E sebbene le lettere un tempo scritte dal dito di Dio siano ora, in gran parte, sfigurate dal peccato, tuttavia non possono essere cancellate del tutto, finché abbiamo una certa coscienza del bene e del male. Ogni parte di questa legge deve rimanere in vigore per tutta l'umanità e in ogni momento. Essa non dipende né dal tempo né dal luogo, né da qualsiasi altra circostanza soggetta a cambiamento, ma dalla natura di Dio e dalla natura dell'uomo, e dal rapporto immutabile tra l'una e l'altro".

«Non sono venuto per distruggere, ma per dare compimento"... Senza ombra di dubbio, ciò che Gesù intendeva con questo è (coerentemente con tutto ciò che è venuto prima e dopo): "Sono venuto a stabilirlo nella vostra pienezza". , malgrado tutte le false interpretazioni degli uomini; sono venuto a mettere in prospettiva piena e lucida tutto ciò che in essa c'era di oscuro e di nebuloso, sono venuto a dichiarare lo scopo pieno e vero di ogni sua parte; a mostrare la lunghezza, tutta l'ampiezza e lunghezza di ogni comandamento in esso contenuto, e l'altezza e la profondità, l'inconcepibile purezza e spiritualità di esso, in tutte le sue parti".

Wesley affermava la perfetta armonia tra la legge e il vangelo. «Tra la legge e il Vangelo esiste quindi il nesso più stretto che si possa concepire. Da un lato, la legge ci apre continuamente la via al Vangelo e ci indirizza verso di esso; dall'altro, il Vangelo continuamente ci indirizza all'adempimento più esatto della legge. La legge, ad esempio, ci chiede di amare Dio e il prossimo, di essere miti, umili e santi. Ci sentiamo di non essere qualificati per compiere queste cose.

Sì, "questo è impossibile all'uomo". Ma vediamo la promessa che Dio ci concede questo amore e ci rende umili, miti e santi. Utilizziamo questo vangelo, queste notizie benedette. E questo ci viene fatto secondo la nostra fede; e "la giustizia della legge si realizza in noi mediante la fede in Cristo Gesù».

"Nei ranghi più alti dei nemici del vangelo di Cristo", disse Wesley, "ci sono coloro che apertamente ed esplicitamente 'giudicano la legge', 'parlano male della legge', che insegnano agli uomini a infrangere (disfare, allentare, rilasciare dall'obbligo)) non solo i più piccoli ma anche i più grandi comandamenti, ma tutti insieme... La cosa più sorprendente di tutte le circostanze che accompagnano questo grande inganno è che coloro che lo accettano credono davvero di onorare Cristo sovvertendo La sua legge, e che magnificano il suo ministero quando, in verità, stanno distruggendo la sua dottrina! Sì, lo onorano proprio come fece Giuda quando disse: "Ti saluto, Maestro, e ti bacio". E può dire altrettanto giustamente a ciascuno di loro: "Tradisci tu il Figlio dell'uomo con un bacio?". Questo non è altro che tradirlo con a

bacia, parla del suo sangue e toglie la sua corona. Trattare qualsiasi parte della Sua legge con disprezzo con il pretesto di promuovere il progresso del Vangelo. Nessuno che, in verità, predica una fede di questo tipo, che tende direttamente o indirettamente a emarginare qualsiasi elemento dell'obbedienza, o che predica Cristo con lo scopo, in qualche modo, di annullare o indebolire il più piccolo dei comandamenti di Dio. Non potrà sfuggire a questa accusa."

A coloro che sostenevano che "la predicazione del vangelo soddisfa tutti i fini della legge", Wesley rispondeva: "Questo lo neghiamo assolutamente. Non corrisponde al primo scopo della legge stessa, cioè convincere gli uomini del peccato, per risvegliare coloro che ancora dormono sull'orlo dell'inferno." L'apostolo Paolo dichiara che «mediante la legge viene la conoscenza del peccato»; «e prima che l'uomo sia convinto di peccato, non sentirà veramente il bisogno del sangue espiatorio di Cristo... 'Quelli che stanno bene non hanno bisogno del medico', come osserva lo stesso nostro Signore, 'ma quelli che sono malati'. È assurdo, quindi, offrire un medico a coloro che sono sani, o che almeno credono di esserlo. Bisogna prima convincerli che sono malati; altrimenti non ti saranno grati per il lavoro. È altrettanto assurdo offrire Cristo a coloro i cui cuori sono sani e non sono ancora stati umiliati."

Così, mentre predicava il vangelo della grazia di Dio, Wesley, come il suo Maestro, cercò di magnificare la legge e renderla gloriosa. Esegui fedelmente l'opera che Dio gli aveva affidato e gloriosi furono i risultati che gli fu concesso di contemplare. Al termine della sua lunga vita, durata più di ottant'anni, dopo aver trascorso più di mezzo secolo nel ministero itinerante, i suoi seguaci dichiarati contavano più di mezzo milione di anime. Ma la moltitudine che per le sue fatiche fu sollevata dalla rovina e dalla degradazione del peccato a una vita più pura e più alta, e il numero di coloro che mediante il suo insegnamento acquisirono un'esperienza più profonda e più ricca, non saranno mai conosciuti finché tutta la famiglia dei redenti non sarà riunita nel regno di Dio. La sua vita insegna a ogni cristiano una lezione inestimabile. Possano la fede e l'umiltà, lo zelo instancabile, l'altruismo e la devozione di questo servitore di Cristo riflettersi nelle chiese di oggi!

Capitolo 15

La Bibbia e la Rivoluzione francese

Nel XVI secolo, la Riforma, mostrando al popolo una Bibbia aperta, cercò di essere introdotta in tutti i paesi europei. Alcune nazioni la salutarono con gioia, come una messaggera del Cielo, in altre terre il papato riuscì in larga misura a impedirne l'ingresso; e la luce della conoscenza biblica, con i suoi influssi nobilitanti, fu quasi del tutto eliminata. In un certo paese, sebbene la luce entrasse, non veniva compresa a causa della fitta oscurità. Per secoli, la verità e l'errore hanno lottato per il predominio. Dopotutto il male ha vinto e la verità celeste è stata ripudiata.

"Questa è la condanna: la luce è venuta nel mondo e gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce." (Giovanni 3:19). La nazione è stata lasciata a raccogliere i risultati della scelta che aveva fatto. Il freno dello Spirito di Dio fu rimosso da un popolo che aveva disprezzato il dono della Sua grazia. È stato permesso al male di raggiungere il suo punto di maturazione. E il mondo intero ha visto i frutti del volontario rifiuto della luce.

La lotta contro la Sacra Scrittura, durata tanti secoli in Francia, raggiunse il suo apogeo negli scenari della Rivoluzione. Questo terribile incendio non fu altro che il risultato inesorabile dell'eliminazione delle Scritture. Mostrò al mondo l'esempio più straordinario del funzionamento della politica papale: una dimostrazione dei risultati che, per più di mille anni, l'insegnamento di Roma aveva teso a produrre.

La proscrizione della Scrittura durante il periodo del dominio papale fu predetta dai profeti; e il Rivelatore segnala anche i terribili risultati che si avrebbero, soprattutto in Francia, a causa del dominio dell'«uomo del peccato».

L'angelo del Signore disse: «Calpesteranno la città santa per quarantadue mesi. E darò potere ai miei due testimoni, ed essi profetizzeranno per milleduecentosessanta giorni, vestiti di sacco... Quando avranno finito la loro testimonianza, la bestia che sale dall'abisso farà guerra contro loro, li vincerà e li ucciderà, e i loro cadaveri giaceranno sulla piazza della grande città, che spiritualmente si chiama Sodoma e Egitto, dove fu crocifisso anche il loro Signore... E gli abitanti della Terra si rallegreranno di loro, si rallegreranno e si scambieranno doni, perché questi due profeti avevano tormentato gli abitanti della Terra. Durante quei tre giorni e mezzo lo spirito della vita proveniente da Dio entrò in loro; ed essi si alzarono in piedi, e un grande timore cadde su coloro che li vedevano». (Apocalisse 11:2-11).

I periodi qui menzionati – “quarantadue mesi” e “milleduecentosessanta giorni” – si riferiscono allo stesso passaggio di tempo, rappresentando ugualmente l'era in cui la chiesa di Cristo avrebbe dovuto subire l'oppressione da parte di Roma. I 1.260 anni di supremazia papale iniziarono con l'istituzione del papato nel 538 d.C. e finirono quindi nel 1798. Durante quel periodo, l'esercito francese invase Roma e fece prigioniero il papa, che morì in esilio. Anche se poco dopo venne eletto un nuovo papa, la gerarchia papale da allora non è più stata in grado di esercitare il potere che un tempo possedeva.

La persecuzione della chiesa non continuò per tutto il periodo di 1.260 anni. Dio, per misericordia verso il suo popolo, ha abbreviato il tempo della loro ardente prova. Profetizzando la "grande tribolazione" che avrebbe dovuto abbattersi sulla chiesa, il Salvatore disse: "Se quei giorni non fossero abbreviati, nessuna carne sarebbe salvata; ma per amore degli eletti quei giorni saranno abbreviati". (Matteo 24:22). Grazie all'influenza della Riforma, la persecuzione terminò prima del 1798.

Riferendosi ai due testimoni, il profeta aggiunge: «Questi sono i due ulivi e i due candelabri che stanno davanti al Dio di tutta la terra». "La tua Parola", dice il salmista, "è una lampada al mio piede e una luce sul mio cammino". (Apocalisse 11:4; Sal. 119:105). I due testimoni rappresentano le Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento. Entrambi sono importanti testimoni dell'origine e della perpetuità della legge di Dio. Entrambi sono anche testimoni del disegno di salvezza. I tipi, i sacrifici e le profezie dell'Antico Testamento indicano la venuta del Salvatore. I vangeli e le epistole del Nuovo Testamento parlano di un Salvatore che venne esattamente nel modo predetto dal tipo e dalla profezia.

"Profetizzeranno per milleduecentosessanta giorni, vestiti di sacco". Durante gran parte di questo periodo, i testimoni di Dio rimasero in uno stato di oscurità. Il potere papale cercò di nascondere la Parola di verità al popolo e di mettere davanti a loro falsi testimoni per contraddire la loro testimonianza. Quando la Bibbia fu bandita dalle autorità religiose e secolari; quando la loro testimonianza fu pervertita, e gli uomini e i diavoli fecero ogni sforzo per escogitare mezzi per distogliere le menti degli uomini dal Libro; quando coloro che osarono proclamare le loro sacre verità furono braccati, traditi, torturati, sepolti in celle sotterranee, martirizzati per la loro fede, o costretti a fuggire nelle fortezze delle montagne e negli abissi e nelle caverne della Terra, allora i testimoni fedeli profetizzò con un sacco.

Tuttavia continuarono a dare la loro testimonianza durante l'intero periodo di 1.260 anni. Nei tempi più bui ci sono stati uomini fedeli che amavano la Parola di Dio ed erano gelosi dell'onore divino. A questi fedeli servitori è stata data saggezza, potere e autorità per dichiarare la Sua verità da sempre.

"Se qualcuno vuole far loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici; e se qualcuno vuole far loro del male, dovrà essere ucciso." (Apoc. 11:5). Gli uomini non potranno calpestare impunemente la Parola di Dio. Il senso di questa temibile denuncia è presentato nel capitolo conclusivo dell'Apocalisse: «A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro attesto che, se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio manderà su di lui le piaghe scritte nella Bibbia. questo libro; e se qualcuno toglie qualche parola dal libro di questa profezia, Dio toglierà la sua parte dall'albero della vita e dalla città santa, che sono scritti in questo libro". (Apoc. 22:18 e 19).

Tali sono gli avvertimenti che Dio ha dato per impedire agli uomini di cambiare in qualsiasi modo ciò che Egli ha rivelato o comandato. Queste solenni denunce si applicano a tutti coloro che con la loro influenza inducono gli uomini a considerare con leggerezza la legge di Dio. Dovrebbero far tremare coloro che asseriscono irriverentemente che poco importa obbedire o meno alla legge di Dio. Tutti coloro che esaltano le proprie opinioni al di sopra della rivelazione divina, tutti coloro che modificano il chiaro significato delle Scritture per adattarlo alla propria convenienza o per conformarsi al mondo, si assumono un'enorme responsabilità. La Parola scritta, la legge di Dio, misurerà il carattere di ogni uomo e condannerà coloro che si dichiarano carenti in questa prova infallibile.

"Quando [avranno] finito con la loro testimonianza." Il periodo in cui i due testimoni avrebbero dovuto profetizzare vestiti di sacco finì nel 1798. Man mano che si avvicinava il completamento della loro opera nell'oscurità, si dovette combattere contro di loro una guerra per il potere rappresentato come la "bestia che sale dagli abissi". In molte nazioni europee, i poteri che dominavano la Chiesa e lo Stato furono, per secoli, controllati da Satana attraverso il papato. Ma qui, però, si rivela una nuova manifestazione del potere satanico.

Fu la politica di Roma, con una professione di riverenza per la Bibbia, a mantenerla rinchiusa in una lingua sconosciuta e nascosta al popolo. Sotto il suo governo i testimoni profetizzavano "vestiti di sacco". Ma un'altra potenza, la bestia dall'abisso, dovrebbe sorgere per fare guerra aperta e dichiarata alla Parola di Dio.

La "grande città" nelle cui strade furono uccisi i testimoni e dove giacevano i loro cadaveri, "è spiritualmente chiamata Sodoma ed Egitto". Di tutte le nazioni presentate nella storia biblica, l'Egitto negò l'esistenza del Dio vivente e resistette ai Suoi precetti, in modo estremamente audace. Nessun monarca si arrischiò mai ad una ribellione più arrogante contro l'autorità del Cielo quanto il re d'Egitto. Quando il messaggio fu portato da Mosè, nel nome del Signore, il faraone rispose con orgoglio: "Chi è il Signore di chi udrò la voce per lasciar andare Israele? Non conosco il Signore, né lascerò andare Israele." (Esodo 5:2). Questo è ateismo; e la nazione rappresentata dall'Egitto manifesterebbe una simile negazione delle affermazioni del Dio vivente, e uno spirito simile di incredulità e di sfida. La "grande città" viene paragonata anche "spiritualmente" a Sodoma. La corruzione di Sodoma nella trasgressione della legge di Dio si manifestò soprattutto nella licenziosità. E questo peccato dovrebbe essere anche una caratteristica preminente della nazione che doveva soddisfare le prescrizioni del testo sacro.

Secondo le parole del profeta, poco prima dell'anno 1798, una potenza di origine e carattere satanico si sarebbe sollevata per fare guerra alla Bibbia. E nella terra dove la testimonianza dei due testimoni di Dio dovesse essere così messa a tacere, si manifesterebbero l'ateismo del Faraone e la licenziosità di Sodoma.

Questa profezia ebbe l'adempimento più esatto e impressionante nella storia della Francia. Durante la Rivoluzione del 1793, "il mondo udì per la prima volta un'assemblea di uomini, nati ed educati nella civiltà, i quali, arrogandosi il diritto di governare una delle più grandi nazioni europee, alzarono la voce all'unisono per negare la verità più solenne che l'anima umana riceve e all'unanimità rinuncia alla fede e al culto della Divinità." "La Francia è l'unica nazione al mondo di cui si conservi un documento autentico che, come nazione, ha alzato la mano aperta contro l'Autore dell'Universo. Sovrabbondanza di blasfemi, innumerevoli infedeli, ci sono stati e continuano tuttora essere in Inghilterra, Germania, Spagna e altri paesi; ma la Francia si distingue nella storia universale come l'unico Stato che, con decreto dell'Assemblea Legislativa, ha dichiarato che non esiste Dio, e in cui tutta la popolazione della sua capitale e un Nella maggior parte degli altri luoghi, sia donne che uomini ballarono e cantarono con gioia dopo aver ascoltato questa infame dichiarazione.

Anche la Francia mostrava caratteristiche che distinguevano in modo particolare Sodoma. Durante la Rivoluzione si verificò uno stato manifesto di degrado morale e di corruzione simile a quello che portò distruzione nelle città della pianura. E lo storico presenta insieme l'ateismo e la licenziosità della Francia, secondo la rivelazione della profezia: «Strettamente connessa con queste leggi che riguardano la religione, fu quella che ridusse l'unione del matrimonio – l'impegno più sacro che gli esseri umani possano formare, e la cui permanenza porta più fortemente al consolidamento della società - allo stato di un mero contratto civile di natura transitoria, in cui ciascuna delle due persone potrebbe impegnarsi e disfare, a suo piacimento... Se i demoni si fossero impegnati a scoprire un modo più efficace per distruggere tutto ciò che c'è di venerabile, di grazioso o di permanente nella vita domestica, e per ottenere allo stesso tempo la certezza che il male che avevano intenzione di creare si sarebbe perpetuato di generazione in generazione, non avrebbero potuto ideare un piano più efficace della degradazione del matrimonio... Sophie Arnould, un'attrice famosa per le sue frasi spiritose, ha descritto il matrimonio repubblicano come "il sacramento dell'adulterio".

"Dove anche il tuo Signore fu crocifisso." Questa specificazione profetica è stata adempiuta anche dalla Francia. In nessun altro paese lo spirito di inimicizia contro Cristo si è manifestato in modo più evidente. In nessun paese la verità ha incontrato un'opposizione più aspra e feroce. Nella persecuzione da parte della Francia di coloro che professavano il Vangelo, ella crocifisse Cristo nella persona dei suoi discepoli.

Secolo dopo secolo, il sangue dei santi era stato versato. Mentre i Valdesi sacrificarono la loro vita sulle montagne del Piemonte, "per la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo", una simile testimonianza della verità fu data dai loro fratelli, gli Albigeses di Francia. Ai tempi della Riforma i suoi discepoli furono uccisi con orribili torture. Re e nobili, dame di alto lignaggio e delicate fanciulle, l'orgoglio e la nobiltà della nazione, si erano rifatti gli occhi con le agonie dei martiri di Gesù. I coraggiosi ugonotti, combattendo per quei diritti che il cuore umano ritiene più sacri, avevano versato il loro sangue su molti aspri campi di guerra. I protestanti erano considerati fuorilegge e sulle loro teste c'era una taglia; venivano cacciati come bestie selvagge.

La "chiesa nel deserto", i pochi discendenti degli antichi cristiani sopravvissuti nella Francia del XVIII secolo, nascosti nelle montagne del sud, custodivano ancora la fede dei loro padri. Rischiando di radunarsi di notte sui pendii delle montagne o nelle paludi solitarie, furono braccati dai soldati di cavalleria e trascinati in schiavitù perpetua nelle galere. "I francesi più puri, colti e intelligenti furono incatenati, con orribili torture, in mezzo a ladri e assassini." Altri, trattati con più misericordia, furono fucilati a sangue freddo, cadendo in ginocchio e pregando, indifesi e abbandonati. Centinaia di uomini anziani, donne indifese e bambini innocenti furono uccisi e lasciati insepolti a terra, esattamente dove si erano radunati. Attraversando i fianchi delle montagne o della foresta, dove erano soliti radunarsi, non era raro trovare "ad ogni passo cadaveri sparsi sull'erba, o appesi agli alberi". I suoi campi, "rovinati dalla spada, dalla scure e dai fuochi, divennero vasti e tetri".

"Queste atrocità non furono commesse durante i secoli bui, ma nell'epoca piena e brillante, "quando si coltivava la scienza e fiorivano le lettere; quando i chierici della corte e della capitale erano uomini colti ed eloquenti, che mostravano grandemente le grazie della mitezza". e carità".

Ma il più atroce del nero catalogo dei crimini, la più orribile delle azioni demoniache di tutti i secoli terrificanti, fu il massacro di San Bartolomeo.

Il mondo ricorda ancora, tremante di orrore, le scene di quell'attacco estremamente vigliacco e crudele. Il re di Francia, convinto dai preti e dai prelati romani, diede il suo benestare alla terribile opera. La grande campana del palazzo, suonando nelle ore morte della notte, fu il segnale del massacro. Migliaia di protestanti che dormivano pacificamente nelle loro case, confidando nell'onore compromesso del loro re, furono trascinati fuori senza preavviso e assassinati a sangue freddo.

Satana, nella persona dei fanatici romani, era al comando. Come Cristo fu il Capo invisibile del Suo popolo nella liberazione dalla schiavitù egiziana, così Satana fu il capo invisibile dei Suoi sudditi in questa sinistra opera di moltiplicazione dei martiri.

Per sette giorni il massacro continuò a Parigi; i primi tre di inconcepibile ferocia. E la carneficina non si limitò alla sola città, ma per ordine speciale del re si estese a tutte le province e città dove c'erano protestanti. Non venivano rispettati né l'età né il sesso. Né il bambino innocente né l'uomo dai capelli grigi. Nobili e contadini, vecchi e giovani, madri e bambini, furono sterminati insieme. La carneficina durò due mesi in tutta la Francia. Perirono settantamila fiori pregiati della nazione.

“Papa Gregorio XIII accolse la notizia della sorte degli ugonotti con gioia sfrenata. Il desiderio del suo cuore fu gratificato e Carlo IX era ora il suo figlio prediletto.

Roma esultò di gioia. I cannoni del castello di Santo Angelo tuonarono in un festoso saluto. In ogni torre tintinnavano le campane. I falò ardevano tutta la notte. E Gregorio, assistito dai suoi cardinali e sacerdoti, seguì in magnifica processione fino alla chiesa di São Luís, dove il cardinale di Lorena cantò il *Te Deum*... Il grido della folla agonizzante era una dolce armonia per la corte di Roma. Per commemorare il glorioso massacro venne coniatata una medaglia. Fu dipinto un dipinto, tuttora esistente in Vaticano, che rappresenta le principali vicende di San Bartolomeo. Il papa, ansioso di dimostrare la sua gratitudine a Carlo per la sua condotta obbediente, gli inviò la Rosa d'Oro. E dai pulpiti di Roma eloquenti predicatori lodavano Carlo, Caterina e i capi militari come i nuovi fondatori della chiesa papale”.

Lo stesso spirito diabolico che ispirò al massacro di San Bartolomeo diresse anche le scene della Rivoluzione. Gesù Cristo fu dichiarato impostore e il grido di scherno dei miscredenti francesi era: "Schiacciate il disgraziato!" che significa Cristo. La blasfemia sfidante il cielo e l'abominevole empietà andavano di pari passo, e gli uomini più bassi, i mostri più spregevoli di crudeltà e di vizio, erano i più esaltati. In tutto questo è stato reso un supremo omaggio a Satana, mentre Cristo, nelle Sue caratteristiche di verità, purezza e amore altruistico, è stato crocifisso.

"La bestia che sale dall'abisso farà loro guerra, li vincerà e li ucciderà".

Il potere ateo che governò in Francia durante la Rivoluzione e il Regno del Terrore, intraprese una guerra contro Dio e la Sua santa Parola come non è mai stata vista in tutto il mondo. La Parola di Dio è stata bandita dall'assemblea nazionale. Le Bibbie furono raccolte e bruciate pubblicamente tra tutte le possibili e immaginabili manifestazioni di scherno. La legge di Dio è stata calpestata. Le istituzioni bibliche furono abolite. Il giorno di riposo settimanale veniva messo da parte e al suo posto ogni decimo giorno veniva dedicato alla baldoria e alla blasfemia. Il battesimo e la comunione erano proibiti. Nei cimiteri venivano affissi avvisi in cui si dichiarava che la morte era un sogno.

Eterno.

Si diceva che il timore di Dio era ben lungi dall'essere l'inizio della saggezza, ma che era l'inizio della stupidità. Tutti i culti religiosi furono banditi tranne quello della libertà e della patria. “Il vescovo costituzionale di Parigi è stato costretto a recitare la parte principale nella farsa più sfacciata e scandalosa mai messa in scena davanti a una rappresentanza nazionale... È stato presentato in tutto corteo e costretto a dichiarare alla Convenzione di aver insegnato per tanti anni, fu, a tutti gli effetti, una manovra sacerdotale priva di fondamento né nella Storia né nella sacra verità. Negò in termini solenni ed espliciti l'esistenza della Divinità al cui culto era dedicata, per poi dedicarsi a rendere omaggio alla libertà, all'uguaglianza, alla virtù e alla moralità. Ha poi depresso sul tavolo i suoi ornamenti episcopali e ha ricevuto l'abbraccio fraterno del Presidente della Convenzione. Diversi sacerdoti apostati seguirono l'esempio di questo prelado”.

"E gli abitanti della terra si rallegreranno di loro, si rallegreranno e si manderanno doni gli uni agli altri, perché questi due profeti avevano tormentato gli abitanti della terra." La Francia pagana aveva messo a tacere la voce di rimprovero dei due testimoni di Dio. La Parola della verità giaceva morta nelle sue strade, e coloro che odiavano le restrizioni e le pretese della legge di Dio esultavano. Uomini

sfidò pubblicamente il Re dei Cieli. Come i peccatori di un tempo, gridavano: "Come fa Dio a saperlo? Oppure: c'è conoscenza nell'Altissimo?" (Salmo 73:11).

Con un'audacia blasfema, quasi incredibile, uno dei sacerdoti del nuovo ordine disse: "Dio, se il Signore esiste, vendica il suo nome offeso. Lo sfido! Il Signore tace; non osare lanciare i suoi tuoni. Chi, dopo ciò, crederà nella Sua esistenza". "Che eco esatta è questa della domanda del Faraone: "Chi è il Signore perché dovrei obbedire alla Sua voce?" "Non conosco il Signore!"

"Lo stolto disse in cuor suo: Dio non esiste". (Salmo 14:1). E il Signore dichiara riguardo a coloro che pervertono la verità: "La loro follia sarà manifesta a tutti". (II Tim. 3:9). Dopo aver rinunciato al culto del Dio vivente, "l'Alto e Sublime che abita nell'eternità", la Francia non passò molto tempo prima che sprofondasse nell'idolatria degradante attraverso il culto della dea della Ragione, nella persona di una donna libertina. E questo nell'assemblea rappresentativa della nazione e alla presenza delle sue massime autorità civili e legislative! Dice lo storico: "Una delle cerimonie di quel tempo selvaggio rimane ineguagliabile per la sua assurdità unita all'empietà. Le porte del convegno furono aperte ad una banda di ottoni, seguita dai membri del corpo municipale, che entrarono in corteo solenne cantando un inno in lode della libertà e scortando, come oggetto del loro futuro culto, una donna vestita di velo e che chiamarono dea della Ragione. Portata davanti alle autorità, il velo le fu tolto con grande cerimonia e deposto sul lato destro del presidente, in quell'occasione fu riconosciuta come ballerina d'opera... A questa persona, come la più legittima rappresentante della ragione che adoravano, la Convenzione nazionale francese rese pubblico omaggio. Questa esibizione empia e ridicola fu trasformata in moda, e l'investitura della Dea della Ragione fu ripetuta e imitata in tutto il paese, nei luoghi dove gli abitanti desideravano essere all'altezza della Rivoluzione."

L'oratore che ha introdotto il culto della Ragione ha detto: "Il fanatismo legislativo ha perso la sua influenza ed è stato sostituito dalla ragione. Abbiamo abbandonato i suoi templi. Questi sono stati rinnovati. Oggi, l'immensa folla si raduna sotto il suo tetto gotico, che, per la prima volta, farà eco alla voce della verità. Lì i francesi celebreranno il vero culto della Libertà e della Ragione. Lì presenteremo i nostri auguri di prosperità agli eserciti della Repubblica. Là abbandoneremo il culto degli idoli inanimati per seguire la Ragione, questa immagine animata, capolavoro della creazione." Quando la dea fu presentata al Convegno, l'oratore la prese per mano e, rivolgendosi all'assemblea, disse: "Mortali, smetti di tremare davanti al tuono innocuo di un Dio creato dalle tue stesse paure. Non riconoscere più, d'ora in poi, altra divinità che la Ragione. Ti offro la tua immagine più nobile e pura. Se hai bisogno di idoli, sacrifica solo quelli così... Cadi davanti all'augusto senato della libertà, il velo della Ragione."

"La dea, dopo essere stata abbracciata dal presidente, fu posta in una magnifica automobile e portata, in mezzo a una folla immensa, nella cattedrale di Notre Dame per prendere il posto della Divinità. Lì fu elevata all'altare maggiore e ricevette l'adorazione di tutti. presente."

Ciò fu seguito, non molto tempo dopo, dal pubblico rogo della Bibbia. E "la Società Popolare del Museo entrò nella sala comunale esclamando: "Vive la Ragione!"» E portando sopra un bastone i resti semibruciati di diversi libri, tra cui edizioni condensate dell'Antico e del Nuovo Testamento, che "espiarono in un grande incendio", come ha detto il presidente, "tutta la stoltezza che aveva fatto al genere umano commettere."

Era stato il papato ad avviare l'opera che l'ateismo stava ora completando. La politica di Roma aveva creato quelle condizioni sociali, politiche e religiose che

stavano rapidamente portando la Francia alla rovina. Uno scrittore, parlando degli orrori della Rivoluzione, disse: "Questi eccessi, in verità, devono essere attribuiti al trono e alla chiesa". Con stretta giustizia devono essere imputati alla chiesa. Il papato aveva avvelenato gli animi dei re contro la Riforma, in quanto nemico della corona e elemento di discordia che sarebbe stato fatale per la pace e l'armonia della nazione. Fu il genio di Roma a ispirare così la più orrenda crudeltà e l'oppressione più tortuosa che procedette da trono.

Lo spirito di libertà accompagnava la Bibbia. Ovunque il Vangelo veniva ricevuto, le menti delle persone venivano risvegliate. Cominciarono a spezzare le catene che li tenevano schiavi dell'ignoranza, del vizio e della superstizione. Cominciarono a pensare e ad agire come uomini. I monarchi, vedendo ciò, temettero a causa del proprio dispotismo.

Roma non tardò ad infiammare gli zelanti timori dei sovrani. Il papa disse al reggente di Francia nel 1525: "Questa mania [il protestantesimo] non solo distruggerà la religione, ma anche tutti i principati, la nobiltà, le leggi, gli ordini e le classi". Pochi anni dopo, un dignitario papale avvertì il re: "Se vuoi conservare intatti i tuoi diritti sovrani; se vuoi mantenere le nazioni sottomesse a tua maestà, nella tranquillità, difendi coraggiosamente la fede cattolica e sottometti tutti i tuoi nemici con la forza." E i teologi facevano appello ai pregiudizi del popolo, dichiarando che la dottrina protestante «incita gli uomini alle innovazioni e alla stupidità; estorce al re l'affetto devoto dei suoi sudditi e devasta sia la Chiesa che lo Stato». In questo modo Roma riuscì a rendere la Francia ostile alla Riforma. «Fu per mantenere il trono, preservare i nobili e preservare le leggi, che la spada della persecuzione fu sguainata per la prima volta in Francia».

I governanti della nazione riuscirono a malapena a prevedere i risultati di questa politica disastrosa. L'insegnamento della Sacra Scrittura avrebbe radicato nella mente e nel cuore del popolo i principi di giustizia, temperanza, verità, equità e benevolenza, che sono la pietra angolare della prosperità della nazione. "La giustizia esalta le nazioni." In questo modo «il trono è stabilito con giustizia» (Pr 14,34; 16,12). "L'effetto della giustizia sarà la pace, e l'operazione della giustizia riposo e sicurezza per sempre." (Isaia 32:17). Chi obbedisce alla legge divina rispetterà veramente le leggi del suo Paese. Chi teme Dio onorerà il re nell'esercizio di ogni giusta e legittima autorità. Ma la sfortunata Francia bandì la Bibbia e bandì i suoi discepoli. Secolo dopo secolo, uomini di principi e integrità, uomini di acutezza intellettuale e forza morale, che hanno avuto il coraggio di esprimere le proprie convinzioni e la propria fede per soffrire per la verità, per secoli, questi uomini hanno lavorato come schiavi nelle galere, sono morti sul rogo, o marciti nelle celle sotterranee. Migliaia e migliaia trovarono salvezza nella fuga; e ciò continuò per duecentocinquanta anni dopo l'inizio della Riforma.

"Non ci fu generazione di francesi durante questo lungo periodo che non assistette alla fuga dei discepoli del Vangelo per sfuggire alla furia folle del persecutore, portando con sé l'intelligenza, le arti, l'industria, l'ordine, in cui, normalmente, prosperarono grandemente, evidenziato, per l'arricchimento della terra nella quale trovarono rifugio. E man mano che riempirono altri paesi di questi precisi doni, ne privarono il proprio paese. Se tutto ciò che era andato via allora era conservate in Francia; se, durante questi trecento anni, la capacità industriale degli esuli avesse coltivato la loro terra; se, durante questi trecento anni, le loro doti artistiche fossero state impiegate nel perfezionare la loro produzione; se, durante questi tre secoli, il loro genio creativo e il loro potere analitico avevano arricchito la loro letteratura e coltivato la loro scienza; se la sua saggezza guidava i suoi consigli, il suo coraggio combatteva le sue battaglie, e la sua equità faceva le sue leggi, e se la religione della Bibbia era

per rafforzare l'intelletto e governare la coscienza del suo popolo, quale gloria avvolgerebbe oggi la Francia! Che nazione grande, prospera e felice, un modello per altri paesi, sarebbe stata!

"Ma il fanatismo cieco e inesorabile espulse dal suo territorio ogni maestro di virtù, ogni paladino dell'ordine, ogni onesto difensore del trono, dicendo agli uomini che avrebbero dato alla Patria 'rinoma e gloria' sulla Terra: 'Scegliete ciò che volete : il falò o l'esilio.' Alla fine, la rovina dello Stato fu completa; non c'erano più coscienze da proscrivere; non più religione da trascinare sul rogo; non più patriottismo da bandire". E la Rivoluzione, con tutti i suoi orrori, fu il risultato disastroso.

"Con la fuga degli ugonotti, in Francia si verificò un declino generale. Le prospere città manifatturiere sprofondarono nella decadenza; le fertili contrade ritornarono al loro naturale incolto; L'ottusità intellettuale e il declino morale seguirono un periodo di progresso insolito. Parigi divenne un vasto ospizio per i poveri e si calcola che, allo scoppio della Rivoluzione, duecentomila poveri chiesero l'elemosina alle mani del re. Solo i gesuiti prosperarono in una nazione decadente e governarono con terribile tirannia su chiese, scuole, prigionieri e galee."

Il Vangelo avrebbe permesso alla Francia di trovare una soluzione ai problemi politici e sociali che mettevano in dubbio la competenza del suo clero, del suo re e dei suoi legislatori, e che alla fine precipitarono la nazione nell'anarchia e nella rovina. Sotto il dominio di Roma, tuttavia, il popolo aveva perso le benedette lezioni del Salvatore sull'abnegazione e sull'amore altruistico. Erano stati distolti dalla pratica dell'abnegazione per il bene degli altri. I ricchi non erano stati rimproverati per aver oppresso i poveri; i poveri non ricevevano alcun aiuto per la loro servitù e degrado. L'egoismo dei ricchi e dei potenti è diventato sempre più evidente e opprimente. Per secoli, l'avidità e la dissolutezza della nobiltà si sono tradotte in oppressive estorsioni da parte dei contadini. I ricchi sfruttavano i poveri e i poveri odiavano i ricchi.

In molte province le proprietà erano nelle mani dei nobili e le classi lavoratrici erano solo inquilini. Si ritrovarono in balia dei proprietari e costretti a sottomettersi alle loro esorbitanti richieste. L'onere di sostenere sia la Chiesa che lo Stato gravava sulle spalle delle classi medie e inferiori, che erano pesantemente tassate dalle autorità civili e dal clero. "Il piacere dei nobili era considerato legge suprema; contadini e contadini potevano morire di fame senza che i loro oppressori se ne preoccupassero... Il popolo era obbligato a consultare in ogni momento l'interesse esclusivo del proprietario. La vita dei lavoratori agricoli era una vita di lavoro incessante e miseria senza sollievo; se osavano lamentarsi, le loro lamentele venivano trattate con insolente disprezzo. Le corti di giustizia assegnavano sempre la causa al nobile, piuttosto che al contadino. Le tangenti erano apertamente accettate dai giudici, e il minimo capriccio dell'aristocrazia aveva forza di legge, in virtù di questo universale sistema di corruzione: delle tasse saccheggiate al comune cittadino dai magnati secolari da un lato e dal clero dall'altro, nemmeno la metà veniva destinata al tesoro reale o vescovile. E il resto fu sprecato in moralità dissoluta. E gli uomini che impoverirono così i loro connazionali furono esenti da tasse, e nominati per legge o consuetudine a tutti gli uffici dello Stato. Le classi privilegiate contavano circa centocinquanta individui. Soddisfazione, milioni di persone furono condannate a togliersi una vita di degrado e disperazione."

La corte era dedita alla lussuria e alla dissolutezza. Esisteva poca fiducia tra il popolo e i governanti. Sono stati sollevati sospetti su tutte le misure del governo, in quanto casistiche ed egoistiche. Più di mezzo secolo prima della Rivoluzione, il trono era occupato da Luigi XV, che anche in quei tempi difficili,

Era noto come un monarca indolente, frivolo e sensuale. Con un'aristocrazia depravata e crudele, una classe inferiore povera e ignorante, uno Stato finanziariamente scosso e un popolo infuriato, non era necessario avere l'occhio di un profeta per prevedere un'insurrezione terribile e imminente. Agli avvertimenti dei suoi consiglieri, il re rispondeva: "Cercate di far andare avanti le cose finché potrò vivere; dopo la mia morte, qualunque cosa accada". Invano il re insistette sulla necessità di riforme. Vedeva i mali, ma non aveva né il coraggio né l'energia per affrontarli. La rovina che incombeva sulla Francia si configurava però veramente nella sua risposta indolente ed egoistica: "Dopo di me, il diluvio!"

Approfittando della gelosia dei re e delle classi dirigenti, Roma li aveva indotti a mantenere il popolo in schiavitù, ben sapendo che lo Stato si sarebbe indebolito, e intendendo, con questo mezzo, irretire sia i principi che il popolo. Con una politica molto accorta si rese conto che, per schiavizzare effettivamente gli uomini, bisognava mettere i ceppi alle loro anime, e che il modo più sicuro per impedire loro di sfuggire alla schiavitù era quello di renderli incapaci di liberarsi. Mille volte più terribile della sofferenza fisica derivante dalla sua politica fu il degrado morale. Spogliato delle Sacre Scritture e abbandonato agli insegnamenti del fanatismo e dell'egoismo, il popolo era immerso nell'ignoranza e nella superstizione e sommerso nel vizio, tanto da essere totalmente incapace di governarsi.

Ma il risultato di tutto ciò fu totalmente diverso da quello che Roma aveva previsto. Invece di mantenere le masse in cieca sottomissione ai suoi dogmi, la sua opera ebbe come risultato di renderle miscredenti e rivoluzionarie. Disprezzavano il romanismo in quanto politica clericale. Consideravano il clero un partito oppressore. L'unico dio che conoscevano era il dio di Roma; il suo insegnamento era l'unica religione. Concepevano la loro ambizione e crudeltà come il frutto legittimo della Bibbia, e non volevano avere niente a che fare con ciò.

Roma aveva travisato il carattere di Dio e pervertito le Sue affermazioni, e ora gli uomini rifiutavano sia la Sacra Bibbia che il suo Autore. Aveva preteso una fede cieca nei suoi dogmi, sotto la presunta sanzione della Scrittura. Per reazione, Voltaire e i suoi correligionari accantonarono completamente la Parola di Dio, diffondendo ovunque il veleno dell'incredulità. Roma aveva calpestato il popolo con la sua ferrea tirannia; ora le masse, degradate e brutalizzate, nel loro distacco dalla tirannia, hanno eliminato tutte le restrizioni. Furiosi per la palese frode alla quale avevano onorato per tanto tempo, rifiutarono insieme la verità e la menzogna; e, confondendo la dissolutezza con la libertà, gli schiavi del vizio esultavano nella loro immaginaria libertà.

All'inizio della Rivoluzione, per concessione del re, al popolo fu concessa una rappresentanza maggiore di quella della nobiltà e del clero messi insieme. Quindi l'equilibrio del potere era nelle sue mani. Ma non erano disposti a usarlo con saggezza e parsimonia. Desiderosi di riparare ai mali subiti, decisero di intraprendere la ricostruzione della società. Una folla maltrattata, la cui mente era piena di ricordi amari coltivati da molto tempo, decise di cambiare radicalmente quella insopportabile situazione di miseria, vendicandosi di coloro che considerava gli autori delle loro sofferenze. Gli oppressi misero in pratica la lezione che avevano imparato dalla tirannia e divennero gli oppressori di coloro che li avevano calpestati.

La sfortunata Francia raccolse nel sangue il raccolto che aveva seminato. Terribili furono i risultati della loro sottomissione al potere soggiogante di Roma. Dove la Francia, sotto

sotto l'influenza del romanismo, eresse il primo falò all'inizio della Riforma, la Rivoluzione montò la sua prima ghigliottina. Esattamente nello stesso punto in cui furono bruciati i primi martiri della fede protestante nel XVI secolo, le prime vittime furono ghigliottinate nel XVIII secolo. Rifiutando il Vangelo che le avrebbe portato la guarigione, la Francia aveva aperto la porta all'incredulità e alla rovina. Quando le restrizioni della legge di Dio furono messe da parte, si scoprì che le leggi degli uomini erano inadeguate ad arginare le potenti maree della passione umana, e così la nazione precipitò nella rivolta e nell'anarchia. La guerra alla Bibbia inaugurò un'era che rimane nella storia mondiale come il "Regno del Terrore". La pace e la felicità furono bandite dalle case e dai cuori degli uomini. Nessuno si sentiva al sicuro. Ciò che ha avuto successo oggi, domani è stato oggetto di sospetto e condanna. La violenza e l'avidità esercitavano un controllo innegabile.

Re, clero e nobiltà furono costretti a sottomettersi alle atrocità di un popolo eccitato e impazzito. La sua sete di vendetta fu placata solo con l'esecuzione del re; e coloro che ne avevano decretato la morte lo seguirono presto sul patibolo. Fu ordinata l'esecuzione generale di tutti coloro sospettati di ostilità contro la Rivoluzione. Le carceri erano sovraffollate, con una popolazione carceraria di oltre duecentomila prigionieri. Le città del regno erano piene di scene di orrore. Un partito rivoluzionario era contro l'altro e la Francia divenne un vasto campo di contesa per le masse avversarie controllate dalla furia delle loro passioni. "A Parigi, una rivolta si susseguiva, e i cittadini erano divisi in un miscuglio di fazioni, che sembravano non avere altro in mente se non la reciproca eliminazione." E per peggiorare la miseria generale, la nazione fu coinvolta in una guerra prolungata e devastante con le grandi potenze europee. "Il paese era quasi in bancarotta, l'esercito protestava contro il ritardo nel pagamento dei salari, i parigini morivano di fame, le province erano afflitte dai briganti e la civiltà era quasi estinta dall'anarchia e dalla licenziosità".

Il popolo aveva imparato bene le lezioni di crudeltà e di tortura che Roma aveva così diligentemente insegnato. Il giorno della punizione era finalmente arrivato. Ora non erano più i discepoli di Gesù ad occupare le segrete e a subire torture. I credenti erano morti da tempo o erano stati mandati in esilio. Roma ora sentiva il potere spietato di coloro che aveva addestrato a compiacersi in azioni assetate di sangue. "L'esempio di persecuzione che il clero francese aveva mostrato per tanti secoli, si era ora rivolto contro se stesso con tremendo vigore. I patiboli divennero rossi per il sangue dei sacerdoti. Le galee e le prigioni, un tempo piene di ugonotti, erano ora affollate con i loro persecutori. Incatenato al banco o lavorando ai remi, il clero cattolico romano sperimentò tutte le disgrazie che la loro chiesa aveva così liberamente inflitto ai pacifici eretici."

"Poi vennero i giorni in cui il più selvaggio di tutti i codici fu attuato dal più barbaro dei tribunali, in cui nessun uomo poteva salutare i suoi vicini o offrire preghiere... senza pericolo di commettere un crimine capitale, in cui le spie si nascondevano in ogni angolo; dove ogni mattina la ghigliottina lavorava rapida e ininterrotta; dove le prigioni erano piene come la stiva di una nave di schiavi; dove il sangue schiumante scorreva dalle fogne nella Senna..."

Mentre carri carichi di vittime venivano condotti per le strade di Parigi verso la loro fatale destinazione, i proconsoli, che la sovrana commissione aveva inviato nelle province, si rallegravano di uno stravagante crudeltà sconosciuta anche nella capitale. La lama della macchina mortale si alzava e si abbassava molto lentamente per compiere il suo lavoro omicida. Lunghe file di prigionieri furono abbattute dal fuoco delle mitragliatrici. C'erano buchi sul fondo delle barche piene di gente. Lione è diventata un deserto. Ad Arras ai prigionieri veniva negata perfino la crudele grazia di una morte rapida

Lungo la Loira, da Saumur al mare, grandi stormi di corvi e di nibbi banchettavano sui cadaveri nudi, intrecciati in orribili abbracci. Nessuna piet   è stata mostrata verso il sesso o l'et  . Il numero dei ragazzi e delle ragazze di diciassette anni che furono assassinati da quel governo esecrabile deve essere calcolato a centinaia. I bambini separati violentemente dalle loro madri furono lanciati di lancio in lancio lungo le file giacobine." Nel breve spazio di dieci anni, milioni di esseri umani furono uccisi.

Tutto questo    avvenuto come voleva Satana. Era per questo motivo che, da secoli, aveva lavorato. La sua politica    l'inganno dall'inizio alla fine, e il suo fermo proposito    portare sfortuna e miseria agli uomini, sfigurare e contaminare l'opera di Dio, pervertire i propositi divini di benevolenza e di amore, e cos   produrre dolore negli uomini. mondo, il cielo, e poi, con le sue arti ingannevoli, acceca le menti degli uomini e li porta ad accusare Dio per i mali della sua opera, come se tutta questa miseria fosse il risultato del disegno del Creatore. Allo stesso modo, quando coloro che sono stati degradati e brutalizzati dal suo potere crudele ottengono la libert  , li incita a commettere eccessi e atrocit  . Quindi, questa immagine di licenziosit   sfrenata    indicata da tiranni e oppressori come un'illustrazione dei risultati della libert  .

Quando viene scoperto l'errore sotto mentite spoglie, Satana lo maschera soltanto sotto un'apparenza diversa, e le folle lo accolgono con lo stesso entusiasmo di prima. Quando il popolo scopr   che il romanismo era un inganno, e Satana non poteva pi   indurlo a trasgredire la legge di Dio per mezzo di questo agente, lo istig   a considerare tutte le religioni come un inganno e le Sacre Scritture come una favola; e, emarginando gli statuti divini, si abbandonarono all'iniquit   dilagante.

L'errore fatale che port   tanta disgrazia agli abitanti della Francia fu l'ignoranza di questa unica e grande verit  : che la libert   legittima rientra nelle prescrizioni della legge di Dio. "Ah! Se avessi ascoltato i miei comandamenti! Allora la tua pace sarebbe come il fiume e la tua giustizia come le onde del mare." "Gli empi non hanno pace, dice il Signore." "Ma chi mi ascolta abiter   sicuro e sar   libero dalla paura. del male ". (Isaia 48:18 e 22; Prov. 1:33).

Atei, non credenti e apostati si oppongono alla legge di Dio e la accusano; ma i risultati della loro influenza dimostrano che il benessere dell'uomo    connesso con l'obbedienza agli statuti divini. Chi non ha letto questa lezione nel Libro di Dio    invitato a leggerla nella storia delle nazioni.

Quando Satana oper   attraverso la chiesa di Roma per distogliere gli uomini dall'obbedienza, fece s   che la sua attivit   fosse nascosta e la sua opera fosse cos   mascherata che la degradazione e la miseria che ne risultavano non erano viste come il frutto della trasgressione. E il suo potere fu talmente neutralizzato dall'opera dello Spirito di Dio che i suoi propositi non poterono raggiungere la piena realizzazione. Le persone non pensavano all'effetto in relazione alla causa n   scoprivano la fonte delle loro miserie. Ma durante la Rivoluzione, la legge di Dio fu apertamente ignorata dal Consiglio Nazionale. E nel regno del terrore che segu  , tutti poterono vedere il funzionamento di causa ed effetto.

Quando la Francia band   pubblicamente la Bibbia, uomini malvagi e spiriti oscuri esultarono nella realizzazione del loro obiettivo a lungo desiderato: un regno libero dai vincoli della legge di Dio. Poich   la sentenza contro l'opera malvagia non fu applicata immediatamente, i cuori dei figli degli uomini erano "pienamente disposti a fare il male" (Qo 8,11). Ma la trasgressione di una legge giusta e retta deve inevitabilmente provocare miseria e rovina. Bench   non immediatamente investita di giudizi, l'empiet   degli uomini stava tuttavia maturando sicuramente la sua condanna. Secoli di apostasia e criminalit   avevano accumulato ira per il giorno della punizione. E quando la coppa della loro iniquit   fu piena, i disprezzatori di

Dio ha imparato troppo tardi quanto sia terribile aver esaurito la pazienza divina. Lo Spirito moderatore di Dio, che pone limiti al potere crudele di Satana, è stato in gran parte rimosso, e colui il cui unico piacere è la sventura umana è stato lasciato libero di compiere la sua volontà. Coloro che avevano scelto il servizio della ribellione furono lasciati a raccogliere i frutti, finché la terra non fu piena di crimini troppo orribili perché la penna potesse descriverli. Dalle province devastate e dalle città in rovina si udì un grido terribile, un grido di amara angoscia. La Francia fu scossa come da un terremoto. Religione, leggi, ordine sociale, famiglia, Stato e Chiesa, tutto fu distrutto dalla mano malvagia che si era levata contro la legge di Dio. Veramente disse il saggio: "L'empio cadrà a causa della sua stessa malvagità". "Anche se un peccatore fa il male cento volte, e i suoi giorni si prolungano, so per certo che andrà bene per coloro che temono Dio, per coloro che temono davanti a Lui. Ma non andrà bene per i malvagi." (Eccl. 8:12 e 13).

"Odiavano la conoscenza e non preferivano il timore del Signore"; "Perciò mangeranno il frutto della loro condotta e si sazieranno dei propri consigli." (Prov. 1:29 e 31).

I fedeli testimoni di Dio, uccisi dalla potenza blasfema emersa "dall'abisso", non dovrebbero più tacere. "Dopo quei tre giorni e mezzo, lo spirito della vita proveniente da Dio entrò in loro; ed essi si alzarono in piedi, e un grande timore cadde su coloro che li vedevano." (Apocalisse 11:11). Fu nel 1793 che il decreto di abolizione della Bibbia passò all'assemblea francese. Tre anni e mezzo dopo, la stessa Camera legislativa adottò una risoluzione che abrogava il decreto e concedeva la tolleranza alle Scritture. Il mondo rimase sbalordito dall'enormità della colpa derivante dal rifiuto dei Sacri Oracoli, e gli uomini riconobbero la necessità della fede in Dio e nella Sua Parola come fondamento della virtù e della moralità. Dice il Signore: «Chi hai sfidato e bestemmiato? E contro chi hai alzato la voce e alzato gli occhi in alto? Contro il Santo d'Israele». (Isaia 37:23).

«Perciò ecco, farò loro conoscere, questa volta farò loro conoscere la mia mano e la mia potenza; e conosceranno che il mio nome è il Signore». (Geremia 16:21).

Riguardo ai due testimoni, il profeta dichiarò anche: "E udirono una gran voce dal cielo, che diceva loro: Salite quassù. E salirono al cielo in una nuvola; e i loro nemici li videro". (Apocalisse 11:12). Da quando la Francia ha mosso guerra ai due testimoni di Dio, essi sono stati onorati come mai prima d'ora. Nel 1804 fu organizzata la British and Foreign Bible Society. Poi vennero organizzazioni simili con numerose filiali nel continente europeo. Nel 1816 fu fondata l'American Bible Society. Quando fu fondata la British Society, la Bibbia era stata stampata e distribuita in cinquanta lingue. Da allora è stato tradotto in più di duecento lingue e dialetti. Grazie agli sforzi delle Società Bibliche, dal 1804 sono state distribuite più di 187.000.000 di copie della Bibbia.

Durante i cinquant'anni precedenti il 1792 era stata prestata poca attenzione al lavoro delle missioni straniere. Non fu istituita alcuna nuova società e furono solo poche le chiese che fecero qualche sforzo per propagare il cristianesimo nei paesi pagani. Ma verso la fine del XVIII secolo avvenne un grande cambiamento. Gli uomini erano insoddisfatti dei risultati del razionalismo e comprendevano la necessità della rivelazione divina e della religione sperimentale. Il devoto Carey, che nel 1793 divenne il primo missionario inglese in India, riaccese la fiamma dell'impegno missionario in Inghilterra. In America, vent'anni dopo, lo zelo di una società di studenti, tra cui Adoniram Judson, portò alla formazione dell'American Board of Foreign Missions, sotto i cui auspici Judson viaggiò come missionario dagli Stati Uniti alla Birmania. Da quel momento il lavoro delle missioni straniere ha conosciuto una crescita senza precedenti.

I miglioramenti nella stampa hanno dato impulso all'opera di diffusione della Sacra Bibbia. La crescente facilità di comunicazione tra i diversi Paesi, la rottura delle vecchie barriere del pregiudizio e dell'esclusivismo nazionale, e la perdita del potere secolare da parte del pontefice di Roma, hanno aperto la strada all'ingresso della Parola di Dio. Per alcuni anni la Bibbia è stata venduta senza impedimenti per le strade di Roma, e ora viene portata in ogni parte del globo abitabile.

Il non credente Voltaire una volta disse con arroganza: "Sono stanco di sentire la gente dire che dodici uomini hanno fondato la religione cristiana. Dimostrerò che un uomo solo è sufficiente per mettervi fine". Sono passati più di duecento anni dalla sua morte. Milioni di persone si sono arruolate nella guerra contro la Bibbia. Ma è così lungi dall'essere distrutto che, mentre ai tempi di Voltaire ce n'erano un centinaio, oggi ce ne sono diecimila, anzi centomila copie del Libro di Dio. Nelle parole di un antico riformatore riguardo alla chiesa cristiana: "La Bibbia è un'incudine che ha consumato molti martelli". Il Signore ha detto: «Ogni strumento preparato contro di te non prospererà; e ogni lingua che si leva contro di te in giudizio, tu la condannerai». (Isaia 54:17).

"La Parola del nostro Dio dura in eterno." "Tutti i Suoi comandamenti sono fedeli. Essi valgono per sempre e in eterno; sono fatti in verità e giustizia." (Salmo 111:7 e 8). Tutto ciò che è costruito sull'autorità dell'uomo sarà demolito; ma ciò che è fondato sulla roccia dell'immutabile Parola di Dio rimarrà per sempre.

Capitolo 16

I Padri Pellegrini

I riformatori inglesi, pur rinunciando alle dottrine del romanismo, ne avevano preservato molte forme. Così, pur rifiutando l'autorità e il credo di Roma, non pochi dei suoi costumi e cerimonie furono incorporati nel culto della Chiesa anglicana. Si è sostenuto che queste cose non implicavano questioni di coscienza. Benché non ordinati nelle Scritture e, quindi, non essenziali, non dovrebbero tuttavia essere vietati, poiché non contengono nulla di intrinsecamente malvagio. La loro osservanza tendeva a restringere il divario che separava le chiese riformate di Roma. Si concluse che avrebbero favorito l'accettazione della fede protestante da parte dei romanisti.

Questi argomenti sembravano conclusivi ai conservatori e ai compromessi. C'era, tuttavia, un'altra classe che non la pensava in questo modo. Il fatto che queste usanze tendessero a colmare l'abisso tra Roma e la Riforma era, a suo avviso, un argomento inconfutabile contro la loro conservazione. Consideravano queste forme come distintive della schiavitù dalla quale erano stati liberati e alla quale non sentivano alcuna disposizione a tornare. Sostenevano che Dio, nella Sua Parola, avesse stabilito delle linee guida per la direzione della Sua adorazione e che gli uomini non fossero liberi di apportarvi aggiunte o cancellazioni. L'inizio della grande apostasia consistette nel rendere l'autorità della chiesa un supplemento all'autorità di Dio. Roma cominciò a imporre ciò che Dio non aveva proibito, e finì per proibire ciò che aveva esplicitamente comandato.

Molti desideravano ardentemente ritornare alla purezza e alla semplicità che caratterizzavano la chiesa primitiva. Consideravano molte delle usanze stabilite dalla Chiesa anglicana come monumenti all'idolatria e non potevano in buona coscienza unirsi al suo culto. Ma la chiesa, con l'appoggio dell'autorità civile, non ammetteva alcun dissenso riguardo alle sue forme. La partecipazione alle funzioni era obbligatoria per legge e le riunioni non autorizzate erano vietate, pena la reclusione, l'esilio e la morte.

All'inizio del XVII secolo, il monarca d'Inghilterra appena asceso dichiarò la sua decisione di costringere i puritani "a conformarsi o ad essere afflitti - fuori dal paese o peggio". Perseguitati e imprigionati, non vedevano alcun accenno di giorni migliori nel futuro, e si arrendevano alla convinzione che, per coloro che volevano servire Dio secondo i dettami della propria coscienza, «l'Inghilterra aveva cessato per sempre di essere un luogo abitabile». Alcuni, dopotutto, decisero di cercare rifugio nei Paesi Bassi. Lì finirono per incontrare difficoltà, perdite e prigionia. I loro scopi furono vanificati e furono traditi e consegnati nelle mani dei loro nemici. Ma la perseveranza inflessibile alla fine trionfò e trovarono rifugio sulle coste amiche della repubblica olandese.

Nella fuga, hanno lasciato le loro case, i loro beni e i loro mezzi di sostentamento. Erano stranieri in una terra straniera, in mezzo a un popolo con lingue e costumi diversi. Furono costretti a ricorrere a nuove e diverse occupazioni alle quali non erano abituati, per guadagnarsi il pane. Gli uomini di mezza età che avevano passato la vita a coltivare la terra ora dovevano imparare i mestieri meccanici. Ma accettarono volentieri la situazione e non persero tempo nell'ozio o nel piagnucolio. Sebbene fossero spesso oppressi dalla povertà, ringraziarono Dio per le benedizioni ancora loro concesse e trovarono gioia nell'indisturbata comunione spirituale. "Loro sapevano

che erano pellegrini e non guardavano molto queste cose, ma alzavano gli occhi al Cielo, la loro patria più cara, e quietavano il loro spirito."

In mezzo all'esilio e alle difficoltà, il suo amore e la sua fede divennero forti. Confidavano nelle promesse del Signore e Lui non le ha mai deluse nei momenti di bisogno. I loro angeli erano al loro fianco, per incoraggiarli e sostenerli. E quando la mano di Dio sembrò indicarli al di là del mare, verso una terra nella quale avrebbero potuto fondare uno Stato e lasciare ai loro figli una preziosa eredità di libertà religiosa, essi andarono senza esitazione, lungo la strada che la Provvidenza indicava loro. .

Dio aveva permesso che le prove si abbattessero sul Suo popolo per prepararlo all'adempimento del Suo misericordioso proposito. La chiesa era stata umiliata per poter essere esaltata. Il Signore stava per rivelare la Sua potenza a suo favore, per dare al mondo un'altra dimostrazione che non abbandonerà coloro che confidano in Lui . Egli aveva esercitato il controllo sugli eventi, per far ricadere a Sua gloria l'ira di Satana e le trame degli uomini malvagi e condurre a

Porta la tua gente in un luogo sicuro. La persecuzione e l'esilio aprivano la strada alla libertà.

Quando inizialmente furono costretti a separarsi dalla Chiesa anglicana, i puritani si unirono in un patto solenne come popolo libero del Signore, "per camminare in tutte le Sue vie rese note o essere conosciute". Qui era il vero spirito della Riforma, il principio vitale del protestantesimo. Fu per questo scopo che i pellegrini lasciarono l'Olanda in cerca di casa nel Nuovo Mondo. John Robinson, il loro pastore, al quale fu provvidenzialmente impedito di accompagnarli, disse nel suo discorso di addio agli esuli:

"Fratelli, stiamo per separarci, e il Signore sa se vivrò abbastanza da rivedere i vostri volti. Ma che il Signore lo permetta o no, vi esorto davanti a Dio e ai suoi santi angeli a non seguirmi più di quanto io abbia seguito Cristo. Se Dio ti rivela qualcosa attraverso qualsiasi altro Suo strumento, sii pronto a riceverlo come hai sempre ricevuto qualsiasi verità attraverso il mio ministero; poiché sono sicuro che il Signore ha più verità e luce da emanare dalla Sua Parola".

"Da parte mia, non posso lamentarmi abbastanza della condizione delle chiese riformate, che hanno raggiunto un punto nella loro religione e non sono andate oltre gli strumenti della loro riforma. I luterani non possono essere indotti ad andare oltre ciò che vide Lutero, e i calvinisti, si capisce, si fermarono dove li aveva lasciati quel grande uomo di Dio, che però non aveva visto tutte le cose. Questa è una miseria di cui dobbiamo rammaricarci molto; infatti, sebbene fossero delle luci ai loro tempi, tuttavia non penetrarono l'intero consiglio di Dio. Ma se fossero vivi oggi, sarebbero disposti ad abbracciare la luce aggiuntiva come fecero con quella che ricevettero per prima".

"Ricordate il patto della vostra chiesa, in cui avete accettato di camminare in tutte le vie del Signore, conosciute o ancora da conoscere. Ricordate la promessa e il patto che avete fatto con Dio e tra voi, per accogliere ogni luce e verità che vi è stata fatta conoscere dalla Sua Parola scritta. Ma guardatevi inoltre, vi prego, da ciò che ricevete come verità. Esaminatelo, consideratelo, confrontatelo con altri versetti di verità prima di riceverlo; perché non è possibile che il mondo cristiano dovrebbe emergere così recentemente dalle pesanti tenebre spirituali, e la perfezione della conoscenza dovrebbe essere raggiunta subito".

È stato il desiderio di libertà di coscienza a spingere i pellegrini ad affrontare i pericoli del lungo viaggio attraverso il mare, a sopportare le fatiche e le

i pericoli delle giungle e gettando, con la benedizione di Dio, sulle spiagge dell'America, le fondamenta di una nazione potente. Sinceri e timorati di Dio com'erano, i pellegrini non avevano ancora compreso il grande principio della tolleranza religiosa. La libertà per la quale hanno sacrificato così tanto non erano ugualmente pronti a concederla agli altri. "Pochissimi, anche tra i più eminenti pensatori e moralisti del XVII secolo, avevano una concezione corretta del grande principio derivante dagli insegnamenti del Nuovo Testamento, che riconosce Dio come unico giudice della fede umana". La dottrina secondo cui Dio ha affidato alla Chiesa il diritto di governare la coscienza e di definire e punire l'eresia è uno degli errori papali più radicati.

Sebbene i riformatori rifiutassero il credo di Roma, non erano del tutto liberi dal suo spirito intollerante. La fitta oscurità nella quale, nel corso dei suoi lunghi secoli di predominio, il Papato aveva avvolto l'intera cristianità, non era stata ancora del tutto dissipata. Uno dei principali ministri della colonia della Baia del Massachusetts disse: "È stata la tolleranza a rendere il mondo anticristiano; e la Chiesa non ha mai subito danni a causa della punizione degli eretici". I coloni adottarono un regolamento che stabiliva che solo i membri della chiesa potevano partecipare al governo civile.

Si formò una specie di chiesa di stato, e tutto il popolo era obbligato a contribuire al mantenimento del clero; ai magistrati veniva data l'autorità di sradicare l'eresia. Pertanto, il potere secolare rimase nelle mani della Chiesa. Non c'è voluto molto prima che queste misure portassero ad un risultato inevitabile: la persecuzione.

Undici anni dopo la fondazione della prima colonia, Roger Williams viaggiò nel Nuovo Mondo. Come i primi pellegrini, venne a godere della libertà religiosa; ma, a differenza di loro, vide ciò che così pochi ai suoi tempi avevano mai visto, che questa libertà era un diritto inalienabile di tutti, qualunque fosse il loro credo. Era un ardente ricercatore della verità e, insieme a Robinson, riteneva che fosse impossibile che tutta la luce della Parola di Dio fosse mai stata ricevuta.

Williams "è stata la prima persona nella cristianità moderna ad affermare, nella sua pienezza, la dottrina della libertà di coscienza, l'uguaglianza delle opinioni davanti alla legge". Dichiarò che è dovere del magistrato limitare il delitto, ma mai controllare la coscienza. "Il pubblico o i magistrati possono decidere", disse, "ciò che è dovuto da uomo a uomo; ma quando tentano di prescrivere i doveri dell'uomo verso Dio, sono fuori posto e non può esserci sicurezza; perché è chiaro che se il magistrato ha questo potere, può decretare un insieme di opinioni o credenze oggi e un altro domani, come è stato fatto in Inghilterra da diversi re e regine, e da diversi papi e concili nella Chiesa romana, così che questa credenza diventa Sarebbe un mucchio di confusione."

La partecipazione alle funzioni religiose ufficiali era obbligatoria sotto pena di multa o reclusione. "Williams condannò la legge; il peggiore statuto del codice inglese era quello che rendeva obbligatoria la frequenza alla chiesa parrocchiale. Riteneva che costringere gli uomini a unirsi a persone di credo diverso fosse un'aperta violazione dei loro diritti naturali; trascinare gli uomini al culto pubblico, gli irreligiosi e coloro che non erano disposti a farlo, sembravano pretendere l'ipocrisia. Affermò anche che "nessuno dovrebbe essere costretto a provvedere o a pagare per questo contro la propria volontà. 'Cosa?', esclamarono i suoi avversari, terrorizzati dalla sua dottrine, "l'operaio non è degno del suo salario?" "Sì," rispose, "da quelli che lo assumerebbero."

Roger Williams era rispettato e amato come ministro fedele e uomo dai doni rari, di incrollabile integrità e vera benevolenza; tuttavia la sua inalterabile negazione del diritto dei magistrati civili all'autorità sulla chiesa, e la sua richiesta di libertà religiosa, non potevano essere tollerate. Si insisteva sul fatto che l'applicazione di questa nuova dottrina avrebbe "sovertito lo stato fondamentale e il governo del paese." Williams fu condannato all'esilio dalle colonie e, infine, per evitare la prigione, fu

costretto a fuggire in una foresta inesplorata, in mezzo al freddo e alle tempeste invernali.

Ha detto: "Per quattordici settimane sono stato dolorosamente picchiato dal tempo inclemente, non sapendo cosa fosse il pane o il letto. Ma i corvi mi hanno nutrito nel deserto". E un albero cavo spesso fungeva da suo rifugio. Così Roger Williams continuò la sua dolorosa fuga attraverso la neve e foreste inesplorate, finché non trovò rifugio presso una tribù indiana, di cui aveva conquistato la fiducia e l'affetto mentre si sforzava di insegnare loro le verità del Vangelo.

Dirigendosi finalmente, dopo mesi di cambiamenti e peregrinazioni, verso le spiagge della Baia di Narragansett, Williams gettò lì le basi del primo Stato dei tempi moderni che, nel senso più ampio, riconosceva il diritto alla libertà religiosa. Il principio fondamentale della colonia di Roger Williams era "che ogni uomo dovrebbe essere libero di adorare Dio secondo i consigli della propria coscienza". Il suo piccolo stato, il Rhode Island, divenne il rifugio degli oppressi, crebbe e prosperò finché i suoi principi fondamentali - libertà civile e religiosa - divennero i capisaldi della Repubblica americana.

Nel nobile e antico documento che i nostri antenati stabilirono come carta dei diritti - la Dichiarazione di Indipendenza - dichiararono: "Noi riteniamo evidenti queste verità che tutti gli uomini sono creati uguali; che sono dotati dal loro Creatore di certe diritti inalienabili, tra cui il diritto alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità". E la Costituzione garantisce nei termini più espliciti l'inviolabilità della coscienza: "Nessun prerequisito religioso sarà mai richiesto come qualifica per qualsiasi ufficio di pubblica fiducia negli Stati Uniti". "Il Congresso non emanerà alcuna legge che rispetti l'istituzione di una religione o che ne proibisca il libero esercizio."

"Gli autori della Costituzione hanno riconosciuto il principio eterno che il rapporto dell'uomo con il suo Dio è al di sopra della legislazione umana e che il suo diritto alla coscienza è inalienabile. Non è stato necessario alcun ragionamento elaborato per stabilire questa verità. Ne siamo consapevoli nel profondo. È questa coscienza che, a dispetto delle leggi umane, ha sostenuto tanti martiri nella tortura e nelle fiamme. Sentivano che il loro dovere verso Dio era superiore ai decreti umani e che nessun uomo poteva esercitare autorità sulla loro coscienza. È un principio innato che nulla potrà sradicare."

Quando nei paesi europei si diffuse la notizia di una terra dove ogni uomo poteva godere del frutto del proprio lavoro, ascoltando le convinzioni della propria coscienza, migliaia di persone accorsero sulle coste del Nuovo Mondo.

Le colonie si moltiplicarono rapidamente. "Il Massachusetts, con una legge speciale, accoglieva e forniva assistenza, a spese dello Stato, ai cristiani di qualsiasi nazionalità che fuggivano attraverso l'Atlantico 'per sfuggire alla guerra o alla carestia, o all'oppressione dei loro persecutori'. E gli oppressi erano, secondo legge, ospiti della comunità." Vent'anni dopo il primo sbarco a Plymouth, migliaia di altri pellegrini si erano stabiliti nel New England.

Per raggiungere l'obiettivo prefissato, "si accontentavano di guadagnare un reddito limitato in cambio di una vita di parsimonia e di duro lavoro. Non chiedevano nulla alla terra se non il ragionevole ritorno del proprio lavoro. Nessuna visione dorata gettava un'illusione ingannevole luce sul loro cammino... Si accontentarono del lento ma sicuro progresso della loro politica sociale, sopportarono pazientemente le privazioni delle regioni incolte, innaffiando con le lacrime e con il sudore della fronte l'albero della libertà, finché non divenne profondo radici nella terra."

La Bibbia era considerata il fondamento della fede, la fonte della saggezza e la carta della libertà. I suoi principi venivano diligentemente insegnati a casa, a scuola e in chiesa, e i suoi frutti si manifestavano nella parsimonia, nell'intelligenza, nella purezza e nella temperanza. Si poteva risiedere per anni negli insediamenti puritani "e non vedere un ubriaco, né udire un'imprecazione, né incontrare un mendicante". È stato dimostrato che i principi della Bibbia sono la salvaguardia più sicura della grandezza nazionale. Le colonie deboli e isolate divennero una confederazione di stati potenti, e il mondo notò con ammirazione la pace e la prosperità di "una chiesa senza papa e uno stato senza re".

Ma le spiagge dell'America erano continuamente attratte da folle spinte da motivazioni diametralmente opposte a quelle che muovevano i primi pellegrini. Sebbene la fede e la purezza primitiva esercitassero un potere ampio e plasmante, tuttavia la loro influenza diminuì sempre più man mano che aumentava il numero di coloro che cercavano solo il vantaggio mondano.

La legislazione adottata dai primi coloni, che concedeva solo ai membri della chiesa il diritto di voto e di ricoprire cariche pubbliche, ebbe i risultati più disastrosi. Questa misura era stata accettata come mezzo per preservare la purezza dello Stato, ma portò alla corruzione della Chiesa. Poiché la professione religiosa è la condizione per il diritto di voto e di ricoprire cariche pubbliche, molti, spinti esclusivamente da motivi di interesse mondano, aderirono alla Chiesa senza, tuttavia, sperimentare un cambiamento di cuore. Così le chiese finirono per essere costituite, in larga misura, da persone non convertite. Anche nel ministero c'erano coloro che non solo sostenevano errori dottrinali, ma che ignoravano la potenza rinnovatrice dello Spirito Santo. Si dimostravano così ancora una volta i cattivi risultati, tante volte testimoniati nella storia della Chiesa, dai tempi di Costantino ad oggi, del tentativo di edificare la Chiesa con l'aiuto dello Stato, facendo appello al potere secolare a sostegno del vangelo di Colui che dichiarò: "Il mio regno non è di questo mondo". (Giovanni 18:36). L'unione tra Chiesa e Stato, per quanto lieve possa essere, e anche se può sembrare che avvicini il mondo alla Chiesa, in realtà non fa altro che avvicinarlo al mondo.

Il grande principio così nobilmente sostenuto da Robinson e Roger Williams – che la verità è progressiva, che i cristiani devono essere pronti ad accettare tutta la luce che può risplendere dalla Sacra Parola di Dio – è stato perso di vista dai loro discendenti. Le chiese protestanti d'America, così come quelle d'Europa, così altamente favorite dal ricevere le benedizioni della Riforma, non riuscirono ad avanzare sulla strada che era stata tracciata. Sebbene di tanto in tanto scoppiasse una lotta di uomini fedeli per proclamare nuove verità e smascherare l'errore tanto a lungo accarezzato, la maggioranza, come gli ebrei del tempo di Cristo o i papisti del tempo di Lutero, si accontentavano di credere come credevano. e vivere come vivevano loro.

Di conseguenza, la religione degenerò nuovamente nel formalismo, e furono trattenuti nel cuore gli errori e le superstizioni che sarebbero stati messi da parte se la Chiesa avesse continuato a camminare alla luce della Parola di Dio. Così lo spirito ispirato dalla Riforma scomparve gradualmente, finché nelle chiese protestanti ci fu un bisogno di riforma altrettanto grande quanto nella chiesa romana dei tempi di Lutero. C'era la stessa mondanità e stupore spirituale, la stessa riverenza per le opinioni degli uomini, e la sostituzione delle teorie umane agli insegnamenti della Parola di Dio.

L'ampia diffusione della Sacra Scrittura nella prima parte del XIX secolo, e la grande luce così diffusa sul mondo, non furono seguiti da un corrispondente progresso nella conoscenza della verità rivelata e nella religione sperimentale. Satana non poteva, come nei secoli precedenti, privare il popolo della Parola di Dio. Questo è stato piazzato

alla portata di tutti. Tuttavia, con l'intenzione di raggiungere comunque il suo obiettivo, portò molti a considerarlo di scarsa importanza. Gli uomini trascurarono di ricercare le Scritture e così continuarono ad accettare false interpretazioni e ad amare dottrine che non avevano alcun fondamento nella Bibbia.

Osservando il fallimento dei suoi sforzi per schiacciare la verità attraverso la persecuzione, Satana utilizzò nuovamente il piano del compromesso, che portò alla grande apostasia e alla formazione della Chiesa di Roma. Indusse i cristiani ad allearsi, non con i pagani, ma con coloro che, con la loro devozione alle cose di questo mondo, si erano dimostrati veri idolatri come lo erano gli adoratori delle immagini scolpite. E i risultati di questa unione non furono allora meno dannosi di quelli dei secoli precedenti: l'orgoglio e la stravaganza furono incoraggiati sotto la maschera della religione, e le chiese divennero corrotte. Satana continuò a pervertire le dottrine delle Sacre Scritture e le tradizioni che avevano portato alla rovina di milioni di persone stavano mettendo profonde radici. La Chiesa sostenne e difese queste tradizioni, invece di contendere "la fede che una volta era data ai santi". In tal modo i principi per i quali i riformatori avevano fatto tanto e sofferto tanto furono degradati.

Capitolo 17

Gli araldi del mattino

Una delle verità più solenni e gloriose rivelate nella Bibbia è quella riguardante la seconda venuta di Cristo per completare la grande opera della redenzione. Al popolo di Dio, così a lungo vagante nella "regione e nell'ombra della morte", viene donata una speranza preziosa e gioiosa, nella promessa dell'apparizione di Colui che è "la risurrezione e la vita", per "prendere la sua vita". I bambini in esilio tornarono a casa. La dottrina del secondo avvento è veramente la nota fondamentale delle Sacre Scritture. Dal giorno in cui la prima coppia voltò le spalle all'Eden, i figli della fede aspettano la venuta del Promesso per spezzare il potere del distruttore e ricondurli di nuovo al Paradiso perduto. I santi uomini dell'antichità attendevano l'avvento del Messia nella gloria, come il compimento della loro speranza. Ad Enoch, solo il settimo discendente di coloro che abitarono nell'Eden e che per tre secoli camminò con Dio sulla Terra, fu concesso di contemplare da lontano la venuta del Liberatore. "Ecco, il Signore viene", dichiarò, "con migliaia di suoi santi, per eseguire il giudizio su tutti". (Giuda 14 e 15). Il patriarca Giobbe, nella notte della sua afflizione, esclamò con incrollabile fiducia: "So che il mio Redentore vive, e che finalmente risorgerà sulla terra... eppure nella mia carne vedrò Dio. Lo vedrò". attraverso me stesso, e i miei occhi, e nessun altro, lo vedranno." (Giobbe 19:25-27).

La venuta di Cristo per inaugurare il regno della giustizia ha ispirato le dichiarazioni più sublimi e commoventi degli scrittori sacri. Su questo insistevano i poeti e i profeti della Bibbia con parole infiammate dal fuoco celeste. Il salmista cantava la potenza e la maestà del re d'Israele: «Da Sion, perfezione di bellezza, Dio rifulse. Il nostro Dio verrà e non starà in silenzio... Egli chiamerà i cieli dall'alto e la terra per giudicare il suo popolo." (Sal 50:2-4). "Si rallegrino i cieli e si rallegrino rallegratevi! se la terra... davanti al Signore, perché viene, perché viene a giudicare la terra: giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con la sua verità." (Sal 96,11- 13).

Il profeta Isaia disse: "Svegliati e rallegrati, tu che abiti nella polvere, perché la tua rugiada sarà come la rugiada delle erbe, e la terra scaccerà i morti". "I tuoi morti vivranno, i tuoi morti risorgeranno." "Egli eliminerà la morte per sempre, il Signore Geova asciugherà le lacrime su ogni volto e toglierà il vituperio del suo popolo da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. E in quel giorno si dirà, Ecco, questo è il nostro Dio, che abbiamo aspettato, ed egli ci salverà; questo è il Signore, che abbiamo aspettato; nella sua salvezza godremo e ci rallegheremo". (Isaia 26:19; 25:8 e 9).

E Abacuc, rapito in una santa visione, vide la Sua apparizione. "Dio venne da Teman e il Santo dal monte Paran. La sua gloria coprì i cieli e la terra fu piena della sua lode. E il suo splendore era come la luce". "Egli si fermò e misurò la terra; guardò e separò le nazioni; e i monti eterni furono spezzati, i colli eterni furono piegati; Suo è il cammino eterno". "Hai camminato sui tuoi cavalli e sui tuoi carri di salvezza". «I monti ti videro e tremarono:... l'abisso diede la sua voce, alzò in alto le mani. Il Sole e la Luna rimasero immobili nelle loro dimore; camminarono alla luce delle tue frecce, allo splendore dei lampi di La tua lancia." "Sei uscito per salvare il tuo popolo, per salvare il tuo Unto". (Abac. 3:3-13).

Quando il Salvatore stava per lasciare i suoi discepoli, li confortò nella loro tristezza con la certezza che sarebbe tornato: "Non sia turbato il vostro cuore... Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore... Io preparerò per voi un posto". E se vado e tu

preparate un posto, io verrò di nuovo e vi accoglierò con me." (Giovanni 14:1-3). "E quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti i santi angeli con lui, allora siederà sul trono della sua gloria. E tutte le nazioni saranno riunite davanti a lui." (Matteo 25:31 e 32).

Gli angeli che stavano sul monte degli Ulivi dopo l'ascensione di Cristo ripetevano ai discepoli la promessa del suo ritorno: «Questo Gesù, che è stato assunto di tra voi al cielo, verrà nello stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo...» (Atti 1:11). E l'apostolo Paolo, parlando per mezzo dello Spirito ispiratore, testimoniò: "Il Signore stesso, con un grido, con la voce dell'arcangelo e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo". (I Tess. 4:16). Dice il profeta di Patmos: "Ecco, egli viene con le nuvole e ogni occhio lo vedrà". (Apocalisse 1:7).

Intorno alla Sua venuta si radunano le glorie di quella «restaurazione di tutte le cose, di cui Dio ha parlato fin dal principio per bocca di tutti i suoi santi profeti». (Atti 3:2). Allora il dominio prolungato del male, "i regni del mondo diventeranno i regni del Signore nostro e del suo Cristo, ed egli regnerà nei secoli dei secoli" (Ap 11,15). «La gloria del Signore sarà rivelata e ogni carne insieme la vedrà (...). Il Signore Geova susciterà giustizia e lode fra tutte le nazioni (...). Egli sarà una corona gloriosa e una bella ghirlanda, per il resto del suo popolo" (Isaia 40:5; 61:11; 28:5).

Allora sarà stabilito sotto tutto il cielo il regno pacifico e tanto atteso del Messia. «Il Signore consolerà Sion; consolerà tutte le sue terre desolate, renderà i suoi deserti come l'Eden e i suoi deserti come il giardino del Signore». "Gli fu data la gloria del Libano, l'eccellenza del Carmelo e di Saron". "Non ti chiameranno mai più: Abbandonato, né la tua terra sarà chiamata: Desolata; ma ti chiameranno: Mia delizia; e la tua terra: Beulah." "Come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te." (Isaia 51:3; 35:2; 62:4 e 5).

La venuta del Signore è stata in tutte le epoche la speranza dei Suoi veri seguaci. La promessa d'addio del Salvatore sul Monte degli Ulivi, che sarebbe tornato, illuminò il futuro dei Suoi discepoli, riempì i loro cuori di gioia e di speranza, che la tristezza non poteva spegnere né le prove oscurare. Nel mezzo della sofferenza e della persecuzione, "l'apparizione del grande Dio e nostro Salvatore Gesù Cristo" è stata la "beata speranza". Quando i cristiani di Tessalonica furono pieni di tristezza mentre seppellivano i loro amati morti, che avevano sperato di vivere per testimoniare la venuta del Signore, Paolo, il loro insegnante, indicò loro la risurrezione che avrebbe avuto luogo al momento dell'avvento del Salvatore. Allora i morti in Cristo risorgerebbero e insieme ai vivi verrebbero rapiti per incontrare il Signore nell'aria. "E così", ha detto, "saremo sempre con il Signore. Perciò consolatevi a vicenda con queste parole". (I Tess. 4:16-18).

Sull'isola rocciosa di Patmos, il discepolo amato sente la promessa: "Certamente verrò presto", e la sua bramata risposta riassume la preghiera della chiesa durante il suo pellegrinaggio: "Amen. Vieni ora, Signore Gesù". (Apocalisse 22:20).

Dalla prigione, dal rogo, dal patibolo, dove santi e martiri hanno testimoniato la verità, giunge attraverso i secoli la manifestazione della loro fede e della loro speranza. «Essendo certi della risurrezione personale di Cristo, e quindi della propria, alla venuta di Gesù», dice uno di questi cristiani, «disprezzavano la morte e si credevano al di sopra di essa». "risorgessero liberi". Aspettavano "che il Signore venisse dal cielo, sulle nuvole, con la gloria del Padre suo", "portando ai giusti i tempi del regno". I valdesi nutrivano la stessa fede. Wycliffe attendeva l'apparizione del Redentore come speranza della Chiesa.

Lutero dichiarò: "Sono veramente convinto che il giorno del giudizio non mancherà molto più di trecento anni. Dio non vuole e non può sopportare questo mondo

malvagio ancora per molto tempo." "Il gran giorno è vicino in cui il regno delle abominazioni sarà rovesciato."

"Questo vecchio mondo non è lontano dalla fine", disse Melantone. Calvino invita i cristiani «a non esitare, desiderando ardentemente il giorno della venuta di Cristo come il più propizio di tutti gli eventi», e dichiara che «tutta la famiglia dei fedeli terrà presente quel giorno». «Dobbiamo avere fame di Cristo, dobbiamo cercarlo, contemplarlo», dice, «fino all'alba di quel grande giorno, quando nostro Signore manifesterà ampiamente la gloria del suo regno».

"Nostro Signore Gesù non ha portato la nostra carne in cielo?", disse Knox, il riformatore scozzese, "e non tornerà? Sappiamo che tornerà, e ciò prontamente". Ridley e Latimer, che sacrificarono la vita per la verità, aspettarono con fede la venuta del Signore. Ridley scrisse: "Il mondo, indubbiamente credo, finirà. Insieme a Giovanni, il servo di Dio, gridiamo nei nostri cuori al nostro Salvatore, Cristo: Vieni, Signore Gesù, vieni».

Baxter disse: "I pensieri della venuta del Signore sono molto dolci e gioiosi per me". "È opera della fede e del carattere dei Suoi santi amare la Sua apparizione e cercare la speranza beata. Se la morte è l'ultimo nemico ad essere distrutto nella risurrezione, possiamo sapere quanto ardentemente i credenti dovrebbero desiderare la seconda venuta Cristo e pregare per il suo compimento, quando si compirà la piena e definitiva conquista: quello è il giorno che tutti i credenti devono anelare e attendere, come compimento di tutta l'opera della loro redenzione, di tutti i desideri e gli sforzi della loro anime." "Affretta, o Signore, questo giorno benedetto!" Tale era la speranza della chiesa apostolica, della "chiesa nel deserto" e dei riformatori.

La profezia non solo predice il modo e lo scopo della venuta di Cristo, ma presenta segni mediante i quali gli uomini possono conoscere la sua vicinanza. Gesù disse: "Ci saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle". (Luca 21:25). «Il sole si oscurerà e la luna non darà più la sua luce. E le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno scosse. E allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nuvole, con grande potenza e gloria." (Marco 13:24-26). Giovanni, il rivelatore, descrive così il primo dei segni che precedono il secondo avvento: «Ci fu un grande terremoto e il sole divenne nero come un sacco e la luna divenne come sangue». (Apocalisse 6:12).

Questi segni furono testimoniati prima dell'inizio del XIX secolo. In adempimento di questa profezia, nell'anno 1755, si verificò il più terribile terremoto mai registrato negli annali della storia. Sebbene generalmente noto come terremoto di Lisbona, si estese a gran parte dell'Europa, dell'Africa e del Nord America. È stato avvertito in Groenlandia, nelle Indie occidentali, nell'isola di Madeira, in Norvegia e Svezia, in Gran Bretagna e Irlanda. Ha raggiunto un'estensione di oltre dieci milioni di chilometri quadrati. In Africa lo shock è stato intenso quasi quanto in Europa. Gran parte dell'Algeria fu distrutta; e, a poca distanza dal Marocco, fu inghiottito un villaggio che contava da otto a diecimila abitanti. Una vasta ondata spazzò le coste della Spagna e dell'Africa, sommergendo città e provocando grandi distruzioni.

Fu in Spagna e Portogallo che lo shock raggiunse la sua massima impetuosità. Si dice che a Cadice il riflusso del mare abbia raggiunto i 20 metri di altezza. Le montagne, "alcune delle più grandi del Portogallo, furono scosse impetuosamente, come dalle loro fondamenta; e alcune di esse avevano le loro cime spaccate e spaccate in modo sorprendente, e immense masse da esse furono gettate nelle valli sottostanti. Si è visto anche che queste montagne emettevano fiamme".

A Lisbona "si udì un rumore simile a un tuono sotto terra e subito dopo ci fu una violenta scossa che distrusse gran parte della città. Nel giro di circa sei minuti morirono sessantamila persone. Dapprima il mare si ritirò

lasciare la barra asciutta; poi ritornò, rialzandosi di una quindicina di metri sopra il suo livello abituale." "La circostanza più straordinaria avvenuta a Lisbona durante la catastrofe fu l'affondamento del nuovo molo, costruito interamente in marmo, con costi ingenti. Un gran numero di persone si erano radunate lì per motivi di sicurezza, poiché era un luogo dove potevano essere protette dalla caduta di detriti; All'improvviso, però, il molo affondò con tutta la gente a bordo, e nessuno dei corpi venne mai a galla."

Alla scossa del terremoto «seguì immediatamente il crollo di tutte le chiese e conventi, di quasi tutti i grandi edifici pubblici, e di un quarto delle case. In circa due ore divamparono incendi in diversi quartieri, e con tale furore per quasi tre giorni, che la città rimase tutta desolata. Il terremoto avvenne in un giorno santo, quando le chiese e i conventi erano pieni di gente, e pochissimi scamparono." "Il terrore della gente andava oltre ciò che si potrebbe descrivere. Nessuno piangeva; la tragedia andava oltre le lacrime. Correano da una parte all'altra in delirio, con orrore e stupore, battendosi il viso e il petto gridando: 'Misericordia! È il fine del mondo!' Le madri dimenticavano i figli e correano terrorizzate portando i crocifissi. Purtroppo molti corsero alle chiese in cerca di protezione; ma invano fu esposto il sacramento; invano le povere creature abbracciarono gli altari; immagini, sacerdoti e popolo furono sepolti nella comune rovina.

Si stima che in quel fatidico giorno morirono novantamila persone.

Venticinque anni dopo apparve il successivo segno menzionato nella profezia: l'oscuramento del Sole e della Luna, e ciò che rese ancora più impressionante questo fatto fu che il tempo del suo adempimento era stato fissato con precisione. Nella conversazione del Salvatore con i Suoi discepoli sul Monte degli Ulivi, dopo aver descritto il lungo periodo di prova della Chiesa — i 1.260 anni di persecuzione papale, che Egli aveva promesso di abbreviare — Egli fece menzione di alcuni eventi che avrebbero preceduto la Sua venuta e fissò il tempo in cui doveva essere testimoniato il primo di questi: "In quei giorni, dopo quell'afflizione, il Sole si oscurerà e la Luna non le darà più la sua luce". (Marco 13:24). I 1.260 giorni o anni terminarono nel 1798. Un quarto di secolo prima la persecuzione era quasi del tutto cessata. Tra queste due date, secondo le parole di Cristo, il Sole dovrebbe oscurarsi. Il 19 maggio 1780 questa profezia si avverò.

"Quasi unico nel suo genere come fenomeno misterioso e ancora inspiegabile... si verificò il giorno oscuro del 19 maggio 1780 - l'oscurità più inspiegabile che colpì l'intero cielo e l'atmosfera visibile nel New England." Che l'oscurità non fosse dovuta ad un'eclissi è evidente dal fatto che la Luna era piena. Non è stato prodotto dalle nuvole o dalla densità atmosferica, poiché in alcune località colpite dall'oscurità il cielo era così limpido che si potevano vedere le stelle. Riguardo all'incapacità della scienza di indicare una causa soddisfacente per questa manifestazione, l'astronomo Herschel dichiarò: "Il giorno oscuro del Nord America fu uno di quei meravigliosi fenomeni della Natura, che la filosofia è confusa nel tentativo di spiegare".

"Anche l'ampiezza dell'oscurità era notevole. È stato osservato nella maggior parte dei casi regioni orientali del New England; verso ovest nelle parti più distanti del Connecticut e Albany, New York; a sud il fenomeno è stato osservato lungo tutta la costa; a nord, fin dove si estendevano gli insediamenti americani. Negrer probabilmente superò questi limiti, ma i termini esatti non furono mai conosciuti con certezza. Per quanto riguarda la sua durata, nei dintorni di Boston durò almeno quattordici o quindici ore.

"La mattina era limpida e piacevole, ma verso le otto si osservò qualcosa di insolito sul Sole. Non c'erano nuvole, ma l'aria era pesante e aveva un aspetto insolito.

fumoso, e il Sole aveva una tinta giallo pallido, e presto divenne sempre più scuro finché non fu completamente nascosto alla vista. C'era "l'oscurità della mezzanotte a mezzogiorno".

"Ciò che accadde provocò intenso allarme e angoscia tra le moltitudini, nonché orrore in tutta la creazione. Gli uccelli domestici si ritirarono sconcertati nei loro posatoi e gli uccelli nei loro nidi; il bestiame tornò alle sue stalle". Le rane cominciarono a gracchiare e i falchi notturni a gracchiare. I galli cantavano come l'alba. I contadini furono costretti a lasciare il lavoro nei campi. Tutte le attività commerciali sono state sospese e nelle case sono state accese candele. "La legislatura del Connecticut era riunita nella città di Hartford, ma non è stata in grado di continuare il suo lavoro. Tutto aveva l'aspetto e l'oscurità della notte".

L'intensa oscurità della giornata fu seguita, un'ora o due prima del calare della notte, da un cielo parzialmente sereno e apparve il sole, anche se ancora oscurato da una fitta nebbia nera. Ma a questo intervallo seguì il ritorno di un'oscurità molto fitta, che rese la prima metà della notte terribilmente buia, al di là dell'esperienza precedente che probabilmente avevano avuto milioni di persone. Dal tramonto fino a mezzanotte nessun raggio di luce proveniente dalla Luna o dalle stelle penetrava nell'atmosfera. Questa era chiamata "l'oscurità di tutte le tenebre". Un testimone oculare della scena disse: "Potevo solo immaginare in quel momento che se tutti i corpi luminosi dell'Universo fossero stati avvolti da un'oscurità impenetrabile o rimossi dall'esistenza, l'oscurità non sarebbe stata più completa". notte, appariva piena, «non produsse il minimo effetto a disperdere le ombre della tomba». Dopo la mezzanotte, l'oscurità scomparve e la Luna, quando divenne visibile, aveva l'aspetto del sangue.

Il poeta Whittier descrisse questo giorno memorabile come segue:

"Era un giorno di maggio di un anno lontano
Dei millesettecentottanta caduti,
Della dolce vita fiorita della primavera,
Sulla fresca terra e sul cielo notturno,
L'orrore della grande oscurità
Gli uomini pregavano e le donne piangevano
Tutte le orecchie erano attente
Per ascoltare lo squillo di distruzione della tromba
Scuoti il cielo oscuro."

Il 19 maggio 1780 viene ricordato nella storia come "il giorno oscuro". Dai tempi di Mosè non è mai stato registrato alcun periodo di oscurità di uguale densità, estensione e durata. La descrizione di questo evento, data dal poeta e dallo storico, non è che un'eco delle parole del Signore riportate dal profeta Gioele, duemilacinquecento anni prima del suo compimento: "Il Sole sarà mutato in tenebre, e la Luna in

sangue prima che venga il giorno grande e terribile del Signore» (Gioele 2:31).

Cristo aveva comandato al Suo popolo di osservare i segni del Suo avvento e di rallegrarsi nel vedere i segni della venuta del Re. "Quando queste cose cominceranno ad accadere", disse, "guardate in alto e levate le vostre teste, per la vostra redenzione". è chiuso." Indicò ai suoi seguaci gli alberi che fiorivano in primavera e disse: "Quando saranno fioriti, voi stessi, vedendoli, saprete che l'estate è vicina. Così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino." (Luca 21:28, 30 e 31).

Ma quando lo spirito di umiltà e devozione nella chiesa cedette il posto all'orgoglio e al formalismo, l'amore per Cristo e la fede nella Sua venuta si raffreddarono. Assorbito nel materialismo e nella ricerca del piacere, il popolo professante di Dio divenne cieco alle istruzioni del Salvatore riguardo ai segni della Sua apparizione. La dottrina di

il secondo avvento era stato trascurato; i testi ad esso riferiti furono oscurati da interpretazioni errate, al punto da essere, in larga misura, ignorati e dimenticati. Ciò era particolarmente vero nelle chiese d'America. La libertà e il comfort di cui godono tutte le classi della società; l'ambizioso desiderio di ricchezza e lusso, che genera un'assoluta devozione al guadagno; L'avidità ricerca della popolarità e del potere, che sembravano alla portata di tutti, ha portato gli uomini a centrare i propri interessi e le proprie speranze nelle cose di questa vita, e a collocare in un futuro molto lontano quel solenne giorno in cui l'attuale ordine delle cose passerà.

Quando il Salvatore attirò l'attenzione dei Suoi seguaci sui segni del Suo ritorno, predisse lo stato di deterioramento spirituale che sarebbe esistito poco prima del Suo secondo avvento. Ci sarebbe, come ai giorni di Noè, l'attività e il trambusto degli affari mondani e la ricerca dei piaceri – comprare, vendere, piantare, costruire, sposarsi, dare in matrimonio – con l'oblio di Dio e della vita a venire. Per coloro che vivono in quel tempo, l'ammonimento di Cristo è: "Fate attenzione a voi stessi, affinché i vostri cuori non siano pieni di gola, di ubriachezza e di preoccupazioni della vita, e quel giorno non venga su di voi inaspettatamente". «Vegliate dunque in ogni momento, pregando, affinché siate ritenuti degni di evitare tutte queste cose che devono accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo». (Luca 21:34 e 36).

La condizione della chiesa in questo momento è indicata dalle parole del Salvatore registrate nell'Apocalisse: "Hai un nome che vivi e sei morto". E a coloro che rifiutano di risvegliarsi dal loro incurante senso di sicurezza è rivolto questo solenne avvertimento: "Se non veglierete, verrò su di voi come un ladro, e non saprete a quale ora verrò su di voi". (Apoc. 3:1 e 3).

Era necessario che gli uomini fossero consapevoli del pericolo che correvano; alzarsi con l'intenzione di prepararsi agli eventi solenni connessi con la chiusura del tempo del processo. Il profeta di Dio dichiara: "Il giorno del Signore è grande e terribile, e chi lo potrà soffrire?" Chi starà in piedi quando "Colui che è così puro di occhi da non poter vedere il male e da non poter vedere la vessazione?" (Gioele 2:11; Abac. 1:13). Per coloro che gridano: "Mio Dio! Noi...

Noi ti conosciamo", eppure hanno infranto il suo patto e si sono affrettati dietro a un altro dio (Os. 8:2 e 1; Sal. 16:4), nascondendo l'iniquità nei loro cuori e amando le vie dell'ingiustizia, per questi Il giorno del Signore è tenebra e non luce, "oscurità completa senza alcuna luminosità." (Amos 5:20) "E avverrà in quel tempo", dice il Signore, "perquisirò Gerusalemme con lanterne e punirò gli uomini che si siedono sul loro sterco, dicendo in cuor loro: Il Signore non fa né bene né male." (Sof. 1:12). "Io punirò la malvagità del mondo, e la loro iniquità sugli empi; e metterò fine all'arroganza degli audaci, e abatterò l'orgoglio dei tiranni".

(Isaia 13:11). "Né il loro argento né il loro oro potranno salvarli"; "le loro fattorie saranno saccheggiate e le loro case saranno devastate". (Sof. 1:18 e 13).

Il profeta Geremia, prevedendo questo momento terribile, esclamò: "Sono ferito nel mio cuore!" "Non posso tacere; perché tu, anima mia, hai udito il suono della tromba e il frastuono della guerra. Si proclama frattura su frattura." (Ger. 4:19 e 20).

"Quel giorno è un giorno d'ira, un giorno di angoscia e di desiderio, un giorno di tumulto e desolazione, un giorno di oscurità e oscurità, un giorno di nuvole e fitta oscurità, un giorno di tromba e di grido." (Sof. 1:15 e 16). "Ecco, il giorno del Signore viene... per rendere la terra desolata e per distruggerne i peccatori." (Isaia 13:9).

In vista del grande giorno, la Parola di Dio, nel linguaggio più solenne e impressionante, invita il Suo popolo a risvegliarsi dal letargo spirituale e a cercare il Suo volto con pentimento e umiliazione: "Suonare la tromba in Sion e gridare a gran voce sul monte della mia santità, siano turbati tutti gli abitanti della terra, per il giorno del Signore

venite, egli è vicino." "Santificate un digiuno, proclamate un giorno di proibizione. Radunate il popolo, santificate l'assemblea, radunate gli anziani, radunate i bambini... esca lo sposo dalla sua camera, e la sposa dalla sua stanza. Piangano i sacerdoti, ministri del Signore, tra il portico e l'altare».

"Torna a me con tutto il cuore, e ciò con digiuno, pianto e cordoglio. E stracciate il cuore, e non le vesti, e volgete al Signore tuo Dio, perché egli è misericordioso, pietoso, lento all'ira, e abbondante in benevolenza." (Gioele 2:1, 15-17, 12 e 13).

Per preparare un popolo a resistere nel giorno di Dio, dovrebbe aver luogo una grande opera di riforma. Dio vide che molti dei Suoi profeti non stavano costruendo per l'eternità, e nella Sua misericordia stava per inviare un messaggio di avvertimento destinato a risvegliarli dal loro torpore e guidarli alla disponibilità per la venuta del loro Signore.

Questo avvertimento è riportato in Apocalisse 14. Qui il triplice messaggio è rappresentato come proclamato dagli esseri celesti, e immediatamente seguito dalla venuta del Figlio dell'uomo "per raccogliere la messe della terra". Il primo di questi avvertimenti annuncia il giudizio imminente. Il profeta contempla un angelo che vola «in mezzo al cielo, recante il vangelo eterno, per annunziarlo a tutti gli abitanti della terra e ad ogni nazione e tribù e lingua e popolo, dicendo ad alta voce: Paura. Dio, e dagli gloria; perché è venuta l'ora del suo giudizio. E adorare Colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque." (Apocalisse 14:6 e 7).

Questo messaggio è dichiarato parte del "vangelo eterno". L'opera di predicare il vangelo non fu affidata agli angeli, ma agli uomini. I santi angeli sono stati impiegati nella direzione di quest'opera; si sono fatti carico dei grandi movimenti per la salvezza degli uomini; ma il vero annuncio del vangelo lo compiono i servi di Cristo sulla terra.

Uomini fedeli, obbedienti ai suggerimenti dello Spirito di Dio e agli insegnamenti della Sua Parola, dovevano proclamare questo avvertimento al mondo. Erano coloro che avevano ascoltato la sicura «parola dei profeti», «la luce che splende in luoghi oscuri finché spunti il giorno e appaia la stella del mattino» (2 Pt 1,19). Avevano cercato la conoscenza di Dio al di sopra di tutti i tesori nascosti, considerandolo "migliore di una merce d'argento, e il suo reddito più dell'oro fino" (Proverbi 3:14). E il Signore rivelò loro le grandi cose del regno. "Il segreto del Signore è per quelli che lo temono; ed egli farà conoscere loro la sua alleanza". (Salmo 25:14).

Non sono stati i leader della Chiesa a comprendere questa verità e a impegnarsi a proclamarla. Se fossero state sentinelle fedeli, che scrutassero diligentemente e in preghiera le Scritture, avrebbero riconosciuto l'ora della notte; le profezie avrebbero rivelato loro gli avvenimenti che stavano per accadere. Essi però non occuparono la loro posizione e il messaggio fu dato da un'altra classe. Gesù disse: "Cammina mentre hai la luce, affinché le tenebre non ti sorprendano". (Giovanni 12:35). Coloro che si allontanano dalla luce che Dio ha dato loro, o che trascurano di cercarla quando è alla loro portata, rimangono nelle tenebre. Ma il Salvatore dichiara: "Chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita". (Giovanni 8:12). Chi con semplicità di intenti attende sinceramente alla luce già ricevuta, riceverà luce maggiore. A quell'anima verrà inviata una stella di splendore celeste per guidarla verso tutta la verità.

Al tempo del primo avvento di Cristo, i sacerdoti e gli scribi della città santa, ai quali furono affidati gli oracoli di Dio, avrebbero potuto discernere i segni dei tempi e annunciare la venuta del Promesso. La profezia di Michea indicava accuratamente il luogo della Sua nascita (Mic. 5:2); Daniele specificò il tempo della Sua venuta (Dan. 9:25). Dio aveva affidato queste profezie alla cura dei leader ebrei. Vorrebbero essere

Non avrebbero scuse se non sapessero o dichiarassero al popolo che la venuta del Messia era imminente. La loro ignoranza era il risultato di una negligenza peccaminosa. Gli ebrei erigevano monumenti ai profeti morti, mentre, per rispetto verso i grandi uomini della terra, rendevano omaggio ai servi di Satana. Distratti nelle loro ambiziose lotte per la posizione e il dominio tra gli uomini, persero di vista gli onori divini offerti loro dal Re del Cielo.

Con profondo e reverente interesse gli anziani di Israele avrebbero dovuto studiare il luogo, il tempo e le circostanze del più grande evento della storia mondiale: la venuta del Figlio di Dio per compiere la redenzione dell'uomo. Tutto il popolo doveva vegliare e attendere di potersi trovare tra i primi ad accogliere il Redentore del mondo.

Ma allora! A Betlemme, due stanchi viandanti provenienti dalle colline di Nazareth percorsero tutta la lunghezza della stretta via fino all'estremità orientale della città, cercando invano un luogo di riposo e di riparo per la notte. Nessuna porta si aprì per accoglierli. Sotto una miserabile capanna approntata per il bestiame, trovano finalmente rifugio, e lì nasce il Salvatore del mondo.

Gli angeli celesti avevano visto la gloria che il Figlio di Dio condivideva con il Padre prima che il mondo esistesse e desideravano con intenso interesse la Sua apparizione sulla Terra, come un evento pieno di immensa gioia per tutto il popolo. Gli angeli furono incaricati di portare la gioiosa notizia a coloro che erano preparati a riceverla e che sarebbero stati lieti di farla conoscere agli abitanti della terra. Cristo si era umiliato assumendo su di sé la natura dell'uomo. Deve sopportare un peso infinito di sventura nel fare della Sua anima un'offerta per il peccato.

Tuttavia, gli angeli desideravano che anche nella Sua umiliazione, il Figlio dell'Altissimo potesse apparire davanti agli uomini con dignità e gloria adatte al Suo carattere.

I grandi uomini della Terra si sarebbero riuniti nella capitale di Israele per accogliere la Sua venuta? Legioni di angeli Lo avrebbero presentato alla folla in attesa?

Un angelo visita la Terra per vedere chi è pronto ad accogliere Gesù. Tuttavia non riesce a distinguere alcun segno di attesa. Non sente alcuna voce di lode e di trionfo, dicendo che il tempo della venuta del Messia è vicino. L'angelo si libra per qualche tempo sulla città eletta e sul tempio dove da secoli si era manifestata la presenza divina; ma anche lì nota la stessa indifferenza. I sacerdoti, nella loro pompa e orgoglio, offrono sacrifici contaminati nel tempio.

I farisei parlano al popolo ad alta voce o offrono preghiere presuntuose agli angoli delle strade. Nei palazzi reali, nelle assemblee dei filosofi, nelle scuole rabbiniche, tutti sono ugualmente incuranti del fatto meraviglioso, che ha riempito di gioia e di lode tutto il Cielo, che il Redentore degli uomini sta per apparire sulla Terra.

Non c'è alcuna prova che Cristo sia atteso e non è stata fatta alcuna preparazione per il Principe della Vita. Con stupore, il messaggero celeste sta per ritornare in Cielo con la vergognosa notizia, quando scopre alcuni pastori che di notte vigilano i loro greggi e, contemplando i cieli stellati, meditano sulla profezia della venuta del Messia sulla Terra, anelando all'avvento del Signore. Redentore del mondo.

C'è un gruppo preparato a ricevere il messaggio celeste. E all'improvviso appare l'angelo del Signore annunciando la buona notizia di una grande gioia. La gloria celeste inonda tutta la pianura; appare una moltitudine innumerevole di angeli e, come se la gioia fosse troppo immensa perché un solo messaggero potesse portarla dal Cielo, una moltitudine di voci prorompe in un inno che un giorno tutte le nazioni dei salvati canteranno: "Gloria a Dio nella vette, pace sulla terra, buona volontà verso gli uomini." (Luca 2:14).

OH! Che lezione porta questa meravigliosa storia di Belém! Come rimprovera la nostra incredulità, il nostro orgoglio e la nostra autosufficienza! Quanto ci ammonisce di stare attenti, affinché non avvenga ciò per nostra negligenza criminale

anche noi non riusciamo a discernere i segni dei tempi, e quindi non conosciamo il giorno della nostra visita!

Non solo sulle colline della Giudea o tra gli umili pastori gli angeli trovarono le persone in attesa della venuta del Messia. Anche nella terra dei gentili c'era chi lo aspettava. Questi erano filosofi saggi, ricchi e nobili provenienti dall'Oriente. Studenti della Natura, i maghi avevano visto Dio nella Sua opera. Dalle Scritture Ebraiche avevano appreso della Stella che sarebbe sorta da Giacobbe, e con ardente desiderio attendevano la Sua venuta, Colui che sarebbe stato non solo "Consolazione d'Israele", ma "Luce per illuminare le genti" e "salvezza fino ai confini della terra" (Luca 2:25 e 32; Atti 13:47). Erano cercatori di luce e la luce proveniente dal trono di Dio illuminava il sentiero ai loro piedi. Mentre i sacerdoti e i rabbini di Gerusalemme, custodi ed espositori designati della verità, erano avvolti nelle tenebre, la stella inviata dal Cielo guidò gli stranieri gentili al luogo di nascita del neonato Re.

È a «quelli che aspettano in lui per la salvezza» (Eb 9,28) che Cristo apparirà per la seconda volta, senza peccato. Similmente alla notizia della nascita del Salvatore, il messaggio del secondo avvento non è stato affidato a loro. I capi religiosi del popolo. Non sono riusciti a preservare la loro connessione con Dio e hanno rifiutato la luce del Cielo. Pertanto, non furono annoverati tra quelli descritti dall'apostolo Paolo: "Ma voi, fratelli, non siete più nelle tenebre, affinché quel giorno venga a voi come un ladro; perché siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non siamo della notte né delle tenebre» (1 Tessalonicesi 5:4 e 5).

Le sentinelle sulle mura di Sion avrebbero dovuto essere le prime a comprendere la notizia dell'avvento del Salvatore, le prime ad alzare la voce per la Sua vicinanza, le prime ad avvertire il popolo affinché potesse prepararsi alla Sua venuta. Questi, però, erano inattivi e sognavano la pace e la sicurezza, mentre il popolo dormiva nei propri peccati. Gesù vedeva la Sua chiesa come un fico sterile, coperto di foglie pretenziose e tuttavia privo di frutti preziosi. C'era una vanagloriosa osservanza delle forme religiose, mentre mancava lo spirito di vera umiltà, penitenza e fede, che solo poteva rendere il servizio gradito a Dio. Al posto delle grazie dello Spirito si manifestavano orgoglio, formalismo, vanagloria, egoismo e oppressione. Una chiesa apostata chiuse gli occhi davanti ai segni dei tempi. Dio, tuttavia, non li abbandonò, né permise che la Sua fedeltà li deludesse; ma si allontanarono dal Signore e si separarono dal Suo amore. Come se si rifiutassero di soddisfare le condizioni, per loro le promesse divine non si sono avverate.

Questo è il sicuro risultato del trascurare e non godere della luce e dei privilegi che Dio dà. Se la Chiesa non segue la via che le apre la Provvidenza, accogliendo ogni raggio di luce, adempiendo ogni dovere che le viene rivelato, inevitabilmente la religione degenererà nell'osservanza delle forme e lo spirito di pietà vitale scomparirà. Questa verità è stata ripetutamente illustrata nella storia della Chiesa.

Dio richiede dal Suo popolo opere di fede e di obbedienza corrispondenti alle benedizioni e ai privilegi conferiti. L'obbedienza richiede sacrificio e implica una croce, motivo per cui così tanti seguaci professi di Cristo rifiutano di ricevere la luce del Cielo e, come gli ebrei dell'antichità, non conoscono il tempo della Sua visita (Luca 19:44). A causa del loro orgoglio e della loro incredulità, il Signore li mette da parte e rivela la Sua verità a coloro che, come i pastori di Betlemme e i magi d'Oriente, hanno dato ascolto a tutta la luce ricevuta.

Capitolo 18

Un riformatore americano

Un agricoltore onorevole e onesto che era stato portato a dubitare dell'autorità divina delle Scritture, ma che desiderava sinceramente conoscere la verità, era l'uomo scelto appositamente da Dio per iniziare l'annuncio della seconda venuta di Cristo. Come molti riformatori, William Miller lottò presto contro la povertà, imparando così le grandi lezioni dell'attività e dell'abnegazione. I membri della famiglia alla quale apparteneva erano caratterizzati da uno spirito indipendente e amante della libertà, dalla capacità di resistenza e da un ardente patriottismo, tratti preminenti anche nel loro carattere. Suo padre era stato capitano dell'esercito durante la Rivoluzione, ed ai sacrifici da lui compiuti nelle lotte e nelle sofferenze di quel periodo tormentato si possono attribuire le difficili circostanze dei primi anni di vita di Miller.

Miller era dotato di una sana costituzione fisica, e già nell'infanzia aveva mostrato una forza intellettuale superiore. Man mano che cresceva e si sviluppava, questa dotazione divenne ancora più notevole. La sua mente era attiva e ben sviluppata e Miller possedeva un'acuta sete di conoscenza. Sebbene non godesse dei vantaggi di un'istruzione accademica, il suo amore per lo studio, l'abitudine al pensiero attento e un acuto senso critico lo resero un uomo di buon giudizio e ampiezza di vedute. Aveva un carattere morale irreprensibile e una reputazione invidiabile, essendo generalmente stimato per la sua integrità, parsimonia e benevolenza. A discapito di molte energie e impegno, riuscì inizialmente ad acquisire competenza, pur mantenendo le sue abitudini di studio. Miller assunse diverse posizioni civili e militari con lode, e la strada verso la ricchezza e l'onore gli sembrava spalancata.

Sua madre era una donna di nota pietà, e durante l'infanzia era stato influenzato da impressioni religiose. Tuttavia, una volta raggiunta la prima età adulta, finì per frequentare i deisti, la cui forte influenza derivava dal fatto che erano generalmente buoni cittadini e uomini di indole generosa e benevola. Vivendo in mezzo alle istituzioni cristiane, il suo carattere era stato, in una certa misura, modellato dal suo ambiente. I buoni doni che guadagnavano loro rispetto e fiducia erano dovuti all'influenza delle Scritture, ma questi buoni doni furono pervertiti per rivoltarsi contro la Parola di Dio. Attraverso l'associazione con questi uomini, Miller fu portato ad adottare i loro sentimenti. Le interpretazioni scritturali dell'epoca presentavano difficoltà che gli sembravano insormontabili; tuttavia, la sua nuova fede, sebbene mettesse da parte la Bibbia, non offriva nulla di meglio per sostituirla ed era lungi dal soddisfarlo. Nonostante tutto, continuò a sostenere queste opinioni per circa dodici anni. Ma all'età di trentaquattro anni lo Spirito Santo impresso nel suo cuore il senso della sua condizione di peccatore. Nella sua precedente convinzione non trovava alcuna garanzia di felicità oltre la tomba. Il futuro era oscuro e tragico. Riferendosi più tardi ai suoi sentimenti in quel momento, disse:

"L'annientamento era un pensiero freddo e deprimente, e la responsabilità significava distruzione certa per tutti. Il cielo era come bronzo sopra la mia testa e la terra era come ferro sotto i miei piedi. L'eternità, cos'era? E perché esisteva la morte? Più io riflettevo, più mi allontanavo dalla soluzione. Più pensavo, più le mie conclusioni erano confuse. Ho provato a smettere di pensare, ma i miei pensieri non potevano essere controllati. Mi sentivo davvero

infelice, ma non ne capivo il motivo. Mormoravo e mi lamentavo, senza sapere chi. Sapevo che qualcosa non andava, ma non avevo idea di dove o come trovare ciò che era giusto. Mi è dispiaciuto, ma senza speranza."

Miller continuò in questo stato per alcuni mesi. "All'improvviso", dice, "il carattere di un Salvatore fu vividamente impresso nella mia mente. Sembrava che potesse esserci un Essere così buono e compassionevole da espiare le nostre trasgressioni, salvandoci così dalla sofferenza della punizione del peccato. Ho subito sentito quanto doveva essere gentile questo Salvatore e ho immaginato che avrei potuto gettarmi nelle sue braccia e confidare nella sua misericordia. Ma è sorta la domanda: come si potrebbe provare l'esistenza di questo Essere? A parte la Bibbia, ho scoperto che Non ho potuto ottenere alcuna prova di una cosa del genere, né del Salvador, né del futuro Stato.

"Vidi che la Bibbia rivelava esattamente il Salvatore di cui avevo bisogno; e rimasi perplesso nello scoprire come un libro privo di ispirazione sviluppasse principi così perfettamente adatti ai bisogni di un mondo decaduto. Fui costretto ad ammettere che le Scritture avrebbero dovuto essere una rivelazione da Dio. Divennero la mia gioia e trovai un amico in Gesù. Il Salvatore divenne per me il primo tra diecimila; e le Scritture, che un tempo erano oscure e contraddittorie, ora divennero una lampada al mio piede e una luce al mio cuore. cammino dell'anima. La mia mente si è calmata ed ero soddisfatto. Ho scoperto che il Signore Dio è una roccia in mezzo all'oceano della vita.

La Bibbia divenne il mio studio principale e posso davvero dire che la esaminai con grande gioia. Ho visto che non mi era stata raccontata nemmeno la metà. Sono rimasto stupito di non averne mai visto la bellezza e la gloria; e sono rimasto sorpreso di averlo rifiutato. Scoprii che tutto ciò che in esso si rivelava era ciò che il mio cuore poteva desiderare e un rimedio per ogni infermità dell'anima. Ho perso ogni gusto per le altre letture e ho applicato il mio cuore per ottenere la saggezza di Dio."

Ora professava pubblicamente la sua fede nella religione che aveva disprezzato. Ma i suoi compagni increduli non impiegarono molto a ricordare tutti gli argomenti e non impiegarono molto a produrre tutte quelle concezioni che lo stesso Miller aveva creato contro l'autorità divina delle Scritture. Allora non era pronto a rispondere, ma ragionava che se la Bibbia fosse una rivelazione di Dio, dovrebbe essere coerente con se stessa, essere stata data per l'istruzione dell'uomo e quindi adattata alla sua comprensione. Decise di studiare personalmente le Scritture e di scoprire se le apparenti contraddizioni non potessero essere armonizzate.

Sforzandosi di mettere da parte ogni opinione preconcepita e rinunciando a consultare commenti, confrontò versetto con versetto, cercando aiuto nei riferimenti marginali e in una concordanza biblica. Continuò il suo studio in modo sistematico e metodico. Cominciando dal libro della Genesi e leggendo versetto per versetto, Miller non procedette più velocemente di quanto gli permettesse di chiarire il significato di molti passaggi e liberarlo da ogni difficoltà. Quando trovava qualcosa di nebuloso era sua abitudine confrontarlo con tutti gli altri testi che sembravano avere qualche relazione con l'argomento studiato. Ha permesso che ogni parola formasse il proprio rapporto con il tema del testo e, se il suo punto di vista sul brano si armonizzava con ciascun testo parallelo, la difficoltà veniva risolta. Così, ogni volta che si imbatteva in un passaggio difficile da comprendere, scopriva la spiegazione da qualche altra parte nelle Scritture. Mentre studiava con fervente preghiera per ottenere l'illuminazione divina, ciò che prima sembrava confuso alla sua comprensione ora divenne chiaro. Ha sperimentato la verità delle parole del salmista: «L'esposizione delle tue parole illumina, dona intelligenza ai semplici». (Salmo 119:130).

Con intenso interesse studiò i libri di Daniele e dell'Apocalisse, impiegando gli stessi principi interpretativi usati nell'esame delle altre parti del libro.

Scritture, e scopri, con sua grande gioia, che i simboli profetici potevano essere compresi. Vide che le profezie, nella misura in cui si erano adempiute, lo erano state alla lettera; che tutte le varie figure, metafore, parabole, similitudini, ecc., erano spiegate dal loro contesto immediato o i termini in cui erano espresse erano definiti in altri testi scritturali; e quando così spiegati, dovrebbero essere intesi alla lettera. Disse: "Ero così convinto che la Bibbia è un sistema di verità rivelata, presentata in modo così chiaro e semplice che il viandante, anche se può essere uno sciocco, non ha bisogno di sbagliare." Anello dopo anello nella catena della verità premiò i suoi sforzi, come in cui, passo dopo passo, investigò le grandi linee profetiche. Gli angeli celesti guidavano la sua mente e aprivano le Scritture alla sua comprensione.

Adottando il modo in cui le profezie si erano adempiute nel passato come criterio per analizzare quelle future, si convinse che la visione popolare del regno spirituale di Cristo - un millennio temporale prima della fine del mondo - non fosse non è stato sostenuto dalla Parola di Dio. Questa dottrina, indicando mille anni di giustizia e pace prima della venuta personale del Signore, allontana i terrore del giorno di Dio. Ma, per quanto piacevole possa essere, è contrario agli insegnamenti di Cristo e dei suoi apostoli, i quali affermavano che il grano e la zizzania devono crescere insieme fino alla mietitura, la fine del mondo (Matteo 13:30, 38-41).) ; che "gli uomini malvagi e ingannatori andranno di male in peggio"; che "negli ultimi giorni verranno tempi difficili" (II Tim. 3:13 e 1); e che il regno delle tenebre continuerà fino all'avvento del Signore, consumato dallo spirito della Sua bocca e distrutto dallo splendore della Sua venuta (2 Tessalonicesi 2:8).

La dottrina della conversione del mondo e del regno spirituale di Cristo non fu difesa dalla chiesa apostolica. Non fu generalmente accettato dai cristiani fino all'inizio del XVIII secolo. Come tutti gli altri errori, i suoi risultati furono negativi. Insegnava agli uomini ad attendere la venuta del Signore in un futuro molto lontano, e impediva loro di ascoltare i segni che annunciavano la Sua vicinanza. Ha creato in loro un sentimento di fiducia e di sicurezza non ben fondato, portando molti a trascurare la necessaria preparazione all'incontro con il loro Signore.

Miller ha scoperto che la venuta letterale e personale di Cristo è pienamente insegnata nella Scrittura. Paolo dice: "Il Signore stesso, con un ordine, con la voce dell'arcangelo e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo". (I Tess. 4:16). E il Salvatore dichiara: «Vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo con potenza e grande gloria». "Come il lampo esce da est e raggiunge occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo". (Matteo 24:30 e 27). Deve essere accompagnato da tutte le schiere celesti. "Il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti i santi angeli con lui." (Matteo 25:31). "Egli manderà i suoi angeli con grande squillo di tromba ed essi raduneranno i suoi eletti." (Matteo 24:31).

Alla Sua venuta, i giusti morti risorgeranno e i giusti viventi saranno trasformati. «Non tutti dormiremo», dice Paolo, «ma tutti saremo trasformati, in un attimo, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; perché suonerà la tromba e i morti risorgeranno incorruttibili, e noi sarà cambiato. Perché questo deve essere ciò che è corruttibile se riveste incorruttibilità, e ciò che è mortale rivesta immortalità. (1 Cor. 15:51-53).

E nell'epistola ai Tessalonicesi, dopo aver descritto la venuta del Signore, l'apostolo dice: «I morti in Cristo risusciteranno per primi; poi noi che siamo viventi, che saremo rimasti, verremo rapiti insieme con loro sulle nuvole, incontro al Signore. Signore nell'aria, e così saremo sempre con il Signore." (I Tess. 4:16 e 17).

Il popolo di Dio non potrà ricevere il regno prima dell'avvento personale di Cristo. Il Salvatore disse: «E quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti i santi angeli con lui, allora siederà sul trono della sua gloria; e tutte le nazioni saranno raccolte davanti a lui, ed egli ne separerà l'una dall'altra. un altro, come un pastore separa le pecore dai capri e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sua sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, voi benedetti del Padre mio. , ereditate il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo». (Matteo 25:31-34). Abbiamo visto dai testi già citati che quando verrà il Figlio dell'uomo, i morti risorgeranno incorruttibili e i vivi saranno trasformati. Mediante questa grande trasformazione essi sono preparati a ricevere il regno, poiché Paolo dice: "La carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio, né la corruzione può ereditare l'incorruzione". (1 Cor. 15:50). L'uomo, nel suo stato attuale, è mortale e corruttibile, ma il regno di Dio sarà incorruttibile e durerà nei secoli dei secoli. Pertanto l'uomo, nel suo stato attuale, non può entrare nel regno di Dio. Ma quando Gesù verrà, conferirà l'immortalità al suo popolo; e poi li chiamerà a possedere il regno di cui, fino ad allora, erano stati solo eredi.

Questi e altri testi mostravano chiaramente alla mente di Miller che gli eventi che generalmente ci si aspettava accadesse prima della venuta di Cristo, come il regno universale di pace e l'instaurazione del regno di Dio sulla terra, dovrebbe avvenire dopo il secondo avvento. Inoltre, tutti i segni dei tempi e le condizioni del mondo corrispondevano alla descrizione profetica degli ultimi giorni. Solo dallo studio delle Scritture si giunse alla conclusione che il periodo stabilito per la continua esistenza della Terra nel suo stato attuale stava per concludersi.

"Un'altra prova che ha impressionato profondamente la mia mente", dice Miller, "è stata la cronologia delle Scritture. Ho scoperto che gli eventi predetti che avevano avuto luogo compiuto nel passato, spesso avvenuto entro un certo tempo. I centoventi anni del diluvio (Gen. 6:3), i sette giorni che lo precedettero, con quaranta giorni di pioggia predetti (Gen. 7:4), i quattrocento anni di soggiorno temporaneo della discendenza di Abraamo (Gen. 7:4), 15:13), i tre giorni del sogno del capo coppiere e del capo panettiere (Gen. 40:12-20); i sette anni del Faraone (Gen. 41:28-54), i quaranta anni nel deserto (Num. 14:34), i tre anni e mezzo di carestia (I Re 17:1; vedere Luca 4:25) ; la prigionia di settant'anni (Ger. 25:11), i sette tempi di Nabucodonosor (Dan. 4:13-16), e le sette settimane, sessantadue settimane e la settimana, che formava settanta settimane, determinate per gli ebrei (Dan. 9:24-27), gli eventi limitati da quei tempi che erano questioni profetiche, furono successivamente adempiuti secondo le loro predizioni.

Quando dunque nel suo studio della Bibbia trovò diversi periodi cronologici che, secondo la sua interpretazione, si estendevano fino alla seconda venuta di Cristo, non poté non considerarli come i "tempi già segnati" che Dio ha rivelato ai tuoi servitori. Mosè disse: "Le cose nascoste sono per il Signore nostro Dio, ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figli, per sempre" (Deut. 29:29); e il Signore dichiara attraverso il profeta Amos che «egli non farà nulla se non avrà rivelato il suo segreto ai profeti, suoi servi» (Amos 3,7). Gli studiosi della Parola di Dio possono quindi aspettarsi con fiducia che gli eventi più straordinari avranno luogo nella storia umana, come indicato nelle Scritture di verità.

"Poiché era pienamente convinto", dice Miller, "che 'tutta la Scrittura è divinamente ispirata' è utile; che essa non è mai proceduta dalla volontà dell'uomo, ma è stata creata quando uomini santi sono stati mossi dallo Spirito Santo (II Piet. 1 :21), e scritto 'per nostro insegnamento', 'affinché attraverso la pazienza e la consolazione delle Scritture possiamo avere speranza', non poteva fare a meno di considerare le parti cronologiche della Bibbia diverse da quelle indirizzate alla nostra seria considerazione come qualsiasi altra porzione

suo. Sentivo, quindi, che, nel tentativo di comprendere ciò che Dio, nella Sua misericordia, ha scelto di rivelarci, non avevo il diritto di ignorare i periodi profetici."

La profezia che più chiaramente sembrava rivelare il tempo del secondo avvento era quella di Daniele 8:14: "Fino a duemilatrecento sere e mattine; e il santuario sarà purificato". Seguendo la sua regola di fare della Scrittura l'interprete di se stessa, Miller scoprì che un giorno nella profezia simbolica rappresenta un anno (Num. 14:34; Ez. 4:6); vide che il periodo di 2.300 giorni profetici, o anni letterali, si sarebbe esteso ben oltre la fine della dispensazione ebraica, quindi quel tempo non poteva riferirsi al santuario di quella dispensazione. Miller era d'accordo con l'opinione generalmente accettata secondo cui, nell'era cristiana, la Terra è il santuario, e quindi capì che la purificazione del santuario predetta in Daniele 8:14 avrebbe rappresentato la purificazione della Terra mediante il fuoco alla seconda venuta di Cristo. Miller concluse che se fosse possibile, quindi, trovare il punto di partenza corretto per i 2.300 giorni, sarebbe possibile determinare facilmente il tempo del secondo avvento. Così sarebbe stato rivelato il tempo di quella grande consumazione, "il tempo in cui lo stato attuale, con tutto il suo orgoglio e potere, pompa e vanità, malvagità e oppressione, sarebbe giunto al termine... quando la maledizione sarebbe stata rimossa dal terra, la morte sarebbe distrutta, quando i servitori di Dio, i profeti, i santi e tutti coloro che temono il Suo nome sarebbero ricompensati, e coloro che distruggono la terra sarebbero distrutti".

Con uno zelo nuovo e più profondo, Miller continuò il suo esame delle profezie, dedicando giorni e notti intere allo studio di ciò che ora gli sembrava di così straordinaria importanza e coinvolgente interesse. Nel capitolo 8 di Daniele non lo hanno trovato alcun indizio sul punto di partenza dei 2.300 giorni. L'angelo Gabriele, nonostante gli fosse stato ordinato di far comprendere a Daniele la visione, gli diede solo una spiegazione parziale. Quando la terribile persecuzione che si sarebbe abbattuta sulla chiesa fu portata davanti alla visione del profeta, le sue forze fisiche lo abbandonarono. Non poté più resistere e l'angelo lo lasciò per qualche tempo. Daniel svenne e rimase malato per alcuni giorni. "Sono rimasto stupito dalla visione", ha detto, "e non c'era nessuno che lo capisse".

Tuttavia, Dio comandò al Suo messaggero: "Dai a quest'uomo la visione per capire". Questa commissione deve essere soddisfatta. Obbedendo a lei, l'angelo, qualche tempo dopo, ritornò da Daniele, dicendo: «Ora sono uscito per farti comprendere il senso»; "Accogli il pieno significato della parola e comprendi la visione." (Dan. 9:22 e 23). C'era solo un punto nella visione del capitolo 8 che era rimasto inspiegato, vale a dire quello riguardante il tempo, il periodo dei 2.300 giorni. Poi l'angelo, riprendendo la spiegazione, insiste soprattutto sul tema del tempo:

«Settanta settimane sono fissate sul tuo popolo e sulla tua santa città... Conosci e comprendi: dall'emanazione dell'ordine di restaurare e di edificare Gerusalemme, fino al Messia, il Principe, sette settimane e sessantadue settimane; le strade e le strade saranno ricostruite, ma in tempo di angoscia. E dopo sessantadue settimane il Messia sarà portato via e non ci sarà più... E farà alleanza con molti per una settimana; e a metà della settimana offrirà il sacrificio e l'oblazione».

(Dan. 9:24-27).

L'angelo era stato inviato a Daniele con il preciso scopo di spiegargli il punto che non era riuscito a comprendere nella visione del capitolo 8: la dichiarazione riguardante il tempo: "Fino a duemilatrecento sere e mattine; e il santuario sarà purificato ." Dopo aver invitato il profeta Daniele a considerare "la cosa e a comprendere la visione", le prime parole dell'angelo furono: "Settanta settimane sono fissate sul tuo popolo e sulla tua santa città". La parola qui tradotta come "determinato" significa letteralmente "tagliato fuori" o "separato". Settanta settimane, che rappresentano 490 anni, secondo l'angelo sono riservate soprattutto agli ebrei. Ma separato da cosa?

Poiché i 2.300 giorni erano l'unico tempo menzionato nel capitolo 8, devono essere il periodo da cui erano separate le settanta settimane. Le settanta settimane devono quindi far parte dei 2.300 giorni, e i due periodi devono iniziare contemporaneamente. L'angelo dichiarò che le settanta settimane avrebbero dovuto far datare dall'emanazione dell'ordine di restaurare e costruire Gerusalemme. Se si riuscisse a trovare la data di questo ordine, si scoprirebbe il punto di partenza per il periodo di 2.300 giorni.

Nel capitolo 7 di Esdra è registrato il decreto (Esd. 7:12-26). Nella sua forma più completa fu emesso da Artaserse, re di Persia, nel 457 a.C.. Ma in Esdra 6:14, si dice che la casa del Signore a Gerusalemme fu costruita "secondo il comando [o decreto] di Ciro, Dario e di Artaserse, re di Persia." Questi tre re, originando, confermando e completando il decreto, lo perfezionarono come richiesto dalla profezia per segnare l'inizio dei 2.300 anni. Prendendo come data dell'ordine l'anno 457 aC, epoca in cui fu completato il decreto, sembra che tutta la specificazione profetica si sia compiuta pienamente.

"Dall'emanazione del comandamento di restaurare e di edificare Gerusalemme, fino al Messia il Principe, sette settimane e sessantadue settimane" — cioè sessantanove settimane, o 483 anni. Il decreto di Artaserse entrò in vigore nell'autunno del 457 aC. Da quella data passano 483 anni fino all'autunno del 27 dC. In quel momento questa profezia si avverò. La parola "Messia" significa "L'Unto". Nell'autunno del 27 d.C., Cristo fu battezzato da Giovanni Battista e ricevette l'unzione dello Spirito. L'apostolo Pietro testimonia che «Dio ha unto Gesù di Nazaret di Spirito Santo e di potenza». (Atti 10:38). E lo stesso Salvatore dichiarò: «Lo Spirito del Signore è sopra di me, perché mi ha unto per annunziare ai poveri il lieto messaggio». (Luca 4:18). Dopo il suo battesimo, Gesù andò in Galilea, "predicando il vangelo del regno di Dio e dicendo: *Il tempo è compiuto*". (Marco 1:14 e 15).

"E farà un'alleanza con molti per una settimana." La "settimana" qui menzionata è l'ultima delle settanta; Questi sono gli ultimi sette anni del periodo designato appositamente per gli ebrei. Durante questo tempo, che si estende dall'anno 27 all'anno 34 d.C., Cristo, prima di persona e poi attraverso i suoi discepoli, rivolge l'invito evangelico soprattutto ai Giudei. Quando gli apostoli se ne andarono con la buona notizia del regno, l'istruzione del Salvatore fu: "Non andate per i sentieri del popolo, e non entrate nelle città dei Samaritani; ma andate verso le pecore perdute della casa d'Israele". (Matteo 10:5 e 6).

"A metà della settimana farà cessare il sacrificio e l'offerta di carne". Nel 31 d.C., tre anni e mezzo dopo il Suo battesimo, nostro Signore fu crocifisso. Con il grande sacrificio offerto sul Calvario, Egli pose fine al sistema di offerte che per 4.000 anni aveva puntato all'Agnello di Dio. Il tipo incontrò l'antitipo e tutti i sacrifici e le oblazioni del sistema cerimoniale cessarono.

Le settanta settimane o 490 anni conferite appositamente agli ebrei terminarono, come abbiamo visto, nell'anno 34 d.C.. In quel tempo, con l'atto del Sinedrio ebraico, la nazione suggellò il suo rifiuto del Vangelo a seguito del martirio di Stefano, e la persecuzione dei seguaci di Cristo. Così il messaggio di salvezza, non più limitato al popolo eletto, è stato donato al mondo. I discepoli, costretti dalla persecuzione a fuggire da Gerusalemme, «andavano dovunque annunciando la Parola».

"Filippo, sceso nella città di Samaria, predicò loro Cristo". (Atti 8:5). Pietro, guidato divinamente, aprì il Vangelo a Cornelio, centurione di Cesarea, che era un uomo timorato di Dio; e lo zelante Paolo, conquistato alla fede cristiana, fu incaricato di portare la gioiosa notizia ai gentili da lontano (Atti 8:4 e 5; 22:21).

Finora ogni specificazione della profezia è stata rigorosamente soddisfatta, e l'inizio delle settanta settimane è stato stabilito al di là di ogni dubbio nel 457 a.C., con la sua

termina nel 34 d.C. Sulla base di questi dati, non c'è difficoltà a trovare la fine dei 2.300 giorni. Separando le settanta settimane o 490 giorni dai 2.300 giorni, rimanevano ancora 1.810 giorni. Dopo la fine dei 490 giorni dovevano ancora essere completati 1.810 giorni. Dall'anno 34 della nostra era, i 1.810 anni si estenderebbero fino al 1844. Di conseguenza, i 2.300 giorni di Daniele 8:14 finirono nel 1844. Alla fine di questo grande periodo profetico, secondo la testimonianza dell'angelo di Dio, "il santuario sarà purificato". Era così definitivamente fissato il tempo della purificazione del santuario – che quasi universalmente si credeva sarebbe avvenuta al momento del secondo avvento di Cristo.

Miller e i suoi compagni, inizialmente, credevano che i 2.300 giorni sarebbero terminati nella *primavera* del 1844, mentre la profezia indicava l' *autunno* di quell'anno. L'errata interpretazione di questo punto ha portato delusione e perplessità in coloro che avevano fissato la prima data come tempo della venuta del Signore. Ma ciò non intaccò minimamente la forza dell'argomentazione secondo cui i 2.300 giorni finirono nell'anno 1844 e che allora avrebbe avuto luogo il grande evento rappresentato dalla purificazione del santuario.

Dedicandosi allo studio delle Scritture con l'intento di dimostrare che esse fossero una rivelazione divina, Miller non ebbe, in un primo momento, la minima aspettativa di giungere alla conclusione a cui era giunto. Lui stesso difficilmente poteva dare credito ai risultati della sua indagine. Ma le prove scritturali erano troppo chiare e potenti per essere messe da parte.

Aveva già dedicato due anni allo studio della Bibbia, quando, nel 1818, giunse alla solenne conclusione che di lì a circa venticinque anni Cristo sarebbe apparso per la redenzione del suo popolo. Miller si esprime così: «Non è necessario dire della gioia che riempì il mio cuore, per la piacevole prospettiva, né del desiderio ardente della mia anima di partecipare alle gioie dei redenti. La Bibbia era per me, allora, un libro nuovo. Fu, anzi, una festa per la ragione. Tutto ciò che per me era oscuro, mistico, o nebuloso nei suoi insegnamenti, fu dissipato dalla mia mente davanti alla chiara luce che ora splendeva dalle sue pagine sacre. , oh!, come mi è sembrata luminosa e gloriosa la verità! Tutte le contraddizioni e le incoerenze che avevo precedentemente trovato nella Parola sono scomparse, e sebbene ci fossero molte parti di cui non avevo ancora una comprensione soddisfacente, eppure tanta luce ne era emanato per illuminare la mia mente precedentemente oscurata, che provavo piacere nello studio delle Scritture, una soddisfazione che mai prima avrei immaginato potesse derivare dai loro insegnamenti”.

"Con la solenne convinzione che questi eventi epocali predetti nelle Sacre Scritture si sarebbero presto adempiuti, una domanda si sollevò davanti a me con grande forza, riguardo al mio dovere verso il mondo, alla luce delle prove che avevano toccato la mia mente." Miller Non poteva non sentire il dovere di condividere con gli altri la luce che aveva ricevuto: si aspettava di incontrare l'opposizione dei malvagi, ma confidava che tutti i cristiani avrebbero gioito nella speranza di vedere il Salvatore, che professavano di essere. Il suo unico timore era che, nella loro grande gioia per la prospettiva della gloriosa liberazione che presto avrebbe avuto luogo, molti accettassero la dottrina senza esaminare sufficientemente le Scritture come prova della sua verità.

Esitò, quindi, a presentarlo per paura di sbagliare e di diventare un mezzo per sviare gli altri. Fu così portato a rivedere le prove a sostegno delle conclusioni a cui era arrivato e a considerare attentamente ogni difficoltà che si presentava alla sua mente. Trovò che le obiezioni svanivano davanti alla luce della Parola di Dio, come la nebbia davanti ai raggi del sole. Cinque anni trascorsi in questo modo lo lasciarono pienamente convinto della giustezza delle sue opinioni.

E ora il dovere di far conoscere agli altri ciò che credeva fosse insegnato così chiaramente nelle Scritture lo premeva con nuova forza. Miller ha confessato: "Quando ero per i miei affari, continuava a risuonare nelle mie orecchie: 'Vai e racconta al mondo il pericolo in cui si trova.' Il testo che mi veniva in mente costantemente era: 'Se dico al malvagio, o malvagio, certamente morirai; e tu non parli per allontanare il malvagio dalla sua via, quel malvagio morirà nella sua iniquità, ma Chiederò il suo sangue dalle tue mani. Ma quando tu parli di deviare il malvagio dalla sua via, affinché si allontani da essa, ed egli non si allontana dalla sua via, morirà nella sua iniquità, ma tu hai liberato il tuo sangue. anima.' (Ezechiele 33:8, 9). Sentivo che se i malvagi fossero stati avvertiti in modo efficace, moltitudini di loro si sarebbero pentite; e che se non fossero stati avvertiti, il loro sangue avrebbe potuto essere richiesto dalle mie mani.

Inizì a presentare le sue opinioni in privato quando gli si presentò l'occasione, pregando che qualche pastore potesse sentire la loro forza e dedicarsi alla loro promulgazione. Ma Miller non poteva scacciare la convinzione di avere un dovere personale da compiere nel dare l'avvertimento. Quelle parole risuonavano sempre nella sua mente: "Va' e racconta questo al mondo; chiederò conto del loro sangue dalle tue mani". Attese nove anni, con il peso che gravava sull'anima, finché nel 1831, per la prima volta, diede pubblicamente ragione della sua fede.

Come fu chiamato Eliseo mentre arava con i suoi buoi il campo, per ricevere il manto della consacrazione all'ufficio profetico, anche William Miller fu invitato a lasciare l'aratro e ad aprire alla comprensione i misteri del regno di Dio delle persone. Con timore iniziò la sua opera, conducendo passo dopo passo i suoi ascoltatori attraverso i periodi profetici fino alla seconda apparizione di Cristo. Ad ogni sforzo acquistò forza e coraggio, vedendo il grande interesse suscitato dalle sue parole.

Fu solo su richiesta dei suoi fratelli, nelle cui parole sentì la chiamata di Dio, che Miller accettò di presentare in pubblico le sue opinioni.

Allora aveva cinquant'anni e non era abituato a parlare in pubblico.

Si sentiva sopraffatto dal senso di incapacità per il lavoro che aveva davanti. Ma fin dal principio le sue fatiche per la salvezza delle anime furono benedette in modo notevole. Alla sua prima conferenza seguì un risveglio religioso, in cui si convertirono trenta intere famiglie, ad eccezione di due persone. Fu subito convinto a parlare in altri luoghi, e quasi ovunque la sua opera ebbe come risultato un risveglio dell'opera di Dio. I peccatori si convertirono, i cristiani si risvegliarono a una maggiore consacrazione, i deisti e i non credenti riconobbero la verità della Bibbia e della religione cristiana. La testimonianza di coloro tra i quali lavorò fu: "Raggiunse una classe di persone che non erano sotto l'influenza di altri uomini". La sua predicazione aveva lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica ai grandi temi della religione e di arginare la crescente mondanità e sensualità dell'epoca.

In quasi ogni città ci furono molte, anche centinaia, di conversioni a seguito della sua predicazione. In molti luoghi le chiese protestanti di quasi tutte le denominazioni gli aprirono le porte, e gli inviti a lavorare provenivano generalmente dai pastori delle diverse congregazioni. Miller stabilì come regola invariabile non lavorare ovunque non fosse invitato; ben presto però si trovò nell'impossibilità di soddisfare la metà delle richieste che gli venivano rivolte.

Molti di coloro che non accettavano le sue opinioni riguardo al tempo esatto del secondo avvento erano convinti della certezza e della vicinanza della venuta di Cristo e della necessità di una preparazione. In alcune delle grandi città, il suo lavoro ha lasciato una notevole impressione. I venditori di bevande abbandonarono il loro commercio e trasformarono i loro negozi in sale riunioni; le bische furono chiuse. I miscredenti, i deisti, gli universalisti e i più libertini si trasformarono, alcuni di loro

che da anni non entrava in un luogo di culto. Si sono svolti incontri di preghiera delle varie denominazioni nei diversi quartieri, quasi ad ogni ora del giorno; Gli uomini d'affari si sono incontrati a mezzogiorno per la preghiera e la lode. Non c'era una strana eccitazione, ma una solennità quasi universale nell'animo della gente. La sua opera, come quella dei primi riformatori, tendeva piuttosto a convincere l'intelletto e a risvegliare la coscienza piuttosto che a suscitare semplicemente le emozioni.

Nel 1833 Miller ricevette la licenza per predicare dalla chiesa battista, alla quale apparteneva. Anche un gran numero di pastori della sua denominazione approvavano il suo lavoro. E fu con questa approvazione formale che continuò il suo lavoro.

Viaggiò e predicò incessantemente, sebbene le sue fatiche personali fossero limitate principalmente al New England e agli Stati del Medio. Per molti anni le sue spese furono coperte interamente con risorse proprie. Successivamente non ha mai ricevuto abbastanza per coprire le spese di viaggio nei luoghi in cui è stato invitato. Così le sue opere pubbliche, lungi dall'essere un beneficio pecuniario, costituirono un pesante fardello per i suoi beni, che gradualmente diminuirono durante questo periodo della sua vita. Miller aveva una famiglia numerosa; ma poiché tutti erano parsimoniosi e operosi, la sua fattoria bastava a sostenere tutti.

Nel 1833, due anni dopo che Miller aveva cominciato a presentare pubblicamente le prove dell'imminente venuta di Cristo, apparve l'ultimo dei segni promessi dal Salvatore come indicativi del Suo secondo avvento. Gesù disse: "Le stelle cadranno dal cielo". (Matteo 24:29). E Giovanni, nell'Apocalisse, dichiarò contemplando in visione le scene che annunciavano il giorno di Dio: «E le stelle del cielo caddero sulla terra, come quando un fico, scosso da un forte vento, lascia cadere i suoi fichi acerbi».

(Apocalisse 6:13). Questa profezia ebbe uno straordinario adempimento nella grande pioggia di meteoriti del 13 novembre 1833. Questa fu la più estesa e meravigliosa manifestazione di stelle cadenti mai registrata nella storia. "L'intero firmamento sopra gli Stati Uniti è stato per ore in un'ardente agitazione. Nessun fenomeno celeste si è mai verificato in questo paese, sin dalle prime fasi della colonizzazione, che sia stato visto con tanta ammirazione da una classe, o con tanta paura e allarme da un'altra". "La sua sublimità e la sua terribile bellezza permangono ancora in molte menti... Non c'è mai stata una pioggia più intensa della caduta delle meteore verso la Terra. Est, ovest, nord e sud, tutto era uguale.

In una parola, tutto il cielo sembrava in movimento... Lo spettacolo, come descritto nel Prof. Silliman, è stato visto in tutto il Nord America... Dalle due fino a pieno giorno, essendo il cielo perfettamente calmo e senza nuvole, un incessante gioco di luci abbaglianti si manteneva in tutto il firmamento."

"Nessun linguaggio può veramente descrivere lo splendore di quella magnifica presentazione...nessuno che non ne sia stato testimone può formarsi un'adeguata concezione della sua gloria. Sembrava che l'intero cielo stellato si fosse raccolto in un punto vicino allo zenit, e le stelle si liberarono simultaneamente con la velocità del fulmine, in ogni parte dell'orizzonte; eppure non si esaurirono.

Migliaia seguirono rapidamente la scia di migliaia, come se fossero stati creati per l'occasione". "Non sarebbe possibile contemplare un'immagine più corretta del fico che libera i suoi fichi quando viene spinto da una forte tempesta."

Il giorno dopo lo spettacolo, Henry Dana Ward descrisse così il meraviglioso fenomeno: "Nessun filosofo o studioso ha parlato o registrato, suppongo, un evento simile a quello di ieri mattina. Un profeta, milleottocento anni prima, lo aveva predetto esattamente, se non abbiamo difficoltà a comprendere che le stelle cadenti significano stelle cadenti, nell'unico senso in cui è possibile che ciò sia letteralmente vero.

Si fece così conoscere l'ultimo dei segni della sua venuta, riguardo al quale Gesù dichiarò ai suoi discepoli: "Quando vedrete tutte queste cose, sappiate che Egli è vicino, alle porte". (Matteo 24:33). Dopo questi segni, Giovanni vide il prossimo grande evento imminente: i cieli si arrotolarono come pergamena, la terra scosse, le montagne e le isole furono spostate dai loro luoghi, e i malvagi, presi dal terrore, cercarono di fuggire dalla presenza del Figlio di uomo.

Molti di coloro che hanno assistito alla caduta delle stelle lo hanno visto come un araldo del giudizio imminente: "un tipo terribile, un araldo sicuro, un segno misericordioso del grande e terribile giorno". In questo modo l'attenzione della gente fu rivolta all'adempimento della profezia, e molti furono indotti a dare ascolto all'avvertimento del secondo avvento.

Nel 1840 un altro notevole adempimento profetico suscitò l'interesse generale. Due anni prima, Josiah Litch, uno dei principali ministri che predicavano il Secondo Avvento, pubblicò un'esposizione di Apocalisse 9, prevedendo la caduta dell'Impero Ottomano e specificando non solo l'anno, ma il giorno esatto in cui sarebbe avvenuta. Secondo la sua spiegazione, che si trattava semplicemente di calcolare i periodi profetici della Scrittura, il governo turco avrebbe rinunciato alla propria indipendenza l'undicesimo giorno di agosto 1840. La previsione fu ampiamente pubblicizzata e migliaia di persone seguirono il corso degli eventi con intenso interesse.

All'epoca stessa precisata, la Turchia, attraverso i suoi ambasciatori, accettò la protezione delle potenze alleate dell'Europa, e si pose così sotto il controllo delle nazioni cristiane. L'evento adempì esattamente la profezia. Quando ciò divenne noto, moltitudini di persone si convinsero della correttezza dei principi dell'interpretazione profetica adottati da Miller e dai suoi collaboratori, e al movimento dell'Avvento fu dato uno slancio meraviglioso. Uomini eruditi e di standing si unirono a Miller, sia nella predicazione che nella pubblicazione delle sue opinioni, e dal 1840 al 1844 l'opera si diffuse rapidamente.

Guilherme Miller aveva grandi facoltà intellettuali, disciplinate dalla riflessione e dallo studio. A queste capacità aggiunse la saggezza del Cielo, unendosi alla Fonte della saggezza. Miller era un uomo di grande valore, che incuteva rispetto e stima ovunque si considerassero l'integrità di carattere e l'eccellenza morale.

Unendo la vera benevolenza del cuore all'umiltà cristiana e alla forza dell'autocontrollo, era attento e affabile con tutti, pronto ad ascoltare le opinioni degli altri e a soppesare le loro argomentazioni. Senza passione o eccitazione, dimostrò tutte le teorie e le dottrine mediante la Parola di Dio. Il suo solido ragionamento e la profonda conoscenza delle Scritture gli permettevano di confutare gli errori e smascherare la falsità.

Egli, tuttavia, non svolse la sua opera senza aspra opposizione. Come nel caso dei primi riformatori, le verità da lui presentate non furono accolte con favore dagli insegnanti religiosi popolari. Poiché non potevano sostenere la loro posizione attraverso le Scritture, furono costretti ad usare citazioni e dottrine di uomini, delle tradizioni dei padri della chiesa. La Parola di Dio, però, era l'unica testimonianza accettata dai predicatori della verità dell'Avvento. "La Bibbia, e solo la Bibbia", era la sua parola d'ordine. La mancanza di argomenti scritturali da parte degli oppositori fu compensata dal ridicolo e dallo scherno. Tempo, mezzi e talenti furono spesi nel diffamare coloro la cui unica colpa era attendere con gioia il ritorno del loro Signore e sforzarsi di vivere una vita santa ed esortare gli altri a prepararsi per la Sua apparizione.

Diligenti furono gli sforzi fatti per distogliere gli animi della gente dalla questione del secondo avvento. Studiare le profezie riguardanti la venuta di Cristo e la fine del mondo è stato fatto sembrare un peccato, qualcosa di cui gli uomini dovrebbero vergognarsi. Così il ministero popolare cercava di minare la fede nella Parola di Dio. Il tuo insegnamento

Ha reso gli uomini non credenti e molti si sono sentiti autorizzati ad agire secondo i propri desideri empì. Quindi gli autori hanno attribuito tutto questo male agli avventisti.

Pur riempiendo le case di ascoltatori attenti e intelligenti, il nome di Miller veniva raramente menzionato dalla stampa religiosa se non a scopo di accusa e ridicolo. Gli incuranti e gli empì, incoraggiati dalla posizione dei maestri religiosi, ricorsero ad espressioni infamatorie, a scherzi blasfemi e volgari, nel tentativo di offendere lui e la sua opera. L'uomo dai capelli grigi che aveva lasciato una casa confortevole per viaggiare a proprie spese di città in città, di villaggio in villaggio, lavorando incessantemente per portare al mondo il solenne avvertimento del giudizio imminente, fu vilmente denunciato come un bigotto, un bugiardo, e un mascalzone.

Il ridicolo, la menzogna e l'insulto riversati su di lui provocarono proteste indignate, anche da parte della stampa laica. Trattare un argomento di così tremenda maestà e conseguenze terribili con leggerezza e cinismo è stato dichiarato dagli uomini del mondo non solo per divertirsi con i sentimenti dei suoi difensori, ma "per prendersi gioco del giorno del giudizio, per deridere Dio stesso, e per ridicolizzare i terrori della Sua corte."

L'istigatore di ogni male cercò non solo di contrastare l'effetto del messaggio dell'avvento, ma di distruggere lo stesso messaggero. Miller fece applicazione pratica della verità della Scrittura al cuore dei suoi ascoltatori, rimproverando i loro peccati e disturbando la loro autocompiacimento. Le sue parole chiare e taglienti suscitarono inimicizia. L'opposizione espressa dai membri della chiesa al suo messaggio incoraggiò le classi inferiori ad andare oltre. I nemici hanno cospirato per togliergli la vita quando ha lasciato il luogo dell'incontro. Ma gli angeli di Dio erano in mezzo alla folla, e uno di loro, in forma umana, prese il braccio di questo servo del Signore e lo condusse sano e salvo lontano dalla folla inferocita. La sua opera non era ancora terminata e Satana e i suoi emissari rimasero delusi dal fallimento dei loro piani.

Nonostante tutta l'opposizione, l'interesse per il movimento avventista continuò a crescere. Da dozzine e centinaia, le congregazioni crebbero fino a diventare molte migliaia. C'era un ampio accesso alle varie chiese, ma dopo qualche tempo si manifestò lo spirito di opposizione contro questi convertiti e le chiese iniziarono ad intraprendere azioni disciplinari contro coloro che avevano abbracciato le opinioni di Miller. Questa azione provocò una risposta della sua penna indirizzata ai cristiani di tutte le denominazioni, chiedendo che, se le loro dottrine fossero false, il loro errore fosse loro mostrato dalle Scritture.

Diceva: «Che cosa abbiamo creduto che non ci sia stato comandato dalla Parola di Dio, che voi stessi ammettete essere la regola, l'unica regola, della vostra fede e della vostra pratica? Che cosa abbiamo fatto da provocare denunce così violente contro noi così tanto? dal pulpito e dalla stampa, e vi ha dato una giusta ragione per escluderci [avventisti] dalle vostre chiese e dalla vostra comunità?" "Se siamo in errore, ti chiedo di mostrarci in cosa consiste il nostro errore. Mostraci attraverso la Parola di Dio che siamo in errore. Siamo stati ridicolizzati abbastanza. Questo non potrà mai convincerci che stiamo lavorando nell'errore. Solo la Parola di Dio può cambiare le nostre opinioni. Le nostre conclusioni sono state tratte con riflessione e preghiera, poiché ne abbiamo visto le prove nelle Scritture".

In ogni epoca, gli avvertimenti che Dio ha inviato al mondo attraverso i Suoi servitori sono stati accolti con analogha incredulità e incredulità. Quando l'iniquità degli antediluviani costrinse il Signore a portare il diluvio sulla terra, Egli per prima cosa fece loro conoscere il Suo proposito, affinché potessero avere l'opportunità di abbandonare le loro vie malvagie. Per centoventi anni risuonò alle orecchie di quella generazione l'avvertimento al pentimento, pena il dover manifestare l'ira di Dio.

per distruggerli. Ma il messaggio sembrava loro una favola e non ci credevano. Incoraggiati dalla loro stessa empietà, si burlarono del messaggero di Dio, disprezzando le sue suppliche e accusandolo perfino di presunzione. Come osa un uomo ribellarsi contro tutti i grandi della Terra? Se il messaggio di Noè era vero, perché il mondo intero non lo vide e non ci credette? La Parola di un uomo contro la saggezza di migliaia! Non volevano dare credito all'avvertimento, né cercare rifugio nell'arca.

Gli schernitori indicavano le cose della Natura - l'invariabile susseguirsi delle stagioni, il cielo azzurro che non aveva mai versato pioggia, i campi verdeggianti rinfrescati dalla dolce rugiada notturna - ed esclamavano: "Non parla in parabole?" Dichiaravano beffardamente che il predicatore di giustizia era un pazzo entusiasta; e continuarono a cercare il piacere con più avidità, più determinati che mai nelle loro vie malvagie. Ma la loro incredulità non impedì l'evento profetizzato. Dio sopportò a lungo la loro empietà, dando loro ampie occasioni di pentimento. Ma al tempo stabilito i giudizi del Signore caddero su coloro che avevano rifiutato la Sua misericordia.

Cristo dichiara che ci sarà identica incredulità riguardo alla Sua seconda venuta. Come la gente dei giorni di Noè non lo conosceva, "finché venne il diluvio e li portò via tutti, così avverrà", secondo le parole del nostro Salvatore, "la venuta del Figlio dell'uomo" (Matteo 24:39). . Quando il popolo professato di Dio si unisce al mondo, vivendo come vivono quelli del mondo e unendosi a loro nei piaceri proibiti; quando il lusso del mondo diventa il lusso della Chiesa; quando le campane del matrimonio suonano e tutti guardano al futuro aspettandosi molti anni di prosperità mondiale, allora all'improvviso, come lampi dal cielo, arriverà la fine delle loro visioni luminose e delle loro ingannevoli speranze.

Proprio come Dio incaricò il Suo servitore di avvertire il mondo del diluvio imminente, mandò anche messaggeri scelti per far conoscere l'avvicinarsi del giudizio finale. E come i contemporanei di Noè ridevano per deridere le predizioni del predicatore di giustizia, così ai tempi di Miller molti, anche tra il popolo professato di Dio, si facevano beffe delle parole di avvertimento.

E perché la dottrina e la predicazione della seconda venuta di Cristo furono accolte così male dalle chiese? Mentre per i malvagi l'avvento del Signore porta miseria e desolazione, per i giusti è pieno di gioia e speranza. Questa grande verità è stata la consolazione dei fedeli di Dio in tutti i tempi. Perché Ella, come il suo Autore, è diventata "pietra d'inciampo e roccia di scandalo" per il Suo popolo professato?

È stato nostro Signore stesso a promettere ai suoi discepoli: "Se vado a prepararvi un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me". (Giovanni 14:3). Fu il Salvatore misericordioso che, anticipando la solitudine e la tristezza dei Suoi seguaci, incaricò allora gli angeli di consolarli con la certezza che sarebbe tornato di persona, proprio come era asceso al Cielo. Per cogliere un'ultima scena di Colui che amavano, la loro attenzione fu attratta dalle parole: «Uomini di Galilea, perché alzate lo sguardo al cielo? Questo Gesù, che da voi è stato assunto in cielo, verrà come voi l'ho visto andare in Paradiso.» (Atti 1:11). La speranza fu riaccesa dal messaggio angelico. I discepoli «tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando e benedicendo Dio» (Lc 24,52 e 53). Non si rallegrarono perché Gesù si era separato da loro e furono lasciati a lottare contro le prove e le tentazioni del mondo, ma a causa della certezza data dall'angelo che sarebbe tornato.

L'annuncio della venuta di Cristo dovrebbe essere ora, come quando fu fatto dagli angeli ai pastori di Betlemme, la buona notizia di una grande gioia. Quelli che

amano veramente il Salvatore, non possono non accogliere con gioia l'annuncio contenuto nella Parola di Dio, che Colui nel quale sono accentrate le loro speranze di vita eterna, viene di nuovo, per non essere insultato, disprezzato e rifiutato, come avvenne nel suo primo avvento, ma con potenza e gloria per redimere il Suo popolo. Sono coloro che non amano il Salvatore che desiderano che Egli non venga. E non può esserci prova più conclusiva del fatto che le chiese si sono allontanate da Dio dell'irritazione e dell'animosità suscitate da questo messaggio inviato dal Cielo.

Coloro che accettarono la dottrina dell'avvento furono risvegliati alla necessità del pentimento e dell'umiliazione davanti a Dio. Molti avevano esitato a lungo tra Cristo e il mondo; Ora hanno capito che era giunto il momento di prendere posizione. Le cose dell'eternità assumevano per loro una realtà insolita. Il paradiso era vicino ed essi si sentivano colpevoli davanti a Dio. I cristiani furono risvegliati a una nuova vita spirituale. Sentivano che il tempo era poco e che ciò che dovevano fare per i loro simili doveva essere realizzato rapidamente. La Terra si ritirò e l'eternità sembrò aprirsi davanti a loro; e l'anima, con tutto ciò che è connesso alla sua eterna felicità o sfortuna, sentiva che ogni scopo mondano veniva eclissato. Lo Spirito di Dio si posò su di loro, conferendo forza ai fervidi appelli rivolti ai fratelli e ai peccatori perché si preparassero al giorno di Dio. La testimonianza silenziosa della sua vita quotidiana era un costante rimprovero nei confronti dei membri della chiesa formali e non consacrati. Questi non volevano essere disturbati nella loro ricerca del piacere, nella loro dedizione al profitto e nell'ambizione agli onori mondani. Per questo motivo sorsero inimicizie e opposizioni contro la fede avventista e contro coloro che la proclamavano.

Poiché le argomentazioni riguardanti i periodi profetici si dimostrarono irrefutabili, gli oppositori cercarono di scoraggiare l'indagine su questo argomento insegnando che le profezie erano sigillate. In questo modo i protestanti seguirono le orme dei romanisti. Mentre la chiesa papale impediva alle persone di avere la Bibbia, le chiese protestanti difendevano l'idea che una parte importante della Sacra Parola – quella che presenta verità particolarmente applicabili al nostro tempo – non potesse essere compresa.

Ministri e popolo dichiararono che le profezie di Daniele e dell'Apocalisse erano misteri incomprensibili. Ma Cristo richiamò l'attenzione dei suoi discepoli sulle parole del profeta Daniele riguardo agli avvenimenti che sarebbero accaduti nel loro tempo, e disse: "Chi legge intenda". (Matteo 24:15). E l'affermazione che l'Apocalisse è un mistero che non può essere compreso, è contraddetta dal titolo stesso del libro: "Apocalisse di Gesù Cristo, che Dio gli diede per mostrare ai suoi servi le cose che devono avvenire tra breve... Ebbene - Beato chi legge e coloro che ascoltano le parole di questa profezia e osservano le cose che vi sono scritte, perché il tempo è vicino». (Apocalisse 1:1-3).

Dice il profeta: "Beato chi legge". C'è chi non leggerà; la benedizione non è per questi. "E quelli che ascoltano." Ci sono anche alcuni che rifiutano di ascoltare qualsiasi cosa riguardo alle profezie; la benedizione non è per quella classe. "E conservano le cose che vi sono scritte." Molti rifiutano di prestare ascolto agli avvertimenti e alle istruzioni contenuti nell'Apocalisse. Nessuno di questi può reclamare la benedizione promessa. Tutti coloro che ridicolizzano i soggetti della profezia, deridendo i simboli lì solennemente esposti; Tutti coloro che rifiutano di riformare la propria vita e di prepararsi per la venuta del Figlio dell'Uomo non saranno benedetti.

Di fronte alla testimonianza dell'Ispirazione, come osano gli uomini insegnare che l'Apocalisse è un mistero oltre la portata della comprensione umana? È un mistero svelato, un libro aperto. Lo studio dell'Apocalisse dirige la mente al

profezie di Daniele, ed entrambi presentano l'insegnamento più importante dato da Dio all'uomo, e riguardante gli eventi che avranno luogo alla fine della storia di questo mondo.

A Giovanni furono mostrate scene di profondo ed emozionante interesse per l'esperienza della chiesa. Vide la situazione, i pericoli, i conflitti e la liberazione finale del popolo di Dio. Registra i messaggi finali che faranno maturare il raccolto della Terra, sia come covoni per il granaio celeste o come covoni per i fuochi della distruzione. Gli furono rivelate questioni di enorme importanza, soprattutto per quest'ultima Chiesa, affinché coloro che passavano dall'errore alla verità potessero essere istruiti riguardo ai pericoli e ai conflitti che avrebbero dovuto affrontare. Nessuno ha bisogno di essere all'oscuro di ciò che accadrà sulla Terra.

Allora perché questa diffusa ignoranza riguardo ad una parte importante delle Sacre Scritture? Perché questa generale riluttanza ad approfondire i suoi insegnamenti? Questo è il risultato di uno sforzo studiato da parte del principe delle tenebre, per nascondere agli uomini ciò che mostra chiaramente i loro errori. Per questo Cristo, il Rivelatore, anticipando la lotta che sarebbe stata intrapresa contro lo studio dell'Apocalisse, pronunciò una benedizione su tutti coloro che leggevano, ascoltavano e osservavano le parole della profezia.

Capitolo 19

Luce attraverso l'oscurità

L'opera di Dio sulla Terra presenta, secolo dopo secolo, una sorprendente somiglianza in ogni grande movimento di riforma o religioso. I principi del rapporto di Dio con gli uomini sono sempre gli stessi. Gli importanti movimenti del presente vanno di pari passo con quelli del passato, e l'esperienza della Chiesa dei primi tempi contiene lezioni di grande valore per il nostro tempo.

Nessuna verità è insegnata nella Bibbia più chiaramente di quella che Dio, mediante il Suo Santo Spirito, rivolge soprattutto ai Suoi servitori sulla terra, nei grandi movimenti che portano avanti l'opera della salvezza. Gli uomini sono strumenti nelle mani di Dio, da Lui impiegati per realizzare i Suoi propositi di grazia e misericordia. Ognuno ha la sua parte da svolgere; a ciascuno è concessa una misura di luce adatta alle esigenze del suo tempo, e sufficiente per permettergli di compiere l'opera che Dio gli ha affidato. Ma nessun uomo, benché onorato dal Cielo, è mai giunto a una piena comprensione del grande piano di redenzione, o anche solo ad un perfetto apprezzamento dello scopo divino nell'opera affidata al suo tempo. Voi

Gli uomini non comprendono appieno ciò che Dio vuole realizzare attraverso l'opera che affida loro da compiere. Non riescono a comprendere, da tutti i suoi punti di vista, il messaggio che proclamano in Suo nome.

"Otterrai le vie di Dio o raggiungerai la perfezione dell'Onnipotente?" "I miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie, dice il Signore. Poiché come i cieli sono più alti della terra, così le mie vie sono più alte delle vostre vie e i miei pensieri sono più forti dei vostri pensieri". "Io sono Dio, e non c'è altro dio, non c'è nessuno come me, che annuncia la fine dal principio, e dai tempi antichi cose che non sono ancora avvenute." (Giobbe 11:7; Isaia 55:8 e 9; 46:9 e 10).

Anche i profeti che furono favoriti da una speciale illuminazione dello Spirito non colsero pienamente il significato delle rivelazioni loro affidate. Il significato dovrebbe essere reso chiaro col passare del tempo e il popolo di Dio ha bisogno delle istruzioni in esso contenute.

Pietro, scrivendo della salvezza portata alla luce dal vangelo, dice: «Di tale salvezza furono diligentemente interrogati e trattati i profeti che profetizzarono la grazia che vi era stata data, domandando in quale tempo e in quale occasione si fosse mosso lo Spirito della Cristo che era in loro, prima di testimoniare, ha indicato le sofferenze che sarebbero avvenute a Cristo, e la gloria che le avrebbe seguite, al quale è stato rivelato che non servivano a loro, ma a noi. (1 Pt 1,10-12).

Sebbene ai profeti non fosse stata data una comprensione completa delle cose che venivano loro rivelate, essi cercarono ardentemente di ottenere tutta la luce che Dio si compiacque di manifestare. "Informavano e trattavano diligentemente", "informandosi su quale tempo o occasione di tempo indicasse lo Spirito di Cristo, che era in loro". Che lezione per il popolo di Dio nell'era cristiana, a beneficio del quale queste profezie furono date ai Suoi servitori! "Ai quali è stato rivelato che non a loro stessi, ma a noi, hanno servito." Osserva come i santi uomini di Dio "indagarono e trattarono diligentemente" le rivelazioni date loro per le generazioni a venire. Confronta il tuo santo zelo con l'apatia spensieratezza con cui

le persone favorite degli ultimi tempi trattano questo dono celeste. Che rimprovero all'indifferenza autoindulgente e amante del mondo che si accontenta di dichiarare che le profezie non possono essere comprese!

Sebbene la mente finita dell'uomo non sia in grado di penetrare i consigli dell'Infinito o di comprendere pienamente l'operazione dei Suoi propositi, accade spesso che, a causa di qualche errore o negligenza da parte sua, comprenda così vagamente i messaggi del Cielo. Raramente le menti delle persone, e anche dei servitori di Dio, sono così accecate dalle opinioni, dalle tradizioni e dai falsi insegnamenti degli uomini, da poter cogliere solo parzialmente le grandi cose che Egli ha rivelato nella Sua Parola. Così è successo con i discepoli di Cristo, anche quando il Salvatore era con loro personalmente. Le loro menti erano talmente impregnate dell'idea popolare del Messia come principe temporale, che avrebbe esaltato Israele al trono di un impero universale, che non percepivano il significato delle sue parole che predicavano le sue sofferenze e la sua morte.

Cristo stesso li aveva inviati con il messaggio: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al vangelo". (Marco 1:15).

Quel messaggio era basato sulla profezia di Daniele 9. L'angelo aveva dichiarato che le sessantanove settimane si sarebbero estese fino al "Messia il Principe" e, con grandi speranze e gioiose aspettative, i discepoli attendevano con ansia l'instaurazione del regno del Messia. ... a Gerusalemme, per governare su tutta la terra.

Predicavano il messaggio che Cristo aveva loro affidato, sebbene non ne comprendessero il significato. Sebbene il loro annuncio fosse basato su Daniele 9:25, non videro nel versetto successivo dello stesso capitolo che il Messia sarebbe stato portato via. Fin dalla loro nascita, i cuori dei discepoli erano stati diretti verso la gloria anticipata di un impero terreno, e questo li rendeva ciechi dalla comprensione dei dettagli della profezia e delle parole di Cristo.

Essi compirono il loro dovere presentando alla nazione ebraica l'invito alla misericordia, e poi, proprio nel momento in cui aspettavano di vedere il Signore salire sul trono di Davide, lo videro colto come un malfattore, flagellato, schernito, condannato e innalzato sulla croce di Dio. Calvario. Quale disperazione e angoscia opprimevano il cuore dei discepoli nei giorni in cui il loro Signore dormiva nel sepolcro!

Cristo era venuto nel momento esatto e nel modo predetto nella profezia. La testimonianza delle Scritture si era adempiuta in ogni dettaglio del Suo ministero. Aveva predicato il messaggio di salvezza e "la sua parola era con autorità". I cuori dei suoi ascoltatori avevano testimoniato che Ella veniva dal Cielo. La Parola e lo Spirito di Dio attestavano l'incarico divino di Suo Figlio.

I discepoli si aggrappavano ancora con indefettibile affetto al loro amato Maestro. E nonostante ciò, le loro menti erano avvolte nell'incertezza e nel dubbio. Nella loro angoscia non ricordavano, allora, le parole di Cristo che anticipavano la sua sofferenza e morte. Se Gesù di Nazaret fosse stato il vero Messia, sarebbero sprofondati nell'amarezza e nella delusione? Era questo il dubbio che torturava le loro anime mentre il Salvatore giaceva nel sepolcro, nelle ore disperate di quel sabato trascorso tra la sua morte e la sua risurrezione.

Anche se la notte dell'afflizione portò l'oscurità su questi seguaci di Gesù, essi non furono abbandonati. Dice il profeta: "Se abito nelle tenebre, il Signore sarà la mia luce... Egli mi porterà alla luce e vedrò la sua giustizia". «Non mi nascondono ancora le tenebre da te, ma la notte risplende come il giorno; tenebre e luce sono per te la stessa cosa». Dio disse: "Per i giusti nasce la luce nelle tenebre". «E io guiderò i ciechi per una via che non hanno mai conosciuto, li farò camminare per sentieri che non hanno conosciuto, trasformerò le tenebre in luce davanti a loro e raddrizzerò le cose tortuose.

Farò qualcosa per loro e non li abbandonerò mai." (Mic. 7:8 e 9; Sal. 139:12; 112:4; Is. 42:16).

L'annuncio che era stato fatto dai discepoli, nel nome del Signore, era esatto in ogni particolare, e gli avvenimenti a cui si riferiva si stavano già verificando. "Il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino", era stato il suo messaggio. Alla fine del "tempo", le sessantanove settimane di Daniele 9

dovrebbero estendersi al Messia, "l'Unto", Cristo aveva ricevuto l'unzione dello Spirito, dopo il Suo battesimo nel fiume Giordano da parte di Giovanni Battista. E «il regno di Dio», che essi dichiaravano vicino, è stato fondato con la morte di Cristo. Questo regno non era, come era stato loro insegnato a credere, un impero terreno. Né era il futuro regno immortale che sarà stabilito quando "il regno, il dominio e la maestà dei regni che sono sotto tutti i cieli saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo" – un regno eterno, in i quali "tutti i domini gli serviranno e gli obbediranno" (Dan. 7:27). Come usata nella Bibbia, l'espressione "regno di Dio" è usata sia per il regno della grazia che per il regno della gloria. Il regno della grazia è mostrato da Paolo nella lettera agli Ebrei. Dopo aver indicato Cristo, l'Intercessore compassionevole che può "simpatizzare con le nostre debolezze", l'apostolo afferma: "Accostiamoci dunque con fiducia al trono della grazia, affinché otteniamo misericordia e troviamo grazia". (Ebrei 4:16).

Il trono della grazia rappresenta il regno della grazia; poiché l'esistenza di un trono implica quella di un regno. In molte delle sue parabole, Cristo usa l'espressione "il regno dei cieli" per designare l'opera della grazia divina nel cuore degli uomini.

Quindi il trono di gloria rappresenta il regno di gloria; e di questo regno si riferiscono le parole del Salvatore: "Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti i santi angeli con lui, allora siederà sul trono della sua gloria, e tutte le nazioni saranno riunite prima di lui." (Matteo 25:31 e 32). Questo regno è ancora nel futuro. Non sarà stabilito fino al secondo avvento di Cristo.

Il regno della grazia fu istituito poco dopo la caduta dell'uomo, quando fu ideato un piano per la redenzione della razza colpevole. Esisteva allora nel proposito di Dio e secondo la Sua promessa, e attraverso la fede gli uomini potevano diventare suoi sudditi. Ma in realtà ciò non fu stabilito fino alla morte di Cristo. Anche dopo aver iniziato il suo ministero terreno, il Salvatore, stanco dell'ostinazione e dell'ingratitudine degli uomini, avrebbe potuto rinunciare al sacrificio del Calvario. Nel Getsemani la coppa dell'afflizione gli tremò in mano. Avrebbe potuto allora asciugarsi il sudore sanguinante dalla fronte e lasciare che la razza colpevole perisse nella sua iniquità. Se lo avesse fatto, non ci sarebbe stata alcuna redenzione per l'uomo caduto. Ma quando il Salvatore consegnò la sua vita e con il suo ultimo respiro gridò: "Tutto è compiuto", il compimento del disegno di redenzione fu allora garantito. La promessa di salvezza fatta alla coppia peccatrice nell'Eden fu ratificata. Il regno della grazia, che prima esisteva per la promessa di Dio, era ora stabilito.

Pertanto, la morte di Cristo – proprio l'evento che i discepoli avevano visto come la distruzione finale delle loro speranze – fu ciò che li confermò per sempre. Anche se questo provocò loro un'atroce delusione, fu la prova decisiva che la loro convinzione era corretta. L'evento che ha portato loro lacrime e disperazione è stato quello che ha aperto la porta della speranza a ciascun figlio di Adamo e in cui erano centrate la vita futura e la felicità eterna di tutti i fedeli di Dio, di tutti i tempi.

I propositi di infinita misericordia stavano raggiungendo il loro compimento, sebbene provocassero la delusione dei discepoli. Sebbene i loro cuori fossero stati conquistati dalla grazia divina e dalla potenza degli insegnamenti di Colui che parlava come nessun uomo aveva mai parlato, tuttavia, mescolata all'oro puro del loro amore per Gesù, c'era la fusione dell'orgoglio umano e delle ambizioni.

egoista. Anche nel cenacolo, nell'ora solenne in cui il loro Maestro stava per entrare all'ombra del Getsemani, vi fu «tra loro discordia, chi di loro sembrava essere il più grande» (Lc 22,24). La loro visione era occupata dal trono, dalla corona e dalla gloria, mentre proprio davanti a loro c'erano la vergogna e l'agonia del giardino, della corte, della croce del Calvario. Fu il loro orgoglio di cuore e la sete di gloria mondana che li portò ad aggrapparsi così tenacemente al falso insegnamento dei loro tempi e a trascurare le parole del Salvatore che mostravano la vera natura del Suo regno e indicavano la Sua agonia e morte. . E questi errori hanno portato al test – acuto ma necessario – consentito la correzione. Sebbene i discepoli avessero frainteso il significato del Suo messaggio e avessero visto le loro aspettative frustrate, tuttavia avevano predicato l'avvertimento dato loro da Dio, e il Signore avrebbe ricompensato la loro fede e onorato la loro obbedienza. A loro è stato affidato il compito di annunciare il glorioso vangelo del Signore risorto a tutte le nazioni. Fu con lo scopo di prepararli a questo lavoro che fu permessa l'esperienza che sembrò loro così amara.

Dopo la sua risurrezione, Gesù apparve ai suoi discepoli sulla strada di Emmaus e «cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano » (Lc 24,27). Il cuore dei discepoli fu commosso. La sua fede si è risvegliata. Essi furono rigenerati «ad una speranza viva» (1 Pt 1,3), ancor prima che Gesù si rivelasse loro. Il Suo scopo era illuminare la loro comprensione, stabilire la loro fede nella "parola sicura della profezia". Voleva che la verità mettesse radici profonde nelle loro menti, non solo perché era supportata dalla Sua testimonianza personale, ma per l'evidenza indiscutibile presentata dai simboli e dalle ombre della legge cerimoniale e dalle profezie dell'Antico Testamento. Era necessario che i seguaci di Cristo avessero una fede intelligente, non solo per il proprio vantaggio, ma per poter portare la conoscenza di Cristo al mondo. E come primo passo nel comunicare questa conoscenza, Gesù indirizzò i suoi discepoli a "Mosè e i profeti". Questa fu la testimonianza data dal Salvatore risorto riguardo al valore e all'importanza delle Scritture dell'Antico Testamento.

Che cambiamento avvenne nel cuore dei discepoli quando videro ancora una volta l'amato volto del Maestro! (Luca 24:32). In un senso più pieno e perfetto di prima, avevano «trovato Colui del quale Mosè scrissero nella legge e i profeti». L'incertezza, l'angoscia e la disperazione lasciano il posto alla perfetta sicurezza e ad una fede illuminata. Non sorprende che, dopo l'ascensione del Signore, i discepoli fossero «sempre nel tempio, lodando e benedicendo Dio». Il popolo, sapendo solo della morte ignominiosa del Salvatore, cercava di vedere sul suo volto l'espressione di tristezza, confusione e sconfitta, ma lì vedeva gioia e trionfo. Che preparazione riceveranno questi discepoli per l'opera che li attendeva! Avevano superato la prova più terribile che fosse possibile loro sperimentare, e avevano visto come, quando per la comprensione umana tutto era perduto, la Parola di Dio si era compiuta trionfalmente. Da quel momento in poi, cosa potrà scuotere la loro fede o raffreddare l'ardore del loro amore? Nella tristezza più grave avevano «una salda consolazione», e una speranza che era «come un'ancora dell'anima sicura e ferma» (Eb 6,18 e 19). Erano stati testimoni della sapienza e della potenza di Dio ed erano convinti «che né morte, né vita, né angeli, né principati, né potestà, né cose presenti, né cose future, né altezza, né profondità, né alcuna altra creatura », avrebbero potuto separarli "dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore". "In tutte queste cose", dicevano, "noi siamo più che vincitori grazie a Colui che ci ha amati". (Romani 8:38, 39 e 37). "La Parola del Signore dura per sempre." (I Pietro 1:25). E «chi li condannerà? Perché è Cristo che è morto, o meglio è risuscitato dai morti, che sta alla destra di Dio e intercede per noi» (Rm 8,34).

Dice il Signore: "Il mio popolo non proverà vergogna per sempre". (Gioele 2:26). "Il pianto può durare una notte, ma la gioia arriva al mattino." (Sal 30:5). Quando, nel giorno della risurrezione, questi discepoli incontrarono il Salvatore e il loro cuore ardeva all'udire le Sue parole; quando guardarono la testa, le mani e i piedi feriti per il loro amore; quando, prima della sua ascensione, Gesù li condusse a Betania e, alzate le mani per benedirli, comandò loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo», e aggiunse: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni» (Marco 16:15; Matteo 28:20); quando, nel giorno di Pentecoste, discese il Consolatore promesso e fu data loro la potenza dall'alto, e le anime dei credenti tremarono alla presenza cosciente del Signore asceso al Cielo - allora, anche se il loro cammino era passare, come quello di Gesù, attraverso il sacrificio e il martirio, scambiare il ministero del vangelo della Sua grazia, con la "corona di giustizia" da ricevere alla venuta di Cristo, per la gloria di un trono terreno che era stato la speranza del loro primo discepolato? ? Colui che «può fare molto più di quanto chiediamo o pensiamo» aveva donato loro, insieme alla condivisione delle sue sofferenze, la comunione della sua gioia - gioia di «condurre molti figli alla gloria», gioia inesprimibile, «peso eterno della gloria», al quale, dice Paolo, «la nostra leggera afflizione per un attimo» non è paragonabile.

L'esperienza dei discepoli che predicarono «il vangelo del regno» nel primo avvento di Cristo ha il suo corrispettivo nell'esperienza di coloro che proclamarono il messaggio del suo secondo avvento. Proprio mentre i discepoli uscivano a predicare: "Il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino", Miller e i suoi compagni proclamavano che il periodo profetico più lungo e ultimo presentato nella Bibbia stava per finire, che il giudizio era vicino e che il regno eterno dovesse essere stabilito. La predicazione dei discepoli riguardo al tempo era basata sulle settanta settimane di Daniele 9. Il messaggio presentato da Miller e dai suoi compagni annunciava la fine dei 2.300 giorni di Daniele 8:14, di cui le settanta settimane fanno parte. La predicazione di ciascuno era basata sull'adempimento di una parte diversa dello stesso grande periodo profetico.

Analogamente ai primi discepoli, William Miller e i suoi compagni non compresero appieno il significato del messaggio che stavano diffondendo. Errori a lungo accertati e cari nella Chiesa ci hanno impedito di giungere ad una corretta interpretazione di un punto molto importante della profezia. Pertanto, nonostante proclamassero il messaggio che Dio aveva loro incaricato di donare al mondo, soffrirono la delusione perché ne avevano compreso in modo errato il significato.

Nello spiegare Daniele 8:14: "Fino a duemilatrecento sere e mattine; e il santuario sarà purificato", Miller, come già affermato, adottò la visione generalmente accettata secondo cui la terra era il santuario, e arrivò a credere che il suo la purificazione rappresentava la purificazione della Terra mediante il fuoco alla venuta del Signore. Quando, quindi, scoprì che il termine di 2.300 giorni era stato predetto con certezza, concluse che ciò rivelava il tempo del secondo avvento. Il suo errore derivava dall'accettare la concezione popolare di ciò che costituiva il santuario.

Nel sistema tipico - che era un'ombra del sacrificio e del sacerdozio di Cristo - la purificazione del santuario era l'ultimo servizio svolto dal sommo sacerdote nel ciclo annuale di cerimonie amministrative. Era l'opera finale di espiazione: la rimozione o la cancellazione del peccato di Israele. Rappresentava l'opera finale nel ministero del nostro Sommo Sacerdote in cielo, nel rimuovere o cancellare i peccati del Suo popolo, che erano fedelmente registrati negli annali celesti. Questo servizio prevede un lavoro investigativo e un processo; e questo precede immediatamente l'avvento di

Cristo sulle nuvole del cielo con potenza e grande gloria, perché quando verrà tutti i casi saranno già decisi. Gesù dice: "La mia ricompensa è con me: darò a ciascuno secondo le sue opere". (Apocalisse 22:12). È quest'opera di giudizio immediatamente precedente al secondo avvento che è annunciata nel messaggio del primo angelo di Apocalisse 14:7: "Temi Dio e dagli gloria; perché è venuta l'ora del suo giudizio».

Coloro che hanno proclamato questo avvertimento hanno dato il messaggio giusto al momento giusto. Ma proprio come i primi discepoli dichiaravano: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino", basandosi sulla profezia di Daniele 9, pur non rendendosi conto che la morte del Messia era predetta nello stesso testo, Miller e i suoi compagni predicarono anche il messaggio basato su Daniele 8:14 e Apocalisse 14:7, e non riuscirono a vedere che c'erano altri messaggi rivelati in Apocalisse 14, che avrebbero dovuto essere presentati prima dell'avvento del Signore. Proprio come i discepoli si sbagliavano riguardo al regno che sarebbe stato stabilito alla fine delle settanta settimane, così gli avventisti si sbagliavano riguardo all'evento che sarebbe accaduto alla fine dei 2.300 giorni. In entrambi i casi c'era accettazione o attaccamento agli errori popolari, che annebbiavano le loro menti alla verità. Entrambe le classi adempirono la volontà di Dio presentando il messaggio che Egli voleva che trasmettessero ed entrambe, a causa della loro incomprensione dei rispettivi messaggi, soffrirono la delusione.

Nonostante ciò, Dio adempì il Suo proposito misericordioso, permettendo che l'avvertimento del giudizio fosse dato esattamente così com'era. Il grande giorno era vicino e, per divina provvidenza, il popolo fu messo alla prova rispetto al tempo stabilito, per rivelare loro ciò che aveva nel cuore. Il messaggio aveva lo scopo di mettere alla prova e purificare la chiesa. Le persone dovevano essere portate a vedere se i loro affetti erano rivolti a questo mondo o a Cristo e al cielo: professavano di amare il Salvatore; ora devono dimostrare il loro amore. Erano pronti a rinunciare alle speranze e alle ambizioni mondane, salutando con gioia l'avvento del Signore? Il messaggio aveva lo scopo di consentire loro di discernere il loro vero stato spirituale.

È stata mandata nella misericordia per risvegliarli affinché cercassero il Signore con pentimento e umiliazione.

La loro delusione, inoltre, anche se causata dall'incomprensione del messaggio trasmesso, avrebbe dovuto far loro del bene. Avrebbe messo alla prova i cuori di coloro che affermavano di aver ricevuto l'avvertimento. Di fronte alla loro delusione, rifiuterebbero frettolosamente la loro esperienza, abbandonando la fiducia nella Parola di Dio? Oppure avrebbero cercato con preghiera e umiltà di discernere dove non erano riusciti a comprendere il significato della profezia? Quanti erano stati mossi dalla paura, dall'impulso o dall'eccitazione? Quanti erano indecisi e increduli?

Moltitudini professavano di amare l'apparizione del Signore. Quando fossero chiamati a sopportare il disprezzo e la condanna del mondo, e la prova del ritardo e della delusione, rinuncerebbero alla loro fede? Poiché inizialmente non comprendevano l'azione di Dio nei loro confronti, avrebbero rifiutato le verità sostenute dalla più chiara testimonianza della Parola divina?

Questa prova avrebbe rivelato la forza di coloro che con vera fede avevano obbedito a ciò che credevano essere l'insegnamento della Parola e dello Spirito di Dio. Insegnerebbe loro – cosa che solo questa esperienza può fare – il pericolo di accettare le teorie e le interpretazioni degli uomini, invece di fare della Bibbia la propria interprete. Per i figli della fede, la perplessità e la tristezza derivanti dal loro errore costituirebbero la necessaria correzione. Sarebbero guidati ad uno studio più approfondito della parola profetica. Imparerebbero a esaminare più attentamente il fondamento della loro fede e a rifiutare tutto

la quale, pur essendo ampiamente accettata dal mondo cristiano, non era basata sulle Scritture di verità.

Per questi credenti, come per i primi discepoli, ciò che al momento della prova appariva oscuro alla loro comprensione sarebbe diventato più chiaro in seguito. Quando avrebbero visto la "fine del Signore" (Gc 5,11), avrebbero saputo che, nonostante la prova risultante dai loro errori, i propositi divini dell'amore verso di loro erano stati fermamente realizzati. Imparerebbero, attraverso un'esperienza benedetta, che Egli è "molto misericordioso e pietoso"; che tutte le Sue vie "sono misericordia e verità per coloro che osservano la Sua alleanza e le Sue testimonianze".

Capitolo 20

Un grande risveglio religioso

Il grande risveglio religioso sotto l'annuncio dell'imminente ritorno di Cristo è predetto nella profezia del messaggio del primo angelo in Apocalisse 14. Si vede un angelo volare "in mezzo al cielo e aveva il vangelo eterno, per proclamarlo a quelli che abitano sulla terra e a ogni nazione, e stirpe, lingua e popolo". «Ad alta voce» proclama il messaggio: «Temete Dio e dategli gloria; perché è venuta l'ora del suo giudizio. E adorare Colui che ha fatto il cielo, la terra, il mare e le sorgenti delle acque» (Apocalisse 14:6 e 7).

È significativo che si affermi che un angelo è l'araldo di questo avvertimento. Mediante la purezza, la gloria e il potere del messaggero celeste, la saggezza divina ritenne opportuno rappresentare il carattere elevato dell'opera che doveva essere compiuta dal messaggio, e il potere e la gloria che avrebbero dovuto assisterlo. E il volo dell'angelo "in mezzo al cielo", "la grande voce" con cui viene pronunciato l'avvertimento e la sua promulgazione a tutti "che abitano sulla terra... ad ogni nazione e tribù e lingua e popolo", dimostrano la velocità e l'estensione mondiale del movimento.

Il messaggio stesso fa luce sul tempo in cui questo movimento deve avvenire. Si dichiara parte del "vangelo eterno" e annuncia l'apertura del giudizio. Il messaggio della salvezza è stato predicato in tutti i secoli; ma questo messaggio è una parte del Vangelo che potrebbe essere annunciata solo negli ultimi giorni, perché solo allora sarebbe vero che era arrivata l'ora del giudizio. Le profezie presentano una successione di eventi che portano all'apertura del giudizio. Ciò è particolarmente vero nel libro di Daniele. Tuttavia, in questa parte della sua profezia riguardante gli ultimi giorni, a Daniele fu comandato di chiudere e sigillare il libro fino al "tempo della fine". Il messaggio riguardante il giudizio non poteva essere proclamato finché non fosse arrivato il momento del giudizio, basato sull'adempimento di queste profezie. Ma nel tempo della fine, dice il profeta, «molti correranno da un luogo all'altro e la conoscenza si moltiplicherà» (Dan 12,4).

L'apostolo Paolo avvertì la chiesa di non aspettarsi la venuta di Cristo ai loro tempi. "Poiché non sarà così", ha detto, "se prima non viene l'apostasia e non viene rivelato l'uomo del peccato". (II Tess. 2:3). Non potremo attendere l'avvento di nostro Signore se non dopo la grande apostasia e il lungo periodo di regno dell'"uomo del peccato". L'"uomo del peccato", chiamato anche "mistero dell'iniquità", "figlio della perdizione" e "illegale", rappresenta il papato che, come predetto dai profeti, avrebbe mantenuto la sua supremazia per 1.260 anni. Questo periodo terminò nel 1798. La venuta di Cristo non poteva avvenire prima di quel momento. Paolo percorre, con il suo avvertimento, l'intera dispensazione cristiana fino all'anno 1798. È in questo tempo che deve essere proclamato il messaggio della seconda venuta di Cristo.

Nessun messaggio del genere veniva proclamato nei secoli passati. Paolo, come abbiamo visto, non lo predicava. Indicava ai suoi fratelli che la venuta del Signore sarebbe avvenuta in un futuro molto lontano. I riformatori non lo predicarono. Martin Lutero pensava che il giudizio sarebbe avvenuto circa 300 anni nel futuro, a partire dai suoi giorni. Ma dal 1798 il libro di Daniele è stato aperto e la conoscenza delle profezie è cresciuta; Molti hanno proclamato il messaggio solenne del giudizio imminente.

Come la grande riforma del XVI secolo, il movimento dell'Avvento sorse contemporaneamente in diversi paesi della cristianità. Sia in Europa che in

In America, uomini di fede e di preghiera furono condotti a studiare le profezie e, esaminando il resoconto ispirato, scoprirono che c'erano prove convincenti che la fine di tutte le cose era vicina. In diversi paesi ci furono gruppi isolati di cristiani che, unicamente attraverso lo studio delle Scritture, scoprirono che l'avvento del Salvatore era vicino.

Nel 1821, tre anni dopo che Miller arrivò alla sua interpretazione delle profezie che indicavano il tempo del giudizio, il dottor Joseph Wolff, "il missionario nel mondo", iniziò a proclamare l'imminente venuta del Signore. Wolff è nato in Germania, di origine ebraica, avendo un rabbino ebreo per suo padre. Ancora molto giovane si convinse della verità della religione cristiana. Possedendo una mente curiosa e attiva, era stato un ascoltatore insaziabile delle conversazioni che si svolgevano nella casa di suo padre, quando pii ebrei si riunivano quotidianamente per raccontare le speranze e le aspettative del loro popolo, la gloria della venuta del Messia e la restaurazione di Israele. Sentendo, un giorno, parlare di Gesù di Nazareth, il ragazzo gli chiese chi fosse. "Un ebreo di talento incomparabile", fu la risposta; "ma poiché affermava di essere il Messia, il tribunale ebraico lo condannò a morte." "Perché allora", rispose l'interrogante, "Gerusalemme è ancora distrutta e noi siamo in cattività?" "Guai a noi! Guai a noi", rispose il padre, "perché gli ebrei hanno ucciso i profeti". Subito un pensiero attraversò la mente del ragazzo: "Forse Gesù di Nazareth era un profeta, e i Giudei lo hanno ucciso anche se era innocente". Questo sentimento era così forte che, sebbene non gli fosse permesso di entrare in una chiesa cristiana, spesso si tratteneva fuori ad ascoltare la predicazione.

A soli sette anni, Wolff si vantava con un anziano vicino cristiano del futuro trionfo di Israele nell'avvento del Messia, quando il vecchio disse gentilmente: "Mio caro ragazzo, ti dirò chi era il legittimo Messia. Era Gesù di Nazareth, che i vostri antenati crocifissero come i profeti antichi. Andate a casa e leggete il capitolo 53 di Isaia, e vi convincerete che Gesù è il Figlio di Dio». Immediatamente una forte convinzione si impadronì del piccolo Wolff. Tornò a casa, lesse il testo e si meravigliò di come esso si fosse realizzato perfettamente in Gesù di Nazaret. Il vecchio cristiano stava dicendo la verità? Il ragazzino chiese a suo padre una spiegazione del profezia, ma fu accolto da un silenzio così austero che non osò più tornare sull'argomento, ma questo non fece altro che aumentare il suo desiderio di conoscere meglio la religione cristiana.

La conoscenza che cercava veniva accuratamente tenuta fuori dalla sua portata nella sua casa ebraica; ma, quando aveva solo undici anni, Wolff lasciò la casa dei suoi genitori e andò nel mondo per istruirsi e scegliere la sua religione e professione. Trovò una casa temporanea tra i suoi parenti, ma non passò molto tempo prima che fosse bandito da lì come apostata e, solo e senza un soldo, dovette tracciare la propria strada tra gli estranei. Andava di luogo in luogo, studiando diligentemente e guadagnandosi il sostentamento insegnando l'ebraico. Attraverso l'influenza di un professore cattolico, fu portato ad accettare la fede romana. Decise allora di essere missionario tra la sua stessa gente. Con questo obiettivo in mente, qualche anno dopo, proseguì gli studi presso il Collegio di Propaganda, a Roma. Lì, la sua abitudine al pensiero indipendente e la franchezza nel parlare gli furono imputate come eresia. Wolff attaccò apertamente gli abusi della Chiesa e insistette sulla necessità di riforme. Sebbene inizialmente fosse trattato con particolare favore dai dignitari pontifici, dopo qualche tempo lo mandarono via da Roma. Sotto l'occhio vigile della chiesa, andò di luogo in luogo, finché non divenne evidente che non avrebbe mai potuto sottomettersi alla schiavitù romana. Fu dichiarato ribelle e lasciato libero di andare ovunque trovasse.

Meglio. Si recò quindi in Inghilterra e, confessando la fede protestante, si unì alla Chiesa anglicana. Dopo due anni di studio, iniziò la sua missione nel 1821.

Quando Wolff accettò la grande verità del primo avvento di Cristo come "uomo dei dolori e familiare con le fatiche", vide anche che le profezie presentavano con uguale chiarezza il Suo secondo avvento con potenza e gloria. E mentre cercava di condurre il suo popolo a Gesù di Nazaret come il Promesso, e additare loro la sua prima venuta nell'umiliazione come sacrificio per i peccati degli uomini, insegnava loro anche la sua seconda venuta come re e liberatore.

"Gesù di Nazaret, il vero Messia", ha detto, "le cui mani e i cui piedi furono trafitti; che fu condotto come un agnello al macello; che era un uomo dei dolori ed esperto nel travaglio; il quale, dopo che lo scettro fu tolto a Giuda e la forza legislativa di fra i suoi piedi, venne una prima volta, verrà una seconda volta sulle nubi del cielo e al suono della tromba dell'arcangelo, e starà sul monte del Olive"; "e il dominio sulla creazione, una volta dato ad Adamo e da lui perduto (Gen. 1:26; 3:17), sarà dato a Gesù. Sarà re su tutta la Terra. I gemiti e i lamenti della creazione cesseranno e si udranno canti di lode e di ringraziamento... Quando Gesù verrà nella gloria di Suo Padre, con i santi angeli... i credenti morti risorgeranno per primi (1 Tessalonicesi 4: 16; 1 Corinzi 15:23). Questa è ciò che noi cristiani chiamiamo la prima risurrezione. Allora il regno animale cambierà la sua natura (Is. 11:6-9) e si sottometterà a Gesù (Sal. 8). Prevorrà la pace universale... Il Signore guarderà ancora una volta la Terra e dirà: Ecco, tutto è molto buono".

Wolff credeva che la venuta del Signore fosse vicina e la sua interpretazione dei periodi profetici collocava la grande consumazione entro pochi anni dal tempo indicato da Miller. A chi insisteva sul versetto: "Nessuno sa quel giorno e quell'ora", affermando che gli uomini non dovrebbero voler sapere nulla riguardo all'imminenza dell'Avvento, Wolff rispose: "Nostro Signore ha detto che il giorno e l'ora non dovrebbero mai essere No, Egli ci ha dato i segni dei tempi, affinché almeno conosciamo l'avvicinarsi della sua venuta, come si conosce il messaggero dell'estate dalle foglie del fico (Mt 24,32)? non solo leggere Daniele profeta, ma anche capirlo? E nello stesso libro di Daniele, dove è detto che le parole sarebbero rimaste chiuse fino al tempo della fine (come avveniva ai suoi tempi), è dichiarò che "molti correranno da un luogo all'altro" (espressione ebraica che significa osservare e pensare al tempo), e che "la conoscenza" (in relazione al tempo) "si moltiplicherà" (Dan. 12:4). Inoltre, nostro Signore non intende dire che non si conoscerebbe la prossimità del tempo, ma che il giorno e l'ora esatti non sarebbero alla portata della conoscenza umana. Disse che sarebbe stato sufficientemente conosciuto dai segni dei tempi, allo scopo di indurci a prepararci per la Sua venuta, proprio come Noè preparò l'arca."

Riguardo al sistema popolare di interpretazione o interpretazione errata delle Scritture, Wolff ha scritto: "La maggior parte della chiesa cristiana si è allontanata dal chiaro senso delle Scritture e si è rivolta al sistema fantasioso dei buddisti. Essi credono che il futuro la felicità dell'umanità consisterà nel volare, e supponiamo che quando leggeranno *gli ebrei* deve capire *i gentili*; e quando leggono *Gerusalemme* devono capire *la chiesa*. Quando si dice *Terra*, significa *Cielo*; e dalla *venuta del Signore* devono comprendere il *progresso delle società missionarie*; e salire sul monte della casa del Signore significa un immenso raduno di metodisti."

Per ventiquattro anni, dal 1821 al 1845, Wolff viaggiò molto in Africa, visitando l'Egitto e l'Etiopia; attraverso l'Asia, attraversò la Palestina, la Siria, la Persia, l'Uzbekistan e l'India. Ha visitato anche gli Stati Uniti e durante il suo viaggio

predicato sull'isola di Sant'Elena. Arrivò a New York nell'agosto del 1837 e, dopo aver parlato in quella città, predicò a Filadelfia e Baltimora e infine andò a Washington. Là, ha detto, "attraverso una proposta presentata dall'ex presidente John Quincy Adams in una delle camere del Congresso, quella casa legislativa mi ha concesso l'uso della sala del Congresso per una conferenza, che ho tenuto un sabato, alla presenza di tutti i membri del Congresso, il vescovo della Virginia, il clero e i cittadini di Washington. Lo stesso onore mi è stato accordato dai membri del governo del New Jersey e della Pennsylvania, alla cui presenza ho parlato delle mie ricerche in Asia e anche di il regno personale di Gesù Cristo."

Il dottor Wolff ha viaggiato attraverso i paesi più barbari senza la protezione di alcuna autorità europea, affrontando molte difficoltà e circondato da innumerevoli pericoli. Fu picchiato e fatto morire di fame, venduto come schiavo e condannato a morte tre volte. Fu vittima di ladri e talvolta quasi morì di sete. In un'occasione fu derubato e tutto ciò che possedeva gli fu portato via. Fu lasciato percorrere centinaia di chilometri a piedi attraverso le montagne, con la neve che gli cadeva sul viso e i piedi nudi e congelati dal contatto con il terreno ghiacciato.

Quando fu avvertito di non andare disarmato in mezzo a tribù selvagge e ostili, dichiarò di essere armato di preghiera, di zelo per Cristo e di fiducia nel suo aiuto. Ha affermato: "Ho anche l'amore di Dio e del prossimo nel mio cuore e la Bibbia nelle mie mani". Portava con sé, ovunque andasse, la Bibbia in ebraico e in inglese. Di uno dei suoi ultimi viaggi, ha detto: "Ho tenuto la Bibbia aperta in mano. Sentivo che il mio potere era nel Libro e che la sua forza mi avrebbe sostenuto".

Così perseverò nel suo lavoro finché il messaggio del giudizio non fu portato in gran parte del globo abitabile. Tra ebrei, turchi, persiani, indù e tante altre nazionalità e razze, distribuì la Parola di Dio in queste diverse lingue, e ovunque annunciò l'imminente regno del Messia.

Nei suoi viaggi attraverso l'Uzbekistan, ha incontrato la dottrina del prossimo ritorno del Signore, professata da un popolo remoto e isolato. Degli arabi dello Yemen, ha detto: "hanno in loro possesso un libro chiamato 'Seera', che contiene informazioni sulla seconda venuta di Cristo e sul Suo regno nella gloria, e si aspettano che grandi eventi si verifichino nell'anno 1840". " Nello Yemen ho trascorso sei giorni presso i recabiti. Essi non bevono vino, non piantano vigne, non seminano semi e vivono in tende; ricordano le parole di Jonadab figlio di Recab. Tra loro c'erano i bambini d'Israele della tribù di Dan... che attendono, insieme ai figli di Recab, la prossima venuta del Messia sulle nubi del cielo."

Una credenza simile è stata trovata da un altro missionario in Tartaria. Un prete tartaro chiese al missionario quando Cristo sarebbe tornato per la seconda volta. Quando il missionario rispose che non ne sapeva nulla, il sacerdote sembrò molto sorpreso da tanta ignoranza in uno che si professava un insegnante della Bibbia, e dichiarò la propria convinzione, basata sulla profezia, che Cristo sarebbe venuto intorno all'anno 1844.

Già nel 1826 il messaggio dell'Avvento cominciò ad essere predicato in Inghilterra. Lì il movimento non assunse una forma definita come in America. Il tempo esatto dell'Avvento generalmente non veniva insegnato così tanto, ma la grande verità dell'imminente venuta di Cristo in potenza e gloria veniva proclamata ad alta voce. E questo non riguarda solo i dissidenti e gli anticonformisti. Mourant Brock, scrittore inglese, afferma che circa settecento pastori della Chiesa anglicana furono coinvolti nella predicazione di questo "vangelo del regno". Il messaggio che indica il 1844 come il tempo della venuta del Signore è stato dato anche in Gran Bretagna. Le pubblicazioni avventiste degli Stati Uniti furono ampiamente diffuse. Libri e riviste furono ripubblicati in Inghilterra. E

Nel 1842, Robert Winter, un inglese di nascita che aveva ricevuto la fede avventista in America, tornò nel suo paese natale per annunciare la venuta del Signore. Molti si unirono a lui nell'opera e il messaggio di giudizio fu proclamato in varie parti dell'Inghilterra.

In Sud America, tra la barbarie e la malizia dei sacerdoti, Lacunza, gesuita spagnolo, conobbe le Scritture e ricevette così la verità sull'imminente ritorno di Cristo. Spinto a dare l'avvertimento e desiderando però sfuggire alle censure di Roma, pubblicò le sue opinioni sotto lo pseudonimo di "Rabbi Ben-Israel", presentandosi come un ebreo convertito. Lacunza visse nel XVIII secolo, ma fu intorno al 1825 che il suo libro, penetrato nella città di Londra, fu tradotto in lingua inglese. La sua pubblicazione servì ad approfondire l'interesse che già si stava risvegliando in Inghilterra sul tema del secondo Avvento.

Nel XVIII secolo Bengel, pastore luterano, celebre studioso e critico biblico, insegnò la dottrina in Germania. Terminati gli studi, Bengel si era dedicato allo studio della teologia, "al quale il carattere serio e religioso del suo spirito, approfondito e rafforzato dall'educazione e dalla disciplina, lo inclinava naturalmente. Come altri giovani di carattere contemplativo che vennero prima e dopo di lui, dovette affrontare dubbi e difficoltà di carattere religioso. E menziona, con molta emozione, le "molte frecce che trafissero il suo povero cuore e resero il tempo della sua giovinezza molto difficile da sopportare." Dopo aver prestato giuramento come membro del concistoro del Württemberg, difese la causa della libertà religiosa, insistendo "che ogni ragionevole libertà sia concessa a coloro che si sentono spinti, per forza di coscienza, ad allontanarsi dalla Chiesa costituita". I buoni effetti di questa politica si avvertono ancora nella sua provincia natale.

Fu mentre stava preparando un sermone su Apocalisse 21, per la "Domenica di Avvento", che la luce della seconda venuta di Cristo si illuminò nella mente di Bengel. Le profezie dell'Apocalisse furono rivelate alla sua comprensione come mai prima d'ora. Pressato dal senso della stupenda importanza e della eccelsa gloria delle scene presentate dal profeta, fu costretto a deviare per un po' dalla contemplazione del tema. Dal pulpito questo tema gli si ripresentava con tutta la sua potenza e vivacità. Da allora si dedicò allo studio delle profezie, soprattutto quelle dell'Apocalisse, e ben presto concluse e credette che indicassero l'avvicinarsi della venuta di Cristo. La data da lui stabilita come tempo del secondo avvento era diversa solo di pochi anni da quella che più tardi sarebbe stata sostenuta da Miller.

Gli scritti di Bengel furono propagati in tutta la cristianità. Le sue opinioni sulla profezia furono generalmente ben accolte nel suo nativo Württemberg e in una certa misura in altre parti della Germania. Il movimento continuò dopo la sua morte e il messaggio dell'Avvento fu ascoltato in Germania ma attirò anche l'attenzione di persone in altri paesi. All'inizio, alcuni credenti andarono in Russia e vi formarono colonie. Pertanto, la fede nella prossima venuta di Cristo è ancora mantenuta dalle chiese tedesche in quel paese.

La luce ha brillato anche in Francia e Svizzera. A Ginevra, dove Farel e Calvino avevano diffuso le verità della riforma, Gausson predicava il messaggio del secondo avvento. Da studente, Gausson incontrò lo spirito razionalista che invase tutta l'Europa tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo. Entrato nel ministero, non solo ignorava la vera fede, ma era anche incline allo scetticismo. Nella sua giovinezza si era interessato allo studio delle profezie.

Dopo aver letto *la Storia antica* di Rollin, la sua attenzione fu attirata dal secondo capitolo di Daniele, e Gausson rimase sorpreso dalla meravigliosa accuratezza con cui la profezia si era avverata, come lui stesso aveva visto nel racconto dello storico. Là

era una testimonianza dell'ispirazione delle Scritture, che gli servì da ancoraggio in mezzo ai pericoli degli ultimi anni. Non poteva accontentarsi degli insegnamenti del razionalismo e, studiando la Bibbia e cercando una luce più chiara, dopo un certo tempo fu condotto ad una fede positiva.

Mentre continuava la sua indagine sulle profezie, arrivò a comprendere che la venuta del Signore era vicina. Impressionato dalla solennità e dall'importanza di questa grande verità, volle portarla al popolo; ma la credenza popolare che le profezie di Daniele fossero misteri e non potessero essere comprese fu un serio ostacolo sul suo cammino. Alla fine prese la sua decisione, come aveva fatto Farel in passato evangelizzazione di Ginevra, a cominciare dai bambini, attraverso i quali sperava di interessare i genitori.

Ha detto, parlando degli obiettivi che si pone in questo compito: "Desidero che sia chiaro che non è perché lo considero di minore importanza, ma, al contrario, a causa del suo grande valore, ho voluto presentarlo in modo familiare, e che mi sono rivolto ai bambini. Volevo essere ascoltato e temevo di non essere ascoltato se mi fossi rivolto prima agli adulti. Ho quindi deciso di rivolgermi ai più giovani. Raduno un pubblico di bambini; se il gruppo cresce; se vedi che ascoltano con interesse e sono contenti; Se capiscono e spiegano l'argomento, faccio in modo di poter intraprendere presto una seconda sessione, e gli adulti, a loro volta, vedranno che vale la pena sedersi e studiare. Fatto questo, la causa sarà vinta."

Lo sforzo ha avuto successo. Quando si parla ai bambini, gli anziani vengono ad ascoltare. Le gallerie della sua chiesa erano piene di ascoltatori attenti. Tra questi c'erano uomini di alto status sociale e di conoscenza, c'erano anche stranieri e stranieri che visitavano Ginevra. Quindi il messaggio è stato portato in altre parti.

Incoraggiato dal suo successo, Gausson pubblicò le sue lezioni nella speranza di promuovere lo studio dei libri profetici nelle chiese di lingua francese. "Pubblicare l'istruzione impartita ai bambini", dice Gausson, "significa dire agli adulti che spesso trascurano questi libri con il falso pretesto che sono incomprensibili: 'Come possono essere difficili da capire se i nostri figli li capiscono?'" Aggiunge: "Avevo un grande desiderio di diffondere, se possibile, la conoscenza delle profezie tra i nostri greggi". "Non esiste studio, in realtà, che mi sembra rispondere meglio alle esigenze del tempo." "È attraverso lui che dobbiamo prepararci per la tribolazione imminente, vegliare e aspettare Gesù Cristo".

Nonostante fosse uno dei predicatori di lingua francese più illustri e amati, Gausson, dopo qualche tempo, fu sospeso dal ministero per il reato principale di aver utilizzato la Bibbia nell'insegnamento ai giovani, invece del catechismo ecclesiastico, un manuale noioso e razionalistico, quasi privo di fede positiva. In seguito divenne insegnante in una scuola teologica e, la domenica, continuò la sua attività di catechista, rivolgendosi ai bambini e istruendoli nelle Scritture. Anche le sue opere sulla profezia suscitarono intenso interesse. Dalla sua cattedra, attraverso la stampa e attraverso la sua occupazione preferita come insegnante di bambini, Gausson continuò per molti anni a esercitare una vasta influenza e servì come strumento per attirare l'attenzione di molti sullo studio delle profezie che parlavano di prossima venuta del Signore.

Anche in Scandinavia il messaggio dell'Avvento venne predicato e suscitò grande interesse. Molti si sono risvegliati dalla loro sconosciuta sicurezza per confessare e abbandonare i propri peccati, cercando il perdono nel nome di Cristo. Ma il clero della chiesa di stato si oppose al movimento e, grazie alla sua influenza, alcuni di coloro che predicavano il messaggio furono gettati in prigione. In molti luoghi dove i predicatori dell'imminente venuta del Signore sono stati messi a tacere, Dio ha ritenuto opportuno inviare il messaggio in

miracoloso, attraverso i bambini piccoli. Essendo minorenni, la legge dello Stato non poteva imporre loro alcun divieto e pertanto era loro consentito parlare senza essere molestati.

Il movimento ebbe luogo soprattutto tra le classi più umili, e la gente si radunò nelle case operaie più semplici per ascoltare l'avvertimento.

Gli stessi bambini predicatori erano, per la maggior parte, poveri abitanti di capanne. Alcuni di loro non avevano più di sei o otto anni; e, mentre la loro vita testimoniava che amavano il Salvatore e cercavano di vivere in obbedienza ai santi comandamenti di Dio, nel complesso mostravano solo l'abilità e l'intelligenza solitamente riscontrate nei bambini di quell'età. Di fronte al popolo, però, era evidente che esso era mosso da un influsso che andava oltre le sue doti naturali. Il loro tono di voce e i loro modi furono trasformati e con solenne potenza diedero l'avvertimento del giudizio, impiegando le stesse parole delle Scritture: "Temete Dio e dategli gloria, perché l'ora del suo giudizio è venuta". Rimproveravano i peccati del popolo, non solo condannando l'immoralità e il vizio, ma censurando la mondanità e l'apostasia e consigliando ai loro ascoltatori di fuggire in fretta dall'ira futura.

Il popolo ascoltava tremante. Lo Spirito convincente di Dio parlava ai loro cuori. Molti furono indotti a scrutare le Scritture con un interesse nuovo e più profondo; gli intemperanti e gli immorali raddrizzarono la loro vita; altri abbandonarono le loro pratiche disoneste. Fu compiuta un'opera tale che perfino i pastori della Chiesa di Stato furono costretti a riconoscere che nel movimento c'era la mano di Dio.

Era volontà divina che la notizia della venuta del Salvatore fosse data nei paesi scandinavi; e quando la voce dei Suoi servi fu messa a tacere, Egli pose il Suo Spirito sui bambini affinché l'opera potesse essere compiuta. Quando Gesù si avvicinò a Gerusalemme accompagnato dalla folla giubilante che, con voci di trionfo e agitando rami di palma, lo acclamava come Figlio di Davide, i farisei gelosi gli chiesero di farli tacere. Ma Gesù rispose loro che tutto questo era l'adempimento della profezia, e che se quelle voci avessero taciuto, le pietre stesse avrebbero gridato. Il popolo, intimidito dalle minacce dei sacerdoti e dei principi, cessò il suo gioioso annuncio appena varcato le porte di Gerusalemme; ma poi i bambini, nei cortili del tempio, agitando rami di palma, cantavano il coro, gridando: "Osanna al Figlio di Davide!" (Matteo 21:8-16). Quando i farisei, profondamente contrariati, gli dissero: "Senti cosa dicono queste persone?" Come Dio operò attraverso i bambini al tempo del primo avvento di Cristo, così operò attraverso loro nel trasmettere il messaggio del Suo secondo avvento. La Parola di Dio deve realizzarsi affinché l'annuncio della venuta del Salvatore sia dato a tutti i popoli, lingue e nazioni.

A Guilherme Miller e ai suoi collaboratori fu affidata la missione di predicare questo avvertimento in America. Questo paese divenne il centro del grande movimento dell'Avvento. Fu lì che la profezia del messaggio del primo angelo ebbe il suo adempimento più diretto. Gli scritti di Miller e dei suoi compagni furono portati in terre lontane. In tutto il mondo, ovunque penetrassero i missionari, fu inviata la gioiosa notizia del prossimo ritorno di Cristo. Dovunque si diffondeva il messaggio del vangelo eterno: «Temete Dio e dategli gloria, perché è venuta l'ora del suo giudizio».

La testimonianza delle profezie che sembravano indicare la venuta di Cristo nella primavera del 1844 fece una presa profonda sulle menti della gente. Man mano che il messaggio passava da uno stato all'altro, ovunque c'è stato un grande interesse. Molti erano convinti che gli argomenti tratti dai periodi profetici fossero corretti e, sacrificando l'orgoglio delle proprie opinioni, accettarono volentieri la verità. Alcuni

I pastori mettono da parte le loro idee e sentimenti settari e, rinunciando ai loro salari e alle loro chiese, si uniscono nell'annuncio della venuta di Gesù. Tuttavia, furono relativamente pochi i pastori che accettarono questo messaggio. Passò così nelle mani, in gran parte, di umili laici. I contadini lasciarono i campi, i meccanici i loro attrezzi, i commercianti le loro merci, i professionisti le loro posizioni. Nonostante tutto ciò, il numero degli operai era esiguo rispetto al lavoro da svolgere. La condizione di una chiesa empia e di un mondo che giaceva nella malvagità era un pesante fardello per le anime delle vere sentinelle, ed esse sopportarono volontariamente fatica, privazione e sofferenza per poter chiamare gli uomini al pentimento per la salvezza. Nonostante l'opposizione di Satana, l'opera continuò con costanza e la verità dell'avvento fu accettata da molte migliaia di persone.

Ovunque si udì la testimonianza penetrante, che avvertiva i peccatori, sia del mondo che della chiesa, di fuggire dall'ira futura. Come Giovanni Battista, il precursore di Cristo, i predicatori mettevano la scure alla radice dell'albero, ed esortavano tutti a portare frutti degni di pentimento. I loro entusiasmanti appelli erano in netto contrasto con le assicurazioni di pace e sicurezza che avevano ascoltato dai pulpiti popolari; e dovunque il messaggio veniva trasmesso, commuoveva la gente. La testimonianza semplice e diretta della Scrittura, che raggiungeva l'anima mediante la potenza dello Spirito Santo, portava con sé un peso di convinzione a cui pochi potevano resistere pienamente. I religiosi professi erano scossi dalle loro false sicurezze. Videro la sua apostasia, la sua mondanità e la sua incredulità, il suo orgoglio e il suo egoismo. Molti cercavano il Signore con pentimento e umiliazione. Gli affetti che per tanto tempo erano rimasti attaccati alle cose terrene erano ora fissi nel cielo. Lo Spirito di Dio si posò su di loro ed essi, con cuore intenerito e sottomesso, si unirono nel risuonare il grido: Temi Dio e dagli gloria, perché è giunta l'ora del Suo giudizio."

In lacrime, i peccatori si chiedevano: "Cosa devo fare per essere salvato?" Coloro le cui vite erano state segnate dalla disonestà erano ansiosi di fare ammenda. Tutti coloro che trovarono la pace in Cristo desideravano che anche gli altri condividessero questa benedizione. I cuori dei genitori si convertirono ai figli, e quelli dei figli ai genitori. Le barriere dell'orgoglio e della riservatezza furono abbattute. Sono state fatte confessioni sincere e i membri della famiglia hanno lavorato per la salvezza delle persone a loro più vicine e care. Si è sentita spesso la voce dell'ardente intercessione. Ovunque c'erano anime in profonda angoscia, che imploravano Dio. Molti hanno lottato tutta la notte in preghiera per la certezza del perdono dei propri peccati, o per la conversione dei propri parenti o vicini.

Tutte le lezioni si sono concentrate sugli incontri avventisti. Ricchi e poveri, grandi e umili, erano, per vari motivi, ansiosi di ascoltare di persona la dottrina del secondo avvento. Il Signore teneva sotto controllo lo spirito di opposizione mentre i Suoi servi spiegavano le ragioni della loro fede. A volte lo strumento era debole; ma lo Spirito di Dio ha dato potenza alla sua verità. In queste assemblee si sentiva la presenza dei santi angeli e ogni giorno molti si univano ai credenti. Mentre le prove dell'imminente venuta di Cristo si ripetevano, le grandi folle ascoltavano in completo silenzio le solenni parole. Il Cielo e la Terra sembravano avvicinarsi l'uno all'altra. La potenza di Dio si sentiva sia negli anziani che nei giovani e nelle persone di mezza età. Gli uomini tornavano alle loro case con la lode sulle labbra, e il suono gioioso echeggiava nell'aria silenziosa della notte. Nessuno dei partecipanti a quegli incontri avrebbe mai potuto dimenticare le scene di profondo interesse.

La proclamazione di un tempo determinato per la venuta di Cristo suscitò grande opposizione da parte di molte persone di ogni ceto, dal pastore, sul pulpito, al

peccatore più audace. Si compirono le parole della profezia: «Negli ultimi giorni verranno degli schernitori, che cammineranno secondo le proprie concupiscenze e diranno: Dov'è la promessa della sua venuta? Poiché da quando i padri si sono addormentati, tutte le cose restano come dall'inizio della storia. creazione." (II Pt. 3:3 e 4). Molti che professavano di amare il Salvatore dichiararono di non essere contrari alla dottrina del secondo avvento. Erano contrari solo alla fissazione di un tempo definito. Ma gli occhi indagatori di Dio leggono i loro cuori. Non volevano sentir parlare della venuta di Cristo per giudicare il mondo con giustizia. Erano stati servi infedeli; le loro opere non reggevano all'esame del Dio che scruta i cuori ed essi temevano di incontrare il Signore. Come gli ebrei ai tempi del primo avvento di Cristo, non erano preparati ad accoglierLo. Non solo si rifiutarono di ascoltare i chiari argomenti della Bibbia, ma ridicolizzarono anche coloro che aspettavano il Signore.

Satana e i suoi angeli esultarono e scagliarono insulti in faccia a Cristo e ai santi angeli, perché il Suo popolo professato aveva così poco amore per Lui che non desiderava la Sua apparizione.

"Nessuno conosce quel giorno e quell'ora", era l'argomento più spesso avanzato da coloro che rifiutavano la fede avventista.

Il testo sacro dice: "Nessuno sa di quel giorno e di quell'ora, né gli angeli del cielo, né il Figlio, ma solo il Padre mio". (Matteo 24:36). Di questo passo è stata data una spiegazione chiara e armoniosa da parte di coloro che aspettavano il Signore, ed è stato messo in chiaro il suo uso errato da parte degli oppositori. Queste parole furono pronunciate da Cristo nel memorabile colloquio con i discepoli sul monte degli Ulivi, dopo aver lasciato per l'ultima volta il tempio. I discepoli avevano posto la domanda: "Quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo?" Gesù diede loro dei segni e disse: "Quando vedrete tutte queste cose, sappiate che Egli è vicino alle porte". (Matteo 24:3 e 33). Una dichiarazione del Signore non è pronunciata per distruggerne un'altra. Sebbene nessuno conosca il giorno o l'ora della Sua venuta, siamo istruiti al riguardo e dobbiamo sapere quando sarà vicino. Inoltre, ci viene insegnato che essere indifferenti all'avvertimento, rifiutare di saperlo o trascurare di sapere quando il Suo avvento sarà imminente, sarà fatale per noi tanto quanto lo fu per coloro che vissero ai tempi di Noè. ignaro di quando sarebbe arrivata l'alluvione. E la parabola riportata nello stesso capitolo contrappone il servo fedele all'infedele e pronuncia una maledizione su colui che ha detto in cuor suo: "Il mio Signore arriverà tardi". Rivela in quale luce Cristo osserverà e ricompenserà coloro che troverà a osservare e predicare la Sua venuta, così come coloro che la negano. "Vegliate dunque", dice; «Beato quel servo che il Signore, venendo, troverà servito in questo modo». (Matteo 24:42-

51). "Se non vegli, verrò su di te come un ladro e non saprai a che ora verrò su di te." (Apocalisse 3:3).

Paolo parla di una classe per la quale l'apparizione del Signore sarà inaspettata: "Il giorno del Signore verrà come un ladro di notte, perché quando diranno: C'è pace e sicurezza, allora un'improvvisa distruzione piomberà su di loro. ..e in nessun modo riusciranno a scappare." E aggiunge, per coloro che danno ascolto all'avvertimento del Salvatore: «Voi, fratelli, non siete più nelle tenebre, così che quel giorno possa sorprendervi come un ladro; poiché siete tutti figli della luce e figli del giorno: noi siamo non della notte né delle tenebre." (I Tess. 5:2-5).

Si è così dimostrato che la Scrittura non offre alcuna garanzia agli uomini che rimangono nell'ignoranza circa l'imminenza della venuta di Cristo. Ma coloro che volevano solo una scusa per rifiutare la verità chiudevano le orecchie a questa spiegazione; e le parole: "Di quel giorno e di quell'ora nessuno sa", continuarono ad essere ripetute dagli audaci schernitori e perfino dai professanti ministri di Cristo.

Quando le persone furono risvegliate e iniziarono a chiedere informazioni sulla via della salvezza, il

Gli insegnanti religiosi si frapponavano tra loro e la verità, cercando di calmare le loro paure attraverso false interpretazioni della Parola di Dio. Le sentinelle infedeli si unirono all'opera del grande ingannatore, gridando: "Pace, Pace!", quando Dio non aveva parlato di pace. Come i farisei dei tempi di Cristo, molti rifiutavano di entrare nel regno dei cieli e ostacolavano coloro che vi entravano. Il sangue di queste anime sarà richiesto dalle tue mani.

I più umili e consacrati nelle chiese erano solitamente i primi a recepire il messaggio. Coloro che studiavano la Bibbia da soli non potevano fare a meno di vedere il carattere anticritturale delle opinioni popolari sulla profezia, e ovunque le persone non fossero controllate dall'influenza del clero, ovunque cercassero da soli la Parola di Dio, la dottrina dell'avvento bastava confrontarlo con le Scritture per stabilirne l'autorità divina.

Molti furono perseguitati dai loro fratelli non credenti. Per mantenere la loro posizione nella chiesa, alcuni accettarono di non dire nulla riguardo alla loro speranza. Altri, tuttavia, ritenevano che la lealtà verso Dio impedisse loro di nascondere le verità che Egli aveva loro affidato. Non pochi sono stati separati dalla comunità della chiesa, per il solo motivo di esprimere la loro fede nella venuta di Cristo. Molto preziose per coloro che sopportarono la prova della loro fede furono le parole del profeta: «I vostri fratelli che vi odiano e vi separano da voi a causa del mio nome, dicono: Sia glorificato il Signore; ma egli apparirà per la vostra gioia, e saranno confusi.» (Isaia 66:5).

Gli angeli di Dio osservarono con il più profondo interesse il risultato dell'avvertimento. Quando ci fu un generale rifiuto del messaggio da parte delle chiese, gli angeli si ritirarono con grande dolore. Tuttavia, c'erano molti che non erano ancora stati messi alla prova riguardo alla verità dell'Avvento. Molte persone furono ingannate da mariti, mogli, genitori o figli, e furono indotte a credere che fosse un peccato anche solo ascoltare le eresie predicate dagli avventisti. Agli angeli fu ordinato di vegliare fedelmente su quelle anime; poiché un'altra luce dal trono di Dio dovrebbe ancora risplendere su di loro.

Con indicibile desiderio, coloro che avevano ricevuto il messaggio aspettavano la venuta del loro Salvatore. Il tempo in cui aspettavano di incontrarlo era vicino. Aspettavano quest'ora con calma solennità. Riposavano in dolce comunione con Dio, garanzia della pace che sarebbe stata loro in un futuro luminoso. Nessuno che abbia sperimentato questa speranza e fiducia può dimenticare quelle preziose ore di attesa. Alcune settimane prima della data stabilita, le occupazioni secolari furono per la maggior parte messe da parte. I credenti sinceri esaminano attentamente ogni pensiero ed emozione nel loro cuore, come se fossero sul letto di morte e a pochi istanti dal chiudere gli occhi sulle scene terrene.

Non si realizzavano "vesti per l'ascensione", ma tutti sentivano il bisogno di un'evidenza interiore che erano preparati all'incontro con il Salvatore; le loro vesti bianche erano la purezza dell'anima: personaggi purificati dal peccato mediante il sangue espiatorio di Cristo. Vorrei che ci fosse ancora nel popolo professato di Dio lo stesso spirito di introspezione, la stessa fede determinata e ardente! Se avessero continuato a umiliarsi davanti al Signore e a inviare con insistenza le loro richieste al propiziatorio, avrebbero posseduto un'esperienza molto più ricca di quella che possiedono ora.

C'è pochissima preghiera, pochissima reale convinzione del peccato, e la mancanza di una fede viva lascia molti privi della grazia così riccamente fornita dal nostro Redentore.

Dio intendeva mettere alla prova il Suo popolo. La sua mano nascondeva un errore nel computo dei periodi profetici. Gli avventisti non hanno scoperto questo errore, né lo hanno scoperto i più dotti tra i loro avversari. Questi dicevano: "Il tuo conteggio dei periodi profetici è corretto. Qualche grande evento sta per accadere.

posto; ma non è ciò che prevede il signor Miller; ma la conversione del mondo e non il secondo avvento di Cristo."

Il tempo dell'attesa è passato e Cristo non è apparso per la liberazione del suo popolo. Coloro che con fede e amore sinceri avevano aspettato il Salvatore sperimentarono un'amara delusione. Tuttavia, gli scopi di Dio furono adempiuti. Stava mettendo alla prova i cuori di coloro che affermavano di aspettarsi la Sua apparizione. C'erano molti tra loro che non erano stati mossi da un motivo più alto della paura. La loro professione di fede non aveva toccato i loro cuori né le loro vite. Quando l'evento atteso non si è verificato, hanno dichiarato di non essere rimasti delusi. Non avevano mai creduto che Cristo sarebbe venuto. Questi furono tra i primi a ridicolizzare la tristezza dei veri credenti.

Ma Gesù e l'intera schiera celeste guardavano con amore e simpatia i provati e i fedeli, nonostante la loro delusione. Se il velo che separa il visibile dall'invisibile fosse stato scostato, si sarebbero visti gli angeli avvicinarsi a quelle anime leali e proteggerle dalle frecce di Satana.

Capitolo 21

Un avvertimento respinto

Nel predicare la dottrina del secondo avvento, William Miller e i suoi associati avevano lavorato al solo scopo di risvegliare gli uomini affinché si preparassero al giudizio. Avevano cercato di aprire gli occhi delle persone professanti religiose sulla vera speranza della Chiesa e sulla necessità di un'esperienza cristiana più profonda. Si adoperarono anche per risvegliare gli inconvertiti affinché imponessero a Dio il pentimento e la conversione immediati. "Non cercavano di convertire gli uomini a una setta o a un partito religioso. Pertanto, faticavano tra tutti i partiti e le sette, senza interferire con la loro organizzazione o disciplina".

Miller ha detto: "In tutto il mio lavoro non ho mai avuto il desiderio o il pensiero di stabilire alcun interesse separato da quello delle denominazioni esistenti, o di avvantaggiare l'una a scapito di un'altra. Ho pensato di favorirle tutte. Supponendo che tutti i cristiani lo farebbero rallegratevi – fossero nella prospettiva della venuta di Cristo, e che coloro che non vedevano le cose come le vedevo io, non amassero di meno coloro che accettavano questa dottrina, non pensavo che ci fosse bisogno di tenere riunioni separate. Il mio desiderio era convertire le anime a Dio, avvisare il mondo del giudizio imminente e convincere i miei simili a fare la preparazione del cuore, che avrebbe permesso loro di trovare pace con il loro Dio. La stragrande maggioranza di coloro che si convertirono attraverso le mie opere si unirono le varie chiese esistenti."

Poiché la sua opera tendeva alla ricostruzione delle chiese, per qualche tempo fu vista con favore. Ma poiché i ministri e i capi religiosi si pronunciarono contro la dottrina dell'Avvento e vollero soffocare ogni agitazione sull'argomento, non solo vi si opposero dal pulpito, ma negarono anche ai loro membri il privilegio di assistere alle prediche del secondo Avvento, o addirittura parlare di tale speranza nelle riunioni della chiesa. I credenti si trovarono così in una situazione di grande tribolazione e perplessità. Amavano le loro chiese e si rifiutavano di separarsene. Ma quando videro la testimonianza della Parola di Dio messa da parte e negarono il loro diritto di investigare le profezie, sentirono che la loro lealtà a Dio non permetteva loro di sottomettersi. Coloro che cercavano di ostacolare la testimonianza della Parola di Dio non potevano essere visti come parte della chiesa di Cristo, "la colonna e il fondamento della verità". Di conseguenza, si sono sentiti giustificati a rompere i loro legami con loro. Nell'estate del 1844 circa cinquantamila membri lasciarono le loro chiese.

In quel periodo si osservò un notevole cambiamento nella maggior parte delle chiese degli Stati Uniti. Da molti anni si era constatato un graduale ma invariabile adeguamento alle pratiche e ai costumi mondani e un corrispondente declino dell'autentica vita spirituale. Ma quell'anno emersero prove di un improvviso e marcato declino in quasi tutte le chiese del Paese. Anche se nessuno riuscì a individuarne la causa, il fatto stesso fu ampiamente commentato e notato, sia sulla stampa che sul pulpito.

In una riunione del presbiterio di Filadelfia, il signor Barnes, autore di un commentario molto utilizzato e pastore di una delle chiese più importanti di quella città, dichiarò "che era stato nel ministero per vent'anni e mai, fino all'ultima comunione, se avesse amministrato l'ordinanza senza ricevere un numero maggiore o minore di convertiti. Ma ora non ci sono risvegli, né conversioni, né crescita apparente nella grazia nei professanti cristiani, e nessuno viene al suo ufficio.

lavorare per parlare della salvezza delle loro anime. Con l'aumento degli affari e le brillanti prospettive del commercio e dell'industria, c'è una crescente inclinazione verso la mondanità. *Ciò avviene in tutte le denominazioni*".

Nel febbraio dello stesso anno il prof. Finney dell'Oberlin College ha detto: "Abbiamo davanti a noi i fatti che, in generale, le chiese protestanti del nostro paese sono sia apatiche che ostili a quasi tutte le riforme morali dell'epoca. Ci sono alcune eccezioni, ma non sufficienti per il situazione cessi di essere diffusa. Abbiamo anche un altro fatto corroborante: l'assenza quasi universale di un'influenza rinnovata nelle chiese. L'apatia spirituale invade quasi tutto ed è terribilmente profonda; Questo è ciò che testimonia la stampa religiosa di tutto il Paese. In larga misura, i membri della chiesa stanno diventando amanti della moda, unendosi ai malvagi nelle celebrazioni del piacere, nei balli e nelle feste, ecc. Ma non è necessario soffermarsi su questo argomento doloroso. Basta sapere che le prove si accumulano e ricadono pesantemente su di noi, per dimostrare che le chiese, in generale, stanno diventando tristemente degenerate. Si sono allontanati dal Signore e Lui si è allontanato da loro».

E uno dei redattori del *Religious Telescope* ha testimoniato: "Non abbiamo mai assistito a un declino religioso come quello attuale. In verità, la chiesa dovrebbe risvegliarsi e cercare la causa di ciò che la affligge, perché chiunque ami Sion deve farlo. Quando pensiamo a quanto pochi e occasionali siano i casi di vera conversione, e dall'impenitenza e durezza quasi incomparabile dei peccatori, esclamiamo quasi involontariamente: 'Dio ha dimenticato di essere misericordioso?; oppure: è chiusa la porta della misericordia?'"

Una tale condizione non esiste mai nella chiesa senza una causa. L'oscurità spirituale che colpisce le nazioni, le chiese e gli individui non è dovuta ad un ritiro arbitrario dell'aiuto della grazia divina da parte di Dio, ma alla negligenza o al rifiuto della luce divina da parte degli uomini. Un esempio lampante di questa verità si presenta nella storia del popolo ebraico al tempo di Gesù Cristo. A causa della loro devozione al mondo e dell'oblio di Dio e della Sua Parola, la loro comprensione si oscurò e i loro cuori divennero mondani e sensuali. Così ignoravano l'avvento del Messia e, nel loro orgoglio e nella loro incredulità, rigettavano il Redentore. Nemmeno allora Dio ritirò alla nazione ebraica la conoscenza o la partecipazione alle benedizioni della salvezza. Ma coloro che rifiutarono la verità persero ogni desiderio del dono celeste. Avevano "cambiato le tenebre con la luce e la luce con le tenebre", finché la luce che era in loro divenne tenebre; e quanto era grande questa oscurità!

Fa parte della politica di Satana far sì che gli uomini conservino le forme della religione, anche se lo spirito di pietà vitale può essere del tutto assente. Dopo aver rigettato il Vangelo, i Giudei continuarono con zelo a mantenere i loro antichi riti; Conservarono rigorosamente l'esclusivismo nazionale, pur non ammettendo che la presenza di Dio non fosse più tra loro. La profezia di Daniele indicava in modo così inequivocabile il tempo della venuta del Messia, e predisse la Sua morte in modo così diretto, che fecero di tutto per scoraggiarne lo studio, e alla fine i rabbini pronunciarono la maledizione su tutti coloro che tentavano di calcolare il tempo. Il popolo d'Israele rimase nella sua cecità e impenitenza per millenovecento anni, indifferente alla graziosa offerta di salvezza, dimentico delle benedizioni del Vangelo e come solenne e terribile avvertimento del pericolo di rifiutare la luce del Cielo.

Ovunque esista una tale causa, seguiranno gli stessi effetti. Chi reprime deliberatamente le sue convinzioni del dovere perché interferiscono con le sue inclinazioni, finirà per perdere la capacità di distinguere tra verità ed errore. La comprensione si oscura, la coscienza insensibile, il cuore indurito e

l'anima è separata da Dio. Laddove il messaggio della verità divina viene sminuito e trattato con leggerezza, lì la chiesa è avvolta nelle tenebre; la fede e l'amore si raffreddano e subentrano il dissenso e l'alienazione. I membri della Chiesa concentrano i loro interessi e le loro energie sugli impegni mondani, e i peccatori si induriscono nella loro impenitenza.

Il messaggio del primo angelo di Apocalisse 14, annunciando l'ora del giudizio divino e invitando gli uomini a temere e adorare Dio, aveva lo scopo di separare il popolo professato di Dio dalle influenze corruttrici del mondo e di risvegliarli alla consapevolezza della loro vero sé, condizione di mondanità e di apostasia. In questo messaggio, Dio inviò alla Chiesa un avvertimento che, se fosse stato accettato, avrebbe corretto i mali che la separavano da Lui. Se avessero ricevuto il messaggio dal Cielo, avessero umiliato il loro cuore davanti al Signore e avessero cercato sinceramente di stare alla Sua presenza, lo Spirito e il potere di Dio si sarebbero manifestati tra loro. La Chiesa avrebbe nuovamente raggiunto lo stato benedetto di unità, fede e amore che esisteva ai tempi apostolici, quando i credenti erano "di un solo cuore e di un'anima sola" e "proclamavano con coraggio la Parola di Dio", quando "il Signore aggiunse alla chiesa coloro che vogliono essere salvati" (Atti 4:32 e 31; 2:47).

Se il popolo professante di Dio avesse ricevuto la luce che risplendeva su di lui dalla sua santa Parola, avrebbe raggiunto quell'unità per la quale Cristo pregava, e che l'apostolo descrive come «l'unità dello Spirito nel vincolo della pace». "C'è", dice, "un solo corpo e un solo Spirito, come siete stati chiamati in un'unica speranza della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo". (Efesini 4:3-5).

Tali sono stati i risultati benedetti sperimentati da coloro che hanno accettato il messaggio dell'Avvento. Essi "provenivano da diverse denominazioni e le loro barriere denominazionali furono abbattute fino al suolo; Le convinzioni contrastanti furono ridotte ad atomi. La speranza non scritturale di un millennio terreno fu messa da parte e le false visioni sul secondo avvento furono corrette; l'orgoglio e la conformità al mondo furono spazzati via. I bug sono stati risolti. I cuori si unirono in una dolce compagnia e l'amore e la gioia regnarono sovrani. Se questa dottrina facesse questo per i pochi che l'hanno accolta, avrebbe fatto lo stesso per tutti se anche loro l'avessero accettata.

Ma le chiese, in generale, lo respinsero. I suoi ministri, che come "sentinelle della casa d'Israele" avrebbero dovuto essere i primi a discernere i segni della venuta di Gesù, non sono riusciti ad apprendere la verità, né dalla testimonianza dei profeti né dai segni dei tempi. Man mano che le speranze e le ambizioni mondane riempivano i loro cuori, il loro amore per Dio e la fede nella Sua Parola si raffreddarono; e, quando fu presentata la dottrina dell'avvento, non fece altro che suscitare i loro pregiudizi e la loro incredulità. Il fatto che il messaggio, in larga misura, fosse predicato da laici, veniva presentato come un argomento contrario. Come nel passato, la chiara testimonianza della Parola di Dio si opponeva alla domanda: "Qualcuno dei principi o dei farisei ha creduto?" E trovando difficile il compito di confutare le argomentazioni tratte dai periodi profetici, molti scoraggiarono lo studio delle profezie, insegnando che i libri profetici erano sigillati e non dovevano essere compresi. Moltitudini, fidandosi implicitamente dei loro pastori, si rifiutarono di ascoltare l'avvertimento; e altri, pur convinti della verità, non osavano confessarla per non essere "espulsi dalla sinagoga". Il messaggio che Dio aveva inviato per mettere alla prova e purificare la Chiesa rivelava con tutta certezza quanto grande fosse il numero di coloro che avevano rivolto il loro affetto a questo mondo piuttosto che a Cristo. I legami che li univano alla Terra erano più forti delle attrazioni celesti. Preferivano ascoltare la voce della saggezza mondana e si allontanavano dal messaggio penetrante della verità.

Rifiutando l'avvertimento del primo angelo, disdegnarono i mezzi che il Cielo aveva provveduto per la loro restaurazione. Sfidarono il misericordioso messaggero che avrebbe corretto i mali che li separavano da Dio, e con maggiore slancio cercarono ancora una volta l'amicizia del mondo. Questa era la causa della terribile condizione di mondanità, apostasia e morte spirituale che esisteva nelle chiese nel 1844.

In Apocalisse 14, il primo angelo è seguito da un secondo, che proclama: "È caduta Babilonia, è caduta la grande città, che faceva bere a tutte le nazioni il vino dell'ira della sua fornicazione". (Apocalisse 14:8). Il termine "Babilonia" deriva da "Babele" e significa confusione. È usato nella Scrittura per designare varie forme di religione falsa o apostata. Nell'Apocalisse, capitolo 17, Babilonia è rappresentata da una donna, immagine usata nella Bibbia come simbolo della chiesa; una donna virtuosa che rappresenta la chiesa pura, una donna vile che metaforizza la chiesa apostata.

Nella Bibbia il carattere sacro e permanente del rapporto tra Cristo e la sua Chiesa è rappresentato dall'unione coniugale. Il Signore unì a Sé il Suo popolo mediante un patto solenne, promettendo di essere il loro Dio, ed essi si impegnarono ad essere **Suoi** e **Suoi** soltanto. Il Signore disse: "E ti fidanzerò con me per sempre; ti fidanzerò con me nella giustizia, nel giudizio, nella gentilezza e nella misericordia". (Osea 2:19). E ancora: "Ti sposerò". (Geremia 3:14). E Paolo impiega la stessa figura nel Nuovo Testamento quando dice: "Infatti ti ho preparato per presentarti come vergine pura a un solo marito, a Cristo". (2 Cor. 11:2).

L'infedeltà della Chiesa a Cristo nel permettere che la sua fiducia e il suo affetto si allontanino **da Lui** e nel permettere all'amore per le cose mondane di occupare l'anima è paragonata alla violazione del voto matrimoniale. Sotto questa immagine è presentato il peccato di Israele che si allontana dal Signore; e il meraviglioso amore di Dio che disprezzavano è descritto in modo commovente: "Ti ho giurato e ho stretto un patto con te, dice il Signore Geova, e tu sei diventato mio". "E tu eri straordinariamente bella e prospera, finché diventasti regina. E la tua fama si diffuse tra le nazioni a causa della tua bellezza, perché eri perfetta a causa della mia gloria che ti avevo dato... Ma tu hai confidato nella tua bellezza e ti sei corrotta a causa della tua fama." "Come una donna si allontana perfidamente dal suo compagno, così voi vi siete traditi con tradimento verso di me, o casa d'Israele, dice il Signore"; "come una donna adultera, in posto del marito, accoglie gli stranieri» (Ezechiele 16:8, 13-15 e 32; Geremia 3:20).

Un linguaggio molto simile è usato nel Nuovo Testamento contro i sedicenti cristiani che cercano l'amicizia del mondo e la pongono al di sopra del favore di Dio. Dice l'apostolo Giacomo: «Voi adulteri e adultere, non sapete che l'amicizia del mondo è inimicizia contro Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio».

La donna di Apocalisse 17, Babilonia, è descritta come "vestita di porpora e di scarlatto, e adorna d'oro, di pietre preziose e di perle; e aveva in mano una coppa d'oro piena di abominazioni e di immondizie... e su di lei sulla fronte era scritto il nome: Mistero, Babilonia la grande, la madre delle prostitute". Dice il profeta: "Vidi che la donna era ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei testimoni di Gesù". Dichiarò inoltre che Babilonia è "la grande città che regna sui re della terra" (Apocalisse 17:4-6 e 18). La potenza che per tanti secoli ha mantenuto un controllo dispotico sui monarchi della cristianità è Roma. Il colore viola e scarlatto, l'oro, le perle e le pietre preziose ritraggono vividamente la magnificenza e lo sfarzo reale esibiti dall'arrogante sede romana. E di nessun altro potere si potrebbe dichiarare così veramente «ubriaco del sangue dei santi», come di quella Chiesa che ha così crudelmente perseguitato i seguaci di Cristo. Babilonia è accusata anche del peccato di collegamento illegale con "i re della Terra". Era dovuto alla rimozione del Signore e

alleanza con i pagani affinché la chiesa ebraica si prostituisse; e Roma, corrompendosi allo stesso modo cercando il sostegno delle potenze del mondo, riceve la stessa condanna.

Si dice che Babilonia sia la "madre delle prostitute". Le sue figlie dovrebbero simboleggiare le chiese che si aggrappano alle loro dottrine e tradizioni, seguendo il loro esempio di sacrificio della verità e dell'approvazione di Dio per formare un'alleanza illecita con il mondo. Il messaggio di Apocalisse 14 che annuncia la caduta di Babilonia deve applicarsi alle organizzazioni religiose che un tempo erano pure e poi si sono pervertite. Poiché questo messaggio segue l'avvertimento sul Giudizio, esso dovrà essere proclamato negli ultimi giorni; quindi non può riferirsi solo alla Chiesa di Roma, poiché quella Chiesa è in una condizione di decadenza da molti secoli.

Inoltre nel capitolo 18 dell'Apocalisse, in un messaggio ancora futuro, si invita il popolo di Dio a lasciare Babilonia. Secondo questo testo scritturale, molti del popolo di Dio devono essere ancora a Babilonia. E in quali corporazioni religiose si trova oggi la maggioranza dei seguaci di Cristo? Senza dubbio nelle diverse chiese che professano la fede protestante. Al momento della loro nascita, queste chiese assunsero una posizione nobile dalla parte di Dio e della verità e la Sua benedizione era con loro. Anche il mondo non credente è stato costretto a riconoscere i risultati benefici che sono seguiti all'accettazione dei principi del Vangelo. Nelle parole del profeta a Israele: "E la tua fama si diffuse tra le nazioni a causa della tua bellezza, perché eri perfetto a causa della mia gloria che ti avevo dato, dice il Signore Geova".

(Ezechiele 16:14). Ma caddero nello stesso desiderio che fu la maledizione e la rovina di Israele: il desiderio di imitare le pratiche e cercare l'amicizia dei malvagi. "Hai confidato nella tua bellezza e ti sei corrotto a causa della tua fama."

Molte chiese protestanti seguono l'esempio di Roma nella malvagia alleanza con i "re della terra". Le Chiese di Stato, attraverso i rapporti con i governi secolari e con le altre denominazioni, cercano il favore del mondo. E il termine "Babilonia" – confusione – può essere propriamente applicato a queste istituzioni; tutti professano di derivare le loro dottrine dalla Bibbia, tuttavia sono divisi in innumerevoli sette, con credi e teorie totalmente contrastanti.

Oltre all'unione peccaminosa con il mondo, le Chiese che si separarono da Roma ne hanno altre caratteristiche. Un'opera cattolica romana – *Catholic Christian Instructed* – accusa: "Se la Chiesa di Roma fosse colpevole di idolatria nei confronti dei santi, sua figlia, la Chiesa anglicana, commette lo stesso crimine, poiché ha dieci chiese dedicate a Maria per una dedicata a Cristo." E il signor Hopkins, in un trattato sul Millennio, dichiara: "Non c'è motivo di considerare lo spirito e la pratica anticristiana limitati a quella che ora è chiamata la Chiesa di Roma. Le chiese protestanti contengono molto dell'anticristo e sono lungi dall'essere completamente riformate dalla corruzione e dalla malvagità."

Riguardo alla separazione della Chiesa Presbiteriana dalla Chiesa di Roma, scrive il Dott. Guthrie: "Trecento anni fa la nostra chiesa, con una Bibbia aperta sul suo stendardo e questo motto, 'Investiga nelle Scritture' sul suo registro, uscì dalle porte di Roma". Poi pone una domanda significativa: "Sono usciti puri da Babilonia?"

Charles Spurgeon disse: "La Chiesa anglicana sembra essere interamente divorata dal sacramentalismo; ma l'anticonformismo sembra essere dilaniato quasi maligno dall'infedeltà filosofica. Coloro dai quali ci aspettavamo cose migliori si stanno allontanando, uno dopo l'altro, dai fondamenti della fede". ... Il cuore stesso dell'Inghilterra, penso, è corroso a causa della deplorable slealtà, che ancora osa salire sul pulpito e chiamarsi cristiana.

Qual è l'origine di questa grande apostasia? In che modo la Chiesa si è allontanata per la prima volta dalla semplicità del Vangelo? Attraverso la conformità alle pratiche del paganesimo, per facilitare l'accettazione del cristianesimo da parte dei pagani. L'apostolo Paolo dichiarò che anche ai suoi giorni "è all'opera il mistero dell'ingiustizia" (II Tessalonicesi 2:7). Durante la vita degli apostoli, la Chiesa rimase relativamente pura. "Ma verso la fine del secondo secolo, la maggior parte delle chiese assunse una nuova forma. La semplicità primitiva scomparve, e impercettibilmente, dopo che i vecchi discepoli scesero nella tomba, i loro figli, insieme ai nuovi convertiti... presero l'iniziativa e rimodellarono la causa." Per garantire l'arrivo di nuovi convertiti, l'alto standard della fede cristiana fu abbassato e, di conseguenza, "un'alluvione pagana invase la chiesa, portando con sé i suoi costumi, le sue pratiche e i suoi idoli". Poiché la religione cristiana si era assicurata il favore e il sostegno dei governanti secolari, venne accettata nominalmente dalle moltitudini, ma, pur avendo un'apparenza cristiana, molti "rimasero essenzialmente pagani, specialmente nel culto segreto dei loro idoli".

Non si è ripetuto lo stesso processo in quasi tutte le chiese che si definiscono protestanti? Quando muoiono i suoi fondatori, coloro che possedevano il vero spirito di riforma, i loro discendenti subentrano e danno un nuovo modello alla causa. Mentre aderiscono ciecamente al credo dei loro padri e rifiutano di accettare qualsiasi verità in anticipo, i figli dei riformatori si allontanano enormemente dall'esempio di umiltà, abnegazione e rinuncia al mondo dato dai loro padri. Così scompare la semplicità primitiva. Un'ondata di mondanità inonda la Chiesa e porta con sé i suoi costumi, le sue pratiche e i suoi idoli.

Là! Fino a che punto spaventoso è l'amicizia del mondo, che è "inimicizia contro Dio", ad essere apprezzata tra i professanti seguaci di Cristo! Quanto si sono allontanate enormemente le chiese popolari di tutta la cristianità dai criteri biblici di umiltà, abnegazione, semplicità e pietà! John Wesley si esprime così parlando del corretto uso del denaro: "Non sprecare alcuna parte di un talento così prezioso, nella mera gratificazione del desiderio degli occhi, in abiti superflui o costosi o in ornamenti non necessari. Non spendere qualsiasi parte di esso negli ornamenti delle vostre case; in mobili non necessari o costosi; in quadri, dipinti e dorature costosi". "Non pianificare nulla per soddisfare la concupiscenza della vita, per conquistare l'ammirazione o la lode degli uomini". "Finché farete del bene a voi stessi, gli uomini parleranno bene di voi." "Finché ti vestirai di porpora e di bisso, e vivrai ogni giorno sontuosamente, non c'è dubbio che molti applaudiranno i tuoi gusti eleganti, la tua generosità e la tua ospitalità. Ma non comprare a così caro prezzo l'applauso degli uomini. Piuttosto, accontentatevi dell'onore che viene da Dio." Ma in molte chiese del suo tempo tale insegnamento veniva trattato con indifferenza.

La professione di una religione è diventata popolare nel mondo. Governanti, politici, avvocati, medici, commercianti si uniscono alla chiesa come mezzo per assicurarsi il rispetto e la fiducia della società e promuovere i propri interessi mondani. Cercano così di nascondere le loro transazioni ingiuste sotto la professione del cristianesimo. Le varie denominazioni religiose, rafforzate dalla ricchezza e dall'influenza dei battezzati mondani, fanno ancora di più per ottenere maggiore popolarità e patrocinio. Sui viali più conosciuti si erigono splendide chiese, abbellite nei modi più stravaganti. Gli adoratori si vestono con abiti costosi e alla moda. Al pastore di talento viene pagato un alto stipendio per intrattenere e attirare la gente. I suoi sermoni non possono menzionare i peccati popolari, ma devono essere fluidi e graditi alle orecchie sofisticate. In questo modo gli empi amanti della moda vengono registrati nei libri della chiesa e i loro peccati nascosti sotto la professione di pietà.

Commentando l'attuale atteggiamento dei professanti cristiani nei confronti del mondo, uno dei principali giornali laici afferma: "Impercettibilmente, la Chiesa si è sottomessa allo spirito del tempo e ha adattato le sue forme di culto alle esigenze moderne". "Tutte le cose che contribuiscono veramente a rendere attraente la religione, la Chiesa ora le impiega come suoi strumenti." E uno scrittore del New York *Independent* dice questo riguardo al Metodismo odierno: "La linea di separazione tra i devoti e gli irreligiosi scompare in una sorta di crepuscolo, e uomini zelanti da entrambe le parti sono decisi ad eliminare ogni differenza tra il vostro modo di recitazione e intrattenimento." "La popolarità della religione tende in gran parte ad aumentare il numero di coloro che desiderano assicurarsi i suoi benefici, senza adempiere onestamente ai propri doveri."

Dice Howard Crosby: "La chiesa di Dio oggi corteggia il mondo. I suoi membri cercano di portarlo al livello degli empi. Balli, teatro, arte nudista e lasciva, lussi sociali con tutta la loro moralità liberale stanno invadendo i limiti sacri". cose della chiesa. E i cristiani, per soddisfare tutta la loro mondanità, fanno grandi affari riguardo ai tempi del digiuno e della Pasqua e all'ornamento della chiesa. La chiesa ebraica è naufragata su quella roccia. Allo stesso modo è naufragata la chiesa romana, e i protestanti si avvicinano rapidamente al punto di subire la stessa rovina".

In questa marea di mondanità e di ricerca del piacere, l'abnegazione e il sacrificio per amore di Cristo si perdono quasi del tutto. "Alcuni degli uomini e delle donne ora attivi nelle nostre chiese sono stati educati, da bambini, a fare sacrifici per potersi permettere di dare o fare qualcosa per Cristo". Ma «se i fondi servono adesso... non si dovrebbe chiedere a nessuno di donare. Oh no! Organizza una fiera, spettacoli teatrali, commedie, cene vecchio stile o qualcosa da mangiare, qualcosa che diventerà la gente.

Il governatore Washburn del Wisconsin, nel suo messaggio annuale, ha affermato: "Le esposizioni nelle chiese, le estrazioni di beneficenza, le lotterie per scopi di beneficenza e di altro tipo, i pacchetti premio e altri tipi di distribuzione di premi sono un vero focolaio di criminalità, considerando che promettono qualcosa in cambio di niente. ; sono giochi d'azzardo da loro praticati." Dice che lo spirito pernicioso del gioco d'azzardo è stimolato, animato e mantenuto vivo da queste agenzie, ad un livello quasi sconosciuto ai buoni cittadini.

Lo spirito di conformità al mondo sta invadendo le chiese di tutta la cristianità. Robert Atkins, in un sermone predicato a Londra, dipinge un quadro cupo del declino spirituale prevalente in Inghilterra: "I veri giusti stanno scomparendo dalla terra, e nessuno se ne prende cura. Oggi, in ogni chiesa, i religiosi professanti sono amanti del mondo e si conformano a Lui; sono anche amanti delle comodità e aspirano ad essere oggetto di rispetto. Sono chiamati a soffrire con Cristo, ma si rifuggono da ogni rimprovero... *Apostasia, apostasia, apostasia*, è inciso sulla facciata di ogni chiesa. Se se ne rendessero conto, se lo sentissero, ci potrebbe essere speranza; ma poi esclamano: 'Io sono ricco, e mi sono arricchito, e non mi manca nulla.'"

Il grande peccato dichiarato di Babilonia è quello di aver "dato a tutte le nazioni da bere il vino dell'ira della sua fornicazione". Questa coppa inebriante che presenta al mondo rappresenta le false dottrine che ha adottato come risultato della sua connessione illecita con i grandi della Terra. L'amicizia con il mondo corrompe la sua fede ed ella, a sua volta, esercita un'influenza corruttrice sul mondo, insegnandogli dottrine che si oppongono alle più chiare asserzioni delle Sacre Scritture.

Roma sopprime le Sacre Scritture del popolo e pretese che tutti gli uomini accettassero i loro insegnamenti invece della Bibbia stessa. L'opera della Riforma era riportare la Parola di Dio alla gente. Ma non è anche vero che nelle chiese di

Ai nostri giorni viene insegnato agli uomini a riporre la loro fede nei loro credi e negli insegnamenti della loro denominazione piuttosto che nelle Scritture? Charles Beecher, parlando delle chiese protestanti, disse: "Gli uomini si rifuggono da ogni parola volgare pronunciata contro la loro fede, con la stessa sensibilità con cui i santi padri si rifuggirono da una parola aggressiva pronunciata in opposizione alla venerazione dei santi e dei martiri, che essi si sono nutriti... Le denominazioni evangeliche protestanti si sono così legate le mani tra loro, così come le proprie, in modo tale che, tra tutte, un uomo non può assolutamente diventare predicatore in nessun luogo senza accettare qualche libro oltre alla Bibbia. . Non c'è nulla di immaginario nella dichiarazione secondo cui il potere del credo sta ora cominciando a vietare le Scritture, in un modo reale come fece Roma, anche se con molto più sottigliezza.

Quando insegnanti fedeli espongono la Parola di Dio, sorgono uomini di scienza, pastori che professano di comprendere le Scritture, che denunciano la sana dottrina come eretica, allontanando così i cercatori della verità. Se il mondo non fosse stato disperatamente inebriato dal vino di Babilonia, moltitudini di persone sarebbero state convinte e convertite dalle verità chiare e incisive della Parola di Dio. Ma la fede religiosa appare così confusa e discordante che le persone non sanno cosa credere come verità. Il peccato dell'impenitenza del mondo è davanti alla porta della Chiesa.

Il messaggio del secondo angelo di Apocalisse 14 fu predicato per la prima volta nell'estate del 1844, e poi ebbe un'applicabilità più diretta alle chiese degli Stati Uniti, dove l'avvertimento del giudizio era stato più ampiamente proclamato e generalmente respinto, e dove il decadimento delle chiese erano state più veloci. Tuttavia il messaggio del secondo angelo non raggiunse il suo pieno compimento nel 1844. Le chiese di quel tempo sperimentarono un declino morale a causa del rifiuto della luce del messaggio dell'Avvento; ma questo autunno non era completo. Continuando a rifiutare le verità speciali per questo tempo, sono caduti sempre più in basso. Tuttavia non si può ancora dire che «è caduta Babilonia... che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino dell'ira della sua fornicazione». Non ha ancora fatto bere questo vino a tutte le nazioni. C'è uno spirito di conformità al mondo e di indifferenza verso le verità sperimentali del nostro tempo, e sta guadagnando terreno nelle chiese di fede protestante, in tutti i paesi della cristianità. E queste chiese sono comprese nella solenne e terribile denuncia del secondo angelo. Ma l'opera di apostasia non è ancora giunta al culmine.

La Santa Parola dichiara che prima della venuta del Signore, Satana opererà "con ogni potenza, e segni, e prodigi bugiardi, e con ogni inganno di ingiustizia"; e «quelli che non accolgono l'amore della verità per essere salvati» saranno lasciati in balia «dell'operazione dell'errore, tanto da credere alla menzogna» (2 Tess. 2,9-11). Fino a quando questa condizione non sarà raggiunta e l'unione della chiesa con il mondo non sarà completamente completata in tutta la cristianità, la caduta totale di Babilonia non avrà luogo. Il cambiamento è progressivo e il perfetto adempimento di Apocalisse 14:8 è ancora nel futuro.

Nonostante l'oscurità spirituale e l'alienazione da Dio esistenti nelle chiese che costituiscono Babilonia, la stragrande maggioranza dei veri seguaci di Cristo sono ancora nella sua comunione. Ci sono molti di loro che non hanno mai sentito parlare delle verità speciali per questo tempo. Non pochi sono insoddisfatti della loro condizione attuale e desiderano una luce più chiara. Guardano invano l'immagine di Cristo nelle chiese a cui sono legati. Man mano che queste denominazioni si allontanano sempre più dalla verità e si alleano sempre più strettamente con il mondo, la differenza tra le due classi si allargherà, e questo alla fine si tradurrà nella separazione. Verrà il tempo in cui coloro che amano sommamente Dio non rimarranno più legati a coloro che sono "amanti dei piaceri piuttosto che amanti di Dio, avendo una forma di pietà ma negandone la potenza".

Apocalisse capitolo 18 indica il momento in cui, come risultato del rifiuto del triplice avvertimento di Apocalisse 14:6-12, la chiesa raggiungerà pienamente la condizione predetta dal secondo angelo, e il popolo di Dio ancora a Babilonia sarà chiamato a separarsi dalla loro comunione. Questo messaggio è l'ultimo ad essere dato al mondo e completerà la sua opera. Quando coloro che "non credevano alla verità, ma prendevano piacere nell'iniquità" (II Tessalonicesi 2:12) verranno deviati per accettare il grande inganno e credere alla menzogna, la luce della verità risplenderà allora su tutti coloro i cui cuori sono aperti per accoglierla, e tutti i figli del Signore che rimarranno a Babilonia ascolteranno la chiamata: "Uscite da essa, popolo mio". (Apocalisse 18:4).

Capitolo 22

Profezie avverate

Nella primavera del 1844, quando era trascorso il tempo in cui si attendeva per la prima volta la venuta del Signore, coloro che avevano aspettato con fede la Sua apparizione furono per un certo periodo preda del dubbio e dell'incertezza. Nonostante il mondo li considerasse totalmente sconfitti e sentisse che avevano accarezzato un'illusione, la loro fonte di consolazione era ancora la Parola di Dio. Molti continuarono a investigare la Scrittura, studiando attentamente le profezie per ottenere maggiore luce. La testimonianza della Bibbia a sostegno della sua posizione sembrava chiara e conclusiva. Segni che non potevano essere fraintesi indicavano l'indiscutibile prossimità della venuta di Cristo. La speciale benedizione del Signore, sia nella conversione dei peccatori che nel risveglio della vita spirituale tra i cristiani, testimoniava che il messaggio veniva dal cielo e, sebbene i credenti non sapessero spiegare la loro delusione, si sentivano sicuri che Dio li aveva guidati la tua esperienza passata.

Inframmezzato alle profezie che avevano considerato applicabili al tempo del secondo avvento, c'era un'istruzione particolarmente adatta al loro stato di incertezza e di sospensione, che li incoraggiava ad aspettare pazientemente nella certezza che ciò che era ora oscuro alla loro comprensione sarebbe stato reso realtà. chiaro, a tempo debito.

Tra queste profezie c'era quella di Abacuc, capitolo 2:1-4: "Sarò sotto la mia guardia, starò sulla fortezza e veglierò per vedere Colui che mi parla e cosa risponderò quando sarò accusato Allora il Signore mi rispose e disse: Scrivi la visione e spiegala su tavolette, affinché chi passa possa leggerla; poiché la visione è per il tempo fissato, ed egli parlerà fino alla fine, e non mentire. Se tarda, aspettatelo, perché certamente verrà e non tarderà. Ed ecco, la sua anima si gonfia, non è retta in lui; ma il giusto vivrà mediante la sua fede".

Già nel 1842, l'indicazione data nella profezia di scrivere la visione e renderla chiaramente leggibile su tavolette, in modo che chiunque passasse di lì potesse leggerla, aveva suggerito a Charles Fitch la preparazione di un diagramma profetico con lo scopo di illustrare le visioni di Daniele e dell'Apocalisse. La pubblicazione di questo quadro illustrativo fu considerata come l'adempimento dell'ordine dato da Abacuc. Allora nessuno si accorse che nella stessa profezia veniva presentato un apparente ritardo nel compimento della visione, un tempo di ritardo. Dopo la delusione, questo testo ci è sembrato molto significativo: "La visione è ancora per il tempo fissato, ed egli parlerà fino alla fine, e non mentirà. Se tarda, aspettatelo, perché certamente verrà, non verrà". aspetta... Il giusto vivrà per la sua fede."

Parte della profezia di Ezechiele fu anche fonte di forza e conforto per i credenti. "E la parola del Signore mi fu rivolta, dicendo: Figlio dell'uomo, che cosa dite voi nel paese d'Israele: I giorni saranno lunghi e ogni visione svanirà? Di' dunque loro: Così dice il Signore Geova: ... I giorni sono venuti e la parola di ogni visione... parlerò e la parola che proferirò si avvererà; non sarà ritardata." "Quelli della casa d'Israele dicono: La visione che quest'uomo vede dura per molti giorni, e profetizza di tempi lontani; perciò di' loro: Così dice il Signore Geova: Nessuna delle mie parole sarà più rinviata. , e la parola che ho detto si compirà." (Ez 12,21-25, 27 e 28).

I credenti in attesa si rallegrarono, credendo che Colui che conosce la fine dal principio aveva guardato attraverso i secoli e, prevedendo la loro delusione,

aveva dato loro parole di incoraggiamento e di speranza. Se non fosse stato per tali parti della Scrittura, che li ammonivano ad aspettare pazientemente e a mantenere una ferma fiducia nella Parola di Dio, la loro fede sarebbe venuta meno in quell'ora di prova.

Anche la parabola delle dieci vergini contenuta in Matteo 25 illustra l'esperienza del popolo avventista. In Matteo 24, in risposta alla domanda dei discepoli riguardo ai segni della Sua venuta e della fine del mondo, Cristo indicò alcuni degli eventi più importanti della storia del mondo e della Chiesa, dal Suo primo al secondo avvento, come: la distruzione di Gerusalemme, la grande tribolazione della chiesa sotto la persecuzione pagana e papale, l'oscuramento del Sole e della Luna e la caduta delle stelle.

Dopodiché parlò della sua venuta nel suo regno e propose la parabola che descrive le due classi di servi che aspettano la sua apparizione. Il capitolo 25 si apre con queste parole: «Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini». Qui viene additata la Chiesa che vive negli ultimi giorni, la stessa indicata alla fine del capitolo 24. In questa parabola la sua esperienza è illustrata dagli episodi di un matrimonio orientale.

"Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che, prendendo le loro lampade, uscirono incontro al loro sposo. Cinque di loro erano sagge e cinque stolte. Le pazze, prendendo le loro lampade, non portarono con sé olio. Ma le sagge, insieme alle lampade, presero anche l'olio nei loro vasi. E poiché lo sposo tardava, tutte sonnecchiavano e si addormentavano, ma a mezzanotte si udì un grido: Ecco lo sposo, uscitegli incontro".

La venuta di Cristo, annunciata dal messaggio del primo angelo, veniva intesa come rappresentativa della venuta dello sposo. La radicale riforma avvenuta sotto l'annuncio della Sua imminente venuta ebbe il suo parallelo nella partenza delle vergini. In questa parabola, come in Matteo 24, sono rappresentate due classi. Tutte avevano preso le loro lampade, le Sacre Scritture, e alla sua luce uscirono incontro allo sposo. Ma mentre «le stolte presero le loro lampade e non presero con sé olio», «le sagge presero anche l'olio nei loro vasi, insieme alle loro lampade». L'ultima classe aveva ricevuto la grazia di Dio e la potenza rigenerante e illuminante dello Spirito Santo, che rende la Sua Parola una lampada ai piedi e una luce sul sentiero. Nel timore di Dio studiavano le Scritture per conoscere la verità e con grande fervore cercavano la purezza di cuore e di vita. Avevano esperienza personale, fede in Dio e nella Sua Parola, che non poteva essere sovvertita dalla delusione e dal ritardo. Altri, "prendendo le loro lampade, non portarono con sé olio". Questi erano stati spostati d'impulso. I loro timori erano stati eccitati dal messaggio solenne, ma avevano fatto affidamento sulla fede dei loro fratelli e si erano accontentati della luce vacillante delle buone emozioni, privi di una comprensione più piena della verità e della genuina opera della grazia nel mondo. cuore. Erano andati incontro al Signore, pieni di speranza nella prospettiva di una ricompensa immediata; ma non erano preparati al ritardo e alla delusione. Quando arrivarono le prove, la loro fede venne meno e la loro luce si oscurò.

«E poiché lo sposo tardava, tutte sonnecchiavano e si addormentavano». Il ritardo dello sposo rappresenta il trascorrere del tempo in cui il Signore era atteso, la delusione e l'apparente ritardo. In questo tempo di incertezza, l'interesse del superficiale e gli indifferenti cominciarono presto a sgretolarsi e i loro sforzi si indebolirono; ma coloro la cui fede era fondata sulla conoscenza personale della Sacra Scrittura avevano una roccia sotto i loro piedi, che le onde della delusione non potevano scuotere. una classe nell'indifferenza e nell'abbandono della fede, un'altra aspettando pazientemente che fosse data loro una luce più chiara, ma, la notte della prova, quest'ultima sembrava, in una certa misura, perdere.

punto, il suo zelo e la sua devozione. I frivoli e gli apatici non potevano più restare saldi nella fede dei loro fratelli. Tutti dovevano rialzarsi o cadere da soli.

A questo punto cominciò a emergere il fanatismo. Alcuni che si erano professati credenti zelanti nel messaggio rifiutavano la Parola di Dio come unica guida infallibile e, affermando di essere guidati dallo Spirito, si abbandonavano al controllo dei propri sentimenti, impressioni e immaginazione. Ci furono alcuni che manifestarono uno zelo cieco e fanatico, condannando tutti coloro che non approvavano la loro procedura. Le loro idee e i loro atti fanatici non trovarono simpatia nella grande confraternita degli avventisti, ma servirono a portare ignominia alla causa della verità.

Satana cercava, con questi mezzi, di opporsi all'opera di Dio e di portarla alla distruzione. La gente era stata molto commossa dal movimento avventista e migliaia di peccatori si erano convertiti. Uomini fedeli si dedicarono all'opera di proclamazione della verità, anche nei momenti di ritardo. Il principe del male perdeva i suoi sudditi e, per gettare disprezzo sulla causa di Dio, cercava di ingannare alcuni che professavano la fede, inducendoli a pratiche estreme. I suoi agenti erano pronti a individuare ogni errore, colpa e atto scomodo, e a pubblicarli con le opinioni più esagerate per rendere abominevoli gli avventisti e la loro fede.

Pertanto, quanto più grande fosse il numero che avrebbe portato a fare una professione di fede al secondo avvento, mentre il suo potere controllava i loro cuori, tanto maggiore sarebbe stato il vantaggio che avrebbe ottenuto nel richiamare l'attenzione su di loro come rappresentanti dell'intero corpo dei credenti.

Satana è "l'accusatore dei nostri fratelli", ed è il suo spirito che ispira gli uomini a spiare gli errori e i difetti del popolo del Signore e a portarli alla luce, mentre le loro buone azioni vengono trascurate. Egli è sempre attivo quando Dio opera per la salvezza delle anime. Quando i figli di Dio si presentano davanti al Signore, anche Satana va in mezzo a loro. In ogni risveglio è pronto a introdurre i non santificati nel cuore e gli squilibrati nella mente. Quando questi accettano alcuni punti di verità e ottengono un posto tra i credenti, egli lavora attraverso di essi per introdurre teorie che inganneranno gli sbadati. Nessun uomo si dimostra vero cristiano trovandosi in compagnia dei figli di Dio, anche nel luogo di culto e attorno alla mensa del Signore. Satana si trova spesso lì nelle occasioni più solenni, sotto forma di coloro che può utilizzare come suoi agenti.

Il principe del male contende ogni centimetro di terreno sul quale il popolo di Dio avanza nel suo cammino verso la città celeste. In tutta la storia della Chiesa, nessuna riforma è stata portata avanti senza incontrare seri ostacoli. Così era ai tempi di Paolo.

Ovunque l'apostolo erigeva una chiesa, c'erano alcuni che professavano di ricevere la fede, ma si infiltravano in eresie che, se accettate, avrebbero finito per spegnere l'amore della verità. Anche Lutero soffrì grande perplessità e angoscia a causa del comportamento di persone fanatiche, che pretendevano di essere portavoce diretti di Dio e che, per questo, anteponevano le proprie idee e opinioni alla testimonianza delle Scritture. Molti che mancavano di fede ed esperienza, ma che possedevano una notevole fiducia in se stessi e amavano ascoltare o raccontare alcune notizie, furono ingannati dalle pretese dei nuovi insegnanti e si unirono agli agenti di Satana nella loro opera di demolizione di ciò che Dio aveva spinto Lutero a innalzare. . E i Wesley e altri che hanno benedetto il mondo con la loro influenza e fede, hanno affrontato ad ogni passo gli inganni di Satana, che ha portato persone squilibrate, estremiste e non santificate al fanatismo di ogni tipo.

Guilherme Miller non aveva alcuna simpatia per le influenze che portavano al fanatismo. Dichiarò, come fece Lutero, che ogni spirito dovrebbe essere messo alla prova dalla Parola di Dio. "Il diavolo ha un grande potere sulle menti di alcuni ai nostri giorni. E come sapremo di quale spirito appartengono? La Bibbia risponde: 'Li riconoscerete dai loro frutti'". mondo e ci viene comandato

provateli. Lo spirito che non ci porta a vivere in modo sobrio, giusto e devoto nel mondo di oggi non è lo Spirito di Cristo. Sono sempre più convinto che Satana abbia molto a che fare con questi movimenti disordinati". "Molti tra noi che affermano di essere completamente santificati seguono le tradizioni degli uomini e apparentemente ignorano la verità quanto altri che non fanno tali affermazioni". "Lo spirito dell'errore ci allontanerà dalla verità, e lo Spirito di Dio ci condurrà alla verità. Ma, dite voi, un uomo può essere nell'errore e pensare di possedere la verità. E allora?

Rispondiamo: Lo Spirito e la Parola concordano. Se un uomo giudica se stesso mediante la Parola di Dio e trova in tutta la Parola la perfetta armonia, allora può credere di essere nella verità; ma, se scopre che lo spirito dal quale è condotto non è in armonia con tutto il contenuto della legge o del Libro di Dio, allora cammini con cautela, affinché non capiti di cadere nelle trappole del diavolo. "Spesso ho ottenuto più prove di pietà interiore da uno sguardo illuminato, da un volto in lacrime, da un'espressione spezzata, che da tutto il rumore della cristianità."

Ai tempi della Riforma, i suoi nemici imputavano tutti i mali del fanatismo a coloro che lavoravano più diligentemente per combatterlo. Un atteggiamento simile è stato adottato dagli oppositori del movimento avventista. E non contenti di distorcere ed estrapolare gli errori di estremisti e fanatici, hanno diffuso voci sfavorevoli che non avevano la minima parvenza di verità. Queste persone erano guidate dal pregiudizio e dall'odio. La loro pace fu turbata dall'annuncio che Cristo era alla porta. Temevano che ciò potesse essere vero e speravano che non lo fosse, e questa era la ragione della loro guerra contro gli avventisti e la loro fede.

Il fatto che alcuni fanatici si fossero infiltrati nelle file degli avventisti non era un motivo più valido per decidere che il movimento non veniva da Dio, data la presenza di fanatici e ingannatori nella chiesa ai tempi di Paolo o Lutero, anche questa non era una scusa. abbastanza per condannare il loro lavoro. Possa il popolo di Dio risvegliarsi dal sonno e iniziare con fervore l'opera di pentimento e di riforma; scruti le Scritture per conoscere la verità com'è in Gesù; fate un'intera consacrazione a Dio, e non mancheranno le prove che Satana è ancora attivo e vigile. Con ogni inganno possibile manifesterà il suo potere, chiamando in suo aiuto gli angeli caduti del suo regno.

Non è stato l'annuncio del secondo avvento a creare fanatismo e divisione. Questi apparvero nell'estate del 1844, quando gli avventisti erano dubbiosi e perplessi riguardo alla loro vera posizione. La predicazione del messaggio del primo angelo e del "grido di mezzanotte" tendeva direttamente a sopprimere il fanatismo e il dissenso e coloro che partecipavano a questi movimenti solenni erano in armonia. I loro cuori erano pieni di amore reciproco e di Gesù, che speravano di vedere presto. Una fede, una speranza benedetta, li elevarono al di sopra del controllo di qualsiasi influenza umana, dimostrandosi uno scudo contro gli assalti di Satana.

"E quando lo sposo tardava, tutte sonnacchiavano e si addormentavano. Ma a mezzanotte si udì un grido: Ecco che viene lo sposo; sono uscita per incontrarlo. Allora tutte quelle vergini si alzarono e prepararono le loro lampade". (Matteo 25:5-7). Nell'estate del 1844, a metà strada tra il tempo che era stato considerato la fine dei 2.300 giorni, e l'autunno dello stesso anno, per quanto il periodo, come si scoprì più tardi, avrebbe dovuto estendersi, il messaggio è stato annunciato secondo le parole stesse della Scrittura: "Ecco lo Sposo!"

Ciò che diede impulso a questo movimento fu la scoperta che il decreto di Artaserse per la restaurazione di Gerusalemme, che costituì il punto di partenza per il periodo della

2.300 giorni, entrarono in vigore nell'autunno dell'anno 457 aC, e non all'inizio dell'anno, come era stato considerato all'inizio. Iniziando il conteggio dall'autunno del 457, i 2.300 anni terminano nell'autunno del 1844.

Argomentazioni basate sui simboli dell'Antico Testamento indicavano anche l'autunno come il momento in cui avrebbe dovuto avvenire l'evento rappresentato dalla "purificazione del santuario". Ciò divenne molto chiaro quando l'attenzione si spostò sul modo in cui si erano realizzati i simboli relativi alla prima venuta di Cristo.

Il sacrificio dell'agnello pasquale era un'ombra della morte di Cristo. Dice Paolo: "Cristo, la nostra Pasqua, è stato sacrificato per noi". (1 Corinzi 5:7). Il covone di primizie, che nel tempo pasquale veniva agitato davanti al Signore, simboleggiava la risurrezione di Cristo. Paolo dichiara, parlando della risurrezione del Signore e di tutto il suo popolo: "Cristo è la primizia, poi quelli che sono di Cristo alla sua venuta". (1 Cor. 15:23). Similmente al covone ondulato, che era la prima raccolta del grano maturo prima della mietitura, Cristo è la primizia della messe immortale dei redenti, che nella futura risurrezione saranno raccolti nel granaio divino.

Questi tipi si sono adempiuti, non solo per quanto riguarda l'evento, ma anche per quanto riguarda il tempo. Nel quattordicesimo giorno del primo mese ebraico, lo stesso giorno e mese in cui, per quindici lunghi secoli, l'agnello pasquale era stato immolato, Cristo, dopo aver partecipato alla Pasqua con i suoi discepoli, istituì la festa che doveva commemorare il suo stesso mese. la morte come "Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo". Quella stessa notte fu imprigionato da mani malvagie, per essere crocifisso e ucciso. E, come antitipo dei covoni agitati, nostro Signore è risorto dai morti il terzo giorno, come "primizia di coloro che dormono" (1 Cor. 15:20), un esempio di tutti i giusti risorti il cui "corpo immolato "sarà trasformato", "per essere conforme al suo corpo glorioso" (Fil 3,21).

In modo analogo, le tipologie che si riferiscono al secondo avvento devono compiersi nel tempo indicato dal servizio simbolico. Nel sistema mosaico, la purificazione del santuario o il grande giorno dell'espiazione, avveniva il decimo giorno del settimo mese ebraico (Lev. 16:29-34), quando il sommo sacerdote, dopo aver compiuto l'espiazione per tutto Israele e così tolse i loro peccati dal santuario, uscì e benedisse il popolo. Pertanto si credeva che Cristo, il nostro Sommo Sacerdote, sarebbe apparso per purificare la terra distruggendo il peccato e i peccatori e ricompensare il Suo popolo in attesa con l'immortalità. Il decimo giorno del settimo mese, il grande giorno dell'espiazione, il tempo della purificazione del santuario, che nell'anno 1844 cadeva il ventidue ottobre, era inteso come il tempo della venuta del Signore. Ciò era in armonia con le prove già presentate secondo cui i 2.300 giorni sarebbero terminati in autunno, e la conclusione sembrava irresistibile.

Nella parabola di Matteo 25, al tempo dell'attesa e del sonno segue la venuta dello Sposo. Ciò era in accordo con gli argomenti presentati, sia dalla profezia che dai tipi. Trasmettevano una forte convinzione della loro veridicità; e il "grido di mezzanotte" fu proclamato da migliaia di credenti.

Come le onde del mare, il movimento si diffuse in tutto il Paese. Andò di città in città, di villaggio in villaggio e nelle parti più remote della nazione, finché il popolo di Dio in attesa non fu completamente risvegliato. Il fanatismo scomparve prima di questo annuncio, come la brina mattutina davanti al sole nascente. I credenti hanno trovato dissipati i loro dubbi e le loro perplessità, e la speranza e il coraggio hanno animato i loro cuori. L'opera era libera dagli estremi che sempre si manifestano quando c'è eccitazione umana senza l'influenza controllante della Parola e dello Spirito di Dio. Somigliava nel carattere ai periodi di umiliazione e di ritorno al Signore che, nell'antico Israele, seguivano i messaggi di avvertimento dei Suoi servitori. Ha portato con sé le caratteristiche che hanno sempre contraddistinto l'opera di Dio in tutte le epoche. C'era

poca gioia estatica, ma più profonda ricerca del cuore, confessione dei peccati e abbandono del mondo. Prepararsi all'incontro con il Signore era il peso degli spiriti morenti. C'era una preghiera persistente e una consacrazione senza riserve a Dio.

Nel descrivere quell'opera, Miller dichiarò: "Non c'è espressione di gioia; è, per così dire, rinviata a un tempo futuro, quando tutto il Cielo e la Terra si rallegreranno insieme, con un piacere inesprimibile pieno di gloria. Non ci sono acclamazioni: anche quelli sono riservati al Cielo. I cantori tacciono; aspettano di unirsi alle schiere angeliche, al coro celeste. Non c'è contrasto di sentimenti: tutti hanno lo stesso cuore e la stessa mente." Un altro partecipante al movimento testimoniò: «Produsse dovunque la più profonda ricerca del cuore e l'umiliazione dell'anima... Generò disprezzo per le cose di questo mondo, isolamento dalle controversie e dalle animosità, confessione delle colpe, abbattimento davanti a Dio e suppliche di cuori pentiti a Lui per il perdono e l'accettazione. La predicazione causò un abbassamento di sé e una prostrazione dell'anima come non abbiamo mai visto prima. Come Dio aveva comandato tramite il profeta Gioele, quando il grande giorno di Dio era vicino, produsse la lacerazione dei cuori e non delle vesti, e un ritorno al Signore nel digiuno, nelle lacrime e nei lamenti. Come Dio aveva parlato per mezzo del profeta Zaccaria, uno spirito di grazia e di suppliche si riversò sui suoi figli; essi guardarono a Colui che avevano trafitto, ci fu un grande lamento sulla terra... e coloro che aspettavano il Signore afflissero le loro anime davanti a Lui."

Di tutti i grandi movimenti religiosi a partire dai giorni degli apostoli, nessuno è stato più esente dalle imperfezioni umane e dagli inganni di Satana di quello dell'autunno del 1844. Anche oggi, dopo molti anni, tutti coloro che facevano parte di quel movimento e coloro che si mantengono saldi sul livello della verità, sentono ancora la santa influenza di quell'opera benedetta e testimoniano che procedeva da Dio.

Al grido: "Ecco lo Sposo; andategli incontro", le donne in attesa "si alzarono e ripararono le loro lampade"; Studiavano la Parola di Dio con un'intensità di interesse mai vista prima. Gli angeli furono inviati dal Cielo per risvegliare coloro che si erano scoraggiati e prepararli a ricevere il messaggio. L'opera non è stata compiuta dalla saggezza e dalla conoscenza degli uomini, ma dalla potenza di Dio. Non furono i più talentuosi, ma i più umili e consacrati i primi ad ascoltare e obbedire alla chiamata. I contadini lasciavano il raccolto nei campi, i meccanici deponevano gli attrezzi e con lacrime e gioia uscivano a dare l'avvertimento.

Coloro che inizialmente avevano gestito la causa furono tra gli ultimi ad aderire a questo movimento. Le chiese, in generale, hanno chiuso le porte a questo messaggio, e un gran numero di coloro che lo hanno ricevuto si sono ritirati da loro. Nella provvidenza di Dio, questo annuncio si unì al messaggio del secondo angelo e diede forza all'opera.

Il messaggio "Ecco lo Sposo" non era tanto una questione di discussione, sebbene la prova della Scrittura fosse chiara e conclusiva. Era accompagnata da una forza impellente che toccava l'anima. Non c'erano dubbi o domande. In occasione dell'ingresso trionfale di Cristo in Gerusalemme, le persone che da ogni parte della terra si erano radunate per partecipare alla festa, accorsero al Monte degli Ulivi e, unendosi alla folla che scortava Gesù, furono sopraffatte dall'emozione di quell'evento. ora, e ha contribuito a far crescere il grido: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore». (Matteo 21:9). In modo simile, i non credenti che si riunivano alle riunioni avventiste – alcuni per curiosità, altri semplicemente a scopo di scherno – sentivano il potere persuasivo del messaggio: "Ecco che arriva lo Sposo!"

A quel tempo esisteva quella fede che otteneva risposte alla preghiera, fede che mirava a una ricompensa. Come una pioggia torrenziale sulla terra riarsa, discese lo Spirito della grazia

su coloro che lo cercavano con fervore. Coloro che speravano di ritrovarsi presto faccia a faccia con il loro Redentore provarono una gioia solenne e indicibile. La potenza commovente dello Spirito Santo ha ammorbidito i cuori mentre le Sue benedizioni venivano elargite in abbondanza ai credenti fedeli.

Con attenzione e solennità, coloro che hanno ricevuto il messaggio sono arrivati al momento in cui si aspettavano di incontrare il loro Signore. Ogni mattina sentivano che era il loro primo dovere assicurarsi di essere accettati da Dio. I loro cuori erano strettamente uniti e pregavano molto l'uno per l'altro. Spesso si riunivano in luoghi isolati per comunicare con Dio, e la voce dell'intercessione saliva al Cielo dai campi e dalle foreste. La certezza dell'approvazione del Salvatore era loro più necessaria del cibo quotidiano, e se qualcosa ottenebrava il loro spirito, non davano pace finché essa non scompariva. Sentendo la testimonianza della grazia che perdona, desideravano vedere Colui che le loro anime amavano.

Ma ancora una volta erano destinati alla delusione. Il tempo dell'attesa passò e il Salvatore non apparve. Con incrollabile fiducia avevano atteso la sua venuta, e ora si sentivano come Maria che arriva alla tomba del Salvatore e la trova vuota, esclamando in lacrime: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto". (Giovanni 20:13).

Un sentimento di terrore, la paura che il messaggio potesse essere vero, servì per un certo periodo a frenare il mondo non credente. Col passare del tempo, questa sensazione non è scomparsa del tutto in una volta. All'inizio non osarono trionfare su coloro che erano delusi. Ma, poiché non si vedeva alcun segno dell'ira di Dio, si ripresero dalle loro paure e ripresero i loro atteggiamenti di rimprovero e di scherno.

Una classe immensa che aveva professato di credere nella prossima venuta del Signore rinunciò alla propria fede. Alcuni che avevano avuto fiducia erano così profondamente feriti nel loro orgoglio da sembrare alienati dal mondo. Come Jonah, si lamentavano Dio e preferì la morte alla vita. Coloro che avevano basato la loro fede sulle opinioni degli altri e non sulla Parola di Dio erano ora di nuovo pronti a cambiare idea. Gli schernitori conquistarono nelle loro file i deboli e i codardi, e tutti questi si unirono nel dichiarare che ormai non ci sarebbero più state paure né aspettative. Il tempo era passato, il Signore non era venuto e il mondo avrebbe potuto rimanere lo stesso per migliaia di anni.

I credenti ferventi e sinceri avevano abbandonato tutto per Cristo e sentivano la Sua presenza come mai prima. Come credevano, avevano trasmesso al mondo l'ultimo avvertimento e si aspettavano di essere presto accolti nella compagnia del divino Maestro e degli angeli celesti. Si erano, in larga misura, separati dalla compagnia di coloro che non avevano ricevuto il messaggio. Con intenso desiderio avevano pregato: "Vieni, Signore Gesù, vieni presto". Ma non era venuto. E ora, sopportare di nuovo il pesante fardello delle preoccupazioni e delle perplessità della vita, sopportare il sarcasmo e il disprezzo di un mondo beffardo, era una terribile prova di fede e di pazienza.

Tuttavia, questa delusione non fu così grande come quella vissuta dai discepoli al momento del primo avvento di Cristo. Quando Gesù entrò trionfalmente a Gerusalemme, i Suoi seguaci credevano che stesse per salire sul trono di Davide e liberare Israele dai suoi oppressori. Pieni di speranza e gioiosa attesa, gareggiarono tra loro per avere la possibilità di onorare il loro Re. Molti stesero i loro mantelli come un tappeto lungo il cammino di Cristo, o posero davanti a Lui rami frondosi di palma. Nella loro gioia entusiasta, si sono uniti nell'acclamazione gioiosa: "Osanna al Figlio di Davide!" Quando i farisei, turbati e irritati da questo scoppio di giubilo, vollero che Gesù rimproverasse i discepoli, Egli rispose: "Se tacciono, anche le pietre grideranno". (Luca 19:40). La profezia dovrebbe essere

soddisfatto. I discepoli stavano servendo lo scopo divino. Tuttavia, erano destinati a un'amara delusione. Nel giro di pochi giorni avrebbero assistito alla morte straziante del Salvatore e Lo avrebbero deposto nella tomba. Le loro aspettative non si erano realizzate in un solo particolare e le loro speranze sono morte con Gesù.

Fino a quando il loro Signore non risorse trionfalmente dalla tomba, non potevano rendersi conto che tutto era stato predetto nella profezia e che "il Cristo avrebbe dovuto soffrire e risorgere dai morti" (At 17,3).

Cinque secoli prima, il Signore aveva dichiarato attraverso il profeta Zaccaria: «Rallegrati grandemente, figlia di Sion; esulta, figlia di Gerusalemme; ecco, il tuo Re verrà a te, giusto e Salvatore, povero, cavalcando un'asina, su un asino, il figlio di un asino." (Zaccaria 9:9). Se i discepoli avessero capito che Cristo si stava dirigendo verso il giudizio e la morte, non avrebbero adempiuto questa profezia.

In modo simile, William Miller e i suoi compagni adempirono la profezia e annunciarono il messaggio che l'Ispirazione aveva predetto avrebbero dato al mondo, ma se avessero compreso appieno le profezie che rivelavano la loro delusione e che un altro messaggio doveva essere proclamato a tutte le nazioni prima che venisse il Signore, non avrebbero compiuto l'opera. I messaggi del primo e del secondo angelo furono dati a tempo debito e realizzarono l'opera che Dio intendeva che compissero.

Il mondo era rimasto a guardare, sperando che se il tempo fosse passato e Cristo non fosse venuto, l'intero sistema dell'avventismo sarebbe stato abbandonato. Ma mentre molti, sotto forte tentazione, capitolarono nella loro fede, ce ne furono alcuni che rimasero saldi. I frutti del movimento avventista: lo spirito di umiltà e di ricerca interiore, di rinuncia al mondo e di riforma della vita, che aveva accompagnato l'opera, testimoniavano che era di Dio. Non osavano negare che la potenza dello Spirito Santo aveva testimoniato la predicazione del secondo avvento, e non trovavano alcun errore nel computo dei periodi profetici. I più abili dei suoi avversari non riuscirono a demolire il suo sistema di interpretazione profetica. Non potevano, senza l'evidenza biblica, rinunciare alle posizioni che erano state raggiunte attraverso lo studio fervente e dedicato delle Scritture, intrapreso da menti illuminate dallo Spirito di Dio e cuori ardenti della Sua potenza vivente; posizioni che avevano resistito alle più severe critiche e alla più aspra opposizione dei maestri religiosi popolari e dei saggi di questo mondo, e che erano rimaste salde di fronte alle forze combinate della scienza e dell'eloquenza, e agli affronti e ai disprezzi di personaggi illustri e di quelli di classe umile.

Veramente ci fu un errore riguardo all'evento atteso, ma nemmeno questo poté scuotere la sua fede nella Parola di Dio. Quando Giona proclamò per le strade di Ninive che entro quaranta giorni la città sarebbe stata rovesciata, il Signore accettò l'umiliazione dei niniviti e prolungò il loro tempo di grazia. Tuttavia, il messaggio di Giona venne da Dio e Ninive fu messa alla prova secondo la Sua volontà. Gli avventisti credevano che Dio li avesse mandati allo stesso modo per dare l'avvertimento del giudizio. Dissero: "Ella provava i cuori di tutti coloro che la ascoltavano, risvegliando il desiderio dell'apparizione del Signore, o generando un odio più o meno manifesto, ma noto a Dio, alla Sua venuta. Segnava una linea, affinché coloro che esaminavano i loro cuori avrebbero potuto sapere da che parte sarebbero stati se il Signore fosse venuto allora, se avrebbero esclamato: "Ecco, questo è il nostro Dio, il quale abbiamo aspettato, ed egli ci salverà", o se avrebbero gridato alle rocce e ai monti di precipitarsi su di loro, per nasconderli davanti a Colui che siede sul trono e all'ira dell'Agnello. Così crediamo che Dio ha messo alla prova il popolo e la sua fede, e vide se si sarebbero ritirati dal

posizione in cui aveva ritenuto opportuno collocarlo; e abbandonerebbero questo mondo, riponendo una fiducia implicita nell'opera di Dio."

I sentimenti di coloro che credevano ancora che Dio li avesse guidati nella loro esperienza sono espressi in queste parole di William Miller: "Se avessi dovuto rivivere la mia vita, con la stessa evidenza che avevo allora di essere onesto con Dio e con l'uomo, Avrei fatto tutto come ho fatto." "Spero di aver lavato le mie vesti dal sangue delle anime. Sento che, per quanto possibile, sono libero da ogni colpa nella loro condanna". "Anche se sono stato deluso due volte", scrisse quest'uomo di Dio, "non sono ancora schiacciato o scoraggiato". "La mia speranza nella venuta di Cristo è più ferma che mai. Ho fatto solo ciò che, dopo anni di sobria considerazione, ho sentito fosse mio solenne dovere compiere. Se ho sbagliato, è stato dal lato della carità, di amore per i miei simili e di convinzione del dovere verso Dio." "So una cosa: non ho predicato altro che ciò in cui credevo, e la mano di Dio mi ha accompagnato. La sua potenza si è manifestata nell'opera e è stato compiuto un grande bene". "Sembra che molte migliaia furono indotte a studiare le Scritture a motivo della profezia del tempo; e in questo modo, mediante la fede e l'aspersione del sangue di Cristo, furono riconciliati con Dio". "Non ho mai corteggiato il sorriso di approvazione degli orgogliosi, né mi sono scoraggiato quando il mondo ci ha guardato con disprezzo. Non comprenderò il loro favore oggi, né andrò oltre il dovere di placare il loro odio. Lo farò non chiederò mai loro di risparmiarmi la vita, né mi ritirerò. Se Dio lo richiederà nella Sua provvidenza, sarò pronto a deporla.

Dio non ha abbandonato il Suo popolo. Il suo Spirito rimaneva ancora con coloro che non rifiutavano sconsideratamente la luce che avevano ricevuto, né denunciavano il movimento avventista. Nella Lettera agli Ebrei ci sono parole di incoraggiamento e di avvertimento per coloro che sono provati e in attesa in questa crisi: «Non gettate via la vostra fiducia, che porta con sé una ricompensa grande e grande. Perché avete bisogno di pazienza, affinché dopo aver compiuto il volontà di Dio, possa tu ottenere la promessa. Poiché c'è ancora un po' di tempo, e ciò che verrà verrà e non tarderà. Ma il giusto vivrà per fede; e se si ritira, l'anima mia non ha alcun piacere nel farlo. Lui. Ma noi, non siamo di quelli che si ritirano nella perdizione, ma di quelli che credono per la conservazione dell'anima." (Ebrei 10:35-39).

Che questo avvertimento sia rivolto alla chiesa degli ultimi giorni risulta evidente dalle parole che indicano l'avvicinarsi della venuta del Signore: "Infatti c'è ancora un po' di tempo e Colui che deve venire verrà e non tarderà." È chiaramente indicato che ci sarebbe stato un ritardo apparente e che il Signore sembrerebbe ritardare. Le istruzioni qui fornite si adattano perfettamente all'esperienza degli avventisti di quel tempo. Le persone qui menzionate correvano il pericolo di sprofondare nella fede. Avevano adempiuto la volontà di Dio seguendo la guida del Suo Spirito e della Sua Parola. Tuttavia, non potevano comprendere il Suo scopo nell'esperienza passata né vedere il sentiero davanti a loro. Furono allora tentati di dubitare che Dio li avesse realmente guidati. A quel tempo si applicavano le parole: "Ma il giusto vivrà per fede". Nonostante la luce splendente del "grido di mezzanotte" risplendesse sul loro cammino, nonostante vedessero l'apertura dei sigilli delle profezie e il rapido adempimento dei segni che annunciavano la prossima venuta di Cristo, avevano camminato, per così dire, a vista. Ma ora, oppressi dalle loro speranze frustrate, potevano resistere solo mediante la fede in Dio e nella Sua Parola. Il mondo beffardo diceva: "Sei stato ingannato. Abbandona la tua fede e dici che il movimento avventista viene da Satana". La Parola di Dio, però, dichiarava: "Se si tira indietro, la mia anima non ha piacere in lui". Rinunciare alla tua fede adesso e negare la potenza dello Spirito Santo che aveva sostenuto il messaggio significherebbe ritirarsi nella perdizione. Erano incoraggiati a restare saldi dalle parole di Paolo: "Non gettare via la tua fiducia"; "ci vuole pazienza", "perché ce n'è ancora un po'".

tempo, e Colui che deve venire, verrà e non tarderà." La loro unica via sicura era aggrapparsi alla luce che avevano già ricevuto da Dio, attenersi saldamente alle Sue promesse e continuare a studiare le Scritture, osservando e osservando. aspettando pazientemente, per ricevere maggiore luce.

Capitolo 23

Cos'è il Santuario?

Il testo che, più di tutti gli altri, divenne sia il fondamento che il pilastro centrale della fede avventista, fu la dichiarazione: "Fino a duemilatrecento sere e mattine; e il santuario sarà purificato". (Dan. 8:14). Queste parole erano familiari a tutti i credenti per la prossima venuta del Signore. Attraverso le labbra di migliaia di persone questa profezia fu ripetuta come la parola d'ordine della loro fede. Tutti sentivano che le loro più brillanti aspettative e care speranze dipendevano dagli eventi in esso previsti. È stato dimostrato che questi giorni profetici finiranno nell'autunno del 1844. In comune con il resto del mondo cristiano, gli avventisti ritenevano in questo momento che la terra, o una parte di essa, fosse il santuario. Comprendevano che la purificazione del santuario era la purificazione della Terra sotto i fuochi dell'ultimo grande giorno e che ciò sarebbe avvenuto al momento del secondo avvento. Da qui la conclusione che Cristo sarebbe tornato sulla Terra nel 1844.

Ma il tempo consigliato passò e il Signore non venne. I credenti sapevano che la Parola di Dio non poteva fallire; la tua interpretazione della profezia deve essere sbagliata. Dov'era, però, l'errore? Molti hanno incautamente risolto il nodo delle difficoltà negando che i 2.300 giorni siano terminati nel 1844. Non si potrebbe fornire alcuna ragione per ciò se non che Cristo non era venuto al tempo previsto. Sostenevano che se i giorni profetici fossero finiti nel 1844, Cristo sarebbe tornato per purificare il santuario purificando la Terra col fuoco; e poiché Egli non appariva, i giorni non potevano finire.

Accettare questa conclusione equivaleva a rinunciare al precedente computo dei periodi profetici. Si è constatato che i 2.300 giorni iniziarono quando entrò in vigore l'ordine di Artaserse per la restaurazione e la costruzione di Gerusalemme, nell'autunno del 457 a.C.. Prendendo come punto di partenza quella data, si è constatato che c'era perfetta armonia nell'applicazione di tutti gli eventi predetti nella spiegazione di Daniele 9:25-27. Le sessantanove settimane, i primi 483 anni del grande periodo di 23 secoli, dovevano raggiungere il Messia, l'Unto. Il battesimo e l'unzione di Cristo mediante lo Spirito Santo, nell'anno 27 della nostra era, adempirono rigorosamente questa specificazione. A metà della settantesima settimana il Messia doveva essere portato via. Tre anni e mezzo dopo il Suo battesimo; Nella primavera dell'anno 31, Cristo fu crocifisso. Le settanta settimane, o 490 anni, dovrebbero riferirsi soprattutto agli ebrei. Quando questo periodo finì, la nazione suggellò il suo rifiuto di Cristo, attraverso la persecuzione dei Suoi discepoli e, nell'anno 34, gli apostoli diressero la loro opera verso i Gentili. Con la fine dei primi 490 anni, separati dal grande periodo dei 2.300, rimanevano ancora 1.810 anni. Basandosi sull'anno 34 della nostra era, i 1.810 anni raggiungono il 1844. E l'angelo disse: "Allora il santuario sarà purificato". Tutte le precedenti specificazioni della profezia si sono indiscutibilmente adempiute al tempo stabilito. Tutto è diventato chiaro e armonioso con questo calcolo, salvo che, in quel momento, non si vide alcun avvenimento che compisse la purificazione del santuario che avrebbe avuto luogo nel 1844. Negare che i giorni finissero in quel momento significava confondere l'intera questione e rinunciare alle posizioni che era stato stabilito attraverso gli infallibili adempimenti della profezia.

Ma Dio stava guidando il Suo popolo nel grande movimento avventista. La Sua potenza e la Sua gloria avevano accompagnato l'opera, ed Egli non avrebbe permesso che finisse nell'oscurità e nella delusione, e che fosse diffamata come eccitazione falsa e fanatica. Non avrebbe lasciato la Sua parola avvolta nel dubbio e nell'incertezza. Nonostante il fatto che molti lo abbiano fatto

scartando il precedente computo dei periodi profetici, negando la precisione del movimento su di esso fondato, altri non erano disposti a rinunciare ai punti di fede e di esperienza che erano sorretti dalle Scritture e dalla testimonianza dello Spirito di Dio. Credevano di aver adottato principi legittimi di interpretazione nello studio delle profezie e che fosse loro dovere aderire alle verità già scoperte e continuare gli stessi criteri della ricerca biblica. Con fervente preghiera rivedevano la loro posizione e studiavano le Scritture per scoprire il loro errore. Poiché non vedevano errori nel calcolo dei periodi profetici, furono indotti ad esaminare più in particolare il tema del santuario.

Nella loro indagine, hanno appreso che non c'erano prove scritturali a sostegno dell'interpretazione popolare secondo cui la Terra era il santuario. Trovarono però nella Bibbia una spiegazione completa del tema del santuario, della sua natura, ubicazione e servizi. La testimonianza degli scrittori sacri fu così chiara e ampia da porre la questione fuori ogni dubbio. L'apostolo Paolo, nella Lettera agli Ebrei, dice: "Or i primi avevano anche gli ordinamenti del culto divino e un santuario terreno. Infatti fu preparato un tabernacolo, il primo, nel quale erano il candelabro, la tavola e il pane della proposta, che è chiamato santuario. Ma dopo il secondo velo c'era il tabernacolo, chiamato il Santo dei Santi, che aveva un turibolo d'oro e l'arca del patto ricoperta d'oro tutt'intorno, nella quale era un vaso d'oro, che conteneva la manna, e la verga di Aronne, che germogliò, e le tavole dell'alleanza; e sopra l'arca i cherubini della gloria, che facevano ombra al propiziatorio." (Ebrei 9:1-5).

Il santuario a cui qui si riferisce Paolo era il tabernacolo eretto da Mosè per comando di Dio, come abitazione terrena dell'Altissimo. "E mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro" (Esodo 25:8), fu l'indicazione data a Mosè, mentre era sul monte con Dio. Gli Israeliti erano in viaggio attraverso il deserto e il tabernacolo era costruito in modo tale da poter essere trasportato da un luogo all'altro. Tuttavia la sua struttura era di grande magnificenza. Le pareti erano costituite da assi perpendicolari riccamente ricoperte d'oro e le cui basi erano d'argento. Il suo tetto era formato da una serie di tende o coperture, quelle esterne erano di pelli e quelle interne di lino fine splendidamente lavorato con figure di cherubini. Oltre al cortile esterno, dove si trovava l'altare degli olocausti, il tabernacolo stesso aveva due scomparti, chiamati luogo santo e luogo santissimo, separati da una ricca e bella cortina o velo; un simile velo chiudeva l'ingresso al primo vano.

Nel luogo santo c'era il candelabro, posto sul lato meridionale del tabernacolo, con le sue sette lampade, per illuminare il santuario giorno e notte. Sul lato nord c'era la tavola del pane della presenza; e davanti al velo che separava il luogo santo dal santissimo, c'era l'altare d'oro dell'incenso e da cui la nuvola profumata, con le preghiere di Israele, si alzava ogni giorno alla presenza di Dio.

Nel luogo santissimo si trovava l'arca, una cassa di legno prezioso ricoperta d'oro, depositaria delle due tavole di pietra su cui Dio ha iscritto la legge dei Dieci Comandamenti. Sopra l'arca, formante la copertura del sacro contenitore, era il propiziatorio, una splendida opera d'arte sormontata da due cherubini, uno per lato, interamente realizzata in oro massiccio. In questo compartimento la presenza divina si manifestava in una nuvola di apparente gloria tra i cherubini.

Dopo l'insediamento degli Ebrei in Canaan, il tabernacolo fu sostituito dal tempio di Salomone, il quale, pur essendo una struttura permanente e di dimensioni maggiori, osservava le stesse proporzioni ed era disposto in modo simile al

precedente. In questa forma il santuario esisteva - tranne quando giaceva in rovina al tempo di Daniele - fino alla sua distruzione da parte dei Romani nel 70 a.C.

Questo è l'unico santuario che sia mai esistito sulla Terra e di cui la Bibbia ci dà alcune informazioni. Paolo dichiarò che questo era il santuario del primo patto. Ma la nuova alleanza non ha alcun santuario?

Tornando al libro degli Ebrei, i cercatori della verità hanno scoperto che l'esistenza di un secondo santuario - o santuario della nuova alleanza - è implicita nelle suddette parole di Paolo: "Ora anche il primo aveva ordinanze di culto divino e un santuario". E l'uso della parola "anche" determina che Paolo aveva precedentemente menzionato questo santuario. Ritornando all'inizio del capitolo precedente, si legge: «Ora il riassunto di quanto abbiamo detto è che noi abbiamo un tale sommo sacerdote, il quale siede in cielo alla destra del trono della Maestà, ministro del santuario, e del vero tabernacolo, fondato dal Signore, non dall'uomo.» (Ebrei 8:1 e 2).

Qui si rivela il santuario della nuova alleanza. Il santuario della prima alleanza è stato eretto dall'uomo, costruito da Mosè. Quest'ultima è stata costruita dal Signore e non dall'uomo. In quel santuario prestavano il loro servizio i sacerdoti terreni; in questo Cristo, il nostro grande Sommo Sacerdote, esercita il suo ministero alla destra di Dio. Un santuario era sulla Terra, l'altro in Cielo.

Inoltre, il tabernacolo fu costruito da Mosè secondo un modello. Il Signore gli comandò: "Farai tutto quello che ti mostrerò riguardo al modello del tabernacolo e al modello di tutti i suoi arredi". E ancora gli fu dato il comando: "Bada dunque a farlo". secondo il modello che vi è stato mostrato sul monte» (Es 25,9 e 40). E Paolo dice che il primo tabernacolo era «un'allegoria del tempo presente, nella quale si offrivano doni e sacrifici». ; che i suoi luoghi santi erano "simboli delle cose celesti"; che i sacerdoti che offrivano doni secondo la legge servivano da "esempio e ombra delle cose celesti", e che "Cristo non è entrato in un santuario fatto con mani, figura di quello vero, ma nello stesso Cielo, per comparire ora per noi davanti al volto di Dio» (Eb 9,9 e 23; 8,5; 9,24).

Il santuario celeste in cui Gesù ministra per noi è il grande originale, di cui il santuario costruito da Mosè era una copia. Dio ha messo il Suo Spirito sui costruttori del santuario terreno. L'abilità artistica impiegata nella sua costruzione era una manifestazione della saggezza divina. Le pareti avevano l'aspetto di oro massiccio, riflettendo la luce delle sette lampade sul candelabro d'oro in tutte le direzioni. La tavola dei pani dell'offerta e l'altare dell'incenso risplendevano come oro splendente. Il bellissimo sipario che formava il soffitto, decorato con figure di angeli in azzurro, porpora e scarlatto, accresceva la bellezza della scena. E oltre il secondo velo c'era la santa *shekinah*, la manifestazione visibile della gloria di Dio, davanti alla quale nessuno tranne il sommo sacerdote poteva entrare e vivere. L'incomparabile splendore del tabernacolo terreno rifletteva alla vista umana le glorie del tempio celeste dove Cristo, il nostro Precursore, ministra per noi davanti al trono di Dio. La dimora del Re dei re, in cui migliaia di migliaia Lo servono e milioni di milioni stanno davanti a Lui (Dan. 7:10); Questo tempio, pieno della gloria del trono eterno, dove i serafini, i suoi fulgidi guardiani, velano i loro volti in adorazione, potrebbe trovare in qualsiasi magnifica struttura mai costruita da mani umane solo un pallido riflesso della sua vastità e gloria. Tuttavia, importanti verità riguardanti il santuario celeste e la grande opera ivi intrapresa per la redenzione dell'uomo furono insegnate dal santuario terreno e dai suoi servizi.

I luoghi santi del santuario celeste sono rappresentati dai due compartimenti del santuario terreno. All'apostolo Giovanni fu concessa una visione del tempio di Dio in cielo. Lì vide sette lampade accese davanti al trono (Apocalisse 4:5). Vide un angelo "che aveva un turibolo d'oro e gli furono dati molti incensi da mettere insieme alle preghiere di tutti i santi sull'altare d'oro che è davanti al trono" (Apocalisse 8:3). Al profeta fu permesso di contemplare il primo compartimento del santuario celeste. Lì vide "sette lampade di fuoco" e "l'altare d'oro", rappresentato dal candelabro d'oro e dall'altare dell'incenso del santuario terreno.

Ancora una volta «si aprì il tempio di Dio nel cielo» (Ap 11,19), ed egli guardò nel luogo santissimo, oltre il velo interiore. Lì osservò «l'arca della Sua alleanza», rappresentata dal vaso sacro costruito da Mosè per custodire la legge di Dio.

Pertanto, coloro che studiarono l'argomento trovarono la prova indiscutibile dell'esistenza di un santuario in cielo: Mosè costruì il santuario terreno secondo il modello mostratogli. Paolo insegna che questo modello era il vero santuario nel Cielo e Giovanni testimonia di averlo visto anche lui nel Cielo.

Nel tempio celeste, dimora di Dio, il Suo trono è stabilito nella giustizia e nel giudizio. Nel luogo più santo c'è la Sua legge, la grande regola di giustizia mediante la quale tutta l'umanità è messa alla prova. L'arca che custodisce le tavole della legge è coperta dal propiziatorio, davanti al quale Cristo prega, mediante il suo sangue, a favore del peccatore. Così si rappresenta l'unione della giustizia e della misericordia nel disegno della redenzione umana. Solo la saggezza infinita potrebbe concepire questa unione, e solo il potere infinito potrebbe realizzarla. Questa è una connessione che riempie tutto il Cielo di meraviglia e adorazione. I cherubini del santuario terreno, guardando con reverenza il propiziatorio, rappresentano l'interesse con cui l'esercito celeste osserva l'opera della redenzione. Questo è il mistero di misericordia al quale gli angeli desiderano assistere: che Dio può essere giusto mentre giustifica il peccatore pentito e rinnova il suo rapporto con il genere decaduto; che Cristo poté umiliarsi per sollevare innumerevoli moltitudini dall'abisso della rovina e [rivestirle](#) con le vesti immacolate della Sua giustizia, affinché potessero unirsi agli angeli che non caddero mai e dimorare per sempre alla presenza di Dio.

L'opera di Cristo come intercessore dell'uomo è esposta nella bellissima profezia di Zaccaria, riguardo a Lui "il cui nome è il Germoglio". Dice il profeta: "Egli stesso edificherà il tempio del Signore, porterà gloria, siederà e regnerà sul suo trono, e sarà sacerdote sul suo trono, e tra loro due ci sarà consiglio di pace".

(Zaccaria 6:13).

"Egli stesso edificherà il tempio del Signore". Attraverso il Suo sacrificio e la Sua mediazione, Cristo è sia il fondamento che il costruttore della chiesa di Dio. L'apostolo Paolo lo indica come «la pietra angolare, nella quale tutto l'edificio, unito, diventa tempio santo nel Signore. Dice: «In cui anche voi siete edificati insieme per dimora di Dio nella Spirito» (Ef 2,20-22).

Egli "prenderà la gloria". A Cristo appartiene la gloria della redenzione della razza decaduta. Attraverso i secoli eterni, il canto dei riscattati sarà: "A Colui che ci ha amati e ci ha mondati dai nostri peccati nel suo sangue... a Lui gloria e potenza nei secoli dei secoli". (Apoc. 1: 5 e 6).

"Ed Egli siederà e regnerà sul Suo trono, e sarà sacerdote sul Suo trono." Non è ancora «sul trono della sua gloria»; il regno della gloria non è ancora stato stabilito. Solo dopo la fine della sua opera di mediatore Dio gli donerà «il trono di Davide suo padre», un regno che «non avrà fine» (Lc 1,32 e 33). Come sacerdote, Cristo è ora seduto con il Padre sul Suo trono (Apocalisse 3:21). Sul trono, con l'Essere eterno ed autoesistente, è stato Lui che «ha preso su di sé le nostre infermità, e

ha portato le nostre sofferenze»; il quale è stato «tentato in ogni cosa, ma senza peccare»; per poter «aiutare quelli che sono tentati». «Se qualcuno pecca, abbiamo un avvocato presso il Padre» (Is 53,4). ; Eb 4,15; 2,18; 1 Gv 2,1). La sua intercessione è quella di un corpo ferito e macerato, di una vita immacolata. Le mani ferite, il costato trafitto, i piedi trafitti intercedono per l'uomo caduto, il cui riscatto è stato acquistato a costo infinito.

"E tra loro ci sarà un consiglio di pace". L'amore del Padre, non meno di quello del Figlio, è la fonte della salvezza per la razza perduta. Gesù disse ai discepoli, prima di lasciare questo mondo: "Io non vi dico che pregherò il Padre per voi; poiché il Padre stesso vi ama." (Giovanni 16:26 e 27). "Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo." (II Cor. 5:19). E nel ministero del santuario di sopra, "il consiglio Ci sarà pace tra loro due." "Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il suo Figlio unigenito, affinché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia vita eterna." (Giovanni 3:16).

La domanda: "Che cos'è il santuario?" trova una risposta chiara nelle Scritture. Il termine "santuario", come usato nella Bibbia, si riferisce in primo luogo al tabernacolo costruito da Mosè come modello delle cose celesti e, in secondo luogo, al "vero tabernacolo" in Cielo, a cui puntava il santuario terreno. , il servizio tipico terminò. Il "vero tabernacolo" in Cielo è il santuario del nuovo patto. E poiché la profezia di Daniele 8:14 si adempie in questa dispensazione, il santuario a cui si riferisce non può che essere il santuario del nuovo patto. Alla fine dei 2.300 giorni, non ci fu più alcun santuario sulla Terra per molti secoli. Pertanto, la profezia "Fino a duemilatrecento sere e mattine; e il santuario sarà purificato», indica indiscutibilmente il santuario celeste.

La domanda più importante, tuttavia, deve ancora avere una risposta: qual è la purificazione del santuario? Che ci fosse un tale servizio in relazione al santuario terreno è affermato nelle Scritture dell'Antico Testamento. Ma potrebbe esserci qualcosa in Paradiso da purificare? In Ebrei 9 viene insegnata pienamente la purificazione sia del santuario terreno che di quello celeste. "Quasi tutte le cose, secondo la legge, vengono purificate col sangue; e senza spargimento di sangue non c'è remissione. Era dunque assolutamente necessario che le figure delle cose che sono nel Cielo fossero purificate in questo modo [col sangue degli animali]; ma le cose celesti stesse con sacrifici migliori di questi» (Eb 9,22 e 23), cioè con il sangue prezioso di Cristo.

La purificazione, sia nel servizio tipico che in quello effettivo, doveva essere compiuta con il sangue. Nella prima, con il sangue degli animali, nell'ultima, con il sangue di Cristo. Paolo adduce come motivo per cui questa purificazione deve essere effettuata con il sangue il fatto che senza spargimento di sangue non c'è remissione. La remissione, o l'atto di eliminare il peccato, è un'opera da compiere. Ma come potrebbe esserci un peccato connesso al santuario, sia in Cielo che sulla Terra? Ciò può essere compreso facendo riferimento al culto simbolico; poiché i sacerdoti che officiavano sulla terra servivano come «esempio e ombra delle cose celesti» (Eb 8,5).

Il ministero del santuario terreno consisteva di due parti: i sacerdoti servivano quotidianamente nel luogo santo, mentre una volta all'anno il sommo sacerdote compiva una speciale opera di espiazione nel luogo santissimo, per la purificazione del santuario. Giorno dopo giorno, il peccatore pentito portava la sua offerta alla porta del tabernacolo e, ponendo la mano sul capo della vittima, confessava i suoi peccati, trasferendoli così in figura di sé sul sacrificio innocente. L'animale è stato poi ucciso. "Senza spargimento di sangue", dice l'apostolo, "non c'è remissione dei peccati". "La vita della carne è nel sangue." (Lev. 17:11). La legge di Dio trasgredita esige la vita del trasgressore. Il sangue, che rappresenta la vita perduta del peccatore, la cui colpa era

assunto dalla vittima, veniva condotto dal sacerdote nel luogo santo e asperso davanti al velo, dietro il quale si trovava l'arca contenente la legge che il peccatore aveva trasgredito. Attraverso questa cerimonia il peccato veniva figurativamente trasferito nel santuario. In alcuni casi il sangue non veniva portato nel luogo santo; ma la carne della vittima doveva poi essere mangiata dal sacerdote, come Mosè aveva comandato ai figli di Aronne, dicendo: «Il Signore ve l'ha data, affinché possiate sopportare l'iniquità della comunità». (Lev. 10:17). Entrambe le cerimonie simboleggiavano ugualmente il trasferimento del peccato del penitente al santuario.

Questo è stato il lavoro che è continuato, giorno dopo giorno, durante tutto l'anno. I peccati di Israele furono così trasferiti nel santuario, e per la loro rimozione divenne imperativa un'opera speciale. Dio ordinò che fosse fatta l'espiazione per ciascuno dei compartimenti sacri. «Egli farà l'espiazione per il santuario, per le impurità dei figli d'Israele e per le loro trasgressioni, secondo tutti i loro peccati; e farà così per la tenda del convegno che dimora con loro in mezzo alle loro impurità. .» Si doveva fare anche un'espiazione per l'altare, per purificarlo "a causa delle impurità dei figli d'Israele, delle loro trasgressioni e di tutti i loro peccati". (Lev. 16:16 e 19).

Una volta all'anno, nel grande giorno dell'espiazione, il sacerdote entrava nel luogo santissimo per purificare il santuario. Il lavoro ivi svolto completava il ciclo annuale del ministero. Nel giorno dell'espiazione, due capri venivano portati alla porta del tabernacolo e per loro venivano tirate le sorti: "una sorte per il Signore e l'altra sorte per il capro espiatorio" (Lev. 16:8). Il capro su cui cadde la sorte del Signore doveva essere ucciso come offerta per il peccato per il popolo. E il sacerdote doveva portare il sangue del capro oltre il velo e spruzzarlo sul propiziatorio e davanti a questo oggetto di misericordia. Il sangue doveva essere asperso anche sull'altare dell'incenso, che era davanti al velo.

"E Aronne poserà entrambe le mani sulla testa del capro vivo, e confesserà su di esso tutte le iniquità dei figli d'Israele e tutte le loro trasgressioni, secondo tutti i loro peccati; e le imporrà sulla testa del capro vivo capro e lo manderà, lo condurrà nel deserto per mano di un uomo designato a tale scopo. Così quel capro porterà tutte le loro iniquità nella terra solitaria. (Lev. 16:21 e 22). Il capro espiatorio non poteva più tornare all'accampamento d'Israele e l'uomo che lo guidava doveva lavare se stesso e i suoi vestiti prima di tornare all'accampamento.

L'intera cerimonia aveva lo scopo di impressionare gli Israeliti con la santità di Dio e la Sua repulsione verso il peccato. E, inoltre, mostrare loro che non possono entrare in contatto con il peccato senza inquinarsi. Ogni uomo doveva affliggere la propria anima mentre l'opera di espiazione continuava. Tutte le attività comuni dovevano essere messe da parte e l'intera congregazione d'Israele era chiamata a trascorrere la giornata in solenne umiliazione davanti a Dio, con preghiera, digiuno e profondo esame del cuore.

Durante il servizio tipico venivano insegnate importanti verità riguardanti l'espiazione. Al posto del peccatore veniva accettato un sostituto; ma il peccato non fu cancellato dal sangue della vittima. In questo modo fu fornito un mezzo attraverso il quale fu trasferito al santuario. Offrendo il sangue, il peccatore riconosceva l'autorità della legge, confessava la sua colpa di trasgressione ed esprimeva il suo desiderio di perdono mediante la fede nel futuro Redentore. Ma non era ancora del tutto esente dalla condanna della legge. Nel giorno dell'espiazione, il sommo sacerdote prendeva un'offerta dalla congregazione, entrava nel luogo santissimo con il sangue di quell'offerta e lo aspergeva sul propiziatorio, direttamente sulla legge, per soddisfare le sue richieste. Poi, nel ruolo di mediatore, prese su di sé i peccati e li tolse dal santuario.

Mettendo le mani sulla testa del capro espiatorio, confessò tutti questi peccati

trasferendoli figurativamente da se stesso alla capra. Poi li portò lontano e furono considerati separati per sempre dal popolo.

Questo era il servizio svolto come "esempio e ombra delle cose celesti". E ciò che è stato fatto simbolicamente nel ministero del santuario terreno, si realizza in realtà nel ministero del santuario celeste. Dopo la Sua ascensione, il nostro Salvatore iniziò la Sua opera come nostro Sommo Sacerdote. Paolo dice: «Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora davanti al volto di Dio per noi». (Ebrei 9:24).

Durante tutto l'anno, il ministero sacerdotale nel primo compartimento del presbiterio, "dentro il velo" che costituiva la porta e separava il luogo santo dal cortile esterno, rappresenta l'opera del ministero che Cristo iniziò ascendendo al Cielo. sacerdote nel ministero quotidiano, per presentare davanti a Dio il sangue del sacrificio espiatorio e l'incenso che saliva con le preghiere di Israele. Così Cristo intercede davanti al Padre e attraverso il Suo sangue in favore dei peccatori, e presenta anche davanti a Lui, con la preziosa fragranza della Sua stessa giustizia, le preghiere dei credenti pentiti. Questo era il lavoro del ministero nel primo appartamento del santuario celeste.

Lì la fede dei discepoli accompagnò Gesù quando ascese al cielo davanti ai loro occhi. Là allora si accentravano le loro speranze, e questa speranza, dice Paolo, «la abbiamo come un'ancora dell'anima, sicura e salda, e protesa fin nell'interno del velo, dove è entrato per noi Gesù, il nostro Precursore, creato eternamente Sommo sacerdote." "Egli entrò una volta sola nel santuario, non con il sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue, avendo compiuto una redenzione eterna". (Ebrei 6:19 e 20; 9:12).

Per diciotto secoli quest'opera ministeriale continuò nel primo compartimento del santuario. Il sangue di Cristo, offerto a nome dei credenti pentiti, assicurava loro il perdono e l'accettazione davanti al Padre; eppure i loro peccati rimangono ancora nei libri dei record. Proprio come nel servizio tipico, alla fine di ogni anno si svolgeva un'opera di espiazione, così prima che l'opera di Cristo per la redenzione dell'uomo sia completata, c'è anche un'opera di espiazione per rimuovere il peccato dal santuario. Questo è il servizio iniziato quando finirono i 2.300 giorni. In quell'occasione, come predetto dal profeta Daniele, il nostro Sommo Sacerdote entrò nel luogo santissimo per compiere l'ultima fase della Sua opera solenne: purificare il santuario.

Come un tempo i peccati del popolo venivano posti per fede sull'offerta per il peccato e, mediante il sangue della vittima, trasferiti in figura nel santuario terreno, così nella dispensazione del nuovo patto i peccati dei pentiti sono, per fede, posti su Cristo e trasferito, di fatto, nel santuario celeste. E come la purificazione tipica del santuario terreno veniva completata mediante la rimozione dei peccati dai quali era stato contaminato, così l'effettiva purificazione del santuario celeste deve essere effettuata mediante la rimozione, o cancellazione, dei peccati che vi sono registrati. .

Ma prima che ciò possa essere realizzato, è necessario un esame dei registri per determinare chi, attraverso il pentimento dei peccati e la fede in Cristo, ha diritto ai benefici della Sua espiazione. La purificazione del santuario, quindi, comporta un'indagine, un giudizio. Quest'opera deve essere compiuta prima che Cristo venga a salvare il Suo popolo, poiché quando verrà, la Sua ricompensa sarà con Lui da dare a ciascuno secondo le sue opere (Apocalisse 22:12).

Pertanto, coloro che seguirono la luce della parola profetica videro che, invece di Gesù venire sulla terra, al termine dei 2.300 giorni, nel 1844, nostro Signore entrò nel luogo santissimo del santuario celeste, per compiere l'opera di chiudendo l'espiazione, preparatoria alla Sua venuta.

Si è anche visto che, mentre l'offerta per il peccato indicava Cristo come sacrificio, e il sommo sacerdote lo rappresentava come mediatore, il capro espiatorio simboleggiava Satana, l'autore del peccato e sul quale alla fine ricadranno i peccati dei veri penitenti. Quando il sommo sacerdote, in virtù del sangue del sacrificio per la colpa, rimuoveva i peccati dal santuario, li poneva come capro espiatorio. Quando Cristo, in virtù e merito del Suo stesso sangue, rimuove i peccati del Suo popolo dal santuario celeste, al termine del Suo ministero, li farà ricadere su Satana che, nell'esecuzione del giudizio, dovrà sopportare la punizione finale. . Il capro espiatorio fu mandato in una terra disabitata, per non tornare mai più nella congregazione d'Israele. Così Satana sarà bandito per sempre dalla presenza di Dio e del Suo popolo, ed eliminato dall'esistenza nella distruzione finale del peccato e dei peccatori.

Capitolo 24

Nel Santo dei Santi

Il tema del santuario fu la chiave che rivelò il mistero della delusione del 1844. Svelò un sistema completo di verità interconnesse e armoniose, mostrando che la mano divina aveva diretto il grande movimento avventista, rivelando il dovere attuale e portando alla luce il posizione e opera del Suo popolo. Come i discepoli di Gesù dopo la terribile notte della loro angoscia e delusione, gli avventisti "si rallegrarono grandemente quando videro il Signore", e si rallegrarono anche coloro che, per fede, avevano atteso la Sua seconda venuta. Avevano aspettato che Egli apparisse nella gloria per ricompensare i Suoi servi. Deluse le loro speranze, persero di vista Gesù e, come Maria al sepolcro, si lamentarono: "Hanno preso il mio Signore e non so dove l'hanno posto". Ora, nel Santo dei Santi, vedevano di nuovo Lui, il loro compassionevole Sommo Sacerdote, pronto ad apparire come il loro Re e Liberatore. La luce proveniente dal santuario illuminava il passato, il presente e il futuro.

Sapevano che Dio li aveva guidati attraverso la Sua infallibile provvidenza. Anche se, come i primi discepoli, non erano riusciti a comprendere il messaggio che portavano, tuttavia sotto molti aspetti era corretto. Proclamandolo avevano compiuto il disegno divino e la loro opera non era stata vana [davanti al Signore](#).

Rigenerati «ad una speranza viva», esultarono «di gioia indicibile e piena di gloria».

Sia la profezia di Daniele 8:14: "Fino a duemilatrecento sere e mattine; e il santuario sarà purificato", sia il messaggio del primo angelo: "Temi Dio e dagli gloria; perché è venuta l'ora del suo giudizio", puntava al ministero di Cristo nel luogo santissimo, al giudizio investigativo, e non alla venuta di Cristo per la redenzione del suo popolo e la distruzione dei malvagi. L'errore non era nel computo dei periodi profetici, ma nel caso in cui avvenisse alla fine dei 2.300 giorni. A causa di questo errore i credenti subirono delle delusioni, tuttavia tutto ciò che era stato predetto dalla profezia e tutto ciò che i testi biblici assicuravano loro, si è fedelmente adempiuto. Mentre essi si lamentavano della frustrazione delle loro speranze, si è verificato un evento che era stato predetto dal messaggio e che doveva realizzarsi prima che il Signore apparisse per ricompensare i Suoi servi.

Cristo non era venuto sulla Terra come previsto, ma, come predetto nel tipico servizio, nel luogo più santo del celeste tempio di Dio. Egli è presentato dal profeta Daniele come proveniente in quel momento dall'Antico dei Giorni: "Guardai nelle visioni notturne, ed ecco, uno come il Figlio dell'Uomo venne sulle nubi del cielo: ed Egli andò" non verso la Terra, ma "all'Antico dei Giorni, e lo avvicinò a Lui". (Dan. 7:13).

Questa venuta è predetta anche dal profeta Malachia: «All'improvviso verrà nel suo tempio il Signore che voi cercate, l'angelo dell'alleanza che voi desiderate; ecco, egli viene, dice il Signore degli eserciti». (Mal. 3:1). La venuta del Signore al Suo tempio fu improvvisa e inaspettata per il Suo popolo. Non Lo cercarono lì. Si aspettavano che il Signore tornasse sulla Terra, "come una fiammata di fuoco, per vendicarsi di coloro che non conoscono Dio e di coloro che non obbediscono al Vangelo" (2 Tessalonicesi 1:8).

Ma il popolo non era pronto a incontrare il loro Signore. C'era ancora un lavoro preparatorio da svolgere da parte loro. La luce era stata diffusa per dirigere le loro menti verso il tempio di Dio in cielo e mentre seguivano con fede il Sommo Sacerdote

Là nel loro ministero venivano rivelati loro nuovi compiti. Un altro messaggio di avvertimento e di istruzione doveva essere dato alla chiesa.

Il profeta dice: "Ma chi potrà sopportare il giorno della Sua venuta? E chi potrà sopravvivere quando Egli apparirà? Poiché egli è come il fuoco dell'orafo e come la potassa dei follatori. Egli siederà come colui che fonde e purifica l'argento; Purificherà i figli di Levi e li affinerà come l'oro e l'argento; porteranno offerte giuste al Signore". (Mal. 3:2 e 3). Coloro che vivono sulla terra quando cessa l'intercessione di Cristo nel santuario celeste devono trovarsi al cospetto di un Dio santo senza mediatore. Le sue vesti devono essere immacolate, il suo carattere purificato dal peccato mediante il sangue dell'aspersione. Attraverso la grazia di Dio e i loro sforzi diligenti, devono essere vincitori nella battaglia contro il male. Mentre il Giudizio Investigativo continua in Cielo, mentre i peccati dei credenti pentiti vengono rimossi dal santuario, deve esserci un'opera speciale di purificazione o separazione dal peccato tra il popolo di Dio sulla terra. Quest'opera è presentata più chiaramente nei messaggi di Apocalisse 14.

Quando quest'opera sarà completata, i seguaci di Cristo saranno pronti per la Sua apparizione. "Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore, come nei giorni antichi e come nei primi anni". (Mal. 3:4). Pertanto la chiesa che nostro Signore dovrà ricevere per Sé alla Sua venuta deve essere "una chiesa gloriosa, senza macchia né ruga o alcuna cosa simile, ma santa e senza difetto". (Efesini 5:27). Allora sorgerà come l'alba del giorno, bella come la luna, pura come il sole, formidabile come un esercito a stendardi?" (Cantico 6:10).

Oltre alla venuta del Signore al Suo tempio, Malachia predice con queste parole anche il Suo secondo avvento, la Sua venuta per eseguire il giudizio, con queste parole: "E io mi avvicinerò a voi per il giudizio; sarò un pronto testimone contro contro gli stregoni, contro gli adulteri, contro coloro che giurano il falso, contro coloro che frodano il salariato, pervertono i diritti della vedova, dell'orfano e dello straniero e non mi temono, dice il Signore degli eserciti ." (Mal. 3:5). Giuda fa riferimento alla stessa scena quando dice: "Ecco, il Signore viene con migliaia dei suoi santi, per eseguire il giudizio su tutti e per condannare tutti gli empi tra loro per tutte le loro azioni malvagie". (Giuda 14 e 15). Questa venuta e la venuta del Signore al Suo tempio sono eventi diversi e separati.

Sia la venuta di Cristo come nostro Sommo Sacerdote nel luogo santissimo per la purificazione del santuario e menzionata dal profeta Daniele nel capitolo 8, versetto 14; anche la venuta del Figlio dell'uomo all'Antico di Giorni, come riportato in Daniele 7:13; così come la venuta del Signore al Suo tempio predetta da Malachia, sono descrizioni dello stesso evento. Ciò è rappresentato anche dall'arrivo dello sposo alle nozze, descritto da Cristo nella parabola delle dieci vergini, presentata nel capitolo 25 di Matteo.

Nell'estate e nell'autunno del 1844 fu proclamato: "Ecco lo Sposo!" Si svilupparono poi le due classi rappresentate dalle vergini sagge e dalle vergini stolte. Una classe attendeva con gioia l'apparizione del Signore e si era preparata diligentemente a incontrarlo. Un'altra classe che, influenzata dalla paura e agendo d'impulso, si era accontentata della teoria della verità, si trovò priva della grazia di Dio. Nella parabola, quando avvenne la venuta dello Sposo, «quelle che erano pronte entrarono con Lui alle nozze». La venuta dello Sposo qui menzionata avviene prima delle nozze. Il matrimonio rappresenta l'accoglienza del Regno da parte di Cristo. La città santa, la Nuova Gerusalemme, che è capitale e rappresentante del regno, è chiamata "la sposa, la moglie dell'Agnello". L'angelo disse a Giovanni: "Vieni, ti mostrerò la moglie, la moglie dell'Agnello". "Ed egli mi trasportò in spirito", dice il profeta, "e mi mostrò la grande città, la santa Gerusalemme, che scendeva dal cielo da Dio". (Apoc. 21:9 e 10). In

Molto chiaramente, quindi, la sposa rappresenta la città santa, e le vergini che escono incontro allo Sposo sono un simbolo della Chiesa. È scritto nell'Apocalisse che il popolo di Dio è invitato al banchetto di nozze (Ap 19:9). Essendo gli invitati, non possono essere rappresentati anche come la sposa. Come dichiara il profeta Daniele, Cristo riceverà dall'Antico dei Giorni nei cieli dominio, onore e regno»; riceverà la Nuova Gerusalemme, capitale del suo regno, «preparata come una sposa adorna per il suo sposo» (Dan 7). :14; Ap. 21:2) Avendo ricevuto il regno, Egli verrà nella gloria come Re dei re e Signore dei signori, per la redenzione del suo popolo, che siederà «con Abramo, Isacco e Giacobbe», a La sua mensa nel suo regno (Mt 8,11; Lc 22,30), per partecipare alla cena delle nozze dell'Agnello.

L'annuncio: "Ecco lo Sposo!", fatto nell'estate del 1844, portò migliaia di persone ad attendere l'avvento immediato del Signore. Al momento stabilito lo Sposo venne non sulla Terra, come il popolo si aspettava, ma presso l'Antico dei Giorni in Cielo, alle nozze, all'accoglienza del Suo Regno. "Quelli che erano pronti entrarono con lui alle nozze e la porta era chiusa". Non dovrebbero essere presenti di persona al matrimonio; poiché questi si svolgono in Cielo, mentre sono sulla Terra. I seguaci di Cristo devono attendere «il loro Signore quando ritornerà dalle nozze» (Lc 12,36). Ma devono comprendere la Sua opera e seguirLo per fede mentre si avvicina a Dio. È in questo senso che si dice che vadano alle nozze.

Nella parabola coloro che avevano l'olio nei vasi e le lampade partecipavano alle nozze. Coloro che, con la conoscenza della verità ottenuta dalle Scritture, avevano anche lo Spirito e la grazia di Dio, e che, nella notte dell'amara prova, avevano aspettato con pazienza, cercando nella Bibbia una luce più chiara su questo argomento, questi discernevano la verità riguardo al santuario celeste e al cambiamento nel ministero del Salvatore, e per fede Lo seguirono nella Sua opera in quel santuario.

E tutti coloro che, sulla base della testimonianza delle Scritture, accettano le stesse verità, seguendo Cristo per fede, mentre entra alla presenza di Dio per compiere l'ultima opera di mediazione, e alla fine riceve il suo regno, tutti questi sono rappresentati come andare al matrimonio.

Nella parabola riportata in Matteo 22 viene presentata la stessa immagine di un matrimonio e il giudizio investigativo viene rappresentato come se avesse luogo prima delle nozze. Prima delle nozze, il re viene ad osservare gli invitati (Mt 22,11), e a vedere se tutti sono adornati con gli abiti nuziali, gli indumenti immacolati del carattere lavati e resi bianchi nel sangue dell'Agnello (Ap 7: 14). Chi viene trovato senza queste vesti viene gettato via, ma tutti coloro che, dopo l'esame, indossano l'abito nuziale sono accettati da Dio e ritenuti degni di partecipare al suo regno e di sedere sul suo trono. Quest'opera di esame del carattere, di determinazione di chi è preparato per il regno di Dio, è quella del Giudizio Investigativo, l'opera finale del santuario celeste.

Quando il lavoro di indagine giungerà al termine, quando saranno esaminati i casi di tutti coloro che in tutti i secoli si sono professati seguaci di Cristo, allora e solo allora il tempo della prova sarà chiuso, la porta della misericordia chiusa.

Così, in una breve frase: "Quelli che erano pronti entrarono con Lui alle nozze e la porta fu chiusa", siamo condotti attraverso il ministero finale del Salvatore, al momento in cui la grande opera per la salvezza dell'uomo sarà completato.

Nel servizio del santuario terreno, che, come abbiamo visto, è un tipo del servizio svolto nel santuario celeste, quando il sommo sacerdote entrava nel luogo santissimo, nel giorno dell'espiazione, il ministero del primo compartimento cessava. Dio aveva comandato: "E nessuno sarà nella tenda di convegno quando entra per fare espiazione nel santuario, finché non esce". (Lev. 16:17). Quindi quando Cristo entrò

nel luogo santissimo per compiere l'opera di chiusura dell'espiazione, concluse il suo ministero nel primo compartimento. Ma quando finì il ministero nel primo compartimento, cominciò subito quello del secondo compartimento. Quando, nel servizio tipico, il sommo sacerdote lasciava il luogo santo nel giorno dell'espiazione, andava davanti a Dio per presentare il sangue dell'offerta per il peccato a nome di ogni Israelita che si pentiva veramente dei suoi peccati. In questo modo, Cristo ha completato solo una parte della Sua opera come nostro Intercessore, per iniziarne un'altra, e ancora intercedere davanti al Padre con il Suo sangue a favore dei peccatori.

Questa questione non fu compresa dagli avventisti nel 1844. Dopo il passare del tempo in cui era atteso il Salvatore, credevano ancora che la Sua venuta fosse vicina. Difendevano l'idea che erano arrivati a una crisi importante e che l'opera di Cristo come intercessore dell'uomo davanti a Dio era finita. Sembrava che la Sacra Scrittura insegnasse loro che il tempo di prova concesso all'uomo sarebbe terminato poco prima della venuta del Signore sulle nuvole del cielo. Pensavano che questa dottrina fosse evidente nei passaggi che indicavano il tempo in cui gli uomini cercheranno, busseranno e piangeranno alla porta della grazia, ma essa non sarà aperta. Tra loro c'era la questione se la data in cui avevano atteso la venuta di Cristo non potesse piuttosto segnare l'inizio del periodo immediatamente precedente la Sua venuta. Avvertiti dell'avvicinarsi del giudizio, sentirono che la loro opera per il mondo era compiuta, e persero nella loro anima quel peso di faticare per la salvezza dei peccatori, mentre sembrava loro svanito il disprezzo audace e blasfemo degli empi. essere un'altra prova che lo Spirito di Dio era stato ritirato da coloro che rifiutavano la Sua grazia. Tutto ciò li confermava nella convinzione che il tempo della prova era finito, o come essi stessi dicevano: «La porta della prova era chiusa».

Tuttavia, una luce più chiara è emersa dall'indagine sulla questione del santuario. Allora si resero conto che avevano ragione nel ritenere che la fine dei 2.300 giorni nel 1844 segnasse una grave crisi. Se era vero che quella porta della speranza e della grazia attraverso la quale gli uomini, per diciotto secoli, avevano accesso a Dio si era chiusa, un'altra porta si era aperta e per mezzo di essa veniva offerto agli uomini il perdono dei peccati, per intercessione di Cristo nel luogo più santo. Aveva terminato una parte del Suo ministero, solo per lasciare il posto a un'altra. C'era ancora una "porta aperta" al santuario celeste, dove Cristo ministrava in favore del peccatore.

Ora si comprendeva l'applicazione delle parole di Cristo nell'Apocalisse, rivolte in quello stesso tempo alla Chiesa: «Colui che è santo, colui che è vero, colui che ha la chiave di Davide; colui che apre e nessuno chiude; e si chiude, e nessuno apre. Conosco le tue opere: ed ecco, ho posto davanti a te una porta aperta, e nessuno può chiuderla. (Apoc. 3:7 e 8).

Coloro che per fede seguono Gesù nella grande opera di espiazione ricevono i benefici della Sua mediazione per loro conto; mentre coloro che rifiutano la luce presentata in questo ministero di intercessione non ne traggono beneficio. Gli ebrei che rifiutarono la luce data al primo avvento di Cristo e rifiutarono di credere in Lui come Salvatore del mondo non potevano ricevere il perdono attraverso di Lui. Dopo la sua ascensione, quando Gesù entrò per i meriti del suo sangue nel santuario celeste per riversare sui discepoli le benedizioni della sua mediazione, i Giudei rimasero nell'oscurità totale e continuarono a offrire sacrifici e offerte inutili. Il ministero delle figure e delle ombre era finito. La porta attraverso la quale gli uomini, nei tempi passati, trovavano accesso a Dio, non era più aperta. Gli ebrei si erano rifiutati di cercarlo come unico mezzo attraverso il quale avrebbe potuto poi essere trovato: attraverso il ministero nel santuario celeste. Di conseguenza, non raggiunsero alcuna comunione con Dio. Per loro la porta era chiusa.

NO

avevano conoscenza di Cristo come vero sacrificio e unico mediatore davanti a Dio; quindi non possono ricevere i benefici della sua mediazione.

La condizione degli ebrei non credenti illustra lo stato dei professanti cristiani negligenti e non credenti, che ignorano volontariamente l'opera del nostro misericordioso Sommo Sacerdote. Nel servizio tipico, quando il sommo sacerdote entrava nel luogo santissimo, tutto Israele doveva riunirsi attorno al santuario e umiliare nel modo più solenne la propria anima davanti a Dio, affinché potessero ricevere il perdono dei loro peccati e non essere eliminati dalla congregazione. Quanto più essenziale in questo antitipico giorno di espiazione è comprendere il lavoro del nostro Sommo Sacerdote e sapere quali doveri ci vengono richiesti.

Gli uomini non possono respingere impunemente gli avvertimenti che Dio nella sua misericordia manda loro. Il messaggio fu inviato dal Cielo al mondo ai tempi di Noè, e la salvezza del popolo dipendeva dal modo in cui egli lo trattava. Poiché rifiutarono l'avvertimento, lo Spirito di Dio fu ritirato dalla razza peccatrice e gli uomini perirono nelle acque del diluvio. Ai tempi di Abramo la misericordia cessò di intercedere verso gli abitanti colpevoli di Sodoma e tutti, ad eccezione di Lot, sua moglie e le due figlie, furono consumati dal fuoco del cielo, così avvenne ai giorni di Cristo. Il Figlio di Dio aveva dichiarato agli ebrei non credenti di quella generazione: "La vostra casa vi sarà lasciata desolata". (Matteo 23:38). Guardando agli ultimi giorni, la stessa Potenza infinita dichiara riguardo a coloro che «non hanno ricevuto l'amore della verità per essere salvati»: «Perciò Dio manderà loro l'operazione dell'errore, affinché credano alla menzogna; affinché siano giudicava tutti coloro che non credevano alla verità, ma si compiacevano dell'iniquità". (II Tess. 2:10-12). Poiché rifiutano gli insegnamenti della Sua Parola, Dio ritira il Suo Spirito e permette loro di rimanere intrappolati proprio dagli inganni che amano così tanto.

Ma Cristo intercede ancora a favore dell'uomo e la luce sarà data a coloro che la cercano. Sebbene questo inizialmente non fosse stato compreso dagli avventisti, in seguito divenne chiaro quando i testi scritturali che definivano la loro vera posizione cominciarono ad essere aperti davanti a loro.

Il passare del tempo nel 1844 fu seguito da un periodo di grandi prove per coloro che ancora mantenevano la fede avventista. Il loro unico sollievo, per quanto riguardava la loro vera posizione, era la luce che indirizzava le loro menti al santuario celeste. Alcuni rinunciarono alla fede nel precedente computo dei periodi profetici e attribuirono a forze umane o ad agenti satanici la potente influenza dello Spirito Santo che aveva accompagnato il movimento avventista. Un'altra classe si attenne tenacemente all'insegnamento che il Signore li aveva guidati nella loro esperienza passata e, mentre aspettavano, osservavano e pregavano per conoscere la volontà di Dio, videro che il loro grande Sommo Sacerdote aveva iniziato un'altra parte del Suo ministero e, accompagnandolo per fede furono condotti a vedere anche l'opera finale della chiesa. Avevano una comprensione più chiara dei messaggi del primo e del secondo angelo ed erano preparati a ricevere e dare al mondo il solenne avvertimento del terzo angelo di Apocalisse 14.

Capitolo 25

La Legge Immutabile di Dio

"Il tempio di Dio si aprì nel cielo e l'arca della sua alleanza apparve nel suo tempio". (Apocalisse 11:19). L'arca dell'alleanza di Dio si trova nel luogo santissimo, o luogo santissimo, il secondo compartimento del santuario. Nel servizio del tabernacolo terreno, che fungeva da "esempio e ombra delle cose celesti", in questo vano si poteva entrare solo nel grande giorno dell'espiazione, per la purificazione del santuario.

Pertanto, l'annuncio che il tempio di Dio era stato aperto nel cielo e che lì era stata vista l'arca della sua alleanza, indica l'apertura del luogo santissimo del santuario celeste nel 1844, quando Cristo vi entrò per compiere l'opera di chiusura dell'espiazione. Coloro che per fede accompagnarono il loro grande Sommo Sacerdote, quando iniziò il Suo ministero nel luogo santissimo, videro l'arca della Sua alleanza. Dopo aver studiato l'argomento del santuario, arrivarono a comprendere il cambiamento operato nel ministero del Salvatore e Lo videro ora officiare davanti all'arca di Dio, commettendo il Suo sangue a favore dei peccatori.

L'arca del tabernacolo terreno conteneva le due tavole di pietra, sulle quali erano incisi i precetti della legge di Dio. L'arca era semplicemente un contenitore delle tavole della legge, ma la presenza di questi precetti divini le conferiva valore e sacralità. Quando il tempio celeste fu aperto, si poté vedere l'arca dell'alleanza. Nel Santo dei Santi, nel santuario celeste, la legge divina è preservata in modo sacro, la legge che fu pronunciata da Dio stesso in mezzo ai tuoni del Sinai e scritta dal Suo stesso dito su tavolette di pietra.

La legge di Dio nel santuario celeste è il grande originale, di cui i precetti iscritti sulle tavole di pietra, riportati da Mosè nel Pentateuco, furono una trascrizione infallibile. Coloro che capirono questo punto importante furono così portati a vedere il carattere sacro e immutabile della legge divina. Si rendevano conto, come mai prima d'ora, della forza delle parole del Salvatore: "Finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà nemmeno un iota o un apice della legge". (Matteo 5:18). La legge di Dio, essendo la rivelazione della Sua volontà, una traduzione del Suo carattere, deve durare nei secoli dei secoli, "come testimone fedele in Cielo". Nessun comandamento è stato annullato; non è stata cambiata una nota o un titolo. Dice il salmista: "Per sempre, o Signore, la tua parola rimane nei cieli". "Tutti i suoi comandamenti sono fedeli e valgono nei secoli dei secoli" (Salmo 119:89; 111:7 e 8).

Al centro stesso del Decalogo c'è il quarto comandamento, come proclamato per la prima volta: «Ricordati del giorno di sabato per santificarlo. Per sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro, ma il settimo giorno è il sabato del Signore tuo Dio; non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bestiame, né il forestiero che si trova entro le tue porte. Poiché in sei giorni il Signore fece i cieli e la terra e il mare e tutto ciò che è in essi, e il settimo giorno si riposò; perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha santificato» (Es 20,8-11).

Lo Spirito di Dio ha impressionato i cuori di coloro che hanno studiato la Sua Parola. Nelle loro menti venne la convinzione di aver trasgredito per ignoranza questo comandamento mancando di rispetto al giorno di riposo del Creatore. Poi cominciarono ad esaminare le ragioni per osservare il primo giorno della settimana invece del giorno che Dio aveva santificato. Non sono riusciti a trovare alcuna prova nel

Scritture che il quarto comandamento era stato abolito o che il sabato era stato cambiato. La benedizione che per prima santificò il settimo giorno non era mai stata rimossa. Avevano sinceramente cercato di conoscere e compiere la volontà divina.

Ora, considerandosi trasgressori della Sua legge, la tristezza riempiva i loro cuori ed essi manifestavano lealtà a Dio osservando il Suo santo Sabato.

Furono fatti numerosi ed enormi sforzi per porre fine alla loro fede.

Nessuno poteva non vedere che se il santuario terreno era figura o modello di quello celeste, la legge depositata nell'arca terrena era una copia esatta della legge trovata nell'arca celeste; e che l'accettazione della verità del santuario celeste implicava il riconoscimento delle pretese della legge di Dio e l'obbligo del sabato del quarto comandamento. Qui stava il segreto dell'aspra e determinata opposizione all'esposizione armoniosa delle Scritture, che rivelavano il ministero di Cristo nel santuario celeste. Gli uomini cercavano di chiudere la porta che Dio aveva aperto e di aprire quella che Lui aveva chiuso. Ma «colui che apre e nessuno chiude, e chiude e nessuno apre», aveva detto: «Ecco, io ho posto davanti a te una porta aperta, e nessuno può chiuderla». (Apoc. 3:7 e 8). Cristo aveva aperto la porta, o ministero, del luogo santissimo. La luce splendeva da questa porta aperta nel santuario celeste, e veniva mostrato il quarto comandamento incluso nella legge ivi custodita. Ciò che Dio ha stabilito nessun uomo può distruggerlo.

Coloro che accettarono la luce riguardante la mediazione di Cristo e la perpetuità della legge di Dio scoprirono che queste erano verità esposte nel capitolo 14 dell'Apocalisse. I messaggi di questo capitolo costituiscono un triplice avvertimento che dovrebbe preparare gli abitanti della Terra alla seconda venuta del Signore. L'annuncio: "Viene l'ora del suo giudizio", indica l'opera di chiusura del ministero di Cristo per la salvezza degli uomini. Proclama una verità che deve essere proclamata fino alla fine dell'intercessione del Salvatore e al Suo ritorno sulla Terra per cercare il Suo popolo. L'opera di giudizio, iniziata nel 1844, deve continuare finché non saranno decisi i casi di tutti, sia dei vivi che dei morti. Ne consegue che durerà fino alla fine del tempo di grazia per l'essere umano. Affinché gli uomini possano essere preparati e resistere nel giudizio, il messaggio comanda di temere Dio e dargli gloria, "e di adorare Colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque". Il risultato dell'accoglienza di questi messaggi è dato dalle parole: "Ecco coloro che osservano i comandamenti di Dio e la fede di Gesù". Per prepararsi al giudizio è necessario che gli uomini osservino la legge di Dio. Questa legge sarà lo standard di carattere nel giudizio. L'apostolo Paolo dichiara: "Tutti coloro che hanno peccato sotto la legge saranno giudicati dalla legge... Nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini mediante Gesù Cristo". E dice ancora: "Coloro che praticano la legge saranno giustificati" (Rm 2,12-16). La fede è essenziale per obbedire alla legge di Dio; poiché "senza fede è impossibile piacergli". "E tutto ciò che non proviene dalla fede è peccato." (Ebrei 11:6; Rom. 14:23).

Attraverso il messaggio del primo angelo, gli uomini sono chiamati a temere Dio e a dargli gloria, e ad adorarlo come Creatore del cielo e della terra. Per fare questo, devono obbedire alla Sua legge. Il saggio dice: "Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo è il dovere di ogni uomo". (Eccl. 12:13). Senza obbedienza ai Suoi comandamenti, nessuna adorazione può essere gradita a Dio. "Questo è l'amore di Dio, che osserviamo i suoi comandamenti". "Chi distoglie l'orecchio dall'udire la legge, anche la sua preghiera sarà un abominio". (I Giovanni 5:3; Prov. 28:9).

Il dovere di adorare Dio si basa sul fatto che Egli è il Creatore e che tutti gli altri esseri Gli devono la propria esistenza. E nella Bibbia, ovunque viene presentato il Suo diritto alla riverenza e all'adorazione al di sopra degli dei dei pagani, vengono citate prove del Suo potere creativo. "Tutti gli dei dei popoli sono cose vane; ma il Signore ha fatto i cieli." (Salmo 96:5). "A chi dunque mi renderai simile a me, affinché io possa essere

simili?, dice il Santo. Alza gli occhi in alto e guarda chi ha creato queste cose." "Così dice il Signore che creò i cieli, il Dio che formò la terra e la fece; ...Io sono il Signore e non ce n'è alcun altro." (Is 40,25 e 26; 45,18). Il salmista dice: "Sapete che il Signore è Dio: è lui, e non noi, che ci hai fatto popolo tuo». «Venite, adoriamo e prostriamoci; inginocchiamoci davanti al Signore che ci ha creato» (Sal 100,3; 95,6). E gli esseri santi che adorano Dio in cielo dichiarano perché a Lui è dovuto il loro omaggio: «Degno sei, Signore, di ricevere gloria, onore e potenza; perché tu hai creato tutte le cose» (Ap 4,11).

In Apocalisse 14 gli uomini sono chiamati ad adorare il Creatore; e la profezia mette in risalto una classe che, come risultato del triplice messaggio, osserva i comandamenti di Dio. Uno di questi comandamenti punta direttamente a Dio come Creatore. Il quarto precetto recita: «Il settimo giorno è il sabato del Signore tuo Dio... perché in sei giorni il Signore fece il cielo e la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, e il settimo giorno si riposò; perciò benedisse il Signore il giorno del sabato e lo santificò». (Esodo 20:10 e 11). Riguardo al sabato, il Signore dice che è anche "un segno... affinché tu sappia che io sono il Signore tuo Dio" (Ez 20,20). E la ragione addotta è: "Poiché in sei giorni il Signore fece i cieli e la terra, e il settimo giorno si riposò e si ristorò". (Esodo 31:17).

"L'importanza del sabato come memoriale della creazione è che mantiene sempre presente la vera ragione dell'adorazione di Dio", perché Egli è il Creatore e noi siamo le sue creature. "Il Sabato, quindi, è il fondamento stesso del culto divino, poiché insegna questa grande verità nel modo più impressionante, e nessun'altra istituzione lo fa. La vera base per il culto divino, non semplicemente il culto reso il settimo giorno, ma l'adorazione risiede soprattutto nella distinzione tra il Creatore e le Sue creature. Questo fatto importante non potrà mai diventare obsoleto e non dovrà mai essere dimenticato." Fu per mantenere sempre questa verità nella mente degli uomini che Dio istituì il sabato nell'Eden; e finché il fatto che Egli è il nostro Creatore continua a essere la ragione per cui dovremmo adorarlo, il Sabato ne rimarrà il segno e il memoriale. Se il Sabato fosse stato osservato universalmente, i pensieri e gli affetti degli uomini sarebbero stati diretti al Creatore come oggetto di riverenza e adorazione, e non ci sarebbe mai stato un idola, ateo o non credente. L'osservanza del sabato è segno di fedeltà al vero Dio, "Colui che ha fatto il cielo, la terra, il mare e le sorgenti delle acque". Si scopre che il messaggio che comanda agli uomini di adorare Dio e osservare i Suoi comandamenti, li chiama soprattutto all'obbedienza al quarto comandamento.

In contrasto con coloro che osservano i comandamenti di Dio e hanno la fede di Gesù, il terzo angelo indica un'altra classe di uomini, contro i cui errori pronuncia un solenne e pauroso avvertimento: «Se qualcuno adora la bestia e la sua immagine e accetta il segno che avrà sulla fronte o sulla mano, anch'egli berrà il vino dell'ira di Dio». (Apoc. 14:9 e 10). È necessaria una corretta interpretazione dei simboli utilizzati in questo messaggio. Cosa rappresentano la bestia, l'immagine e il segno?

La catena di profezie in cui si trovano questi simboli inizia nel capitolo 12 dell'Apocalisse, con il drago che cercò di distruggere Cristo alla Sua nascita.

Si dichiara che il dragone è Satana (Apocalisse 12:9); fu lui ad agire su Erode per uccidere il Salvatore. Ma l'agente principale di Satana nella guerra contro Cristo e il Suo popolo durante i primi secoli dell'era cristiana fu l'Impero Romano, in cui il paganesimo era la religione dominante. Pertanto, sebbene il drago rappresenti principalmente Satana, è, in senso secondario, un simbolo della Roma pagana.

Nel capitolo 13 viene descritta un'altra bestia "simile a un leopardo", alla quale il drago diede "la sua potenza, il suo trono e una grande potenza". Questo simbolo, come la maggior parte

Secondo i protestanti, rappresenta il papato, successore del potere, del trono e dell'autorità un tempo posseduti dall'antico Impero Romano. Della bestia simile al leopardo si dice: "Le fu data una bocca per proferire cose grandi e bestemmie... E aprì la bocca per bestemmiare contro Dio, per bestemmiare il suo nome, il suo tabernacolo e coloro che abitano in Dio". cielo. E le fu dato di far guerra ai santi e di vincerli; e le fu dato potere sopra ogni tribù, lingua e nazione». Questa profezia, che è quasi identica a quella descritta come il piccolo suggerimento di Daniele 7, punta indiscutibilmente al papato.

"Gli è stato dato il potere di continuare per quarantadue mesi." E il profeta dice: "Ho visto una delle sue teste come se fosse stata ferita a morte". E ancora: "Se qualcuno verrà condotto prigioniero, diventerà prigioniero; se qualcuno ucciderà con la spada, dovrà essere ucciso con la spada". I quarantadue mesi equivalgono a "tempo, tempi e metà di un tempo", tre anni e mezzo o 1.260 giorni di Daniele 7, durante i quali il potere papale opprimerebbe il popolo di Dio. Questo periodo, come affermato nei capitoli precedenti, iniziò con l'istituzione del papato nel 538 d.C. C., e terminò nel 1798. In quell'occasione, quando il papato fu abolito e il papa fu preso prigioniero dall'esercito francese, il potere pontificio subì una ferita mortale e si compì la predizione: "Se qualcuno sarà preso prigioniero, prigioniero sarà ."

A questo punto viene introdotto un altro simbolo. Dice il profeta: "Vidi un'altra bestia che saliva dalla terra e aveva due corna, come quelle di un agnello". (Apocalisse 13:11). Sia l'aspetto di questa bestia che il modo in cui emerge indicano che la nazione che rappresenta è diversa da quelle identificate dai simboli precedenti. I grandi regni che hanno governato il mondo furono presentati al profeta Daniele come bestie predatrici, che insorsero quando "i quattro venti del cielo combatterono nel grande mare" (Dan. 7:2). In Apocalisse 17, un angelo chiarisce che le acque rappresentano "popoli, moltitudini, nazioni e lingue" (versetto 15). I venti sono simboli di conflitti.

I quattro venti del cielo che combattono nel grande mare rappresentano le terribili scene di conquista e rivoluzione, attraverso le quali i regni ottengono il potere.

Ma la bestia con le corna simili a quelle di un agnello fu vista "salire dalla terra".

Invece di annientare altre potenze per affermarsi, la nazione così rappresentata deve emergere in un territorio precedentemente disabitato, crescendo gradualmente e pacificamente. Non poteva, quindi, sorgere dalle nazioni densamente popolate e belligeranti del Vecchio Mondo, quel mare turbolento di "popoli, e moltitudini, e nazioni e lingue". Questo paese deve essere cercato nel continente occidentale.

Quale nazione del Nuovo Mondo si trovò, nel 1798, a salire al potere, agitando indicatori di forza e grandezza e attirando l'attenzione del mondo? L'applicazione del simbolo non ammette dubbi. Una nazione, e soltanto una, soddisfa le specifiche di questa profezia che punta inequivocabilmente agli Stati Uniti del Nord America.

Più volte il pensiero, quasi le parole esatte dello scrittore sacro, sembrano essere inconsciamente usati dall'oratore e dallo storico per descrivere la nascita e lo sviluppo di questa nazione. La bestia fu vista "levarsi dalla terra"; e, secondo i traduttori, la parola qui resa "sorgere" significa letteralmente "crescere o germogliare come una pianta". E, come abbiamo già avuto modo di vedere, la nazione dovrebbe emergere in un territorio precedentemente disabitato. Un illustre scrittore, descrivendo l'emergere degli Stati Uniti, parla del "mistero della sua origine dal vuoto" e dice: "Come un seme silenzioso, ci siamo trasformati in un impero". Un giornale europeo nel 1850 parlò degli Stati Uniti come di un meraviglioso impero emergente, che "nel silenzio della terra, cresceva ogni giorno in potere e orgoglio." Edward Everett, in una conferenza sui pellegrini fondatori del suo paese, disse: "Loro fecero non cercare un luogo appartato, innocuo per la sua oscurità e

protetta dalla lontananza dalle persecuzioni dei despoti, dove la piccola chiesa di Leida poteva godere della libertà di coscienza? Ecco le potenti regioni sulle quali, in pacifica conquista... piantarono i padiglioni della croce!"

"E aveva due corna come quelle di un agnello." Le corna simili a quelle di un agnello indicano giovinezza, innocenza e docilità, rappresentando adeguatamente il carattere degli Stati Uniti quando furono presentati al profeta come "in ascesa" nel 1798. I cristiani in esilio che prima fuggirono in America cercarono asilo dall'oppressione reale e dall'intolleranza sacerdotale, e determinarono a istituire un governo fondato sulle ampie basi della libertà civile e religiosa. La Dichiarazione di Indipendenza stabilisce la grande verità che "tutti gli uomini sono creati uguali" e dotati del diritto inalienabile "alla vita, alla libertà e alla ricerca della felicità". E la Costituzione garantisce al popolo il diritto di istituire un governo autonomo, assicurando che i rappresentanti eletti dal voto popolare formulino e amministrino le leggi. Era garantita anche la libertà di fede religiosa, permettendo ad ogni uomo di adorare Dio secondo i dettami della sua coscienza.

Il repubblicanesimo e il protestantesimo divennero i principi fondamentali della nazione. Questi principi sono il segreto del vostro potere e della vostra prosperità. Gli oppressi e gli indifesi di tutta la cristianità si sono rivolti a questa terra con interesse e speranza. Milioni di persone sono arrivate sulle sue coste e gli Stati Uniti hanno conquistato un posto preminente tra le nazioni più potenti della Terra.

Ma la bestia con le corna simili a quelle di un agnello «parlava come un drago. Ed esercitò tutto il potere della prima bestia in sua presenza, e fece sì che la terra e i suoi abitanti adorassero la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. ... dicendo agli abitanti della terra di fare un'immagine alla bestia che, ferita dalla spada, rimase in vita» (Ap 13,11-14).

Le corna simili a quelle di un agnello e la voce simile a quella di un drago di questo simbolo indicano una sorprendente contraddizione tra ciò che la nazione così rappresentata professa e ciò che pratica. Il "discorso" di una nazione è l'azione delle sue autorità legislative e giudiziarie. Con tale azione contraddirà i principi liberali e pacifici che ha posto come fondamento della sua politica. La predizione che parlerà "come un drago" ed eserciterà "tutto il potere della prima bestia" anticipa chiaramente lo sviluppo di uno spirito intollerante e persecutore che si manifestò attraverso le nazioni rappresentate dal drago e dalla bestia simile a un leopardo. La dichiarazione secondo cui la bestia con due corna fa sì che "la terra e coloro che vi dimorano ad adorare la prima bestia", indica che l'autorità di quella nazione deve essere esercitata per imporre qualche osservanza che sia un atto di omaggio al papato.

Un simile atteggiamento sarebbe direttamente contrario ai principi di questo governo, al carattere delle sue istituzioni libere, alle dichiarazioni dirette e solenni della Dichiarazione di Indipendenza e della Costituzione. I fondatori della nazione cercarono saggiamente di evitare l'uso del potere secolare da parte della Chiesa, con il suo inevitabile risultato: intolleranza e persecuzione. La Costituzione stabilisce che "il Congresso non potrà emanare alcuna legge che rispetti l'istituzione di una religione o ne proibisca il libero esercizio" e che "nessuna prova di natura religiosa sarà mai richiesta come qualifica per qualsiasi ufficio di pubblica fiducia sotto gli Stati Uniti". " Solo in flagrante violazione di queste garanzie della libertà della nazione può essere inflitta dall'autorità civile qualsiasi osservanza religiosa. Ma l'incoerenza di tale presa di posizione non è maggiore di quella rappresentata dal simbolo. È la bestia dalle corna simili a quelle di un agnello, che si professa pura, benevola e innocua, che parla come un drago.

"Dire a coloro che abitano sulla terra di fare un'immagine alla bestia." Qui viene presentata chiaramente la forma di governo in cui il potere legislativo procede dal popolo; la prova più convincente che gli Stati Uniti sono la nazione indicata nella profezia.

Ma qual è "l'immagine della bestia"? E come dovrebbe essere formato? L'immagine è fatta dalla bestia con due corna ed è un'immagine della prima bestia. È anche chiamata l'immagine della bestia. Pertanto, per sapere cos'è l'immagine e come si forma, dobbiamo studiare le caratteristiche della bestia stessa: il papato. Quando la chiesa primitiva si corrompe allontanandosi dalla semplicità del vangelo e accettando riti e costumi pagani, perse lo Spirito e la potenza di Dio. E per controllare la coscienza del popolo, ha cercato il sostegno del potere secolare. Il risultato di questo atteggiamento fu il papato, una Chiesa che controllava il potere dello Stato e lo utilizzava per perseguire i propri fini, soprattutto nella punizione dell'"eresia". Affinché gli Stati Uniti possano formare un'immagine della bestia, il potere religioso deve controllare il potere civile, in modo che l'autorità statale sia impiegata dalla chiesa allo scopo di raggiungere i propri obiettivi.

Ogni volta che la Chiesa acquisiva potere secolare, lo usava per punire coloro che non erano d'accordo con le sue dottrine. Le chiese protestanti che hanno seguito le orme di Roma stringendo alleanze con i poteri secolari manifestano lo stesso desiderio di limitare la libertà di coscienza. Un esempio di ciò può essere visto nella prolungata persecuzione dei dissidenti da parte della Chiesa anglicana. Durante i secoli XVI e XVII, migliaia di ministri anticonformisti furono costretti a lasciare le loro chiese e molti, sia pastori che popolo, furono soggetti a multe, incarcerazione, tortura e martirio.

Fu l'apostasia che portò la chiesa primitiva a chiedere aiuto al governo civile, e questo aprì la strada allo sviluppo del papato, la bestia. Paolo disse che sarebbe venuta l'"apostasia" e che "l'uomo del peccato" sarebbe stato rivelato (2 Tessalonicesi 2:3). Pertanto l'apostasia nella chiesa preparerà la strada alla formazione dell'immagine della bestia. E la Bibbia dichiara che prima della venuta del Signore ci sarà uno stato di declino religioso simile a quello dei primi secoli. «Negli ultimi giorni verranno tempi difficili. Perché ci saranno uomini amanti di se stessi, avari, vanagloriosi, arroganti, bestemmiatori, ribelli ai padri e alle madri, ingrati, profani, senza affetti naturali, inconciliabili, calunniatori, incontinenti, crudeli, senza amore verso il bene, traditori, ostinati, orgogliosi, amanti dei piaceri più che amanti di Dio, aventi una forma di pietà ma rinnegandone la potenza». (II Tim. 3:1-5). "Ma lo Spirito dice espressamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando ascolto a spiriti ingannatori e a dottrine di demoni". (I Tim. 4:1). Satana opererà "con ogni potenza, segni e prodigi bugiardi e con ogni inganno e ingiustizia". E tutti coloro che «non hanno ricevuto l'amore della verità per essere salvati» saranno lasciati liberi di accettare «l'operazione dell'errore, fino a credere alla menzogna» (2 Ts 2,9-11). Quando si raggiungerà un tale stato di empietà si manifesteranno gli stessi risultati dei primi secoli.

L'ampia diversità di credenze nelle chiese protestanti è vista da molti come una prova definitiva che nessuno sforzo per garantire l'uniformità imposta potrà mai essere intrapreso. Ma da anni esiste, nelle chiese di fede protestante, un forte e crescente sentimento a favore di un'unione basata su punti dottrinali comuni. Per garantire tale adesione occorre evitare qualsiasi discussione su argomenti sui quali non c'è accordo, nonostante la loro importanza dal punto di vista biblico.

Charles Beecher, in un sermone pronunciato nel 1846, dichiarò che il ministero delle "denominazioni evangeliche protestanti" è "non solo formato sotto terribili condizioni

pressione della semplice paura umana, ma vive, si muove e respira anche in un ambiente di cose radicalmente corrotte, e in ogni momento fa appello a ogni elemento più basso della sua natura, per nascondere la verità e piegare il ginocchio al potere dell'apostasia. Con la Roma non sono andate così le cose? Non stiamo camminando ancora una volta nelle sue vie? E cosa possiamo vedere proprio davanti a noi? Un altro consiglio generale! Una convention mondiale! Un patto evangelico e un credo universale!" Quando ciò sarà compiuto, allora, nello sforzo di assicurare la completa uniformità, non ci sarà che un passo per ricorrere alla forza. Quando le principali chiese degli Stati Uniti, unendosi su punti dottrinali comuni tra loro se influenzano lo Stato affinché applichi i suoi decreti e sostenga le sue istituzioni, allora l'America protestante formerà un'immagine della gerarchia romana e l'applicazione di sanzioni civili ai dissidenti sarà inevitabilmente il risultato.

La bestia con due corna «fa sì che a tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e servi, venga posto un segno sulla mano destra o sulla fronte; così che nessuno possa comprare o vendere se non colui che ha il segno, o il nome della bestia, o il numero del suo nome» (Ap 13,16 e 17). L'avvertimento del terzo angelo è: "Se qualcuno adora la bestia e la sua immagine e ne prende il marchio sulla fronte o sulla mano, anch'egli berrà il vino dell'ira di Dio". "La bestia" menzionata in questo messaggio, la cui adorazione è comandata dalla bestia con due corna, è la prima bestia simile a un leopardo di Apocalisse 13: il papato. L'"immagine della bestia" rappresenta la forma di protestantesimo apostata che si svilupperà quando le chiese protestanti cercheranno l'aiuto del potere civile per imporre i loro dogmi. Il "marchio della bestia" deve ancora essere definito.

Dopo l'avvertimento contro l'adorazione della bestia e della sua immagine, la profezia dichiara: "Ecco coloro che osservano i comandamenti di Dio e la fede di Gesù". Considerando che coloro che osservano i comandamenti di Dio sono così posti in contrasto con coloro che adorano la bestia e la sua immagine e ne ricevono il marchio, ne consegue che l'osservanza della legge di Dio, da un lato, e la sua violazione, dall'altro, bisogna distinguere tra gli adoratori di Dio e gli adoratori della bestia.

La caratteristica peculiare della bestia, e quindi della sua immagine, è la trasgressione dei comandamenti di Dio. Riguardo al piccolo corno, il papato, il profeta Daniele dice: «Egli avrà cura di cambiare i tempi e la legge». (Dan. 7:25). E Paolo qualifica questo stesso potere come «l'uomo del peccato», che pretenderebbe di esaltarsi al di sopra di Dio. Una profezia è il complemento dell'altra. Solo cambiando la legge di Dio il papato poteva innalzarsi al di sopra del Signore. Chiunque osservi coscienziosamente una legge così modificata renderà supremo onore a quel potere attraverso il quale il cambiamento è stato effettuato. Un simile atto di obbedienza alle leggi papali sarebbe un segno di lealtà al papa piuttosto che a Dio.

Il papato ha cercato di cambiare la legge di Dio. Il secondo comandamento, che proibiva il culto delle immagini, fu eliminato dalla legge, e il quarto fu modificato per autorizzare l'osservanza del primo giorno invece del settimo come sabato. Ma i papisti insistono, come motivo per l'omissione del secondo comandamento, che esso non è necessario perché è compreso nel primo, e che stanno dando alla legge esattamente ciò che Dio intendeva far capire agli uomini. Non può essere questo il cambiamento predetto dal profeta. Viene presentato un cambiamento deliberato e intenzionale. "Ci penserà lui a cambiare i tempi e la legge". Il cambiamento nel quarto comandamento realizza esattamente la profezia. L'unica presunta autorità a riguardo è quella della Chiesa. Qui il potere papale si pone apertamente al di sopra di Dio.

Mentre gli adoratori di Dio si distingueranno soprattutto per il rispetto del quarto comandamento, poiché questo è segno della sua potenza creatrice, e testimonianza della

Diritto alla riverenza e all'omaggio dell'uomo, gli adoratori della bestia si distingueranno per i loro sforzi tesi ad abbattere il memoriale del Creatore e l'esaltazione di un'istituzione romana. Fu a causa della sua posizione a favore della domenica che il papato cominciò a fare le sue pretese arroganti. La prima risorsa richiesta al potere statale è stata quella di imporre l'osservanza della domenica come "giorno del Signore". Ma la Bibbia indica il settimo giorno, non il primo, come il giorno del Signore. Cristo disse: "Il Figlio dell'uomo è Signore anche del sabato". Il quarto comandamento afferma: "Il settimo giorno è il sabato del Signore". E mediante il profeta Isaia il Signore lo chiama: "Il mio giorno santo". (Mare. 2:28; È un. 58:13).

L'affermazione spesso affermata secondo cui Cristo ha cambiato il sabato è confutata dalle Sue stesse parole. Nel suo discorso della montagna disse: "Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti; non sono venuto per abolirla, ma per darla a compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non verrà omesso un iota o un apice della legge, senza che tutto sia adempiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi piccoli comandamenti e insegnerà agli uomini in questo modo, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli; ma chi li adempie e li insegna sarà chiamato grande nel regno dei cieli». (Matteo 5:17-19).

È un fatto generalmente accettato dai protestanti che le Scritture non autorizzano da nessuna parte la modifica del sabato. Ciò è affermato francamente nelle pubblicazioni pubblicate dall'American Tract Society e dall'American Sunday School Union. Una di queste opere riconosce "il completo silenzio del Nuovo Testamento riguardo ad un comandamento esplicito per la domenica o a regole precise per la sua osservanza".

Un altro dice: "Fino al momento della morte di Cristo, nella giornata non era stato operato alcun cambiamento"; e, "per quanto risulta dal racconto, essi [gli apostoli] non diedero alcun comando esplicito che comandasse l'abbandono del sabato del settimo giorno e la sua osservanza nel primo giorno della settimana".

I cattolici romani riconoscono che il cambiamento del sabato è stato apportato dalla loro chiesa e dichiarano che i protestanti, osservando la domenica, riconoscono il potere della chiesa romana. Nel *Catechismo cattolico della religione cristiana*, rispondendo ad una domanda sul giorno da osservare in obbedienza al quarto comandamento, si fa questa affermazione: «Sotto l'antica legge il sabato era giorno sacro, ma la Chiesa, prescriveva da Gesù Cristo, e guidati dallo Spirito di Dio, hanno sostituito il sabato con la domenica; così ora santifichiamo il primo e non il settimo giorno. Domenica significa ora il giorno del Signore."

Come segno dell'autorità della Chiesa cattolica, gli scrittori papisti citano "l'atto stesso di cambiare il sabato in domenica, cosa che i protestanti ammettono... perché, osservando rigorosamente la domenica, riconoscono il potere della chiesa di ordinare feste e di imporle". sotto pena del peccatore che ha commesso il peccato." Cos'è allora il cambiamento del sabato se non il segno dell'autorità della Chiesa di Roma o il "marchio della bestia"?

La Chiesa di Roma non rinunciò alle sue pretese di supremazia. E quando il mondo e le chiese protestanti accettano il giorno di riposo fin dalla loro creazione, pur rifiutando il sabato biblico, ammettono virtualmente queste affermazioni. Possono invocare l'autorità della tradizione e dei padri della chiesa per il cambiamento, ma così facendo ignorano il principio stesso che li separa da Roma, ovvero che "la Bibbia, e solo la Bibbia, è la religione dei protestanti". I papisti si accorgono che ingannano se stessi, chiudendo spontaneamente gli occhi sui fatti del caso. Man mano che il movimento domenicale guadagna favore, si congratulano con se stessi, sentendosi certi che riunirà l'intero mondo protestante sotto la bandiera di Roma.

I romanisti dichiarano che "l'osservanza della domenica da parte dei protestanti è un tributo che rendono, nonostante tutto, all'autorità della Chiesa [cattolica]".

L'imposizione dell'osservanza della domenica da parte delle chiese protestanti è una coercizione del culto del papato – della bestia. Coloro che, comprendendo le esigenze del quarto comandamento, scelgono di osservare il falso sabato invece di quello vero, rendono così omaggio al potere con cui solo esso è comandato. Ma nell'atto stesso di imporre un dovere religioso attraverso il potere secolare, le chiese formerebbero un'immagine della bestia. Quindi l'imposizione dell'osservanza della domenica negli Stati Uniti è una compulsione ad adorare la bestia e la sua immagine.

Ma i cristiani delle generazioni precedenti osservavano la domenica, presupponendo che così facendo osservassero il sabato biblico. Ci sono veri cristiani oggi in ogni chiesa, non esclusa la comunità cattolica romana, che credono onestamente che la domenica sia il sabato stabilito da Dio. Dio accetta la sincerità di intenti e l'integrità. Ma quando l'osservanza della domenica diventerà obbligatoria e il mondo sarà illuminato riguardo all'obbligo del legittimo sabato, allora chiunque trasgredirà il comandamento di Dio di obbedire a un precetto che non ha autorità superiore a quella di Roma, onorerà il papato al di sopra di Dio. Renderete omaggio a Roma e al potere che impone un'istituzione voluta da Roma. Adorerai la bestia e la sua immagine. Quando gli uomini rifiutano un'istituzione che Dio ha dichiarato essere un segno della Sua autorità e onorano invece quella che Roma ha scelto come segno della sua supremazia, stanno quindi accettando il segno di fedeltà a Roma: "il marchio della bestia". Quando questa domanda sarà posta chiaramente al popolo e il popolo sarà costretto a scegliere tra i comandamenti di Dio e i comandamenti degli uomini, allora coloro che continueranno il loro corso di trasgressione riceveranno "il marchio della bestia".

La minaccia più temibile mai rivolta ai mortali è contenuta nel messaggio del terzo angelo. Sarà un peccato orrendo che attirerà l'ira di Dio, non mescolata alla misericordia. Gli uomini non dovrebbero essere lasciati all'oscuro su questo importante argomento; l'avvertimento contro tale peccato deve essere dato al mondo prima che si manifestino i giudizi divini, affinché tutti possano sapere perché vengono inflitte queste punizioni e avere l'opportunità di sfuggirvi. La profezia dichiara che il primo angelo avrebbe fatto l'annuncio a "ogni nazione, tribù, lingua e popolo". Non meno diffuso dovrebbe essere l'avvertimento del terzo angelo, che fa parte del triplice messaggio. Nella profezia viene rappresentato come annunciato ad alta voce da un angelo che vola in mezzo al cielo e attira l'attenzione del mondo.

Nell'esito di questa disputa, tutta la cristianità sarà divisa in due grandi classi: coloro che osservano i comandamenti di Dio e la fede di Gesù, e coloro che adorano la bestia e la sua immagine e ricevono il suo marchio. Sebbene la Chiesa e lo Stato uniscano i loro poteri per costringere «tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e servi», a ricevere «il marchio della bestia» (Ap 13,16), tuttavia il popolo di Dio non lo riceverà. Il profeta di Patmos contempla «coloro che uscirono vittoriosi sulla bestia, sulla sua immagine, sul suo marchio e sul numero del suo nome, che stavano presso il mare di vetro e avevano le arpe di Dio. E cantavano il cantico di Mosè e il canto dell'Agnello» (Ap 15, 2 e 3).

Capitolo 26

Un'opera di riforma

L'opera di riforma del sabato da compiere negli ultimi giorni è predetta nella profezia di Isaia: "Così dice il Signore: Mantieni il giudizio e pratica la giustizia, perché la mia salvezza è pronta a venire e la mia giustizia deve essere rivelata". ... Beato l'uomo che fa questo, e il figlio dell'uomo che si impadronisce di questo, che si astiene dal profanare il sabato e trattiene la sua mano dal fare il male». "Ai figli degli stranieri che vengono al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e sono quindi suoi servi, a tutti coloro che osservano il sabato e non lo profanano e che abbracciano la mia alleanza, anche io li condurrò sul mio monte santo e li celebrerò nella mia casa di preghiera». (Isaia 56:1, 2, 6 e 7).

Queste parole si applicano alla dispensazione cristiana, come mostra il contesto: "Così dice il Signore Geova, che raduna i dispersi d'Israele: lo radunerò altri tra coloro che sono riuniti presso di lui". (Isaia 56:8). Qui è prefigurata la riunione delle genti promossa dal vangelo. E una benedizione viene pronunciata su coloro che onorano il sabato. Pertanto, l'obbligo del quarto comandamento si estenderebbe oltre la crocifissione, risurrezione e ascensione di Cristo, fino al momento in cui i Suoi servitori avrebbero predicato il messaggio della buona novella a tutte le nazioni.

Il Signore comanda attraverso questo stesso profeta: "Lega la testimonianza, suggella la legge tra i miei discepoli". (Isaia 8:16). Il sigillo della legge di Dio si trova nel quarto comandamento. Questo solo, tra i dieci, registra non solo il nome, ma anche il titolo del Legislatore. Lo dichiara Creatore dei cieli e della terra, e così mostra il Suo diritto alla riverenza e all'adorazione soprattutto. Oltre a questo precetto, non c'è nulla nel decalogo che mostri per autorità di chi è stata data la legge. Quando il sabato fu cambiato dal potere papale, il sigillo fu rimosso dalla legge. I discepoli di Gesù sono chiamati a ristabilire ed esaltare il sabato del quarto comandamento nella sua giusta posizione di memoriale del Creatore e segno della sua autorità.

"Alla legge e alla testimonianza!" Anche se abbondano dottrine e teorie contrastanti, la legge di Dio è l'unica regola infallibile in base alla quale tutte le opinioni, dottrine e teorie devono essere messe alla prova. Dice il profeta: "Se non parlano secondo questa parola, non vedranno mai l'aurora". (Isaia 8:20).

Di nuovo viene comandato: "Grida ad alta voce, non trattenerci, alza la voce come una tromba e dichiara al mio popolo le sue trasgressioni e alla casa di Giacobbe i suoi peccati". Non è il mondo malvagio, ma coloro che il Signore designa come "il mio popolo", che devono essere rimproverati per le loro trasgressioni. Dichiara inoltre: "Tuttavia mi cercano ogni giorno, si compiacciono di conoscere le mie vie, come un popolo che pratica la giustizia e non abbandona l'ordinanza del suo Dio". (Isaia 58:1 e 2). Qui viene messa in luce una classe che si ritiene giusta e sembra mostrare grande interesse per il servizio di Dio; ma la severa e solenne recriminazione dell'Esaminatore dei cuori prova che stanno calpestando i precetti divini.

Il profeta distingue così l'ordinanza dimenticata: «Rialzerai le fondamenta di generazione in generazione e ti chiameranno riparatore di brecce e restauratore di sentieri dove abitare. sabato, e dal fare la tua volontà nel giorno mio santo, e se chiami il sabato una delizia, un giorno santo al Signore, degno di onore, e lo onori, senza seguire la tua propria via, né fingendo di fare la tua volontà, né dire le tue parole, allora troverai la tua delizia nel Signore».

(Isaia 58:12-14). Questa profezia vale anche per il nostro tempo. La violazione della legge di Dio si verificò quando il sabato fu cambiato dal potere romano. Ma è giunto il momento in cui l'istituzione divina deve essere restaurata. La breccia deve essere riparata e devono essere gettate le basi per molte generazioni.

Santificato dal riposo e dalla benedizione del Creatore, il Sabato fu osservato da Adamo nella sua innocenza nel santo Eden; da Adamo dopo la sua caduta e pentimento, dopo essere stato bandito dalla sua felice dimora. Fu custodito da tutti i patriarchi, da Abele al giusto Noè e da Abramo a Giacobbe. Quando il popolo eletto fu deportato in Egitto, molti, in mezzo all'idolatria imperante, persero la conoscenza della legge di Dio. Ma quando il Signore liberò Israele, proclamò la sua legge con terribile magnificenza alla moltitudine riunita, affinché potessero conoscere la sua volontà, temerlo e obbedirgli per sempre.

Da quel giorno ad oggi la conoscenza della legge di Dio è stata preservata sulla terra ed è stato osservato il sabato del quarto comandamento. Anche se "l'uomo del peccato" riuscì a calpestare il giorno santo di Dio, ci furono tuttavia, anche nel periodo del dominio dell'anticristo, anime fedeli nascoste in luoghi solitari, che onorarono i santi comandamenti. Dopo la Riforma ce ne sono stati alcuni in ogni generazione che ne hanno mantenuto l'osservanza. Anche se spesso in mezzo ad accuse e persecuzioni, è stata data una testimonianza costante della perpetuità della legge di Dio e del sacro obbligo del Sabato della Creazione.

Queste verità, come esposte in Apocalisse 14, in relazione al "vangelo eterno", distingueranno la chiesa di Cristo al momento della Sua apparizione. Infatti come risultato del triplice messaggio viene annunciato: "Ecco coloro che osservano i comandamenti di Dio e la fede di Gesù". E questo messaggio è l'ultimo da dare prima della venuta del Signore. Subito dopo questo annuncio, il profeta vede il Figlio dell'uomo venire nella gloria e raccogliere la messe della terra.

Coloro che ricevettero la luce riguardo al santuario e all'immutabilità della legge di Dio furono pieni di gioia ed entusiasmo quando videro la bellezza e l'armonia del sistema di verità rivelate alla loro comprensione. Desideravano che la luce che sembrava loro così preziosa potesse essere trasmessa a tutti i cristiani. E potevano solo credere che sarebbe stata accettata con gioia. Ma le verità che li avrebbero messi in contrasto con il mondo non furono ben accolte da molti che si professavano seguaci di Cristo.

L'obbedienza al quarto comandamento richiedeva sacrificio, davanti al quale la maggior parte delle persone indietreggiava.

Quando furono presentate le esigenze del sabato, molti ragionarono da un punto di vista mondano. Dissero: "Noi abbiamo sempre osservato la domenica, anche i nostri padri l'hanno osservata, e molti uomini buoni e pii sono morti felici mentre la osservavano. Se loro avessero ragione, anche noi abbiamo ragione. L'osservanza di questo nuovo sabato del settimo giorno ci metterebbe fuori dalla armonia con il mondo e non avremmo alcuna influenza su di lui. Cosa può fare un piccolo gruppo di custodi del settimo giorno contro tutto il mondo che osserva la domenica?" Con argomenti simili gli ebrei cercarono di giustificare il loro rifiuto di Cristo. I suoi genitori erano stati accettati da Dio presentando offerte sacrificali; e perché i bambini non potevano trovare la salvezza seguendo la stessa linea di condotta? Allo stesso modo, ai tempi di Lutero, i papisti sostenevano che i veri cristiani erano morti nella fede cattolica e quindi che la religione era sufficiente per la salvezza. Tale ragionamento si rivelò una barriera efficace contro ogni progresso nella fede o nella pratica religiosa.

Molti insistevano sul fatto che l'osservanza della domenica fosse stata una dottrina consolidata e un'usanza ecclesiastica diffusa per molti secoli. Contro questo argomento è stato dimostrato che il sabato e la sua osservanza erano più antichi e più antichi

propagato, pur essendo antico quanto il mondo stesso e recante la sanzione sia di Dio che degli angeli. Quando furono gettate le fondamenta della Terra, quando le stelle del mattino cantarono insieme e tutti i figli di Dio si rallegrarono, allora furono poste le fondamenta del Sabato (Giobbe 38:6 e 7; Gen. 2:1-3). Questa istituzione è degna di esigere la nostra riverenza. Non è stato ordinato da alcuna autorità umana e non si basa su tradizioni umane. Fu stabilito dall'Antico dei Giorni e ordinato dalla Sua Parola eterna.

Quando l'attenzione della gente fu richiamata sul tema della riforma del sabato, i ministri popolari pervertirono la Parola di Dio, ponendo le loro interpretazioni in modo tale da calmare le menti indagatrici. E coloro che non indagarono personalmente le Scritture furono soddisfatti accettando le conclusioni che erano in armonia con i loro desideri. Con argomentazioni e sofismi, con le tradizioni dei padri e delle autorità ecclesiastiche, molti hanno tentato di distruggere la verità. I difensori della verità biblica si sono rivolti alla Sacra Scrittura per difendere la validità del quarto comandamento. Uomini umili, dotati solo della Parola di verità, affrontarono gli attacchi dei dotti che, con sorpresa e ira, scoprirono che i loro eloquenti sofismi erano impotenti contro il ragionamento semplice e diretto di coloro che erano più versati nelle Scritture che nelle sottigliezze scolastiche. .

In mancanza di una testimonianza della Bibbia in loro favore, molti, con instancabile tenacia, insistevano sui loro argomenti, dimenticando come lo stesso ragionamento veniva usato contro Cristo e i suoi apostoli: "Perché i nostri eminenti uomini non capiscono questa questione del sabato? Pochi credi semplicemente come te. Non puoi avere ragione e tutti gli uomini alfabetizzati del mondo possono avere torto. "

Per confutare tale ragionamento era solo necessario citare gli insegnamenti delle Scritture e la storia dei rapporti del Signore con il Suo popolo in tutte le epoche. Dio opera attraverso coloro che ascoltano la Sua voce e le obbediscono, attraverso coloro che, se necessario, dicono verità spiacevoli e non hanno paura di rimproverare i peccati popolari. La ragione per cui il Signore non sceglie più spesso uomini colti e di alto rango per guidare movimenti di riforma è che essi confidano nel loro credo, nelle loro teorie e nei loro sistemi teologici e non sentono il bisogno di essere istruiti da Dio. Solo coloro che hanno un legame personale con la Fonte della saggezza sono in grado di comprendere o spiegare le Scritture. Uomini con scarsa istruzione accademica sono talvolta chiamati a proclamare la verità, non perché siano analfabeti, ma perché non sono autosufficienti per ricevere l'insegnamento di Dio. Imparano alla scuola di Cristo e la loro umiltà e obbedienza li rendono grandi. Affidando loro la conoscenza della sua verità, Dio conferisce loro un onore al confronto del quale le glorie terrene e la grandezza umana perdono di importanza.

La maggior parte degli avventisti rifiutava la verità riguardanti il santuario e la legge di Dio, e molti rinunciavano anche alla fede nel movimento avventista, adottando punti di vista errati e contrastanti sulle profezie applicabili a quell'opera. Alcuni sono stati indotti nell'errore di fissare ripetutamente un tempo definito per la venuta di Cristo. La luce che ora risplende dalla vicenda del santuario avrebbe mostrato loro che nessun periodo profetico si estende fino al secondo avvento; che l'ora esatta di questo evento non è prevista. Ma, voltando le spalle alla luce, continuavano a segnare il tempo della venuta del Signore, e spesso rimanevano delusi.

Quando la chiesa di Tessalonica sentì idee infondate riguardo alla venuta di Cristo, l'apostolo Paolo consigliò loro di mettere alla prova attentamente le loro speranze e aspettative mediante la Parola di Dio. Citò loro le profezie che rivelavano gli avvenimenti che sarebbero accaduti prima della venuta di Cristo e mostrò loro che non avevano alcuna base per aspettare il Signore ai loro giorni. "Nessuno vi inganni in alcun modo" (II Tess.

2:3), sono le sue parole di avvertimento. Se cedessero ad aspettative non sancite dalla Scrittura verrebbero indotti a intraprendere una linea di condotta sbagliata; la delusione li esporrebbe al disprezzo dei non credenti e correrebbero il pericolo di cedere allo scoraggiamento, tentati di dubitare delle verità essenziali per la loro salvezza. L'ammonimento dell'apostolo ai Tessalonicesi contiene una lezione importante per coloro che vivono negli ultimi giorni. Molti avventisti hanno la sensazione che, se non fossero riusciti a fissare la loro fede in un tempo definito per la venuta del Signore, non avrebbero potuto essere zelanti e diligenti nel lavoro di preparazione. Ma poiché le loro speranze vengono ripetutamente alimentate solo per essere distrutte, la loro fede riceve un tale shock che diventa quasi impossibile per loro rimanere impressionati dalle grandi verità della profezia.

La predicazione di un tempo determinato per il giudizio, nell'annuncio del primo messaggio, è stata ordinata da Dio. Il calcolo dei periodi profetici su cui si basava questo messaggio, ponendo la fine dei 2.300 giorni nell'autunno del 1844, rimane senza ostacoli. I ripetuti sforzi per trovare nuove date per l'inizio e la fine dei periodi profetici e i falsi ragionamenti necessari per sostenere tali posizioni non solo hanno distolto le menti dalla verità attuale, ma hanno gettato disprezzo su tutti gli sforzi volti a spiegare le profezie. Quanto più spesso viene fissato un tempo preciso per il secondo avvento e quanto più esso viene ampiamente insegnato, tanto meglio serve agli scopi di Satana. Con il passare del tempo, istiga al ridicolo e al disprezzo i suoi difensori, gettando così ignominia sul grande movimento avventista del 1843 e 1844. Coloro che persistono in questo errore finiranno per fissare una data per la venuta di Cristo in un futuro molto lontano. . Saranno così portati a riposarsi in una falsa sicurezza e non scopriranno la falsità finché non sarà troppo tardi.

La storia dell'antico Israele è un esempio lampante dell'esperienza passata del gruppo degli avventisti. Dio guidò il Suo popolo nel movimento avventista, proprio come condusse i figli d'Israele fuori dall'Egitto. Nella grande delusione la sua fede fu messa alla prova proprio come quella degli ebrei al Mar Rosso. Se avessero ancora confidato nella mano guida che era stata con loro nella loro esperienza precedente, avrebbero visto la salvezza di Dio. Se tutti coloro che collaborarono all'opera nel 1844 avessero accettato e proclamato il messaggio del terzo angelo nella potenza dello Spirito Santo, il Signore avrebbe operato potentemente attraverso i loro sforzi. Un'ondata di luce sarebbe stata diffusa sul mondo. Gli abitanti della Terra sarebbero stati avvertiti anni fa, l'opera di chiusura sarebbe stata completata e Cristo sarebbe venuto per la redenzione del Suo popolo.

Non era volontà di Dio che Israele vagasse per quarant'anni nel deserto. Desiderava [condurli](#) direttamente nella terra di Canaan e stabilirli lì come un popolo santo e felice. Ma «non potevano entrare a causa della loro incredulità» (Ebr. 3:19). A causa della loro avventatezza e apostasia perirono nel deserto, e altri furono risuscitati per entrare nella Terra Promessa. Allo stesso modo, non era volontà divina che la venuta di Cristo fosse così ritardata e che il Suo popolo rimanesse così tanti anni in questo mondo di peccato e tristezza. Ma l'incredulità li separò da Dio. Come se rifiutassero di compiere il lavoro che aveva loro indicato, altri si alzarono per proclamare il messaggio. Nella misericordia verso il mondo, Gesù ritarda la Sua venuta affinché i peccatori possano avere l'opportunità di ascoltare l'avvertimento e trovare rifugio [in Lui](#) prima che l'ira di Dio si riversi.

Oggi, come nei secoli passati, la presentazione di una verità che riprova i peccati e gli errori dei tempi susciterà opposizione. "Chiunque fa il male odia la luce e non viene alla luce, affinché le sue azioni non siano biasimate." (Giovanni 3:20). Quando gli uomini vedono che non possono mantenere la loro posizione secondo le Scritture, molti

sono determinati a sostenerla a tutti i costi e con spirito malizioso attaccano il carattere e le motivazioni di coloro che si schierano in difesa della verità impopolare. Questa è la stessa politica che è stata seguita in ogni momento. Elia fu dichiarato il turbatore d'Israele, Geremia fu accusato di traditore, Paolo di profanatore del tempio. Da quei giorni fino ad oggi, coloro che desiderano essere fedeli alla verità sono stati denunciati come sediziosi, eretici o faziosi. Moltitudini che sono troppo incredule per accettare la sicura parola della profezia riceveranno con indiscutibile credulità l'accusa contro coloro che osano rimproverare i peccati moderni. Questo stato d'animo aumenterà sempre di più. E la Bibbia insegna chiaramente che si avvicina il momento in cui le leggi dello Stato saranno così in conflitto con la legge di Dio che chiunque desideri obbedire a tutti i precetti di Dio dovrà affrontare la censura e la punizione come un malfattore.

Alla luce di ciò, qual è il dovere del messaggero della verità? Concluderà che la verità non dovrebbe essere presentata, poiché in molte occasioni il suo unico risultato è quello di indurre gli uomini a eludere o resistere alle sue richieste? NO; non ha ragioni maggiori di quelle dei primi riformatori per trattenere la testimonianza della Parola di Dio perché suscita opposizione. La confessione di fede fatta dai santi e dai martiri fu registrata a beneficio delle generazioni successive. Quegli esempi viventi di santità e di salda integrità sono giunti fino a noi per ispirare coraggio in coloro che oggi sono chiamati a stare come testimoni di Dio.

Hanno ricevuto grazia e verità, non solo per se stessi, ma perché attraverso di loro la conoscenza di Dio illuminasse la terra. Dio ha fatto luce sui Suoi servitori in questa generazione? Quindi dovrebbero lasciarlo risplendere nel mondo.

Nei tempi antichi il Signore dichiarava a chi parlava in suo nome: "La casa d'Israele non ti ascolterà, perché non ascolteranno me". Eppure Egli disse: "Dirai loro le Mie parole, sia che ascoltino sia che non ascoltino". (Ez. 3:7; 2:7). Al servo di Dio, in questo momento, è rivolto l'ordine: "Alza la voce come una tromba e dichiara al mio popolo le sue trasgressioni e alla casa di Giacobbe i suoi peccati". Ciascuno che ha ricevuto la luce della verità, per quanto glielo permettono le opportunità, è posto sotto la stessa solenne e terribile responsabilità del profeta d'Israele, al quale fu rivolta la parola del Signore: «A te dunque, figlio di uomo, io ho costituito una sentinella sulla casa d'Israele; perciò ascolterai la parola dalla mia bocca e la annuncerai loro da parte mia. Se dico al malvagio: o malvagio, certamente morirai; non parlare per allontanare l'empio dalla sua via, quell'empio morirà per la sua iniquità, ma chiederò conto a te del suo sangue. Ma quando parlerai di allontanare l'empio dalla sua via, affinché si allontani da essa, e lui non si allontana dalla sua via, morirà nella sua iniquità, ma tu hai liberato l'anima tua." (Ez 33,7-9).

Il grande ostacolo sia all'accettazione che alla promulgazione della verità è il fatto che ciò comporta disagio e vergogna. Questo è l'unico argomento contro la verità che i suoi difensori non sono mai stati in grado di confutare. Ma questo non scuote i veri seguaci di Cristo. Questi non aspettano che la verità diventi popolare. Convinti del loro dovere, accettano deliberatamente la croce, considerando, all'unisono con l'apostolo Paolo, che "la nostra leggera e momentanea afflizione ci produce un peso di gloria più eccedente ed eterno" (2 Cor 4,17), "avendo", come un antico, "l'obbrobrio di Cristo è una ricchezza più grande dei tesori d'Egitto" (Ebrei 11:26).

Qualunque sia la loro professione, solo coloro che sono servitori del mondo nel loro cuore agiscono in politica piuttosto che in base ai principi in materia religiosa. Dobbiamo scegliere il giusto perché è giusto e lasciare le conseguenze a Dio. Agli uomini di principi, di fede e di audacia, il mondo è debitore di grandi cose

riforme. Attraverso questi uomini l'opera di riforma per questo tempo deve essere portata avanti.

Così dice il Signore: "Ascoltate, voi che conoscete la giustizia, popolo in cui la mia legge è nel cuore: non temere il rimprovero degli uomini, e non lasciarti turbare dai loro insulti, perché la tarma ti mangerà come un vestito, e i parassiti ti mangeranno come la lana; ma la mia giustizia durerà per sempre e la mia salvezza di generazione in generazione» (Isaia 51:7 e 8).

Capitolo 27

Revival moderni

Dovunque la Parola di Dio è stata fedelmente predicata, sono seguiti risultati che ne attestano l'origine divina. Lo Spirito di Dio accompagnò il messaggio dei suoi servi e la parola fu proclamata con potenza. I peccatori sentivano risvegliarsi la coscienza. La "luce che illumina ogni uomo che viene al mondo" ha chiarito le stanze segrete delle loro anime e le cose nascoste delle tenebre sono state rese manifeste. Una profonda convinzione prese il controllo delle loro menti e dei loro cuori. Erano convinti del peccato, della giustizia e del giudizio a venire. Erano posseduti dal senso della giustizia di Geova e provavano il terrore di apparire nella loro colpa e impurità davanti al Ricercatore dei cuori. Con angoscia gridavano: "Chi mi libererà da questo corpo di morte?" Quando fu rivelata la croce del Calvario, con il suo sacrificio infinito per i peccati degli uomini, videro che nient'altro che i meriti di Cristo sarebbero stati sufficienti per espiare le loro trasgressioni; solo questi potrebbero riconciliare l'uomo con Dio. Con fede e umiltà hanno accolto l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. Attraverso il sangue di Gesù ebbero "la remissione di tutti i peccati passati"

Le anime produssero frutti degni di pentimento. Credettero, furono battezzati e risorsero per camminare in novità di vita: nuove creature in Cristo Gesù. Non per conformarsi ai loro desideri precedenti, ma mediante la fede nel Figlio di Dio, seguire le Sue orme, riflettere il Suo carattere e purificarsi proprio come Lui è puro. Le cose che una volta odiavano, ora le amavano; e le cose che una volta amavano, ora le odiavano. L'orgoglioso e l'arrogante divennero miti e umili di cuore. I vanitosi e gli altezzosi divennero seri e modesti. Il profano divenne riverente, l'ubriaco divenne sobrio e il dissoluto divenne puro. Le futili mode del mondo furono messe da parte. I cristiani non cercavano "ciò che è esteriore, come i capelli crespi, gli ornamenti d'oro, le vesti; sia invece l'uomo interiore del cuore, unito alla veste incorruttibile di uno spirito mite e quieto, che è di grande valore davanti a Dio» (1 Pt 3,3 e 4).

I risvegli produssero una profonda ricerca del cuore e umiltà. Erano caratterizzati da appelli solenni e ferventi al peccatore, da tenera compassione per l'acquisizione del sangue di Cristo. Uomini e donne hanno pregato e lottato con Dio per la salvezza delle anime. I frutti di tali risvegli furono visti nelle anime che non si sottrassero all'abnegazione e al sacrificio, ma gioirono di essere trovate degne di soffrire vergogna e prove per amore di Cristo. Gli uomini contemplavano la trasformazione della vita di coloro che professavano il nome di Gesù. La comunità ha beneficiato della sua influenza. Si sono riuniti con Cristo e hanno seminato nello Spirito per raccogliere la vita eterna.

Di loro si potrebbe dire: "Sei stato rattristato fino al pentimento... Perché il dolore secondo Dio produce il pentimento per la salvezza, che non reca dolore a nessuno; ma la tristezza del mondo produce la morte. Perché quanta cura ha prodotto questo in te che, secondo Dio, eri addolorato! Che difesa, che indignazione, che timore, che desiderio, che zelo, che vendetta! Con tutte queste prove che sei innocente in questa faccenda." (2 Cor. 7:9-11).

Questo è il risultato dell'opera dello Spirito di Dio. Non c'è prova di un vero pentimento a meno che non operi una riforma. Se il peccatore restituisce il pegno, restituisce ciò che ha rubato, confessa i suoi peccati e ama Dio e i suoi simili, può

assicurati di aver trovato la pace con Dio. Tali furono gli effetti nei primi anni successivi al risveglio religioso. Giudicati dai loro frutti, erano conosciuti come i benedetti di Dio nella salvezza degli uomini e nell'elevazione dell'umanità.

Ma molti dei risvegli moderni hanno presentato un netto contrasto con quelle manifestazioni della grazia divina che, nei primi tempi, accompagnavano le fatiche dei servitori di Dio. È vero che l'interesse suscitato è vasto, molti professano conversioni e c'è una grande affluenza nelle chiese; Tuttavia i risultati non garantiscono che vi fosse un corrispondente e reale interesse per la vita spirituale. La luce che brucia per un po' presto si spegne, lasciando l'oscurità più fitta di prima.

Le rinascite popolari sono spesso provocate da appelli all'immaginazione, dall'eccitazione delle emozioni e dalla soddisfazione dell'amore per ciò che è nuovo e sorprendente. I convertiti così conquistati hanno poco desiderio di ascoltare la verità biblica, poco interesse per la testimonianza di profeti e apostoli. A meno che il servizio religioso non abbia un carattere sensazionale, non ha alcuna attrazione per loro. Il messaggio che fa appello alla ragione imparziale non suscita alcuna risposta. I chiari avvertimenti della Parola di Dio riguardo ai Suoi interessi eterni non lo sono sentito.

Per ogni anima veramente convertita, il rapporto con Dio e con le cose eterne sarà il grande tema della vita. Ma dov'è, nelle chiese popolari dei nostri giorni, lo spirito di consacrazione a Dio? I convertiti non rinunciano al loro orgoglio e al loro amore per il mondo. Non sono più disposti a rinnegare se stessi, a prendere la propria croce e a seguire il mite e umile Gesù, di quanto lo fossero prima della loro conversione. La religione è diventata lo sport degli infedeli e degli scettici perché molti di coloro che portano il suo nome ne ignorano i principi. La potenza della divinità è quasi scomparsa da molte chiese. Picnic, spettacoli teatrali e mostre in chiese, case eleganti, mostre personali, hanno allontanato i nostri pensieri da Dio. Le terre, i possedimenti e le occupazioni mondane affasciano la mente, e le cose di interesse eterno difficilmente ricevono un'attenzione anche momentanea.

Nonostante il diffuso declino della fede e della pietà, in queste chiese ci sono veri seguaci di Cristo. Prima dell'emanazione finale dei giudizi divini sulla Terra ci sarà nel popolo del Signore un risveglio della pietà primitiva come non si era mai visto dai tempi apostolici. Lo Spirito e la potenza di Dio saranno riversati sui Suoi figli. A quel tempo, molti si separeranno da quelle chiese in cui l'amore di questo mondo ha soppiantato l'amore di Dio e della Sua Parola. Molti, sia ministri che popolo, accetteranno volentieri le grandi verità che Dio ha deciso che siano proclamate a loro tempo, per preparare un popolo alla seconda venuta del Signore. Il nemico delle anime vuole ostacolare quest'opera; e, prima che avvenga tale movimento, cercherà di impedirlo introducendo una contraffazione. Nelle chiese che potrà sottomettere al suo potere ingannatore, farà apparire come se venisse riversata una benedizione molto speciale; ciò che molti pensano sarà un grande interesse religioso si verificherà. Moltitudini si rallegreranno perché Dio sta operando meraviglie per loro, quando l'opera è di un altro spirito. Sotto il camuffamento religioso Satana cercherà di estendere la sua influenza sul mondo cristiano.

In molti dei revival che si sono verificati durante l'ultimo mezzo secolo sono state all'opera, in misura maggiore o minore, le stesse influenze che si manifesteranno in movimenti più ampi in futuro. C'è un'eccitazione emotiva, un misto di vero e falso, che ben si adatta all'inganno. Tuttavia, nessuno ha bisogno di essere ingannato. Alla luce della Parola di Dio non è difficile determinare la natura di questi movimenti. Ogni volta che gli uomini trascurano la testimonianza di

Bibbia, allontanandosi dalle verità chiare e probanti che esigono l'abnegazione e la rinuncia al mondo, possiamo essere certi che lì la benedizione di Dio non è stata concessa. E dalla regola che Cristo stesso ha dato, «li riconoscerete dai loro frutti» (Mt 7,16), è evidente che questi movimenti non sono opera dello Spirito di Dio.

Nelle verità della Sua Parola, Dio ha dato agli uomini la rivelazione di Se stesso, e per tutti coloro che l'accettano esse sono uno scudo contro gli inganni di Satana. È proprio la negligenza di queste verità che ha aperto la porta ai mali oggi così diffusi nel mondo religioso. La natura e l'importanza della legge di Dio sono state in gran parte perse di vista. Una concezione errata del carattere, della perpetuità e della natura obbligatoria della legge divina ha portato a errori in relazione alla conversione e alla santificazione, e ha avuto come risultato un abbassamento del livello di pietà nella chiesa.

Questo è il segreto della mancanza dello Spirito e della potenza di Dio nei risvegli del nostro tempo.

Ci sono, nelle varie denominazioni, uomini notevoli per la loro pietà e dai quali questo fatto viene riconosciuto e deplorato. Il prof. Edward Park, nel presentare i pericoli religiosi odierni, dice giustamente: "Una fonte di pericolo è il trascurare il pulpito per far rispettare la legge divina. Nei primi tempi, il pulpito era l'eco della voce della coscienza... I nostri più illustri predicatori davano una travolgente maestosità ai loro discorsi, seguendo l'esempio del loro Maestro e dando risalto alla legge, ai suoi precetti e alle sue minacce. Ripetevano le due grandi massime secondo cui la legge è una trascrizione delle perfezioni divine e che l'uomo che non ama la legge non ama il vangelo, poiché sia la legge che il vangelo sono uno specchio che riflette il vero carattere di Dio. Questo pericolo ne porta un altro, quello di sottovalutare la malignità del peccato, la sua grandezza e il suo demerito. L'ingiustizia di disobbedirlo è proporzionata alla giustizia del comandamento".

"Connesso ai pericoli già menzionati è quello di svalutare la giustizia di Dio.

La tendenza del pulpito moderno è quella di separare la giustizia divina dalla benevolenza divina, sommergendola in un sentimento anziché esaltandola a principio. Il nuovo prisma teologico separa ciò che Dio ha congiunto. La legge divina è un bene o un male? È una buona cosa. Quindi la giustizia è buona, perché è volontà di rispettare la legge. A causa dell'abitudine di sottovalutare la legge e la giustizia divina, nonché la portata e il demerito della disobbedienza umana, gli uomini scivolano facilmente nell'abitudine di svalutare la grazia che ha fornito l'espiazione per il peccato". Così il Vangelo perde il suo valore e la sua importanza nella mente degli uomini, che presto si trovano pronti a mettere praticamente da parte la Bibbia stessa.

Molti professori di religione affermano che Cristo, con la sua morte, ha abolito la legge e che ormai gli uomini sono liberi dalle sue pretese. C'è chi lo rappresenta come un giogo mortificante e, in contrasto con la schiavitù della legge, presenta la libertà di cui si gode sotto il Vangelo.

Ma i profeti e gli apostoli non fecero così riguardo alla santa legge di Dio.

Davide disse: "Camminerò in libertà, perché ho cercato i tuoi precetti". (Salmo 119:45) L'apostolo Giacomo, che scrisse dopo la morte di Cristo, si riferisce al decalogo come alla "legge regale" e alla "legge perfetta della libertà" (Giacomo 2:8; 1:25). E il rivelatore, mezzo secolo dopo la crocifissione, pronuncia una benedizione su coloro che «osservano i suoi comandamenti, affinché abbiano potere sull'albero della vita ed entrino per le porte nella città» (Ap. 22:14-Versione americana riveduta e corretta).

L'affermazione che Cristo, con la Sua morte, ha abolito la legge di Suo Padre, è infondata. Se fosse stato possibile cambiare o abrogare la legge, allora Cristo non avrebbe avuto bisogno di morire per salvare l'uomo dalla pena del peccato. La morte di Cristo, lungi dall'abolire la legge, ha dimostrato che essa è immutabile. Il Figlio di Dio è venuto per "magnificare la legge e renderla gloriosa" (Isaia 42:21). Diceva: "Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti...", "finché non siano passati il cielo e la terra, non un iota né un apice"

non andrà mai oltre la Legge» (Mt 5,17 e 18). E riguardo a sé dichiara: “Mi piace fare la tua volontà, o mio Dio; Nel mio cuore c'è la tua legge”. (Sal 40:8)

La legge di Dio, per sua stessa natura, è immutabile. È una rivelazione della volontà e del carattere del suo Autore. Dio è amore e la Sua legge è amore. I suoi due grandi principi sono l'amore di Dio e l'amore dell'uomo. “Seguire la legge è amore.” (Rom.

13:10). Il carattere di Dio è giustizia e verità; tale è la natura della Sua legge. Dice il salmista: «La tua legge è la stessa verità... Tutti i tuoi comandamenti sono giustizia». (Sale.

119:142, 172). E l'apostolo Paolo dichiara: “La legge è santa; e il comandamento, santo, giusto e buono”. (Romani 7:12). La legge, essendo espressione del pensiero e della volontà di Dio, deve essere duratura quanto il suo Autore.

È un'opera di conversione e di santificazione riconciliare gli uomini con Dio, mettendoli in armonia con i principi della Sua legge. L'uomo è stato creato, in principio, a immagine di Dio. Era in perfetta armonia con la natura e la legge di Dio; i principi di giustizia erano scritti nel suo cuore. Ma il peccato lo ha alienato dal suo Creatore. Non rifletteva più l'immagine divina. Il suo cuore entrò in guerra contro i principi della legge di Dio. “La mente carnale è inimicizia contro Dio, poiché non è soggetta alla legge di Dio, né può esserlo”. (Romani 8:7) Ma “Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il suo Figlio unigenito” affinché l'uomo potesse riconciliarsi con Dio. Attraverso i meriti di Cristo può essere ristabilito in armonia con il suo Creatore. Il tuo cuore ha bisogno di essere rinnovato dalla grazia divina; ha bisogno di una nuova vita dall'alto. Questo cambiamento è la nuova nascita, senza la quale, dice Gesù, «lui

non possono vedere il regno di Dio”.

Il primo passo verso la riconciliazione con Dio è la convinzione del peccato. “Il peccato è la trasgressione della legge”. (I Giovanni 3:4) “Mediante la legge viene la conoscenza del peccato”. (Romani 3:20). Per rendersi conto della sua colpa, il peccatore deve mettere alla prova il suo carattere secondo il grande standard divino della giustizia. È uno specchio che mostra la perfezione di un carattere giusto e consente all'uomo di discernere i propri difetti.

La legge rivela all'uomo i suoi peccati, ma non prevede ad essi alcun rimedio. Mentre promette la vita all'obbediente, dichiara che la morte è la sorte del trasgressore. Solo il vangelo di Cristo può liberarti dalla condanna o dalla contaminazione del peccato. L'uomo deve esercitare il pentimento davanti a Dio, la cui legge è stata trasgredita, e la fede in Cristo e nel Suo sacrificio espiatorio. Ottiene così la “remissione dei peccati passati” e diventa partecipe della natura divina. Ora è un figlio di Dio, avendo ricevuto lo spirito di adozione, attraverso il quale grida: “Abbà, Padre!”

È libero ora di trasgredire la legge di Dio? Paolo dice: “Annulliamo dunque la legge mediante la fede? No, per niente! Prima di ciò, confermiamo la legge”.

“Come vivremo ancora nel peccato, noi che siamo morti ad esso?” (Romani 3:21 e 6:2).

E Giovanni afferma: “Poiché questo è l'amore di Dio, che osserviamo i suoi comandamenti; Ora i suoi comandamenti non sono gravosi”. (I Giovanni 5:3). Nella nuova nascita, il cuore è portato in armonia con Dio poiché è portato in conformità con la Sua legge. Quando avviene nel peccatore questa potente trasformazione, egli passa dalla morte alla vita, dal peccato alla santità, dalla trasgressione e ribellione all'obbedienza e alla fedeltà. La vecchia vita di separazione da Dio ha fine; Inizia una nuova vita di riconciliazione, di fede e di amore. Allora «la giustizia della legge» si realizza «in noi, che camminiamo non secondo la carne, ma secondo lo Spirito» (Rm 8,4). E il linguaggio dell'anima sarà “quanto amo la tua legge! È la mia meditazione, tutto il giorno!” (Salmo 119:97).

“La legge del Signore è perfetta e ristora l'anima”. (Salmo 19:7). Senza la legge, gli uomini non hanno un concetto accurato della purezza e della santità di Dio, o della propria colpa e impurità. Non hanno una vera convinzione del peccato e non ne sentono il bisogno

di pentimento. Non vedendo la loro condizione perduta di trasgressori della legge di Dio, non comprendono il loro bisogno del sangue espiatorio di Cristo. La speranza della salvezza si accetta senza un cambiamento radicale del cuore o una riforma della vita. Pertanto, le conversioni superficiali sono abbondanti e moltitudini si uniscono alla chiesa senza unirsi a Cristo.

Inoltre, le teorie errate sulla santificazione derivanti dalla negligenza o dal rifiuto della legge divina hanno un posto di rilievo nei movimenti religiosi moderni.

Queste teorie sono false in termini di dottrina e pericolose nei loro risultati pratici; e il fatto che essi siano generalmente ricettivi rende doppiamente essenziale che tutti abbiano ben chiaro ciò che le Scritture insegnano su questo punto.

La vera santificazione è una dottrina biblica. L'apostolo Paolo, nella sua lettera alla chiesa di Tessalonica, dichiara: "Poiché questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione". E implora: «Il Dio della pace vi santifichi in ogni cosa» (1 Ts 4,3 e 5,23). La Bibbia insegna chiaramente cos'è la santificazione e come può essere ottenuta. Il Salvatore pregò per i Suoi discepoli:

"Santificateli nella verità; la tua parola è verità". (Giovanni 17:17). E Paolo insegna che i credenti devono essere santificati dallo Spirito Santo (Rm 15,16). Qual è l'opera dello Spirito? Gesù disse ai suoi discepoli: "Ma quando verrà lo Spirito della verità, egli vi guiderà a tutta la verità". (Giovanni 16:13). E il salmista afferma: "La tua legge è verità". Mediante la Parola e lo Spirito di Dio i grandi principi di giustizia incarnati nella Sua legge sono aperti agli uomini. E poiché la legge di Dio è "santa, giusta e buona", trascrizione della perfezione divina, ne consegue che un carattere formato in obbedienza a quella legge sarà santo. Cristo è l'esempio perfetto di tale carattere. Dice: "Ho osservato i comandamenti del Padre mio". "Faccio sempre ciò che Gli piace".

(Giovanni 15:10; 8:29). I seguaci di Cristo, per la grazia di Dio, diventano come Lui per formare caratteri in armonia con i principi della Sua santa legge. Questa è la santificazione biblica.

Quest'opera può essere compiuta solo mediante la fede in Cristo, mediante la potenza dello Spirito Santo operante nel credente. Paolo ammonisce i credenti: "Operate alla vostra salvezza con timore e tremore; poiché è Dio che opera in te sia per volere che per agire secondo il Suo beneplacito". (Filippesi 2:12 e 13). Il cristiano sentirà la spinta del peccato, ma manterrà una guerra costante contro di esso. È qui che c'è bisogno dell'aiuto di Cristo. La debolezza umana si unisce alla potenza divina e la fede esclama: "Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo". (1 Cor. 15:57).

Le Scritture mostrano chiaramente che l'opera di santificazione è progressiva. Quando, nella conversione, il peccatore trova la pace con Dio attraverso il sangue espiatorio, la sua vita è appena iniziata. Ora deve continuare "fino alla perfezione"; crescere fino alla "misura della maturità piena di Cristo". Dice l'apostolo Paolo: "Ma una cosa faccio: dimenticando le cose che stanno dietro e protendendomi verso quelle che stanno davanti a me, proseguo verso la meta, verso il premio dell'alta vocazione di Dio in Cristo Gesù". (Filippesi 3,13 e 14). E Pietro ci presenta i passi per raggiungere la santificazione biblica: «Proprio per questo tu, raccogliendo tutta la tua diligenza, associ la virtù alla fede; alla virtù la conoscenza; alla conoscenza l'auto-conoscenza. dominio; con dominio, perseveranza; con perseveranza, pietà; con pietà, fraternità; con fraternità, amore... perché se fai questo, non inciammerai mai". (II Pt 1,5-10).

Coloro che sperimentano la santificazione biblica manifesteranno uno spirito di umiltà. Come Mosè, hanno avuto una visione della terribile maestà del Santo e vedono la propria indegnità in contrasto con la purezza e l'esaltata perfezione del Dio infinito.

Il profeta Daniele fu un esempio di vera santificazione. La sua lunga vita fu piena di nobile servizio al suo Maestro. Era un uomo "molto amato" dal Cielo. Tuttavia, invece di affermare di essere puro e santo, questo onorevole profeta si identificò con la realtà peccaminosa di Israele, quando supplicò Dio a favore del suo popolo: "Noi non rivolghiamo davanti a te le nostre supplicazioni, confidando nella nostra giustizia, ma nelle tue molteplici misericordie". "Abbiamo peccato e abbiamo agito malvagiamente". E dichiara: «Ancora parlavo, pregavo e confessavo il mio peccato e il peccato del mio popolo Israele...» (Dan. 9:18, 15 e 20). E quando, alla fine dei tempi, quando il Figlio di Dio apparve per dargli istruzioni, esclamò: "Così rimasi solo e vidi questa grande visione, e non c'era più forza in me; il mio volto cambiò colore e divenne sfigurato, e non conservavo più le forze". (Dan. 10:8).

Quando Giobbe udì la voce del Signore uscire dal turbine, disse con enfasi: "Perciò mi aborro e mi pento nella polvere e nella cenere". (Giobbe 42:6). Fu quando Isaia vide la gloria del Signore e udì il cherubino gridare: "Santo, Santo, Santo è il Signore Dio degli eserciti", gridò il profeta: "Guai a me, io muoio". (Isaia 6:3, 5).

Paolo, dopo essere stato traslato al terzo cielo e aver sentito cose che non era possibile esprimere a un uomo, parlò di se stesso come "il più piccolo di tutti i santi" (2 Cor. 12:2-4; Efes. 3:8). Fu Giovanni, il discepolo amato, che si adagiò sul petto di Gesù e contemplò la sua gloria, che cadde come morto ai piedi dell'angelo (Ap 22:8).

Non può esserci autoesaltazione, nessuna pretesa vanagloriosa di libertà dal peccato da parte di coloro che camminano all'ombra della croce del Calvario. Sentono che è stato il loro peccato a causare l'agonia che ha spezzato il cuore del Figlio di Dio, e questo pensiero li porterà alla propria umiliazione. Coloro che vivono più vicini a Gesù discernono più chiaramente la fragilità e il peccato umano, e la loro unica speranza risiede nel merito del Salvatore crocifisso e risorto.

La santificazione che sta prendendo sempre più piede nel mondo religioso porta con sé uno spirito di autoesaltazione e di disprezzo per la legge di Dio, che la contraddistingue come estranea alla religione della Bibbia. I suoi sostenitori insegnano che la santificazione è un'opera istantanea, mediante la quale, solo attraverso la fede, si può raggiungere la perfetta santità. "Solo credi", dicono, "e la benedizione sarà tua". Non si ritiene che sia richiesto alcun ulteriore sforzo da parte del destinatario. Allo stesso tempo negano l'autorità della legge di Dio, insistendo sul fatto di essere liberi dall'obbligo di osservare i comandamenti; Ma è possibile che gli uomini siano santi, secondo la volontà e il carattere di Dio, senza essere in armonia con i principi che sono espressione della Sua natura e volontà, e che rivelano ciò che Gli è gradito?

Il desiderio di una religione facile, che non richieda lotta, né abnegazione, né separazione dalle follie del mondo, ha reso la dottrina della fede, e solo la fede, un insegnamento popolare; Ma cosa dice la Parola di Dio? L'apostolo Giacomo si esprime così: "Fratelli miei, a che serve se uno dice di avere fede ma non ha opere? Può una tale fede salvarlo?... Vuoi essere certo, stolto, che la fede senza le opere è inefficace? Non fu forse per le opere che Abramo, nostro padre, fu giustificato, quando offrì il proprio figlio Isacco sull'altare? Vedi come la fede collaborava con le sue opere; infatti è con le opere che si è compiuta la fede... Vedi che l'uomo è giustificato per le opere e non solo per la fede».

(Giac. 2:14-24)

La testimonianza della Parola di Dio è contro questa ingannevole dottrina di fede senza opere. Non è la fede che reclama il favore del Cielo senza prestare attenzione alle condizioni alle quali la misericordia viene concessa. Questa è presunzione, poiché la fede genuina ha il suo fondamento nelle promesse e nelle disposizioni della Scrittura.

Nessuno si inganni pensando di poter diventare santo violando deliberatamente una delle pretese di Dio. La commissione di un peccato conosciuto mette a tacere la voce testimoniale dello Spirito e separa l'anima da Dio.

“Il peccato è la trasgressione della legge”. E “chiunque pecca non l'ha visto né l'ha conosciuto” (1 Giovanni 3:6). Sebbene Giovanni, nelle sue epistole, si soffermi tanto sull'amore, tuttavia non esita a rivelare il vero carattere di quella classe che pretende di essere santificata, mentre vive trasgredendo la legge di Dio. “Chi dice: Lo conosco e non osserva i suoi comandamenti, è un bugiardo e la verità non è in lui. Ma chi osserva la sua parola ha veramente reso perfetto in lui l'amore di Dio”. (I Giovanni 2:4 e 5). Ecco la prova della professione di fede di ogni uomo. Non possiamo attribuire santità a un uomo senza prima [misurarla](#) con l'unico standard di santità in Cielo e in Terra. Se gli uomini non sentono il peso della legge morale; se minimizzano e alleggeriscono i precetti divini, se trasgrediscono uno dei più piccoli di questi comandamenti e insegnano agli uomini in questo modo, non avranno alcun valore agli occhi del Cielo e possiamo sapere che le loro accuse sono prive di fondamento.

E la loro pretesa di essere senza peccato è di per sé la prova che sono molto lontani dalla santità. È perché non hanno un'idea reale dell'infinita purezza e santità di Dio, o il senso di ciò che devono diventare per essere in armonia con il Suo carattere; perché non hanno una vera concezione della purezza e del fascino esaltato di Gesù, e della malignità del peccato, per cui gli uomini si vedono come santi. Quanto maggiore è la distanza tra loro e Cristo, e quanto più improprie sono le loro concezioni del carattere e delle pretese divine, tanto più giusti appaiono ai loro occhi.

La santificazione presentata nelle Scritture coinvolge l'intero essere: spirito, anima e corpo. Paolo pregò per i Tessalonicesi affinché “il vostro spirito, la vostra anima e il vostro corpo siano preservati irreprensibili e irreprensibili alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo” (1 Tess. 5:23). Di nuovo scrive ai credenti: “Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio, che è il vostro ragionevole servizio”. (Romani 12:1). Ai tempi dell'antico Israele, ogni offerta portata in sacrificio a Dio veniva attentamente esaminata. Se nell'animale offerto si riscontrava qualche difetto, questo veniva rifiutato, poiché Dio aveva comandato che l'offerta fosse “senza difetto”. Pertanto, i cristiani sono invitati a presentare il proprio corpo “come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio”. Per fare questo, tutta la tua forza deve essere preservata nelle migliori condizioni possibili. Ogni pratica che indebolisce la forza fisica o mentale rende inabile l'uomo al servizio del suo Creatore. Il Signore sarà soddisfatto di qualcosa di meno del meglio che possiamo offrire? Gesù disse: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore”.

Coloro che amano Dio con tutto il cuore vorranno renderGli il miglior servizio della loro vita e cercheranno costantemente di portare ogni facoltà del loro essere in armonia con le leggi che promuovono la loro capacità di compiere la volontà divina. Non indeboliranno né contamineranno, assecondando l'appetito o la passione, l'offerta che devono presentare al loro Padre celeste.

Dice l'apostolo Pietro: “Carissimi, vi esorto, come pellegrini e stranieri quali siete, ad astenervi dalle passioni carnali, che fanno guerra all'anima”. (I Pietro 2:11). Ogni indulgenza peccaminosa tende ad ottundire le facoltà e ad indebolire le percezioni mentali e spirituali, e la Parola o Spirito di Dio non fa che una debole impressione sul cuore. Paolo, scrivendo ai Corinzi, dice: “Purifichiamoci da ogni impurità, sia della carne che dello spirito, perfezionando la nostra santità nel timore di Dio”. (II Cor. 7:1). E con i frutti dello Spirito: «Amore, gioia, pace,

longanimità, mansuetudine, bontà, fedeltà, mansuetudine, padronanza di sé". (Gal. 5:22 e 23).

Nonostante queste dichiarazioni ispirate, quanti sedicenti cristiani spremano le loro forze nella ricerca del guadagno o nel culto della moda; quanti sviliscono la loro virilità a somiglianza divina con la gola, bevendo vino e cercando piaceri proibiti. E la Chiesa, invece di rimproverare, troppo spesso incoraggia il male facendo appello all'appetito, al desiderio di guadagno o all'amore per il piacere, al fine di riempire il suo tesoro, che l'amore di Cristo è troppo debole per rifornire. Se Gesù entrasse nelle chiese di oggi e contemplasse le festività e il commercio profano lì sfruttato in nome della religione, non espellerebbe questi profanatori così come scacciava i cambiavalute dal tempio?

L'apostolo Giacomo dichiara che la sapienza dall'alto è "prima pura". Se dovesse incontrare coloro che portano il prezioso nome di Gesù sulle loro labbra sporche di tabacco, il cui respiro e la persona sono infettati dal suo odore odioso, e che inquinano l'aria del cielo e costringono tutti intorno a loro ad inalare il veleno, egli entrato in contatto con una pratica così contraria alla purezza del vangelo e non l'avrebbe denunciata come "terrena, sensuale e diabolica"? Gli schiavi del tabacco, affermando di possedere la benedizione della completa santificazione, parlano della loro speranza nel Paradiso, ma la Parola di Dio afferma chiaramente che "Nulla di contaminato entrerà mai in esso". (Apoc. 21,27).

"Non sai che il tuo corpo è tempio dello Spirito Santo che è in te, che hai da Dio, e che non sei tuo? Perché sei stato comprato a caro prezzo. Ora dunque glorifica Dio nel tuo corpo". (1 Cor. 6:19 e 20).

Colui il cui corpo è tempio dello Spirito Santo non sarà schiavo di un'abitudine perniciosa. Le sue energie appartengono a Cristo, che lo ha acquistato a prezzo di sangue. La tua proprietà è del Signore. Come potrebbe liberarsi dalla colpa dissipando il capitale affidatogli? I cristiani professanti spendono ogni anno una somma immensa in indulgenze inutili e perniciose, mentre le anime muoiono per mancanza della Parola di vita. Dio viene derubato delle decime e delle offerte, mentre essi consumano sull'altare della lussuria distruttiva più di quanto danno per aiutare i poveri o per sostenere il Vangelo. Se tutti coloro che si professano seguaci di Cristo fossero veramente santificati, i loro mezzi, invece di essere spesi in inutili e perfino dannose indulgenze, sarebbero destinati al tesoro del Signore, e i cristiani darebbero esempio di temperanza, abnegazione e sacrificio. . Allora sarebbero la luce del mondo.

Il mondo è abbandonato alla propria condiscendenza. "La concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e l'orgoglio della vita" controllano le masse. Ma i seguaci di Cristo hanno una chiamata più santa. "Vai via, vattene, esci di lì, non toccare nulla di impuro". (Isaia 52:11). Alla luce della Parola di Dio siamo giustificati nel dichiarare che non è autentica la santificazione che non opera questa rinuncia totale alle attività peccaminose e alle soddisfazioni mondane.

Per coloro che adempiono le condizioni: "Partite, partite, uscite di là, non toccate ciò che è impuro", la promessa di Dio è: "Vi accoglierò, sarò vostro Padre e voi sarete i miei figli e le mie figlie, dice il Signore onnipotente». (II Cor. 6:17 e 18). È privilegio e dovere di ogni cristiano avere un'esperienza ricca e profusa delle cose di Dio.

Gesù ha detto: "Io sono la luce del mondo; chi mi segue non camminerà nelle tenebre; al contrario, avrà la luce della vita". (Giovanni 8:12). "Ma il cammino dei giusti è come la luce dell'alba, che splende sempre più luminosa finché non diventa un giorno perfetto". (Prov. 4:18). Ogni passo di fede e di obbedienza porta l'anima in una connessione più stretta con la Luce del mondo, nella quale non c'è affatto oscurità. I luminosi raggi di luce provenienti dal Sole della Giustizia risplendono sui servitori di Dio ed essi devono rifletterli. Mentre le stelle ci raccontano di una grande luce ne

Cielo, la cui gloria li rende luminosi, così i cristiani dovrebbero rendere manifesto che esiste un Dio sul trono dell'Universo, il cui carattere è degno di lode e di imitazione. Le grazie del Suo Spirito, la purezza e la santità del Suo carattere si manifesteranno nei Suoi testimoni.

Paolo, nella sua lettera ai Colossesi, presenta le ricche benedizioni concesse ai figli di Dio. Dice: «Per questo anche noi, dal giorno in cui ne abbiamo avuto notizia, non abbiamo cessato di pregare per te e di chiedere che tu colmi di conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intendimento spirituale; affinché possiate vivere in maniera degna del Signore, per suo pieno compiacimento, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella piena conoscenza di Dio; rafforzato con ogni potenza secondo la potenza della sua gloria, in ogni perseveranza e pazienza; Con gioia.» (Col. 1:9-11).

Ancora una volta scrive del suo desiderio che i fratelli di Efeso potessero comprendere l'altezza del privilegio del cristiano. Egli espone loro, nel linguaggio più comprensivo, il meraviglioso potere e la conoscenza che possono possedere come figli e figlie dell'Altissimo. Spettava a loro essere «rafforzati con potenza per mezzo del suo Spirito nell'uomo interiore [essendo] radicati e fondati nell'amore, affinché possiate comprendere con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza e l'altezza, e la profondità e conoscere l'amore di Cristo, che sorpassa ogni conoscenza, affinché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio» (Ef 3,16-19).

Qui si rivelano le vette alle quali possiamo raggiungere mediante la fede nelle promesse del nostro Padre celeste. Per i meriti di Cristo abbiamo accesso al trono del potere infinito. «Colui che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, non ci donerà forse anche ogni cosa con lui?» (Romani 8:32). Il Padre ha donato il suo Spirito al Figlio senza misura, e anche noi possiamo partecipare a quella pienezza. Gesù disse: «Ora, se voi che siete malvagi sapete dare doni buoni ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono?» (Luca 11:13). «E qualunque cosa chiederai nel mio nome, la farò». (Giovanni 14:14). «Chiedete e riceverete, affinché la vostra gioia sia piena». (Giovanni 16:24).

Sebbene la vita del cristiano sia caratterizzata dall'umiltà, non dovrebbe essere segnata dalla tristezza e dall'autoironia. Non è volontà del nostro Padre celeste che siamo sempre sotto la condanna e le tenebre. Non è una prova di vera umiltà camminare con la testa chinata e il cuore pieno di pensieri su te stesso. Possiamo venire a Gesù ed essere purificati e stare davanti alla legge senza ignominia e rimorso. «Ora dunque non c'è più alcuna condanna per coloro che sono in Cristo Gesù, i quali camminano non secondo la carne, ma secondo lo spirito». (Romani 8:1).

Attraverso Gesù, i figli caduti di Adamo diventano «figli di Dio». «Poiché sia colui che santifica che coloro che sono santificati provengono tutti da uno. Per questo non si vergogna di chiamarli fratelli». (Ebrei 2:11). La vita di un cristiano dovrebbe essere una vita di fede, vittoria e gioia in Dio. «Poiché chiunque è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede». (I Giovanni 5:4). Neemia, il servo di Dio, parlò con convinzione: «Poiché la gioia del Signore è la vostra forza». (Neem. 8:10). E Paolo disse: «Rallegratevi sempre nel Signore; Ancora una volta vi dico: rallegratevi». «Rallegratevi sempre. Pregare incessantemente. In ogni cosa rendete grazie, perché questa è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi». (I Tess. 5:16-18).

Tali sono i frutti della conversione e della santificazione biblica; e poiché i grandi principi di giustizia esposti nella legge di Dio sono trattati con così tanta indifferenza nel mondo cristiano, questi frutti si vedono così raramente. Questo è il motivo per cui si vede così poco quell'opera profonda e duratura dello Spirito di Dio che ha segnato i risvegli degli anni precedenti.

È attraverso la contemplazione che ci trasformiamo. Quando si trascurano i sacri precetti con cui Dio ha mostrato agli uomini la perfezione e la santità

del Suo carattere e delle menti delle persone attratte dagli insegnamenti e dalle teorie umane, non sorprende che ci sia stato un declino della pietà pratica nella chiesa. Dice il Signore: «Il mio popolo ha commesso due mali: ha abbandonato me, la fonte delle acque vive, e ha scavato cisterne, cisterne rotte, che non tengono l'acqua». (Ger. 2:13).

«Beato l'uomo che non cammina secondo il consiglio degli empi... Ma il suo diletto è nella legge del Signore, e sulla sua legge medita giorno e notte. Egli è come un albero piantato lungo corsi d'acqua, che nella stagione opportuna dà il suo frutto e le cui foglie non appassiscono; e tutto ciò che farà avrà successo. (Salmo 1:1-3). "Così dice il Signore: State lungo la strada e vedete, chiedete i sentieri antichi, che è la buona via; camminate in essa e troverete riposo per le vostre anime". (Ger. 6:16).

Capitolo 28

Il giudizio istruttorio

Il profeta Daniele dice: "Continuai a guardare, finché furono eretti i troni, e l'Antico di Giorni si sedette; Il suo vestito era bianco come la neve e i capelli sul suo capo erano come pura lana; Il suo trono era fiamme di fuoco e le sue ruote erano fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva davanti a Lui; migliaia di migliaia Lo servivano e miriadi di miriadi stavano davanti a Lui; la corte si è riunita e i libri sono stati aperti. (Daniele 7:9 e 10).

Così fu presentata al profeta la visione del giorno grande e solenne, in cui i caratteri e le vite degli uomini sarebbero stati esaminati davanti al Giudice di tutta la terra, e ogni uomo avrebbe ricevuto la ricompensa "secondo le sue opere". L'Antico dei giorni è Dio, il Padre. Dice il salmista: «Prima che nascessero i monti e si formassero la terra e il mondo, di eternità in eternità, tu sei Dio». (Sal 90:2). È Lui, la fonte di ogni essere, di ogni legge, che deve presiedere al Giudizio. E i santi angeli, come ministri e testimoni, in numero di "miriadi di miriadi", assistono a questo grande tribunale.

"Guardavo nelle mie visioni notturne, ed ecco, uno simile al Figlio dell'Uomo venne con le nuvole del cielo, e venne dall'Antico di Giorni, e lo avvicinarono a Lui. A Lui furono dati dominio e gloria, e il regno, affinché i popoli, le nazioni e gli uomini di tutte le lingue lo servissero; Il suo dominio è un dominio eterno che non passerà e il suo regno non sarà mai distrutto". (Dan. 7:13 e 14). La venuta di Cristo qui descritta non è il Suo secondo avvento sulla terra. Egli viene dall'Antico dei Giorni in Cielo per ricevere il dominio, la gloria e il regno, che gli saranno donati al termine della Sua opera di mediatore. Fu questa venuta, e non il Suo ritorno sulla Terra, che fu predetto nella profezia che si sarebbe adempiuta alla fine dei 2.300 giorni, nel 1844. Assistito dagli angeli celesti, il nostro grande Sommo Sacerdote penetra nel Luogo Santissimo e vi appare al cospetto di Dio per compiere gli ultimi atti del Suo ministero in favore dell'uomo, eseguire il Giudizio Investigativo e compiere espiazione per tutti coloro che sono ritenuti degni di riceverne i benefici.

Nel servizio tipico, solo coloro che erano comparsi davanti a Dio con confessione e pentimento, e le cui trasgressioni, attraverso il sangue dell'offerta per il peccato, erano state trasferite nel santuario, prendevano parte al servizio nel giorno dell'espiazione. Pertanto, nel grande giorno finale dell'espiazione e del giudizio investigativo, gli unici casi considerati sono quelli del popolo professato di Dio. Il giudizio degli empi è un'opera distinta e separata e avviene in un momento successivo. "Poiché è giunto il momento che il giudizio cominci dalla casa di Dio; Ora, se tocca prima a noi, quale sarà la fine di coloro che non obbediscono al vangelo di Dio?" (I Pietro 4:17).

I registri del Cielo, in cui sono registrati i nomi e le azioni degli uomini, devono determinare le decisioni del Giudizio. Il profeta Daniele dice: "Il tribunale si sedette e i libri furono aperti". Giovanni il rivelatore, descrivendo la stessa scena, aggiunge: «Fu aperto ancora un altro libro, il Libro della Vita. E i morti furono giudicati secondo le loro opere, secondo ciò che era scritto nei libri". (Apocalisse 20:12).

Il libro della vita contiene i nomi di tutti coloro che sono entrati al servizio di Dio. Gesù disse ai suoi discepoli: "Rallegratevi, non perché gli spiriti si sottomettono a voi, ma perché il vostro nome è scritto nei cieli". (Luca 10:20). Paolo parla dei suoi fedeli collaboratori, «i cui nomi si trovano nel libro della vita» (Fil 4,3). Daniele, pensando a "un tempo di difficoltà come non c'è mai stato", dichiara che il popolo di Dio

“tutti coloro che saranno trovati scritti nel libro” saranno liberati da lui (Dan. 12:1). E il rivelatore dice che entreranno nella città di Dio solo coloro i cui nomi “sono scritti nel libro della vita dell'Agnello” (Ap 21,27).

"C'è un memoriale scritto davanti a Lui", in cui sono registrate le buone opere di "quelli che temono il Signore e quelli che ricordano il suo nome" (Mal. 3:16). Le sue parole di fede e i suoi atti di amore sono registrati in Cielo, a cui Neemia si riferiva quando disse: "Ricordati di me e non cancellare le gentilezze che ho fatto alla casa del mio Dio e per il Suo servizio". Nel libro memoriale di Dio ogni atto di giustizia è immortalato. Lì, ogni tentazione alla quale si è resistito, ogni male vinto, ogni parola di tenera pietà espressa, è fedelmente registrata. E lì è segnato ogni atto di sacrificio, ogni sofferenza e tristezza sopportata per amore di Cristo. Dice il salmista: "Tu contavi i miei passi quando ero perseguitato; Hai raccolto le mie lacrime nella tua bottiglia; non sono scritti nel tuo libro?». (Sal 56:8).

C'è anche un registro dei peccati degli uomini. "Poiché Dio porterà in giudizio ogni opera, anche quelle nascoste, sia che siano buone, sia che siano cattive". (Ecclesiaste 12:14). "Io vi dico che di ogni parola imprudente che gli uomini pronunciano, ne renderanno conto nel Giorno del Giudizio; poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato». (Matteo 12:36, 37). Gli scopi e i motivi segreti appaiono nel registro infallibile, poiché il Signore "porterà alla luce le cose nascoste delle tenebre, ma rivelerà anche i pensieri dei cuori" (1 Corinzi 4:5). "Ecco, [sono scritte] davanti a me... le vostre iniquità e insieme le iniquità dei vostri padri" (Isaia 65: 6 e 7).

L'opera di ogni uomo viene esaminata davanti a Dio e registrata dalla sua fedeltà o infedeltà. Di fronte ad ogni nome nei libri celesti è posto, con terribile esattezza, ogni parola ingiusta, ogni atto egoistico, ogni dovere inadempito e ogni peccato segreto, insieme ad ogni astuta ipocrisia, la negligenza degli avvertimenti e dei rimproveri inviati dal Cielo, il tempo e la le opportunità sprecate, l'influenza esercitata nel bene o nel male, con tutti i suoi risultati di vasta portata, sono tutti annotati dall'angelo che scrive.

La legge di Dio è lo standard in base al quale i caratteri e le vite degli uomini saranno valutati nel Giudizio. Il saggio Salomone dice: "Temi Dio e osserva i suoi comandamenti; perché questo è il dovere di ogni uomo. Poiché Dio porterà tutte le opere in giudizio". (Ecclesiaste 12:13 e 14). L'apostolo Giacomo ammonisce i fratelli: "Parlate nel modo e nella maniera di coloro che devono essere giudicati dalla legge della libertà". (Giacomo 2:12). Coloro che saranno ritenuti degni nel Giudizio avranno parte alla risurrezione dei giusti. Gesù disse: "Ma quelli che sono ritenuti degni di raggiungere l'età futura e la risurrezione dai morti... sono uguali agli angeli e sono figli di Dio, essendo figli della risurrezione". (Luca 20:35 e 36). E ancora una volta dichiara che «coloro che hanno fatto il bene verranno alla risurrezione della vita» (Gv 5,29). I giusti morti non saranno resuscitati se non dopo il Giudizio, nel quale saranno considerati degni della "risurrezione della vita". Per questo motivo non saranno presenti di persona in tribunale quando i loro documenti verranno esaminati e i loro casi decisi.

Gesù apparirà come tuo avvocato, per intercedere a tuo favore davanti a Dio. "Ma se qualcuno pecca, abbiamo un avvocato presso il Padre, Gesù Cristo il Giusto". (I Giovanni 2:1). "Poiché Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora davanti a Dio per noi". "Perciò Egli può salvare completamente anche coloro che per mezzo di Lui si avvicinano a Dio, vivendo sempre per intercedere per loro". (Ebrei 9:24; 7:35).

Quando i registri vengono aperti al momento del Giudizio, le vite di tutti coloro che hanno creduto in Gesù vengono riviste davanti a Dio. A cominciare da chi

vissuto per la prima volta sulla Terra, il nostro Avvocato presenta i casi di ogni generazione successiva e chiude con i casi dei viventi. Ogni nome viene menzionato e ogni caso indagato rigorosamente. I nomi vengono accettati e i nomi vengono rifiutati. Quando qualcuno ha peccati impenitenti e non perdonati che rimangono nei libri dei registri, il suo nome sarà rimosso dal libro della vita e il registro delle sue buone opere sarà cancellato dal libro commemorativo di Dio. Il Signore disse a Mosè: «Cancellerò dal mio libro chiunque pecca contro di me». (Es. 32,33). E disse al profeta Ezechiele: “Ma se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette l'iniquità... gli atti di giustizia che ha compiuto non saranno ricordati; a causa delle trasgressioni che ha trasgredito e del peccato che ha commesso, a causa di essi morirà”. (Ezechiele 18:24).

Tutti coloro che si sono veramente pentiti dei propri peccati e per fede hanno reclamato il sangue di Cristo come sacrificio espiatorio, hanno il perdono affisso accanto al loro nome nei libri celesti. Quando diventeranno partecipi della giustizia di Cristo e il loro carattere verrà visto come in armonia con la legge di Dio, i loro peccati saranno cancellati e saranno trovati degni della vita eterna. Il Signore dichiara attraverso il profeta Isaia: “Io, proprio io, sono colui che cancello le tue trasgressioni per amor mio, e non ricordo i tuoi peccati”. (Isaia 43:25). Gesù disse: “Chi vince sarà vestito di vesti bianche, e io non cancellerò in alcun modo il suo nome dal Libro della Vita; al contrario, confesserò il suo nome davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli”. (Apoc. 3:5). «Perciò chiunque mi confesserà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; ma chiunque mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli». (Matteo 10:32 e 33).

L'interesse più profondo manifestato tra gli uomini per le sentenze dei tribunali terreni rappresenta solo in modo pallido l'interesse mostrato nei tribunali celesti quando i nomi iscritti nel Libro della Vita vengono passati in rassegna davanti al Giudice di tutta la Terra. Il divino Intercessore presenta la supplica affinché tutti coloro che hanno vinto mediante la fede nel Suo sangue possano vedere perdonate le loro trasgressioni, essere restituiti alla loro dimora edenica e incoronati come coeredi con Lui del “primo dominio”. Satana, nei suoi sforzi per tentare e ingannare la nostra razza, aveva pensato di poter contrastare il piano divino nella creazione dell'uomo, ma Cristo ora chiede che il Suo piano venga realizzato, come se l'uomo non fosse mai caduto. Egli richiede per il Suo popolo non solo il perdono e la giustificazione pieni e completi, ma una parte nella Sua gloria e un posto sul Suo trono.

Mentre Gesù intercede per i soggetti della Sua grazia, Satana li accusa davanti a Dio come trasgressori. Il grande ingannatore cercò di indurli allo scetticismo, di indurli a perdere la fiducia in Dio, di separarli dal Suo amore e di far loro infrangere la Sua legge. Ora egli indica la storia della loro vita, i difetti di carattere, la dissomiglianza con Cristo, che hanno disonorato il loro Redentore, tutti i peccati che li ha tentati a commettere, e per questi li rivendica come suoi sudditi.

Gesù non scusa i loro peccati, ma mostra il suo pentimento e la sua fede e, reclamando il perdono per loro, alza le sue mani ferite davanti al Padre e ai santi angeli, dicendo: “Vi conosco per nome. Li ho incisi sui palmi delle mie mani”. “I sacrifici graditi a Dio sono uno spirito rotto; un cuore spezzato e contrito, tu non lo disprezzerai, o Dio”. (Sal 51:17). E all'accusatore del suo popolo dichiara: «Il Signore ti sgrida, o Satana; sì, il Signore, che ha scelto Gerusalemme, ti rimprovera; Non è questo un marchio strappato dal fuoco? (Zaccaria 3:2). Cristo vestirà i Suoi fedeli con la Sua giustizia così da poterli presentare a Suo Padre come “una chiesa gloriosa, senza macchia né ruga né alcuna cosa simile” (Efesini 5:27). I loro nomi rimangono

sono registrati nel libro della vita e di loro è scritto: «cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni» (Ap 3,4).

In questo modo si compirà pienamente la promessa della nuova alleanza: «Perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati». «In quei giorni e in quel tempo, dice il Signore, l'iniquità d'Israele sarà ricercata e non esisterà più; i peccati di Giuda, ma non saranno trovati». (Ger. 31:34; 50:20). «In quel giorno il ramo del Signore sarà bello e glorioso; e il frutto della terra, vanto e ornamento per i salvati di Israele. Il residuo di Sion e coloro che rimarranno a Gerusalemme saranno chiamati santi? tutti quelli che sono registrati a Gerusalemme per la vita». (Isaia 4:2 e 3).

L'opera del giudizio investigativo e della cancellazione dei peccati deve essere compiuta prima del secondo avvento del Signore. Poiché i morti devono essere giudicati in base alle cose scritte nei libri, è impossibile che i peccati degli uomini siano cancellati prima della fine del Giudizio, dove vengono esaminati i loro casi. L'apostolo Pietro dichiara inequivocabilmente che i peccati dei credenti saranno cancellati quando "verranno i tempi della refrigerazione e... Egli manderà il Cristo costituito per voi, Gesù" (Atti 3:20). Quando il Giudizio Investigativo sarà chiuso, Cristo verrà e la Sua ricompensa sarà con Lui da dare ad ogni uomo secondo le sue opere.

Nel servizio tipico, il sommo sacerdote, dopo aver compiuto l'espiazione per Israele, usciva e benediceva la congregazione. Così, Cristo, al termine della sua opera di Mediatore, apparirà «una seconda volta, senza peccato, a coloro che aspettano in Lui per la salvezza». (Ebrei 9:28), per benedire il suo popolo in attesa con la vita eterna. Come il sommo sacerdote, dopo aver rimosso i peccati dal santuario, li confessò sul capo del capro espiatorio, così Cristo farà ricadere tutti questi peccati su Satana, l'origine e l'istigatore del peccato. Fu inviato il capro espiatorio, che portò su di sé i peccati di Israele nel deserto (Lev. 16:22). In questo modo, Satana, di fronte alla colpa di tutti i peccati che ha fatto commettere al popolo di Dio, sarà confinato per mille anni sulla Terra, che sarà poi desolata, senza abitanti e subirà, alla fine, la pena totale di peccato in noi. fuochi che distruggeranno tutti i malvagi. Così, il grande piano di redenzione raggiungerà il suo compimento nello sradicamento finale del peccato e nella liberazione di tutti coloro che saranno disposti a rinunciare al male.

Nel momento stabilito per il Giudizio, alla fine dei 2.300 giorni, nel 1844, iniziò l'opera di investigazione e di eliminazione dei peccati. Tutti coloro che hanno professato il nome di Cristo devono superare il suo attento esame. Sia i vivi che i morti devono essere giudicati "secondo le loro opere, secondo quanto è scritto nei libri".

I peccati di cui non ci si è pentiti e non sono stati abbandonati non saranno perdonati e cancellati dai registri, ma rimarranno lì a testimoniare contro il peccatore nel giorno di Dio. Potrebbe aver commesso i suoi atti malvagi alla luce del giorno o nell'oscurità della notte, ma questi saranno aperti e manifesti davanti a Colui con cui avremo a che fare. Gli angeli di Dio furono testimoni di ogni peccato e lo registrarono in documenti infallibili. Il peccato può essere stato nascosto, negato, coperto dal padre, dalla madre, dalla moglie, dai figli e dai compagni. Nessuno all'infuori del colpevole stesso può avere il minimo sospetto della cattiva azione, ma essa è evidente davanti alle intelligenze celesti. L'oscurità della notte più oscura, i segreti di tutte le arti ingannevoli non bastano a coprire un solo pensiero della conoscenza dell'Eterno. Dio ha un registro esatto di ogni conto ingiusto e di ogni accordo disonesto. Non si lascia ingannare dall'apparenza della pietà. Non commette errori nella valutazione del carattere. Gli uomini possono essere ingannati da chi è corrotto nel cuore, ma Dio penetra tutti i travestimenti e legge la vita interiore.

Quanto è solenne questo pensiero! Giorno dopo giorno, passando nell'eternità, porta il suo volume di documenti nei libri celesti. Le parole una volta dette, gli atti una volta compiuti, non possono più essere revocati. Gli angeli registrano sia il bene che il male. Il più potente conquistatore della terra non può riportare indietro il record di un solo giorno. Le nostre azioni, le nostre parole e anche i nostri motivi più segreti giocano tutti un ruolo nel decidere il nostro destino di felicità o sfortuna. Anche se dimenticati da noi, daranno la loro testimonianza per giustificare o condannare.

Come i lineamenti del volto sono riprodotti con infallibile accuratezza nella fotografia, così il carattere è delineato fedelmente nei libri celesti. Ma quanta poca attenzione viene prestata a questa documentazione che è davanti all'occhio vigile degli esseri celesti. Se venisse tolto il velo che separa il mondo visibile da quello invisibile e i figli degli uomini contemplassero l'angelo che registra ogni parola e ogni atto, che deve essere affrontato nuovamente nel Giudizio, quante parole che vengono dette quotidianamente si fermerebbero, quanti atti rimarrebbero annullato!

Al momento del Giudizio, l'utilizzo di ciascun talento sarà accuratamente controllato. Come abbiamo utilizzato il capitale affidatoci dal Cielo? Il Signore riceverà, alla Sua venuta, ciò che gli appartiene con interesse? Abbiamo migliorato le facoltà manuali, fisiche e intellettuali che ci sono state affidate per la gloria di Dio e la benedizione del mondo? Come abbiamo utilizzato il nostro tempo, la nostra penna, la nostra voce, il nostro denaro e la nostra influenza? Cosa abbiamo fatto per Cristo nella persona dei poveri, degli afflitti, degli orfani o delle vedove? Dio ci ha resi depositari della Sua Santa Parola; cosa abbiamo fatto con la luce e la verità che ci sono state date per rendere gli uomini saggi fino alla salvezza? Non ha valore la mera professione di fede in Cristo, ma è considerato autentico solo l'amore rivelato attraverso le opere. È solo l'amore, agli occhi del Cielo, che rende prezioso ogni atto. Tutto ciò che viene fatto con amore, anche se può apparire piccolo alla considerazione degli uomini, viene accettato e ricompensato da Dio.

L'egoismo nascosto degli uomini rimane rivelato nei libri celesti. C'è una storia di doveri inadempiti verso gli altri, di dimenticanza delle pretese del Salvatore. Lì vedranno quanto spesso il tempo, il pensiero e la forza che appartenevano a Cristo furono consegnati a Satana. È triste il primato che gli angeli portano in Paradiso: esseri intelligenti, che si professano seguaci di Cristo, sono concentrati nell'acquisire beni terreni o nel godere dei piaceri terreni. Denaro, tempo e forza vengono sacrificati per esibizione e autoindulgenza; Pochi, però, sono i momenti dedicati alla preghiera, alla ricerca delle Scritture, all'umiliazione dell'anima e alla confessione dei peccati.

Satana inventa innumerevoli espedienti per occupare la nostra mente, affinché non si soffermi sull'opera che dovremmo conoscere meglio. L'arci-ingannatore odia le grandi verità che rivelano un sacrificio espiatorio e un Mediatore Onnipotente. Sa che tutto dipende dal distogliere la mente da Gesù e dalla Sua verità.

Coloro che intendono godere dei benefici della mediazione del Salvatore non devono permettere che nulla interferisca con il loro dovere di perfezionare la santità nel timore di Dio. Ore preziose, invece di essere spese nei piaceri, nell'ostentazione o nella ricerca del profitto, dovrebbero essere dedicate ad uno studio fervente e devoto della Parola di verità. Il tema del santuario e del giudizio investigativo dovrebbero essere chiaramente compresi dal popolo di Dio. Tutti hanno bisogno di conoscere la posizione e l'opera del loro grande Sommo Sacerdote. Altrimenti sarà loro impossibile esercitare quella fede che è essenziale per questo tempo o occupare la posizione che Dio vuole che assumano. Ogni individuo ha un'anima da salvare o da salvare

perdere. Ciascuno deve affrontare faccia a faccia il grande Giudice. Quanto è importante allora che ciascuno contempra frequentemente la scena solenne in cui si svolge il giudizio e vengono aperti i libri, quando, insieme a Daniele, ciascuno deve trovarsi nella sua sorte alla fine dei giorni.

Tutti coloro che hanno ricevuto luce su questi argomenti devono testimoniare le grandi verità che Dio ha affidato loro. Il santuario celeste è il vero centro dell'opera di Cristo a loro favore. Riguarda ogni anima vivente sulla Terra. Svelaci il disegno della redenzione, trasportandoci alla fine dei tempi e rivelando la conclusione trionfante del conflitto tra giustizia e peccato. È estremamente importante che tutti approfondiscano queste questioni e sappiano rispondere a chiunque gli chieda di spiegare la speranza che ripongono in loro.

L'intercessione di Cristo a favore dell'uomo nel santuario celeste è essenziale per il piano di salvezza quanto lo è stata la sua morte sulla croce. Con la sua morte iniziò quest'opera e dopo la sua risurrezione ascese al cielo per completarla. Per fede dobbiamo entrare con Lui oltre il velo "dove Gesù, come precursore, è entrato per noi"

(Ebrei 6:20). Lì si riflette la luce del Calvario. Lì possiamo avere una percezione più chiara dei misteri della redenzione. La salvezza dell'uomo si realizza a costo infinito per il Cielo; il sacrificio compiuto è pari alle più piene pretese della legge di Dio trasgredita.

Gesù ha aperto la strada al trono del Padre e, attraverso la sua mediazione, il desiderio sincero di tutti coloro che si rivolgono a Lui con fede può essere presentato davanti a Dio.

"Chi copre le sue trasgressioni non prospererà mai; ma chi li confessa e li abbandona otterrà misericordia". (Prov. 28:13). Se coloro che nascondono e scusano le loro colpe potessero vedere come Satana esulta di loro e come si fa beffe di Cristo e dei santi angeli con la loro condotta, si affretterebbero a confessare i loro peccati e ad abbandonarli. Attraverso i difetti di carattere Satana lavora per ottenere il controllo dell'intera mente, e sa che se li tiene a cuore, avrà successo nel suo sforzo. Pertanto, cerca costantemente di ingannare i seguaci di Cristo con i suoi fatali sofismi secondo cui è impossibile per loro vincere. Ma Gesù presenta in suo favore le sue mani e il suo corpo piagato, e dichiara a tutti coloro che lo seguono: "Vi basta la mia grazia". (2 Cor. 12:9). "Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, perché sono mite e umile di cuore, e troverete riposo per le vostre anime. Perché mio

Il giogo è dolce e il mio fardello leggero". (Matteo 11:29, 30). Nessuno consideri incurabili i tuoi difetti. Dio darà fede e grazia per superarli.

Ora stiamo vivendo il grande giorno dell'espiazione. Nel servizio tipico, mentre il sommo sacerdote compiva l'espiazione per Israele, a tutti veniva richiesto di affliggere la propria anima con il pentimento dei peccati e l'umiliazione davanti a Dio, per paura di essere tagliati fuori dal popolo. Allo stesso modo, tutti coloro che hanno i loro nomi incisi nel libro della vita dovrebbero ora, nei pochi giorni rimanenti del loro tempo di prova, affliggere le loro anime davanti a Dio con dolore per il peccato e vero pentimento. Ci deve essere un esame profondo e fedele del cuore. Lo spirito leggero e frivolo nutrito da molti che si professano cristiani deve essere abbandonato. C'è una lotta tremenda davanti a tutti coloro che vogliono sottomettere le tendenze malvagie che lottano per il dominio. Il lavoro di preparazione è di natura individuale. Non siamo salvati in gruppi. La purezza e la devozione di una persona non soddisfano il bisogno di queste qualità in un'altra. Sebbene tutte le nazioni debbano presentarsi in giudizio davanti a Dio, tuttavia Egli esaminerà il caso di ogni individuo con un esame accurato e penetrante, come se non ci fosse nessun'altra persona sulla terra. Ognuno deve essere provato e trovato senza macchie, senza rughe o qualcosa del genere.

Solenne sono le scene legate all'opera conclusiva dell'espiazione. Gli interessi coinvolti sono importanti. Il giudizio si svolge ora in

santuario celeste. Da più di quarant'anni questo lavoro è in corso. Presto – nessuno sa quanto velocemente – passerà al caso dei vivi. La nostra vita deve essere rivista davanti alla maestosa presenza di Dio. In questo momento, più che in ogni altro, è giusto che ogni anima presti ascolto all'avvertimento del Salvatore: "Vegliate e pregate, poiché non sapete quando verrà il momento". (Marco 13:33). "E se non vegli, verrò su di te come un ladro e non saprai a che ora verrò su di te". (Apocalisse 3:3).

Quando i lavori del Giudizio Istruttorio saranno completati, il destino di tutti sarà stato deciso per la vita o per la morte. Il giudizio termina poco prima dell'apparizione del Signore sulle nuvole del cielo. Cristo, guardando a questo momento, dichiara nell'Apocalisse: "Chi è ingiusto deve essere ancora ingiusto; e chi è sporco deve ancora sporcarsi; e chi è giusto continua a fare giustizia; e chi è santo sia ancora santificato. Ed ecco, io vengo presto e la mia ricompensa è con me, da dare a ciascuno secondo il suo lavoro". (Apoc. 22:11 e 12).

I giusti e i malvagi vivranno ancora sulla Terra nel loro stato mortale; gli uomini planteranno e costruiranno, mangeranno e berranno, tutti ignari che la decisione finale e irrevocabile è stata pronunciata nel santuario celeste. Prima del diluvio, dopo che Noè entrò nell'arca, Dio lo racchiuse nell'immensa nave e lasciò fuori i malvagi, ma per sette giorni il popolo, non sapendo che la loro distruzione era decisa, continuò nella loro vita spensierata, fatta di amore per i piaceri e di scherno dei avvertimenti di rovina imminente. Il Salvatore disse: "Così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo". (Matteo 24:39). Silenziosamente, inosservata come il ladro a mezzanotte, verrà l'ora decisiva che segnerà la fissazione del destino di ogni uomo, il ritiro definitivo dell'offerta di misericordia agli uomini colpevoli.

"Guarda dunque... che non venga all'improvviso e ti trovi addormentato." (Marco 13:35 e 36). Pericolosa è la condizione di chi, stanco di guardare, si rivolge alle attrazioni del mondo. Mentre l'uomo d'affari è assorbito nella ricerca del guadagno, mentre l'amante del piacere cerca di soddisfare i suoi desideri, mentre la schiava della moda si adorna, potrebbe essere il momento in cui il Giudice di tutta la Terra pronuncerà la sentenza: "Pesante sei stato pesato sulla bilancia e trovato carente". (Dan. 5:27).

Capitolo 29

L'origine del male

Per molte persone l'origine del peccato e il motivo della sua esistenza sono motivo di grande perplessità. Vedono l'opera del male con i suoi terribili risultati di sfortuna e desolazione e si chiedono come tutto ciò possa esistere sotto il dominio di un Essere infinito in saggezza, potere e amore. Questo è un mistero al quale non riescono a trovare una spiegazione. E, nella loro incertezza e dubbio, sono ciechi di fronte alle verità pienamente rivelate nella Parola di Dio, che sono essenziali per la salvezza. C'è chi, nelle sue indagini sull'esistenza del peccato, si sforza di sondare ciò che Dio non ha mai rivelato; quindi non trovano soluzione alle loro difficoltà. Coloro che sono mossi da una disposizione al dubbio e alla contestazione si aggrappano a questo come pretesto per respingere le parole delle Sacre Scritture. Altri, tuttavia, non riescono ad ottenere una comprensione soddisfacente riguardo al grande problema del male perché la tradizione e l'errata interpretazione hanno oscurato l'insegnamento della Scrittura riguardante il carattere di Dio, la natura del Suo governo e i principi con cui affronta il peccato.

È impossibile spiegare l'origine del peccato in modo tale da fornire le ragioni della sua esistenza. Tuttavia, si può comprendere abbastanza in relazione alla sua origine così come alla sua disposizione finale, affinché la giustizia e la benevolenza di Dio in tutti i suoi rapporti con il male diventino pienamente manifeste. Niente è insegnato più chiaramente nelle Scritture del fatto che Dio non era in alcun modo responsabile dell'ingresso del peccato. E che non ci fu alcun ritiro arbitrario della grazia divina, né carenza nel governo divino, a dare occasione alla rivolta della ribellione. Il peccato è un intruso della cui presenza non si può dare alcuna ragione. È misterioso e inspiegabile; scusarlo equivale a difenderlo. Se si potesse trovare una scusa per la sua apparizione, o si potesse dare la causa della sua esistenza, cesserebbe di essere un peccato. La nostra unica definizione di peccato è quella data nella Parola di Dio, cioè: "infrangere la legge". Egli è l'operato di un principio in conflitto con la grande legge dell'amore, che è il fondamento del governo divino.

Prima della penetrazione del male, c'era pace e gioia in tutto l'Universo. Tutto era in perfetta armonia con la volontà del Creatore. L'amore per Dio era supremo e l'amore reciproco era imparziale. Cristo, la Parola, l'Unigenito di Dio, era uno con il Padre eterno – uno nella natura, nel carattere e nello scopo – l'unico Essere nell'intero Universo che poteva entrare in tutti i consigli e i propositi di Dio. Attraverso Cristo, il Padre ha operato nella creazione di tutti gli esseri celesti. "In Lui furono create tutte le cose che sono nei cieli... siano troni, o domini, o principati, o potenze (Col. 1:16). A Cristo, così come al Padre, tutto il Cielo ha dedicato fedeltà.

Poiché la legge dell'amore è il fondamento del governo di Dio, la felicità di tutti gli esseri creati dipende dalla loro perfetta armonia con i suoi grandi principi di giustizia. Dio desidera da tutte le Sue creature un servizio amorevole, l'omaggio che nasce da un apprezzamento intelligente del Suo carattere. Non si compiace dell'obbedienza forzata e dà a tutti il libero arbitrio affinché possano prestargli servizio volontariamente. C'è stato però qualcuno che ha preferito corrompere questa libertà. Il peccato ebbe origine in colui che, dopo Cristo, era stato il più onorato da Dio e il più alto in potenza e gloria tra gli abitanti del Cielo. Prima della sua caduta, Lucifero

Era il primo dei cherubini protettivi, santo e immacolato. "Così dice il Signore Geova: Tu sei il misuratore, pieno di saggezza e perfetto in bellezza. Eri nell'Eden, il giardino di Dio; ogni pietra preziosa era la tua copertura". "Tu eri un cherubino, unto per la protezione, e io ti stabilii; eri sul monte santo di Dio, in mezzo alle pietre di fuoco camminasti. Sei stato perfetto nelle tue vie, dal giorno in cui fosti creato, finché fu combattuta l'iniquità. trovato in te." (Ez 28,12-15).

Lucifero avrebbe potuto rimanere nel favore di Dio, amato e onorato dall'intera schiera angelica, esercitando le sue nobili facoltà per benedire gli altri e glorificare il suo Creatore. Ma, dice il profeta: «Il tuo cuore si è insuperbito a causa della tua bellezza, hai corrotto la tua saggezza a causa del tuo splendore». (Ezechiele 28:17). A poco a poco Lucifero arrivò ad assecondare il desiderio di autoesaltazione. "Tu stimi il tuo cuore come se fosse il cuore di Dio." "E tu hai detto... innalzerò il mio trono sopra le stelle di Dio e mi siederò sul monte della congregazione... salirò sopra le nubi più alte e sarò come l'Altissimo". (Ez. 28:6; Isa. 14:13 e 14). Invece di cercare di rendere Dio supremo negli affetti e nella lealtà delle Sue creature, Lucifero fece uno sforzo ingegnoso per ottenere per sé il loro servizio e il loro omaggio.

Desiderando l'onore che il Padre infinito aveva conferito al Figlio suo, questo principe angelico aspirava al potere che era prerogativa esclusiva di Cristo.

Tutto il Cielo gioì nel riflettere la gloria del Creatore e nel proclamare la Sua lode. E mentre Dio veniva così onorato, tutto era pace e gioia. Ma una nota discordante adesso vanificava le armonie celesti. Il servizio e l'esaltazione di sé, contrariamente al disegno del Creatore, suscitavano negli animi cattivi presentimenti per i quali la gloria di Dio era suprema. I concili celesti si appellarono a Lucifero. Il Figlio di Dio gli presentò la grandezza, la bontà e la giustizia del Creatore, e la natura sacra e immutabile della Sua legge. Dio stesso aveva stabilito l'ordine del Cielo; e, allontanandosi da lei, Lucifero avrebbe disonorato il suo Creatore, attirando su di sé la rovina. Ma l'avvertimento dato con infinito amore e misericordia non ha fatto altro che risvegliare uno spirito di resistenza.

Lucifero lasciò prevalere l'invidia verso Cristo e divenne più determinato.

L'orgoglio della propria gloria alimentava il desiderio di supremazia. Gli alti onori conferiti a Lucifero non furono apprezzati come un dono di Dio, e non suscitarono gratitudine verso il Creatore. Si gloriava del suo splendore e della sua esaltazione e aspirava a essere uguale a Dio. Era amato e venerato dalle schiere celesti.

Gli angeli si dilettaavano nell'eseguire i suoi ordini, ed egli era rivestito di saggezza e gloria sopra tutti loro. Tuttavia, il Figlio di Dio era il sovrano riconosciuto del Cielo, uno in potere e autorità con il Padre. Cristo partecipava a tutti i consigli di Dio, mentre a Lucifero non era quindi permesso di penetrare i propositi divini.

Il potente angelo chiese: "Perché Cristo dovrebbe avere la supremazia? Perché è così onorato al di sopra di Lucifero?"

Lasciando il suo posto alla presenza immediata di Dio, Lucifero uscì per diffondere lo spirito di scontento tra gli angeli. Agendo in segreto misterioso e nascondendo per qualche tempo il suo vero scopo sotto l'apparenza di riverenza per Dio, si sforzò di suscitare insoddisfazione per le leggi che governavano gli esseri celesti, suggerendo che imponevano loro restrizioni inutili. Considerandoli costituiti da una natura santa, insisteva che gli angeli dovessero obbedire ai dettami della propria volontà. Cercò di attirare simpatia su di sé, proclamando che Dio lo aveva trattato ingiustamente conferendo a Cristo il supremo onore. Sosteneva che aspirando a maggiore potere e onore non mirava all'autoesaltazione, ma cercava di garantire la libertà a tutti gli abitanti del Cielo, affinché con questi mezzi potessero raggiungere uno stato di esistenza più elevato.

Dio, nella Sua grande misericordia, sopportò Lucifero per molto tempo. Non fu immediatamente rimosso dalla sua elevata posizione quando per la prima volta assecondò lo spirito di scontento, e nemmeno quando cominciò a presentare le sue false affermazioni davanti agli angeli fedeli. Per lungo tempo fu custodito in Paradiso e gli fu ripetutamente offerto il perdono, a condizione di pentimento e sottomissione. Furono fatti sforzi che solo l'amore infinito e la saggezza potevano escogitare per convincerlo del suo errore. Lo spirito di scontento non era mai stato conosciuto in Cielo e Lucifero stesso non poteva vedere, in un primo momento, dove era diretto; non capiva la vera natura dei suoi sentimenti. Ma Lucifero, vedendo che il suo malcontento non aveva motivo di esistere, si convinse di essere in errore, che le pretese divine fossero giuste e che avrebbe dovuto riconoscerle davanti a tutto il Cielo. Se l'avesse fatto, avrebbe potuto salvare te e molti angeli. . A questo punto non aveva ancora abbandonato completamente la sua fedeltà a Dio. Sebbene avesse perso la sua posizione di cherubino protettore, tuttavia se fosse stato disposto a tornare a Dio, riconoscendo la saggezza del Creatore e accontentandosi di occupare il posto assegnatogli nel Suo grande piano, sarebbe stato reintegrato nel suo incarico. . Ma l'orgoglio gli impedì di sottomettersi. Difese con insistenza la propria condotta, sostenendo che non c'era bisogno di pentirsi, e poi si immerse completamente nella grande controversia contro il suo Creatore.

Tutte le facoltà della sua mente privilegiata furono allora impiegate nell'opera dell'inganno, allo scopo di ottenere la simpatia degli angeli che erano stati sotto il suo comando. Il fatto stesso che Cristo abbia avvertito e consigliato questo angelo esaltato è stato distorto per servire i suoi disegni traditori. A coloro la cui estrema fiducia li legava più strettamente a lui, Satana fece presente di essere stato giudicato ingiustamente, sostenne che la sua posizione non era rispettata e che la sua libertà era limitata. Dall'adulterazione delle parole di Cristo, passò alla prevaricazione e alla totale falsità, accusando il Figlio di Dio di volerlo umiliare davanti agli abitanti del Cielo e accusando di indifferenza verso gli interessi di tutti coloro che non riusciva a sovvertire e ad attirare dalla sua parte. esseri celesti. L'opera stessa che lui stesso stava compiendo, la affidò a coloro che rimasero fedeli a Dio. E per difendere l'accusa di ingiustizia da parte di Dio nei suoi confronti, ha usato la distorsione delle parole e delle azioni del Creatore. La sua tattica era quella di suscitare perplessità negli angeli attraverso sottili argomenti riguardanti i propositi divini. Circondò di mistero tutto ciò che era semplice e, con astuta perversione, mise in dubbio le più chiare affermazioni di Geova. La sua posizione elevata, in così intimo legame con l'amministrazione divina, dava grande forza alle sue argomentazioni, e molti furono indotti a unirsi a lui nella ribellione contro l'autorità del Cielo.

Dio, nella Sua saggezza, permise a Satana di portare avanti la sua opera finché lo spirito di disaffezione non maturò in una rivolta attiva. Ciò era necessario affinché i suoi piani si sviluppassero pienamente, affinché tutti potessero vedere la sua vera natura e tendenza. Come cherubino unto, Lucifero era stato molto esaltato; Molto amato dagli esseri celesti, la sua influenza su di loro fu forte. Il governo di Dio comprendeva non solo gli abitanti del Cielo, ma quelli di tutti i mondi che Egli aveva creato; e Satana pensò che se fosse riuscito a condurre gli angeli del Cielo alla ribellione, avrebbe potuto farlo anche negli altri mondi. Aveva astutamente presentato la sua versione dei fatti, ricorrendo a sofismi e frodi per garantire il raggiungimento dei suoi obiettivi. Il suo potere di ingannare era molto grande; e camuffandosi sotto il manto della menzogna, riuscì a trarne vantaggio. Persino gli angeli leali non riuscivano a discernere pienamente il suo carattere o a vedere dove stava andando la sua opera.

Satana era stato altamente onorato e tutti i suoi atti erano così avvolti nel mistero che era difficile esporre agli angeli la vera natura della sua opera. Prima di essersi pienamente sviluppato, il peccato non si manifesterebbe nella sua vera malignità. Fino ad allora ciò non era accaduto nell'Universo di Dio, e gli esseri santi non avevano alcuna concezione della sua natura e perversità. Non riuscivano a discernere le terribili conseguenze che sarebbero derivate dall'aver messo da parte la legge divina. Inizialmente Satana aveva nascosto la sua opera dietro un'astuta professione di lealtà verso Dio. Affermava di voler promuovere l'onore di Dio, la stabilità del suo governo e il bene di tutti gli abitanti del Cielo e, mentre suscitava il malcontento negli spiriti degli angeli ai suoi ordini, astutamente faceva credere che cercasse per rimuovere l'insoddisfazione. Quando insisteva affinché si apportassero dei cambiamenti all'ordine e alle leggi del governo di Dio, lo faceva perché erano necessari alla preservazione dell'armonia in Cielo.

Nei suoi rapporti con il peccato, Dio poteva impiegare solo giustizia e verità. Satana potrebbe usare ciò che Dio non userebbe: adulazione e inganno. Il nemico aveva cercato di falsificare la Parola di Dio e di rappresentare falsamente il Suo piano di governo davanti agli angeli, dicendo che il Signore non era giusto nel promulgare leggi e regole agli abitanti del Cielo; che esigendo sottomissione e obbedienza dalle Sue creature, cercava semplicemente di esaltare Se stesso. Pertanto si dovrebbe dimostrare davanti agli abitanti del Cielo e anche di tutti i mondi creati che il governo di Dio era giusto e la Sua legge era perfetta. Satana aveva fatto sembrare che stesse cercando di promuovere il bene dell'Universo. Il vero carattere dell'usurpatore e il suo vero obiettivo dovrebbero essere compresi da tutti.

Satana attribuì la discordia che il suo comportamento aveva causato in Cielo alla legge e al governo di Dio. Dichiarò che tutto il male era il risultato dell'amministrazione divina. Sosteneva che il suo scopo era migliorare gli statuti di Geova. Pertanto era necessario che dimostrasse la natura delle sue pretese e l'effetto dei suoi presunti cambiamenti nella legge divina. Il suo stesso lavoro dovrebbe condannarlo. Satana affermò fin dall'inizio di non essere in ribellione. L'Universo intero dovrebbe vedere lo smascheramento dell'ingannatore.

Anche quando fu deciso che non poteva più restare in Cielo, la Saggezza Infinita non distrusse Satana. Poiché solo il servizio amorevole può essere accettabile a Dio, la lealtà delle Sue creature deve basarsi sulla convinzione della Sua giustizia e benevolenza. Gli abitanti del Cielo e degli altri mondi, non essendo preparati a comprendere la natura o le conseguenze del peccato, non avrebbero potuto comprendere in quel momento la giustizia e la misericordia di Dio nella distruzione finale di Satana. Se fosse stato immediatamente eliminato dall'esistenza, avrebbero servito Dio più per paura che per amore. L'influenza dell'ingannatore non sarebbe stata del tutto distrutta, né lo spirito di ribellione del tutto sradicato. Dio permetterebbe al male di maturare pienamente. Per il bene dell'Universo intero, nel corso dei secoli infiniti, Satana dovrebbe sviluppare più pienamente i suoi principi, affinché le sue accuse contro il governo divino possano essere viste da tutti gli esseri creati nella loro vera luce; affinché la giustizia e la misericordia di Dio e l'immutabilità della Sua legge possano essere messe per sempre al di là di ogni dubbio.

La ribellione di Satana doveva essere per tutte le epoche una lezione per l'intero universo, una testimonianza perpetua della natura e dei terribili risultati del peccato. I risultati del dominio di Satana, i suoi effetti sia sugli uomini che sugli angeli, mostrerebbero il frutto dell'accantonamento dell'autorità divina. Attesterebbero che il benessere di tutti gli esseri da Lui creati dipende dall'esistenza del governo di Dio e della Sua legge. Nasce così il racconto della terribile esperienza della ribellione

dovrebbe essere una salvaguardia perpetua per tutte le sante intelligenze, impedendo loro di essere ingannate sulla natura della trasgressione e liberandole dal commettere il peccato e dal subirne la punizione.

Fino alla fine del conflitto in Paradiso, il grande usurpatore continuò a giustificarsi. Quando fu annunciato che lui e tutti i suoi simpatizzanti sarebbero stati espulsi dalle dimore celesti della felicità, il leader ribelle dichiarò coraggiosamente il suo disprezzo per la legge del Creatore. Ribadì la sua affermazione secondo cui gli angeli non hanno bisogno di essere controllati, ma dovrebbero essere lasciati liberi di seguire la propria volontà, che li guiderebbe sempre rettamente. Denunciava gli statuti divini come una restrizione alla sua libertà, dichiarando che era suo scopo ottenere l'abrogazione della legge. Disse anche che, libere da questa restrizione, le schiere celesti potrebbero raggiungere uno stato esistenziale più esaltato e glorioso.

Di comune accordo Satana e il suo esercito attribuirono tutta la colpa della loro ribellione a Cristo, dichiarando che se non fossero stati accusati non si sarebbero ribellati. Così, irremovibili e ribelli nella loro slealtà, cercando invano di rovesciare il governo di Dio, protestando con blasfemia di essere stati vittime innocenti di un potere oppressivo, l'arciribelle e i suoi simpatizzanti furono infine espulsi dal Cielo.

Lo stesso spirito che ha dato origine alla ribellione in Cielo guida ancora la ribellione sulla Terra. Satana ha adottato nei confronti degli uomini la stessa politica che ha adottato nei confronti degli angeli. Il suo spirito ora regna sui figli della disobbedienza. Seguendo il suo esempio, gli uomini cercano di rompere con le imposizioni della legge di Dio e promettono la libertà attraverso la trasgressione dei suoi santi precetti. La riprensione del peccato risveglia ancora lo spirito di odio e di resistenza. Quando i messaggi divini di avvertimento vengono indirizzati alla coscienza, Satana induce gli uomini a giustificarsi e a cercare la simpatia degli altri per le loro vie peccaminose. Invece di correggere i propri errori, si arrabbiano con chi li rimprovera, come se fosse lui la causa della difficoltà. Dai giorni del giusto Abele fino ai nostri giorni, tale è lo spirito che si è manifestato verso coloro che osano condannare il peccato.

Con la stessa distorsione del carattere divino che impiegò in Cielo, facendo vedere il Signore come dispotico e intransigente, Satana indusse gli uomini a peccare. Ed essendo riuscito nel suo scopo, dichiarò che le ingiuste restrizioni di Dio avevano portato alla caduta dell'uomo, così come avevano prodotto la sua stessa ribellione.

Ma l'Eterno stesso proclama il suo carattere: "Geova, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e abbondante in benignità e verità, che conserva la benignità a migliaia, perdona l'iniquità, la trasgressione e il peccato; che non considera colpevole il colpevole" innocente." (Esodo 34:6 e 7).

Bandendo Satana dal Cielo, Dio dichiarò la Sua giustizia e mantenne l'onore del Suo trono. Ma quando l'uomo peccò cedendo agli inganni di questo spirito apostata, Dio diede prova del Suo amore offrendo il Suo unigenito Figlio a morire per la razza caduta. Il carattere di Dio si rivela nell'espiazione. Il potente argomento della croce dimostra all'Universo intero che la via del peccato, scelta da Lucifero, non potrà mai essere attribuita al governo divino.

Nel conflitto tra Cristo e Satana durante il ministero terreno del Salvatore, il carattere del grande ingannatore fu smascherato. Niente avrebbe potuto sradicare Satana dagli affetti degli angeli celesti e dell'intero Universo leale con tanta efficacia quanto la sua crudele lotta contro il Redentore del mondo. L'audace bestemmia della sua presunzione nel pretendere che Cristo gli rendesse omaggio, la sua vana audacia nel portarlo sulla vetta del monte e sul pinnacolo del tempio, l'intento malizioso che traspariva dal suo

l'insistenza sul fatto che nostro Signore si è lanciato dall'altezza vertiginosa, la malizia instancabile che lo ha assalito da un luogo all'altro, ispirando i cuori dei sacerdoti e del popolo a respingere il suo amore, e il grido finale: "Crocifiggilo, crocifiggilo" - Tutte di ciò suscitò lo stupore e l'indignazione dell'Universo.

È stato Satana a istigare il mondo al rifiuto di Cristo. Il principe del male ha esercitato tutta la sua potenza e la sua intuizione per distruggere Gesù; poiché vedeva che la misericordia e l'amore del Salvatore, la Sua compassione e la sua tenera dolcezza, rappresentavano al mondo il carattere di Dio. Satana si oppose a ogni affermazione fatta dal Figlio dell'uomo e impiegò gli uomini come suoi agenti per riempire la vita del Salvatore di sofferenza e dolore. I sofismi e la menzogna con cui cercò di mettere in imbarazzo l'opera di Gesù, l'odio manifesto per i figli della disobbedienza, le sue crudeli accuse contro Colui la cui vita fu di una bontà senza precedenti, tutto procedeva da un desiderio di vendetta profondamente radicato. I fuochi repressi dell'invidia e della malizia, dell'odio e della vendetta, divamparono sul Calvario contro il Figlio di Dio, mentre tutto il Cielo assisteva con silenzioso orrore alla scena.

Consumato il grande sacrificio, Cristo ascese al Cielo, rifiutando il culto degli angeli finché non avesse presentato la richiesta: "Voglio che dove sono io, anche loro siano dove sono io".

(Giovanni 17:24). Allora con ineffabile amore e potenza venne la risposta dal trono del Padre: "E lo adorino tutti gli angeli di Dio".

(Ebrei 1:6). Nessuna macchia gravava su Gesù. La sua umiliazione era finita, il suo sacrificio era compiuto e gli era stato dato un nome al di sopra di tutti i nomi.

Ora la colpa di Satana veniva dimostrata senza alcuna scusa. Aveva rivelato il suo vero carattere di bugiardo e assassino. Era evidente lo stesso spirito con cui aveva governato i figli degli uomini che erano sotto il suo potere, che avrebbe manifestato se gli fosse stato permesso di controllare gli abitanti del Cielo: intendeva dimostrare che la violazione della legge di Dio avrebbe portato la libertà. ed esaltazione. Ciò che si vedeva, tuttavia, era degenerazione e servitù.

Le false denunce di Satana del carattere e del governo divino apparivano nella loro vera luce. Accusò Dio di cercare semplicemente l'esaltazione di Se stesso richiedendo sottomissione e obbedienza alle Sue creature e dichiarò che, mentre il Creatore richiedeva l'abnegazione da tutti gli altri, Egli stesso non la praticava e non faceva alcun sacrificio. Ora è divenuto più che chiaro che il Governatore dell'Universo, per la salvezza del genere decaduto e peccatore, ha compiuto il più grande sacrificio che l'amore potesse compiere, perché "Dio era in Cristo e riconciliava a sé il mondo" (2 Cor. 5:19). Si è visto anche che mentre Lucifero apriva la porta all'ingresso del peccato, a causa del suo desiderio di onore e supremazia, Cristo, per distruggere il peccato, si umiliò e divenne obbediente fino alla morte.

Dio aveva manifestato la Sua avversione ai principi della ribellione. Tutto il Cielo vide la Sua giustizia rivelata sia nella condanna di Satana che nella redenzione dell'uomo.

Lucifero aveva dichiarato che se la legge di Dio fosse immutabile e la sua pena non potesse essere retroattiva, tutti i trasgressori sarebbero dovuti essere esclusi per sempre dal favore del Creatore. Il maligno aveva sostenuto che la razza peccatrice si era posta ben oltre la portata della redenzione ed era quindi la sua legittima preda. Ma la morte di Cristo era un argomento inconfutabile per l'uomo. Il castigo della legge ricadde su Colui che era uguale a Dio, e l'uomo fu libero di accogliere la giustizia di Cristo e, attraverso una vita di penitenza e umiliazione, poter trionfare, come Figlio di Dio vittorioso sul potere di Satana. . . Quindi Dio è giusto e giustifica tutti coloro che hanno fede in Gesù.

Ma non è stato soltanto per compiere la redenzione dell'uomo che Cristo è venuto sulla terra per soffrire e morire. È venuto per "magnificare la legge" e "renderla gloriosa". NO

solo affinché gli abitanti di questo mondo potessero apprezzare la legge come dovrebbe essere apprezzata, ma per dimostrare a tutti i mondi dell'Universo che la legge di Dio è immutabile. Se le loro pretese fossero messe da parte, il Figlio di Dio non avrebbe bisogno di dare la Sua vita per espiare la violazione dei santi precetti. La morte di Cristo si è rivelata inalterabile. Il sacrificio al quale l'amore infinito ha spinto il Padre e il Figlio, affinché i peccatori potessero essere redenti, dimostra all'Universo intero (e solo questo disegno espiatorio è stato sufficiente a realizzarlo) che la giustizia e la misericordia sono il fondamento della legge e del governo di Dio.

Nell'esecuzione finale del giudizio verrà dimostrato ancora una volta che non esiste alcuna causa per l'esistenza del peccato. Quando il Giudice di tutta la Terra chiederà a Satana: "Perché ti sei ribellato a Me e mi hai rubato i sudditi del Mio Regno?", l'origine del male non potrà dare alcuna risposta. Ogni bocca sarà chiusa e tutte le schiere ribelli rimarranno senza parole.

La croce del Calvario, mentre dichiara l'immutabilità della legge, proclama all'Universo che il salario del peccato è la morte. Nel grido straziante del Salvatore morente: "Tutto è compiuto", risuonava il verdetto di morte per Satana. La grande controversia che durava da tanto tempo venne allora risolta e fu confermata l'eradicazione definitiva del male. Il Figlio di Dio è passato attraverso le porte del sepolcro, affinché «con la morte potesse distruggere colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo» (E). Il desiderio di autoesaltazione di Lucifero lo aveva portato a dire: "Innalzerò il mio trono sopra le stelle di Dio...sarò come l'Altissimo". Dio dichiara: "E ti ho ridotto in cenere sulla terra... e non sarai più per sempre". (Isaia 14:13 e 14; Ezechiele 28:18 e 19). Quando verrà quel giorno, «ardente come un forno... tutti i superbi e tutti gli empi saranno come pula; e il giorno che verrà li brucerà, dice il Signore degli eserciti, affinché egli non lasciare loro né radice né ramo." (Mal. 4:1).

L'intero Universo diventerà testimone della natura e dei risultati del peccato. E il loro sterminio definitivo, che in un primo momento avrebbe prodotto timore negli angeli e disonore a Dio, ora rivendicherà il suo amore e stabilirà il suo onore davanti all'intero universo degli esseri che si dilettono nel fare la sua volontà e nel cui cuore è la sua legge. Mai più il male si manifesterà. La Parola di Dio dice: "I problemi non sorgeranno due volte". (Naum 1:9). La legge di Dio, alla quale Satana tiene un giogo di schiavitù, sarà venerata come legge di libertà. Una creazione collaudata non devierà mai più dalla fedeltà a Colui il cui carattere si è manifestato pienamente davanti a loro come espressione di amore insondabile e saggezza infinita.

Capitolo 30

Inimicizia tra l'uomo e Satana

«Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: essa ti schiaccerà la testa e tu le schiaccerai il calcagno» (Gen 3,15). Anche la sentenza divina pronunciata contro Satana dopo la caduta dell'uomo fu una profezia che raggiunse tutte le epoche fino al tempo della fine, anticipando il grande conflitto in cui sarebbero state coinvolte tutte le razze umane che avrebbero vissuto sulla Terra.

Dio dichiara: "Io porrò inimicizia". Questa inimicizia non è naturale. Quando l'uomo infranse la Legge Divina, la sua natura divenne malvagia ed egli entrò in armonia, e non in disaccordo, con Satana. Non esiste inimicizia naturale tra l'uomo peccatore e l'origine del peccato. Entrambi divennero malvagi a causa dell'apostasia. L'apostata non si dà pace se non quando ottiene simpatia e sostegno inducendo altri a seguire il suo esempio. Per questo motivo gli angeli caduti e gli uomini malvagi si uniscono in una compagnia disperata. Se Dio non si fosse interposto in modo speciale, Satana e l'uomo si sarebbero alleati contro il Cielo e, invece di covare inimicizia contro Satana nei loro cuori, l'intera famiglia umana si sarebbe unita nell'opposizione a Dio.

Satana tentò l'uomo a peccare, così come aveva indotto gli angeli a ribellarsi, per assicurarsi la cooperazione nella sua lotta contro il Cielo. Non ci fu disaccordo tra loro e gli angeli caduti riguardo al loro odio verso Dio. Cristo; mentre su tutti gli altri punti c'era disaccordo, erano fermamente uniti nell'opposizione all'autorità del Legislatore dell'universo. Ma quando Satana udì la dichiarazione che ci sarebbe stata inimicizia tra lui e la donna, e tra il suo seme e il seme di lei, si rese conto che i suoi sforzi per depravare la natura umana sarebbero stati fermati; che in qualche modo l'uomo dovrebbe essere messo in grado di resistere al suo potere.

Ciò che accende l'inimicizia di Satana contro la razza umana è che essa, attraverso Cristo, è oggetto dell'amore e della misericordia di Dio. Egli desidera contrastare il disegno divino di redenzione dell'uomo, gettare disonore su Dio, sfigurando e corrompendo l'opera delle Sue mani; avrebbe causato dolore in Cielo e avrebbe riempito la Terra di maledizione e desolazione. E identifica tutti questi mali come il risultato dell'opera di Dio nella creazione dell'uomo.

È la grazia che Cristo impianta nell'anima che crea nell'uomo inimicizia contro Satana. Senza questa grazia convertente e questa potenza rinnovatrice, l'uomo rimarrebbe prigioniero di Satana, un servitore sempre pronto a eseguire i suoi comandi. Ma il nuovo principio introdotto nell'anima crea un conflitto dove fino ad allora regnava la pace. Il potere conferito da Cristo consente all'uomo di resistere al tiranno e all'usurpatore. Chi odia il peccato invece di amarlo, chi resiste e vince le passioni che hanno regnato nel suo cuore, mostra che in lui opera un principio che viene tutto dall'alto.

L'antagonismo che esiste tra lo spirito di Cristo e lo spirito di Satana è stato mostrato in modo più marcato nell'accoglienza di Gesù da parte del mondo. Non fu tanto il fatto che apparisse senza ricchezze mondane, sfarzo o grandezza, che gli ebrei furono indotti a rifiutarlo. Videro che Egli possedeva un potere che avrebbe più che compensato la mancanza di quei vantaggi esteriori. Ma la purezza e la santità di Cristo attirarono su di Lui l'odio dei malvagi. La sua vita di abnegazione e devozione senza peccato era un perpetuo rimprovero per un popolo orgoglioso e sensuale. Questo è ciò che mi ha svegliato

inimicizia contro il Figlio di Dio. Satana e i suoi angeli malvagi si sono uniti con uomini malvagi. Tutte le potenze dell'apostasia cospirarono contro il difensore della verità.

La stessa inimicizia che si manifestò contro il Maestro si manifesta contro i seguaci di Cristo. Chi vede il carattere ripugnante del peccato e, con la forza dall'alto, resiste alla tentazione, susciterà sicuramente l'ira di Satana e dei suoi sudditi. L'odio verso i puri principi della verità, e l'accusa e la persecuzione dei loro sostenitori, esisteranno finché esisteranno il peccato e i peccatori. I seguaci di Cristo e i servi di Satana non possono armonizzarsi. L'obbrobrio della Croce non è scomparso. "Tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati" (2 Timoteo 3:12).

Gli agenti di Satana lavorano continuamente sotto la sua direzione per stabilire la sua autorità ed edificare il suo regno in opposizione al governo di Dio. A tal fine cercano di ingannare i discepoli di Cristo e di distoglierli dalla loro obbedienza. Come il loro leader, distorcono e pervertono le Scritture per raggiungere il loro obiettivo. Proprio come Satana ha cercato di lanciare accuse contro Dio, i suoi agenti cercano di lanciare false accuse contro il popolo di Dio. Lo spirito che uccise Cristo spinge uomini malvagi a distruggere i Suoi discepoli. Tutto questo è anticipato in quella prima profezia: "Io porrò inimicizia tra te e la donna, e tra la tua discendenza e la sua discendenza". E così avverrà fino alla fine dei tempi.

Satana riunisce tutte le sue forze e mette tutta la sua potenza nel combattimento. Come mai non incontri maggiori resistenze? Perché i soldati di Cristo sono così addormentati e indifferenti? Perché mostrano tanta indifferenza? Perché ha così poca comunione reale con Cristo; perché sono così privi del Suo Spirito. Il peccato non è per loro ripugnante e ripugnante come lo era per il loro Maestro. Non l'affrontano, come fece Cristo, con una resistenza decisa e determinata. Non comprendono l'enorme malvagità e malignità del peccato e sono ciechi davanti al carattere e al potere del principe delle tenebre. C'è poca inimicizia contro Satana e le sue opere perché c'è così tanta ignoranza riguardo al suo potere e alla sua malizia, e all'immensa portata della sua lotta contro Cristo e la Sua chiesa. Le folle sono deluse a questo riguardo.

Non sanno che il loro nemico è un potente generale che controlla le menti degli angeli malvagi e che, con piani ben elaborati e movimenti molto abili, fa guerra a Cristo per impedire la salvezza delle anime. Tra i cristiani professanti, e anche tra i ministri del Vangelo, si sente raramente un riferimento a Satana, tranne forse una menzione incidentale sul pulpito. Chiudono un occhio davanti alle prove della loro continua attività e del loro successo; trascurano i numerosi avvertimenti sulla sua sottigliezza; sembrano inconsapevoli della propria esistenza.

Mentre gli uomini ignorano i propri errori, questo vigile nemico si trova in ogni momento sul loro cammino. Sta introducendo la sua presenza in ogni angolo delle case, in ogni strada delle nostre città, nelle chiese, nei consigli nazionali, nei tribunali di giustizia, confondendo, ingannando, seducendo, rovinando ovunque le anime e i corpi di uomini, donne e bambini. , separando famiglie, seminando odio, rivalità, conflitti e omicidi. E il mondo cristiano sembra considerare queste cose come se Dio stesso le avesse poste, e dovessero esistere.

Satana cerca continuamente di sopraffare il popolo di Dio abbattendo le barriere che lo separano dal mondo. L'antico Israele fu indotto al peccato quando si avventurò in rapporti illeciti con i Gentili. In modo simile, il moderno Israele viene ingannato. "Il dio di questo mondo ha accecato le menti dei miscredenti, affinché la luce del glorioso vangelo di Cristo, che è l'immagine di Dio, non risplenda su di loro" (2 Corinzi 4:4). Tutti i

che non sono determinati seguaci di Cristo, sono servitori di Satana. Nel cuore non rigenerato c'è l'amore per il peccato e la volontà di apprezzarlo e scusarlo. Nel cuore rinnovato c'è l'odio per il peccato e una decisa resistenza contro di esso.

Quando i cristiani scelgono la compagnia dei malvagi e dei non credenti si espongono alla tentazione. Satana si nasconde in bella vista e mette di nascosto la sua ingannevole benda sui loro occhi. Non riescono a vedere che tale compagnia è calcolata per far loro del male, e mentre somigliano continuamente al mondo nel carattere, nelle parole e nelle azioni, diventano sempre più ciechi.

La conformità ai costumi del mondo converte la chiesa al mondo; non converte mai il mondo a Cristo. La familiarità con il peccato lo farà inevitabilmente sembrare meno ripugnante. Chi sceglie di associarsi ai servi di Satana presto cesserà di temere il suo Maestro. Quando, nel cammino del dovere, siamo messi alla prova, come lo fu Daniele alla corte del re, possiamo essere certi che Dio ci protegge; ma se ci mettiamo in balia della tentazione, prima o poi cadremo.

Il tentatore spesso opera con maggior successo attraverso coloro che sono meno sospettati di essere sotto il suo controllo. Coloro che possiedono talento e istruzione sono ammirati e onorati, come se queste qualità potessero compensare la mancanza di timore di Dio o rendere gli uomini degni del Suo favore. Considerati in senso stretto, talento e cultura sono doni di Dio, ma quando vengono usati per sostituire la pietà, quando, invece di avvicinare l'anima a Dio, la allontanano da Lui, allora diventano una maledizione e una trappola. Tra molti prevale l'opinione che chiunque appaia cortese o raffinato debba essere, in un certo senso, cristiano. Non c'è mai stato un errore più grande. Queste qualità dovrebbero adornare il carattere di ogni cristiano, poiché eserciteranno una potente influenza a favore della vera religione; ma devono essere consacrati a Dio, altrimenti sono anche una potenza del male. Ci sono molti uomini di intelletto acculturato e di buone maniere che non si fermerebbero davanti a quello che comunemente viene chiamato un atto immorale; non è altro che uno strumento raffinato nelle mani di Satana. Il carattere traditore e ingannevole della loro influenza e del loro esempio li rende nemici più pericolosi per la causa di Dio rispetto a coloro che sono ignoranti e non istruiti.

Attraverso la preghiera fervente e la fiducia dipendente in Dio, Salomone raggiunse una saggezza che suscitò lo stupore e la meraviglia del mondo. Ma quando si allontanò dalla fonte della sua forza e avanzò con fiducia in se stesso, cadde vittima della tentazione. Quindi le meravigliose facoltà che erano state concesse a questo più saggio dei re lo resero solo un agente più efficace dell'avversario delle anime.

Mentre Satana cerca continuamente di accecare le loro menti sul fatto che i cristiani non dimenticano mai che essi "lottano non contro carne e sangue, ma contro principati, contro potestà, contro i signori oscuri di questo mondo, contro gli spiriti malvagi che abitano negli alti luoghi" (Efesini 6:12). Questo monito ispirato risuona attraverso i secoli fino ai nostri giorni: «Siate sobri e vigilanti, perché il vostro avversario ruggisce come un leone cercando chi possa divorare» (1 Pietro 5,8). "Rivestitevi dell'intera armatura di Dio, affinché possiate resistere alle insidie del diavolo" (Efesini 6:11).

Dai giorni di Adamo fino ai nostri giorni, il nostro grande nemico ha esercitato il suo potere per opprimere e distruggere. Ora si sta preparando per la sua ultima campagna contro la chiesa. Tutti coloro che si sforzano di seguire Gesù si troveranno in conflitto con questo implacabile nemico. Quanto più il cristiano imita il modello divino, tanto più è sicuro di diventare bersaglio degli attacchi di

Satana. Tutti coloro che sono attivamente impegnati nell'opera di Dio, cercando di smascherare gli inganni del maligno e di presentare Cristo davanti al popolo, potranno unirsi alla testimonianza di Paolo, in cui parla di servire Dio con ogni umiltà di mente., con molte lacrime e tentazioni.

Satana assalì Cristo con le sue tentazioni più violente e subdole, ma in ogni conflitto fu ripudiato. Quelle battaglie sono state combattute a nostro favore, quelle vittorie ci permettono di vincere. Cristo darà la forza a tutti coloro che la cercano. Nessun uomo può essere vinto da Satana senza il suo consenso. Il tentatore non ha il potere di controllare la volontà né di costringere l'anima a peccare. Può affliggere, ma non contaminare. Può causare agonia, ma non corruzione. Il fatto che Cristo abbia vinto dovrebbe ispirare i Suoi seguaci con coraggio nel combattere la battaglia contro il peccato e Satana con tutte le loro forze.

Capitolo 31

Operazione degli spiriti maligni

La relazione del mondo visibile con il mondo invisibile, il ministero degli angeli di Dio e l'azione degli spiriti maligni sono chiaramente rivelati nelle Scritture e sono inseparabilmente intrecciati con la storia umana. C'è una tendenza crescente a non credere nell'esistenza degli spiriti maligni, mentre i santi angeli che "servono a favore di coloro che erediteranno la salvezza" (Ebrei 1:14) sono considerati da molti gli spiriti dei morti. Ma le Scritture non solo insegnano l'esistenza degli angeli, sia buoni che cattivi, ma mostrano prove indiscutibili che questi non sono spiriti disincarnati di uomini morti.

Prima della creazione dell'uomo esistevano già gli angeli, poiché quando furono gettate le fondamenta della Terra "le stelle del mattino cantavano lodi e tutti i figli di Dio esultavano" (Gb 38,7). Dopo la caduta dell'uomo, gli angeli furono mandati a custodire l'albero della vita, e questo avvenne prima che un essere umano morisse. Gli angeli sono superiori all'uomo per natura, poiché il salmista dice che l'uomo fu fatto "un po' inferiore agli angeli" (Salmo 8:6).

Le Sacre Scritture ci danno informazioni sul numero, sulla potenza e sulla gloria degli esseri celesti, sul loro legame con il governo di Dio e anche sul loro rapporto con l'opera della redenzione.

"Il Signore ha stabilito il suo trono nei cieli e il suo regno domina su tutto". E il profeta dice: "Ho sentito la voce di molti angeli attorno al trono". Servono nella sala del trono del Re dei re, "angeli potenti", "suoi ministri, che eseguono i suoi comandi", "e obbediscono alla sua parola" (Salmo 103:19-21; Apocalisse 5:11). Diecimila volte diecimila e migliaia di migliaia furono i messaggeri celesti visti dal profeta Daniele. L'apostolo Paolo li definisce "innumerevoli schiere di angeli" (Ebrei 12:22). Come messaggeri di Dio, avanzano "come lampi" (Ezechiele 1:14), tanto abbagliante è la loro gloria e tanto rapido il loro volo. L'angelo che apparve alla tomba del Signore, e il cui "aspetto era come un lampo e la sua veste bianca come la neve" fece tremare di paura le guardie, ed esse erano "come morte" (Matteo 28:3 e 4). . . Quando Sennacherib, l'arrogante assiro, bestemmiò e insultò Dio e minacciò Israele di distruzione, "avvenne quella stessa notte che un angelo del Signore uscì e uccise nell'accampamento degli Assiri centottantacinquemila uomini. " "Tutti gli uomini potenti e valorosi, i capi e i capitani" dell'esercito di Sennacherib furono "distrutti". "Allora tornò con la faccia vergognosa al suo paese" (II Re 19:35; II Cronache 32:21).

Gli angeli furono inviati in missioni di misericordia verso i figli di Dio. Ad Abramo, con la promessa di benedizione per salvare il giusto Lot dalla morte bruciata; a Elia, quando stava per morire di fatica e di fame nel deserto; a Eliseo, che con carri e cavalli di fuoco circondava la piccola città dov'era circondato dai suoi nemici; a Daniele, quando cercò la sapienza divina alla corte di un re pagano, o la abbandonò per diventare preda dei leoni; a Pietro, condannato a morte nel carcere di Erode; ai prigionieri di Filippi; a Paolo e ai suoi compagni, nella notte tempestosa in mare; aprire la mente di Cornelio per accogliere il Vangelo; da inviare a Pietro, con il messaggio di salvezza allo straniero gentile: così i santi angeli hanno, in tutte le epoche, servito il popolo di Dio.

A ciascun seguace di Cristo viene assegnato un angelo custode. Queste sentinelle celesti proteggono i giusti dal potere del maligno. Satana stesso lo riconobbe quando disse: "Giobbe teme Dio invano?" "Non hai protetto lui, la sua casa e tutto ciò che possiede?" (Giobbe 1:9 e 10). Il mezzo con cui Dio protegge il Suo popolo è presentato nelle parole del salmista: "L'angelo di Geova si accampa attorno a quelli che lo temono e li libera" (Salmo 34:7). Il Salvatore ha detto, parlando di coloro che credono in Lui: "Guardatevi dal disprezzare nessuno di questi piccoli, perché io vi dico che i suoi angeli nel cielo non cessano di vedere il volto del mio Padre celeste" (Matteo 18: 10). Gli angeli incaricati di ministrare ai figli di Dio hanno accesso alla Sua presenza in ogni momento.

Così, al popolo di Dio, esposto al potere ingannatore e alla continua malizia del principe delle tenebre, e in conflitto con tutte le forze del male, è assicurata la guardia incessante degli angeli celesti. E questa protezione non viene data inutilmente. Se Dio ha garantito ai Suoi figli la promessa di grazia e protezione è perché ci sono potenti agenti del male da affrontare: numerosi, determinati e instancabili agenti la cui malignità e potenza nessuno può tranquillamente disprezzare o ignorare.

Gli spiriti maligni, creati all'inizio senza peccato, erano uguali in natura, potere e gloria agli esseri santi che ora sono messaggeri di Dio. Ma una volta caduti a causa del peccato, si unirono per disonorare Dio e distruggere gli uomini. Uniti a Satana nella sua ribellione e scacciati con lui dal Cielo, attraverso tutte le epoche successive hanno collaborato con lui nella sua guerra contro l'autorità divina. Siamo informati nelle Scritture della loro confederazione e del loro governo, dei loro vari ordini, della loro intelligenza e astuzia e dei loro malvagi disegni contro la pace e la felicità degli uomini.

La storia dell'Antico Testamento presenta occasionali accenni alla sua esistenza e alle sue attività; ma fu durante il periodo in cui Cristo fu sulla Terra che gli spiriti maligni manifestarono il loro potere nel modo più impressionante. Cristo è venuto per realizzare il disegno ideato per la redenzione dell'uomo, e Satana ha deciso di affermare il suo diritto a governare il mondo. Riuscì a impiantare l'idolatria in ogni parte della Terra, tranne che in terra di Palestina. Nell'unica terra che non si era completamente arresa all'influsso del tentatore, Cristo venne a diffondere sugli uomini la luce del Cielo, su cui due potenze rivali rivendicarono la supremazia. Gesù tendeva le Sue braccia d'amore, invitando tutti coloro che volevano trovare perdono e pace in Lui. Le schiere delle tenebre videro che non avevano un controllo illimitato e capirono che se la missione di Cristo avesse avuto successo, il suo regno sarebbe presto finito. Satana infuriava come un leone in gabbia e mostrava con aria di sfida i suoi poteri sia sui corpi che sulle anime degli uomini.

Che alcuni uomini fossero posseduti dai demoni è chiaramente affermato nel Nuovo Testamento. Le persone così afflitte non soffrivano semplicemente di malattie le cui cause erano naturali. Cristo aveva una conoscenza perfetta di coloro con cui aveva a che fare e riconosceva la presenza diretta e l'azione degli spiriti

Cattivo.

Un esempio lampante del loro numero, potere e malignità, e anche del potere e della misericordia di Cristo, è fornito nel racconto scritturale della guarigione del popolo posseduto dai demoni della terra dei Gadareni. Quei miserabili maniaci, senza riguardo ad ogni ritegno, contorcendosi, schiumando, infuriandosi, riempivano l'aria con le loro grida, maltrattando se stessi e mettendo in pericolo chiunque si avvicinasse a loro. I loro corpi insanguinati e sfigurati e le loro menti perdute presentavano uno spettacolo piacevole al principe delle tenebre. Uno dei demoni che controllavano i sofferenti dichiarò: "Il mio nome è Legione, perché siamo molti" (Marco 5:9). Al

Nell'esercito romano, una legione era composta da tre a cinquemila uomini. Anche le schiere di Satana sono organizzate in compagnie, e la singola compagnia a cui appartenevano questi demoni contava non meno di una legione.

Al comando di Gesù, gli spiriti maligni abbandonarono le loro vittime, lasciandole tranquillamente sedute ai piedi del Signore, sottomesse, intelligenti e miti. Ma ai demoni fu permesso di gettare un branco di maiali in mare, e per gli abitanti della terra dei Gadareni la loro perdita ebbe un valore maggiore delle benedizioni che Cristo aveva elargito, e il divino Medico fu invitato ad andarsene. Questo era il risultato che Satana voleva ottenere. Attribuendo la colpa della sua perdita a Gesù, suscitò le paure egoistiche delle persone e impedì loro di ascoltare le Sue parole. Satana accusa costantemente i cristiani di essere la causa di perdite, disgrazie e sofferenze, invece di lasciare che il biasimo ricada su di lui e sui suoi agenti.

Ma i propositi di Cristo non furono frustrati. Permise agli spiriti maligni di distruggere la mandria di maiali, come rimprovero a quegli ebrei che, per amore del profitto, allevavano questi animali impuri. Se Cristo non avesse frenato i demoni, essi avrebbero gettato in mare non solo i porci, ma anche i loro pastori e proprietari. La preservazione sia dei pastori che dei proprietari era dovuta esclusivamente al Suo potere, esercitato misericordiosamente per la loro liberazione. Oltre a ciò, fu permesso che questo evento accadesse affinché i discepoli potessero testimoniare il potere crudele di Satana sia sugli uomini che sugli animali. Il Salvatore voleva che i Suoi seguaci fossero consapevoli del nemico che avrebbero dovuto affrontare, in modo da non essere ingannati e sopraffatti dai loro inganni. Era anche Sua volontà che le persone di quella regione potessero vedere questo potere per spezzare la schiavitù di Satana e liberare i loro prigionieri. E sebbene Gesù se ne fosse andato, gli uomini così meravigliosamente liberati rimasero a proclamare la misericordia del loro Benefattore.

Altri avvenimenti di natura simile sono riportati nelle Scritture. La figlia della donna sirofenicia era miseramente tormentata da un demone che Gesù scacciò con la sua parola (Marco 7:26-30). Un «indemoniato, cieco e muto» (Mt 12,22), un giovane dallo spirito muto, che spesso lo gettava «nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo» (Mc 9,17-27), il maniaco che, tormentato dallo «spirito di un diavolo immondo» (Lc 4,33-36) turbava la tranquillità del sabato nella sinagoga di Cafarnaò, furono tutti guariti dal compassionevole Salvatore. In quasi tutti i casi, Cristo si rivolse al diavolo come a un'entità intelligente, ordinandogli di lasciare la sua vittima e di non tormentarla più. Gli adoratori di Cafarnaò, vedendo la sua grande potenza, «erano tutti stupiti e dicevano tra loro: «Che parola è questa che con autorità e potenza comanda agli spiriti immondi ed essi escono?» (Luca 4:36).

Coloro che sono posseduti dai demoni vengono solitamente rappresentati in una condizione di grande sofferenza; ma ci sono eccezioni a questa regola. Per ottenere un potere soprannaturale, alcune persone si sono sottomesse volontariamente all'influenza satanica. Questi, ovviamente, non avevano alcun conflitto con i demoni. A questa categoria appartengono coloro che possedevano uno spirito divinatorio: Simone il mago, Elimas il mago e la giovane donna che seguì Paolo e Sila a Filippi.

Nessuno corre il pericolo maggiore di cadere sotto l'influenza degli spiriti maligni di coloro che, nonostante la diretta e ampia testimonianza delle Scritture, negano l'esistenza e l'azione del diavolo e dei suoi angeli. Anche se ignoriamo le loro astuzie, loro hanno un vantaggio quasi inconcepibile e molti obbediscono ai loro suggerimenti mentre credono di seguire i dettami della propria saggezza. Questo è il motivo per cui, con l'avvicinarsi della fine dei tempi, quando Satana lavorerà con maggiore potere per ingannare e

distrugge, propaga ovunque la convinzione di non esistere. Il suo metodo di azione consiste nel nascondere se stesso e il suo modo di lavorare.

Non c'è nulla che il grande seduttore tema tanto quanto il nostro familiarizzare con le sue astuzie. Per mascherare meglio il suo carattere e i suoi scopi, lo fece rappresentare in modo tale da non suscitare emozioni maggiori di quelle del ridicolo e del disprezzo. Gli piace essere dipinto come ridicolo o disgustoso, metà animale e metà uomo. È piacevole sentire il tuo nome usato come oggetto di divertimento e di scherno da parte di chi si ritiene intelligente e ben informato.

È perché si è mascherato con perfetta abilità che la domanda così diffusa è: "Esiste davvero un essere simile?" Questa è la prova del suo successo nel formulare teorie che presentano bugie in relazione alla chiara testimonianza della Scrittura generalmente ricevuta nel mondo religioso. È perché Satana può controllare così facilmente le menti di coloro che sono inconsapevoli della sua influenza che la Parola di Dio ci fornisce tanti esempi della sua opera malvagia, rivelandoci le sue forze segrete e mettendoci così in guardia contro i suoi assalti. .

Il potere e la malignità di Satana e del suo esercito possono giustamente allarmarci, nonostante il fatto che possiamo trovare rifugio e liberazione nel potere superiore del nostro Redentore. Mettiamo attentamente in sicurezza le nostre case con chiavistelli e serrature per proteggere la nostra proprietà e la nostra vita da uomini malvagi; ma raramente pensiamo agli angeli malvagi che cercano costantemente di avvicinarsi a noi, e contro coloro i cui attacchi non abbiamo, con le nostre sole forze, alcun metodo di difesa. Se consentiti, possono distrarre le nostre menti, ingombrare, tormentare i nostri corpi, distruggere i nostri beni e le nostre vite. La loro unica gioia è la miseria e la distruzione. Terrificante è la condizione di coloro che resistono alle richieste divine e cedono alle tentazioni di Satana, finché Dio non li abbandona al controllo degli spiriti maligni. Ma coloro che seguono Cristo sono sempre al sicuro nelle Sue cure. Angeli estremamente potenti vengono inviati dal Cielo per proteggerli. Il maligno non può vincere la guardia che Dio ha posto sul Suo popolo.

Capitolo 32

Le trappole di Satana

Il grande conflitto tra Cristo e Satana, che dura da quasi seimila anni, dovrà presto finire, e il maligno raddoppierà i suoi sforzi per distruggere l'opera di Cristo a favore dell'uomo e per intrappolare le anime nelle sue trappole. Vuole imprigionare il popolo nelle tenebre e nell'impenitenza finché cessi la mediazione del Salvatore e non ci sia più sacrificio per il peccato: questo è l'obiettivo che cerca di raggiungere.

Quando non c'è uno sforzo particolare per resistere al suo potere, quando nella Chiesa e nel mondo prevale l'indifferenza, Satana non si turba; poiché non corre il pericolo di perdere coloro che tiene prigionieri della sua volontà. Ma quando l'attenzione è richiamata alle cose eterne e le anime si chiedono: "Che cosa devo fare per essere salvata?", egli è attento, cercando di opporre la sua forza alla potenza di Cristo e di contrastare l'influenza dello Spirito Santo.

Le Scritture dichiarano che, in un'occasione, quando gli angeli di Dio andarono a presentarsi davanti al Signore, anche Satana andò in mezzo a loro (Gb 1,6), non per inchinarsi davanti al Re eterno, ma per promuovere i suoi disegni maligni contro Voi giusto. Con lo stesso obiettivo è presente quando gli uomini si riuniscono per adorare Dio. Anche se nascosto alla vista, lavora con ogni diligenza per controllare le menti degli adoratori. Come un generale esperto, pianifica in anticipo i suoi piani. Quando vede il messaggero di Dio esaminare le Scritture, prende nota dell'argomento da presentare al popolo. Poi usa tutta la sua intelligenza e perspicacia per controllare le circostanze affinché il messaggio non raggiunga coloro che sta ingannando proprio su questo punto. Colui che più ha bisogno dell'avvertimento sarà coinvolto in qualche transazione commerciale che richiede la sua presenza o, con qualche altro mezzo, gli sarà impedito di sentire le parole che potrebbero essere un profumo di vita per la vita.

Satana osserva i servi del Signore con apprensione a causa dell'oscurità spirituale che avvolge le persone. Ascolta le ferventi preghiere dei ministri che implorano la grazia divina e il potere di rompere l'incantesimo dell'indifferenza, della negligenza e dell'indolenza. Poi, con rinnovato zelo, si dà da fare con le sue astuzie. Tenta gli uomini a soddisfare il loro appetito o qualche altra forma di autogratificazione, attenuando così la loro sensibilità, in modo che non sentano proprio le cose che hanno più bisogno di imparare.

Satana sa bene che tutti coloro che egli potrà indurre a trascurare la preghiera e l'esame delle Scritture saranno sopraffatti dai suoi attacchi. Pertanto, inventa ogni possibile trucco per assorbire la mente. C'è sempre stata una classe di devoti che, invece di perseguire la conoscenza della verità, fanno della loro religione la ricerca di qualche mancanza di carattere o errore di fede in coloro con cui non sono d'accordo. Queste persone sono la mano amica di Satana. Gli accusatori dei fratelli non sono pochi. Sono sempre all'opera quando Dio è all'opera, e i Suoi servitori Gli rendono vero omaggio. Daranno un colore falso alle parole e alle azioni di coloro che amano e obbediscono alla verità. Rappresenteranno i servitori di Cristo più ardenti, zelanti e altruisti come ingannatori e ingannati. È suo compito distorcere le motivazioni di ogni azione vera e nobile, far circolare insinuazioni e destare sospetti negli animi degli inesperti. Cercheranno in ogni modo immaginabile di rendere odioso e ingannevole ciò che è puro e visto semplicemente.

Ma nessuno ha bisogno di essere ingannato su di loro. Si può facilmente vedere di chi sono figli, quale esempio e opera seguono. "Li riconoscerete dai loro frutti." (Matteo 7:16). La sua condotta somiglia a quella di Satana, l'abominevole calunniatore, «l'accusatore dei nostri fratelli» (Ap 12,10).

Il grande ingannatore ha molti agenti pronti a presentare ogni tipo di errore per irretire le anime: eresie preparate a soddisfare i diversi gusti e capacità di coloro che vuole rovinare. Il suo obiettivo è portare elementi non sinceri e non rigenerati nella chiesa, che incoraggeranno il dubbio e l'incredulità, impedendo a tutti coloro che desiderano vedere l'opera di Dio progredire e con essa avanzare. Molti che non hanno vera fede in Dio o nella Sua Parola accettano certi principi di verità e si spacciano per cristiani. In questo modo sono in grado di infiltrare i loro errori come dottrine scritturali.

La posizione secondo cui ciò in cui credono gli uomini non ha alcuna importanza è uno degli inganni di maggior successo di Satana. Sa che la verità ricevuta nell'amore santifica l'anima di chi la riceve. Pertanto, cerca costantemente di sostituirlo con false teorie e favole o con un altro vangelo. Fin dall'inizio i servi di Dio hanno lottato contro i falsi maestri, non semplicemente come uomini pervertiti, ma come propagatori di falsità fatali per l'anima. Elia, Geremia, Paolo, si opposero fermamente e coraggiosamente a coloro che allontanavano gli uomini dalla Parola di Dio. La tolleranza che considera poco importante una fede religiosa corretta non trovò il favore di quei santi difensori della verità.

Le interpretazioni vaghe e fantasiose delle Scritture e le tante teorie contrastanti sulla fede religiosa presenti nel mondo cristiano sono opera del nostro grande avversario per confondere così le menti in modo che non possano discernere la verità. E la discordia e la divisione che esistono tra le chiese della cristianità sono, in gran parte, dovute all'abitudine prevalente di distorcere le Scritture per sostenere una teoria preferita. Invece di studiare attentamente la Parola di Dio con umiltà di cuore per acquisire la conoscenza della Sua volontà, molti cercano solo di scoprire qualcosa di speciale o unico.

Per sostenere dottrine errate o pratiche anticristiane, alcuni si aggrappano a brani biblici separati dal contesto, magari citando metà versetto come prova del loro punto di vista, quando la restante parte, se mostrata, assumerebbe il significato completamente opposto. Con astuzia serpentina si barricavano dietro affermazioni incoerenti preparate per soddisfare i loro desideri carnali. Molti pervertono deliberatamente la Parola di Dio in questo modo. Altri, dotati di attiva immaginazione, si attengono a figure e simboli delle Sacre Scritture, interpretandoli secondo la loro immaginazione, avendo poco riguardo per la testimonianza delle Scritture come loro propria interprete, e presentando quindi le proprie fantasie come insegnamenti della Bibbia . .

Ogni volta che si intraprende lo studio delle Scritture senza preghiera, e senza uno spirito docile e umile, i passi più chiari e semplici, così come quelli più difficili, verranno distorti dal loro vero significato. I leader papali selezionano le parti della Scrittura che meglio servono al loro scopo, le interpretano come ritengono opportuno e poi le presentano al popolo, negando loro il privilegio di studiare la Bibbia e di comprendere da soli le sue sacre verità.

La Bibbia completa dovrebbe essere data alle persone così come è scritta. Dopotutto sarebbe meglio per loro non ricevere alcuna istruzione biblica, piuttosto che ricevere un insegnamento scritturale così brutalmente distorto.

La Bibbia doveva essere una guida per tutti coloro che desiderano conoscere la volontà del loro Creatore. Dio ha dato agli uomini la parola sicura della profezia. Gli angeli e

Cristo stesso venne a far conoscere a Daniele e Giovanni le cose che sarebbero presto accadute. Queste importanti questioni che riguardano la nostra salvezza non sono rimaste avvolte nel mistero. Non sono stati rivelati in modo tale da suscitare perplessità e ingannare l'onesto ricercatore della verità. Il Signore ha detto attraverso il profeta Abacuc: "Scrivi la visione e rendila chiaramente leggibile... affinché chi passa possa leggerla". (Abac. 2:2). La Parola di Dio è chiara a tutti coloro che la studiano con cuore contrito. Ogni anima veramente sincera verrà alla luce della verità. "La luce è seminata per i giusti." (Sal. 97 : 11) E nessuna Chiesa può progredire nella santità se i suoi membri non sono ardentemente alla ricerca della verità, come di un tesoro nascosto.

Al grido di liberalità, gli uomini diventano ciechi davanti agli inganni dell'avversario, mentre questi si ritrova a lavorare costantemente e con costanza verso il raggiungimento del suo obiettivo. Quando egli riesce a superare la Bibbia mediante la speculazione umana, la legge di Dio viene messa da parte e le chiese si ritrovano sotto la schiavitù del peccato, pur proclamandosi libere da esso.

Per molti, la ricerca scientifica è diventata una maledizione. Dio ha permesso che un fiume di luce si diffondesse sul mondo, nelle scoperte scientifiche e artistiche. Ma anche le menti più grandi, se non si lasciano guidare dalla Parola di Dio nelle loro ricerche, rimarranno sconcertate nei loro tentativi di indagare i rapporti tra scienza e Rivelazione.

La conoscenza umana, sia delle cose materiali che di quelle spirituali, è parziale e imperfetta. Pertanto, molti non sono in grado di armonizzare le loro opinioni scientifiche con le dichiarazioni della Scrittura. Molti accettano semplici teorie e speculazioni come fatti scientifici e ritengono che la Parola di Dio debba essere verificata mediante gli insegnamenti della "falsa cosiddetta scienza". Il Creatore e le Sue opere vanno oltre la tua comprensione; e poiché non possono spiegarli mediante leggi naturali, la storia biblica è vista come inaffidabile. Coloro che dubitano dell'attendibilità dei documenti dell'Antico e del Nuovo Testamento molto spesso vanno oltre e dubitano dell'esistenza di Dio e attribuiscono un potere infinito alla Natura. Dopo aver lasciato andare l'ancora, vengono lasciati a schiantarsi sugli scogli dell'incredulità.

Così molti si allontanano dalla fede e vengono sedotti dal diavolo. Gli uomini hanno cercato di essere più saggi del loro Creatore; La filosofia umana ha cercato di penetrare e spiegare misteri che non saranno mai rivelati nemmeno per tutte le epoche eterne. Se gli uomini indagassero e comprendessero ciò che Dio ha reso noto riguardo a Se Stesso e ai Suoi propositi, acquisterebbero una tale visione della gloria, della maestà e della potenza di Geova, che diventerebbero consapevoli della propria finitezza, accontentandosi di ciò che è stato rivelato loro. loro stessi e i loro figli.

Il capolavoro dell'inganno di Satana è quello di mantenere le menti degli uomini alla ricerca e alle congetture su ciò che Dio non ha reso noto e che non intende farci comprendere. È così che Lucifero ha perso il suo posto in Paradiso. Era insoddisfatto perché non gli erano stati affidati tutti i segreti dei propositi di Dio. Poi ignorò del tutto ciò che gli veniva rivelato riguardo al proprio operato, nell'alta posizione assegnatagli. Incitando lo stesso malcontento agli angeli sotto il suo comando, ne causò la caduta. Ora l'arcangelo caduto cerca di riempire le menti degli uomini con lo stesso spirito, portandoli anche a mancare di rispetto ai diretti comandamenti di Dio.

Coloro che non sono disposti ad accettare le verità chiare e taglienti della Bibbia cercano continuamente favole piacevoli per calmare la propria coscienza. Meno spirituali, altruistiche e umilianti saranno le dottrine presentate, maggiore sarà il favore con cui verranno accolte. Queste persone degradano le loro facoltà intellettuali

servire i loro desideri carnali. Troppo saggi nel loro senso per esaminare le Scritture con contrizione dell'anima e fervente preghiera per la guida divina, sono lasciati senza difesa contro l'inganno. Satana è pronto ad esaudire il desiderio del cuore e presenta i suoi inganni al posto della verità. È così che il papato ha conquistato il suo dominio sulle menti degli uomini e, rifiutando la verità, poiché implica una croce, i protestanti stanno seguendo la stessa strada. Tutti coloro che trascurano la Parola di Dio per studiare opportunità e politica, per timore di essere in contrasto con il mondo, saranno lasciati a ricevere un'eresia deplorabile al posto della verità religiosa.

Ogni forma di errore immaginabile sarà accettata da coloro che rifiutano deliberatamente la verità. Chi guarda con orrore un errore ne accetterà facilmente un altro. L'apostolo Paolo, parlando degli uomini che «non riceveranno l'amore della verità per essere salvati», dichiara: «Per questo Dio manderà loro l'operazione dell'errore, affinché credano alla menzogna e affinché siano tutti giudicati i quali non hanno creduto alla verità, ma si sono compiaciuti dell'iniquità» (2 Tessalonicesi 2:10-12). Con un simile avvertimento davanti a noi, è doveroso stare in guardia riguardo alle dottrine che riceviamo.

Tra le attività di maggior successo del grande ingannatore ci sono gli insegnamenti speciosi e le meraviglie bugiarde dello spiritismo. Travestito da angelo di luce, stende le sue reti dove meno te lo aspetti. Se gli uomini studiassero il Libro di Dio con una preghiera fervente per poterlo comprendere, non sarebbero lasciati nelle tenebre a ricevere false dottrine. Ma poiché rifiutano la verità, cadono preda dell'inganno.

Un altro grave errore è la dottrina che nega la divinità di Cristo, sostenendo che Egli non esistesse prima del suo avvento in questo mondo. Questa teoria è accolta con favore da una immensa classe che professa di credere nella Bibbia; Tuttavia, questa teoria contraddice le affermazioni più chiare del nostro Salvatore riguardo alla Sua relazione con il Padre, al Suo carattere divino e alla Sua preesistenza. Non può essere ricevuto senza compiere la perversione più irrazionale delle Scritture. Ciò non solo abbassa la concezione umana dell'opera di redenzione, ma mina anche la fede nella Bibbia come rivelazione di Dio. Anche se questo lo rende più pericoloso, lo rende anche più difficile da affrontare. Se gli uomini rifiutano la testimonianza delle Scritture ispirate riguardo alla divinità di Cristo, è inutile discutere con loro su questo punto; poiché nessun argomento, per quanto conclusivo, potrebbe convincerli. "L'uomo naturale non comprende le cose dello Spirito di Dio, perché gli sembrano follia; e non le può comprendere, perché si discernono spiritualmente." (1 Cor. 2:14). Nessuno che difenda questo errore può avere una vera concezione del carattere o della missione di Cristo o del grande disegno di Dio per la redenzione dell'uomo.

Ancora un altro errore sottile e maligno è la convinzione rapidamente diffusa che Satana non esista come essere personale; che questo nome è usato nelle Scritture semplicemente per rappresentare i pensieri e i desideri malvagi dell'uomo.

L'insegnamento così ampiamente echeggiato dai pulpiti popolari secondo cui il secondo avvento di Cristo è la Sua venuta a ciascun individuo alla morte è un astuto stratagemma per distogliere le menti degli uomini dalla Sua venuta personale tra le nuvole del cielo. Da anni Satana dice: "Ecco, è in casa" (Matteo 24:23-26); e molte anime sono andate perdute a causa dell'accettazione di questa menzogna.

La saggezza mondana insegna che la preghiera non è essenziale. Gli uomini di scienza dichiarano che non può esserci una vera risposta alla preghiera; che questa sarebbe una violazione della legge, un miracolo, e i miracoli non esistono. L'Universo, dicono, è governato da leggi fisse e Dio stesso non fa nulla che sia contrario a queste leggi. Pertanto rappresentano Dio vincolato dalle Sue stesse leggi, come se l'operazione delle leggi divine potesse escludere la libertà di Dio. Tale insegnamento è contrario alla testimonianza

delle Scritture. Cristo e i suoi apostoli non hanno compiuto miracoli? Lo stesso compassionevole Salvatore vive oggi ed è disposto ad ascoltare la preghiera della fede come quando camminava visibilmente tra gli uomini. Il naturale coopera con il soprannaturale. Fa parte del disegno di Dio concederci, in risposta alla preghiera della fede, ciò che Egli non ci darebbe se non lo chiedessimo.

Innumerevoli sono le dottrine errate e le idee immaginarie che stanno prendendo piede tra le chiese della cristianità. È impossibile valutare i cattivi risultati derivanti dalla rimozione di uno dei punti di riferimento fissati dalla Parola di Dio. Pochi tra coloro che si azzardano a farlo si fermano al rifiuto di una sola verità. La maggioranza continua a mettere da parte, uno dopo l'altro, i principi della verità, fino a diventare dei veri e propri miscredenti.

Gli errori della teologia popolare hanno indotto allo scetticismo molte anime, che altrimenti avrebbero potuto credere nelle Scritture. È impossibile per loro accettare dottrine che scandalizzano il loro senso di giustizia, misericordia e benevolenza; e una volta che questi vengono presentati come insegnamenti della Bibbia, rifiutano di riceverli come Parola di Dio.

E questo è l'intento che Satana cerca di realizzare. Non c'è niente che desideri di più che distruggere la fiducia in Dio e nella Sua Parola. Satana è a capo del grande esercito di dubbiosi e lavora con la massima potenza per conquistare anime nelle sue fila. Sta diventando di moda dubitare. C'è una vasta classe che guarda con sospetto la Parola di Dio, per lo stesso motivo del suo Autore, perché censura e condanna il peccato. Coloro che non sono disposti a obbedire alle sue richieste si sforzano di distruggere la sua autorità. Leggono la Bibbia o ascoltano i suoi insegnamenti esposti dal sacro pulpito semplicemente per trovare da ridire su di loro o sul sermone.

Non pochi diventano miscredenti per giustificare o scusare la loro negligenza nel dovere. Altri adottano principi scettici per orgoglio o per indolenza. Troppo amanti dell'autoindulgenza per dedicarsi alla realizzazione di qualcosa degno di onore, che richiede impegno e abnegazione, cercano di assicurarsi la reputazione di possedere una saggezza superiore attraverso la critica alla Bibbia. C'è molto nelle Scritture che la mente finita, non illuminata dalla saggezza divina, è incapace di comprendere; e così trovano occasione di criticarlo. Ci sono molti che sembrano pensare che sia una virtù

mettiti dalla parte dell'incredulità, dello scetticismo e dell'infedeltà. Ma, sotto la maschera della sincerità, sarà chiaro che queste persone sono guidate dalla fiducia in se stesse e dall'orgoglio. Molti si diletano nel trovare qualcosa nelle Scritture che confonda la mente degli altri. Alcuni inizialmente criticano e discutono, per semplice amore per la controversia. Non capiscono che stanno cadendo nelle trappole del predatore.

Ma, avendo espresso apertamente la loro incredulità, sentono di dover mantenere la loro posizione. Così si uniscono ai malvagi e si chiudono le porte del paradiso.

Dio ha dato nella Sua Parola prove sufficienti del Suo carattere divino. Le grandi verità riguardanti la nostra redenzione sono chiaramente mostrate. Con l'aiuto dello Spirito Santo, promesso a tutti coloro che lo cercano sinceramente, ogni uomo può comprendere da solo queste verità. Dio ha dato agli uomini un solido fondamento su cui poggiare la loro fede.

Tuttavia, le menti finite degli uomini non sono in grado di comprendere appieno i piani e gli scopi dell'Infinito. Non potremo mai scoprire Dio attraverso l'investigazione. Non dobbiamo cercare di sollevare con mano presuntuosa la cortina dietro la quale Egli vela la sua maestà. L'apostolo esclama: "Quanto imperscrutabili sono i suoi giudizi e quanto imperscrutabili sono le sue vie!" (Romani 11:33). Possiamo comprendere i Suoi rapporti con noi e le motivazioni attraverso le quali agisce, così da poter discernere il Suo amore illimitato e la Sua misericordia combinati con il potere infinito. Il nostro Padre celeste

ordina ogni cosa con saggezza e giustizia, e non dobbiamo essere scontenti e diffidenti, ma inchinarci con reverente sottomissione. Egli ci rivelerà molto dei Suoi propositi, per quanto sia per il nostro bene saperlo, e soprattutto che dobbiamo fidare nella Mano onnipotente, nel Cuore pieno d'amore.

Sebbene Dio ci abbia dato ampie prove della fede, non ha mai eliminato tutte le scuse per l'incredulità. Tutti coloro che cercano ganci su cui appendere i propri dubbi li troveranno. E coloro che rifiutano di accettare e obbedire alla Parola di Dio finché ogni obiezione non sarà rimossa e non ci sarà più spazio per i dubbi, non verranno mai alla luce.

La sfiducia in Dio è il risultato naturale di un cuore non rinnovato, che lo è in ostilità contro di Lui. Ma la fede è ispirata dallo Spirito Santo e fiorirà solo se coltivata. Nessun uomo può diventare forte nella fede senza uno sforzo determinato. L'incredulità diventa più forte quando viene incoraggiata, e se gli uomini, invece di soffermarsi sulle prove che Dio ha dato per sostenere la loro fede, se si permettono di interrogarsi e cavillare, scopriranno che i loro dubbi diventeranno ancora più confermati.

Ma coloro che dubitano delle promesse di Dio e diffidano della certezza delle Sua grazia, Lo stanno disonorando; e la sua influenza, invece di attrarre gli altri a Cristo, tende ad allontanarli da Lui. Si tratta di alberi improduttivi che estendono ampiamente i loro rami scuri, impedendo alla luce solare di cadere su altre piante e causare lascia che si atrofizzino e muoiano sotto l'ombra gelida. L'operato di queste persone apparirà come una testimonianza inflessibile contro di loro. Stanno seminando dubbio e scetticismo e produrranno un raccolto inesauribile.

C'è solo una strada da seguire per tutti coloro che desiderano sinceramente essere liberi dai propri dubbi. Invece di interrogarsi e cavillare su ciò che non riescono a capire, lasciamo che ascoltino la luce che già risplende su di loro, e riceveranno una luce maggiore. Compi ogni dovere che è già chiaro alla tua comprensione, e potrai comprendere e compiere quelli su cui hai ancora dubbi.

Satana può presentare una contraffazione così simile alla verità da ingannare coloro che sono disposti a lasciarsi ingannare, che desiderano sfuggire all'abnegazione e al sacrificio richiesti dalla verità. Ma gli è impossibile tenere sotto il suo potere una sola anima che desideri onestamente conoscere la verità ad ogni costo. Cristo è la verità e la «luce che illumina ogni uomo che viene nel mondo» (Gv 1,9). Lo Spirito di verità è stato inviato per guidare gli uomini alla verità tutta intera. E per l'autorità del Figlio di Dio si dichiara: "Cercate e troverete". "Se qualcuno vuole fare la sua volontà, dalla stessa dottrina saprà se viene da Dio". (Matteo 7:7; Giovanni 7:17).

I seguaci di Cristo sanno poco delle macchinazioni che Satana e le sue schiere stanno ordendo contro di loro. Tuttavia, Colui che siede nei Cieli farà in modo che tutti questi stratagemmi siano diretti al compimento dei Suoi profondi disegni. Il Signore permette che il Suo popolo sia sottoposto alla prova ardente della tentazione, non perché tragga piacere dalla loro afflizione e angoscia, ma perché questo processo è essenziale per la loro vittoria finale. Egli non poteva, coerentemente con la Sua gloria, proteggerli dalla tentazione, poiché lo scopo della prova è prepararli a resistere a tutte le attrazioni del male.

Né gli uomini malvagi né i diavoli possono impedire l'opera di Dio o nascondere la Sua presenza al Suo popolo se questi, con cuore contrito e sottomesso, confessano e abbandonano i propri peccati e con fede rivendicano le Sue promesse. Ogni tentazione, ogni influsso contrario, palese o segreto, può essere vinto con successo, «non con la forza, né con la violenza, ma con il mio Spirito, dice il Signore degli eserciti».

(Zaccaria 4:6).

"Gli occhi del Signore sono sui giusti e i suoi orecchi sono attenti alle loro preghiere... E chi è colui che ti farà del male se sei zelante nel bene?" (I Pietro 3:12 e 13). Quando Balaam, allettato dalla promessa di ricche ricompense, lanciò incantesimi su Israele, e con sacrifici al Signore cercò di invocare una maledizione sul Suo popolo, lo Spirito del Signore impedì il male che intendeva pronunciare, e Balaam fu costretto dire: "Come maledirò ciò che Dio non maledice? E come posso odiare se il Signore non odia?" "Possa la mia anima morire della morte dei giusti e la mia fine sia come la tua". Quando il sacrificio fu nuovamente offerto, il malvagio profeta dichiarò: "Ecco, mi è stato comandato di benedire, perché Egli ha benedetto e non posso revocarlo. Non vide alcuna iniquità in Israele, né vide malvagità in Giacobbe; il Signore suo Dio è con lui e in lui, e il grido di un re si sente in mezzo a loro." "Poiché non c'è potere contro Giacobbe, né vi è alcun uso di divinazione contro Israele.

In questo momento si dirà di Giacobbe e di Israele: Che cose ha fatto Dio!" (Num. 23:8, 10, 21 e 23). Fu eretto ancora un terzo altare e di nuovo Balaam tentò di lanciare una maledizione. Ma, attraverso i riluttanti Sulle labbra del profeta, lo Spirito di Dio proclamò la prosperità dei suoi eletti e rimproverò la stoltezza e la malvagità dei loro nemici: «Beati coloro che ti benedicono e maledetti coloro che ti maledicono» (Num. 24:9).

A quel tempo, il popolo d'Israele era fedele a Dio e, finché fosse rimasto nell'obbedienza alla Sua legge, nessun potere terreno o infernale avrebbe potuto prevalere contro di lui. Ma la maledizione che Balaam non poté pronunciare sul popolo di Dio, alla fine riuscì a farla cadere su di lui inducendolo al peccato. Trasgredendo i comandamenti di Dio, si separarono da Lui e furono lasciati a sentire il potere del distruttore.

Satana è ben consapevole che l'anima più debole che rimane in Cristo è più che sufficiente per affrontare le schiere delle tenebre, e che, se dovesse rivelarsi apertamente, verrebbe incontrata e sconfitta. Cerca quindi di allontanare i soldati della croce dalle loro potenti fortezze, mentre sta in agguato con le sue forze, pronte a distruggere chiunque si avventuri nel suo territorio. Solo attraverso l'umile fiducia in Dio e l'obbedienza a tutti i Suoi comandamenti possiamo essere al sicuro.

Nessun uomo o donna è al sicuro per un giorno o un'ora senza la preghiera.

Dovremmo soprattutto chiedere al Signore la saggezza per comprendere la Sua Parola.

Vengono rivelati gli inganni del tentatore e i mezzi con cui si può resistere con successo.

Satana è un esperto nel citare la Scrittura, dando la propria interpretazione ai passaggi con i quali spera di farci inciampare. Dobbiamo studiare la Bibbia con umiltà di cuore, senza mai perdere di vista la nostra sottomissione a Dio.

Mentre dobbiamo costantemente guardarci dalle insidie di Satana, dobbiamo pregare continuamente con fede: "Non ci indurre in tentazione".

Capitolo 33

Il primo grande errore

Nei primi tempi della storia dell'uomo, Satana iniziò i suoi sforzi per ingannare la nostra razza. Colui che aveva fomentato la ribellione nel Cielo desiderava condurre gli abitanti della Terra ad unirsi a lui nella lotta contro il governo di Dio. Adamo ed Eva erano stati perfettamente felici nell'obbedienza alla Legge di Dio, e questo fatto era una costante testimonianza contro l'affermazione di Satana in Cielo secondo cui la Legge di Dio era oppressiva e contraria al bene delle Sue creature. E, inoltre, l'invidia di Satana si risvegliò quando vide la bella dimora preparata per la coppia senza peccato. Decise di provocare la loro caduta affinché, dopo averli separati da Dio e averli sottoposti al suo potere, potesse impossessarsi della terra e stabilirvi il suo regno, in opposizione all'Altissimo.

Se Satana si fosse rivelato nel suo vero carattere, sarebbe stato immediatamente respinto, poiché Adamo ed Eva erano stati messi in guardia contro questo pericoloso nemico, ma egli agì nell'ombra, nascondendo il suo scopo, per poter raggiungere più efficacemente il suo scopo. Utilizzando come medium il serpente, che allora era una creatura dall'aspetto affascinante, si rivolse ad Eva dicendo: "È così che Dio ha detto: Non mangerete di ogni albero del giardino?" (Genesi 3:1). Se si fosse rifiutata di discutere con il tentatore, sarebbe stata salva; ma lei si azzardò a ragionare con lui e cadde vittima dei suoi inganni. Ecco quanti vengono sempre sconfitti. Dubitano e discutono riguardo alle richieste di Dio e, invece di obbedire ai comandi divini, accettano teorie umane che non fanno altro che nascondere gli inganni di Satana.

«La donna gli disse: Del frutto degli alberi del giardino noi possiamo mangiare; ma del frutto dell'albero che è in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare, né ne dovete mangiare. toccalo, per non morire. Allora il serpente disse alla donna: Non morirai. Poiché Dio sa che il giorno in cui tu ne mangerai, i tuoi occhi si apriranno e conoscerai il bene e il male come Dio» (Genesi 3:2-5). Dichiarò che sarebbero diventati come Dio, possedendo una saggezza maggiore di prima e che sarebbero stati in grado di entrare in uno stato di esistenza più elevato. Eva cedette alla tentazione; e attraverso la sua influenza Adamo fu indotto a peccare. Accettarono le parole del serpente secondo cui Dio non intendeva ciò che effettivamente disse; diffidavano del loro Creatore e immaginavano che Egli stesse limitando la loro libertà e che avrebbero potuto ottenere grande saggezza ed esaltazione trasgredendo la Sua Legge.

Ma che cosa vide Adamo, dopo il suo peccato, nel significato delle parole: "nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente morirai?" Li vedeva forse significare, come Satana gli aveva fatto credere, che stava per essere condotto a uno stato di esistenza più elevato? Allora ci sarebbe stato certamente un grande bene da guadagnare dalla trasgressione, e Satana si sarebbe dimostrato un benefattore per la razza. Adamo però dimostrò che non era questo il significato della dichiarazione divina. Dio ha dichiarato che, come punizione per il suo peccato, l'uomo deve ritornare alla terra da cui è stato tratto: «polvere sei e in polvere tornerai» (Genesi 3,19). Le parole di Satana, "i tuoi occhi saranno aperti", si rivelarono vere solo in questo senso: dopo che Adamo ed Eva disobbedirono a Dio, i loro occhi si aprirono per discernere la loro follia; conobbero il male e gustarono il frutto amaro della trasgressione.

Nel mezzo dell'Eden cresceva l'albero della vita, il cui frutto aveva il potere di perpetuare la vita. Se Adamo fosse rimasto obbediente a Dio, avrebbe avuto diritto al libero accesso a questo albero e avrebbe vissuto eternamente. Ma quando peccò, fu privato del frutto dell'albero della vita e divenne soggetto alla morte. La frase divina: "sei polvere e in polvere ritornerai", indica la completa estinzione della vita.

L'immortalità, promessa all'uomo a condizione dell'obbedienza, è andata perduta con la trasgressione. Adamo non poteva trasmettere ai suoi posteri ciò che non possedeva; e non ci sarebbe stata alcuna speranza per la razza caduta, se Dio, mediante il sacrificio di Suo Figlio, non avesse messo loro l'immortalità alla portata. Mentre "la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato", Cristo "ha portato alla luce la vita e l'immortalità per mezzo del vangelo" (Romani 5:12, Il Timoteo 1:10). E solo attraverso Cristo si può ottenere l'immortalità. Gesù ha detto: "Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; Ma chi rimane ribelle al Figlio non vedrà la vita» (Gv 3,36). Ogni uomo può acquisire questa incommensurabile benedizione se ne soddisfa le condizioni. Tutti "coloro che, continuando a fare il bene, cercano la gloria, l'onore e l'immortalità", riceveranno la vita eterna (Romani 2:7).

L'unico che promise ad Adamo la vita eterna nella disobbedienza fu il grande ingannatore. E la dichiarazione del serpente ad Eva nell'Eden – "non morirai sicuramente" – Fu il primo sermone predicato sull'immortalità dell'anima. E questa stessa dichiarazione, fondata esclusivamente sull'autorità di Satana, è echeggiata dai pulpiti della cristianità, ed è accolta dalla maggioranza dell'umanità con la stessa facilità con cui fu accolta dai nostri progenitori. Alla sentenza divina: "L'anima che pecca morirà" (Ezechiele 18:20), viene dato il seguente significato: l'anima che pecca non morirà, ma vivrà eternamente. Non possiamo non ammirare la strana ostinazione alla quale cedono gli uomini così creduli nei confronti delle parole di Satana, e così increduli nei confronti delle Parole di Dio.

Se l'uomo, dopo la sua caduta, avesse avuto libero accesso all'albero della vita, sarebbe vissuto per sempre, e così il peccato sarebbe stato immortalato. Ma un cherubino e una spada fiammeggiante custodivano "la via che porta all'albero della vita" (Genesi 3:24), e a nessun membro della famiglia di Adamo è stato permesso di passare attraverso questa barriera e di mangiare il frutto della vita. Quindi non esistono peccatori immortali.

Ma dopo la caduta, Satana ordinò ai suoi angeli di fare uno sforzo particolare per inculcare la fede nell'immortalità naturale dell'uomo; ed avendo indotto gli uomini a ricevere questo errore, dovrebbero condurli alla conclusione che il peccatore vivrebbe nella miseria eterna. Ora il principe delle tenebre, operando attraverso i suoi agenti, presenta Dio come un tiranno vendicativo, dichiarando che getta all'inferno tutti coloro che non Gli piacciono e fa sentire loro per sempre gli effetti della Sua ira; e che mentre soffrono indicibili angosce e si contorcono nelle fiamme eterne, il loro Creatore li guarda con soddisfazione.

Così l'arcinemico rovescia il Creatore e Benefattore dell'umanità con i suoi stessi attributi. La crudeltà è satanica. Dio è amore; e tutto ciò che creò era puro, santo e adorabile, finché il peccato non fu introdotto dal primo grande ribelle. Satana stesso è il nemico che tenta l'uomo a peccare, e poi lo distrugge, se può; quando si assicura della sua vittima, esulta per la rovina che ha causato. Se gli fosse permesso, imprigionerebbe l'intera razza umana nella sua rete. Se non fosse per l'intervento del potere divino, nessun figlio o figlia di Adamo sfuggirebbe.

Egli sta cercando di superare gli uomini oggi, come vinse i nostri progenitori, scuotendo la loro fiducia nel loro Creatore e facendoli dubitare della saggezza del Suo governo e della giustizia delle Sue leggi. Satana e i suoi emissari rappresentano Dio come peggiore di loro stessi, per giustificare la propria malvagità e ribellione. Il grande

L'ingannatore tenta di attribuire la sua orribile crudeltà di carattere al nostro Padre celeste, affinché possa apparire come colui che è stato gravemente ferito dalla sua espulsione dal Cielo, perché non si è sottomesso a un governo così ingiusto. Presenta al mondo la libertà di cui possono godere sotto il suo tenero governo, in contrasto con la schiavitù imposta dai severi decreti di Geova. Così riesce a distogliere le anime dalla loro alleanza con Dio.

Quanto è ripugnante per ogni sentimento di amore e di misericordia e anche per il nostro sentimento di giustizia la dottrina secondo cui i malvagi morti dopo la morte vengono tormentati con fuoco e zolfo in un inferno eternamente ardente, che per i peccati di una breve vita terrena devono soffrire il tormento finché Dio vive. Eppure questa dottrina è stata generalmente ampiamente insegnata ed è ancora incorporata in molti credi della cristianità. Un dotto teista disse: "Lo spettacolo dei tormenti dell'inferno aumenterà per sempre la gioia dei santi. Quando vedranno altri esseri della loro stessa natura e che sono nati nelle stesse circostanze, immersi in tanta miseria, mentre loro si trovano in una situazione così diversa, sentiranno in misura maggiore il godimento della loro felicità. Un altro ha usato le seguenti parole: "Mentre il decreto di riprovazione viene eternamente eseguito sugli oggetti dell'ira, il fumo dei loro tormenti si alzerà eternamente agli occhi di coloro che sono oggetto di misericordia, i quali, invece di simpatizzare con loro, esclamare: Amen! Hallelujah! Adora il Signore!"

Dove si può trovare tale insegnamento nelle pagine della Parola di Dio? I redenti in Cielo saranno privi di ogni sentimento di pietà e compassione, e anche di una lieve manifestazione di umanità? Questi sentimenti saranno sostituiti dall'indifferenza degli insensibili o dalla crudeltà del barbaro? No, no, questo non è l'insegnamento del Libro di Dio. Le opinioni sopra espresse possono provenire da uomini colti e anche onesti, ma sono ingannati dai sofismi di Satana. Li porta a caratterizzare in modo errato le chiare espressioni delle Sacre Scritture, dando al linguaggio il colore dell'amarezza e della malignità che appartiene a lui stesso, ma non al Creatore. "Per la mia vita, dice il Signore Dio, non provo piacere nella morte dell'empio, ma nel fatto che l'empio si allontani dalla sua via e viva. Convertitevi, allontanatevi dalle vostre vie malvagie, poiché perché dovrete morire, o casa d'Israele? (Ezechiele 33:11).

Cosa guadagnerebbe Dio se ammettessimo che si diverte nell'assistere a torture incessanti? chi gioisce dei gemiti, delle grida di dolore e delle imprecazioni delle creature sofferenti che tiene tra le fiamme dell'inferno? Possono questi suoni orrendi essere musica nelle orecchie dell'Amore Infinito? Si sostiene che l'inflizione di miseria infinita ai malvagi dovrebbe mostrare l'odio di Dio per il peccato come un male rovinoso per la pace e l'ordine dell'universo. Oh, terribile bestemmia! Come se l'odio di Dio per il peccato fosse la ragione per cui perpetua il peccato. Infatti, secondo gli insegnamenti di questi teologi, la tortura continuata senza speranza di misericordia fa impazzire le sue sfortunate vittime e, esprimendo la loro rabbia con maledizioni e bestemmie, aumentano il peso della colpa. La gloria di Dio non viene aumentata aumentando e perpetuando così continuamente il peccato attraverso i secoli incessanti.

È al di là del potere della mente umana stimare il male provocato dall'eresia del tormento eterno. La religione della Bibbia, piena di amore e gentilezza e ricca di compassione, è oscurata dalla superstizione e rivestita di terrore. Quando consideriamo con quali falsi colori Satana ha dipinto il carattere di Dio, possiamo meravigliarci che il nostro misericordioso Creatore non sia creduto, temuto e persino odiato? Le idee scioccanti riguardo a Dio che sono state propagate

sul mondo dagli insegnamenti dal pulpito ha reso migliaia, ancora, milioni di scettici e infedeli.

La teoria del tormento eterno è una delle false dottrine che costituiscono il vino delle abominazioni di Babilonia, che essa dà da bere a tutte le nazioni" (Apocalisse 14:8, 17:2). Che i ministri di Cristo abbiano potuto accettare questa eresia e proclamarla dal sacro pulpito è davvero un mistero. Lo ricevano da Roma, come anch'essi ricevettero il falso sabato. È certo che è stato insegnato da uomini grandi e buoni; ma a loro non era stata data la luce in merito come è stata data a noi. Erano responsabili solo della luce che brillava nel loro tempo; dobbiamo rispondere per colui che risplende ai nostri giorni. Se ci allontaniamo dalla testimonianza della Parola di Dio e accettiamo false dottrine perché le hanno insegnate i nostri padri, cadiamo sotto la condanna pronunciata su Babilonia, stiamo bevendo il vino delle sue abominazioni.

Una vasta classe a cui la dottrina del tormento eterno risulta rivoltante è diretta verso l'errore opposto. Vedono che le Scritture rappresentano Dio come un essere di amore e compassione, e non riescono a credere che Egli consegnerebbe le Sue creature alle fiamme di un inferno eternamente ardente. Ma abbracciando la convinzione che l'anima è naturalmente immortale, non vedono altra alternativa se non quella di concludere che tutta l'umanità alla fine sarà salvata. Molti considerano le minacce della Bibbia intese solo a spaventare gli uomini affinché obbediscano e non come dovessero essere adempiute letteralmente. Così il peccatore può vivere nei piaceri egoistici, ignorando le richieste di Dio, e sperando ancora di essere finalmente accolto nel Suo favore. Una tale dottrina, che fa affidamento sulla misericordia di Dio, ma ignora la Sua giustizia, piace al cuore carnale e incoraggia i malvagi nella loro iniquità.

Per mostrare come coloro che credono nella salvezza universale distorcono il significato delle Scritture per sostenere i loro dogmi distruttivi per l'anima, citano semplicemente le loro stesse dichiarazioni. Al funerale di un giovane ateo, ucciso sul colpo da un incidente, un ministro universalista scelse come testo l'affermazione della Scrittura riguardante Davide: «Egli si consolava riguardo ad Amnon, che era morto» (2 Samuele 13:39). .

“Spesso mi viene chiesto”, ha detto l'oratore, “quale sarà la sorte di coloro che lasciano il mondo nel peccato, morendo, magari, in stato di ubriachezza, o che muoiono con le macchie di sangue del crimine non lavate dai loro vestiti, o che muoiono come è morto questo giovane, senza mai aver fatto una professione o aver fatto un'esperienza di religione. Accontentiamoci delle Scritture, la loro risposta risolverà l'enorme problema. Amnon era estremamente peccatore; era impenitente, si ubriacò e mentre era ubriaco fu ucciso. Davide era un profeta di Dio, doveva sapere se Amnon sarebbe stato buono o cattivo nel mondo a venire. Quali erano le espressioni del tuo cuore? «L'anima del re Davide desiderava vedere Assalonne: poiché si consolava riguardo ad Amnon, vedendo che era morto».

“Cosa dobbiamo dedurre da queste parole? Non è forse che la sofferenza infinita non faceva parte del suo credo religioso? Così lo comprendiamo, e qui troviamo un argomento trionfante a sostegno dell'ipotesi più gradevole, più illuminata e più benevola della purezza ultima, della pace e dell'universalità. Si consolò vedendo che suo figlio era morto. È perché? Infatti con l'occhio della profezia poteva guardare al futuro glorioso e vedere quel figlio lontano da ogni tentazione, liberato dalla prigionia e purificato dalle corruzioni del peccato, e dopo essere stato sufficientemente purificato e illuminato, ammesso all'assemblea dei spiriti elevati e felici. Il suo unico conforto era che, allontanatosi dal presente stato di peccato e di sofferenza, il suo amato figlio si era recato là dove i soffi più sublimi del Santo

Lo Spirito sarebbe stato riversato sulla sua anima oscurata; dove la sua mente sarebbe stata aperta alla saggezza del Cielo e alle dolci estasi dell'amore immortale, e così preparata con una natura santificata a godere del riposo e della comunione dell'eredità eterna.

“Con questi pensieri intendiamo credere che la salvezza del Paradiso non dipende in alcun modo da ciò che possiamo fare in questa vita; né di un presente cambiamento di cuore, né di una presente credenza, o di una presente professione di religione”.

Così il sedicente ministro di Cristo ribadisce la menzogna raccontata dal serpente nell'Eden: “Non morirete”. “Nel giorno in cui ne mangerai, i tuoi occhi si apriranno e sarai come Dio”. Dichiara che il più vile dei peccatori – l'omicida, il ladro e l'adultero – sarà preparato dopo la morte per entrare nella gloria immortale.

Da dove trae le sue conclusioni questo pervertitore delle Sacre Scritture? Da una semplice frase che esprime la sottomissione di Davide alla dispensazione della Provvidenza. La sua anima «desiderò vedere Assalonne: perché era consolato riguardo ad Amnon, che era morto». L'acutezza di questo dolore era stata abbandonata col tempo, e i suoi pensieri si volsero dalla morte al figlio vivo, autoesiliato per paura della giusta punizione per il suo crimine. Questa è la prova che l'incestuoso e ubriaco Amnon alla sua morte fu portato immediatamente nella dimora della beatitudine, per essere purificato e lì preparato per la compagnia degli angeli immacolati! Una favola piacevole, certamente, molto adatta a soddisfare il cuore carnale! È la dottrina stessa di Satana e ha effettivamente effetto. Saremmo sorpresi se con tale istruzione abbondasse l'iniquità?

La condotta adottata da questo falso maestro illustra quella di molti altri. Poche parole della Scrittura sono separate dal loro contesto, che in molti casi dimostrerebbe di significare esattamente l'opposto dell'interpretazione che viene loro data; questi passaggi sconnessi vengono pervertiti e usati per dimostrare dottrine che non hanno fondamento nella Parola di Dio. La testimonianza citata come prova che l'ubriacone Amnon è in Cielo è una mera deduzione, direttamente contraddetta dall'affermazione chiara e positiva della Scrittura secondo cui nessun ubriacone erediterà il regno di Dio (1 Corinzi 6:10). È così che i dubbiosi, i non credenti e gli scettici convertono la verità in menzogna. E moltitudini sono state ingannate dai loro sofismi e addormentate nella culla della sicurezza carnale.

Se fosse vero che nell'ora della morte le anime di tutti gli uomini passassero direttamente al Cielo, allora potremmo desiderare questo invece della vita. Molti sono stati spinti da questa convinzione a porre fine alla propria esistenza. Quando si è gravati da problemi, perplessità e delusioni, sembra una cosa facile spezzare il delicato filo della vita e gettarsi nella beatitudine del mondo eterno.

Dio ha dato nella Sua Parola la prova decisiva che punirà i trasgressori della Sua legge. Coloro che si illudono che Egli sia troppo misericordioso per eseguire giustizia sul peccatore, devono solo guardare alla croce del Calvario. La morte dell'immacolato Figlio di Dio testimonia che “il salario del peccato è la morte”

(Romani 6:23), che ogni violazione della legge di Dio deve ricevere la sua giusta punizione.

Cristo, l'Immacolata, si è fatto peccato per l'uomo. Portò la colpa della trasgressione e dell'occultamento del volto di Suo Padre, il Suo cuore spezzato e la Sua vita annientata. E questo sacrificio è stato fatto affinché i peccatori potessero essere redenti. In nessun altro modo l'uomo potrebbe essere liberato dalla pena del peccato. Ogni anima che rifiuta di diventare partecipe dell'espiazione ottenuta a tal prezzo deve portare, nella propria persona, la colpa e la punizione della trasgressione.

Consideriamo cosa insegna la Bibbia riguardo ai malvagi e impenitenti, che gli universalisti collocano in Cielo come angeli santi e felici.

“A chi ha sete darò gratuitamente della sorgente dell'acqua della vita” (Apocalisse 21:6). Questa promessa è solo per coloro che hanno sete. Nessuno tranne quelli che sentono il

bisognoso dell'acqua della vita e chi la cerca a scapito di ogni altra cosa, la riceverà. "Chi vince erediterà queste cose, e io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio".

(Apocalisse 21:7). Anche qui vengono specificate le condizioni. Per ereditare tutte le cose dobbiamo resistere al peccato e superarlo.

Il Signore dichiara attraverso il profeta Isaia: "Dite ai giusti che tutto andrà bene per loro". "Guai ai malvagi! Sarà un male per loro, perché saranno ricompensati secondo le opere delle loro mani» (Isaia 3:10 e 11). "Anche se un peccatore fa il male cento volte", dice il saggio, "e i suoi giorni sono lunghi, so per certo che starà bene chi teme Dio. Ma i malvagi non se la passeranno bene" (Ecclesiaste 8:12 e 13). E Paolo testimonia che il peccatore accumula per sé "ira per il giorno dell'ira in cui si manifesterà il giusto giudizio di Dio, il quale ricompenserà ciascuno secondo le sue opere". "La tribolazione e l'angoscia colpiscono tutta l'anima di ogni uomo che fa il male" (Romani 2:6 e 9).

"Nessuno che sia incontinente, o impuro, o avaro, o che sia idolatra, ha alcuna eredità nel regno di Cristo e di Dio" (Efesini 5:5). «Perseguite la pace con tutti e la santità, senza la quale nessuno vedrà il Signore» (Ebrei 12:14). "Beati coloro che osservano i suoi comandamenti, affinché abbiano diritto all'albero della vita e possano entrare nella città per le porte. Fuori invece ci sono i cani, gli stregoni, gli impuri, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna» (Apocalisse 22:14 e 15).

Dio ha dato agli uomini una dichiarazione del Suo carattere e del Suo metodo per affrontare il peccato. "Signore, Signore Dio, misericordioso, pietoso e longanime, ricco di misericordia e di fedeltà; Colui che conserva la misericordia per mille generazioni, che perdona l'iniquità, la trasgressione e il peccato, ma non assolve il colpevole". (Esodo 34:6 e 7). "Egli distruggerà tutti i malvagi". "In quanto ai trasgressori, saranno distrutti uno per uno; la discendenza degli empi sarà sterminata". (Salmo 145:20, 37:38). Il potere e l'autorità del governo divino saranno impiegati per sovvertire la ribellione, e tuttavia tutte le manifestazioni della sua giustizia retributiva saranno perfettamente in armonia con il carattere di Dio come essere misericordioso, longanime e benevolo.

Dio non forza la volontà o il giudizio di nessuno. Non prova alcun piacere nell'obbedienza servile. Vuole che le creature uscite dalle sue mani lo amino perché Lui è degno di amore. Vuole che Gli obbediscano perché apprezzano in modo intelligente la Sua saggezza, giustizia e benevolenza. E tutti coloro che hanno una giusta concezione di queste qualità Lo ameranno perché sono attratti da Lui dall'ammirazione dei Suoi attributi.

I principi di gentilezza, misericordia e amore insegnati ed esemplificati dal nostro Salvatore sono una trascrizione della volontà e del carattere di Dio. Cristo dichiarò di non aver insegnato altro che ciò che aveva ricevuto dal Padre Suo. I principi del governo divino sono in perfetta armonia con il precetto del Salvatore: "Amate i vostri nemici". Dio esegue la Sua giustizia sui malvagi, per il bene dell'universo e anche per il bene di coloro sui quali ricadono i Suoi giudizi. Li renderebbe felici, se potesse farlo secondo le leggi del Suo governo e la rettitudine del Suo carattere. Li circonda con i tocchi del suo amore, dona loro la conoscenza della sua legge e li segue con l'offerta della sua misericordia; ma disprezzano il Suo amore, annullano la Sua legge e rifiutano la Sua misericordia. Mentre ricevono continuamente i Suoi doni, disonorano il Donatore; odiano Dio perché sanno che Egli odia i loro peccati. Il Signore sopporta a lungo la sua perversità, ma verrà la fine dell'ora decisiva, quando si deciderà il suo destino. Legherà quindi questi ribelli al Suo fianco? Li costringerà a fare la Sua volontà?

Coloro che hanno scelto Satana come loro leader e sono stati controllati dal suo potere non sono preparati ad entrare alla presenza di Dio. Orgoglio, inganno, licenziosità, crudeltà mettevano radici nel suo carattere. Possono

entrare in Paradiso, per vivere eternamente con coloro che disprezzavano e odiavano sulla Terra? La verità non sarà mai gradita al bugiardo, la mitezza non soddisferà la vanità e l'orgoglio, la purezza non sarà gradita al corrotto, l'amore disinteressato non sembrerà attraente all'egoista. Che tipo di gioie potrebbe offrire il Cielo a coloro che sono completamente assorbiti dagli interessi egoistici della Terra?

Potrebbero coloro le cui vite sono state trascorse in ribellione contro Dio essere improvvisamente trasportati in Cielo e testimoniare l'alto e santo stato di perfezione che sempre esiste lì, ogni anima piena d'amore, ogni volto raggianti di gioia, la musica estatica in note melodiose che si elevano in onore di Dio e dell'Agnello, e degli incessanti raggi di luce che fluiscono sui redenti dal volto di Colui che siede sul trono, potessero coloro i cui cuori sono pieni di odio verso Dio, verso la verità e la santità, fondersi e unirsi con moltitudine celeste e si uniscono ai loro suoni di lode? Potrebbero portare la gloria di Dio e dell'Agnello? – No, no, sono stati dati loro anni di prova perché formassero il carattere del Cielo, ma non hanno mai allenato la loro mente ad amare la purezza, non hanno mai imparato il linguaggio del Cielo e ora è troppo tardi. Una vita di ribellione contro Dio li rendeva inadatti al Cielo.

La sua purezza, santità e pace sarebbero per loro un supplizio, la gloria di Dio sarebbe per loro un fuoco divorante. Desidererebbero fuggire da quel luogo santo. Avrebbero accolto volentieri la distruzione, per poter essere nascosti dal volto di Colui che morì per redimerli. Il destino dei malvagi è determinato dalla loro stessa scelta.

La sua esclusione dal Cielo è un atto della sua volontà e un atto di giustizia e misericordia da parte di Dio.

Come le acque del diluvio, le fiamme del grande giorno proclameranno il verdetto di Dio secondo cui i malvagi sono incurabili. Non hanno alcuna volontà di sottomettersi all'autorità divina. Sono stati esercitati nella rivolta; e quando la vita è finita, è troppo tardi per volgere la corrente dei tuoi pensieri in direzione opposta, troppo tardi per passare dalla trasgressione all'obbedienza, dall'odio all'amore.

Risparmiando la vita di Caino, l'omicida, Dio diede al mondo un esempio di quale sarebbe il risultato se si permettesse a un peccatore di continuare a vivere una vita di dilagante malvagità. Attraverso l'influenza dell'insegnamento e dell'esempio di Caino, moltitudini di suoi discendenti furono indotti al peccato, finché "la malvagità dell'uomo fu grande sulla terra, e ogni mente del suo cuore era continuamente malvagia" "la terra era corrotta agli occhi di Dio e pieno di violenza" (Genesi 6:5 e 11).

Nella misericordia verso il mondo, Dio spazzò via i suoi abitanti malvagi al tempo di Noè e distrusse gli abitanti corrotti di Sodoma. Grazie al potere ingannevole di Satana, gli operatori malvagi guadagnano simpatia e ammirazione e attirano così costantemente gli altri alla ribellione. Fu così ai giorni di Caino e Noè, e ai giorni di Abramo e Lot; ed è così anche nel nostro tempo. È nella misericordia verso l'universo che Dio distruggerà finalmente coloro che rifiutano la Sua grazia.

"Poiché il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore" (Romani 6:23). Mentre la vita è l'eredità dei giusti, la morte è la porzione dei malvagi. Mosè dichiarò a Israele: «Guardate che io proponga oggi la vita e il bene, la morte e il male» (Deuteronomio 30:15). La morte a cui si riferiscono queste scritture non è quella pronunciata su Adamo, poiché tutta l'umanità soffre la pena della sua trasgressione. È la "seconda morte" che si contrappone alla vita eterna.

Come risultato del peccato di Adamo, la morte passò all'intera razza umana. Tutti scendono equamente nel sepolcro. E attraverso le disposizioni del piano di salvezza tutti devono essere tirati fuori dalle loro tombe. "Ci sarà una risurrezione sia dei giusti che degli ingiusti" (Atti 24:15). "Poiché, come tutti muoiono in Adamo, così in Cristo tutti saranno vivificati" (1 Corinzi 15:22). Ma viene fatta una distinzione tra le due classi che risorgeranno. "...tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne verranno fuori: coloro che hanno operato il bene, verso la risurrezione della vita; e quelli che hanno fatto il male, alla risurrezione del giudizio" (Giovanni 5:28 e 29). Coloro che sono "considerati degni" della risurrezione della vita sono "beati e santi". "Su questi non ha potere la morte seconda"

(Apocalisse 20:6). Ma coloro che, attraverso il pentimento e la fede, non hanno ottenuto il perdono, devono ricevere la punizione della trasgressione: "il salario del peccato". Subiranno punizioni di varia durata e intensità, "secondo le loro opere", ma che termineranno infine con la seconda morte. Poiché, secondo la sua giustizia e la sua misericordia, è impossibile a Dio salvare il peccatore nei suoi peccati, egli lo priva dell'esistenza alla quale le sue trasgressioni avevano già compromesso, e della quale egli stesso si è mostrato indegno. Uno scrittore ispirato dice: "Ancora un po' di tempo e i malvagi non ci saranno più; cercherai il tuo posto e non lo troverai" (Sal 37,10). E un altro dichiara: «Saranno come se non fossero mai stati» (Abdia 16). Coperti di infamia, cadono nel disperato, eterno oblio.

In questo modo verrà posto fine al peccato, con tutta la maledizione e la rovina che ne sono risultate. Dice il salmista: «tu distruggi gli empi e cancelli il loro nome nei secoli dei secoli; Quanto ai nemici, sono finiti, le loro rovine sono eterne».

(Salmo 9:5 e 6). Giovanni, nell'Apocalisse, guardando all'eternità, ascolta un'antifona di lode universale, non disturbata da alcuna nota disarmonica. Tutte le creature in cielo e sulla terra furono udite dare gloria a Dio (Apocalisse 5:13).

Allora non ci saranno più anime perdute che bestemmiarono Dio, contorcendosi in un tormento senza fine, non ci saranno esseri che si contorceranno nell'inferno unendo le loro grida ai canti degli eletti.

Sull'errore fondamentale dell'immortalità naturale poggia la dottrina della coscienza nella morte, dottrina che, come quella del tormento eterno, si oppone agli insegnamenti della Scrittura, ai dettami della ragione e ai sentimenti dell'umanità. Secondo la credenza popolare, i redenti in Paradiso sono a conoscenza di tutto ciò che accade sulla Terra e soprattutto della vita degli amici che hanno lasciato. Ma come potrebbe essere fonte di gioia per i morti conoscere le affezioni e le angosce dei vivi, essere testimoni dei peccati commessi dai propri cari e vederli sopportare tutte le sofferenze, le delusioni e le angosce della vita?

Di quante benedizioni del Cielo godrebbero coloro che incomberebbero sui loro amici sulla Terra? E quanto è assolutamente ripugnante la convinzione che non appena il respiro lascia il corpo, l'anima dell'impenitente venga gettata nelle fiamme dell'inferno! In quali abissi di angoscia devono precipitare coloro che vedono i loro amici giungere impreparati nella tomba, per entrare in un'eternità di maledizione e di peccato!

Molti sono impazziti a causa di questo pensiero tormentoso. Cosa dicono le Scritture riguardo a queste cose? David dichiara che l'uomo non è cosciente nella morte. «Il loro spirito si spegne e ritornano nella polvere; in quello stesso giorno periscono tutti i loro disegni» (Salmo 146:4). Salomone dà la stessa testimonianza: "Quelli che vivono sanno che moriranno, ma i morti non sanno nulla". "L'amore, l'odio e l'invidia per loro sono già morti; per sempre non avranno parte in nulla di ciò che si fa sotto il sole". "Dove vai non c'è lavoro, né progetti, né conoscenza, né saggezza" (Ecclesiaste 9:5, 6 e 10).

Quando in risposta alla sua preghiera la vita di Ezechia fu prolungata di quindici anni, il re grato rese a Dio un tributo di lode per la Sua grande misericordia. Nel suo canto racconta il motivo per cui si rallegra: "La tomba non può lodarti, né la morte glorificarti; coloro che scendono nella fossa non aspettano la tua fedeltà. I vivi, solo i vivi, ti lodano come faccio io oggi" (Isaia 38:18 e 19). La teologia popolare presenta i giusti morti come se fossero in Paradiso, entrati nella beatitudine e lodando Dio con una lingua immortale; ma Ezechia non riusciva a vedere nella morte una prospettiva così gloriosa. Le sue parole concordano con la testimonianza del salmista: "Poiché nella morte non c'è ricordo di te; nel sepolcro, chi ti loderà?". (Salmo 6:5). "Non i morti lodano il Signore, né coloro che scendono nella terra del silenzio" (Salmo 115:17).

Pietro, nel giorno di Pentecoste, dichiarò che il patriarca Davide «morì e fu sepolto, e la sua tomba rimane tra noi fino al giorno d'oggi». "Poiché Davide non salì al cielo" (Atti 2:29 e 34). Il fatto che Davide rimarrà nella tomba fino al giorno della risurrezione dimostra che i giusti non vanno in Paradiso quando muoiono. È solo attraverso la risurrezione, e in virtù del fatto che Cristo è risorto, che Davide potrà finalmente sedersi alla destra di Dio.

E Paolo disse: "Infatti, se i morti non sono risuscitati, neppure Cristo è stato risuscitato. E se Cristo non è risorto, la tua fede è vana, e tu rimani ancora nei tuoi peccati. E ciò che più conta, coloro che si sono addormentati in Cristo sono perduti" (1 Corinzi 15:16-18). Se per quattromila anni i giusti alla morte fossero andati direttamente in Cielo, come avrebbe potuto Paolo dire che, se non c'è risurrezione, "anche quelli che si sono addormentati in Cristo sono perduti?" Non ci sarebbe bisogno di risurrezione.

Il martire Tyndale, difendendo la dottrina secondo cui i morti dormono, dichiarò: "Tu, collocandole [le anime dei defunti] in Paradiso, inferno e purgatorio, distruggi l'argomento con cui Cristo e Paolo dimostrano la risurrezione". "Se le anime sono in Paradiso, dimmi perché non sono nelle stesse condizioni degli angeli? E poi quale sarebbe la motivazione della risurrezione?"

È un fatto indiscutibile che la speranza della beatitudine immortale nella morte ha portato a un diffuso disprezzo della dottrina biblica della risurrezione. Questa tendenza fu messa in risalto dal dott. Adam Clarke, il quale, all'inizio di questo secolo, disse: "La dottrina della risurrezione sembra essere stata considerata di molto maggiore importanza tra i primi cristiani di quanto non lo sia ora! Come può essere? Gli apostoli lo esortavano continuamente, e attraverso di esso esortavano i seguaci di Dio alla diligenza, all'obbedienza e al coraggio. E i suoi successori oggi ne parlano raramente! Come predicavano gli apostoli, i primi cristiani credevano, e come noi predichiamo, i nostri ascoltatori credono. Non c'è dottrina nel Vangelo che sia più importante; e non c'è dottrina nell'attuale sistema di predicazione che venga trattata con più disprezzo!"

Ciò è continuato fino a quando la gloriosa verità della risurrezione è stata quasi completamente oscurata e persa di vista dal mondo cristiano. Così uno scrittore religioso riconosciuto, commentando le parole di Paolo in I Tess. 4:13-18, dice: "A tutti gli effetti pratici di consolazione, la dottrina della beata immortalità dei giusti prende per noi il posto di ogni dubbia dottrina della seconda venuta del Signore. Quando moriamo il Signore viene a noi. Questo è ciò che dobbiamo aspettarci e su cui dobbiamo essere vigili. I morti sono già entrati nella gloria. Non aspettano la tromba per ricevere il loro giudizio e la loro benedizione".

Quando Gesù stava per lasciare i suoi discepoli, non disse loro che presto si sarebbero uniti a Lui. "Vado a prepararvi un posto", disse. "E quando andrò a prepararvi un posto, verrò di nuovo e vi accoglierò presso di me" (Giovanni 14:2 e 3).

Paolo poi ci dice che "il Signore stesso, con la sua parola di comando, con la voce dell'arcangelo udita e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo, e i morti in Cristo risorgeranno per primi; Allora noi, i viventi che rimarremo, verremo rapiti insieme con loro tra le nuvole, per incontrare il Signore nell'aria, e così saremo con il Signore per sempre". E aggiunge: «Consolatevi dunque gli uni gli altri con queste parole» (1 Tessalonicesi 4:16-18). Quanto è grande il contrasto tra queste parole di conforto e quelle del ministro universalista sopra citate!

Quest'ultimo consolò i suoi amici addolorati assicurando che, non importa quanto peccatore fosse stato il defunto, dopo aver esalato l'ultimo respiro, sarà accolto tra gli angeli. Paolo indirizza i suoi fratelli alla futura venuta del Signore, quando le catene saranno spezzate e "i morti in Cristo" risorgeranno alla vita eterna.

Prima che qualcuno entri nella dimora dei beati, i suoi casi devono essere indagati e il suo carattere e le sue azioni devono essere esaminati davanti a Dio. Tutti devono essere giudicati secondo le cose scritte nei libri ed essere ricompensati secondo le proprie opere. Questo giudizio non viene eseguito al momento della morte. Notate le parole di Paolo: "Infatti egli ha fissato un giorno in cui giudicherà il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha costituito e a cui ha creduto prima di tutti, risuscitandolo dai morti". (Atti 17:31). Qui l'apostolo dichiara chiaramente che è stabilito un tempo determinato, quindi futuro, per il giudizio del mondo.

Giuda si riferisce a quello stesso periodo: «Egli ha tenuti nelle tenebre, in catene eterne, negli angeli, che non conservarono il loro stato primitivo, ma abbandonarono la propria casa, fino al giudizio del grande Giorno». E ancora cita le parole di Enoch: «Ecco, il Signore venne fra le sue sante miriadi, per eseguire il giudizio su tutti» (Giuda 6, 14, 15). Giovanni dichiara di aver visto «i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. Allora i libri furono aperti;» "e i morti furono giudicati secondo le loro opere, secondo ciò che era scritto nei libri" (Apocalisse 20:12).

Ma se i morti stanno già godendo delle benedizioni del Paradiso o si contorcono tra le fiamme dell'Inferno, che bisogno c'è di un futuro Giudizio? Gli insegnamenti della Parola di Dio riguardo a questi punti importanti non sono né oscuri né contraddittori; possono essere compresi dalle menti comuni. Ma quale mente retta può vedere saggezza o giustizia nella teoria attuale? I giusti, dopo l'esame dei loro casi nel Giudizio, riceveranno l'onorificenza: "Va bene, servo buono e fedele", "entra nella gioia del tuo Signore" (Matteo 25:21) quando già dimoreranno con Lui alla Sua presenza, forse per lunghi secoli? I malvagi saranno chiamati dal luogo del tormento per ricevere la sentenza del Giudice di tutta la Terra: "Via da me, maledetto, nel fuoco dell'inferno?" (Matteo 25:41). Oh, cerimoniosa presa in giro! Offesa vergognosa alla saggezza e alla giustizia di Dio!

La teoria dell'immortalità dell'anima era una di quelle false dottrine che Roma, prendendo a prestito dal paganesimo, incorporò nella religione del cristianesimo. Martin Lutero la classificò tra "le innumerevoli favole dei vili decreti romani".

Commentando le parole di Salomone nell'Ecclesiaste secondo cui i morti non sanno nulla, il riformatore disse: "Un'altra prova che i morti sono insensibili. Salomone quindi pensa che i morti generalmente dormano e non pensino nulla. Riposano, senza contare i giorni e gli anni, ma quando saranno svegli sembrerà loro come se avessero dormito appena un momento.

In nessun passo delle Sacre Scritture si trova l'affermazione che i giusti vanno alla loro ricompensa o i malvagi al loro castigo al momento della morte.

I patriarchi e i profeti non hanno lasciato tale assicurazione. Cristo e i Suoi apostoli no

ne ha fatto il minimo accenno. La Bibbia insegna chiaramente che i morti non vanno immediatamente in Cielo, ma vengono rappresentati mentre dormono fino al giorno della risurrezione (1 Tessalonicesi 4:14, Giobbe 14:10-12). Lo stesso giorno in cui il filo d'argento si spezza e la coppa d'oro si frantuma (Ecclesiaste 12:6), i pensieri degli uomini periscono. Coloro che scendono al sepolcro tacciono. Non sanno nulla di ciò che avviene sotto il sole (Giobbe 14:21). Benedetto riposo per i giusti stanchi! Il tempo, lungo o breve che sia, per loro non è altro che un momento. Dormono e vengono risvegliati dalla tromba di Dio alla gloriosa immortalità. «Suonerà la tromba, i morti risorgeranno incorruttibili... E quando questo corpo corruttibile avrà rivestito l'incorruttibilità e il mortale avrà rivestito l'immortalità, allora si compirà la parola che è scritta: La morte sarà inghiottita nella vittoria. " (I Corinzi 15:52-54). Nel momento in cui verranno risvegliati dal sonno profondo, riprenderanno il corso dei loro pensieri esattamente da dove si erano interrotti. L'ultima sensazione era l'angoscia della morte, l'ultimo pensiero era che cadevano sotto il p... Quando risorgeranno dal sepolcro, il loro primo pensiero gioioso farà eco in un grido trionfante: "Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?" (I Corinzi 15:55).

Capitolo 34

Spiritismo

Il ministero dei santi angeli, così come presentato nelle Sacre Scritture, è una verità molto confortante e preziosa per ogni seguace di Cristo. Ma l'insegnamento della Bibbia su questo punto è stato oscurato e pervertito dagli errori della teologia popolare. La dottrina dell'immortalità naturale, presa inizialmente in prestito dalla filosofia pagana e incorporata nella fede cristiana nell'oscurità della grande apostasia, ha soffocato la verità così chiaramente insegnata nella Scrittura che "i morti non sanno nulla". Moltitudini arrivarono a credere che gli spiriti dei morti fossero "spiriti servitori, inviati per servire coloro che saranno eredi della salvezza". E questo nonostante la testimonianza delle Scritture circa l'esistenza degli angeli celesti, e il loro legame con la storia dell'uomo, prima che esistessero gli uomini morti.

La dottrina della coscienza dell'uomo nella morte, in particolare la convinzione che gli spiriti dei morti ritornano per assistere i vivi, ha aperto la strada allo spiritismo moderno. Se i morti vengono ammessi alla presenza di Dio e dei santi angeli e ricevono una conoscenza che supera di gran lunga quella che possedevano in precedenza: perché non dovrebbero tornare sulla Terra per illuminare e istruire i vivi? Sì, come insegnano i teologi popolari, gli spiriti dei morti fluttuano sui loro amici sulla Terra; perché non dovrebbe essere loro permesso di comunicare con loro per metterli in guardia contro il male o per confortarli nelle loro sofferenze? Come possono coloro che credono nella coscienza dell'uomo al momento della morte respingere ciò che arriva loro come luce divina comunicata da spiriti glorificati? Ecco un canale considerato sacro, attraverso il quale Satana opera per realizzare i suoi scopi. Gli angeli caduti che eseguono i suoi ordini appaiono come messaggeri del mondo spirituale. Mentre pretende di mettere in comunicazione i vivi con i morti, il principe del male esercita la sua affascinante influenza sulle loro menti.

Egli ha il potere di portare davanti agli uomini le sembianze dei loro cari defunti. Il falso è perfetto: l'aspetto familiare, le parole e il tono sono riprodotti con meravigliosa accuratezza. Molti sono confortati dalla certezza che i loro cari stanno godendo della benedizione del Cielo; e senza sospettare il pericolo, danno ascolto a "spiriti seduttori e dottrine di diavoli".

Quanti esseri umani sono stati indotti a credere che i morti effettivamente ritornano per comunicare con loro, così Satana fa loro sembrare che coloro che scesero nella tomba fossero impreparati. Questi dicono di essere felici in Paradiso e di occupare anche posizioni elevate; e così è ampiamente insegnato l'errore che non si fa differenza tra i giusti e i malvagi. Gli aspiranti visitatori dal mondo degli spiriti a volte danno avvertimenti e avvertimenti che si rivelano corretti. Poi, non appena si guadagna la fiducia, presentano dottrine che distruggono direttamente la fede nelle Scritture. Con un'apparenza di profondo interesse per il benessere dei loro amici sulla Terra, insinuano gli errori più pericolosi. Il fatto che dicano alcune verità e talvolta siano in grado di predire eventi futuri conferisce alle loro dichiarazioni un'apparenza di affidabilità, e i loro falsi insegnamenti sono accettati dalle moltitudini con la stessa diligenza e creduti ciecamente, come se fossero le verità più sacre del mondo. Bibbia. La legge di Dio viene messa da parte, lo Spirito della grazia disprezzato, il sangue del patto considerato empio. Gli spiriti negano la divinità di Cristo e mettono addirittura il Creatore al loro stesso livello. Quindi, sotto un nuovo travestimento,

il grande ribelle continua a portare avanti la guerra contro Dio iniziata nel Cielo e proseguita sulla Terra per circa seimila anni.

Molti tentano di spiegare le manifestazioni spiritiche attribuendole a frodi e giochi di prestigio da parte del medium. Ma se è vero che i risultati delle frodi sono spesso spacciati per manifestazioni autentiche, si sono verificate anche evidenti manifestazioni di potere soprannaturale. I misteriosi lamenti con cui ebbe inizio lo spiritualismo moderno non furono il risultato di frode o astuzia umana, ma furono opera diretta degli angeli malvagi, che introdussero così uno degli inganni più riusciti nella distruzione delle anime. Molti rimarranno intrappolati nella convinzione che lo Spiritismo sia una mera impostura umana; ma quando si troveranno faccia a faccia con manifestazioni il cui carattere soprannaturale non può essere negato, saranno ingannati e portati ad accettarle come il grande potere di Dio.

Queste persone trascurano la testimonianza delle Scritture riguardo ai prodigi compiuti da Satana e dai suoi agenti. Fu grazie all'aiuto di Satana che i maghi del Faraone furono in grado di contrastare l'opera di Dio. Paolo testimonia che prima del secondo avvento di Cristo ci saranno manifestazioni simili del potere satanico. La venuta del Signore deve essere preceduta "dall'opera di Satana con ogni potenza, con segni, con prodigi bugiardi e con ogni ingiusto inganno" (2 Tessalonicesi 2: 9 e 10). E l'apostolo Giovanni, descrivendo la potenza miracolosa che si manifesterà negli ultimi giorni, dichiara: "egli compie grandi segni, tanto che perfino il fuoco dal cielo scende sulla terra davanti agli uomini. Egli seduce gli abitanti della terra con i segni che gli è stato dato di compiere" (Apocalisse 13,13 e 14). Qui non sono previste semplici imposture. Gli uomini vengono ingannati dai miracoli che gli agenti di Satana hanno il potere di compiere, non quelli che intendono compiere.

Il principe delle tenebre, che ha così a lungo indirizzato i poteri della sua mente superiore all'opera dell'inganno, adatta abilmente le sue tentazioni agli uomini di ogni classe e condizione. Alle persone colte e raffinate presenta lo Spiritismo nel suo aspetto più raffinato e intellettuale, riuscendo così ad attirare molti al suo inganno. La sapienza che lo Spiritismo comunica è quella descritta dall'apostolo Giacomo, che «non è quella che viene dall'alto, ma è terrena, animale e diabolica» (Giacomo 3,15). Questo però il grande ingannatore lo nasconde, quando nascondere lo serve meglio al suo scopo. Colui che può apparire rivestito dello splendore dei serafini celesti davanti a Cristo nel deserto della tentazione, si presenta agli uomini nel modo più attraente, come un angelo di luce. Fa appello alla ragione presentando temi elevati, delizia i sensi con scene accattivanti e dirige gli affetti con immagini eloquenti di amore e carità. Eccita la fantasia a voli sublimi e induce gli uomini ad essere così orgogliosi della propria sapienza da disprezzare in cuor loro l'Essere Eterno. Questo essere potente, che poté trasportare il Redentore del mondo sopra un altissimo monte, e davanti ai suoi occhi tutti i regni della terra e la sua gloria, presenterà agli uomini le sue tentazioni in modo tale da pervertire i sensi di tutti. che non sono custoditi dal potere divino.

Satana, oggi, seduce gli uomini come sedusse Eva nell'Eden, attraverso l'adulazione, instillando in loro il desiderio di ottenere conoscenze proibite, eccitando l'ambizione attraverso l'autoesaltazione. È stata la carezza di questi mali a provocarne la caduta, e per mezzo di essi cerca di provocare la rovina degli uomini. "Sarete come Dio", dichiara, "conoscendo il bene e il male" (Genesi 3:5). Lo Spiritismo insegna «che l'uomo è una creatura in progresso; che il tuo destino fin dalla nascita è progredire, fino all'eternità, verso la Divinità". E ancora: «Ogni coscienza giudicherà se stessa e non un'altra». "Il giudizio sarà giusto, perché è il giudizio di sé stessi. (...) La corte è in te." Disse un insegnante spiritualista, quando si diventa "coscienza spirituale".

risvegliato in lui: "I miei simili erano tutti semidei non caduti". E un altro dichiara: "Ogni essere giusto e perfetto è Cristo".

Così, al posto della giustizia e della perfezione del Dio infinito, il vero oggetto di culto; Al posto della perfetta rettitudine della legge, il vero standard delle conquiste umane, Satana ha stabilito la natura errante e peccaminosa dell'uomo come unico oggetto di adorazione, unica regola di giudizio o modello di carattere. Questo non è un progresso verso l'alto, ma verso il basso.

Esiste una legge di natura sia intellettuale che spirituale secondo cui attraverso la contemplazione ci trasformiamo. La mente si adatta gradualmente agli oggetti sui quali le è permesso soffermarsi. L'uomo non si eleverà mai al di sopra del suo standard di purezza, bontà o verità. Se il sé è il tuo ideale più elevato, non otterrai mai nulla di più elevato. Al contrario, cadrà costantemente sempre più in basso. Solo la grazia di Dio ha il potere di esaltare l'uomo. Lasciato a se stesso, il suo corso sarà inevitabilmente discendente.

Per gli autoindulgenti, gli amanti del piacere, i sensuali, lo Spiritismo si presenta sotto un travestimento meno sottile di quando si presenta alle persone più raffinate e intellettuali; nelle loro forme grossolane trovano ciò che è in armonia con le loro inclinazioni. Satana studia ogni segno di fragilità della natura umana, individua i peccati che ciascuno individualmente è incline a commettere, e poi vigila affinché non manchino le occasioni per soddisfare le tendenze malvagie. Essa tenta gli uomini all'eccesso di ciò che è in sé legittimo, portandoli, attraverso l'intemperanza, a indebolire le loro forze fisiche, morali e spirituali. Ha distrutto e sta distruggendo migliaia di persone attraverso l'indulgenza nelle passioni, brutalizzando così l'intera natura dell'uomo. E per completare la sua opera dichiara, attraverso gli spiriti, che «la vera conoscenza pone gli uomini al di sopra di ogni legge»; quel "tutto ciò che è giusto"; che "Dio non condanna"; e che "tutti i peccati commessi sono innocenti".

Quando le persone sono così portate a credere che il desiderio è la legge più alta, chi può meravigliarsi che corruzione e depravazione abbondano in ogni mano? Moltitudini accettano con entusiasmo insegnamenti che li lasciano liberi di obbedire agli impulsi del cuore carnale. Le redini dell'autocontrollo sono lasciate nelle mani della lussuria, i poteri della mente sono rivolti e soggetti a propensioni animali, e Satana intrappola esultante nella sua rete migliaia di persone che si professano seguaci di Cristo.

Ma nessuno deve lasciarsi ingannare dalle menzognere affermazioni dello Spiritismo. Dio ha dato al mondo abbastanza luce per consentire loro di scoprire la trappola. Come già dimostrato, la teoria che costituisce il fondamento stesso dello Spiritismo è in conflitto con le affermazioni più chiare della Scrittura. La Bibbia dichiara che i morti non fanno nulla, che i loro pensieri sono perduti; non hanno parte in nulla di ciò che avviene sotto il sole; Non fanno nulla delle gioie o dei dolori delle persone a loro care sulla Terra.

Inoltre, Dio proibiva espressamente ogni presunta comunicazione con gli spiriti dei morti. Ai tempi degli Ebrei esisteva una classe di persone che intendeva, come gli spiritisti di oggi, mantenere la comunicazione con i morti. Ma gli "spiriti familiari", come vengono chiamati questi visitatori provenienti da altri mondi, sono dichiarati dalla Bibbia come "spiriti di demoni" (Confronta Num. 25:1-2; Sal. 106:28; I Cor. 10:20; Ap 16:14). L'attività di associarsi con gli spiriti familiari fu dichiarata un abominio per il Signore e fu solennemente proibita sotto pena di morte (Lev. 19:31; 20:27).

Il nome stesso della stregoneria è oggi disprezzato. L'affermazione che gli uomini possono comunicare con gli spiriti maligni è considerata a

favola dei secoli bui. Ma lo Spiritismo, che conta centinaia di migliaia, sì, milioni, che si sono fatti strada negli ambienti scientifici, hanno invaso le chiese e trovato favore nei congressi legislativi e persino nelle corti dei re, questo colossale inganno non è altro che una rinascita. in una nuova veste, della stregoneria condannata e proibita del passato.

Se non ci fossero altre prove del vero carattere dello Spiritismo, basterebbe ad ogni cristiano sapere che gli spiriti non fanno differenza tra la giustizia e il peccato, tra il più nobile e puro degli apostoli di Cristo e il più corrotto dei servi di Satana. Rappresentando gli uomini più vili come se fossero in Paradiso, essendo lì altamente esaltati, Satana dice al mondo: "Non importa quanto sei malvagio, non importa se credi o non credi in Dio e nella Bibbia. Vivi come vuoi; Il paradiso è la tua casa". I maestri spiritisti dichiarano virtualmente: "Chi fa il male è considerato buono agli occhi del Signore, ed Egli si compiace di lui; oppure: dov'è il Dio del giudizio?

(Mal. 2:17)." La Parola di Dio dice: "Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene; che fanno luce le tenebre e illuminano le tenebre!" (Isaia 5:20).

Gli apostoli, personificati da questi spiriti bugiardi, sono rappresentati mentre contraddicono ciò che scrissero sotto l'ispirazione dello Spirito Santo quando erano sulla terra. Negano l'origine divina della Bibbia, e così annullano il fondamento della speranza cristiana, e spengono la luce che rivela la via verso il Cielo.

Satana sta facendo credere al mondo che la Bibbia sia una mera finzione, o tutt'al più un libro adatto all'infanzia del genere umano, ma che ora dovrebbe essere ignorato o buttato via perché obsoleto. E per prendere il posto della Parola di Dio ha manifestazioni spiritiche. Ecco un canale completamente sotto il tuo controllo; con tali mezzi può far credere al mondo ciò che vuole. Egli pone esattamente dove vuole, nell'ombra, il Libro che dovrà giudicare lui e i suoi seguaci; fa sembrare il Salvatore del mondo niente più che un uomo comune. E come le guardie romane che custodivano la tomba di Gesù hanno diffuso la falsa notizia che sacerdoti e anziani si sono messi in bocca per negare la sua risurrezione, così anche coloro che credono alle manifestazioni spiritiche cercano di far sembrare che non vi sia nulla di miracoloso in quelle circostanze. della vita del Salvatore. Dopo aver cercato in questo modo di mettere fuori fuoco Gesù, attirano l'attenzione sui propri miracoli, dichiarando che questi superano di gran lunga le opere di Cristo.

È certo che lo Spiritismo cambia ora forma e, velando alcuni dei suoi aspetti più discutibili, assume un travestimento cristiano. Ma le sue dichiarazioni sulla tribuna e sulla stampa sono davanti al pubblico da circa quarant'anni, e in esse rimane rivelato il suo vero carattere.

Questi insegnamenti non possono essere negati o nascosti.

Anche nella sua forma attuale, lungi dall'essere più meritevole di tolleranza rispetto a prima, è in realtà più pericolosa di prima, a causa della maggiore sottigliezza del suo inganno. Mentre in passato attaccava Cristo e la Bibbia, ora dichiara di accettarli entrambi. Ma la Bibbia viene interpretata in un modo che piace al cuore non rinnovato, mentre le sue verità solenni e vitali vengono rese prive di effetto. L'amore è considerato il più grande attributo di Dio, ma è degradato a debole sentimentalismo, facendo poca distinzione tra il bene e il male. La giustizia di Dio, la Sua riprensione del peccato, le richieste della Sua santa legge, sono tutte tenute nascoste.

Si insegna a considerare il decalogo una lettera morta. Favole piacevoli e affascinanti catturano i sensi e inducono gli uomini a rifiutare la Bibbia come fondamento della loro fede. Cristo è veramente negato come prima; ma Satana ha talmente accecato gli occhi del popolo che l'inganno non si discerne.

Sono pochi quelli che hanno una giusta idea del potere ingannevole dello Spiritismo e del pericolo di cadere sotto la sua influenza. Molti se ne occupano semplicemente per soddisfare la loro curiosità. Non hanno vera fede in lui e sarebbero pieni di orrore al pensiero di abbandonarsi al dominio degli spiriti. Ma si avventurano in un terreno proibito e il potente distruttore esercita il suo potere su di loro contro la loro volontà. Ci vuole una volta per indurli a sottomettere le loro menti alla sua direzione, e questo li rende prigionieri. È impossibile per loro, con le proprie forze, rompere l'incantesimo magico e seducente. Nient'altro che la potenza di Dio, conferita in risposta alla fervente preghiera della fede, può liberare queste anime intrappolate.

Tutti coloro che indulgono in tratti di carattere peccaminosi o tengono deliberatamente a cuore un peccato conosciuto stanno invitando le tentazioni di Satana. Si separano da Dio e dalla cura dei Suoi angeli; e quando il maligno presenta i suoi inganni, sono indifesi e diventano una facile preda. Coloro che si pongono così sotto il suo potere, non sanno dove finirà il loro cammino. Avendo ottenuto la loro caduta, il tentatore li impiegherà come suoi agenti per attirare gli altri verso la rovina.

Dice il profeta Isaia: "Quando vi diranno: Consultate i negromanti e gli indovini, che cinguettano e mormorano, il popolo non consulterà il suo Dio? I morti saranno consultati a favore dei vivi? Alla legge e alla testimonianza! Se non parlano così, non vedranno mai l'aurora» (Isaia 8,19 e 20). Se gli uomini avessero voluto accogliere la verità così chiaramente espressa nelle Scritture, riguardo alla natura dell'uomo e allo stato dei morti, vedrebbero nelle dichiarazioni e manifestazioni dello Spiritismo l'operare di Satana con potenza e falsi segni e prodigi. Ma invece di rinunciare alla libertà tanto cara al cuore carnale e ai peccati che amano, le moltitudini chiudono gli occhi alla luce e vanno avanti incuranti degli avvertimenti, mentre Satana tesse attorno a loro i suoi inganni e diventano loro prede. . "Perché non hanno accettato l'amore della verità per essere salvati", quindi "Dio manda loro l'operazione dell'errore, per dare credito alla menzogna"

(II Tess. 2:10 e 11).

Coloro che si oppongono agli insegnamenti dello Spiritismo attaccano non solo gli uomini, ma anche Satana e i suoi angeli. Hanno intrapreso la guerra contro le potenze, i principati e gli spiriti malvagi nei luoghi celesti. Satana non cede un centimetro di terreno se non quando viene respinto dal potere dei messaggeri celesti. Il popolo di Dio è in grado di affrontarlo, come fece il nostro Salvatore, con le parole: "Sta scritto". Satana può citare le Sacre Scritture oggi come ai tempi di Cristo e pervertire i loro insegnamenti per sostenere i suoi inganni. Coloro che vogliono restare saldi in questo momento di pericolo devono comprendere da soli la testimonianza delle Scritture.

Molti si troveranno di fronte a spiriti demoniaci che si spacciano per parenti o cari amici, dichiarando le eresie più pericolose. Questi visitatori faranno appello alle nostre più tenere simpatie e faranno miracoli per sostenere le loro affermazioni. Dobbiamo essere pronti a resistere loro con la verità biblica che i morti non fanno nulla e che coloro che appaiono come tali sono spiriti di demoni.

"L'ora della prova che verrà sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra" è proprio davanti a noi (Apocalisse 3:10). Coloro la cui fede non è fermamente fondata sulla Parola di Dio saranno ingannati e sconfitti. Satana "opera con ogni inganno di ingiustizia" per ottenere il controllo sui figlioli degli uomini; e i loro inganni aumenteranno continuamente. Ma può raggiungere il suo obiettivo solo quando gli uomini si arrendono volontariamente al suo

tentazioni. Coloro che cercano sinceramente la conoscenza della verità e si sforzano di purificare la propria anima attraverso l'obbedienza, facendo così tutto il possibile per prepararsi al conflitto, troveranno un rifugio sicuro nel Dio della verità. "Poiché hai osservato la parola della mia perseveranza, anch'io osserverò te".

(Apocalisse 3:10), è la promessa del Salvatore. Preferirebbe mandare rapidamente tutti gli angeli del Cielo per proteggere il Suo popolo, piuttosto che lasciare che una sola anima che confida in Lui venga sopraffatta da Satana.

Il profeta Isaia mette in luce il terribile inganno che si abatterà sui malvagi, portandoli a credere di essere salvi dai giudizi di Dio: "Abbiamo stretto alleanza con la morte, e abbiamo stretto un patto con l'aldilà; Quando il diluvio del flagello passerà, non ci raggiungerà, perché abbiamo la menzogna per rifugio e sotto la menzogna ci siamo nascosti".

(Isaia 28:15). Nella classe qui descritta rientrano coloro che, nella loro ostinata impenitenza, si consolano con la certezza che non esiste punizione per il peccatore; che tutta l'umanità, non importa quanto corrotta, sarà esaltata al Cielo per diventare come gli angeli di Dio. Ma, in modo ancora più deciso, sono coloro che rinunciano alle verità che il Cielo ha fornito come difesa dei giusti nel giorno della sventura, e accettano al loro posto il rifugio delle menzogne offerte da Satana – le illusorie pretese dello Spiritismo, facendo un patto con la morte e un patto infernale.

Meravigliosamente, oltre ogni espressione, è la cecità delle persone di questa generazione. Migliaia di persone respingono la Parola di Dio ritenendola indegna di fede e accettano con impaziente fiducia gli inganni di Satana. Scettici e schernitori denunciano il fanatismo di coloro che contendono la fede dei profeti e degli apostoli, e si divertono a definire ridicole le solenni dichiarazioni delle Scritture riguardo a Cristo e al piano di salvezza, e le ingiurie su coloro che rifiutano la verità. Fanno finta di avere una grande pietà per le menti così ristrette, deboli e superstiziose da riconoscere le richieste di Dio e obbedire ai requisiti della Sua legge. Manifestano tale sicurezza come se, in realtà, avessero stretto un patto con la morte e un patto con l'inferno, come se avessero eretto una barriera invalicabile e impenetrabile tra loro e la vendetta di Dio. Niente può risvegliare le tue paure. Hanno ceduto così completamente al tentatore, sono così intimamente uniti a lui, e così perfettamente permeati del suo spirito, che non hanno né potere né volontà per sfuggire alla sua trappola.

Satana si sta preparando da tempo per il suo disperato tentativo di ingannare il mondo. Il fondamento della sua opera fu posto dall'assicurazione data ad Eva nell'Eden: "Non morirai". "Nel giorno che tu ne mangerai, si apriranno i tuoi occhi e conoscerai il bene e il male come Dio" (Genesi 3, 4 e 5). A poco a poco ha preparato la strada al suo capolavoro di inganno nello sviluppo dello Spiritismo. Non ha ancora raggiunto la completa realizzazione dei suoi disegni; ma questi saranno raggiunti nell'ultimo tempo rimanente. Dice il profeta: «Ho visto tre spiriti immondi, simili a rane;... sono spiriti di demoni, che compiono segni, e vengono dai re di tutto il mondo per radunarli per la battaglia del grande Giorno dell'Universo. Dio. -Potente" (Apocalisse 16: 13 e 14). Ad eccezione di coloro che sono mantenuti dalla potenza di Dio attraverso la fede nella Sua Parola, il mondo intero sarà catturato nella rete di questo inganno. Le persone vengono rapidamente cullate in una sicurezza fatale, solo per essere risvegliate dall'effusione dell'ira di Dio.

Dice il Signore Dio: "Farò del giudizio un righello e della giustizia un filo a piombo; la grandine spazzerà via il rifugio della menzogna, e le acque spazzeranno via il nascondiglio. Il tuo patto con la morte sarà annullato, e il tuo patto con l'aldilà non sopravvivrà; e quando passerà il diluvio del flagello, ne sarete schiacciati" (Isaia 28:17 e 18).

Capitolo 35

Il carattere e le intenzioni del papato

Il romanismo è ora considerato dai protestanti con un favore molto maggiore che negli anni passati. In quei paesi dove il cattolicesimo non è in ascesa, e i papisti stanno adottando una linea conciliatrice per guadagnare influenza, c'è una crescente indifferenza verso le dottrine che separano le chiese riformate dalla gerarchia papale; Si fa sempre più strada l'opinione che in fondo sui punti vitali le nostre divergenze non sono così marcate come si supponeva, e che una piccola concessione da parte nostra ci porterà ad una migliore intesa con Roma. C'è stato un tempo in cui i protestanti apprezzavano molto la libertà di coscienza acquistata a caro prezzo.

Insegnavano ai loro figli a odiare il papato e sostenevano che cercare l'armonia con Roma sarebbe stato sleale verso Dio. Ma quanto diversi sono i sentimenti espressi oggi!

I difensori del papato dichiarano che la Chiesa è stata calunniata; e il mondo protestante è propenso ad accettare la dichiarazione. Molti sostengono che sia ingiusto giudicare la Chiesa oggi per le abominazioni e le assurdità che hanno segnato il suo dominio durante secoli di ignoranza e oscurità. Essi giustificano la loro orribile crudeltà con la barbarie dei tempi e affermano che l'influenza della civiltà moderna ha modificato i loro sentimenti.

Queste persone hanno dimenticato le pretese di infallibilità sostenute per ottocento anni da questo potere arrogante? Lungi dall'essere abbandonata, questa affermazione si è affermata nel XIX secolo con maggiore positività che mai.

Dal momento che Roma afferma che la Chiesa *"non ha mai sbagliato, né potrà mai sbagliare"*, come può rinunciare ai principi che hanno modellato il suo corso nelle epoche passate?

La Chiesa papale non abbandonerà mai la sua pretesa di infallibilità. Tutto ciò che ha fatto nella persecuzione di coloro che confutavano i suoi dogmi lo rende giusto; e non avrebbe ripetuto gli stessi atti, se si fosse presentata l'occasione? Abrogate le misure restrittive attualmente imposte dai governi secolari e lasciate che Roma venga riportata al suo antico potere, e ci sarà rapidamente una rinascita della sua tirannia e persecuzione.

Uno scrittore moderno (JOSIAH STRONG, DD, in *Our Country*, pp. 46-48) parla così dell'atteggiamento della gerarchia pontificia riguardo alla libertà di coscienza, e dei pericoli che minacciano soprattutto gli Stati Uniti in termini di successo della loro politica:

"Ci sono molti che sono disposti ad attribuire qualsiasi paura del cattolicesimo romano negli Stati Uniti al fanatismo o all'infantilismo. Costoro non vedono nulla nel carattere e nell'atteggiamento del romanismo che sia ostile alle nostre libere istituzioni, né trovano nulla di portentoso nella sua crescita. Confrontiamo quindi innanzitutto alcuni principi fondamentali del nostro governo con quelli della Chiesa cattolica.

"La Costituzione degli Stati Uniti garantisce *la libertà di coscienza*. Niente è più costoso o fondamentale. A Pio IX, nella Lettera enciclica del 15 agosto 1854, diceva: «Le dottrine assurde ed erronee o le grida in difesa della libertà di coscienza sono l'errore più pestilenziale: una pestilenza che, tra tutte le altre, deve essere temuta in uno stato.» Lo stesso papa, nella Lettera Enciclica dell'8 dicembre 1864, anatemiò «coloro che affermano la libertà di coscienza

e culto religioso', e anche 'dichiarazioni come quella secondo cui la Chiesa non può usare la forza'.

“Il tono pacifico di Roma negli Stati Uniti non implica un cambiamento di opinione. È tollerante laddove è impotente. Dice il vescovo O'Connor: 'La libertà religiosa è semplicemente tollerata finché l'opposizione non può essere portata avanti senza pericolo per il mondo cattolico.'”
“L'arcivescovo di Saint Louis una volta disse: 'L'eresia e l'incredulità sono crimini; e nei paesi cristiani, come ad esempio in Italia e in Spagna, dove tutto il popolo è cattolico, e dove la religione cattolica è parte essenziale della legge nazionale, sono puniti come gli altri delitti.'”

“Ogni cardinale, arcivescovo e vescovo della Chiesa cattolica presta giuramento di fedeltà al papa, nel quale si trovano le seguenti parole: “Perseguiterò con tutta la mia forza, il mio potere”.

È vero che ci sono veri cristiani nella comunione della Chiesa cattolica. Migliaia di persone in quella chiesa servono Dio secondo la luce migliore che hanno. Non è stato loro consentito l'accesso alla Sua Parola e quindi non discernono la verità. Non hanno mai visto il contrasto tra un servizio vivo e sincero e un circolo di semplici cerimonie e forme. Dio veglia con tenera compassione su queste anime, mentre vengono allevate in una fede ingannevole e insoddisfacente. Farà penetrare i raggi di luce nella fitta oscurità che li circonda. Egli rivelerà loro la verità, così come è in Gesù, e molti continueranno a schierarsi dalla parte del Suo popolo.

Ma il Romanesimo, come sistema, non è in armonia con il vangelo di Cristo più di quanto lo fosse in qualsiasi periodo precedente della sua storia. Le chiese protestanti sono in una grande oscurità, altrimenti discernerebbero i segni dei tempi. La Chiesa romana ha i suoi progetti e modi di operare di vasta portata. Sta impiegando ogni mezzo per estendere la sua influenza e aumentare il suo potere in preparazione di un conflitto feroce e determinato per riprendere il controllo del mondo, per stabilire ancora una volta la persecuzione e per annullare ciò che ha fatto il protestantesimo. Il cattolicesimo guadagna terreno da ogni parte (vedi Appendice, nota 10). Si noti la popolarità dei loro college e seminari in America, largamente sponsorizzati dai protestanti. Da notare la crescita del ritualismo in Inghilterra e le frequenti defezioni nelle fila dei cattolici. Queste cose dovrebbero suscitare l'ansia di tutti coloro che apprezzano i puri principi del Vangelo.

I protestanti si sono occupati di questo e hanno sponsorizzato il papato; hanno fatto compromessi e concessioni che gli stessi papisti sono sorpresi di vedere e non riescono a capire. Gli uomini chiudono gli occhi sul vero carattere del romanismo e sui pericoli della sua supremazia ancora da intravedere. Le persone hanno bisogno di essere risvegliate per resistere all'avanzata di questo pericoloso nemico della libertà civile e religiosa.

Molti protestanti ritengono che la religione cattolica non sia attraente e che il loro culto sia un noioso circolo di cerimonie senza senso. Qui commettono un errore. Sebbene il romanismo sia basato sull'inganno, non è un'impostura grossolana e inelegante. Il culto della Chiesa romana è un cerimoniale molto suggestivo. I loro riti solenni e le loro manifestazioni affascinano i sensi della gente e mettono a tacere la voce della ragione e della coscienza. La vista è incantevole. Magnifiche chiese, imponenti processioni, altari dorati, reliquiari ingioiellati, dipinti selezionati e sculture squisite fanno appello all'amore per la bellezza. La musica non ha eguali. Le note profonde del grande organo a canne mescolate alla melodia di molte voci che risuonano tra le alte cupole e i pilastri dei corridoi delle sue grandi cattedrali, non possono che impressionare le menti con rispettoso stupore e reverenza.

Lo splendore esterno, lo sfarzo e le cerimonie, che deludono solo i desideri dell'anima malata e peccatrice, sono una prova di corruzione interna. La religione di Cristo non ha bisogno di tali attrazioni per essere lodevole. Nei raggi splendenti della croce il vero cristianesimo appare così puro e bello che nessuna decorazione esterna può esaltarne il vero valore. È la bellezza della santità, uno spirito mite e tranquillo, che ha valore per Dio.

La brillantezza dello stile non è necessariamente un segno di pensiero puro ed elevato. Elevate concezioni dell'arte, delicate raffinatezze del gusto, esistono generalmente nelle menti terrene e sensuali. Essi sono spesso impiegati da Satana per indurre gli uomini a dimenticare i bisogni dell'anima, a perdere di vista il futuro, la vita immortale, per distoglierli dal loro infinito Aiutatore, e a vivere solo per questo mondo.

Una religione fatta di cerimonie esteriori attrae il cuore non rinnovato. Lo sfarzo e la cerimonia del culto cattolico hanno un potere seducente, incantevole, da cui molti vengono ingannati; e arrivano a considerare la Chiesa Romana come la vera porta del Cielo. Soltanto coloro che hanno piantato saldamente i piedi sul fondamento della verità e i cui cuori sono rinnovati dallo Spirito di Dio, sono protetti dalla sua influenza. Migliaia di persone che non hanno una conoscenza sperimentale di Cristo saranno indotte ad accettare forme impotenti di pietà. Una religione come questa è esattamente ciò che vogliono le masse.

La pretesa della Chiesa di avere il diritto di perdonare porta i romanisti a sentirsi liberi di peccare; e anche l'ordinanza della confessione, senza la quale il perdono non è assicurato, tende a dare licenza al male. Colui che si inginocchia davanti agli uomini caduti e apre i pensieri segreti e le immaginazioni del cuore a un uomo caduto, sta sminuendo la sua umanità e degradando ogni nobile istinto della sua anima. Nello scoprire i peccati della sua vita a un prete - un mortale sviato e peccatore, e molto spesso corrotto dal vino e dalla licenziosità - il suo standard di carattere si abbassa e di conseguenza viene inquinato. La loro concezione di Dio è degradata a somiglianza dell'umanità decaduta; perché il sacerdote rimane un rappresentante di Dio. Questa degradante confessione da uomo a uomo è la fonte segreta da cui è scaturito gran parte del male che sta corrompendo il mondo e preparandolo alla distruzione finale. Tuttavia, per chi ama l'indulgenza verso se stesso, è più piacevole confessarsi a un prossimo mortale che aprire la propria anima a Dio. È più gradito alla natura umana fare penitenza che rinunciare al peccato; È più facile mortificare la carne con lacci, ortiche e catene laceranti che crocifiggere i desideri carnali. Pesante è il giogo che il cuore carnale è disposto a portare piuttosto che sottomettersi al giogo di Cristo.

C'è una sorprendente somiglianza tra la Chiesa di Roma e la Chiesa ebraica al tempo del primo avvento di Cristo. Mentre i Giudei calpestavano segretamente ogni principio della legge di Dio, erano esteriormente rigorosi nell'osservanza dei suoi precetti, appesantendola di estorsioni e di tradizioni che rendevano l'obbedienza dolorosa e faticosa. Proprio come gli ebrei professavano di venerare la Legge, così i romanisti professano di venerare la croce. Esaltano il simbolo delle sofferenze di Cristo, mentre negano nella loro vita Colui che questo simbolo rappresenta.

I papisti mettono croci sulle loro chiese, sui loro altari e sui loro paramenti. Le insegne della croce si vedono ovunque. Ovunque è esteriormente onorata ed esaltata. Ma gli insegnamenti di Cristo sono sepolti sotto una massa di tradizioni prive di significato, false interpretazioni e rigorose estorsioni. Le parole del Salvatore riguardo agli ebrei ipocriti si applicano ancora di più

forza ai leader cattolici: “Legano fardelli pesanti e difficili *da portare* e li pongono sulle spalle degli uomini; eppure essi stessi non vogliono nemmeno muoverli con le dita” (Matteo 23:4). Le anime coscienziose sono tenute in costante terrore, temendo l'ira di un Dio offeso, mentre i dignitari della chiesa vivono nella lussuria e nel piacere sensuale.

Il culto delle immagini e delle reliquie, l'invocazione dei santi e l'esaltazione del papa sono gli inganni di Satana per tenere la mente delle persone lontana da Dio e da Suo Figlio. Per assicurare la loro rovina, si sforza di distogliere la loro attenzione da Colui che solo può trovare la salvezza. Indirizzerà le anime verso qualsiasi oggetto che possa sostituire Colui che disse: “Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed aggravati, e io vi ristorerò” (Matteo 11:28).

È il costante sforzo di Satana di travisare il carattere di Dio, la natura del peccato e le vere conseguenze in gioco nella grande controversia. I loro sofismi diminuiscono l'obbligo della legge divina e danno all'uomo licenza di peccare. Allo stesso tempo, li fa nutrire false concezioni di Dio, così che Lo guardano con paura e odio invece che con amore. La crudeltà inerente al suo carattere è attribuita al Creatore; è incarnato nei sistemi religiosi ed espresso nelle modalità di culto. Così le menti degli uomini sono accecate e Satana li considera suoi agenti nella guerra contro Dio. A causa di concetti pervertiti degli attributi divini, le nazioni pagane furono indotte a credere che i sacrifici umani fossero necessari per assicurarsi il favore della Divinità, e orribili crudeltà furono perpetrate sotto varie forme di idolatria. La Chiesa cattolica, unendo le forme del paganesimo e del cristianesimo e, come il paganesimo, rappresentando a malapena il carattere di Dio, ha fatto ricorso a pratiche non meno crudeli e rivoltanti. Ai tempi della supremazia di Roma esistevano strumenti di tortura per costringere le persone ad accettare le sue dottrine. C'era una posta in gioco per coloro che non volevano fare concessioni alle loro richieste. Ci furono massacri di proporzioni che non saranno mai conosciute finché non saranno rivelate durante il Giudizio. I dignitari della chiesa, guidati dal loro maestro Satana, studiarono per inventare modi per causare la massima tortura possibile, senza porre fine alla vita della vittima. Il processo infernale si ripeté fino al limite estremo della sopportazione umana, finché la natura non si arrese e il sofferente accolse la morte come un dolce sollievo.

Tale è stata la sorte degli avversari della Roma. Aveva per i suoi membri la disciplina della frustata, il supplizio della fame, e tutte le mortificazioni corporali immaginabili, le più dolorose che si possano immaginare. Per assicurarsi il favore del Cielo, i penitenti violavano le Leggi di Dio, violando le leggi della natura. Fu insegnato loro a sciogliere ogni legame che Egli istituì per benedire e rallegrare la permanenza dell'uomo sulla Terra. I cimiteri ecclesiastici contengono milioni di vittime, che hanno speso la vita in vane imprese per domare i loro affetti naturali, per frenare come offensivo verso Dio ogni pensiero e sentimento di simpatia in favore dei propri simili. Se vogliamo comprendere la crudeltà determinata di Satana, manifestata per centinaia di secoli, non tra coloro che non hanno mai sentito parlare di Dio, ma nel cuore stesso della cristianità e in tutta la sua ampiezza, dobbiamo solo guardare alla storia del romanismo. Attraverso questo colossale sistema di inganno, il principe del male raggiunge il suo scopo di portare disonore a Dio e miseria all'uomo. Quando vediamo che riesce a camuffarsi e a compiere la sua opera attraverso i leader della chiesa, possiamo capire meglio perché ha una così grande antipatia verso la Bibbia. Se questo libro verrà letto, la misericordia e l'amore di Dio saranno rivelati; si vedrà che Egli non impone agli uomini nessuno di questi pesanti fardelli. Tutto ciò che Egli chiede è un cuore spezzato e contrito, uno spirito umile e obbediente.

Cristo non ha mai dato l'esempio nella Sua vita affinché uomini e donne si rinchiudessero nei monasteri per prepararsi per il Cielo, né ha mai insegnato che l'amore e la simpatia dovrebbero essere repressi. Il cuore del Salvatore traboccava d'amore. Più l'uomo si avvicina alla perfezione morale, più raffinata è la sua sensibilità, più acuta è la sua percezione del peccato e più profonda è la sua simpatia per gli afflitti. Il papa si dichiara vicario di Cristo; ma come regge il confronto il suo carattere con quello del Salvatore? Cristo è sempre stato noto per aver trasferito gli uomini in prigione o al tormento perché non Gli rendevano omaggio come Re dei Cieli? Si è sentita la Sua voce che condannava a morte coloro che non Lo accettavano? Quando fu disprezzato dalla gente del villaggio samaritano, l'apostolo Giovanni fu pieno di indignazione e chiese: "Signore, vuoi che mandiamo un fuoco dal cielo per consumarli, come fece Elia?" (Luca 9:54). Gesù guardò i suoi discepoli con pietà e rimproverò il loro spirito indurito, dicendo: «Il Figlio dell'uomo non è venuto per distruggere le anime degli uomini, ma per salvarle» (Luca 9:56). Quanto è diverso dallo spirito manifestato da Cristo quello del suo vicario professo.

La Chiesa cattolica ora presenta al mondo un volto gradevole, nascondendo con le sue scuse i suoi precedenti di orribili crudeltà. Si è vestita con le vesti di Cristo; ma non è cambiato. Ogni principio del papato che esisteva nelle epoche passate esiste oggi. Le dottrine inventate nei secoli bui sono ancora mantenute. Nessuno si lasci ingannare. Il papato che i protestanti sono ora così disposti a onorare è lo stesso che governava il mondo ai tempi della Riforma, quando uomini di Dio insorsero, a rischio della loro vita, per denunciare la loro iniquità. Possiede lo stesso orgoglio e la stessa pretesa arrogante con cui dominava re e principi e si attribuiva le prerogative di Dio. Il suo spirito ora non è meno crudele e dispotico di quando distrusse la libertà umana e uccise i santi dell'Altissimo.

Il papato è esattamente ciò che la profezia dichiarava che sarebbe stato: l'apostasia degli ultimi giorni (II Tessalonicesi 2:3 e 4). Fa parte della sua politica assumere il carattere che gli consenta di raggiungere meglio i suoi fini; ma sotto l'aspetto variabile del camaleonte si nasconde l'invariabile veleno del serpente. Dichiara: "non dobbiamo mantenere la fede e le promesse fatte agli eretici". Questo potere, la cui testimonianza per mille anni è stata scritta nel sangue dei santi, è ora riconosciuto come parte della chiesa di Cristo?

Non senza ragione nei paesi protestanti si è affermato che il cattolicesimo si differenzia meno dal protestantesimo che in passato. C'è stato un cambiamento; ma il cambiamento non è nel papato. Il cattolicesimo in effetti assomiglia molto al protestantesimo che esiste oggi, perché il protestantesimo è notevolmente degenerato dai tempi dei riformatori.

Mentre le chiese protestanti cercavano il favore del mondo, la falsa carità le ha accecate. Credono che sia giusto pensare bene a tutto il male; e, come risultato inevitabile, finiranno per pensare male di tutto il bene. Invece di difendere la fede un tempo donata ai santi, ora, a quanto pare, si stanno scusando con Roma per la loro opinione poco caritatevole nei loro confronti, chiedendo perdono per il loro fanatismo.

Una vasta classe, anche di coloro che guardano al Romanesimo con scarso favore, comprendono poco il pericolo che deriva dal suo potere e dalla sua influenza. Molti sostengono che l'oscurità intellettuale e morale prevalente durante il Medioevo abbia favorito la diffusione dei suoi dogmi, delle superstizioni e dell'oppressione, e che la maggiore intelligenza dei tempi moderni, la diffusione generale del sapere e la crescente liberalità in materia di religione, vietano una rinascita dell'intolleranza e della tirannia. Anche il pensiero che un simile stato di cose possa esistere in quest'era illuminata viene ridicolizzato. È vero che risplende una grande luce intellettuale, morale e religiosa

su questa generazione. Nelle pagine aperte della santa Parola di Dio, la luce dal Cielo è stata diffusa sul mondo. Ma bisogna ricordare che quanto maggiore è la luce data, tanto maggiore è l'oscurità di coloro che la pervertono o la respingono.

Uno studio della Bibbia accompagnato dalla preghiera mostrerebbe ai protestanti il vero carattere del papato e li porterebbe ad abborrirlo ed evitarlo; ma molti sono così saggi secondo la loro opinione che non sentono il bisogno di cercare umilmente Dio per essere condotti alla verità. Sebbene siano orgogliosi della loro istruzione, ignorano sia le Scritture che la potenza di Dio. Hanno bisogno di qualcosa per calmare le loro coscienze e cercano ciò che è meno spirituale e umiliante. Ciò che vogliono è un modo per dimenticare Dio, che diventi un metodo per ricordarlo. Il papato è ben adattato per soddisfare le esigenze di tutti questi.

È preparato per due classi di esseri umani che coprono quasi tutti: quelli che vogliono essere salvati grazie ai propri meriti e quelli che vogliono essere salvati nei loro peccati. Ecco il segreto del tuo potere.

Una giornata di grande oscurità intellettuale si è rivelata favorevole al successo del papato. Sarà ancora dimostrato che una giornata di grande luce intellettuale è altrettanto favorevole al suo successo. Nelle epoche passate, quando gli uomini erano senza la Parola di Dio e senza la conoscenza della verità, i loro occhi erano bendati e migliaia di persone rimanevano impigliate, non vedendo la rete tesa per i loro piedi. In questa generazione, ci sono molti i cui occhi sono abbagliati dal bagliore delle speculazioni umane, "la falsamente chiamata scienza"; Non discernono la rete e vi entrano con la stessa facilità come se fossero bendati. Dio ha voluto che le facoltà intellettuali dell'uomo fossero considerate come doni del loro Creatore e che fossero impiegate al servizio della verità e della giustizia; ma quando l'orgoglio e l'ambizione vengono coltivati, e gli uomini esaltano le proprie teorie al di sopra della Parola di Dio, allora l'intelligenza può fare un danno maggiore dell'ignoranza. Così la falsa scienza del XIX secolo, che mina la fede nella Bibbia, si rivelerà altrettanto efficace nel preparare la strada all'accettazione del papato, con le sue forme gradevoli, quanto la conservazione della conoscenza aprì la strada alla sua esaltazione. Anni oscuri.

Nei movimenti attualmente in corso negli Stati Uniti per assicurare alle istituzioni e alle pratiche della Chiesa il sostegno dello Stato, i protestanti stanno seguendo le orme dei papisti (vedi Appendice, nota 11). Inoltre, stanno aprendo la porta al papato per riconquistare nell'America protestante la supremazia perduta nel Vecchio Mondo. E ciò che dà maggior significato a questo movimento è il fatto che l'oggetto principale contemplato è l'imposizione dell'osservanza della domenica, consuetudine originaria di Roma e che ella dichiara essere il segno della sua autorità. Questo è lo spirito del papato – lo spirito di conformità ai costumi mondani, la venerazione delle tradizioni umane al di sopra dei comandamenti di Dio – che sta permeando le chiese protestanti e portandole a compiere la stessa opera di esaltazione della domenica compiuta dal papato. fatto prima di loro.

Se il lettore vuole sapere quali mezzi saranno impiegati nella contesa futura, non ha che da rintracciare la documentazione dei mezzi con cui Roma ha impiegato per lo stesso scopo nelle epoche passate. Se desideri sapere come si comporteranno i papisti e i protestanti uniti verso coloro che rifiutano i loro dogmi, guarda lo spirito che Roma manifestò riguardo al sabato e ai suoi difensori.

Editto reali, concili generali e ordinanze ecclesiastiche sostenute dal potere secolare furono i passi attraverso i quali la festa pagana raggiunse la sua posizione d'onore nel mondo cristiano. Il primo provvedimento pubblico che imponeva l'osservanza della domenica fu la legge promulgata da Costantino (321 dC). Questo editto imponeva agli abitanti delle città di riposarsi nel "venerabile giorno del sole", ma lo consentiva

Gli uomini di campagna continuano con le loro occupazioni agricole. Sebbene fosse praticamente una legge pagana, fu imposta dall'imperatore al momento della sua accettazione nominale del cristianesimo.

Poiché il mandato regio non sembrava sostituire sufficientemente l'autorità divina, Eusebio, vescovo che ricercava il favore dei principi e che era intimo amico e adulatore di Costantino, promosse la dichiarazione secondo cui Cristo aveva trasferito il giorno del riposo dal sabato alla domenica. Neppure una semplice testimonianza delle Scritture venne prodotta a prova della nuova dottrina. Eusebio ne riconosce anche inconsciamente la falsità, e addita i veri autori del cambiamento.

Tutto", dice, "tutto quello che doveva essere fatto di sabato, lo *abbiamo* trasferito nel giorno del Signore". Ma l'argomento a favore della domenica, per quanto infondato, serviva a incoraggiare gli uomini a calpestare il sabato del Signore.

Tutti coloro che volevano essere onorati dal mondo accettarono la festa popolare.

Non appena il papato si stabilì saldamente, l'opera di esaltazione della domenica fu continuata. Per un certo periodo, le persone erano impegnate nei lavori agricoli quando non andavano in chiesa, e il settimo giorno era ancora considerato il sabato. Ma con calma e controllo, è stato effettuato un cambiamento. Ai magistrati addetti al sacro ufficio era vietato eseguire giudizi in qualsiasi controversia civile la domenica. Poco dopo, a tutte le persone, di qualsiasi ceto, fu ordinato di astenersi dal lavoro ordinario, pena multe per gli uomini liberi e fustigazioni nel caso dei servi. Successivamente si decretò che i ricchi sarebbero stati puniti con la perdita della metà dei loro beni; e infine, se avessero insistito nella disobbedienza, sarebbero stati resi schiavi. Quelli delle classi inferiori dovevano subire l'esilio perpetuo.

Venivano usati anche i miracoli. Tra gli altri prodigi riportati, si racconta che un contadino che andava ad arare il campo domenicale pulì il suo aratro con un ferro che gli penetrò nella mano, e per due anni interi non riuscì a toglierlo, "con suo eccessivo dolore e vergogna". ."

Successivamente, il papa ordinò ai parroci di avvertire coloro che violavano la domenica e di convincerli a venire in chiesa a pregare, affinché una grande calamità non si abbattesse su loro stessi e sui loro vicini. Un concilio ecclesiastico approvò l'argomento utilizzato da allora così frequentemente, anche dai protestanti, secondo cui, poiché alcune persone erano state uccise da un fulmine mentre lavoravano di domenica, quello doveva essere il sabato. "È visibile" –

– hanno affermato i presuli – "quanto grande è stato il dispiacere di Dio verso coloro che hanno trascurato questo giorno". Fu poi rivolto un appello ai sacerdoti e ai ministri, ai re e ai principi, e a tutti i fedeli «a fare tutto il possibile perché questo giorno possa essere restituito al suo onore e, a bene della cristianità, essere più devotamente osservato». in tempo." per essere venuto."

Poiché i decreti dei concili si rivelarono insufficienti, si chiese alle autorità secolari di promulgare un editto che incutesse terrore negli animi del popolo, e lo costringesse ad astenersi dal lavoro la domenica. Nel concilio tenutosi a Roma tutte le decisioni precedenti furono riaffermate con maggiore forza e solennità. Furono anche incorporati nel diritto ecclesiastico e imposti dalle autorità civili in gran parte della cristianità.

Nonostante ciò, la mancanza di un'autorità biblica a favore dell'osservanza della domenica causò non poche difficoltà. Il popolo metteva in dubbio il diritto dei loro insegnanti di ribaltare la dichiarazione positiva di Geova: "Il settimo giorno è il sabato del Signore tuo Dio" per onorare il giorno del sole. Per sopperire alla mancanza della testimonianza della Bibbia erano necessari altri espedienti. Uno zelante avvocato della domenica, che verso la fine del secolo dodicesimo visitò le chiese d'Inghilterra, fu contrastato da fedeli testimoni della verità; e i suoi sforzi furono così infruttuosi che per alcuni abbandonò il pa

tempo alla ricerca di modi per rafforzare i suoi insegnamenti. Quando tornò, la mancanza era stata colmata e ora aveva più successo nel suo lavoro. Portò con sé un rotolo che presentò come proveniente da Dio stesso; che conteneva l'ordine necessario per l'osservanza della domenica, con terribili minacce di terrorizzare i disobbedienti. Si sosteneva che questo prezioso documento, una frode tanto vile quanto l'istituzione che intendeva garantire, fosse caduto dal Cielo, e fosse stato ritrovato a Gerusalemme, sull'altare di San Simeone, sul Golgota. Ma in realtà era il palazzo pontificio di Roma da dove proveniva. La frode e l'adulterazione per promuovere il potere e la prosperità della chiesa sono state in tutte le epoche considerate giuste dalla gerarchia papale.

L'ordinanza proibiva di lavorare dalla nona ora, le tre del sabato pomeriggio, fino all'alba del lunedì; e si dichiarò che la sua autorità era confermata da molti miracoli. Diceva che le persone che avevano lavorato oltre l'orario stabilito erano state colpite da paralisi. Un contadino che tentava di macinare il suo grano vide, al posto della farina, uno spruzzo di sangue e la ruota del mulino si fermò nonostante il buon volume d'acqua. Una donna aveva messo l'impasto nel forno e quando lo tirò fuori lo trovò crudo, nonostante il forno fosse molto caldo. Un'altra che aveva preparato il suo impasto per cuocere il pane alla nona ora, ma decise di lasciarlo da parte fino al lunedì, lo trovò, il giorno successivo, trasformato in pane e cotto per potenza divina. Un uomo che cuoceva il pane di sabato dopo l'ora nona, quando lo spezzò la mattina dopo, vide che ne usciva sangue. Con invenzioni così assurde e superstiziose i sostenitori della domenica tentarono di renderla sacra.

Sia in Scozia che in Inghilterra si garantiva una migliore considerazione della domenica unendola con una parte dell'antico sabato. Tuttavia, il tempo che doveva essere ritenuto sacro variava. Un editto del re di Scozia dichiarava che il sabato doveva essere considerato sacro a partire da mezzogiorno e che da quel momento fino al lunedì mattina nessuno avrebbe dovuto impegnarsi in lavori mondani.

Tuttavia, nonostante tutti gli sforzi compiuti per stabilire la santità della domenica, gli stessi papisti confessarono pubblicamente l'autorità divina del sabato e l'origine umana dell'istituzione dalla quale era stata soppiantata. Nel XVI secolo, un concilio pontificio ordinò esplicitamente: "tutti i cristiani ricordino che il settimo giorno è stato consacrato da Dio ed accettato e osservato, non solo dagli ebrei, ma anche da tutti coloro che pretendevano di adorare Dio; eppure noi cristiani abbiamo cambiato il loro sabato nel giorno del Signore". Coloro che calpestavano la legge divina non ignoravano la natura della loro opera. Si stavano deliberatamente ponendo al di sopra di Dio.

Un esempio sorprendente della politica di Roma contro coloro che non erano d'accordo con lei fu fornito dalla lunga e sanguinosa persecuzione dei valdesi, alcuni dei quali osservavano il sabato. Altri soffrirono in modo simile per la loro fedeltà al quarto comandamento. La storia delle chiese dell'Etiopia è particolarmente significativa. Nel mezzo dell'oscurità dei secoli bui, i cristiani dell'Africa centrale furono persi di vista e dimenticati dal mondo, e per molti secoli godettero della libertà nell'esercizio della loro fede. Ma alla fine Roma seppe della sua esistenza, e l'imperatore d'Etiopia fu presto indotto a riconoscere il papa come vicario di Cristo. Seguirono altre concessioni. Fu proclamato un editto che vietava l'osservanza del sabato, sotto pene molto severe. Tuttavia, la tirannia papale divenne presto un giogo così amaro che gli etiopi decisero di spezzarselo dal collo. Dopo una terribile lotta, i romanisti furono scacciati dai loro domini, e fu restaurata l'antica fede. Le chiese si rallegrarono della loro libertà e non dimenticarono mai la lezione appresa riguardo all'inganno, al fanatismo e al potere dispotico di Roma. Li avevamo

contenti di rimanere nel mezzo del loro regno insulare, sconosciuto al resto della cristianità.

Le chiese dell'Africa osservavano il sabato come lo osservava la chiesa papale prima della sua completa apostasia. Pur osservando il settimo giorno in obbedienza al comandamento di Dio, si astenevano dal lavorare la domenica secondo l'usanza della chiesa. Conseguendo il potere supremo, Roma aveva calpestato il giorno del riposo di Dio per esaltare il proprio; ma le chiese dell'Africa, sconosciute per circa mille anni, non ebbero parte in questa apostasia. Caduti sotto il dominio di Roma, furono costretti ad accantonare il vero sabato ed esaltare il falso sabato, ma non fecero altro che recuperare la loro indipendenza e ritornare all'obbedienza al quarto comandamento.

Questi documenti del passato rivelano chiaramente l'inimicizia di Roma contro il vero Sabato e i suoi difensori, e i mezzi che impiega per onorare l'istituzione della sua creazione. La Parola di Dio insegna che queste si ripeteranno quando papisti e protestanti si uniranno nell'esaltazione della domenica.

La profezia di Apocalisse 13 dichiara che il potere rappresentato dalla bestia con le corna come agnelli avrebbe fatto sì che "la terra e coloro che abitano in essa" adorassero il papato – qui simboleggiato dalla bestia "simile a un leopardo". La bestia con due corna dirà anche "a coloro che abitano sulla terra di fare un'immagine alla bestia", e ancor più ordinerà a tutti, "piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi", di ricevere "il marchio della bestia" (Apocalisse 13:11-16). È stato dimostrato che gli Stati Uniti d'America sono la potenza rappresentata dalla bestia dalle due corna d'agnello, e che questa profezia si compirà quando gli Stati Uniti imporranno l'osservanza della domenica, che Roma dichiara essere il riconoscimento speciale della sua supremazia. Ma in questo omaggio al papato gli Stati Uniti non saranno soli. L'influenza di Roma nei paesi che un tempo riconoscevano il suo dominio è lungi dall'essere distrutta. E la profezia preannuncia una restaurazione del suo potere: «Vidi una delle sue teste come colpita a morte, ma quella ferita mortale era guarita; e tutta la terra si meravigliava mentre seguiva la bestia» (Apocalisse 13:3). L'incidenza della ferita mortale indica l'abolizione del papato nel 1798. Dopo di ciò, dice il profeta: "la sua ferita mortale fu guarita, e tutta la Terra si meravigliò seguendo la bestia". Paolo dichiara chiaramente che l'uomo del peccato rimarrà fino al secondo avvento (2 Tessalonicesi 2:8). Fino alla fine dei tempi continuerà la sua opera di inganno. E il rivelatore dichiara, riferendosi al papato: «L'adoreranno tutti gli abitanti della terra, i cui nomi non sono stati scritti nel libro della vita».

(Apocalisse 13:8). Sia nel Vecchio che nel Nuovo Mondo, il papato riceverà omaggio attraverso l'onore che sarà dato all'istituzione della domenica, che poggia esclusivamente sull'autorità della Chiesa romana.

Per quasi quarant'anni gli studiosi della profezia negli Stati Uniti hanno presentato questa testimonianza al mondo. Negli eventi attualmente in corso si vede un rapido progresso verso la realizzazione di questa previsione. Presso i protestanti vi è la stessa pretesa di autorità divina per l'osservanza domenicale, e la stessa mancanza di prove scritturali, dei governanti papali che fabbricavano miracoli per sostituire un comandamento di Dio. Si ripeterà l'asserzione che i giudizi di Dio ricadono sugli uomini per la loro violazione del riposo domenicale; Questo viene già dichiarato oggi. E un movimento per imporre l'osservanza della domenica sta rapidamente guadagnando terreno.

Meravigliosa nella sua astuzia e perspicacia è la Chiesa Romana. Puoi leggere il futuro. Prende tempo, visto che le chiese protestanti le rendono omaggio accettando il falso sabato e si preparano a imporlo

con gli stessi mezzi che lei stessa ha utilizzato nei giorni scorsi. Chi rifiuta la luce della verità cercherà comunque l'aiuto di questo potere che si dice infallibile, per esaltare un'istituzione che con esso ha avuto origine. Non è difficile congetturare quanto prontamente verrà in aiuto dei protestanti in quest'opera. Chi meglio dei leader papali capisce come comportarsi con coloro che disobbediscono alla Chiesa?

La Chiesa romana, con tutti i suoi rami sparsi nel mondo, forma una vasta organizzazione, sotto il controllo dell'occhio papale, e destinata a servire i suoi interessi. I suoi milioni di aderenti, in ogni paese del globo, sono incaricati di considerarsi uniti nell'alleanza con il papa. Qualunque sia la tua nazionalità o governo, devi considerare l'autorità della chiesa al di sopra di tutte le altre.

Sebbene possano prestare giuramento di fedeltà allo Stato, dietro questo c'è il voto di obbedienza a Roma, che li assolve da ogni promessa contraria ai loro interessi.

I protestanti sanno poco quello che fanno quando propongono di accettare l'assistenza di Roma nell'opera di esaltazione domenicale. Mentre sono decisi a stabilire il proprio scopo, Roma è intenta a ristabilire il proprio potere, riconquistando la supremazia perduta. Lasciamo che la storia testimoni i loro sforzi astuti e persistenti per intromettersi negli affari delle nazioni; e ha consolidato i suoi passi per perseguire i propri fini, anche a spese della rovina di principi e popoli. Il romanismo dichiara apertamente che il papa può "pronunciare sentenze e giudizi in contraddizione con il *diritto delle genti, con la legge di Dio e dell'uomo*" (Le "Decretalia").

E ricordiamoci che Roma è orgogliosa di non cambiare mai. I principi di Gregorio VII e Innocenzo III sono ancora i principi della Chiesa cattolica romana. E, se ne avesse il potere, le metterebbe in pratica con lo stesso vigore che ha usato nei secoli passati. Consideriamo il principio, una volta stabilito negli Stati Uniti, secondo cui la Chiesa può impiegare o controllare il potere dello Stato; che le osservanze religiose possono essere imposte da leggi secolari; in breve, che l'autorità della Chiesa e dello Stato deve dominare le coscienze, e il trionfo di Roma in questo Paese è assicurato.

La Parola di Dio ha avvertito di un pericolo imminente; lasciatelo inascoltato e il mondo protestante imparerà quali sono i veri scopi di Roma solo quando sarà troppo tardi per sfuggire alla trappola. Sta silenziosamente crescendo in potere. Le sue dottrine esercitano la loro influenza nei tribunali legislativi, nelle chiese e nei cuori degli uomini. Sta costruendo le sue strutture alte e massicce, nei recessi segreti dove si ripeteranno le persecuzioni del passato. Nascosto e inconsapevole sta aumentando le sue forze per raggiungere i propri fini quando arriverà il momento del colpo di stato. Tutto ciò che vuole è un'opportunità e le è già stata data. Vedremo e sentiremo presto quali sono gli scopi dell'organismo romano. Chiunque crede e obbedisce alla Parola di Dio incorrerà quindi in censura e persecuzione.

Capitolo 36

Il conflitto imminente: le sue cause

Fin dall'origine della grande controversia in Cielo, lo scopo di Satana è stato quello di distruggere la Legge di Dio. Fu per raggiungere questo obiettivo che iniziò la sua ribellione contro il Creatore; e sebbene sia stato scacciato dal Cielo, ha continuato la stessa guerra sulla Terra. Ingannare gli uomini, e indurli così a trasgredire la Legge di Dio, è l'obiettivo che ha fermamente perseguito. Sia che si ottenga mettendo da parte l'intera legge, sia che si ottenga rifiutando uno dei suoi precetti, il risultato alla fine sarà lo stesso. Chi trasgredisce "in un punto", manifesta disprezzo per tutta la legge; la sua influenza e il suo esempio sono dalla parte della trasgressione; diventa "colpevole di tutti" (Giacomo 2:10).

Cercando di disprezzare gli statuti divini, Satana ha pervertito le dottrine della Bibbia e gli errori sono stati ora incorporati nella fede di migliaia di persone che professano di credere nelle Scritture. L'ultimo grande conflitto tra verità ed errore non è altro che la lotta finale dell'annosa controversia sulla legge di Dio. Siamo ora entrando in questa battaglia: una battaglia tra le leggi degli uomini e i precetti di Geova, tra la religione della Bibbia e la religione della favola e della tradizione.

Le agenzie che si uniranno contro la verità e la giustizia in questo conflitto sono ora all'opera. Si tiene poco conto della santa Parola di Dio, che ci è stata trasmessa a prezzo di tante sofferenze e sangue. La Bibbia è a disposizione di tutti, ma poche persone la accettano veramente come guida per la vita. L'infedeltà è diffusa in misura allarmante, non solo nel mondo ma anche nella Chiesa.

Molti sono arrivati a negare dottrine che sono i pilastri stessi della fede cristiana. Le grandi verità della creazione presentate dagli scrittori ispirati, la caduta dell'uomo, l'espiazione e la perpetuità della legge di Dio, sono praticamente respinte, in tutto o in parte, da gran parte del mondo cristiano professato. Migliaia di persone che si vantano della propria saggezza e indipendenza considerano una prova di debolezza riporre una fiducia assoluta nella Bibbia; pensano che il loro orgoglio sia una prova di talento superiore, e imparano a speculare sulle Scritture, a spiritualizzarne e distorcerne le verità più importanti. Molti ministri insegnano ai loro membri e molti insegnanti e insegnanti insegnano ai loro studenti che la legge di Dio è stata cambiata o abolita; e coloro che considerano le sue prescrizioni ancora valide, da obbedire alla lettera, vengono individuati come meritevoli solo di ridicolo o disprezzo.

Rifiutando la verità, gli uomini rifiutano il loro Autore. Calpestando la legge di Dio, negano l'autorità del Datore della Legge. È facile fare un idolo di false dottrine e teorie quanto lo è tagliarne uno dal legno o dalla pietra. Travisando gli attributi di Dio, Satana induce gli uomini a formarsi una falsa concezione del Suo carattere. In molti un idolo filosofico occupa il trono al posto di Geova; mentre il Dio vivente, così come si rivela nella Sua Parola, in Cristo e nelle opere della creazione, è adorato da pochissimi. Migliaia di persone divinizzano la natura, negando il Dio della natura. Sebbene in una forma diversa, l'idolatria esiste oggi nel mondo cristiano tanto quanto esisteva nell'antico Israele ai tempi di Elia. Il dio di molti uomini dichiaratamente saggi, di filosofi, poeti, politici, giornalisti - il dio dei circoli

moda raffinata, da molti college e università, anche da alcune istituzioni teologiche – è poco meglio di Baal, il dio sole della Fenicia.

Nessun errore accettato dal mondo cristiano urta più audacemente contro l'autorità del Cielo, nessuno si oppone più direttamente ai dettami della ragione, nessuno è più pernicioso nei suoi risultati, della dottrina moderna, che guadagna così rapidamente terreno, che la legge della Dio non è più vigoroso per gli uomini. Ogni nazione ha le sue leggi, che esigono rispetto e obbedienza; nessun governo può esistere senza di loro; e si può concepire che il Creatore dei cieli e della terra non abbia alcuna legge per governare gli esseri che ha creato? Supponiamo che ministri eminenti insegnassero pubblicamente che gli statuti che governano il loro paese e proteggono i diritti dei suoi cittadini non sono vincolanti, che limitano le libertà del popolo e quindi non devono essere rispettati; Per quanto tempo uomini del genere sarebbero stati tollerati sul pulpito? Ma è offesa più grave ignorare le leggi degli Stati e delle nazioni che calpestare i precetti divini che sono il fondamento di ogni governo?

Sarebbe molto più coerente che le nazioni abolissero i loro statuti e permettessero alle persone di agire come vogliono, piuttosto che per il Sovrano dell'universo annullare la Sua legge e lasciare il mondo senza uno standard per condannare i colpevoli o giustificare i colpevoli. obbediente. Conosceremo le conseguenze dell'annullamento della legge di Dio? L'esperimento è già stato tentato. Terribili furono le scene ordinate in Francia quando l'ateismo divenne il potere dominante. Fu allora dimostrato al mondo che eliminare le restrizioni imposte da Dio significa accettare il governo del peggiore dei tiranni. Quando lo standard della giustizia viene messo da parte, si apre la strada al principe del male per stabilire il suo potere sulla Terra.

Dovunque i precetti divini vengono respinti, il peccato cessa di apparire peccaminoso, o la giustizia desiderabile. Coloro che rifiutano di sottomettersi al governo di Dio sono completamente inadatti a governarsi da soli. Attraverso i loro insegnamenti perniciosi, lo spirito di insubordinazione è radicato nei cuori dei bambini e dei giovani, che sono per natura intolleranti al controllo; e nella società risulta uno stato di licenziosità senza legge. Mentre si fanno beffe della credulità di coloro che obbediscono alle prescrizioni di Dio, le folle accettano con entusiasmo gli inganni di Satana. Danno sfogo alla lascivia e praticano i peccati che portarono il giudizio sui pagani.

Coloro che insegnano alla gente a prendere alla leggera i comandamenti di Dio, seminano disobbedienza, per raccogliere disobbedienza. Lasciamo che la restrizione imposta dalla legge divina venga completamente accantonata e le leggi umane saranno presto ignorate. Poiché Dio proibisce le pratiche disoneste, l'avidità, la menzogna e la frode, gli uomini sono pronti a calpestare i suoi statuti come ostacolo alla loro prosperità temporale; ma i risultati dell'abolizione di questi precetti sarebbero stati tali da non prevederli. Se la legge non fosse in vigore, perché si dovrebbe temere di violarla? La proprietà non sarebbe più sicura. Gli uomini otterrebbero i beni dei loro vicini con la violenza; e il più forte diventerebbe il più ricco. La vita stessa non sarebbe rispettata. Il voto matrimoniale non rimarrebbe più uno stendardo sacro a tutela della famiglia. Chi avesse la forza, se lo volesse, prenderebbe con violenza la moglie del suo prossimo. Il quinto comandamento verrebbe annullato insieme al quarto. I figli non avrebbero paura di togliere la vita ai loro genitori, se così facendo potessero realizzare il desiderio dei loro cuori corrotti. Il mondo civilizzato diventerebbe un'orda di ladri e assassini; e la pace, il riposo e la felicità sarebbero banditi dalla Terra.

La dottrina secondo cui gli uomini sono esenti dall'obbedienza alle prescrizioni di Dio ha indebolito la forza dell'obbligo morale e ha aperto le cateratte dell'iniquità nel mondo. L'illegalità, la dissipazione e la corruzione si diffondono su di noi come una trappola opprimente. Satana è all'opera nella famiglia. Tuo

la bandiera continua a sventolare, anche nel cristianesimo professato. C'è odio, cattivo sospetto, ipocrisia, litigio, menzogna, dissenso, tradimento delle sacre verità, indulgenza alla lascivia. L'intero sistema dei principi e delle dottrine religiose, che dovrebbero costituire il fondamento e la base della vita sociale, appare come una massa instabile, pronta a crollare. I criminali più vili, quando vengono gettati in prigione per i loro crimini, sono spesso oggetto di doni e attenzioni, come se avessero raggiunto una distinzione invidiabile. Grande pubblicità è data al suo carattere e ai suoi crimini. La stampa pubblica i dettagli rivoltanti del vizio, iniziando così altri alla pratica della frode, del furto e dell'omicidio; e Satana esulta per il successo dei suoi progetti infernali. L'infatuazione del vizio, la condotta di vita lasciva, il terribile aumento dell'intemperanza e dell'iniquità di ogni ordine e grado, dovrebbero risvegliare tutti coloro che temono Dio a indagare su cosa si può fare per arginare la corrente del male.

I tribunali di giustizia sono corrotti. I governatori sono motivati dal desiderio di guadagno e dall'amore per il piacere sensuale. L'intemperanza ha oscurato le facoltà di molti, tanto che Satana ne ha il controllo quasi completo. I giuristi sono pervertiti, corrotti, illusi. Tra coloro che amministrano le leggi sono rappresentate l'ubriachezza e l'orgia, la passione, l'invidia, la disonestà di ogni genere. «La giustizia è rimasta lontana, perché la verità inciampa nelle strade e la giustizia non può entrare» (Isaia 59:14).

L'iniquità e l'oscurità spirituale che prevalevano sotto la supremazia di Roma furono l'inevitabile risultato della sua soppressione delle Scritture; ma dov'è la causa della diffusa infedeltà, del rifiuto della legge di Dio, e della conseguente corruzione, sotto la piena luce della luce evangelica in un'epoca di libertà religiosa? Ora che Satana non può più tenere il mondo sotto il suo controllo nascondendo le Scritture, ricorre ad altri mezzi per raggiungere lo stesso obiettivo. Distruggere la fede nella Bibbia serve al suo scopo così come distruggere la Bibbia stessa. Introducendo la convinzione che la legge di Dio non è più in vigore, egli induce effettivamente gli uomini a trasgredirla come se ne ignorassero totalmente i precetti. E ora, come nei secoli passati, ha lavorato attraverso la chiesa per portare avanti i suoi progetti. Le organizzazioni religiose oggi si sono rifiutate di ascoltare le verità impopolari messe chiaramente in evidenza nelle Scritture, e nel combatterle hanno adottato interpretazioni e preso posizioni che hanno ampiamente gettato i semi dello scetticismo. Aggrappandosi all'errore papale dell'immortalità naturale e della coscienza dell'uomo nella morte, rifiutarono l'unica difesa contro l'inganno dello Spiritismo. La dottrina del tormento eterno ha portato molti a non credere nella Bibbia. E quando le richieste del quarto comandamento vengono presentate al popolo, si vede che viene comandata l'osservanza del settimo giorno, il sabato; e come unico mezzo per liberarli da un dovere che non vogliono compiere, i maestri popolari dichiarano che la legge di Dio non è più in vigore. Quindi eliminano insieme la legge e il sabato. Con la diffusione dell'opera di riforma del sabato, questo rifiuto della legge divina per evitare le affermazioni del quarto comandamento diventerà quasi universale. Gli insegnamenti dei leader religiosi hanno aperto la porta all'infedeltà, allo spiritismo, al disprezzo della santa legge di Dio, e questi leader portano una terribile responsabilità per l'iniquità che esiste nel mondo cristiano.

Questa stessa classe sostiene anche la dichiarazione secondo cui la corruzione in rapida diffusione è in gran parte attribuibile alla profanazione del cosiddetto "Sabato cristiano" e che l'imposizione dell'osservanza della domenica migliorerà notevolmente la morale della società. Questa affermazione è particolarmente enfatizzata in America, dove la dottrina del vero Sabato è stata più ampiamente predicata. Qui si svolge l'opera della temperanza, una delle riforme morali più importanti e importanti

spesso combinato con il movimento domenicale, e i sostenitori di quest'ultimo si presentano come attivi per promuovere i più alti interessi della società; e coloro che rifiutano di unirsi a loro sono denunciati come nemici della temperanza e della riforma. Ma il fatto che un movimento volto a constatare l'errore sia connesso con un'opera in sé buona non è un argomento a favore dell'errore. Possiamo mascherare il veleno mescolandolo con cibi sani, ma non ne trasformiamo la natura. Al contrario, è reso più pericoloso in quanto è più probabile che venga assunto inavvertitamente. Uno degli inganni di Satana è quello di combinare verità e falsità quanto basta per dargli plausibilità. I leader del movimento domenicale possono sostenere le riforme di cui il popolo ha bisogno, principi che sono in armonia con la Bibbia, ma tuttavia c'è un requisito che è contrario alla legge di Dio. Essi.

Niente può giustificarli nel mettere da parte i comandamenti di Dio in favore dei precetti degli uomini.

Attraverso due grandi errori, l'immortalità dell'anima e la santificazione della domenica, Satana trarrà il popolo dai suoi inganni. Mentre il primo pone le basi dello Spiritismo, il secondo crea un legame di simpatia con Roma. I protestanti negli Stati Uniti saranno i primi a tendere la mano oltre il golfo per stringere la mano allo spiritismo; passeranno l'abisso e afferreranno la mano della potenza romana; e sotto l'influenza di questa triplice unione, questo Paese seguirà le orme di Roma nel calpestare i diritti di coscienza.

Poiché lo Spiritismo è più simile al cristianesimo nominale di oggi, ha un maggiore potere di ingannare e affascinare. Satana stesso si converte, secondo l'attuale ordine delle cose. Apparirà nel carattere di un angelo di luce. Per mezzo dello Spiritismo si compiranno miracoli: i malati guariranno e si compiranno molti prodigi innegabili.

La linea di distinzione tra i sedicenti cristiani e i malvagi è ormai difficilmente distinguibile. I membri della Chiesa amano ciò che ama il mondo e sono pronti a unirsi ad esso; e Satana decise di unirli (**ACCENTO RITIRATO**) in un solo corpo, rafforzando così la sua causa trascinandoli tutti nelle file dello Spiritismo. I papisti, che si vantano dei miracoli come segno sicuro della vera chiesa, saranno facilmente ingannati da questo potere miracoloso; e anche i protestanti, avendo gettato via lo scudo della verità, saranno ingannati. Papisti, protestanti e mondani accetteranno la forma della divinità senza potere e vedranno in questa unione un grande movimento verso la conversione del mondo e l'inizio del tanto atteso millennio.

Attraverso lo spiritismo, Satana appare come un benefattore della razza, curando le malattie delle persone e professando di presentare un nuovo e più elevato sistema di fede religiosa; ma allo stesso tempo opera come un distruttore. Le sue tentazioni stanno portando moltitudini alla rovina. L'intemperanza detronizza la ragione; seguono indulgenza sensuale, combattimenti e spargimenti di sangue. Satana si diletta nella guerra; perché eccita le peggiori passioni dell'anima, e poi trascina le sue vittime nell'eternità immerse nel vizio e nel sangue. Il loro scopo è incitare le nazioni alla guerra le une contro le altre; poiché in questo modo può distogliere la mente del popolo dall'opera di preparazione per resistere nel giorno di Dio.

Satana opera attraverso gli elementi anche per raccogliere la messe della sua messe di anime impreparate. Ha studiato i segreti dei laboratori della natura e usa tutto il suo potere per controllare gli elementi per quanto Dio glielo permette. Quando andò a cercare di affliggere Giobbe, con quanta rapidità furono decimati greggi e pastori, servi, case, bambini, un guaio dopo l'altro in un attimo. e Dio

che protegge le Sue creature e le isola dal potere del distruttore. Ma il mondo cristiano ha mostrato disprezzo per la legge di Geova; e il Signore farà proprio quello che ha dichiarato che avrebbe fatto, ritirerà le Sue benedizioni dalla terra e rimuoverà la Sua cura protettiva da coloro che si ribellano alla Sua legge e insegnano e costringono gli altri a fare lo stesso. Satana ha il controllo su tutti coloro che Dio non protegge in modo particolare. Egli favorirà e prospererà alcuni, per favorire i propri disegni, e porterà sfortuna su altri, e porterà gli uomini a credere che sia Dio ad affliggerli.

Mentre appare ai figli degli uomini come un grande medico che può curare tutte le loro malattie, porterà malattie e disastri, finché le città popolate non saranno ridotte in rovina e desolazione. Anche adesso sta lavorando. Negli incidenti e nelle calamità terrestri e marittime, nei grandi incendi, nei feroci tornado e nelle terrificanti grandinate, nelle tempeste, nei diluvi, nei cicloni, negli tsunami e nei terremoti, in ogni luogo e in mille forme, Satana esercita il suo potere. Distrugge il raccolto maturo e ne conseguono carestia e angoscia. Queste visite diventeranno sempre più frequenti e disastrose. La distruzione ricadrà sia sugli uomini che sugli animali. "Il paese è in lutto e decade", "gli alti luoghi dei popoli... languiscono. Infatti, il paese è contaminato a causa dei suoi abitanti, perché trasgrediscono le leggi, violano gli statuti e infrangono l'alleanza eterna" (Isaia 24 : 4 e 5).

E allora il grande ingannatore persuaderà gli uomini che coloro che servono Dio sono la causa di questi mali. La classe che ha provocato il dispiacere del Cielo attribuirà tutte le sue disgrazie a coloro la cui obbedienza ai comandamenti di Dio è un perpetuo rimprovero verso i trasgressori. Si dichiarerà che uomini e donne offendono Dio violando la domenica, che il loro peccato ha portato calamità che non cesseranno finché l'osservanza della domenica non sarà rigorosamente imposta, e che coloro che sostengono le pretese del quarto comandamento, distruggendo così la riverenza con La domenica sono agitatori del popolo, impedendo il loro ripristino al favore divino e alla prosperità temporale. Si ripeterà così, su basi altrettanto consolidate, l'accusa evidenziata in passato contro il servo di Dio. "E avvenne che, quando Achab vide Elia, che Achab gli disse: Sei tu quello che turba Israele? Ed egli rispose: "Non sono io che ho turbato Israele; ma tu e la casa di tuo padre avete dimenticato per questo i comandamenti del Signore, e seguì i Baal» (I Re 18:17 e 18).

Quando l'ira del popolo sarà eccitata da false accuse, esso seguirà nei confronti degli ambasciatori di Dio un comportamento molto simile a quello seguito dall'apostata Israele nei confronti di Elia.

Il potere miracoloso manifestato attraverso lo spiritismo eserciterà la sua influenza contro coloro che scelgono di obbedire a Dio piuttosto che agli uomini. Le comunicazioni provenienti dagli spiriti dichiareranno che Dio li ha mandati per convincere coloro che rifiutano la domenica del loro errore, affermando che le leggi del paese dovrebbero essere obbedite come legge di Dio. Lamenteranno la grande empietà del mondo, appoggiando la testimonianza dei maestri religiosi secondo cui lo stato degradato dei costumi è causato dalla profanazione della domenica. Grande sarà l'indignazione suscitata contro tutti coloro che rifiuteranno di accettare la sua testimonianza.

La politica di Satana in questo conflitto finale con il popolo di Dio è la stessa che egli adottò nell'aprire la grande controversia in cielo: egli professava di promuovere la stabilità del governo divino, mentre segretamente faceva ogni sforzo per assicurarne la sovversione. E l'opera stessa che si sforzava di compiere, la rese omaggio agli angeli leali. La stessa politica di inganno ha segnato la storia della Chiesa romana. Ha professato di agire come rappresentante del Cielo, cercando allo stesso tempo di esaltarsi al di sopra di Dio e di cambiare la Sua legge. Sotto il governo di

Roma, coloro che soffrirono la morte per la loro fedeltà al Vangelo furono denunciati come malfattori; si diceva che fossero in combutta con Satana; e fu impiegato ogni mezzo possibile per coprirli di vergogna, per farli apparire, agli occhi del popolo, e anche a se stessi, come i più vili dei criminali. Così sarà adesso. Mentre Satana cerca di distruggere coloro che onorano la legge di Dio, li farà accusare di trasgressori della legge, di uomini che disonorano Dio e portano giudizi sul mondo.

Dio non forza mai la volontà o la coscienza; ma la risorsa costante di Satana – ottenere il controllo di coloro che altrimenti non potrebbe sedurre – è l'opposizione mediante la crudeltà. Attraverso la paura o la forza opera per governare la coscienza e per assicurarsi omaggio. Per raggiungere questo obiettivo, opera attraverso le autorità sia religiose che secolari, portandole a imporre leggi umane a dispetto della legge di Dio.

Coloro che onorano il Sabato biblico saranno denunciati come nemici della legge e dell'ordine, poiché fanno crollare le restrizioni morali della società, causano anarchia e corruzione e invitano i giudizi di Dio sulla Terra. I loro scrupoli di coscienza si chiameranno ostinazione, testardaggine e disprezzo dell'autorità. Saranno accusati di slealtà verso il governo. I ministri che negano l'obbligo della legge divina presenteranno dal pulpito il dovere di prestare obbedienza alle autorità civili come ordinate da Dio. Nelle aule legislative e nelle corti di giustizia, gli osservatori dei comandamenti saranno calunniati e condannati. Alle tue parole verrà dato un colore falso; la peggiore interpretazione verrà data alle tue motivazioni.

Poiché le chiese protestanti rifiutano i chiari argomenti delle Scritture in difesa della legge di Dio, vorranno mettere a tacere coloro la cui fede non possono sovvertire attraverso la Bibbia. Sebbene chiudano gli occhi di fronte a questo fatto, stanno ora adottando una linea che li porterà a perseguire coloro che in coscienza rifiutano di fare ciò che fa il resto del mondo cristiano, e a riconoscere le pretese del sabato papale.

I dignitari della Chiesa e dello Stato si uniranno per corrompere, persuadere o costringere tutte le classi a onorare la domenica. La mancanza di autorità divina sarà supplita da decreti oppressivi. La corruzione politica sta distruggendo l'amore per la giustizia e il rispetto per la verità; e anche nella libera America, governatori e legislatori, per assicurarsi il favore del pubblico, cederanno alla richiesta popolare di una legge che imponga l'osservanza della domenica. La libertà di coscienza, che è costata un sacrificio così grande, non sarà più rispettata. Nel conflitto che si avvicina, vedremo esemplificate le parole del profeta: «Il dragone si adirò contro la donna e andò a combattere con il resto della sua discendenza, che osserva i comandamenti di Dio e possiede la testimonianza di Gesù, e stava sulla sabbia del mare» (Apocalisse 12:17).

Capitolo 37

Le Scritture: una salvaguardia

"Alla legge e alla testimonianza! Se non parlano secondo questa parola, non ci sarà mattina per loro". (Isaia 8:20). Il popolo di Dio si rivolge alle Sacre Scritture come salvaguardia contro l'influenza di falsi insegnanti e il potere ingannatore degli spiriti oscuri. Satana impiega ogni possibile inganno per impedire agli uomini di acquisire la conoscenza delle Scritture, perché i chiari insegnamenti della Parola di Dio ne smascherano gli inganni. In ogni risveglio dell'opera di Dio, il principe del male si ritrova stimolato ad un'attività più intensa. Ora usa i tuoi migliori sforzi per la battaglia finale contro Cristo e i Suoi seguaci. L'ultima grande frode dovrà presto essere portata davanti a noi. L'anticristo compirà davanti ai nostri occhi le sue opere meravigliose. La contraffazione sarà così vicina alla verità che sarà impossibile distinguere tra le due se non attraverso le Sacre Scritture. Attraverso la testimonianza del Libro Sacro ogni affermazione e ogni miracolo devono essere provati.

Coloro che si sforzano di obbedire a tutti i comandamenti di Dio subiranno opposizione e ridicolo. Possono resistere solo in Dio. Per affrontare la prova che li attende, hanno bisogno di comprendere la volontà di Dio rivelata nella Sua Parola; Possono onorarLo solo avendo una giusta concezione del Suo carattere, del Suo governo e dei Suoi scopi, e agendo in conformità con essi.

Soltanto coloro che hanno rafforzato la propria mente con le verità della Bibbia potranno resistere all'ultima grande controversia. Per ogni anima verrà una dura prova: obbedirò a Dio piuttosto che agli uomini? L'ora decisiva è proprio dietro l'angolo. I nostri piedi sono piantati sulla roccia dell'immutabile Parola di Dio? Siamo preparati a rimanere saldi in difesa dei comandamenti di Dio e della fede di Gesù?

Prima della Sua crocifissione, il Salvatore spiegò ai Suoi discepoli che doveva essere ucciso e risorgere dalla tomba; Gli angeli celesti erano presenti per incidere le parole del Signore nelle menti e nei cuori dei seguaci di Cristo. Ma i discepoli attendevano con ansia la liberazione temporale dal giogo romano, e non potevano sopportare il pensiero che Colui nel quale erano accentrate tutte le loro speranze dovesse subire una morte infame. Le parole che dovevano ricordare sfuggirono alle loro menti; e, quando arrivò il momento della prova, li colse impreparati. La morte di Cristo ha distrutto completamente le loro speranze, come se Egli non li avesse avvertiti in anticipo. Nelle profezie il futuro è dunque aperto davanti a noi con la stessa chiarezza con cui è stato rivelato ai discepoli attraverso le parole di Cristo. Gli avvenimenti legati alla fine del tempo della prova e al lavoro di preparazione al periodo dell'angoscia sono presentati con chiara chiarezza. Ma la folla non ha niente di più grande comprensione di queste importanti verità più di quanto avrebbero avuto se non fossero mai state loro rivelate. Satana è vigile nel strappare loro ogni impressione che li renda saggi per la salvezza, e il momento difficile li troverà impreparati.

Quando Dio invia agli uomini avvertimenti così importanti da essere rappresentati come proclamati da santi angeli che volano in mezzo al cielo, Egli esige che ogni persona dotata di facoltà di ragionamento ascolti il messaggio. I terribili giudizi pronunciati contro l'adorazione della bestia e della sua immagine (Ap 14,9-11), dovrebbe condurre tutti ad uno studio applicato delle profezie per apprendere qual è il marchio della bestia e come evitare di riceverlo. Le masse popolari, però, chiudono le orecchie alla verità, preferendo le favole. L'apostolo Paolo, guardando il

ultimi giorni, disse: "Verrà il tempo in cui non soffriranno più per la sana dottrina". (II Tim. 4:3). Quel momento è già arrivato. Le folle non desiderano la verità biblica perché essa interferisce con i desideri dei loro cuori peccatori e amanti del mondo; e Satana fornisce loro gli inganni che amano.

Ma Dio avrà un popolo sulla Terra che manterrà la Bibbia, e solo la Bibbia, come standard di tutte le dottrine e base di tutte le riforme. Le opinioni dei dotti, le deduzioni della scienza, le credenze o le decisioni dei concili ecclesiastici, numerosi e discordanti come le chiese, rappresentano la voce della maggioranza - nessuna di queste cose e non tutte dovrebbero essere viste come prova a favore o contro qualsiasi punto della fede religiosa. Prima di accettare qualsiasi dottrina o precetto, dovremmo esigere un chiaro "così dice il Signore".

Satana cerca costantemente di attirare l'attenzione sull'uomo piuttosto che su Dio. Porta le persone a guardare ai vescovi, ai pastori e agli insegnanti di teologia come loro guide, piuttosto che ricercare le Scritture per sapere da soli qual è il loro dovere. Quindi, controllando le menti di questi leader, può influenzare le folle secondo la sua volontà.

Quando Cristo venne a pronunciare parole di vita, la gente comune Lo ascoltò con gioia; e molti, anche sacerdoti e principi, credettero in Lui. Ma i capi sacerdoti e gli uomini della nazione erano determinati a condannare e ripudiare i Suoi insegnamenti. Sebbene vedessero vani tutti i loro sforzi per trovare inutili le accuse contro di Lui; sebbene non potessero fare a meno di sentire l'influenza del potere e della saggezza divini osservando le Sue parole, si rifugiarono tuttavia nel pregiudizio. Rifiutavano la prova più evidente del Suo carattere messianico, temendo di essere costretti a diventare Suoi discepoli. Questi oppositori di Gesù erano uomini che il popolo, fin dall'infanzia, aveva imparato a venerare, alla cui autorità si era abituato a inchinarsi implicitamente. Chiesero: "Come mai i nostri capi e i saggi scribi non credono in Gesù? Questi uomini pii non lo riceverebbero se Egli fosse il Cristo?" Fu l'influenza di tali insegnanti che portò la nazione ebraica a rigettare il suo Redentore.

Lo spirito che operava in quei sacerdoti e dirigenti è ancora manifestato da molti che fanno un'alta professione di pietà. Si rifiutano di esaminare la testimonianza della Scrittura riguardo alle verità speciali per questo tempo. Indicano il loro numero, la loro ricchezza e popolarità e guardano dall'alto in basso i sostenitori della verità considerandoli pochi di numero, poveri e impopolari, avendo una fede che li separa dal mondo.

Cristo predisse che l'indebita sottomissione all'autorità da parte degli scribi e dei farisei non sarebbe cessata con la dispersione dei Giudei. Con visione profetica, Egli prevede l'opera di esaltazione dell'autorità umana per governare la coscienza, che è stata una terribile maledizione per la Chiesa di tutti i tempi. E le sue temibili denunce contro gli scribi e i farisei, così come gli avvertimenti al popolo di non seguire questi leader ciechi, furono registrati come ammonimenti per le generazioni future.

La Chiesa Romana si riserva il diritto di interpretare le Scritture per il clero. Con l'accusa che solo gli ecclesiastici sono competenti a spiegare la Parola di Dio, la Bibbia viene tolta alla gente comune. Sebbene la Riforma abbia reso le Scritture accessibili a tutti, lo stesso principio sostenuto da Roma impedisce anche alle folle nelle chiese protestanti di esaminare la Bibbia da sole. A questi viene insegnato ad accettare i loro insegnamenti *secondo l'interpretazione della chiesa*; e ci sono migliaia che non osano ricevere nulla, sebbene chiaramente rivelato nelle Scritture, che sia contrario al loro credo o all'insegnamento stabilito della loro chiesa.

Anche se la Bibbia risulta piena di avvertimenti contro i falsi maestri, molti sono pronti ad affidare la custodia delle loro anime al clero. Ci sono oggi migliaia di persone che professano la religione, le quali non sanno dare altra ragione dei loro punti di fede se non quella in cui sono state istruite dai loro leader religiosi. Passano accanto agli insegnamenti del Salvatore quasi senza accorgersene e ripongono una fiducia implicita nelle parole dei ministri. Ma i ministri sono infallibili? Come possiamo affidare le nostre anime alla loro direzione se non sappiamo dalla Parola di Dio che esse sono portatrici di luce? La mancanza di coraggio morale nell'allontanarsi dal sentiero logoro del mondo porta molti a seguire le orme degli uomini eruditi. E a causa della loro riluttanza a indagare da soli, stanno diventando irrimediabilmente incatenati dalle catene dell'errore. Vedono che la verità per questo tempo è chiaramente rivelata nella Bibbia e sentono la potenza dello Spirito Santo che ne osserva la proclamazione, ma permettono all'opposizione del clero di allontanarli dalla luce. Sebbene la ragione e la coscienza siano convinte, queste anime ingannate non osano pensare diversamente dal ministro; e la sua percezione individuale, i suoi interessi eterni vengono sacrificati all'incredulità, all'orgoglio e al pregiudizio degli altri.

Molti sono i mezzi con cui Satana sfrutta l'influenza umana per intrappolare i suoi prigionieri. Attra a sé moltitudini, legandole con i serici vincoli dell'affetto a coloro che sono nemici della croce di Cristo. Qualunque sia il vostro legame – paterno, filiale, coniugale o sociale – l'effetto è lo stesso; gli oppositori della verità esercitano il loro potere di controllo sulla coscienza, e le anime tenute sotto la loro influenza non hanno sufficiente coraggio né indipendenza per obbedire alle proprie convinzioni di dovere.

La verità e la gloria di Dio sono inseparabili. È impossibile per noi, con la Bibbia a portata di mano, onorare Dio mantenendo opinioni errate. Molti sostengono che non importa ciò in cui qualcuno crede, purché la sua vita sia retta. Ma la vita è modellata dalla fede. Se la luce e la verità sono alla nostra portata e trascuriamo di godere del privilegio di ascoltarle e vederle, le abbiamo praticamente rifiutate e abbiamo scelto l'oscurità piuttosto che la luce.

"C'è una via che all'uomo sembra diritta, ma la sua fine è la via della morte." (Prov. 16:25). L'ignoranza non è una scusa per l'errore o il peccato quando c'è ogni opportunità di conoscere la volontà di Dio. Un uomo è in viaggio e arriva in un luogo dove ci sono diverse strade e un cartello indica dove conduce ciascuna di esse. Se non tiene conto dell'indicazione del cartello e prende qualunque strada gli sembri giusta, potrà essere molto sincero, ma con ogni probabilità si ritroverà sulla strada sbagliata.

Dio ci ha dato la Sua Parola affinché potessimo conoscere i Suoi insegnamenti e sapere cosa richiede da noi. Quando il dottore della legge si rivolse a Gesù con la domanda: "Che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?", il Salvatore lo rimandò alle Scritture, dicendo: "Che cosa sta scritto nella legge? Come la leggi?" L'ignoranza non scuserà né giovani né vecchi, né li libererà dalla punizione dovuta per la loro trasgressione della legge di Dio, perché ognuno ha tra le mani una presentazione fedele di quella legge, dei suoi principi e delle sue pretese. Non basta avere buone intenzioni; Non basta fare ciò che l'uomo ritiene giusto o ciò che il ministro dice essere vero. È in gioco la salvezza delle loro anime e dovrebbero investigare da soli le Scritture. Sebbene le tue convinzioni possano essere forti; anche se possono fare affidamento su ciò che il ministro sa essere vero, questa non dovrebbe essere la loro base. Hanno una mappa che mostra tutte le direzioni verso il Paradiso e non dovrebbero fare supposizioni su nulla.

Il primo e più alto dovere di ogni essere razionale è imparare dalle Scritture cos'è la verità, e poi camminare nella luce, incoraggiando gli altri a seguire il loro esempio. Dobbiamo studiare diligentemente la Bibbia giorno dopo giorno, soppesando ogni pensiero e confrontando versetto con versetto. Con l'aiuto divino, dobbiamo formarci le nostre opinioni, poiché dobbiamo rispondere di noi stessi davanti a Dio.

Le verità rivelate più chiaramente nella Bibbia sono state avvolte nel dubbio e nell'oscurità da uomini dotti che, con pretesa di grande saggezza, insegnano che le Scritture hanno un significato mistico e segreto, un significato spirituale non evidente nel linguaggio utilizzato. Questi uomini sono falsi insegnanti. Fu a una classe del genere che Gesù dichiarò: "Voi errate perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio". (Marco 12:24). Il linguaggio delle Sacre Scritture deve essere spiegato secondo il suo significato ovvio, a meno che non venga impiegato un simbolo o una figura. Cristo fece la promessa: "Se qualcuno vuole fare la sua volontà, dalla stessa dottrina saprà se viene da Dio". (Giovanni 7:17). Se gli uomini prendessero la Bibbia così com'è; Se non ci fossero falsi insegnanti che sviano e confondono le loro menti, si compirebbe un'opera che allieterebbe gli angeli e porterebbe nell'ovile di Cristo migliaia e migliaia di persone che ora vagano nell'errore.

Dobbiamo applicare tutte le facoltà della mente allo studio delle Scritture e impiegare l'intelletto per comprendere, per quanto è possibile ai mortali, le cose profonde di Dio. Non dobbiamo dimenticare, però, che la docilità e la sottomissione del bambino caratterizzano il vero spirito di apprendimento. Le difficoltà incontrate nelle Scritture non potranno mai essere superate utilizzando gli stessi metodi utilizzati nell'affrontare i problemi filosofici. Non dovremmo impegnarci nello studio della Bibbia con la fiducia in noi stessi con cui molti entrano nel regno della scienza, ma piuttosto con una pia dipendenza da Dio e un sincero desiderio di conoscere la Sua volontà. Dobbiamo venire con uno spirito umile e capace di insegnare per acquisire la conoscenza del grande Io Sono. Altrimenti, gli angeli malvagi accecheranno le nostre menti e induriranno i nostri cuori così che non saremo impressionati dalla verità.

Molte parti della Scrittura che gli studiosi considerano un mistero, o che vengono trascurate come non importanti, sono piene di conforto e di istruzione per chi è stato istruito alla scuola di Cristo. Uno dei motivi per cui molti teologi non hanno una comprensione più chiara della Parola di Dio è che chiudono gli occhi davanti alle verità che non desiderano mettere in pratica. La comprensione della verità biblica dipende non tanto dalla potenza intellettuale applicata alla ricerca, ma dall'unicità degli intenti, da un fervido desiderio di giustizia.

La Bibbia non dovrebbe mai essere studiata senza la preghiera. Solo lo Spirito Santo può farci sentire l'importanza delle cose facili da comprendere o impedirci di distorcere verità difficili da comprendere. È compito degli angeli celesti preparare il cuore a comprendere la Parola di Dio in modo tale da rimanere incantati dalla sua bellezza, ammoniti dai suoi avvertimenti o incoraggiati e rafforzati dalle sue promesse. Dovremmo fare nostra la richiesta del salmista: "Apri i miei occhi perché possa vedere le meraviglie della tua legge". (Salmo 119:18). Le tentazioni spesso sembrano irresistibili perché, trascurando la preghiera e lo studio della Bibbia, i tentati non riescono a ricordare facilmente le promesse di Dio e ad affrontare Satana con le armi della Scrittura. Ma gli angeli circondano coloro che sono disposti a imparare le cose divine; e nel momento del grande bisogno ti riporteranno alla mente le stesse verità di cui hai bisogno. Così, "quando il nemico verrà come una piena di acque, lo Spirito del Signore alzerà la sua bandiera contro di lui" (Isaia 59:19).

Gesù ha promesso ai suoi discepoli: "Il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto" (Gv 14,26). Ma gli insegnamenti di Cristo devono essere preventivamente impressi nella memoria, affinché lo Spirito di Dio possa richiamarli alla nostra memoria nel momento del pericolo. Davide disse: "Ho nascosto la tua Parola nel mio cuore, per non peccare contro di te" (Salmo 119:11).

Tutti coloro che tengono ai propri interessi eterni devono stare in guardia contro le invasioni dello scetticismo. Le fondamenta stesse della verità saranno attaccate. È impossibile restare fuori dalla portata dei sarcasmi e dei sofismi, degli insegnamenti insidiosi e pestilenti dell'infedeltà moderna. Satana adatta le sue tentazioni a tutte le classi. Attacca gli analfabeti con scherno o disprezzo, mentre incontra gli istruiti con obiezioni scientifiche e ragionamenti filosofici, calcolati allo stesso modo per suscitare sfiducia nelle Scritture o disprezzo per esse. Anche i giovani con poca esperienza osano insinuare dubbi sui principi fondamentali del cristianesimo. E questa infedeltà giovanile, per quanto superficiale, ha la sua influenza. Molti sono così portati a ridicolizzare la fede dei loro padri e a disprezzare lo Spirito della grazia (Ebrei 10:29). Molte vite che promettevano di essere un onore per Dio e una benedizione per il mondo sono state bruciate dall'odioso alito dell'incredulità. Tutti coloro che confidano nelle decisioni arroganti della ragione umana e immaginano di poter spiegare i misteri divini e arrivare alla verità senza l'aiuto della saggezza divina, sono intrappolati nei legami di Satana.

Viviamo nel periodo più solenne della storia di questo mondo. Il destino delle incommensurabili moltitudini della Terra sta per essere deciso. Il nostro benessere futuro, e anche la salvezza di altre anime, dipendono dalla strada che seguiamo ora. Abbiamo bisogno di lasciarci guidare dallo Spirito di verità. Ogni seguace di Cristo dovrebbe chiedersi con fervore: "Signore, cosa vuoi che io faccia?" Dobbiamo umiliarci davanti al Signore, con il digiuno e la preghiera, e meditare molto sulla Sua Parola, soprattutto sulle scene del giudizio. Dovremmo ora cercare un'esperienza profonda e viva nelle cose di Dio. Non abbiamo un minuto da perdere. Attorno a noi si verificano eventi di vitale importanza; Siamo nel terreno incantato di Satana. Non dormite, sentinelle di Dio; l'avversario è in agguato molto vicino a noi, pronto in ogni momento, se diventi rilassato e sonnolento, a saltarti addosso e fare di te la sua preda.

Molti si sbagliano riguardo alla loro vera condizione davanti a Dio.

Si congratulano con se stessi per le opere cattive che non compiono e dimenticano di elencare le azioni buone e nobili che Dio richiede da loro, ma che trascurano di compiere. Non basta che siano alberi nel giardino di Dio. Devono soddisfare le Sue aspettative producendo frutto. Li ritiene responsabili della loro incapacità di fare tutto il bene che avrebbero potuto fare attraverso la Sua grazia rafforzante. Nei libri del Cielo sono registrati come fastidi sulla terra. Tuttavia, anche il caso di questa classe non è del tutto disperato. Il cuore dell'amore longanime implora ancora coloro che hanno disprezzato la misericordia di Dio e hanno abusato della Sua grazia. "Pertanto dice: Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà. Sta dunque attento a come cammini... riscattando il tempo, perché i giorni sono malvagi".

(Efesini 5:14-16).

Quando verrà il momento della prova, si manifesteranno coloro che hanno fatto della Parola di Dio la loro regola di vita. In estate non si nota alcuna differenza tra alberi sempreverdi e altri alberi. Ma quando soffiano le raffiche invernali, il sempreverde rimane immutato, mentre gli altri alberi perdono e diventano privi del fogliame. Così il falso cuore che si professa cristiano ora non può più essere distinto dal vero cristiano; ma verrà il momento, ed è proprio davanti a noi, quando il

la differenza sarà evidente. L'opposizione sorge, il fanatismo e l'intolleranza riemergono, la persecuzione si riaccende, e i non sinceri e gli ipocriti vacillano e rinunciano alla loro fede. Ma il vero cristiano resterà saldo come una roccia, la sua fede diventerà più forte e la sua speranza più luminosa che nei giorni di prosperità.

Dice il salmista: "Medito le tue testimonianze". "Attraverso i tuoi comandamenti ho capito; perciò odio ogni via falsa." (Salmo 119:99 e 104).

"Beato l'uomo che trova la saggezza." "Sarà come un albero piantato lungo le acque, che allarga le sue radici verso il torrente, e non teme quando viene il caldo, ma la sua foglia rimane verde; e nell'anno secco non fatica, né cessa di portare frutto." (Prov. 3:13; Ger. 17:8).

Capitolo 38

L'Avvertimento Finale

"Vidi un altro angelo scendere dal cielo, dotato di grande potenza; e la terra fu illuminata dalla sua gloria. Ed egli gridò con voce potente e a gran voce, dicendo: Babilonia la grande è caduta, è caduta, ed è diventata la dimora di demoni, e il coito di ogni spirito immondo, e il coito di ogni uccello immondo e abominevole». "E udii un'altra voce dal cielo che diceva: Uscite da essa, popolo mio, per non essere partecipi dei suoi peccati e per non ricevere le sue piaghe". (Apoc. 18:1, 2 e 4).

Questo passaggio anticipa un momento in cui l'annuncio della caduta di Babilonia, proclamato dal secondo angelo di Apocalisse 14, deve essere ripetuto con l'ulteriore menzione delle corruzioni che si sono insinuate nelle varie organizzazioni che costituiscono Babilonia da quando quel messaggio è stato diffuso. data per la prima volta nell'estate del 1844. Qui viene descritta la terribile condizione del mondo religioso. Ad ogni rifiuto della verità, le menti delle persone diventeranno più annebbiate e i loro cuori più contumaci, finché gli individui non saranno trincerati nell'audace infedeltà. A dispetto delle minacce divine, continueranno a calpestare uno dei precetti del decalogo, fino a portarli a perseguitare coloro che lo considerano sacro. Cristo è sminuito dal disprezzo rivolto alla Sua Parola e alle persone. Quando gli insegnamenti dello spiritismo saranno accettati dalle chiese, la restrizione imposta al cuore carnale sarà rimossa e la professione religiosa diventerà un mantello per mascherare l'iniquità più abietta. La fede nelle manifestazioni spirituali apre la porta agli spiriti ingannevoli e alle dottrine dei demoni, e così l'influenza degli angeli malvagi si farà sentire nelle chiese.

Di Babilonia, al tempo fissato dalla profezia, è dichiarato: "I suoi peccati si sono accumulati fino al cielo, e Dio si è ricordato delle sue iniquità". (Apoc. 18:5). Ha colmato la misura della sua colpa e la distruzione sta per cadere su di lei. Ma Dio ha ancora un popolo a Babilonia; e, prima della manifestazione dei suoi giudizi, questi fedeli devono essere chiamati fuori da essa, per non essere partecipi dei suoi peccati e incorrere nelle sue piaghe. Questo è il motivo per cui il movimento è simboleggiato dall'angelo che discende dal Cielo, illuminando la Terra con la sua gloria, e gridando con forza a gran voce, annunciando i peccati di Babilonia. In relazione al suo messaggio si sente l'appello: "Uscite da essa, popolo mio". Questi avvertimenti, unendosi al messaggio del terzo angelo, costituiscono l'ultimo avvertimento da dare agli abitanti della Terra.

Il risultato che il mondo alla fine raccoglierà è spaventoso. Le potenze della Terra, unendosi per muovere guerra contro i comandamenti di Dio, decreteranno che tutti, "piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e servi" (Ap. 13:16), si conformino ai costumi della chiesa osservazione del falso sabato. Tutti coloro che rifiuteranno di conformarsi saranno puniti secondo le norme del diritto civile e, infine, dichiarati meritevoli di morte. D'altra parte, la legge di Dio, imponendo il giorno di riposo del Creatore, esige obbedienza e, con la giusta ira di Dio, minaccia tutti coloro che trasgrediscono i suoi precetti.

Stando così chiaramente la questione, chiunque trasgredisca la legge di Dio per obbedire ad un'ordinanza umana riceverà il marchio della bestia. Accetta il segno di lealtà al potere a cui sceglie di obbedire invece che a Dio. L'avvertimento dal Cielo è: "Se qualcuno adora la bestia e la sua immagine e ne prende il marchio sulla fronte o sulla mano, anch'egli berrà il vino dell'ira di Dio, che è versato puro nel calice. della sua ira» (Ap 14,9 e 10).

Ma nessuno subirà l'ira di Dio finché la verità non sarà stata presentata alla sua mente e alla sua coscienza, e da lui respinta. Ci sono molti che non hanno mai avuto l'opportunità di ascoltare le verità speciali di questo tempo. L'obbligo del quarto comandamento non è mai stato loro presentato nella sua vera luce. Colui che legge ogni cuore e soppesa ogni motivo non permetterà che chiunque desideri la conoscenza della verità venga ingannato sull'esito di questo conflitto. Il decreto non sarà imposto ciecamente al popolo. Ogni persona riceverà abbastanza luce per prendere la propria decisione in modo intelligente.

Sabato sarà la grande prova di lealtà, poiché è il punto della verità particolarmente controverso. Quando la prova finale si abatterà sugli uomini, allora verrà tracciata la linea di distinzione tra coloro che servono Dio e coloro che non Lo servono. Mentre l'osservanza del falso sabato, in conformità alla legge dello Stato e in opposizione al quarto comandamento, è una confessione di fedeltà al potere che si oppone a Dio, l'osservanza del vero sabato, in obbedienza alla legge divina, è una prova della lealtà al Creatore. Mentre una classe, accettando il segno della sottomissione ai poteri terreni, riceve il marchio della bestia, l'altra, preferendo il segno dell'obbedienza all'autorità divina, riceve il sigillo di Dio.

Finora coloro che hanno presentato la verità del messaggio del terzo angelo sono stati spesso visti come semplici allarmisti. Le sue previsioni secondo cui l'intolleranza religiosa avrebbe preso il controllo negli Stati Uniti, che la Chiesa e lo Stato si sarebbero uniti per perseguire coloro che osservano i comandamenti di Dio, furono respinte come infondate e assurde. È stato dichiarato con sicurezza che questa nazione non potrà mai diventare altro che ciò che è sempre stata: un difensore della libertà religiosa. Ma, poiché la questione dell'osservanza obbligatoria della domenica è ampiamente agitata, l'evento, così a lungo dubitato e miscreduto, viene confermato, come alle porte; e il terzo messaggio produrrà un effetto che prima non avrebbe potuto verificarsi.

In ogni generazione, Dio ha mandato i Suoi servitori per rimproverare il peccato, sia nel mondo che nella chiesa. Ma la gente vuole che gli si dicano cose dolci e la verità, pura e semplice, non è accettata. Molti riformatori, quando iniziarono la loro opera, decisero di esercitare grande cautela nell'attaccare i peccati della chiesa e della nazione. Speravano, con l'esempio della pura vita cristiana, di ricondurre il popolo alle dottrine della Bibbia. Ma lo Spirito di Dio scese su loro, proprio come era venuto su Elia, spingendolo a rimproverare i peccati di un re empio e di un popolo apostata. Non potevano astenersi dal predicare le chiare espressioni della Sacra Scrittura, dottrine che erano stati riluttanti a presentare. Si sono sentiti **(SMART MARK RIMOSSO)** spinti a dichiarare con zelo la verità e il pericolo che minacciava le loro anime. Essi dichiararono senza paura le parole che il Signore diede loro, senza preoccuparsi delle possibili conseguenze, e il popolo fu costretto ad ascoltare l'avvertimento.

Così sarà proclamato il messaggio del terzo angelo. Quando arriverà il momento in cui esso sarà donato con maggiore potenza, il Signore opererà attraverso strumenti umili, orientando le menti di coloro che si consacrano al Suo servizio. Gli operatori saranno qualificati piuttosto dall'unzione del Suo Spirito che dalla preparazione accademica ottenuta nelle istituzioni educative. Gli uomini di fede e di preghiera saranno costretti ad andare avanti con santo zelo, dichiarando le parole che Dio dà loro. I peccati di Babilonia verranno smascherati. Verranno smascherati gli orribili risultati delle osservanze obbligatorie della Chiesa imposte dall'autorità civile, le invasioni dello spiritismo, il progresso clandestino ma rapido del potere papale. Da questi solenni avvertimenti le persone rimarranno impressionate. Migliaia e migliaia di persone che non hanno mai sentito parole come queste le ascolteranno. Con stupore ascolteranno la testimonianza che Babilonia è la chiesa, caduta a causa dei suoi errori e dei suoi peccati, a causa del suo rifiuto della verità che le era stata inviata da Dio.

Il Cielo Quando il popolo si rivolge ai suoi antichi maestri, con la domanda ansiosa: "Le cose stanno davvero così?", i ministri presentano favole, profetizzano cose piacevoli, per calmare le loro paure e mettere a tacere la loro coscienza accresciuta. Ma poiché molti rifiutano di accontentarsi della semplice autorità degli uomini, chiedendo un chiaro "così dice il Signore", il ministero popolare, come i farisei di un tempo, pieno di ira per la messa in discussione della loro autorità, denuncerà il messaggio come da Satana, e inciterà le moltitudini amanti del peccato a insultare e perseguire coloro che lo proclamano.

Man mano che la controversia si estende a nuovi campi e man mano che l'attenzione della gente viene attirata sulla legge calpestata di Dio, Satana si muoverà. Il potere che sostiene il messaggio non farà altro che far infuriare coloro che si oppongono ad esso. Il clero impiegherà sforzi quasi sovrumani per spegnere la luce, temendo che possa illuminare i loro greggi. Con ogni mezzo in loro potere cercheranno di evitare la discussione di queste questioni vitali. La Chiesa si appellerà al braccio forte del potere civile, e in quest'opera papisti e protestanti saranno uniti. Man mano che il movimento per l'imposizione della domenica si farà più audace e deciso, la legge verrà invocata contro coloro che osservano i comandamenti. Saranno minacciati di multe e di reclusione, e ad alcuni verranno offerti posti di influenza e altre ricompense e vantaggi, come incentivo a rinunciare alla propria fede. Ma la sua risposta irremovibile è: "Mostraci mediante la Parola di Dio il nostro errore", la stessa richiesta fatta da Lutero in circostanze simili. Coloro che vengono processati davanti ai tribunali difenderanno vigorosamente la verità, e alcuni che li ascolteranno saranno indotti a prendere posizione per osservare tutti i comandamenti di Dio. In questo modo la luce verrà portata a migliaia di persone che altrimenti non saprebbero nulla di queste verità.

L'obbedienza coscienziosa alla Parola di Dio sarà trattata come ribellione.

Accecato da Satana, il padre sarà crudele e severo nei confronti del figlio credente; il capo o l'amante opprimeranno il dipendente che osserva i comandamenti. L'affetto verrà ritirato; i bambini verranno diseredati ed espulsi da casa. Si realizzeranno letteralmente le parole dell'apostolo Paolo: "Tutti coloro che vivranno piamente in Cristo Gesù soffriranno persecuzione". (II Tim. 3:12). Poiché i difensori della verità si rifiuteranno di onorare il riposo domenicale, alcuni di loro saranno gettati in prigione, esiliati e altri trattati come schiavi. Agli occhi della saggezza umana, tutto questo sembra ora impossibile, ma quando lo Spirito di Dio si ritirerà dagli uomini e questi finiranno sotto il controllo di Satana, che odia i precetti divini, accadranno cose strane. Il cuore può essere molto crudele quando il timore e l'amore di Dio vengono rimossi.

Mentre la tempesta si avvicina, una classe numerosa che ha professato fede nel messaggio del terzo angelo, ma non è stata santificata dall'obbedienza alla verità, abbandona la propria posizione e si unisce alle fila dell'avversario. Attraverso l'unione con il mondo e la partecipazione al suo spirito, arrivano a vedere le cose quasi nella stessa luce; e, quando arriverà la prova, si troveranno pronti a scegliere il lato più facile e popolare. Uomini di talento e di modi amabili, che una volta esultavano nella verità, impiegano le loro facoltà per ingannare e fuorviare le anime. Diventano i più acerrimi nemici dei loro ex fratelli. Quando gli osservatori del Sabato verranno portati davanti ai tribunali per rispondere della loro fede, questi apostati saranno gli agenti più efficienti di Satana per presentarli sotto una falsa luce, accusarli e, attraverso false testimonianze e insinuazioni, muovere i governanti contro di loro.

In questo tempo di persecuzione, la fede dei servitori del Signore sarà messa alla prova. Hanno fedelmente dato l'avvertimento, tenendo gli occhi fissi solo su Dio e sulla Sua Parola. Lo Spirito di Dio, operando nei loro cuori, li costringeva a parlare. Stimolati da un santo zelo e da un irresistibile slancio divino, compiono il loro dovere senza fermarsi a calcolare freddamente le conseguenze della predicazione al popolo della Parola che il Signore aveva loro donato.

Non consultavano i loro interessi temporali, né cercavano di preservare la propria reputazione o la propria vita. Eppure, quando la tempesta dell'opposizione e dell'ingiuria si abatterà su di loro, alcuni, oppressi dall'ansia, saranno pronti ad esclamare: «Se avessimo previsto le conseguenze delle nostre parole, saremmo rimasti in pace». Si ritrovano circondati da difficoltà. Satana li assale con feroci tentazioni. Il lavoro che hanno intrapreso sembra essere ben al di là delle loro capacità di realizzazione. Sono minacciati di distruzione. L'entusiasmo che li animava se n'è andato, ma non può tornare. Quindi, sentendo la loro totale impotenza, corrono verso colui che è potente per ottenere forza. Ricordano che le parole che hanno pronunciato non erano le loro, ma quelle di Colui che aveva comandato loro di dare l'avvertimento. Dio ha messo la verità nei loro cuori ed essi non hanno potuto fare a meno di proclamarla.

Prove identiche furono vissute dagli uomini di Dio nel passato.

Wycliffe, Huss, Lutero, Tyndale, Baxter, Wesley, dissero con enfasi che tutte le dottrine devono essere provate dalla Bibbia, dichiarando che avrebbero rinunciato a tutto ciò che essa condannava. Contro questi uomini la persecuzione scoppiò con furia inesorabile, ma essi non cessarono di dichiarare la verità. Ciascuno dei diversi periodi della storia della Chiesa è stato segnato dallo sviluppo di qualche verità speciale, adattata ai bisogni del popolo di Dio in quel momento. Ogni nuova verità ha tracciato un percorso tra odio e opposizione. Coloro che sono stati benedetti dalla sua luce hanno sperimentato tentazioni e prove. Il Signore dona una verità speciale alle persone in emergenza. Chi non osa proclamarlo? Egli comanda ai Suoi servitori di presentare al mondo l'ultimo invito alla misericordia. Non possono tacere se non a rischio della loro anima. Gli ambasciatori di Cristo non hanno nulla a che fare con le conseguenze. Devono fare il loro dovere e lasciare i risultati a Dio.

Quando l'opposizione si fa più violenta, i servitori di Dio sono nuovamente perplessi; perché sembra loro che siano stati loro a produrre la crisi. Ma la coscienza e la Parola di Dio assicurano loro che la loro direzione è giusta e, sebbene le prove continuino, sono rafforzati per sopportarle. Il conflitto si fa più esacerbato e toccante, ma la loro fede e il loro coraggio crescono con l'emergenza. La sua testimonianza è: "Non osiamo cercare di manomettere la Parola di Dio, dividendo la Sua santa legge, classificando una parte come essenziale e un'altra no, volendo guadagnare il favore del mondo. Il Signore che serviamo è capace di liberarci. Cristo ha trionfato sui poteri della Terra. Abbiamo paura di un mondo già sconfitto?"

La persecuzione nelle sue varie forme è lo sviluppo di un principio che durerà finché esisterà Satana e il cristianesimo avrà una forza vitale. Nessuno può servire Dio senza attirare l'opposizione delle schiere delle tenebre. Gli angeli malvagi ti assaliranno, temendo che la loro influenza ti stia togliendo la preda dalle mani. Gli uomini malvagi, rimproverati dall'esempio dei fedeli, si uniranno alle forze del male, cercando di separarle da Dio attraverso tentazioni seducenti. Quando questi non hanno successo, si fa appello al potere coercitivo per forzare la coscienza.

Ma finché Gesù rimane l'intercessore dell'uomo nel santuario celeste, l'influenza restrittiva dello Spirito Santo sarà avvertita sia dai governanti che dal popolo. Esercita ancora il controllo, in una certa misura, sulle leggi del paese. Se non fosse per questi precetti, la situazione nel mondo sarebbe molto peggiore di quella attuale. Sebbene molti dei nostri governanti siano agenti attivi di Satana, Dio ha i Suoi strumenti anche tra gli uomini principali della nazione. Il nemico spinge i suoi servi a proporre misure che ostacolerebbero notevolmente l'opera di Dio; ma gli uomini politici, che temono il Signore, sono influenzati dai santi angeli ad opporsi a tali proposizioni con argomenti senza risposta. Così, una lotta tra uomini porrà freno alla potente corrente del male. L'opposizione dei nemici della verità sarà frenata

affinché il messaggio del terzo angelo possa compiere la sua opera. Quando verrà dato l'avvertimento finale, attirerà l'attenzione di uomini eminenti attraverso i quali il Signore ora opera, e alcuni di loro lo accetteranno e si uniranno al popolo di Dio durante tutto il tempo di difficoltà.

L'angelo che si unisce all'annuncio del messaggio del terzo angelo deve illuminare con la sua gloria tutta la terra. Qui si prevede un'opera di portata mondiale e di insolita potenza. Il movimento avventista dal 1840 al 1844 fu una gloriosa manifestazione della potenza di Dio. Il messaggio del primo angelo fu portato in ogni luogo missionario nel mondo, e in alcuni paesi si verificò il più grande interesse religioso mai registrato dai tempi della Riforma del XVI secolo. Ma questo deve essere ben superato dal potente Movimento sotto l'ultimo Avvertimento del terzo Angelo.

Quest'opera sarà simile a quella del giorno di Pentecoste. Come la "prima pioggia" fu data nell'effusione dello Spirito Santo, all'inizio della predicazione del vangelo, per produrre la germinazione del seme prezioso, così l'"ultima pioggia" sarà data al suo termine per maturare il seme prezioso. raccolto. "Conosciamoci e continuiamo a conoscere il Signore; la sua uscita sarà il mattino; ed egli verrà a noi come la pioggia, come l'ultima pioggia che irriga la terra" (Ose. 6:3). "E voi, figli di Sion, rallegratevi ed esultate nel Signore vostro Dio, perché egli vi darà un maestro di giustizia e farà scendere la pioggia, quella primaverile e quella successiva" (Gioele 2:23). "E negli ultimi giorni avverrà, dice Dio, che io spanderò del mio Spirito su ogni carne". «E avverrà che chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato» (Atti 2:17 e 21). La grande opera del Vangelo non deve concludersi con una manifestazione della potenza di Dio inferiore a quella che ne ha segnato l'inizio. Le profezie adempiute con l'effusione della prima pioggia, all'inizio dell'annuncio del vangelo, dovranno nuovamente realizzarsi con l'ultima pioggia, al suo termine. Sono questi «i tempi di ristoro» che aveva in mente l'apostolo Pietro quando disse: «Pentitevi dunque e convertitevi, affinché i vostri peccati siano cancellati e vengano tempi di ristoro dalla presenza del Signore e mandi Lui a Gesù Cristo» (Atti 3:19 e 20).

I servi di Dio, con i volti illuminati e ardenti di santa consacrazione, correranno di luogo in luogo per annunciare il messaggio del Cielo e a migliaia di voci in tutta la Terra verrà dato l'avvertimento. Verranno compiuti miracoli, i malati saranno guariti e segni e prodigi seguiranno i credenti. Satana opera anche prodigi bugiardi, facendo perfino scendere fuoco dal cielo davanti agli occhi degli uomini (Apoc. 13:13). Così gli abitanti della Terra saranno portati a prendere la loro posizione.

Il messaggio verrà trasmesso non tanto attraverso le argomentazioni quanto attraverso la profonda convinzione dello Spirito di Dio. Sono state presentate le argomentazioni. Il seme è stato gettato e ora germoglierà e porterà frutto. Le pubblicazioni distribuite dagli operatori missionari hanno esercitato la loro influenza. Tuttavia, a molti la cui mente rimase colpita fu impedito di acquistare pieno intendimento della verità o di prestarle ubbidienza. Ora i raggi di luce penetrano ovunque, la verità si vede nella sua chiarezza, e i sinceri figli di Dio spezzano i legami che li tenevano prigionieri. I legami familiari, i rapporti con la chiesa, non hanno il potere di trattenerli adesso. Nonostante tutti gli strumenti combinati contro la verità, un gran numero si schiera dalla parte del Signore.

Capitolo 39

Il tempo dell'angoscia

"In quel tempo sorgerà Michele, il grande principe, che rappresenta i figli del tuo popolo, e ci sarà un tempo di tribolazione, come non c'era mai stato da quando esisteva una nazione fino a quel tempo; ma in quel tempo il tuo popolo sarà liberato chiunque sarà trovato scritto nel libro». (Dan. 12:1).

Quando il messaggio del terzo angelo giungerà alla sua conclusione, la misericordia non agirà più in favore degli abitanti colpevoli della terra. Il popolo di Dio avrà completato la sua opera. Ha ricevuto "l'ultima pioggia", il "ristoro dalla presenza del Signore" (Atti 3:19), ed è pronto per l'ora della prova davanti a lui. In Paradiso, gli angeli corrono da un luogo all'altro. Un angelo di ritorno dalla Terra annuncia che la sua opera è terminata; la prova finale fu applicata al mondo e tutti coloro che si dimostrarono fedeli ai precetti divini ricevettero «il sigillo del Dio vivente» (Ap 7,2). Quindi Gesù conclude il Suo ministero di intercessione nel santuario celeste. Alza le mani e ad alta voce dice: "È fatto", e l'intera schiera angelica si toglie le corone mentre Cristo fa il solenne annuncio. "Chi è ingiusto faccia ancora l'ingiustizia; e chi è impuro si impuri ancora; e chi è giusto continui a praticare la giustizia; e chi è santo si santifichi ancora". (Apoc.

22:11). Tutti i casi furono decisi per la vita o la morte. Cristo fece espiazione per il Suo popolo e cancellò i loro peccati. Il numero dei suoi sudditi era completo; "e il regno, il dominio e la maestà dei regni che sono sotto tutto il cielo" (Dan. 7:27) stanno per essere dati agli eredi della salvezza, e Gesù regnerà come Re dei re e Signore dei signori.

Quando lascia il santuario, le tenebre ricoprono gli abitanti della Terra. In quel tempo terribile, i giusti devono vivere al cospetto di un Dio santo, senza un intercessore. Il freno imposto ai malvagi è stato rimosso e Satana ha finalmente il controllo completo sugli impenitenti. La pazienza divina è giunta al termine. Il mondo ha rifiutato la Sua misericordia, ha disprezzato il Suo amore e ha calpestato la Sua legge. I malvagi hanno superato i limiti della loro prova; lo Spirito di Dio, a cui si resisteva continuamente, fu infine rimosso. Senza il rifugio della grazia divina, non hanno protezione contro il maligno. Allora Satana getterà gli abitanti della Terra in una grande tribolazione finale. Quando gli angeli di Dio cesseranno di tenere sotto controllo i venti distruttivi delle passioni umane, tutti gli elementi di contesa verranno sciolti. Il mondo intero sarà avvolto da una rovina più terribile di quella caduta su Gerusalemme in passato.

Un solo angelo distrusse tutti i primogeniti degli egiziani e riempì la terra di lamenti. Quando Davide offese Dio facendo il censimento del popolo, un angelo provocò quella terribile distruzione con la quale il suo peccato fu punito. Lo stesso potere distruttivo usato dai santi angeli sotto il comando di Dio sarà esercitato dagli angeli malvagi quando Egli lo permetterà. Ci sono poteri pronti adesso, che aspettano solo il permesso divino per diffondere la desolazione in lungo e in largo.

Coloro che onorano la legge di Dio sono stati accusati di portare giudizi sul mondo, e saranno visti come la causa delle terribili convulsioni della Natura, delle guerre e degli spargimenti di sangue tra gli uomini, di tutto ciò che sta riempiendo di disgrazie la Terra. Il potere che accompagna l'ultimo messaggio di avvertimento ha fatto infuriare i malvagi; La sua ira si accenderà contro tutti coloro che hanno ricevuto il messaggio e Satana porterà lo spirito di odio e di persecuzione a un'intensità ancora maggiore.

Quando la presenza di Dio fu finalmente rimossa dalla nazione ebraica, i sacerdoti e il popolo non se ne accorsero. Nonostante fossero sotto il controllo di Satana e manipolati dalle passioni più terribili e perverse, si consideravano ancora gli eletti di Dio. Il ministero del tempio continuò; sui loro altari contaminati venivano offerti sacrifici e ogni giorno veniva invocata la benedizione divina su un popolo colpevole del sangue dell'amato Figlio di Dio e che perseguitava fino alla morte i suoi ministri e apostoli. Così, quando verrà pronunciata la decisione irrevocabile del santuario e il destino del mondo sarà fissato per sempre, gli abitanti della Terra non se ne accorgeranno. Le forme della religione continueranno ad essere mantenute da un popolo al quale, alla fine, lo Spirito di Dio sarà stato ritirato; e lo zelo satanico con cui il principe del male ispirerà loro a realizzare i suoi disegni malvagi sarà simile allo zelo verso Dio.

Poiché il sabato è diventato il punto di controversia in tutta la cristianità, e le autorità religiose e secolari si sono unite per imporre l'osservanza della domenica, il persistente rifiuto da parte di una piccola minoranza di sottomettersi alla richiesta popolare lo renderà oggetto di esecrazione universale. . Si sosterrà che i pochi che restano contrari ad un istituto di diritto ecclesiastico e statale non devono essere sopportati con indulgenza; che è meglio che questi soffrano piuttosto che intere nazioni siano gettate nella confusione e nell'illegalità. Lo stesso argomento fu usato contro Cristo dai "capi del popolo" più di millenovecento anni fa. Diceva lo specioso Caifa: «Un solo uomo deve morire per il popolo, affinché non perisca l'intera nazione» (Gv 11,50). Questo argomento sembrerà conclusivo; e verrà finalmente emanato un decreto contro coloro che santificheranno il sabato del quarto comandamento, denunciandoli come meritevoli delle punizioni più severe e dando al popolo la libertà di, dopo un certo tempo, ucciderli. Il romanismo nel Vecchio Mondo e il protestantesimo apostata nel Nuovo seguiranno una condotta simile nei confronti di coloro che onorano tutti i precetti divini.

Allora, il popolo di Dio sarà immerso in quelle scene di afflizione e di angoscia descritte dal profeta come il tempo della sventura di Giacobbe. «Così dice il Signore: Abbiamo udito una voce di tremore, di paura, ma non di pace... hanno reso scarni tutti i volti? Ah! Perché quel giorno è così grande, che non ce n'è stato nessuno simile! Ed è un tempo di sventura per Giacobbe; ma ne sarà liberato" (Ger. 30: 5-7).

La notte d'angoscia di Giacobbe, quando combatté in preghiera per la liberazione dalle mani di Esaù (Genesi 32:24-30), rappresenta l'esperienza del popolo di Dio nel momento dell'angoscia. A causa dell'inganno praticato per assicurarsi la benedizione paterna, originariamente destinata a Esaù, Giacobbe era fuggito per salvarsi la vita, spaventato dalle minacce mortali pronunciate da suo fratello. Dopo aver trascorso molti anni in esilio, partì per comando di Dio per tornare nella sua città natale con le sue donne, i suoi bambini e i suoi greggi. Giunto ai confini del paese, fu pieno di terrore alla notizia dell'avvicinarsi di Esaù al comando di un gruppo di guerrieri e, senza dubbio, inclinò a vendicarsi. La carovana di Giacobbe, disarmata e indifesa, sembrava pronta a cadere, vittima di violenze e massacri. E al peso dell'ansia e della paura si aggiungeva il peso schiacciante del rimprovero; poiché era stato il suo peccato a causare questo pericolo. La sua unica speranza era nella misericordia di Dio; la tua unica difesa dovrebbe essere la preghiera. Tuttavia Giacobbe non lascia nulla di intentato, per quanto può, per riparare la colpa commessa ed evitare il pericolo imminente. Pertanto, i seguaci di Cristo, mentre si avvicina il momento difficile, dovrebbero fare ogni sforzo per porsi nella giusta luce, per disarmare i pregiudizi ed evitare il pericolo che minaccia la libertà di coscienza.

Avendo mandato avanti la sua famiglia perché non testimoniassero la sua angoscia, Giacobbe fu lasciato solo a intercedere presso Dio. Confessa il suo peccato e riconosce, con gratitudine, la misericordia di Dio nei suoi confronti, mentre, con profonda umiliazione, implora il compimento dell'alleanza stipulata con i suoi genitori, e delle promesse fattegli nella visione notturna di Betel e nella terra del suo esilio. La crisi della sua vita era arrivata; tutto è in gioco. Nell'oscurità e nella solitudine continua a pregare e ad umiliarsi davanti a Dio. All'improvviso, sente una mano appoggiata sulla sua spalla. Pensando che si tratti di un nemico che cerca di ucciderlo, combatte l'aggressore con tutta l'energia derivata dalla disperazione. All'alba, lo straniero usa la sua forza sovrumana. Al suo tocco, il robusto uomo sembra paralizzato e si getta, piangendo e supplicando, al collo del suo misterioso antagonista. Giacobbe ora sa che stava lottando con l'Angelo dell'Alleanza. Sebbene disabile e sofferente il dolore più penetrante, non rinuncia al suo scopo. Per molto tempo aveva sopportato perplessità, rimorso e angoscia per il suo peccato. Adesso aveva bisogno di essere sicuro di essere perdonato. Il divino Visitatore fa per partire; Giacobbe, però, si aggrappa a Lui implorando una benedizione. L'Angelo insiste: "Lasciami andare, perché è sorta l'alba"; ma il patriarca esclama: "Non ti lascerò andare, a meno che tu non mi benedica". Quanta fiducia, quanta fermezza e perseveranza si dimostrano qui! Se questa affermazione fosse stata un'affermazione vanagloriosa e arrogante, Giacobbe sarebbe stato immediatamente distrutto. Ma la sua certezza era quella di chi aveva confessato la propria debolezza e indegnità, ma confidava ancora nella misericordia di Dio che osserva la sua alleanza.

"Lottò con l'Angelo e prevalse" (Ose. 12:4). Attraverso l'umiliazione, il pentimento e l'abbandono, questo mortale errante e peccatore ha prevalso sulla Maestà del Cielo, si era aggrappato tremante ma fermamente alle promesse di Dio, e il cuore dell'Amore Infinito non poteva allontanarsi dalle suppliche del peccatore. A prova del suo trionfo e per incoraggiare gli altri a imitare il suo esempio, il suo nome fu cambiato da uno che gli ricordava il suo peccato a uno che celebrava la sua vittoria. E il fatto che Giacobbe avesse prevalso davanti a Dio era una garanzia che avrebbe prevalso davanti agli uomini. Non aveva più paura di affrontare l'ira di suo fratello, perché il Signore era la sua difesa.

Satana aveva accusato Giacobbe davanti agli angeli di Dio, rivendicando il diritto di distruggerlo a causa del suo peccato. Aveva istigato Esaù a marciare contro di lui, e durante la lunga notte di lotta del patriarca, Satana cercò di instillare in lui il senso di colpa, con l'obiettivo di scoraggiarlo e spezzare il suo attaccamento a Dio. Jacob era quasi portato alla disperazione; ma sapeva che senza l'aiuto del Cielo avrebbe dovuto soccombere. Si era sinceramente pentito del suo grande peccato e aveva fatto appello alla misericordia di Dio. Non rinunciò al suo proposito, ma anzi si aggrappò saldamente all'Angelo e insistette nella sua richiesta con grida ardenti e strazianti, finché non prevalse.

Proprio come Satana incitò Esaù a marciare contro Giacobbe, così inciterà i malvagi a distruggere il popolo di Dio nel momento della distretta. E come accusò Giacobbe, denuncerà il popolo di Dio. Considera gli abitanti del mondo come suoi sudditi; ma il piccolo gruppo che osserva i comandamenti di Dio sta resistendo alla sua supremazia. Se riuscisse a cancellare la sua esistenza dalla Terra, il suo trionfo sarebbe completo. Vede che i santi angeli li stanno proteggendo e deduce che i loro peccati sono perdonati; ma non sa che le sue cause furono decise nel santuario celeste. L'arcinemico ha un'accurata conoscenza dei peccati di **coloro (RIMUOVERE "loro" E INSERIRE "a")** che li ha tentati a commettere, e presenta queste trasgressioni davanti al Signore nella luce più estrapolata, dicendo che queste persone sono così meritevoli di esclusione dal favore del Cielo come se stesso. Dichiarò che il Signore non può, con giustizia, perdonare

i loro peccati e distruggono lui e i suoi angeli. Li rivendica come sue prede e chiede che siano consegnati nelle sue mani per distruggerli.

Mentre Satana accusa il popolo di Dio a causa dei suoi peccati, il Signore gli permette di tentarlo al massimo. La tua fiducia in Dio, la tua fede e la tua fermezza saranno rigorosamente messe alla prova. Mentre riconsiderano il loro passato, le loro speranze diminuiscono, perché in tutta la loro vita riescono a vedere solo ben poco di buono. Sono pienamente consapevoli della loro debolezza e indegnità. Satana cerca di terrorizzarli con il pensiero che i loro casi sono senza speranza, che la macchia della loro degradazione non sarà mai rimossa. Spera di distruggere la loro fede in modo tale che cedano alle tentazioni e si allontanino dalla loro lealtà a Dio.

Anche se il popolo di Dio è circondato da nemici che fanno di tutto per annientarlo, l'angoscia che soffre non è dovuta alla paura della persecuzione a causa della verità. Temono di non essersi pentiti di ogni peccato e che, per qualche loro colpa, non si compia la promessa del Salvatore: «Io vi custodirò dall'ora della tentazione che verrà sul mondo intero» (Ap 3:10). Se potessero essere sicuri del perdono, non si sottrarrebbero alla tortura o alla morte; ma se fossero indegni e perdessero la vita a causa dei loro difetti di carattere, il santo nome di Dio verrebbe sminuito.

Da ogni parte sentono i traditori complotti e osservano l'attiva operazione della ribellione. Dentro di loro si accende un desiderio intenso, un ardente desiderio dell'anima, che questa grande apostasia possa essere fermata e che l'empietà dei malvagi abbia fine. Ma mentre supplicano Dio di porre fine all'opera di ribellione, è con un acuto senso di autorimprovero che si rendono conto di non avere il potere di resistere alla potente ondata del male e respingerla. Sentono che se avessero sempre impegnato tutte le loro capacità al servizio di Cristo, andando avanti sempre più forte, le forme di Satana avrebbero meno potere di prevalere contro di loro.

Essi addolorano le loro anime davanti a Dio, sottolineando il loro passato pentimento dei loro numerosi peccati e facendo appello alla promessa del Salvatore: "Afferrate la mia forza e fate pace con me; lascia che sia lui a fare pace con me" (Isaia 27: 5). La tua fede non viene meno perché le tue preghiere non ricevono immediatamente risposta. Pur soffrendo dell'ansia più penetrante, del terrore profondo e dell'angoscia divorante, le loro intercessioni non cessano. Si avvalgono della forza di Dio come Giacobbe si era avvalso dell'Angelo; e il linguaggio della sua anima è: "Non ti lascerò andare, a meno che tu non mi benedica".

Se Giacobbe non si fosse pentito in precedenza del peccato di aver ottenuto lo status di primogenitura con la frode, Dio non avrebbe ascoltato la sua preghiera e misericordiosamente non avrebbe preservato la sua vita. Pertanto, nel momento della difficoltà, se il popolo di Dio avesse dei peccati inconfessati che apparissero davanti a lui mentre era torturato dalla paura e dall'angoscia, sarebbe sconfitto. La disperazione avrebbe eliminato la loro fede e non avrebbero potuto avere la fiducia necessaria per implorare Dio per la loro liberazione. Ma pur avendo un profondo senso della propria indegnità, non hanno errori nascosti da rivelare. I loro peccati sono stati esaminati in anticipo e cancellati nel giudizio e non possono essere riportati alla loro memoria.

Satana porta molti a credere che Dio trascurerà la loro infedeltà nelle piccole questioni della vita; ma il Signore dimostra nella sua relazione con Giacobbe che non approverà né tollererà in alcun modo il male. Tutti coloro che si sforzano di scusare o nascondere i propri peccati, permettendo loro di rimanere nei libri del Cielo senza essere confessati e perdonati, saranno sopraffatti da Satana. Quanto più alta è la loro professione e quanto più onorevole è la posizione che occupano, tanto più serio è il loro comportamento davanti a Dio, e più certo il trionfo del grande avversario. Quelli che rimandano il loro

preparazione al giorno di Dio, non possono ottenerlo nel tempo della sventura né in alcun tempo successivo. Il caso di tutti questi è senza speranza.

I sedicenti cristiani che arrivano impreparati all'ultimo terribile conflitto confesseranno disperatamente i loro peccati con parole di angoscia senza speranza, mentre i malvagi esultano nella loro agonia. Queste confessioni hanno lo stesso carattere di quelle di Esaù o di Giuda, di coloro che lamentano il *risultato* della trasgressione, ma non la propria colpa. Non provano vera contrizione né repulsione verso il male.

Riconoscono il loro peccato per paura della punizione, ma, come il Faraone dell'antichità, tornerebbero a sfidare il Cielo se i giudizi venissero rimossi.

La storia di Giacobbe è anche una certezza che Dio non ripudierà coloro che sono stati ingannati, tentati e sedotti dal peccato, ma che si sono rivolti a Lui con vero pentimento. Mentre Satana cerca di distruggere questa classe, Dio invierà

I tuoi angeli per confortarti e proteggerti nel momento del pericolo. Gli attacchi di Satana sono feroci e determinati; i loro errori, terribili; ma gli occhi del Signore sono sul suo popolo e il suo orecchio ne ascolta le grida. La loro angoscia è grande, le fiamme della fornace sembrano pronte a consumarli; ma il Raffinatore li presenterà come oro provato nel fuoco. L'amore di Dio verso i Suoi figli durante il periodo della loro prova più intensa è forte e tenero come nei giorni della loro prosperità più soleggiata. Ma devono essere messi nella fornace ardente; la vostra natura terrena ha bisogno di consumarsi affinché l'immagine di Cristo possa riflettersi perfettamente.

Il periodo di angoscia e afflizione che ci attende richiederà una fede in grado di sopportare la stanchezza, il ritardo e la fame, una fede che non fallisce anche se duramente provata. Il periodo di grazia è concesso a tutti per prepararsi a quel momento. Giacobbe ha prevalso perché era perseverante e determinato. La sua vittoria è una prova del potere della preghiera importuna. Tutti coloro che si attengono alle promesse di Dio come fece lui, e sono zelanti e perseveranti come il patriarca, avranno successo come lui. Coloro che non sono disposti a rinnegare se stessi, ad agonizzare davanti a Dio, a pregare a lungo e con fervore per la Sua benedizione, non la otterranno. Lottare con Dio: quanti pochi sanno cosa significa! Quanti pochi si sono lasciati attrarre da Dio con contrizione d'animo, con intensità di desiderio, finché ogni facoltà è alla sua massima portata! Quando ondate di disperazione che nessuna lingua può esprimere travolgono il supplicante, quanti pochi si aggrappano con fede incrollabile alle promesse di Dio!

Coloro che esercitano poca fede corrono ora un rischio maggiore di cadere sotto il potere degli inganni satanici e dei decreti che vincolano la coscienza. E anche se superano la prova, nel momento della difficoltà saranno gettati in un'agonia e in un'afflizione più profonda, perché non hanno mai acquisito l'abitudine di confidare in Dio. Saranno costretti ad apprendere le lezioni di fede che hanno trascurato sotto la terribile pressione dello scoraggiamento.

Dobbiamo acquisire familiarità con Dio adesso dimostrando le Sue promesse. Gli angeli registrano ogni preghiera fervente e sincera. Dovremmo piuttosto rinunciare alle soddisfazioni egoistiche piuttosto che trascurare la comunione con Dio. La povertà più profonda, la più grande abnegazione, con la Sua approvazione, è meglio delle ricchezze, degli onori, degli agi e delle amicizie senza di Lui. Dobbiamo riservare il tempo per pregare. Se permettiamo alla nostra mente di essere assorbita dagli interessi secolari, il Signore potrebbe darci il tempo di rimuovere da noi idoli d'oro, case o terra fertile.

I giovani non sarebbero indotti al peccato se rifiutassero di percorrere qualsiasi strada tranne quella in cui potrebbero cercare la benedizione di Dio. Se i messaggeri che portano l'ultimo e solenne avvertimento al mondo pregassero per la benedizione di Dio, non in modo freddo, disinteressato e ozioso, ma con fervore e con fede, come fece Giacobbe, scoprirebbero molti luoghi dove potrebbero dire: "Ho visto il

Dio faccia a faccia e l'anima mia fu salvata» (Gen. 32,30). Sarebbero stati considerati dal Cielo come principi, aventi il potere di prevalere davanti a Dio e agli uomini.

Il "tempo di difficoltà come mai fu" sta per irrompere su di noi; e avremo bisogno di un'esperienza che ora non possediamo e che molti sono troppo indolenti per ottenere. Accade spesso che l'angoscia venga immaginata più grande della realtà; Ma non è così per quanto riguarda la crisi che abbiamo di fronte. La narrazione più vivida non può raggiungere la grandezza della prova. In quel momento di prova, ogni anima deve difendere se stessa davanti a Dio. "Anche se Noè, Daniele e Giobbe fossero sulla terra, come vivo io, dice il Signore Geova, non libererebbero né figlio né figlia, ma libererebbero solo la propria anima mediante la loro giustizia" (Ezechiele 14:20).

Ora, mentre il nostro grande Sommo Sacerdote sta facendo espiazione per noi, noi dobbiamo cercare di diventare perfetti in Cristo. Neppure un pensiero poteva indurre il nostro Salvatore a sottomettersi alla forza della tentazione. Satana trova nei cuori umani un posto dove piantare i piedi; qualche caro desiderio peccaminoso, per cui le tentazioni affermano il loro potere. Ma Cristo dichiarò di se stesso: "Il principe di questo mondo viene e non ha nulla in me" (Giovanni 14:30).

Satana non riuscì a trovare nulla nel Figlio di Dio che gli avrebbe permesso di ottenere la vittoria. Aveva osservato i comandamenti di Suo Padre e non c'era peccato in Lui che Satana potesse usare a suo vantaggio. Questa è la condizione in cui devono essere trovati coloro che resisteranno nel momento della distretta.

È in questa vita che dobbiamo separarci dal peccato, mediante la fede nel sangue espiazione di Cristo. Il nostro prezioso Salvatore ci invita a unirci a Lui, a collegare la nostra debolezza con la Sua forza, la nostra ignoranza con la Sua saggezza, la nostra indegnità con i Suoi meriti. La provvidenza di Dio è la scuola nella quale dobbiamo imparare la mitezza e l'umiltà di Gesù. Il Signore ci mette sempre davanti non la strada che vorremmo scegliere, che sembra più facile e piacevole, ma i veri obiettivi della vita. La nostra parte è collaborare con gli agenti che il Cielo impiega nell'opera di conformare i nostri caratteri al modello divino. Nessuno può trascurare o procrastinare quest'opera senza un terribile pericolo per la sua anima.

In una visione, l'apostolo Giovanni udì una grande voce nel cielo, che esclamava: "Guai a coloro che abitano sulla terra e nel mare, perché il diavolo è sceso a voi e ha una grande ira, sapendo che ha una vita breve" tempo» (Ap 12,12). Terrificanti sono le scene che producono questa espressione della voce celeste. L'ira di Satana aumenta man mano che il tempo si accorcia e la sua opera di inganno e di distruzione raggiungerà il culmine nel momento della distretta.

Terribili visioni di natura soprannaturale saranno presto rivelate nei cieli, come segni del potere demoniaco che opera miracoli. Gli spiriti diabolici si rivolgeranno ai re della Terra e del mondo intero per intrappolarli nell'inganno e convincerli ad unirsi a Satana nella sua ultima lotta contro il governo del Cielo. Attraverso questi agenti, sia gli imperatori che i sudditi saranno ugualmente ingannati. . Le persone si solleveranno affermando di essere Cristo stesso e rivendicando il titolo e il culto che appartengono esclusivamente al Redentore del mondo. Compiranno meravigliosi miracoli di guarigione, dichiarando di avere rivelazioni dal Cielo che contraddicono la testimonianza delle Scritture.

Come atto culminante del grande dramma dell'inganno, Satana stesso personificherà Cristo. La Chiesa ha a lungo affermato di guardare all'avvento del Salvatore come al compimento delle sue speranze. Allora il grande ingannatore farà sembrare che Cristo sia venuto. In diverse parti della Terra, Satana si manifesterà tra gli uomini come un essere maestoso, di splendore abbagliante, somigliante alla descrizione del Figlio di Dio data da Giovanni nell'Apocalisse (capp. 1,13-15). La gloria che lo circonda non è superata da nulla che occhi mortali abbiano visto. Urla di trionfo

Risuonano nell'aria: "Cristo è venuto! Cristo è venuto!" Il popolo si prostra adorante ai suoi piedi, mentre egli alza le mani e pronuncia su di loro una benedizione, proprio come Cristo benedisse i suoi discepoli quando era sulla terra. La sua voce è affettuosa e dolce, piena di melodia. Con intonazioni gentili e compassionevoli, presenta alcune delle stesse benevoli verità celesti che il Salvatore pronunciò; guarisce le malattie delle persone, e poi, nel suo presunto carattere di Cristo, afferma di aver cambiato il sabato in domenica, e comanda a tutti di santificare il giorno in cui egli ha benedetto che coloro che persistono nell'osservare il settimo giorno bestemmiano il suo nome, rifiutandosi di ascoltare i suoi angeli inviati loro con luce e verità: questo è l'inganno potente e quasi irresistibile. Come i Samaritani che furono ingannati da Simon Mago, le moltitudini, dai più piccoli ai più grandi, ascoltano queste stregonerie, dicendo: «Questa è la grande potenza di Dio» (At 8,10).

Ma il popolo di Dio non si lascerà ingannare. Gli insegnamenti di questo falso Cristo non sono conformi alle Scritture. La sua benedizione è pronunciata sugli adoratori della bestia e della sua immagine, la stessa classe su cui la Bibbia dichiara che sarà riversata l'ira di Dio, non mista a misericordia.

Inoltre, però, a Satana non sarà permesso di falsificare le modalità dell'avvento di Cristo. Il Salvatore mise in guardia il Suo popolo dall'inganno su questo punto e predisse chiaramente il modo della Sua seconda venuta. «Sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e prodigi così grandi da ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti... Se dunque vi dicono: Ecco, è nel deserto, non uscite. ; ecco, è in casa, non credete. Perché come il lampo esce da oriente e appare fino a occidente, così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo».

(Matteo 24:24-27). Questa venuta non può essere contraffatta. Sarà universalmente conosciuto e testimoniato in tutto il mondo.

Solo coloro che sono studenti diligenti delle Scritture e che ricevono l'amore della verità saranno protetti dal potente inganno che tiene prigioniero il mondo. Attraverso la testimonianza della Bibbia, scopriranno l'ingannatore sotto le sue sembianze. Verrà per tutti il momento della prova. Attraverso il vaglio della tentazione verranno rivelati i veri cristiani. Il popolo di Dio è ora così fermamente stabilito nella Sua Parola da non cedere all'evidenza dei propri sensi? In una crisi del genere, ti aggrapperai alla Bibbia e soltanto alla Bibbia? Satana cercherà, se possibile, di impedire loro di ottenere la preparazione necessaria per resistere in quel giorno. Disporrà le circostanze in modo tale da bloccare il loro cammino; li metterà in imbarazzo con tesori terreni; Egli farà portare loro un peso pesante e faticoso, affinché il loro cuore sia gravato dalle preoccupazioni di questa vita e il giorno della prova piomberà su di loro come un ladro.

Quando il decreto emanato dai vari governanti della cristianità contro gli osservatori dei comandamenti toglierà loro la protezione del governo, lasciandoli nelle mani di coloro che desiderano la loro distruzione, il popolo di Dio fuggirà dalle città e dai paesi e si radunerà insieme in gruppi, dimorando nei luoghi più desolati e solitari. Molti troveranno rifugio nella fortezza di montagna. Similmente ai cristiani delle valli piemontesi, faranno delle alture della Terra i loro santuari, ringraziando Dio per le "fortezze delle rocce" (Is 33,16). Ma molti, di tutte le nazioni e di tutte le classi alte e basse, ricchi e poveri, bianchi e neri, saranno gettati nella schiavitù più ingiusta e crudele. I cari di Dio trascorreranno giorni dolorosi, ammanettati, rinchiusi dalle sbarre della prigione, condannati a morte e, apparentemente, lasciati a morire di fame in segrete oscure e ripugnanti. Nessun orecchio umano sarà aperto per udire le loro grida; nessuna mano umana sarà pronta ad aiutarli.

Il Signore dimenticherà il Suo popolo in quest'ora difficile? Dimenticò forse il fedele Noè quando i giudizi di Dio si abbattono sul mondo antediluviano? Dimenticò Lot quando il fuoco scese dal cielo per consumare le città della pianura?

Hai dimenticato Giuseppe, circondato da idolatri in Egitto? Ha dimenticato Elia, quando il giuramento di Jezebel lo ha minacciato della sorte dei profeti di Baal? Ha dimenticato Geremia nella caverna buia e lugubre della sua prigione? Hai dimenticato i tre degni ebrei nella fornace ardente? O Daniele nella fossa dei leoni?

"Ma Sion dice: Il Signore mi ha abbandonato e il Signore mi ha dimenticato.

Può una donna dimenticare così tanto il figlio che alleva da non provare pena per lui, il figlio del suo grembo? Ma anche se questo si dimenticasse, io però non ti dimenticherò. Ecco, ti ho inciso sulle palme delle mie mani." (Isaia 49:14-

16). Il Signore degli eserciti ha detto: "Chi vi tocca, tocca la pupilla dei suoi occhi" (Zaccaria 2:8).

Sebbene i nemici li gettino in prigione, le pareti delle segrete non possono impedire la comunicazione tra la loro anima e Cristo. Chi conosce tutte le sue debolezze, chi conosce ogni prova, è al di sopra di tutte le potenze terrene. Gli angeli verranno a loro nelle celle solitarie, portando la luce e la pace dal Cielo. La prigione sarà come un palazzo; poiché lì abiteranno i ricchi nella fede, e le mura tenebrose saranno illuminate dalla luce celeste, come quando Paolo e Sila pregarono e cantarono lodi a mezzanotte nelle segrete di Filippi.

I giudizi di Dio colpiranno tutti coloro che cercano di opprimere e distruggere il Suo popolo. La loro pazienza verso i malvagi li rende più audaci nel peccato, ma la loro punizione, sebbene a lungo differita, non è per questo meno certa e terribile. "Il Signore si alzerà come sul monte Perazim e si adirerà come nella valle di Gabaon, per compiere la sua opera, la sua opera strana, e per compiere la sua opera, la sua opera strana" (Isaia 28:21). Per il nostro Dio misericordioso, l'atto di punire è un'azione strana. "Per la mia vita, dice il Signore Geova, non provo alcun piacere nella morte degli empi" (Ez.

33:11). Il Signore è "misericordioso e clemente, lento all'ira e ricco di bontà e verità... perdona l'iniquità, la trasgressione e il peccato". Tuttavia "i colpevoli non sono considerati innocenti". Il Signore è lento all'ira, ma grande in forza, e non ritiene innocente il colpevole" (Esodo 34:6 e 7; Naum 1:3). Attraverso terribili atti di giustizia, Egli recupererà l'autorità dei Suoi calpestati. legge La severità della punizione che attende il trasgressore può essere giudicata dalla riluttanza del Signore a eseguire la giustizia. La nazione che Egli sopporta per così lungo tempo, che Egli non punirà finché non avrà riempito nei conti la misura della sua iniquità di Dio, berrà finalmente il calice dell'ira, senza misericordia.

Quando Cristo cesserà la Sua intercessione nel santuario, un'ira senza misericordia sarà riversata su coloro che adorarono la bestia e la sua immagine, e riceveranno il suo marchio (Apocalisse 14:9 e 10). Le piaghe riversate sull'Egitto quando Dio stava per liberare Israele avevano un carattere simile a quei giudizi più intensi e terribili che dovevano abbattersi sul mondo subito prima della liberazione finale del popolo di Dio.

Dice l'autore dell'Apocalisse, descrivendo queste terribili calamità: "Una ferita malvagia e maligna colpì gli uomini che avevano il marchio della bestia e che adoravano la sua immagine".

Il mare "si trasformò in sangue come quello di un uomo morto, e ogni anima vivente morì nel mare".

E i fiumi e le fontane d'acqua "si trasformarono in sangue". Per quanto terribili siano questi flagelli,

la giustizia di Dio è pienamente confermata. L'angelo di Dio dichiara: "Tu sei giusto, o

Signore... perché hai giudicato queste cose? Poiché hanno versato il sangue dei santi e dei profeti, anche tu hai dato a loro il sangue da bere; perché se lo meritano"

(Apocalisse 16:2-6). Nel condannare a morte il popolo di Dio, egli è veramente incorso nella colpa del proprio sangue, come se fosse stato versato dalle proprie mani. In

In modo simile, Gesù dichiarò colpevoli gli ebrei del suo tempo di tutto il sangue di santi uomini versato dai tempi di Abele; poiché possedevano lo stesso spirito e cercavano di compiere la stessa opera degli assassini dei profeti.

Nella piaga che segue, al Sole viene dato il potere di "bruciare gli uomini con il fuoco. E gli uomini furono bruciati da un grande calore" (versetti 8 e 9). I profeti descrivono così la condizione della Terra in quel momento terribile: "E la Terra [è] triste (...) perché il raccolto del campo è perito". "Tutti gli alberi della campagna sono seccati e la gioia è seccata tra i figli degli uomini". "Il seme marciva sotto le zolle, i granai erano devastati." "Come geme il bestiame! Le mandrie di mucche sono confuse, perché non hanno pascoli: ... i fiumi sono seccati, e il fuoco ha consumato i pascoli del deserto." "I canti del tempio saranno grida di dolore in quel giorno, dice il Signore Geova; i cadaveri saranno molti; saranno gettati in silenzio in ogni luogo" (Gioele 1:10-12.17-20; Amos 8:3).

Queste piaghe non sono universali, altrimenti tutti gli abitanti della Terra sarebbero completamente consumati. Saranno però i flagelli più terribili mai conosciuti dai mortali. Tutti i giudizi sugli uomini, prima della fine del periodo di prova, erano mescolati con misericordia. Il sangue intercessore di Cristo ha impedito al peccatore di ricevere la piena misura della sua colpa; ma nel giudizio finale l'ira si riversa senza mistura di misericordia.

In quel giorno, le moltitudini desidereranno il rifugio della misericordia di Dio, che per tanto tempo hanno disprezzato. «Ecco, i giorni vengono, dice il Signore Geova, nei quali manderò una carestia sulla terra, non una carestia di pane, né una sete d'acqua, ma di ascoltare le parole del Signore. da un mare all'altro mare e dal nord all'oriente; correranno dovunque cercando la parola del Signore, e non la troveranno» (Amos 8:11 e 12).

Il popolo di Dio non sarà esente dalla sofferenza; ma, sebbene siano perseguitati e angosciati, sebbene sopportino difficoltà e mancanza di cibo, non saranno lasciati perire. Il Dio che si prese cura di Elia non ignorerà nessuno dei Suoi figli altruisti. Chi conta i capelli del suo capo avrà cura di loro; e in tempo di carestia saranno saziati. Mentre i malvagi muoiono di fame e pestilenza, gli angeli proteggeranno i giusti e provvederanno ai loro bisogni. A chi «cammina nella giustizia» c'è la promessa: «Gli sarà dato il suo pane, le sue acque saranno certe.

Gli afflitti e i bisognosi cercano acqua, ma non ce n'è, e la loro lingua è secca per la sete; ma io, il Signore, li ascolterò, io, il Dio d'Israele, non li abbandonerò" (Isaia 33:16; 41:17).

"Anche se il fico non fiorisce e non c'è frutto nella vite, il frutto dell'olivo giace e i campi non danno cibo; le pecore sono portate via dai prati e non ci sono vacche negli ovili, ma quelli che lo temono si rallegreranno, saranno nel Signore ed esulteranno nel Dio della loro salvezza» (Abac. 3:17 e 18).

«Il Signore è colui che ti custodisce; il Signore è la tua ombra alla tua destra. Di giorno il sole non ti colpirà, né la luna di notte. Il Signore ti proteggerà da ogni male, custodirà la tua anima. "

«Egli ti libererà dal laccio dell'uccellatore e dalla peste mortale. Ti coprirà con le sue piume e sotto le sue ali sarai al sicuro; la sua verità è scudo e scudo. Non temerai terrore di notte, né freccia che voli di giorno, né pestilenza che si aggira nelle tenebre, né distruzione che distrugga a mezzogiorno. Mille cadranno al tuo fianco e diecimila alla tua destra, ma tu non sarai colpito. Solo con gli occhi guarderai e vedrai la ricompensa degli empi. Perché tu, Signore, sei il mio rifugio! L'Altissimo è la tua dimora. Nessun male ti accadrà, nessuna piaga si avvicinerà alla tua tenda» (Sal 121,5-7; 91,3-10).

Tuttavia, agli occhi umani sembrerà che il popolo di Dio dovrà presto suggellare la propria testimonianza con il proprio sangue, così come è avvenuto con i martiri che lo hanno preceduto. Loro stessi cominciano a temere che il Signore li abbia abbandonati per cadere in potere dei loro nemici. È un momento di tremenda agonia. Giorno e notte invocano Dio per la liberazione. Gli empi esultano e si odono grida di scherno: dov'è ora la loro fede? Perché Dio non ti libera dalle nostre mani, se sei davvero il Suo popolo? Ma i santi in attesa ricordano Gesù morente sulla croce del Calvario, e i capi sacerdoti e i principi che gridavano beffardi: "Ha salvato gli altri e non può salvare se stesso. Se è Lui il re d'Israele, scendi ora dalla croce, e noi crederanno in lui» (Mt 27,42). Come Giacobbe, tutti lottano con Dio. Il tuo volto esprime conflitto interiore. Il pallore è impresso su ogni volto. Tuttavia, la loro fervente intercessione non cessa.

Se gli uomini potessero vedere la situazione con una visione celeste, vedrebbero gruppi di angeli eccellenti in potenza, stazionati attorno a coloro che mantengono la parola della pazienza di Cristo. Con affettuosa tenerezza gli angeli sono stati testimoni della tua angoscia e hanno ascoltato le tue preghiere. Stanno aspettando una parola dal loro Comandante per strapparli dal pericolo. Ma devono aspettare ancora un po'. Il popolo di Dio deve bere il calice ed essere battezzato con il battesimo. Proprio il ritardo, così angosciante per loro, è la migliore risposta alle loro richieste. Mentre si sforzano di attendere con fiducia che il Signore operi, sono portati a esercitare la fede, la speranza e la pazienza, che erano state poco utilizzate durante la loro esperienza religiosa. Tuttavia, per amore degli eletti, il tempo delle difficoltà sarà abbreviato. «E Dio non concederà forse giustizia ai suoi eletti, che giorno e notte gridano a lui...? Io vi dico che presto concederà loro giustizia» (Lc 18,7-8). La fine arriverà più rapidamente di quanto gli uomini si aspettino. Il grano sarà raccolto e raccolto in covoni per il granaio di Dio; la zizzania sarà legata in fasci per il fuoco della distruzione.

Le sentinelle celesti, fedeli al loro deposito, continuano ad esercitare la loro vigilanza. Sebbene un decreto generale abbia fissato il tempo in cui gli osservatori dei comandamenti potranno essere uccisi, i loro nemici, in alcuni casi, cercheranno di anticipare il decreto e, prima del tempo stabilito, cercheranno di cancellare la loro esistenza. Ma nessuno può passare attraverso i potenti guardiani che circondano ogni anima fedele. Alcuni vengono attaccati mentre fuggono da città e paesi; ma le spade alzate contro di loro si frantumano e cadono a terra inermi come paglia. Altri sono difesi dagli angeli sotto forma di guerrieri.

In tutte le epoche, Dio ha operato tramite i santi angeli per salvare e liberare il Suo popolo. Gli esseri celesti hanno preso parte attiva negli affari umani. Sono apparsi vestiti con abiti splendidi come il fulmine; sono venuti come uomini vestiti da viaggiatori. Gli angeli sono apparsi in forma umana ai servitori di Dio. A mezzogiorno si sono riposati sotto le querce, come se fossero stanchi. Hanno accettato l'ospitalità delle case umane. Hanno fatto da guida ai viaggiatori sorpresi dalla notte. Con le proprie mani accendevano i fuochi sull'altare.

Aprirono anche le porte della prigione e liberarono i servi del Signore. Rivestiti dell'armatura celeste, vennero a rimuovere la pietra dalla tomba dove giaceva il Salvatore.

Sotto forma di uomini, gli angeli si trovano spesso nelle assemblee dei giusti, e visitano anche le assemblee dei malvagi, così come andavano a Sodoma per fare un resoconto delle loro azioni, per verificare se avevano superato i limiti della pazienza di Dio. Il Signore si compiace della misericordia; e grazie ai pochi che Lo servono veramente, Egli frena le calamità e prolunga la tranquillità delle moltitudini. I peccatori contro Dio capiscono poco di essere debitori della propria vita nei confronti di quei pochi fedeli che si compiacciono di ridicolizzare e opprimere.

Nonostante il fatto che i governanti di questo mondo ignorino questo fatto, gli angeli sono stati spesso i portavoce nei loro concili. Gli occhi umani li hanno visti; le orecchie umane hanno udito le loro suppliche; le labbra umane si sono opposte ai loro suggerimenti e hanno ridicolizzato i loro consigli; mani umane li hanno confrontati con insulti e maltrattamenti. Nelle camere dei consigli e nei tribunali di giustizia, questi messaggeri celesti hanno mostrato una profonda familiarità con la storia umana. Si sono dimostrati più capaci nel perorare la causa degli oppressi rispetto ai difensori più abili ed eloquenti. Hanno vanificato scopi e fermato mali che avrebbero ritardato notevolmente l'opera di Dio e causato grandi sofferenze al Suo popolo.

Nei momenti di pericolo e di angoscia, «l'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li libera» (Sal 34,7).

Con fervente desiderio, il popolo di Dio attende i segni della venuta del Re.

Quando alle sentinelle sulle mura viene chiesto: "Guardia, cosa è successo di notte"? La risposta è data senza esitazione: "Viene il mattino e anche la notte" (Is 21,11 e 12). La luce splende sulle nuvole sopra le cime delle montagne. Presto la Sua gloria sarà rivelata. Il Sole della giustizia sta per sorgere. Il mattino e la sera sono vicini: per i giusti è l'alba del giorno senza fine, per i malvagi il calare della notte eterna.

Mentre i credenti in difficoltà inviano le loro richieste al Signore, il velo che li separa dall'invisibile sembra quasi sollevarsi. I cieli risplendono allo spuntare del giorno eterno e, come la melodia dei canti angelici, risuonano all'orecchio le parole: "Siate saldi nella vostra fedeltà. L'aiuto sta arrivando". Cristo, l'onnipotente Conquistatore, estende ai Suoi stanchi guerrieri la corona della gloria immortale; e la Sua voce si proietta attraverso le porte socchiuse: "Ecco, io sono con te. Non temere.

Conosco tutte le tue angosce; Ho sopportato i tuoi dolori. Non stai combattendo contro nemici non provati. Ho combattuto la battaglia per vostro conto e nel mio nome siete più che vincitori."

Il prezioso Salvatore invierà aiuto proprio quando ne abbiamo più bisogno. La via verso il Cielo è consacrata dalle Sue orme. Ogni spina che ferisce i nostri piedi, ferisce i Suoi. Ogni croce che siamo chiamati a portare, Lui l'ha portata davanti a noi. Il Signore permette i conflitti allo scopo di preparare l'anima alla pace. Il tempo della difficoltà è una prova terribile per il popolo di Dio. È, tuttavia, il momento per ogni vero credente di alzare gli occhi e, per fede, contemplare l'arco della promessa che lo circonda.

"Coloro che sono stati redenti dal Signore torneranno e verranno a Sion con gioia, e una gioia eterna sarà sul loro capo; gioia e letizia li raggiungerà, tristezza e gemito fuggiranno. Io, sono Colui che ti consola; Chi sei dunque tu, da temere l'uomo che è mortale, o il figlio dell'uomo che diventerà fieno? E dimentichi il Signore che ti ha creato... e temi continuamente tutto il giorno l'ira del turbatore, mentre si prepara a distruggere? Dov'è la furia di ciò che ti turbava? Il prigioniero esiliato sarà presto liberato, non morirà nella caverna e non gli mancherà il pane. Poiché io sono il Signore tuo Dio, che divide il mare e le sue onde ruggiscono. Il Signore degli eserciti è il suo nome. E ho messo le mie parole nella tua bocca e ti ho coperto con l'ombra della mia mano" (Isaia 51:11-16).

"Ascolta dunque ora questo, o tu che sei oppresso ed ebbro, ma non di vino. Così dice il tuo Signore, Geova, e il tuo Dio, che difenderà la causa del suo popolo: Ecco, prendo dalle tue mani il calice dell'esitazione, gli escrementi del calice della mia ira; non lo berrete più. Ma lo metterò nelle mani di coloro che ti affliggono, che dicono alla tua anima: «Inchinati, affinché possiamo passare oltre su di te; e hai fatto del tuo dorso una terra e un sentiero per i viandanti» (Is 51,21-23).

Gli occhi di Dio, guardando attraverso i secoli, sono rimasti fissi sulla crisi che il Suo popolo deve affrontare quando i poteri terreni si schierano contro di lui. Come i prigionieri in esilio, avranno paura della morte per fame o violenza. Ma il Santo che divise il Mar Rosso davanti a Israele manifesterà la sua potenza infinita liberandoli dalla prigionia. «Saranno miei, dice il Signore degli eserciti, nel giorno in cui ne farò un tesoro; li risparmierò, come un uomo risparmia il figlio che lo serve» (MI 3,17). Se il sangue dei fedeli testimoni di Cristo fosse versato in quel momento, non sarebbe, come il sangue dei martiri, come un seme seminato per produrre un raccolto per Dio. La tua fedeltà non sarebbe una testimonianza per convincere gli altri della verità; poiché il cuore indurito respingeva le onde della misericordia, finché non potevano più ritornare. Se i giusti fossero ora lasciati esistere divenuti preda dei loro nemici, sarebbe stato un trionfo per il principe delle tenebre. Dice il salmista: «Nel giorno della sventura mi nasconderà nella sua tenda, mi nasconderà nel segreto della sua tenda» (Sal 27,5). Cristo comandò: "Va' dunque, popolo mio, entra nelle tue stanze e chiudi le tue porte davanti a te; nasconditi solo per un momento, finché si plachi l'ira. Perché ecco, il Signore uscirà dalla sua dimora per punire gli abitanti di terra, a causa della loro iniquità" (Isaia 26:20 e 21). Gloriosa sarà la liberazione di coloro che hanno pazientemente aspettato la Sua venuta e i cui nomi sono scritti nel libro della vita.

Capitolo 40

La liberazione del popolo di Dio

Quando la protezione delle leggi umane verrà ritirata a coloro che onorano la legge di Dio, ci sarà, in paesi diversi, un movimento simultaneo mirato alla loro distruzione. Con l'avvicinarsi del momento stabilito nel decreto, il popolo cospirerà per sradicare l'odiata setta. Si stabilirà che in una sola notte si consumerà l'attacco decisivo, che metterà a tacere completamente la voce del dissenso e della disapprovazione.

Il popolo di Dio – alcuni rinchiusi in celle di prigionia, altri nascosti nei rifugi solitari delle foreste e delle montagne – implora ancora la protezione divina, mentre in ogni località gruppi di uomini armati, guidati da schiere di angeli malvagi, si preparano all'opera disastrosa. È adesso, nell'ora più estrema, che il Dio d'Israele interverrà per la liberazione dei Suoi eletti. Dice il Signore: «Ci sarà in mezzo a voi un canto, come nella notte in cui si celebra una festa, e gioia nel cuore, come di chi esce suonando il piffero per venire al monte del Signore, alla Rocca del Signore. Israele. E il Signore farà udire la gloria della sua voce, e mostrerà l'abbassamento del suo braccio nello sdegno dell'ira, e lo splendore del suo fuoco divorante, e lampi, diluvio e grandine. (Isaia 30:29 e 30).

Con grida di trionfo, di scherno e di maledizione, moltitudini di uomini malvagi stanno per avventarsi sulla loro preda, quando, ecco, una fitta oscurità, più profonda dell'oscurità della notte, cade sulla Terra. Poi l'arcobaleno, splendente di gloria dal trono di Dio, attraversando i cieli, sembra avvolgere ciascun gruppo in preghiera. La folla inferocita si ferma improvvisamente. I loro ruggiti beffardi si spengono. L'oggetto della sua ira omicida è dimenticato. Con terribili presagi contemplan il simbolo del patto divino, desiderando essere protetti sotto il suo soggiogante splendore.

Il popolo di Dio sente una voce chiara e melodiosa che dice: "Guarda in alto"; e, alzando gli occhi al cielo, vedono l'arco della promessa. Le nuvole Le nuvole nere e spaventose che coprivano il firmamento si allontanano e, come Stefano, guardano stabilmente il cielo e contemplan la gloria di Dio e il Figlio dell'uomo seduto sul suo trono. Discernete nella Sua forma divina i segni della Sua umiliazione; e dalle sue labbra sentono la supplica presentata al Padre suo e ai santi angeli: "Voglio che quelli che mi hai dato, dove sono io, siano anch'essi con me". (Giovanni 17:24). Ancora una volta si sente una voce melodiosa e trionfante che dice: "Vengono! Vengono! Santo, innocente e immacolato. Hanno mantenuto la parola della Mia pazienza; cammineranno tra gli angeli"; e le labbra pallide e tremanti di coloro che mantennero salda la fede, emettono un grido vittorioso.

È a mezzanotte che Dio manifesta la Sua potenza per la liberazione del Suo popolo. Il Sole appare splendente nella sua forza. Segni e prodigi si susseguono velocemente. Gli empi guardano con terrore e stupore la scena, mentre i giusti osservano con solenne contentezza i segni della loro liberazione. Tutto in Natura sembra fuori dal suo corso normale. Le correnti smettono di scorrere. Appaiono nuvole scure e pesanti che si scontrano tra loro. In mezzo al cielo tempestoso si vede uno spazio limpido di indescrivibile gloria, da dove viene la voce di Dio come il suono di molte acque, che dice: "È fatto". (Apocalisse 16:17).

Questa voce scuote i cieli e la terra. Si verifica un terremoto formidabile, come non ce n'è mai stato da quando gli uomini esistono sulla terra; tale è stato questo, così grande

terremoto» (Ap 16,18). Il firmamento sembra aprirsi e chiudersi. La gloria del trono di Dio sembra risplendere attraverso lo spazio celeste. Le montagne ondeggiavano come canne agitate dal vento, e rocce aspre vengono gettate da ogni parte. C'è un ruggito come di tempesta imminente, il mare è sferzato con furia.

suono acuto dell'uragano, come la voce di demoni in missione di distruzione. L'intera Terra si solleva e si espande come le onde del mare. La sua superficie è frammentata.

Le sue stesse fondamenta sembrano cedere. Le catene montuose stanno sprofondando. Le isole popolate scompaiono. I porti marittimi, divenuti come Sodoma a causa della loro malvagità, vengono inghiottiti dalle acque impetuose. La grande Babilonia si ricordò davanti a Dio, «per darle la coppa del vino dell'ira della sua ira» (Ap 16,19 e 21). Enormi chicchi di grandine, ciascuno «del peso di un talento», stanno compiendo la loro opera di distruzione. Le città più belle della Terra sono elencate di seguito. I maestosi palazzi in cui i grandi uomini del mondo dispersero le loro ricchezze per glorificarsi, si trasformano in macerie davanti ai loro occhi. I muri delle prigioni crollano e il popolo di Dio, che era stato tenuto prigioniero a causa della sua fede, viene liberato.

I sepolcri si apriranno e «molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno, alcuni alla vita eterna, altri alla vergogna e al disprezzo eterno» (Dan. 12:2). Tutti coloro che sono morti nella fede nel messaggio del terzo angelo risorgono dalla tomba glorificati, per ascoltare il patto divino di pace con coloro che osservavano la Sua legge. "Colui che Lo trafisse" (Ap 1:7), coloro che si burlarono dell'agonia di Cristo e gli oppositori più violenti della Sua verità e del Suo popolo, si rialzano per contemplarlo nella Sua gloria e vedere l'onore conferito a Lui, ai fedeli e agli obbedienti.

Nuvole compatte coprono ancora il cielo; tuttavia, il Sole li attraversa di tanto in tanto, apparendo come lo sguardo vendicatore di Geova. Violenti fulmini cadono dal cielo, avvolgendo la Terra in una coltre di fiamme. Sopra il terribile rombo del tuono, voci misteriose e spaventose dichiarano la condanna dei malvagi. Le parole pronunciate non sono comprese da tutti; ma vengono compresi distintamente dai falsi maestri. Coloro che poco prima erano così spensierati, così arroganti e ribelli, così gioiosi nella loro crudeltà verso il popolo di Dio che osserva i comandamenti, ora sono schiacciati dalla costernazione e tremano di paura. Le loro grida si sentono al di sopra del rumore degli elementi. I demoni riconoscono la divinità di Cristo e tremano davanti al Suo potere, mentre gli uomini implorano pietà e strisciano in un ignobile terrore.

Gli antichi profeti, quando videro il giorno di Dio in una santa visione, dissero: "Urlate, perché il giorno del Signore è vicino; viene dall'Onnipotente come una desolazione". (Isaia 13:6). "Va' sulle rocce e nasconditi nella polvere dalla presenza tremenda del Signore e dalla gloria della sua maestà. Gli occhi alteri degli uomini saranno umiliati, e la superbia degli uomini sarà umiliata; e il Signore solo sarà esaltato in quel giorno. Perché il giorno del Signore degli eserciti sarà contro chiunque è orgoglioso e superbo, e contro chiunque si esalta per essere umiliato». "In quel giorno l'uomo getterà alle talpe e ai pipistrelli i suoi idoli d'argento e i suoi idoli d'oro, che si era fatto prostrare davanti a sé, e entrerà nelle fessure delle rocce e nelle caverne delle rocce a causa della presenza del Signore e a causa della gloria della sua maestà, quando si alzerà per infestare la terra." (Isaia 2:10, 20 e 21).

Attraverso un'apertura tra le nuvole brilla una stella la cui luminosità aumenta di quattro volte rispetto all'oscurità. Trasmette speranza e gioia ai fedeli, ma anche severità e ira ai trasgressori della legge di Dio.

Coloro che hanno sacrificato tutto per Cristo ora sono al sicuro, nascosti come in un luogo nascosto.

segreto del padiglione del Signore. Sono stati messi alla prova e, davanti al mondo e a coloro che disprezzano la verità, hanno testimoniato la loro fedeltà a Colui che è morto per loro. Coloro che hanno mantenuto fermamente la propria integrità, anche di fronte alla morte, subiscono un cambiamento meraviglioso. Furono improvvisamente liberati dall'oscurità e dalla terribile tirannia degli uomini trasformati in demoni. I loro volti, ultimamente così pallidi, ansiosi ed emaciati, ora irradiano ammirazione, fede e amore. La sua voce si alza in un canto trionfante: "Dio è il nostro rifugio e la nostra forza, un aiuto sempre presente nelle difficoltà. Pertanto non temeremo, anche se la terra fosse scossa, e anche se le montagne fossero portate in mezzo ai mari. Eppure lasciamo che ruggiscano e si agitano le acque, anche se i monti sono scossi dalla sua ferocia». (Sal 46:1-3).

Mentre queste parole di santa fiducia salgono a Dio, le nuvole si ritirano e il cielo stellato, indescrivibilmente glorioso in contrasto con il firmamento nero e gravato su ogni lato. Lo splendore della città celeste si irradia dalle sue porte socchiuse. Appare poi stagliarsi contro il cielo una mano che regge due tavolette di pietra ripiegate l'una sull'altra. Il profeta dice: "I cieli annunceranno la Sua giustizia, perché Dio stesso è il giudice". (Salmo 50:6). Quella legge santa, la giustizia di Dio, che tra tuoni e fiamme fu proclamata dal Sinai come guida di vita, si rivela ora agli uomini come regola di giudizio. La mano apre le tavolette e così appaiono i precetti del decalogo, tracciati come con una penna infuocata. Le parole sono così chiare che tutti possono leggerle. La memoria è risvegliata, l'oscurità della superstizione e dell'eresia è spazzata via da ogni mente, e i dieci comandamenti divini, brevi, completi e autorevoli, sono presentati alla vista di tutti gli abitanti della terra.

È impossibile descrivere l'orrore e la disperazione di coloro che esultavano davanti ai santi comandamenti di Dio. Il Signore ha dato loro la sua legge; avrebbero potuto paragonare il suo carattere a quello di lei e scoprire i suoi difetti mentre c'era ancora la possibilità di pentirsi e di riformarsi. Ma per assicurarsi il favore del mondo, misero da parte i loro precetti e insegnarono agli altri a trasgredirli. Cercavano di costringere il popolo di Dio a profanare il Suo Sabato. Ora si ritrovano condannati dalla legge che un tempo disprezzavano. Con terribile chiarezza si rendono conto di non avere più scuse. Hanno scelto chi volevano servire e adorare. "Allora vedrai di nuovo la differenza tra il giusto e il malvagio; tra chi serve Dio e chi non lo serve." (Mal. 3:18).

I nemici della legge di Dio, dal ministro all'ultimo tra loro, hanno una nuova concezione della verità e del dovere. Troppo tardi vedono che il sabato del quarto comandamento è il sigillo del Dio vivente. Troppo tardi vedono che il quarto comandamento è il sigillo del Dio vivente. Troppo tardi scoprono la vera natura del loro falso sabato e le fondamenta sabbiose su cui hanno costruito.

Si rendono conto che stanno combattendo contro Dio. Gli insegnanti religiosi condussero le anime alla perdizione mentre professavano di guidarle alle porte del Paradiso. Fino a quando non arriverà il giorno della resa dei conti, non si saprà quanto grande sia la responsabilità degli uomini nel sacro ufficio e quanto terribili siano i risultati della loro infedeltà. Solo nell'eternità potremo stimare con precisione quanto costa la perdita di una sola anima. Terribile sarà la rovina di colui al quale Dio dice: Vattene, servo malvagio.

Dal Cielo si ode la voce di Dio che annuncia il giorno e l'ora della venuta di Gesù e comunica al suo popolo l'alleanza eterna. Come il rombo del tuono più potente, le Sue parole risuonano in tutta la Terra. L'Israele di Dio li ascolta con lo sguardo rivolto in alto. Il suo volto è illuminato dalla sua gloria, luminoso come il volto di Mosè quando scese dal Sinai. I malvagi non possono guardarli. E quando la benedizione viene pronunciata su coloro che hanno onorato Dio osservando il Suo Sabato, si sente un sonoro grido di vittoria.

Presto una piccola nuvola nera appare ad est, grande circa la metà della mano di un uomo. È la nube che circonda il Salvatore, e che appare, da lontano, avvolta dalle tenebre. Il popolo di Dio sa che questo è il segno del Figlio dell'Uomo. In silenzio solenne tengono gli occhi fissi su di essa mentre si avvicina alla Terra, diventando sempre più luminosa e gloriosa fino a diventare una grande nuvola bianca, con la base recante una gloria come fuoco consumante, con sopra l'arcobaleno del concerto. Gesù avanza come un potente conquistatore.

Non più come "Uomo dei dolori" adesso, per bere il calice amaro della vergogna e della miseria, ma come vittorioso in Cielo e sulla Terra per giudicare i vivi e i morti. "Fedele e verace", Egli "giudica e combatte per la giustizia". E «gli eserciti che sono nel cielo lo seguirono» (Apoc. 19:11 e 14). Con inni di melodia celeste, i santi angeli, in una moltitudine immensa e innumerevole, lo accompagnano nel suo cammino. Il firmamento sembra traboccare di forme radiose: migliaia di migliaia, milioni di milioni.

Nessuna penna umana può ritrarre questa scena, né alcuna mente mortale può ritrovare se stessa qualificato a concepirne lo splendore. "La sua gloria copriva i cieli" e la terra era piena della sua lode. E il suo splendore era come luce." (Abac. 3:3, 4). Mentre la nube si avvicina sempre più, tutti contemplano il Principe della vita. Nessuna corona di spine sfigura ora il capo sacro, ma un diadema di gloria poggia sul fronte santa. Il volto divino supera di gran lunga lo splendore abbagliante del sole di mezzogiorno. «E sulla sua veste e sulla sua coscia ha scritto questo nome: Re dei re e Signore dei signori» (Ap 19,16).

Davanti alla Sua presenza «tutti i volti sono diventati scarni»; su coloro che rifiutano la misericordia di Dio cade il terrore della disperazione eterna. "I loro cuori si sciogliono, le loro ginocchia tremano", "e i loro volti impallidiscono". (Geremia 30:6; Naum 2:10). I giusti tremanti gridano: "Chi può resistere?" Il canto degli angeli tace e c'è un tempo di silenzio terribile. Allora si sente la voce di Gesù che dice: "La mia grazia ti basta". I volti dei giusti si illuminano e la gioia riempie ogni cuore dalla terra.

Il Re dei re discende sulla nuvola, avvolto nel fuoco fiammeggiante. I cieli si arrotolano come un rotolo, e la Terra trema davanti a Lui, e tutte le montagne e le isole si spostano dai loro luoghi. "Il nostro Dio verrà e non starà in silenzio; davanti a lui un fuoco divorerà e ci sarà intorno a lui una grande tempesta. Chiamerà dall'alto i cieli e la terra per giudicare il suo popolo". (Sal 50:3 e 4).

"E i re della terra, e i grandi, e i ricchi, e i tribuni, e i potenti, e ogni servo, e ogni uomo libero, si nascondevano nelle caverne e nelle rocce dei monti; e si disse ai monti e alle rocce: Cadete su di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello; perché il gran giorno della Sua ira viene; e chi potrà resistere?" (Ap. 6:15-17).

Le battute beffarde cessarono. Le labbra bugiarde si chiudono. Il tuono delle armi e il tumulto della battaglia «con rumore e vesti rotolanti nel sangue» (Is 9,5) tacciono. Ora non si sente altro che la voce delle suppliche e il suono del pianto e del lamento. Dalle labbra che fino a poco tempo fa schernivano, sfugge il grido: "Il gran giorno della sua ira viene; e chi potrà resistere?" Gli empi chiedono di essere sepolti sotto le rocce dei monti, piuttosto che contemplare il volto di Colui che disprezzavano e rigettavano.

Conoscono quella voce che penetra nelle orecchie dei morti. Quante volte i loro dolci e supplicanti appelli li invitavano al pentimento! Quante volte è stata esaudita attraverso le toccanti suppliche di un amico, di un fratello, di un Redentore!
Per coloro che rifiutano la Sua grazia, nessun'altra voce potrebbe essere così piena

condanna, così piena di denunce, come quella che per tanto tempo ha supplicato: "Abbandona le tue vie malvagie; perché infatti morirai?"

(Ezechiele 33:11). Oh, se questa voce potesse essere strana per loro! Gesù dice: "Ho chiamato e voi avete rifiutato, perché ho steso la mano e nessuno mi ha ascoltato; ma avete respinto ogni mio consiglio e non avete voluto il mio rimprovero". (Prov. 1:24 e 25).

Quella voce evoca ricordi che farebbero volentieri sparire: avvertimenti ignorati, inviti rifiutati, privilegi trascurati.

C'è chi ha deriso Cristo nella sua umiliazione. Con straordinaria forza sono evocate nella sua mente le parole del Sofferente, quando, convocato dal sommo sacerdote, dichiarò solennemente: «Vedrete presto il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza, e venire sulle nubi del cielo ."

(Matteo 26:64). Ora Lo contemplano nella Sua gloria, eppure devono vederlo seduto alla destra del Potere.

Coloro che ridicolizzavano la Sua pretesa di essere il Figlio di Dio ora sono senza parole. C'è l'arrogante Erode, che fece satira sul suo titolo reale, ordinando ai soldati beffardi di incoronarlo re. Ci sono quegli stessi uomini che, con mani malvagie, lo hanno rivestito con una veste purpurea e sulla sua sacra fronte hanno posto la corona di spine. I quali gli misero anche in mano senza resistenza una parvenza di scettro, e si prostrarono davanti a Lui con scherno blasfemo.

Gli uomini che hanno colpito il Principe della vita e gli hanno sputato addosso, ora distolgono il volto dallo sguardo penetrante, cercando di fuggire la gloria imperante della Sua presenza. Coloro che gli hanno piantato i chiodi nelle mani e nei piedi, e il soldato che gli ha trafitto il costato, guardano questi segni con terrore e rimorso.

Con terribile vividezza i sacerdoti e i principi ricordano gli eventi del Calvario. Tremando di orrore, ricordano come, scuotendo la testa con satanica esultanza, esclamarono: "Ha salvato gli altri e non può salvare se stesso. Se è il re d'Israele, scenda ora dalla croce e noi crederemo in Lui."; confida in Dio; liberalo adesso, se lo ami." (Matteo 27:42 e 43).

Ricordano vividamente la parabola dei contadini che rifiutarono di dare il frutto della vigna al loro padrone, maltrattarono i suoi servi e uccisero suo figlio.

Ricordano anche la sentenza che loro stessi pronunciarono: il padrone della vigna «darà all'empio una morte vergognosa». Nel peccato e nel castigo di quegli uomini infedeli i sacerdoti e gli anziani vedono la propria condotta ed anche la giusta sentenza. Ora si leva un grido di agonia mortale. Più forte del grido: "Crocifiggilo, crocifiggilo", che risuonò per le strade di Gerusalemme, risuona il grido terribile e disperato: "È Lui il Figlio di Dio! È Lui il vero Messia!". Cercano di sfuggire alla presenza del Re dei re.

Nelle profonde caverne della Terra, frammentata dalla guerra degli elementi, cercano di nascondersi invano.

Nella vita di tutti coloro che rifiutano la verità ci sono momenti in cui la coscienza si risveglia, in cui la memoria presenta il ricordo tortuoso di una vita ipocrita e l'anima è turbata da vani dolori. Ma cos'è questo se paragonato al rimorso di quel giorno in cui "la paura venne come una distruzione, quando la distruzione venne come una tempesta!" (Prov. 1:27)? Coloro che volevano distruggere Cristo e il Suo popolo fedele ora testimoniano la gloria che riposa su di loro. Nel mezzo del loro terrore sentono le voci dei santi in melodie gioiose, esclamando: "Ecco, questo è il nostro Dio, per il quale abbiamo aspettato, ed Egli ci salverà". (Isaia 25:9).

Tra i movimenti della Terra, tra i lampi e il rombo del tuono, la voce del Figlio di Dio chiama i santi dormienti. Guarda la tomba dei giusti e poi, alzando le mani al cielo, grida: "Svegliati, svegliati, svegliati, tu che dormi nella polvere, e alzati!" In lungo e in largo della Terra,

i morti udranno quella voce e coloro che l'udranno vivranno. E tutta la Terra risuonerà del suono dei passi dell'esercito straordinariamente numeroso di ogni nazione, tribù, lingua e popolo. Dalle segrete della morte escono, rivestiti di gloria immortale, gridando: "Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Dov'è, o inferno, la tua vittoria?" (1 Cor. 15:55). E i giusti viventi e i santi risorti uniscono le loro voci in un lungo e gioioso grido di vittoria.

Tutti escono dalla tomba alla stessa altezza di quando sono entrati. Adamo, che è tra la moltitudine dei risorti, è di grande statura e forma maestosa, ma poco più piccolo del Figlio di Dio. Presenta un sorprendente contrasto con le persone delle generazioni successive. Proprio da questo singolo aspetto si mostra la tremenda degenerazione della razza. Tutti, però, appaiono con il vigore e l'energia dell'eterna giovinezza. In principio l'uomo fu creato a somiglianza di Dio, non solo nel carattere, ma anche nella forma e nelle caratteristiche. Il peccato ha sfigurato e quasi cancellato l'immagine divina; ma Cristo è venuto a restaurare ciò che era andato perduto. Egli cambierà il nostro corpo vile, modellandolo secondo il Suo corpo glorioso. Le forme mortali, corruttibili, prive di grazia e offuscate dal peccato, diventano perfette, belle e immortali. Tutte le deformità e le carenze vengono lasciate nella tomba. Restituiti all'albero della vita nell'Eden perduto da tempo, i redenti raggiungeranno la piena statura della razza nella sua gloria primordiale. Gli ultimi resti della maledizione del peccato saranno rimossi e i fedeli di Cristo appariranno "nella bellezza del Signore nostro Dio", riflettendo nello spirito, nell'anima e nel corpo l'immagine perfetta del loro Signore. OH! Meravigliosa redenzione! È stato così a lungo vociferato, così a lungo atteso, contemplato con trepidante attesa, ma mai pienamente compreso!

I giusti viventi vengono trasformati "in un momento, in un batter d'occhio". Alla voce di Dio furono glorificati; ora sono resi immortali e, con i santi risorti, vengono rapiti per incontrare il loro Signore nell'aria. Gli angeli "raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un'estremità all'altra dei cieli". I bambini piccoli vengono portati dai santi angeli tra le braccia delle loro madri. Amici a lungo separati dalla morte si riuniscono per non essere mai più separati e con canti di gioia salgono insieme alla città di Dio.

Su ciascun lato del carro di nuvole ci sono ali, e sotto di esso si possono vedere ruote viventi; e, mentre il carro si alza, le ruote gridano: "Santo", e le ali, muovendosi, gridano: "Santo", e il seguito angelico grida: "Santo, santo, santo, Signore Dio onnipotente". E i redenti gridano: "Alleluia!" – mentre l'auto prosegue verso la Nuova Gerusalemme.

Prima di entrare nella città di Dio, il Salvatore conferisce ai Suoi seguaci gli emblemi della vittoria e li investe con le insegne del loro stato regale. Le ali risplendenti dei redenti si dispongono a forma di quadrato cavo, attorno al loro Re, le cui forme maestose si stagliano ben al di sopra dei santi e degli angeli, il cui volto irradia verso tutti la pienezza dell'amore benigno. Attraverso la schiera innumerevole dei redenti, ogni occhio è fisso su di Lui, ogni occhio vede la gloria di Colui il cui «aspetto era tanto sfigurato, più di quello di qualunque altro, e la sua figura più di quella dei figli degli uomini». Sul capo dei vincitori Gesù pone con la propria mano destra la corona della gloria. Per ciascuno c'è una corona che porta il suo "nuovo nome" (Ap 2,17), e la scritta: "Santità al Signore". In ciascuna mano sono poste la palma del vincitore e la splendente arpa. Poi, quando gli angeli dominanti suonano il tono, tutte le mani si muovono abilmente sulle corde dell'arpa, facendo risuonare una dolce musica con accordi ricchi e melodiosi. Un'estasi indescrivibile fa vibrare ogni cuore, e ogni voce si eleva in una lode riconoscente: «A Colui che ci ama, e in

Il Suo sangue ci ha mondato dai nostri peccati e ci ha reso re e sacerdoti per Dio e Suo Padre; A Lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli» (Ap 1,5 e 6).

Davanti alla moltitudine dei salvati c'è la città santa. Gesù apre completamente le porte perlate ed entrano le nazioni che hanno osservato la verità. Lì contemplan il Paradiso di Dio, la dimora di Adamo nella sua innocenza. Allora quella voce, più estatica di qualsiasi musica mai udita dai mortali, dice: "Il tuo conflitto è finito". "Venite, voi che siete benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo".

Allora si realizza la preghiera del Salvatore a favore dei suoi discepoli: "Voglio che quelli che mi hai dato, dove sono io, siano anch'essi con me". "Irreprensibili, con gioia, davanti alla sua gloria" (Giuda 24), Cristo li presenta al Padre suo come acquisto del suo sangue, dichiarando: "Eccomi con i figli che tu mi hai dato". "Quelli che mi hai dato li ho conservati." OH! Meraviglie dell'amore redentore! Il rapimento di quell'ora in cui il Padre infinito, guardando i salvati, contempla la Sua immagine, senza la presenza della discordia del peccato e della sua maledizione rimossa, quando l'umano è di nuovo in armonia con il divino!

Con amore indicibile, Gesù saluta i suoi fedeli e li accoglie nella "gioia del tuo Signore". La gioia del Salvatore consiste nel vedere, nel regno della gloria, le anime che sono state salvate dalla sua agonia e dalla sua umiliazione. E i redenti saranno partecipi della sua felicità, contemplando tra i beati coloro che sono stati guadagnati a Cristo attraverso le loro preghiere, fatiche e sacrifici d'amore. Mentre si riuniscono attorno al grande trono bianco, una gioia indescrivibile riempirà i loro cuori quando vedranno coloro che hanno vinto a Cristo, e vedranno che uno ha vinto altri, e questi altri ancora, tutti portati al porto del riposo, li depongono le loro corone ai piedi di Gesù e lo lodano per i secoli infiniti dell'eternità.

Nel momento in cui i redenti vengono salutati e accolti nella città di Dio, risuona nell'aria un grido di gioia di adorazione. I due Adam stanno per incontrarsi. Il Figlio di Dio sta con le braccia tese per ricevere il padre della nostra razza, l'essere che Egli creò e che peccò contro il Suo Creatore, e per il cui peccato appaiono i segni della crocifissione sul corpo del Salvatore. Appena Adamo vede le cicatrici dei chiodi crudeli, non si getta sul petto del suo Signore, ma umiliato si getta ai suoi piedi esclamando: "Degno, degno è l'Agnello che è stato immolato!" Teneramente, il Salvatore lo solleva, invitandolo a guardare nuovamente la dimora edenica dalla quale era stato così a lungo esiliato.

Dopo la sua espulsione dall'Eden, la vita di Adamo sulla Terra fu piena di tristezza. Ogni foglia appassita, ogni vittima sacrificale, ogni deterioramento del bel volto della natura, ogni macchia sulla purezza dell'uomo, era un nuovo ricordo del suo peccato. Terribile fu l'agonia del suo rimorso quando vide l'iniquità prevalente e, in risposta ai loro avvertimenti, affrontò l'accusa mossa contro di lui come causa del peccato. Con paziente umiltà sopportò la pena della trasgressione per quasi mille anni. Si pentì fedelmente del suo peccato, confidando nei meriti del Salvatore promesso, e morì nella speranza della risurrezione. Il Figlio di Dio ha redento il fallimento e la caduta dell'uomo; e ora, attraverso l'opera di espiazione, Adamo è riportato al suo primo dominio.

In un rapimento di gioia traboccante, contempla gli alberi che una volta erano la sua delizia, gli stessi alberi i cui frutti lui stesso aveva raccolto nei giorni della sua innocenza e gioia. Osserva le viti che le sue stesse mani avevano curato, gli stessi fiori che una volta si divertiva tanto a curare. La tua mente si impadronisce della realtà della scena; capisce che questo è veramente l'Eden restaurato,

più bello adesso di quando ne fu bandito. Il Salvatore lo conduce all'albero della vita, coglie il frutto glorioso e gli comanda di mangiare. Adamo si guarda attorno e vede la moltitudine della sua famiglia redenta nel Paradiso di Dio. Poi getta la sua splendente corona ai piedi di Gesù e, cadendo sul suo petto, abbraccia il Redentore. Pizzica la sua arpa d'oro e le arcate celesti echeggiano il canto trionfante: "Degno, degno, degno è l'Agnello che fu immolato ed è tornato in vita!" I discendenti di Adamo riprendono la melodia e gettano le loro corone ai piedi del Salvatore mentre si inchinano davanti a lui. Lui in adorazione.

Questo incontro è testimoniato dagli angeli che piansero quando Adamo cadde e gioirono quando Gesù, dopo la Sua risurrezione, ascese al Cielo, dopo aver aperto le tombe di tutti coloro che credevano nel Suo nome. Ora vedono compiuta l'opera della redenzione e uniscono le loro voci in un canto di lode.

Sul mare cristallino, davanti al trono, in quel mare di vetro misto a fuoco – così risplendente della gloria di Dio – è radunata la moltitudine di coloro che «uscirono vittoriosi sulla bestia e sulla sua immagine e su il suo marchio e sopra il numero del tuo nome» (Apocalisse 15:2). Con l'Agnello sul monte Sion, «che ha le arpe di Dio», ci sono i centoquarantaquattromila che furono redenti tra gli uomini; e si sente, come il suono di molte acque e come il suono di un grande tuono, «una voce di arpisti, che suonano con le loro arpe». E cantarono un «nuovo canto davanti al trono, un canto che nessun uomo poteva conoscere eccetto i centoquarantaquattromila. È il Canto di Mosè e dell'Agnello, l'inno di liberazione. Nessuno tranne i centoquarantaquattromila, puoi imparare quella canzone, perché è la musica della tua esperienza - e nessuno ha mai avuto un'esperienza simile. "Questi sono quelli che seguono l'Agnello ovunque vada." "Questi, essendo stati tradotti dal Terra, tra i viventi, sono considerati come primizia di Dio e dell'Agnello» (Ap 14,1-5; 15,3).

"Questi sono quelli che vengono dalla grande tribolazione" (Ap 7:14); hanno attraversato un periodo di difficoltà come non ce n'è mai stato da quando esiste una nazione; sopportarono la mortificazione del tempo della tribolazione di Giacobbe; rimasero senza intercessore durante l'effusione finale dei giudizi di Dio. Ma furono liberati, perché «lavarono le loro vesti e le resero bianche nel sangue dell'Agnello». «Nella loro bocca non è stato trovato inganno, perché sono irreprensibili» davanti a Dio. "Perciò stanno davanti al trono di Dio e lo servono giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono li adombrerà". (Apocalisse 7:15). Contemplavano la Terra colpita dalla carestia e dalla pestilenza; videro il Sole punire gli uomini con le alte temperature, ed essi stessi sopportarono la sofferenza, la fame e la sete. Ma «non avranno più fame, non avranno più sete; né sole né bonaccia cadranno su di loro. Perché l'Agnello che sta in mezzo al trono li nutrirà e li guiderà alle fonti delle acque della vita; e Dio li purificherà dalle lacrime che sono nei suoi occhi» (Ap 7,16-17).

In tutte le epoche gli eletti del Salvatore sono stati educati e disciplinati nella scuola della prova. Camminavano lungo stretti sentieri sulla Terra; furono purificati nella fornace dell'afflizione. A causa di Gesù sopportarono l'opposizione, l'odio e la calunnia. Lo hanno seguito attraverso conflitti toccanti; esercitarono abnegazione e sperimentarono amare delusioni. Attraverso la loro dolorosa esperienza compresero la malignità del peccato, la sua potenza, la colpa e le disgrazie; e lo guardarono con disgusto. Il senso dell'infinito sacrificio compiuto per la loro guarigione li umilia ai loro occhi e riempie i loro cuori di gratitudine e di lode, che coloro che non sono mai caduti non possono apprezzare. Amano molto, perché molto è stato perdonato. Essendo stati partecipi delle sofferenze di Cristo, sono qualificati per essere partecipi della Sua gloria.

Gli eredi di Dio vennero dalle soffitte, dalle capanne, dalle segrete, dai patiboli, dalle montagne, dai deserti, dalle caverne della Terra e del mare. Sulla Terra lo erano

"indifeso, afflito e maltrattato". Milioni di persone scesero nella tomba cariche di infamia, perché rifiutarono fermamente di sottomettersi alle ingannevoli pretese di Satana. Erano giudicati come i più vili criminali dai tribunali umani. Ma ora "Dio stesso è il giudice" (Sal 50:6). Ora le decisioni terrene sono invertite. "Egli toglierà il vituperio del suo popolo". (Isaia 25:8). "Li chiameranno: popolo santo, redenti dal Signore". Determinò "che fosse data loro la bellezza al posto della cenere, l'olio della gioia al posto del dolore, la veste della lode allo spirito di pesantezza" (Isaia 62:12; 61:3). Non sono più deboli, afflitti, banditi e oppressi. D'ora in poi sarai con il Signore per sempre. Stanno davanti al trono vestiti con abiti più ricchi di quelli mai indossati dai più esaltati sulla Terra. Sono incoronati con diademi più gloriosi di quelli mai posti sul capo dei monarchi terreni. I giorni del dolore e delle lacrime sono finiti per sempre. Il Re della gloria asciugò le lacrime su tutti i volti; ogni causa di dolore veniva rimossa. Tra l'ondeggiare dei rami delle palme cantano un inno di lode chiaro, dolce e melodioso; tutte le voci si uniscono nell'armonia che riempie le arcate celesti con il canto: "Salvezza al nostro Dio che siede sul trono, e all'Agnello". E tutti gli abitanti del Cielo rispondono così: "Amen". Lode, gloria, sapienza, rendimento di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio, nei secoli dei secoli» (Apocalisse 7:10 e 12).

In questa vita possiamo solo cominciare a comprendere il meraviglioso tema della redenzione. Con la nostra comprensione limitata possiamo considerare molto da vicino il vituperio e la gloria, la vita e la morte, la giustizia e la misericordia, che si incontrarono sulla croce. Tuttavia, anche con lo sforzo più intenso delle nostre capacità mentali, non riusciamo a coglierne il significato completo. La lunghezza e l'ampiezza, la profondità e l'altezza dell'amore redentore sono comprese solo vagamente. Il piano di redenzione non sarà pienamente compreso anche quando i salvati vedranno come sono visti e conosceranno come sono conosciuti. Ma nel corso dei secoli eterni nuove verità verranno continuamente svelate alla mente stupita e deliziata. Anche se le sofferenze, i dolori e le tentazioni della Terra sono finiti e le loro cause sono state rimosse, il popolo di Dio avrà sempre una conoscenza distinta e intelligente di quanto costa la loro salvezza.

La croce di Cristo sarà conoscenza e canto dei redenti per tutta l'eternità. Nel Cristo glorificato vedranno il Cristo crocifisso. Non sarà mai dimenticato che Colui il cui potere creò e mantenne innumerevoli mondi nella vastità dello spazio – l'Amato di Dio, la Maestà del Cielo, Colui che i cherubini e gli splendidi serafini si diletтарono ad adorare – umiliò Se stesso per elevare l'uomo. . caduto; che sopportò la colpa e il rimprovero del peccato e l'occultamento del volto di Suo Padre, finché le sventure di un mondo perduto gli spezzarono il cuore e spensero la Sua vita sulla croce del Calvario. Il fatto che il Creatore di tutti i mondi, l'Arbitro di tutti i destini, rinunci alla Sua gloria e si umili per amore dell'uomo, attirerà l'eterna ammirazione e adorazione dell'Universo. Quando le nazioni dei redenti guarderanno il loro Redentore e contempleranno la gloria eterna del Padre splendere nel Suo volto; fissando il suo trono che è di eternità in eternità e sapendo che il suo regno non avrà fine, prorompono in un inno estatico: «Degno, degno è l'Agnello che è stato immolato e che ci ha redenti davanti a Dio con la sua sangue!"

Il mistero della croce spiega tutti gli altri misteri. Nella luce che viene dal Calvario, gli attributi di Dio che ci riempivano di paura e terrore appaiono belli e attraenti. La misericordia, la tenerezza e l'amore paterno vengono visti confusi con la santità, la giustizia e il potere. Mentre contempliamo la maestà del Suo trono eccelso e sublime, vediamo il Suo carattere nelle sue graziose manifestazioni e comprendiamo, come mai prima d'ora, il significato di quell'affettuoso titolo: "Padre nostro".

Si comprenderà che Colui che è infinito nella saggezza non poteva escogitare alcun piano per redimerci tranne uno che richiedesse il sacrificio di Suo Figlio. Il compenso di questo sacrificio è la gioia di riempire la Terra di esseri redenti, santi, felici e immortali. Il risultato del conflitto del Salvatore con i poteri delle tenebre è la gioia dei redenti, che risulta nella gloria di Dio per tutta l'eternità. E tale è il valore di ciascuna anima, che il Padre si accontenta del prezzo pagato; e anche Cristo stesso, vedendo i frutti del suo grande sacrificio, è soddisfatto.

Capitolo 41

La desolazione della terra

"I suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità". "Nel calice in cui ti ha dato da bere, dalle il doppio. Come ha glorificato se stessa ed era nelle delizie, dalle tanto nel tormento e nel lutto, perché dice in cuor suo: Mi siedo come una regina, lo non sono vedova e non vedrò lutti; perciò in un giorno verranno piaghe e morte, lutto e carestia e sarà bruciata col fuoco, perché forte è il Signore Dio che la giudica. E i re della terra, che hanno fornicato con lei e hanno vissuto nella gioia, piangeranno su di lei e si batteranno per lei... dicendo: Guai, guai a quella Babilonia la grande, a quella città forte! Perché il suo giudizio è giunto. in un'ora" (Apocalisse 18:5-10).

"I mercanti della terra", che "si sono arricchiti per l'abbondanza delle sue delizie", "staranno lontani, per paura del suo tormento, piangendo e lamentandosi e dicendo: Guai, guai quella grande città! Quella era vestita di lino finissimo, porpora e scarlatto; e adorna d'oro, di pietre preziose e di perle! Perché in un'ora tante ricchezze furono devastate". (Apoc. 18:3, 15 e 16).

Tali sono i giudizi che si abatteranno su Babilonia, nel giorno in cui si manifesterà l'ira di Dio. Ha colmato la misura della loro iniquità; è giunto il tuo momento; è maturo per la distruzione.

Quando la voce di Dio annullerà la prigionia del Suo popolo, ci sarà un terribile risveglio di coloro che hanno perso tutto nel grande conflitto della vita. Mentre era in vigore il periodo di prova, furono accecati dagli inganni di Satana e giustificarono la loro condotta peccaminosa. I ricchi si vantavano della loro superiorità rispetto ai meno favoriti; ma avevano ottenuto le loro ricchezze trasgredendo la legge di Dio. Trascurarono di nutrire gli affamati, di vestire gli ignudi, di trattarli con giustizia e di amare la misericordia. Cercavano di esaltarsi e di ottenere l'omaggio dei loro simili. Ora sono stati privati di tutto ciò che li ha resi grandi e sono rimasti poveri e indifesi. Guardano con terrore la distruzione degli idoli che hanno scelto al posto del loro Creatore. Vendevano la loro anima per le ricchezze e i piaceri terreni e non cercavano di diventare ricchi davanti a Dio. Il risultato: la sua vita fu un completo fallimento; i tuoi piaceri si muteranno ora in amarezza di fiele; i loro tesori sono stati corrotti. I profitti di una vita sono stati portati via in un solo momento. I ricchi guardano con rammarico la distruzione dei loro palazzi, la dispersione del loro oro e del loro argento. Ma i loro lamenti sono messi a tacere dalla paura che li possiede di perire insieme ai loro idoli.

I malvagi sono pieni di dolore, non a causa della loro peccaminosa negligenza nei confronti di Dio e del prossimo, ma perché Dio ha vinto. Si rammaricano che il risultato sia quello di cui sono ora testimoni; ma non si pentono della loro malvagità.

Se potessero, non mancherebbero di tentare qualche modo per vincere.

Il mondo vede coloro che hanno deriso e deriso, che hanno cercato di eliminare, passare indenni attraverso pestilenze, tempeste e terremoti.

Colui che è per i trasgressori della Sua legge un fuoco divorante, è per il Suo popolo un padiglione sicuro.

Il ministro che aveva sacrificato la verità per ottenere il favore degli uomini ora discerne il carattere e l'influenza dei suoi insegnamenti. È evidente che occhi onniscienti lo hanno osservato mentre stava sul pulpito, mentre camminava per le strade, mentre si mescolava agli uomini nelle varie scene della vita. Ogni

l'emozione dell'anima, ogni riga scritta, ogni parola detta, ogni atto che portava gli uomini a rilassarsi in un rifugio di falsità, seminavano semi; e ora, nelle anime miserabili e rovinare che lo circondano, vede il raccolto.

Dice il Signore: "Curano con leggerezza la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: Pace, pace, quando pace non c'è". "Hai contristato il cuore del giusto con la menzogna, quando io non lo avevo contristato, e hai rafforzato le mani dell'empio, affinché non si allontanasse dalla sua via malvagia e visse". (Ger. 8:11; Ez. 13:22).

"Guai ai pastori che distruggono e disperdono le pecore del mio pascolo... Ecco, farò venire su di te la malvagità delle tue azioni". "Urlate, pastori, gridate e rotolatevi nelle ceneri, capo del gregge, perché sono giunti i giorni in cui sarete uccisi... E non ci sarà fuga per i pastori, né salvezza per il capo del gregge. il gregge." (Ger. 23:1 e 2; 25:34 e 35).

I ministri e le persone vedono che non hanno mantenuto un rapporto adeguato con Dio. Vedono che si sono ribellati all'Autore di ogni legge giusta e giusta. Il disprezzo dei precetti divini diede origine a migliaia di fonti di male, discordia, odio e iniquità, finché la Terra divenne un vasto campo di battaglia, un abisso di corruzione. Questa è la visione che ora si presenta davanti a coloro che hanno rifiutato la verità e hanno preferito custodire l'errore.

Nessuna lingua può esprimere il desiderio che provano i disobbedienti e gli sleali per ciò che hanno perso per sempre: la vita eterna. Uomini che il mondo adorava per il loro talento e la loro eloquenza ora vedono queste cose nella loro vera luce. Si rendono conto di ciò che hanno perso a causa della trasgressione e cadono ai piedi di coloro di cui disprezzavano e schernivano la fedeltà, confessando che Dio li amava.

Le persone vedono che sono state ingannate. Si accusano a vicenda di essere stati gettati nella distruzione. Ma tutti uniti nel riunirsi e nel lanciare le loro più aspre condanne sui ministri. I pastori infedeli profetizzavano cose piacevoli; indussero i loro ascoltatori ad invalidare la legge di Dio e a perseguire coloro che volevano santificarla. Ora, nella loro disperazione, questi insegnanti confessano davanti al mondo il loro lavoro ingannevole. La folla è molto infuriata. "Siamo perduti!" gridano; "e voi siete le cause della nostra rovina"; e si rivoltano contro i falsi pastori. Coloro che un tempo li ammiravano molto, pronunceranno su di loro le maledizioni più terribili. Le stesse mani che un tempo li incoronavano di alloro risorgeranno verso la loro distruzione. Le spade che avrebbero dovuto sacrificare il popolo di Dio sono ora rivolte allo sterminio dei suoi nemici. Ovunque ci sono conflitti e spargimenti di sangue.

"Il rumore arriverà fino ai confini della terra, perché il Signore è in disputa con le nazioni; entrerà in giudizio con ogni carne; consegnerà gli empi alla spada." (Ger. 25:31). Per seimila anni il grande conflitto era in corso; il Figlio di Dio e i suoi messaggeri celesti erano in lotta contro il potere del maligno, per avvertire, illuminare e salvare i figli degli uomini. Adesso ognuno ha preso la sua decisione; i malvagi si sono completamente uniti a Satana nella sua lotta contro Dio. È giunto il momento che Dio rivendichi l'autorità della Sua legge disprezzata. Adesso la polemica non è solo con Satana, ma anche con gli uomini. "Il Signore ha una controversia con le nazioni"; "egli consegnerà gli empi alla spada."

Il marchio della liberazione fu posto su coloro «che sospirano e gemono a causa di tutte le abominazioni commesse». Ora esce l'angelo della morte, rappresentato nella visione di Ezechiele dagli uomini con le armi di distruzione, ai quali viene dato l'ordine: «Uccidete vecchi, giovani, vergini, ragazzi e donne, finché non li avrete sterminati; ma chiunque abbia il segno, non si avvicini; cominci dal mio santuario». Dice il profeta: "E cominciarono dagli uomini più anziani che erano davanti alla casa". (Ezechiele 9:1-6). L'opera di distruzione inizia tra coloro che si professavano i guardiani spirituali del popolo. Le false sentinelle sono le prime a farlo

cadere. Non c'è nessuno da compatire o da risparmiare. Uomini, donne, fanciulle e bambini piccoli muoiono insieme.

"Il Signore uscirà dalla sua dimora per punire gli abitanti della Terra per la loro iniquità, e la Terra scoprirà il loro sangue e non coprirà più coloro che sono stati uccisi." (Isaia 26:21). "E questa sarà la piaga con cui il Signore colpirà tutti i popoli che faranno guerra a Gerusalemme: la loro carne sarà consumata mentre stanno in piedi, i loro occhi marciranno nelle orbite e la loro lingua marcirà loro in bocca.

Anche in quel giorno avverrà che ci sarà una grande afflizione da parte del Signore in mezzo a loro; poiché ciascuno prenderà la mano del suo compagno e ciascuno alzerà la mano contro la mano del suo compagno» (Zaccaria 14:12 e 13). Nella folle lotta delle sue feroci passioni, e Per la terribile effusione della pura ira di Dio cadono i malvagi abitanti della terra: sacerdoti, governatori e popolo, ricchi e poveri, alti e bassi. "E i morti del Signore saranno in quel giorno, da un'estremità all'altra" della terra all'altra estremità della Terra; non saranno piantati, né raccolti, né sepolti» (Ger. 25:33).

Alla venuta di Cristo, gli empi saranno spazzati via dalla faccia di tutta la terra: consumati dallo spirito della Sua bocca e distrutti dallo splendore della Sua gloria. Cristo conduce il suo popolo nella città di Dio e la terra si svuota dei suoi abitanti. "Ecco, il Signore svuota la terra, la rende desolata, ne sconvolge la superficie e ne disperde gli abitanti". "La terra sarà completamente svuotata e sarà completamente saccheggiata, perché il Signore ha pronunciato questa parola". "Perché trasgrediscono le leggi, cambiano gli statuti e infrangono l'alleanza eterna. Perciò la maledizione consuma la terra, e i suoi abitanti saranno desolati; perciò gli abitanti della terra saranno bruciati." (Isaia 24:1, 3, 4 e 6).

Tutta la Terra sembra un deserto desolato. Le rovine delle città e dei paesi distrutti dal terremoto, gli alberi sradicati, le pietre grezze scagliate dal mare o scagliate dalla terra stessa, ne disseminano la superficie, mentre vaste caverne indicano il luogo dove i monti si separarono dalle loro fondamenta.

Un evento preannunciato avviene nell'ultima e solenne cerimonia del giorno dell'espiazione. Quando il ministero nel luogo santissimo fu completato e i peccati di Israele furono rimossi dal santuario in virtù del sangue del sacrificio per il peccato, allora il capro espiatorio fu presentato vivo davanti al Signore; e davanti all'assemblea il sommo sacerdote confessava su di lui "tutte le iniquità dei figli d'Israele e tutte le loro trasgressioni, secondo tutti i loro peccati", ponendoli sulla testa del capro. (Lev.

16:21). In modo simile, quando l'opera di espiazione sarà completata nel santuario celeste, allora, alla presenza di Dio, degli angeli celesti e dell'esercito dei redenti, i peccati del popolo di Dio ricadranno su Satana. Sarà dichiarato colpevole di tutto il male che ha fatto loro commettere. E proprio come il capro espiatorio è stato inviato in una terra disabitata, Satana verrà esiliato nella Terra desolata, che verrà trovata come un deserto disabitato e tetro.

Giovanni il rivelatore predice la cacciata di Satana, e la condizione di caos e desolazione alla quale dovrà essere ridotta la terra; e dichiara che tale condizione esisterà per mille anni. Dopo aver presentato le scene della seconda venuta del Signore e della distruzione degli empi, la profezia prosegue: «Vidi un angelo scendere dal cielo, con la chiave dell'abisso e una grande catena in mano. drago, il serpente antico, che è il diavolo e Satana, e lo legò per mille anni, lo gettò nell'abisso, là lo rinchiuso e pose su di lui un sigillo, affinché non ingannasse più le nazioni, fino alla fine dei mille anni. E allora è importante che sia rilasciato per un po' di tempo". (Apocalisse 20:1-3).

Che l'espressione "abisso" rappresenti la Terra in uno stato di confusione e oscurità è evidente da altri passaggi. Riguardo alla condizione della terra "in principio", il racconto biblico dice che essa "era informe e vuota e le tenebre ricoprivano la faccia dell'abisso".

(Genesi 1:2). La profezia insegna che si ritornerà, almeno in parte, a quella condizione. Aspettando il grande giorno di Dio, il profeta Geremia dichiara: "Guardai la terra, ed ecco, era desolata e vuota; e i cieli erano senza luce. Guardai le montagne, ed ecco tremavano; e tutti "I colli tremarono. Io guardai e vidi che non c'era uomo e che tutti gli uccelli del cielo erano fuggiti. Vidi anche che la terra fertile era un deserto e che tutte le sue città erano devastate" (Ger. 4). :23-26).

Qui sarà la casa di Satana con i suoi angeli malvagi per mille anni. Limitato alla Terra, non avrà accesso ad altri mondi per tentare e molestare coloro che non sono mai caduti. È in questo senso che è intrappolato; non è rimasto nessuno su cui possa esercitare il suo potere. È del tutto separato dall'opera di inganno e di rovina che per tanti secoli fu il suo unico diletto.

Il profeta Isaia, contemplando il tempo futuro della caduta di Satana, esclama: «Come sei caduta dal cielo, o stella mattutina, figlia dell'aurora! Come sei precipitata sulla terra, tu che indebolisci le nazioni! hai detto nel tuo cuore: Salirò al Cielo, al di sopra delle stelle di Dio innalzerò il mio trono... Sarò come l'Altissimo. Eppure sarai portato nell'inferno, nel profondo degli abissi. Quelli coloro che ti vedranno ti contempleranno, ti considereranno e diranno: È costui l'uomo che ha fatto tremare la terra e che ha fatto tremare i regni? Che ha ridotto il mondo come un deserto e ha devastato le sue città? Chi ha fatto non lasciare che i suoi prigionieri tornino liberi alle loro case?» (Isaia 14:12-17).

Per seimila anni l'opera di ribellione di Satana ha "scosso la terra". Ha fatto "il mondo come un deserto" e ha distrutto "le loro città". E "non avrebbe lasciato liberi i suoi prigionieri". Per seimila anni la sua catena accolse il popolo di Dio, e lo avrebbe tenuto prigioniero per sempre; ma Cristo spezzò i loro legami e liberò i prigionieri.

Anche i malvagi sono ora posti fuori dalla portata del potere di Satana, ed egli, solo con i suoi angeli malvagi, rimarrà ad osservare l'effetto della maledizione che il peccato ha operato. "Tutti i re delle nazioni, sì, tutti, giacciono con onore, ciascuno nella sua tomba. Ma sei stato scacciato dalla tua tomba, come un bastardo sparatutto... Non sarai raccolto insieme a loro nella tomba, perché hai devastato la tua terra e ucciso il tuo popolo». (Isaia 14:18-20).

Per mille anni Satana vagherà da un luogo all'altro sulla Terra desolata, per contemplare i risultati della sua ribellione contro la legge di Dio. Durante questo periodo le vostre sofferenze saranno intense. Dopo la sua caduta, una vita di incessante attività ha bandito la riflessione; ora è privato del suo potere e lasciato a contemplare il ruolo che ha svolto dalla sua prima ribellione contro il governo del Cielo, e a presagire con paura e tremore il terribile futuro, quando dovrà soffrire per tutto il male che ha fatto, ed essere punito per i peccati che aveva fatto commettere.

Per il popolo di Dio, la prigionia di Satana porterà contentezza e gioia. Dice il profeta: «Avverrà nel giorno in cui Dio ti darà riposo dalla tua fatica, dal tuo tremore e dalla dura servitù con la quale ti hanno fatto servire, allora dirai questa parola contro il re di Babilonia [qui rappresenta Satana], e dirai: Come è cessato l'oppressore!... Il Signore ha spezzato il bastone degli empi e lo scettro dei dominatori.

Colui che colpiva i popoli con furore, con peste incessante, che governava con ira le nazioni, ora è perseguitato, senza che nessuno possa fermarlo» (Is 14,3-6).

Durante i mille anni tra la prima e la seconda resurrezione avviene il giudizio dei malvagi. L'apostolo Paolo indica questo giudizio come un evento che segue il secondo avvento. "Non giudicare nulla prima del tempo, finché venga il Signore, il quale porterà alla luce anche i nascondigli delle tenebre e rivelerà i pensieri dei cuori". (1 Cor. 4:5). Daniele dichiara che quando venne l'Antico di Giorni, "il giudizio fu dato ai santi dell'Altissimo" (Dan. 7:22). A quel tempo, i giusti regnano come re e

sacerdoti di Dio. Giovanni, nell'Apocalisse, dice: "Vidi dei troni; e si sedettero su di essi, e fu dato loro il potere di giudicare". "Saranno sacerdoti di Dio e di Cristo e regneranno con lui mille anni". (Apoc. 20:4 e 6). È in questo tempo che, come predetto da Paolo, «i santi giudicheranno il mondo» (1 Cor 6,2). In unione con Cristo, giudicano i malvagi, confrontando le loro azioni con il codice – la Bibbia – decidendo ogni caso in base alle azioni compiute nel corpo. Allora la punizione che i malvagi dovranno subire viene assegnata secondo le loro opere, e registrata accanto ai loro nomi nel libro della morte.

Anche Satana e gli angeli malvagi sono giudicati da Cristo e dal Suo popolo. Paolo dice: "Non sapete che giudicheremo gli angeli?" (1 Cor. 6:3). E Giuda dichiara che «gli angeli che non conservarono il loro regno, ma abbandonarono la propria abitazione, li tenne nascosti nelle tenebre e nelle prigioni eterne fino al giudizio di quel gran giorno» (Giuda 6).

La seconda resurrezione avverrà alla fine dei mille anni. Allora i malvagi risorgeranno dai morti, comparando davanti a Dio per eseguire il "giudizio scritto". Così Giovanni, il rivelatore, dopo aver descritto la resurrezione dei giusti, dice: "Ma gli altri morti non tornarono in vita finché non furono compiuti i mille anni". (Apocalisse 20:5).

E Isaia dichiara riguardo ai malvagi: "Saranno ammassati come prigionieri in una prigione sotterranea, saranno rinchiusi in una prigione e dopo molti giorni saranno visitati". (Isaia 24:22).

Capitolo 42

La fine del conflitto

Alla fine dei mille anni, Cristo ritorna sulla Terra. È accompagnato dalle schiere dei redenti e assistito da un innumerevole seguito di angeli. Nel momento in cui discende con terribile maestosità, ordina ai malvagi morti di risorgere per ricevere la loro sentenza. Questi appaiono come un esercito potente, innumerevole come la sabbia del mare.

Che contrasto con coloro che vennero alla vita nella prima risurrezione! I giusti erano rivestiti di giovinezza e bellezza immortali. I malvagi portano i tratti della malattia e della morte.

Gli occhi di tutta quella vasta moltitudine si volgono per contemplare la gloria del Figlio di Dio. Con una sola voce le schiere degli empi esclamano: "Beato colui che viene nel nome del Signore!" Non è l'amore per Gesù che ispira questa affermazione. La forza della verità li costringe ad aprire la bocca in una confessione involontaria. Come scesero nel sepolcro, da esso escono gli empi, con la stessa inimicizia contro Cristo e lo stesso spirito di ribellione. Non avranno nessun nuovo tempo di grazia per rimediare ai difetti della loro vita passata. Non ne trarrebbero alcun vantaggio. Una vita di trasgressione non ha intenerito i loro cuori. Se ci fosse un secondo periodo di grazia, questo sarebbe occupato, come il primo, a eludere le richieste divine e a incitare alla ribellione contro di Lui.

Cristo discende sul Monte degli Ulivi, da dove ascese dopo la Sua risurrezione, e dove gli angeli ripetono la promessa del Suo ritorno. Dice il profeta: "Il Signore mio Dio verrà e tutti i santi con te". "E in quel giorno i suoi piedi si poseranno sul monte degli Ulivi, che è di fronte a Gerusalemme, verso est; e il monte degli Ulivi sarà diviso a metà... e vi sarà una valle molto grande." "Il Signore sarà re di tutta la terra; in quel giorno uno solo sarà il Signore e uno solo sarà il suo nome". (Zacc. 14:5, 4 e 9). Quando la Nuova Gerusalemme, nel suo affascinante splendore, si posa sul luogo purificata e preparata ad accoglierla, Cristo, insieme al suo popolo e agli angeli, entra nella città santa.

Quindi Satana si prepara per l'ultima, sanguinosa battaglia per la supremazia. Quando fu privato del suo potere e separato dalla sua opera di inganno, il principe del male si sentì miserabile e depresso; ma con la resurrezione dei malvagi, vedendo le grandi moltitudini al suo fianco, le sue speranze rinascono, e decide di non arrendersi nella grande controversia. Formerà tutti gli eserciti dei perduti sotto la sua bandiera, e attraverso di essi si sforzerà di realizzare i suoi piani. I malvagi sono prigionieri di Satana. Rifiutando Cristo, accettarono il governo del leader ribelle. Sono pronti a ricevere i tuoi suggerimenti e a mettere in pratica i tuoi comandi. Tuttavia, coerentemente con la sua astuzia primitiva, non si riconosce come Satana. Afferma di essere il principe, il legittimo proprietario del mondo, la cui eredità gli è stata illegalmente espropriata. Egli si presenta ai suoi sudditi illusi come un redentore, assicurando loro che il suo potere li ha riportati indietro dalla tomba e che sta per liberarli dalla tirannia più crudele. Con la rimozione della presenza di Cristo, Satana fa miracoli per sostenere le sue affermazioni. Rende forti i deboli e ispira tutti con il proprio spirito e la propria energia. Si propone di condurli contro l'accampamento dei santi e di prendere possesso della città di Dio. Con esultanza satanica indica gli innumerevoli milioni di persone che sono risorti dalla morte e dichiara che, come loro leader, è competente a sovvertire la città e riconquistare il suo trono e il suo regno.

In quella vasta moltitudine vi sono molti che appartenevano alla razza longeva che esisteva prima del diluvio; uomini di elevata statura e di immenso intelletto che, sottomettendosi al controllo e al dominio degli angeli caduti, dedicarono tutta la loro abilità e conoscenza all'esaltazione di se stessi; uomini le cui meravigliose opere d'arte portarono il mondo a idolatrare il loro genio, ma la cui crudeltà e invenzioni malvagie, corrompendo la terra e deturpando l'immagine di Dio, indussero Dio a cancellarli dalla faccia della Sua creazione. Ci sono re e generali che conquistarono nazioni, uomini coraggiosi che non persero mai una battaglia, guerrieri orgogliosi e ambiziosi, il cui approccio fece tremare i regni. Nella morte non sperimentarono alcun cambiamento. Quando risorgono dalla tomba, riprendono la corrente dei loro pensieri esattamente da dove era cessata. Sono spinti dallo stesso desiderio di vincere che li governava prima di cadere.

Satana consulta prima i suoi angeli e poi questi re, conquistatori e uomini potenti. Guardano la forza e il numero dalla loro parte e dichiarano che l'esercito all'interno della città è piccolo rispetto al loro, e quindi può essere sconfitto. Stabilirono i loro piani per impossessarsi delle ricchezze e della gloria della Nuova Gerusalemme. Tutti iniziano immediatamente a prepararsi per la battaglia.

Abili artigiani costruiscono strumenti militari. I leader militari, famosi per i loro successi, organizzano folle di guerrieri in compagnie e divisioni.

Alla fine viene dato l'ordine di avanzare e le innumerevoli schiere cominciano a muoversi, un esercito come non è mai stato radunato dai conquistatori terreni e che non potrebbe mai essere eguagliato dalle forze alleate di tutte le epoche dall'inizio della guerra sulla Terra. Satana, il più potente dei guerrieri, comanda in avanguardia e i suoi angeli uniscono le forze per questo combattimento finale. Re e guerrieri formano il loro corteo marziale, seguito dalla folla in grandi compagnie, ciascuna con il suo comandante designato. Con precisione militare, le schiere compatte avanzano sulla superficie frammentata e irregolare della Terra, verso la città di Dio. Per ordine di Gesù, le porte della Nuova Gerusalemme vengono chiuse e gli eserciti di Satana assediano la città, preparandosi ad attaccare.

Ancora una volta Cristo appare agli occhi dei suoi nemici. In alto sopra la città, su fondamenta d'oro lucido, si trova un trono alto e maestoso. Su questo trono siede il Figlio di Dio e attorno a Lui ci sono i sudditi del Suo regno.

Nessun linguaggio può descrivere, nessuna penna può rappresentare la potenza e la maestà di Cristo. La gloria del Padre Eterno circonda suo Figlio. Lo splendore della Sua presenza riempie la città di Dio e si estende oltre i portali, inondando l'intera Terra con la sua luminosità.

I più vicini al trono sono coloro che un tempo erano zelanti nella causa di Satana, ma che, strappati come tizzoni dal fuoco, seguirono il loro Salvatore con profonda e intensa devozione. Poi ci sono coloro che hanno perfezionato un carattere cristiano in mezzo alla falsità e all'infedeltà, coloro che hanno onorato la legge di Dio quando il mondo cristiano l'ha dichiarata abolita, e i milioni di persone di tutte le età che sono state martirizzate per la loro fede. E oltre c'è la "moltitudine, che nessuno poteva contare, di tutte le nazioni, tribù, popoli e lingue... vestiti di vesti bianche e con rami di palma nelle mani" (Ap 7:9). La sua lotta è finita, la vittoria è stata ottenuta. Hanno gareggiato nella gara e hanno ricevuto il premio. Il ramo di palma nelle loro mani è un simbolo di trionfo, le vesti bianche un emblema dell'immacolata giustizia di Cristo, che ora appartiene a loro.

I redenti innalzano un canto di lode che echeggia e risuona attraverso le porte celesti: «Salvezza al nostro Dio che siede sul trono e all'Agnello».

Angeli e serafini uniscono le loro voci nell'adorazione. Avendo **(RIMOSSO MARCHIO INTELLIGENTE)** contemplando il potere e il male di Satana, i redenti vedono,

come mai prima, che nessun potere se non quello di Cristo avrebbe potuto renderli vincitori. In tutta quella moltitudine risplendente non c'è nessuno che attribuisca la salvezza ai propri meriti, come se avesse vinto con la propria potenza e bontà. Non si dice nulla di ciò che hanno fatto o di ciò che hanno sofferto; il ritornello di ogni canto, la tonica di ogni inno è: «Salvezza al nostro Dio e all'Agnello».

Alla presenza degli abitanti riuniti della Terra e del Cielo avviene l'incoronazione finale del Figlio di Dio. E ora, investito di suprema maestà e potere, il Re dei re pronuncia una sentenza sui ribelli contro il Suo governo ed esegue giustizia su coloro che hanno trasgredito la Sua legge e oppresso il Suo popolo. Dice il profeta di Dio: «Vidi un gran trono bianco e Colui che sedeva su di esso, dalla cui presenza fuggirono la terra e il cielo, e non fu trovato posto per loro. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti a loro. trono e i libri furono aperti; e un altro libro fu aperto, che è il libro della vita; e i morti furono giudicati dalle cose scritte nei libri, secondo le loro opere». (Apoc. 20:11 e 12).

Appena si aprono i registri e lo sguardo di Gesù si fissa sul malvagi, prendono coscienza di ogni peccato che hanno commesso. Vedono esattamente dove i loro piedi hanno scivolato sul cammino della purezza e della santità, e quanto lontano li hanno portati la ribellione e l'orgoglio nella trasgressione della legge di Dio. Le tentazioni seducenti attratte dall'indulgenza al peccato, le benedizioni perverse, il disprezzo per i messaggeri di Dio, gli avvertimenti respinti, le ondate di misericordia respinte dal cuore contumace e impenitente, tutto appare come scritto in lettere di fuoco.

Sopra il trono si svela la croce; e, come in una visione panoramica, vengono proiettate le scene della tentazione e della caduta di Adamo, e le tappe successive del grande disegno di redenzione. L'umile nascita del Salvatore; La sua infanzia di semplicità e obbedienza; Il suo battesimo nel Giordano; digiuno e tentazione nel deserto; Il suo ministero pubblico, rivelando agli uomini le benedizioni più preziose del Cielo; i giorni pieni di atti di amore e di misericordia, le sue notti di preghiera e di veglia nella solitudine delle montagne; le congiure dell'invidia, dell'odio e del male, con le quali furono ripagati i suoi benefici; l'agonia terribile e misteriosa del Getsemani, sotto il peso schiacciante dei peccati del mondo intero; Il suo tradimento per mano della folla omicida; i terribili eventi di quella notte di orrore: il Prigioniero che non resisteva, abbandonato dai Suoi discepoli più amati, trascinato brutalmente per le strade di Gerusalemme; il Figlio di Dio esposto esultante davanti ad Anna, denunciato nel palazzo del sommo sacerdote, nel tribunale di Pilato, davanti al codardo e crudele Erode, deriso, insultato, torturato e condannato a morte: tutto è vividamente rappresentato.

E ora, davanti alla folla inquieta, si rivelano le scene finali: il paziente Sofferente che percorre la via del Calvario, il Principe del Cielo sospeso sulla croce; i preti altezzosi e il popolo beffardo che si fa beffe della Sua agonia terminale, dell'oscurità soprannaturale; la terra sollevata, le pietre frammentate, le tombe aperte segnano il momento in cui il Redentore del mondo rinunciò alla vita.

Il terribile spettacolo appare esattamente come è avvenuto. Satana, i suoi angeli e i suoi sudditi non hanno il potere di distogliere lo sguardo dal quadro da loro stessi creato. Ogni attore ricorda la parte che ha interpretato. Erode, che uccide i bambini innocenti di Betlemme per cercare di distruggere il Re d'Israele; l'esecrabile Erodiade, sulla cui anima colpevole grava il sangue di Giovanni Battista; il debole e opportunistico Pilato; i soldati beffardi; i sacerdoti, i principi e la folla inferocita che gridava: "Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli!" - tutti contemplan l'enormità della propria colpa. Invano cercano di nascondersi dalla divina maestà del Suo volto, più splendente che

il Sole, mentre i redenti gettano le loro corone ai piedi del Salvatore, esclamando: "È morto per me!"

Tra la moltitudine dei salvati ci sono gli apostoli di Cristo, l'eroico Paolo, l'ardente Pietro, l'amato e amante Giovanni, e i loro fratelli fedeli, e con loro la schiera sterminata dei martiri, mentre fuori delle mura, con tutto ciò che è vile e abominevole, sono coloro per i quali furono perseguitati, imprigionati e uccisi. Ecco Nerone, quel mostro di crudeltà e di vizio, contemplava la gioia e l'esaltazione di coloro che un tempo aveva torturato, e nella cui estrema angoscia aveva trovato diabolico piacere. Sua madre è lì per testimoniare il risultato del proprio lavoro; vedere come i tratti malvagi del carattere trasmessi al figlio, le passioni stimolate e sviluppate dalla sua influenza e dal suo esempio, portarono frutto in delitti che fecero tremare il mondo.

Ci sono preti e prelati papisti, che affermavano di essere ambasciatori di Cristo, e tuttavia impiegavano la tortura, la prigione e il rogo per dominare le coscienze del Suo popolo. Ci sono i pontefici arroganti che si sono esaltati al di sopra di Dio e hanno voluto cambiare la legge dell'Altissimo. Quei cosiddetti padri della chiesa hanno un conto da pagare a Dio di cui si libererebbero volentieri.

Molto tardi si rendono conto che l'Onnisciente è zelante per la Sua legge e che in nessun modo scagionerà il colpevole. Ora si rendono conto che Cristo identifica il Suo interesse con quello del Suo popolo sofferente; e sentire la forza delle sue parole: "Tutto quello che avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me". (Matteo 25:40).

Tutto il mondo malvagio è portato davanti alla sbarra del tribunale divino con l'accusa di alto tradimento contro il governo del Cielo: non ha nessuno che difenda la sua causa; sono senza scuse; e su di loro è pronunciata la sentenza di morte eterna.

Ora è del tutto evidente a tutti che il salario del peccato non è la nobile indipendenza e la vita eterna, ma la schiavitù, la rovina e la morte. I malvagi vedono ciò che hanno perso a causa della loro vita di ribellione. Il più eccellente peso eterno della gloria veniva disprezzato quando veniva offerto; ma quanto sembra desiderabile adesso! "Tutto questo", grida l'anima perduta, "avrei potuto averlo; ma ho preferito allontanare queste cose da me. Oh! Strana stoltezza! Ho scambiato la pace, la felicità e l'onore con la sventura, l'infamia e la disperazione." Tutti vedono che è giusta la loro esclusione dal Paradiso. Con la loro vita dichiaravano: "Non vogliamo che questo Gesù regni su di noi".

Come affascinati, i malvagi contemplan l'incoronazione del Figlio di Dio. Contengono nelle sue mani le tavole della legge divina, gli statuti che disprezzavano e trasgredivano. Assistono all'irruzione dello stupore, dell'estasi e dell'adorazione dei salvati e, mentre l'onda della melodia si diffonde sulla folla fuori città, tutti, all'unisono, esclamano: "Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore Dio onnipotente! Giuste e veraci sono le tue vie, o Re dei santi» (Ap 15,3); e si prostrano adorando il Principe della vita.

Satana appare paralizzato mentre contempla la gloria e la maestà di Cristo. Colui che una volta era un cherubino protettore ricorda dove cadde. Serafino splendente, "figlio dell'aurora", quanto mutato, quanto degradato! Dal concilio dove è stato onorato è escluso per sempre. Ora vedi un altro che sta molto vicino al Padre, vegliando sulla Sua gloria. Vede la corona posta sul capo di Cristo da un angelo di alta statura e di presenza maestosa, e sa che la posizione elevata di questo angelo avrebbe potuto essere la sua.

La memoria evoca la casa della tua innocenza e purezza, la pace e la contentezza che avevi finché non ti sei degnato di mormorare contro Dio e di invidiare Cristo. Le sue accuse, ribellione e inganno per ottenere la simpatia e l'appoggio degli angeli, la sua ostinata persistenza nel non fare sforzi per la propria riabilitazione quando Dio

avrebbe concesso il perdono: tutto gli appare vividamente davanti. Riesamina la sua opera tra gli uomini e i suoi risultati: l'inimicizia dell'uomo verso i suoi simili, la terribile distruzione di vite umane, l'ascesa e la caduta dei regni, la rovina dei troni, la lunga successione di tumulti, conflitti e rivoluzioni. Ricorda i suoi sforzi costanti per opporsi all'opera di Cristo e per sprofondare l'uomo sempre più nella perdizione. Vedi che le tue cospirazioni sataniche erano impotenti nel distruggere coloro che le depositavano

confidare in Gesù. Mentre guarda il suo regno, frutto della sua lotta, Satana vede solo fallimento e rovina. Aveva fatto credere alle folle che la città di Dio sarebbe stata una facile preda; ma sai che questo è falso. Più volte, nel corso del grande conflitto, fu sconfitto e costretto a cedere. Conosce molto bene la potenza e la maestà dell'Eterno.

Il disegno del grande ribelle era sempre quello di giustificarsi e dimostrare che il governo divino era responsabile della ribellione. A tal fine concentrò tutta la forza di un intelletto gigantesco. Lavorò deliberatamente e sistematicamente, e con meraviglioso successo, per indirizzare vaste folle ad accettare la sua versione della grande controversia in corso da tanto tempo. Per migliaia di anni questo leader della cospirazione ha scambiato la verità con la menzogna. Ma è giunto il momento in cui la ribellione dovrà essere definitivamente distrutta e la storia e il carattere di Satana rivelati. Nel suo ultimo grande sforzo per detronizzare Cristo, distruggere il Suo popolo e prendere possesso della città di Dio, l'arci-ingannatore viene completamente smascherato. Coloro che si sono schierati dietro di lui vedono il totale fallimento della loro causa. I seguaci di Cristo e gli angeli leali vedono l'intera portata delle loro macchinazioni contro il governo di Dio. È il bersaglio dell'esecrazione universale.

Satana vede che la sua ribellione volontaria lo ha reso inadatto al Cielo e ha addestrato le sue facoltà alla guerra contro Dio; la purezza, la pace e l'armonia del Cielo sarebbero per lui un'estrema tortura. Le loro accuse contro la misericordia e la giustizia di Dio sono ora messe a tacere. Il discredito che si sforzò di arrecare a Geova ricadde interamente su di lui. E ora Satana si china e confessa la giustezza della sua sentenza.

«Chi non ti temerà, Signore, e non magnificherà il tuo nome? Perché tu solo sei santo; perciò tutte le nazioni verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giudizi sono manifesti». (Apocalisse 15:4). Ogni questione sulla verità e sull'errore nel conflitto di lunga data è stata ora chiarita. I risultati della ribellione, i frutti della negazione degli statuti divini, furono mostrati allo sguardo di tutte le intelligenze create. Le conseguenze del dominio di Satana, in contrasto con quello di Dio, furono presentate all'intero Universo. Le stesse opere di Satana lo hanno condannato. La saggezza di Dio, la Sua giustizia e bontà sono finalmente confermate.

È evidente che tutti i suoi interventi nella grande controversia erano orientati al bene eterno del suo popolo e di tutti i mondi da lui creati. "Tutte le tue opere ti loderanno, o Signore, e i tuoi santi ti benediranno» (Sal 145,10). La storia del peccato rimarrà per tutta l'eternità a testimonianza di come l'esistenza della legge di Dio è legata alla felicità di tutti gli esseri da Lui creati. davanti ai fatti del grande conflitto, l'Universo intero, sia quello leale che quello ribelle, dichiara con una sola voce: "Giuste e vere sono le tue vie, o Re dei santi".

Il grande sacrificio compiuto dal Padre e dal Figlio a favore dell'uomo è stato presentato chiaramente davanti all'Universo. Allora verrà l'ora in cui Cristo occuperà la Sua giusta posizione e sarà glorificato al di sopra dei principati e delle potestà e di ogni nome che si nomina. Fu per la gioia che gli era posta davanti – poter portare tanti figli alla gloria – che sopportò la croce e dispregiò l'ignominia. E sebbene il dolore e l'ignominia siano inconcepibilmente grandi, ancora maggiori sono la gioia e la gloria. Egli guarda i redenti, rinnovati a Sua immagine, portando in ogni cuore la perfetta impronta del divino, ogni volto riflettendo l'immagine del loro Re.

Vede in essi il risultato del lavoro della Sua anima ed è soddisfatto. Poi, con una voce che raggiunge tutte le moltitudini riunite dei giusti e dei malvagi, dichiara: "Ecco l'acquisto del mio sangue! Per questi ho sofferto, per questi sono morto, affinché potessero dimorare alla mia presenza nei secoli eterni". . " E un canto di lode sale da coloro vestiti di bianco attorno al trono: «Degno è l'Agnello che è stato immolato, di ricevere la potenza, le ricchezze, la sapienza, la forza, l'onore, la gloria e le opere di grazie».

(Apocalisse 5:12).

Sebbene Satana sia stato costretto a riconoscere la giustizia di Dio e a inchinarsi davanti alla supremazia di Cristo, il suo carattere rimane immutato. Lo spirito di ribellione, come un torrente possente, scoppia nuovamente. Pieno di frenesia, decide di non arrendersi nel grande conflitto. È giunto il momento di un'ultima e disperata lotta contro il Re del Cielo: egli si precipita in mezzo ai suoi sudditi e cerca di infiammarli con il proprio furore, spingendoli ad una battaglia immediata. Ma tra tutti gli innumerevoli milioni che ha sedotto alla ribellione, non c'è nessuno ora che riconosca la sua preminenza. Il suo potere è giunto al termine. I malvagi sono pieni dello stesso odio verso Dio che ispira Satana; ma vedono che la loro situazione è senza speranza, che non possono prevalere contro Geova. La loro ira si accende contro Satana e contro coloro che furono i suoi agenti nell'inganno, e con la furia dei demoni si rivolgono contro di loro.

Dice il Signore: «Poiché stimi il tuo cuore come il cuore di Dio, ecco, io farò venire su di te degli stranieri, i più temibili tra le nazioni, che sguaineranno la loro spada contro la bellezza della tua saggezza e contamineranno la tua vita. scendi nella fossa... E io ti farò perire, o cherubino protettore, tra le pietre di fuoco... Ti ho gettato a terra, ti ho posto davanti ai re, perché ti guardino... E io ti ho ridotto in cenere sulla Terra, agli occhi di tutti coloro che ti vedono... Con grande stupore sei diventato e non sarai mai più per sempre." (Ezechiele 28:6-8, 16-19).

"Tutte le armature di coloro che combattono con rumore, e i vestiti che rotolano nel sangue saranno bruciati, saranno cibo per il fuoco." "L'ira del Signore è su tutte le nazioni, e la sua ira su tutto il loro esercito: li ha votati allo sterminio, li ha abbandonati al massacro". «Farà piovere sugli empì lacci, fuoco, zolfo e vento di tempesta; ecco la porzione della sua coppa». (Isaia 9:5; 34:2; Sal. 11:6). Il fuoco scende da Dio dal cielo. La Terra si apre. Le armi nascoste nelle sue profondità vengono estratte. Fiamme divoranti eruttano da ogni fessura spalancata. Le rocce stesse sono in fiamme. Verrà il giorno che brucerà come un forno. Gli elementi si fondono insieme a causa del tremendo calore, e anche la Terra e le opere che sono in essa vengono bruciate (MI 4:1; 2 Pt 3:10). La superficie della Terra sembra essere una massa fusa, un vasto e tempestoso lago di fuoco. È giunto il tempo del giudizio e della perdizione degli uomini malvagi: "il giorno della vendetta del Signore, l'anno della punizione per la battaglia di Sion" (Isaia 34:8).

I malvagi ricevono la loro ricompensa sulla terra (Proverbi 11:31). «Saranno come la pula e il giorno che verrà li brucerà, dice il Signore degli eserciti». (Mal. 4:1).

Alcuni vengono distrutti in un attimo, mentre altri soffrono per molti giorni. Ognuno viene punito secondo le proprie opere. I peccati dei giusti furono trasferiti su Satana, ed egli dovette soffrire non solo per la propria ribellione, ma per tutti i peccati che aveva fatto commettere al popolo di Dio. La sua punizione deve essere molto più grande di quella di coloro che ha ingannato. Dopo che coloro che sono stati sedotti dai suoi inganni sono morti, deve ancora vivere e soffrire. Nelle fiamme purificatrici i malvagi vengono infine distrutti, radice e ramo: Satana la radice e i suoi seguaci i rami. Fu applicata tutta la pena prevista dalla legge; le esigenze della giustizia sono state soddisfatte, e il Cielo e la Terra, contemplandolo, dichiarano la giustizia di Geova.

L'opera distruttiva di Satana è terminata per sempre. Per seimila anni eseguì la sua volontà, riempiendo la Terra di sventure e causando dolore in tutto l'Universo. Allo stesso modo tutta la creazione ha gemito ed è stata nelle doglie del travaglio.

Ora le creature di Dio sono per sempre libere dalla sua presenza e dalle tentazioni. "Ora riposati, tutta la Terra ora è in pace! - esclamano [i giusti] con gioia." (È un.

14:7). E da tutto l'Universo fedele si leva un grido di lode e di trionfo. Si sente la voce di una grande moltitudine, come la voce di molte acque e la voce di tuoni potenti, che dice: Alleluia! Poiché il Signore Dio onnipotente regna. (Apocalisse 19:6).

Mentre la Terra è coperta dalle fiamme della distruzione, i giusti dimorano al sicuro nella Città Santa. Su coloro che hanno preso parte alla prima risurrezione, la morte seconda non ha potere. Mentre Dio è per i malvagi un fuoco divorante, per il Suo popolo Egli è Sole e Scudo (Apocalisse 20:6; Salmo 84:11).

"Ho visto un nuovo cielo e una nuova terra. Perché il primo cielo e la prima terra erano passati." (Apocalisse 21:1). Il fuoco che consuma i malvagi purifica la Terra. Ogni traccia di maledizione viene spazzata via. Nessun inferno eternamente ardente manterrà le terribili conseguenze del peccato davanti ai salvati.

Resta un solo ricordo: il nostro Redentore porterà sempre i segni della sua crocifissione. Nella Sua fronte ferita, nel Suo costato, nelle Sue mani e nei Suoi piedi, ci sono le uniche tracce dell'opera crudele compiuta dal peccato. Dice il profeta, contemplando Cristo nella sua gloria: "Dalla sua mano uscivano raggi luminosi e lì era il nascondiglio della sua forza". (Abac. 3:4). Le sue mani, il suo costato ferito da cui sgorgava il torrente cremisi, che riconciliò l'uomo a Dio: lì è la gloria del Salvatore, lì è «il nascondiglio della sua forza». "Potente da salvare" mediante il sacrificio della redenzione, fu dunque forte per eseguire la giustizia su coloro che disprezzavano la misericordia di Dio. E i segni della Sua umiliazione sono il Suo più alto onore; Attraverso i secoli eterni le ferite del Calvario mostreranno la Sua lode e dichiareranno la Sua potenza.

"E a te verrà, o torre del gregge, monte della figlia di Sion: sì, a te verrà il primo dominio." (Mic. 4:8). È giunto il tempo a cui i santi guardano con desiderio da quando la spada fiammeggiante chiuse le porte dell'Eden alla prima coppia: il tempo «della redenzione del possesso di Dio» (Ef 1,14). La Terra, originariamente donata all'uomo come suo regno, da lui consegnata nelle mani di Satana, e tenuta per tanto tempo dal potente avversario, è stata riconquistata dal grande piano di redenzione. Tutto ciò che era andato perduto a causa del peccato fu restaurato. "Così dice il Signore... che ha formato la terra e l'ha fatta; l'ha fondata; non l'ha creata vuota, ma l'ha formata perché fosse abitata." (Isaia 45:18). Lo scopo originale di Dio nel creare la Terra si realizza quando essa viene costituita come dimora eterna dei redenti. "I giusti erediteranno la Terra e la abiteranno per sempre." (Sal 37:29).

Il timore di rendere la futura eredità troppo materiale ha portato molti a spiritualizzare proprio le verità che ci portano a considerarla la nostra casa. Cristo assicurò ai suoi discepoli che era andato a preparare loro delle dimore nella casa di suo Padre.

Coloro che accettano gli insegnamenti della Parola di Dio non saranno del tutto ignoranti riguardo alla dimora celeste. Eppure «occhio non ha visto, né orecchio ha udito, né è entrato in cuore umano, le cose che Dio ha preparate per coloro che lo amano» (1 Cor 2,9). Il linguaggio umano è inadeguato per descrivere la ricompensa dei giusti. Sarà conosciuto solo da coloro che lo contempiono. Nessuna mente finita può comprendere la gloria del Paradiso di Dio.

Nella Bibbia, l'eredità dei salvati è chiamata paese (Ebrei 11:14-16). Lì il Pastore celeste conduce il suo gregge alle sorgenti di acque vive. L'albero della vita produce ogni mese i suoi frutti e le foglie dell'albero servono per la salute delle nazioni. Ci sono torrenti perenni, limpidi come cristallo, e accanto a loro si lanciano alberi ondegianti

la sua ombra sui sentieri preparati per i riscattati del Signore. Lì le vaste pianure si innalzano in colline di bellezza, e le montagne di Dio innalzano le loro eminenti vette. In queste pianure tranquille, accanto a quei ruscelli vivi, troverà casa il popolo di Dio, da tanto tempo pellegrino e itinerante.

"Il mio popolo abiterà in una dimora di pace, in dimore sicure e in tranquilli luoghi di riposo". «Non si sentirà più parlare di violenza nel tuo paese, di desolazione e di distruzione entro i tuoi confini; ma chiamerai salvezza le tue mura e lode le tue porte». «Edificheranno case e le abiteranno; planteranno vigne e ne mangeranno il frutto. Non costruiranno perché altri abitino, non planteranno perché altri mangino; (...) I miei eletti godranno opere delle loro mani." (Isaia 32:18; 60:18; 65:21 e 22).

Là «il deserto e i luoghi aridi si rallegreranno di questo; e il deserto si rallegrerà e fiorirà come una rosa». "Invece della spina crescerà il faggio, e al posto del cespuglio crescerà il mirto." (Isaia 35:1; 55:13). "E il lupo abiterà con l'agnello, e il leopardo si sdraierà con il capretto... e un ragazzino li guiderà." "Nessun danno o danno sarà fatto su tutto il monte della mia santità", dice il Signore (Is 11,6 e 9).

Il dolore non può esistere nell'atmosfera celeste. Non ci saranno più lacrime, riti funebri, espressioni di dolore. "Non ci sarà più la morte, né lutto, né grido... perché le cose di prima sono passate". (Apocalisse 21:4). "E nessun abitante dirà: sono malato, perché il popolo che abita là sarà inghiottito dalla sua iniquità". (Isaia 33:24).

C'è la Nuova Gerusalemme, la metropoli della nuova Terra glorificata, come «una corona di gloria nelle mani del Signore e un diadema regale nelle mani del tuo Dio» (Is. 62:3). "La sua luce era come una pietra preziosissima, come una pietra di diaspro, come un cristallo splendente". "Le nazioni cammineranno alla sua luce e i re della terra porteranno in essa la loro gloria e il loro onore". (Apoc. 21:11 e 24). Dice il Signore: "Esulterò in Gerusalemme ed esulterò nel mio popolo". (Isaia 65:19). "Ecco, il tabernacolo di Dio è con gli uomini, perché Egli abiterà con loro ed essi saranno suo popolo, e Dio stesso sarà con loro e sarà il loro Dio". (Apocalisse 21:3).

Nella città di Dio «non ci sarà notte». Nessuno avrà bisogno o vorrà riposarsi. Non ci sarà fatica nel fare la volontà di Dio e nel lodare il Suo nome. Sentiremo sempre la freschezza del mattino e saremo sempre lontani dalla sua fine. "Non avranno bisogno di lampada né di luce solare, perché il Signore Dio dà loro la luce". (Apocalisse 22:5). La luce del Sole sarà superata da una luminosità che non sarà fastidiosamente abbagliante e tuttavia supererà incommensurabilmente la luminosità di mezzogiorno. La gloria di Dio e dell'Agnello inonda di luce imperitura la città santa. I redenti camminano nella gloria di un giorno perpetuo, senza bisogno della luce del Sole.

"Non ho visto in essa alcun tempio, perché il suo tempio è il Signore Dio onnipotente e l'Agnello". (Apocalisse 21:22). Il popolo di Dio ha il privilegio di mantenere una comunione aperta con il Padre e il Figlio. "Ora vediamo attraverso uno specchio in un enigma." (1 Cor. 13:12).

Oggi contempliamo l'immagine di Dio riflessa, come in uno specchio, nelle opere della Natura e nei suoi rapporti con gli uomini; ma allora lo vedremo faccia a faccia, senza alcun velo oscuro in mezzo. Saremo alla Sua presenza e contempleremo la gloria del Suo volto.

Lì i redenti sapranno come sono conosciuti. L'amore e le simpatie che Dio stesso ha instillato nell'anima, troveranno lì il loro esercizio più vero e dolce. La comunione pura con gli esseri santi, l'armoniosa convivenza con gli angeli beati e con i fedeli di ogni tempo, che hanno lavato le loro vesti e le hanno rese bianche nel sangue dell'Agnello, i sacri vincoli che uniscono "tutta la

famiglia in cielo e sulla terra» (Ef 3,15) – tutto ciò concorre a costituire la felicità dei redenti.

Lì, le menti immortali contempleranno, con instancabile piacere, le meraviglie del potere creativo e i misteri dell'amore redentore. Là non ci sarà nessun avversario crudele e ingannevole che ci tenterà di dimenticare Dio. Ogni facoltà si svilupperà, ogni capacità sarà accresciuta. L'acquisizione della conoscenza non stancherà lo spirito né esaurirà l'energia. Lì si possono portare avanti le imprese più grandiose, realizzare le aspirazioni più elevate e realizzare le ambizioni più elevate; e appariranno ancora nuove vette da raggiungere, nuove meraviglie da ammirare, nuove verità da comprendere, nuovi obiettivi per stimolare i poteri della mente, dell'anima e del corpo.

Tutti i tesori dell'Universo saranno aperti allo studio dei redenti di Dio.

Liberati dalla mortalità, prenderanno un volo instancabile verso mondi lontani – mondi che tremavano di tristezza allo spettacolo della miseria umana e traboccavano di canti di gioia alla notizia di un'anima salvata. Con indicibile gioia i figli della Terra entrano in possesso della gioia e della saggezza degli esseri non caduti. Partecipate ai tesori del sapere e del sapere ottenuti nel corso dei secoli e secoli di contemplazione delle opere di Dio. Con visione non offuscata guardano la gloria della creazione: soli, stelle e sistemi, tutti nel loro ordine prestabilito, che circolano attorno al trono della Divinità. In tutte le cose, dalle più piccole alle più grandi, è scritto il nome del Creatore, e in ogni cosa si manifestano le ricchezze della sua potenza.

E col passare degli anni dell'eternità, essi porteranno rivelazioni sempre più abbondanti e gloriose di Dio e di Cristo. Man mano che la conoscenza progredisce, aumenteranno anche l'amore, la riverenza e la felicità. Più gli uomini imparano da Dio, maggiore è la loro ammirazione per il Suo carattere. Quando Gesù aprirà loro le ricchezze della redenzione e le meravigliose conquiste del grande conflitto con Satana, i cuori dei redenti tremeranno di devozione più fervente e con gioia più estatica suoneranno le arpe d'oro; e migliaia e migliaia e milioni e milioni di voci si uniscono per gonfiare il possente coro di lode.

"E udite ogni creatura che è nel cielo, e sulla terra, e sotto terra, e che è nel mare, e a tutte le cose che sono in essi, dite: A colui che siede sul trono e all'Agnello, rendete grazie, onore, gloria e potenza nei secoli dei secoli." (Apocalisse 5:13).

Il grande conflitto è giunto al termine. Il peccato e i peccatori non esistono più. L'intero Universo è purificato. Un unico impulso di armonia e felicità pulsa attraverso la vasta creazione. Da Colui che ha creato tutte le cose fluiscono vita, luce e gioia attraverso tutti i regni dello spazio infinito. Dal più piccolo atomo al più grande dei mondi, tutte le cose, animate e inanimate, nella loro sorprendente bellezza e gioia perfetta, dichiarano che Dio è amore.

Appendice

Note generali

NOTA 1 ÿ pag. 53 – Il testo della legge domenicale di Costantino, promulgata nel 321 d.C., era il seguente:

“Possano tutti i giudici e gli abitanti della città, e gli individui di tutte le occupazioni commerciali, riposarsi nel venerabile giorno del Sole; ma chi vive in campagna ha piena e totale libertà di occuparsi delle faccende agricole, perché capita spesso che nessun altro giorno sia tanto opportuno per seminare il grano e piantare le vigne; affinché non passi il momento propizio e gli uomini perdano i doni concessi dal Cielo”.

Riguardo a questa legge, così carica di autorità, l' *Enciclopedia Britannica* afferma semplicemente: “Fu Costantino il Grande che per primo emanò una legge riguardante la retta osservanza della domenica, e che, d'accordo con Eusebio, stabilì che essa fosse celebrata regolarmente attraverso l'impero romano. Prima di lui, e anche ai suoi tempi, si osservava il sabato ebraico e anche la domenica”. Riguardo al grado di riverenza con cui veniva osservata la domenica e al modo in cui veniva osservata, Mosheim dice che in conseguenza della legge stabilita da Costantino, il primo giorno della settimana era "osservato con maggiore solennità di prima". La domenica erano ammessi tutti i tipi di lavori agricoli. Il vescovo Taylor dichiara che “i cristiani primitivi compiono ogni tipo di lavoro nel giorno del Signore”.² La stessa affermazione è fatta da Morer: “Il giorno [della domenica] non era pienamente osservato per quanto riguarda l'astensione dagli affari comuni; né [i cristiani] osservavano un riposo maggiore dai loro affari comuni (tale era la necessità di quei tempi) che durante il culto divino”.³ Cox dice: Non c'è prova che, né al suo tempo [di Costantino], né in seguito, l'osservanza era vista come un'istituzione corrispondente per natura al Natale, al Venerdì Santo o ad altre festività ecclesiali.”⁴

NOTA 2 ÿ pag. 54. Nel dodicesimo capitolo dell'Apocalisse abbiamo il simbolo del gran drago rosso. Nel nono versetto di questo capitolo, questo simbolo è spiegato come segue: “E il gran drago, il serpente antico, chiamato diavolo e Satana, il seduttore del mondo intero, fu scacciato; la terra e con lui i suoi angeli”. Indubbiamente, il drago rappresenta principalmente Satana. Ma l'arcinemico non appare sulla Terra in persona; opera tramite agenti. Era nella persona di uomini malvagi che cercavano di distruggere Gesù, appena nato. Ogni volta che Satana riesce a controllare un governo in modo così completo da poter realizzare i suoi disegni, quella nazione diventa, per un certo periodo, il suo rappresentante. Questo fu il caso di tutte le grandi nazioni pagane. Ad esempio, vedere Ezechiele 28, dove Satana è rappresentato dal re di Tiro. Ciò è avvenuto perché è riuscito a controllare completamente questo governo. Nei primi secoli dell'era cristiana, Roma, tra tutte le nazioni pagane, fu l'agente principale di Satana nell'opporsi al Vangelo, e quindi ha la sua rappresentazione nel drago.

Ma arrivò il momento in cui il paganesimo nell'Impero Romano cedette al cristianesimo formale. Quindi, come si è detto a pag. 54, «il paganesimo cedette il posto al papato. Il drago diede alla bestia “il suo potere, il suo trono e una grande autorità”. Cioè, Satana cominciò allora ad agire attraverso il papato, proprio come aveva fatto inizialmente attraverso il paganesimo. Ma il papato non è rappresentato dal drago, perché lo è

È necessario introdurre un altro simbolo per mostrare il cambiamento nella *forma* di opposizione a Dio. Prima dell'avvento del papato, tutta l'opposizione alla Legge di Dio si concentrava nella forma del paganesimo: Dio era stato apertamente sfidato; ma dopo quel periodo l'opposizione continuò sotto la maschera dell'alleanza con Lui. Il papato, tuttavia, non fu meno uno strumento di Satana della Roma pagana, poiché ad esso furono dati tutto il potere, il trono e la grande autorità del papato. ... dal drago. E così, anche se il papa professa di essere il rappresentante di Cristo, in realtà è il rappresentante di Satana, l'anticristo.

La bestia che simboleggia il papato è presentata in Apocalisse 13; Seguendolo, sulla stessa linea profetica, si vede "sorgere" «un'altra bestia» (Ap 13,11-14), che esercita «tutto il potere della prima bestia davanti a lei», cioè davanti a lui. Anche quest'altra bestia deve quindi essere una potenza persecutrice; e questo è dimostrato dal fatto che parla "come un drago". Il papato ha ricevuto tutto il suo potere da Satana, e la bestia con due corna esercita lo stesso potere; diventa anche un agente diretto di Satana. E il suo carattere satanico è ulteriormente dimostrato dall'azione di costringere al culto dell'immagine della bestia attraverso falsi miracoli. "Egli compie anche grandi segni, tanto che perfino il fuoco dal cielo scende sulla terra davanti agli uomini. Seduce gli abitanti della terra a causa dei segni che gli è stato dato di compiere davanti alla bestia".

Il primo potere persecutore è rappresentato dal drago stesso. Nel paganesimo c'era un'aperta alleanza con Satana e un'aperta sfida. Nella seconda potenza persecutrice il drago è mascherato, ma in esso opera lo spirito di Satana: il drago fornisce la forza. Nel terzo potere inseguitore, tutte le tracce del drago sono assenti e appare una bestia simile a un agnello. Ma quando parla, la sua voce da drago tradisce il potere satanico nascosto sotto l'apparenza esteriore, e dimostra di appartenere alla stessa famiglia dei due poteri predecessori. In tutta l'opposizione a Cristo e alla Sua religione pura, "l'antico serpente chiamato diavolo e Satana" – il "dio di questo mondo" – è il potere motivante. I poteri terreni persecutori sono semplicemente strumenti nelle loro mani.

NOTA 3 ÿ pag. 328. Affinché il lettore possa comprendere la posizione ragionevole di William Miller sui periodi profetici, riproduciamo il seguente estratto, inizialmente pubblicato sull'*Advent Herald*, Boston, nel marzo 1850, in risposta a un corrispondente:

"È dal Canone di Tolomeo che viene fissato il grande periodo profetico di settanta settimane. Questo Canone colloca il settimo anno di Artaserse nel 457 aC; e l'accuratezza di questo documento è dimostrata dal verificarsi di più di 20 eclissi. Le settanta settimane risalgono all'emanazione di un decreto riguardante la restaurazione di Gerusalemme. Non ci furono decreti tra il settimo e il ventesimo anno di Artaserse. I quattrocentonovanta anni, a partire dal settimo anno, iniziano nel 457 a.C. e terminano nell'anno 34 d.C.. Se iniziano nel ventesimo anno, devono iniziare nel 444 a.C. e terminare nel 47 d.C. Poiché non si è verificato alcun evento significativo nel 47 d.C. per segnare la chiusura, non è possibile calcolare a partire dal ventesimo anno. Dobbiamo quindi considerare il settimo anno di Artaserse. Non possiamo cambiare la data del 457 aC senza prima dimostrare l'inesattezza del Canone di Tolomeo. Per fare ciò bisognerebbe dimostrare che il gran numero di eclissi, grazie alle quali la sua accuratezza è stata ripetutamente dimostrata, non è stato calcolato correttamente; e una tale conclusione altererebbe l'intera datazione cronologica e lascerebbe la determinazione delle epoche e la correzione delle epoche interamente alla mercé di ciascun sognatore, così che la cronologia non avrebbe più valore della divinazione. Poiché le settanta settimane devono terminare nel 34 d.C., a meno che il settimo anno di Artaserse non sia fissato erroneamente, e poiché non può essere modificato senza qualche prova in tal senso, chiediamo, cosa

le prove hanno segnato la fine di questo periodo? Il tempo in cui gli apostoli si rivolsero ai Gentili concorda con questa data molto meglio di qualsiasi altra data menzionata. E la crocifissione, avvenuta nel 31 d.C., a metà della scorsa settimana, è supportata da una massa di testimonianze che non possono essere facilmente invalidate”.

Poiché le settanta settimane ed i 2.300 giorni hanno lo stesso punto di partenza, il calcolo di Miller viene immediatamente verificato sottraendo dai 2.300 anni i 457 anni prima di Cristo. Come questo:

$$\begin{array}{r} 2.300 \\ - 457 \\ \hline 1843 \text{ d.C} \end{array}$$

Si riteneva quindi che l'anno 1843 si estendesse fino alla primavera del 1844. In breve la ragione è questa: anticamente l'anno non iniziava in pieno inverno, come adesso, ma al primo novilunio dopo il equinozio di primavera. Di conseguenza, poiché in un anno calcolato secondo l'antico metodo iniziava il periodo di 2.300 giorni, era necessario adottare lo stesso metodo alla fine. Quindi, il 1843 fu considerato come terminato in primavera piuttosto che in inverno.

Ma i 2.300 giorni non possono essere contati dall'inizio del 457 aC, perché il decreto di Artaserse – che è il punto di partenza – entrò in vigore solo nell'autunno di quell'anno. Pertanto i 2.300 giorni, a partire dall'autunno del 457 a.C., devono estendersi fino all'autunno del 1844 d.C.

Questo fatto inizialmente non fu realizzato da Miller e dai suoi associati. Aspettavano la venuta di Cristo nel 1843 o nella primavera del 1844; da qui la prima delusione e l'apparente ritardo. Fu la scoperta del tempismo corretto, in connessione con altre testimonianze scritturali, che portò a un movimento noto come “il grido di mezzanotte” nel 1844. E, fino ad oggi, il calcolo profetico colloca la chiusura dei 2.300 giorni nell'autunno del 1844. rimane incontrastato.

NOTA 4 — pag. 373 — La storia secondo cui gli avventisti fabbricavano tuniche con le quali sarebbero saliti “per incontrare il Signore nell'aria” è stata inventata da coloro che volevano dimostrare la loro tesi. È stato pubblicizzato così abilmente che molti ci hanno creduto. Ma un'attenta indagine ha dimostrato la sua falsità. Per molti anni venne offerta una grossa ricompensa per dimostrare che ciò era avvenuto.

Tuttavia, senza successo. Nessuno che amasse l'apparizione del Signore era così ignorante degli insegnamenti delle Scritture da supporre che sarebbe stato necessario confezionare abiti per quell'occasione. L'unica veste che i santi dovranno avere per incontrare il Signore sarà quella della giustizia di Cristo. Vedi Apoc. 19:8.

NOTA 5 — pag. 374 – Dottor Geo. Bush, professore di letteratura ebraica e orientale alla City University di New York, in una lettera indirizzata a William Miller, pubblicata sull'*Advent Herald* nel marzo 1844, fece alcune importanti ammissioni riguardo ai suoi calcoli sui tempi profetici. Ha detto il Dott.

Cespuglio:

“Né dovrebbe essere obiettato, a quanto ho capito, a te o ai tuoi amici, che avete dedicato molto tempo e attenzione allo studio della cronologia profetica, e avete lavorato molto per determinare le date di inizio e di fine di questi grandi periodi. Se questi sono stati dati davvero dallo Spirito Santo nei libri profetici, non c'è dubbio che sono stati dati con lo scopo di essere studiati e, probabilmente, in

finalmente pienamente compreso. E nessun uomo che con reverenza tenta di delucidarli dovrebbe essere accusato di insensata presunzione... Nel prendere un giorno come termine profetico per un anno, credo che tu sia sostenuto dalla più sana esegesi, nonché dagli insigni nomi di Mede, Sir Isaac Newton, Bishop Newton, Kirby, Scott, Keith e molti altri, che da tempo sono giunti alle tue stesse conclusioni a questo proposito. Sono tutti d'accordo sul fatto che i periodi principali menzionati da Daniele e Giovanni in realtà scadono in questo periodo del mondo, e sarebbe una strana logica convincervi di eresia sostenendo le stesse opinioni così prominenti nelle osservazioni di questi eminenti teologi". "I vostri risultati in questo campo di indagine non mi impressionano tanto da incidere su nessuno dei grandi interessi della verità e del dovere." "Il tuo errore, a quanto ho capito, risiede piuttosto in un'altra direzione che nella tua cronologia." "Vi sbagliate completamente sulla *natura degli eventi* che dovrebbero verificarsi alla fine di questi periodi. Questa è la ragione principale e frontale delle sue spiegazioni ritenute offensive... Il grande evento davanti al mondo non è una conflagrazione fisica, ma la sua rigenerazione morale. Sebbene il significato che Cristo disse fosse in relazione al passaggio del quarto impero, al potere ottomano e all'instaurazione del Suo regno possa essere indubitabile, tuttavia ciò che si verifica è una venuta spirituale nella potenza del Suo vangelo, nella diffusa effusione della Suo Spirito e nella gloriosa amministrazione della Sua provvidenza". Evidentemente il dottor Bush pensava che la conversione del mondo fosse l'evento che avrebbe segnato la fine dei 2.300 giorni.

Sia Miller che Bush avevano ragione sulla questione del tempo, ma si sbagliavano riguardo all'evento che si sarebbe verificato alla fine del grande periodo.

Le dottrine insegnate da Miller non hanno avuto origine da lui. Ogni punto avanzato nelle sue esposizioni profetiche, se considerato separatamente, fu ammesso da alcuni dei suoi oppositori. Di conseguenza, non ci fu nessuno che condannò tutte le sue opinioni, e coloro che cercarono di confutarlo scoprirono che c'era tra loro una diversità altrettanto grande quanto tra Miller e questi confutatori. Non solo dovettero confutare la teoria di Miller, ma ciascuno fu costretto a correggere quella dell'altro. In quel caso, le sue argomentazioni avrebbero certamente avuto poco peso presso coloro che avevano accettato le opinioni di Miller.

Per opporsi a Miller, uomini considerati leader del pensiero religioso erano pronti ad abbandonare i principi consolidati da tempo dell'interpretazione protestante. Il *Boston Recorder* (Congregazione ortodossa) ha affermato: "Bisogna riconoscere che *la nostra fede nelle interpretazioni nelle quali, insieme alla maggior parte dei nostri fratelli, avevamo precedentemente fiducia, è molto scossa, e costituiscono la base delle teorie infondate di Miller*".

Determinati a confutare le posizioni di Miller, alcuni erano pronti ad unirsi agli universalisti nell'adottare metodi indefiniti e spiritualizzarli, piuttosto che utilizzare i principi dell'interpretazione letterale che sono una caratteristica essenziale della fede protestante. Riguardo agli argomenti presentati dai professori Stuart e Bush, il *New York Evangelist* si è espresso così: "La tendenza di queste opinioni è quella di distruggere l'evidenza scritturale di qualsiasi dottrina della vera fine del mondo, di un giorno del giudizio finale, o di un generale risurrezione del corpo. Affermiamo che lo stile interpretativo tende, paurosamente, all'universalismo. E siamo pronti a dimostrare questa tendenza". Questo è anche ciò che disse l'universalista Hartford del Prof. Stuart: "Egli pone un veto intransigente sulle interpretazioni popolari di Daniele e dell'Apocalisse, e si unisce agli universalisti nell'affermare che la maggior parte del loro contenuto aveva un riferimento speciale, e anche il suo adempimento, in scene ed eventi che ebbero luogo solo pochi anni dopo questi

sono stati scritti libri. Fu così che ministri popolari prepararono le menti di migliaia di persone ad osservare con leggerezza la testimonianza delle Scritture.

NOTA 6 — pag. 411 — Il pensiero che la Terra è il santuario si deduce dai testi che insegnano che essa sarà purificata e preparata per essere l'abitazione eterna dei santi, secondo il disegno originario del Creatore. Gli avventisti capirono questo problema esattamente come insegnato da Wesley e altri. La sua mente non poteva considerare nessun'altra dimora o altra cosa che necessitasse di purificazione. Gli unici testi che conoscevamo presentassero a favore della Terra o dell'abitazione dell'uomo come santuario disapprovavano chiaramente questa posizione. Si limitano a tre, come vedremo: “Lo farai entrare e lo planterai sul monte della tua eredità, nel luogo che hai preparato, Signore, per la tua dimora, nel santuario, Signore.

Signore, ciò che le tue mani hanno stabilito». (Esodo 15:17). Senza occupare tempo o spazio per fornire una spiegazione del testo, è sufficiente ai fini del presente sottolineare che questo testo disapprova l'idea della Terra come santuario. Qualunque sia il significato che si voglia dargli, l'insegnamento è che la gente allora non si trovava nel santuario, ma sulla Terra. Quindi si sostiene che il versetto si riferisca a quella parte della Terra in cui stavano per essere introdotti, vale a dire la Palestina. Questa posizione non è supportata dalla seconda testo.

“Giosuè scrisse queste parole nel Libro della Legge di Dio; Prese una grossa pietra e la pose lì, sotto la quercia, che era nel luogo santo [alcune traduzioni rendono 'santuario'] del Signore”. (Giosuè 24:26). La pietra e la quercia si trovavano in Palestina, *vicino* e non *nel* santuario del Signore. E l'altro testo è ancora più restrittivo, e altrettanto conclusivo nei confronti dell'inferenza qui utilizzata.

“Egli li condusse [il suo popolo] nella sua terra santa, sul monte che la sua destra aveva conquistato”. (Sal 78,54). Questa montagna era Moriah, sulla quale fu costruito il tempio di Salomone. Tuttavia, essere portati a Lui è considerato come “portati alla soglia del Suo santuario”. Quindi questi testi non dimostrano che la Terra è il santuario, ma il contrario.

La preghiera di Giosafat dà un'idea reale del rapporto tra la Terra e il santuario: “Non sei tu, Dio nostro, che hai scacciato gli abitanti di questa terra davanti al tuo popolo Israele, e non l'hai data per sempre ai posteri? di Abramo, tuo amico? ? L'abitarono e vi costruirono un santuario al tuo nome...” (II Cron. 20:7 e 8). Ciò corrisponde all'ordine dato nell'Esodo. 25:8: “E mi faranno un santuario, affinché io possa abitare in mezzo a loro”. Nello stesso libro viene data una descrizione dettagliata del santuario, della sua costruzione e dell'approvazione da parte del Signore. Il processo di purificazione del santuario è descritto in Levitico 16. Dopo che i figli d'Israele presero possesso di Canaan, Salomone costruì un tempio in cui c'era un luogo santo e un luogo santissimo; e gli arredi del santuario itinerante, che era stato costruito nel deserto del Sinai, furono trasferiti nel tempio. Questo poi divenne il santuario, la dimora della gloria di Dio sulla Terra.

Alcuni interpretavano il santuario terreno come un simbolo della chiesa, sostenendo dai testi che la chiesa è chiamata il tempio di Dio. Ma non è raro nella Scrittura che in diverse connessioni la stessa figura sia usata per rappresentare oggetti diversi. La Bibbia insegna chiaramente che i luoghi santi del santuario terreno erano “simboli delle cose che sono nei cieli” (Ebrei 9:23). L'espressione “tempio di Dio” è talvolta usata per designare il santuario celeste, altre volte la chiesa. Il suo significato, in ogni caso, deve essere determinato dal contesto.

NOTA 7 — pag. 429 — Per un breve periodo dopo la delusione del 1844, quasi tutti gli avventisti, compreso Miller, credettero che il mondo avesse ricevuto il suo ultimo messaggio di avvertimento. Difficilmente potevano pensare diversamente per quanto riguarda la loro fede nel messaggio che avevano dato: “L’ora del Suo giudizio sta arrivando”. (Apoc. 14:6 e 7). Naturalmente ritenevano che tale proclamazione dovesse porre fine alla dispensa.

Ma l’idea che l’opera del Vangelo fosse compiuta fu presto abbandonata, tranne che da alcuni fanatici che non desideravano essere consigliati o ricevere alcuna istruzione. Una classe che aveva abbandonato l’idea che “la porta della prova era chiusa” è stata portata a questa decisione perché ha scoperto che *altri messaggi* sarebbero stati proclamati dopo la dichiarazione “L’ora del Suo giudizio viene” e che il messaggio di il terzo angelo, l’ultimo, doveva andare verso “tutte le nazioni, tribù, lingue e popoli”. Hanno imparato che il giudizio avviene in Cielo, prima della venuta del Signore; che il giudizio dei giusti è pienamente adempiuto mentre Gesù sta ancora come loro Avvocato davanti al trono del Padre; che la vita eterna è immediatamente concessa ai santi quando viene il loro Salvatore, il che prova che sono stati processati e assolti.

Alla luce del terzo messaggio ricevettero illuminazione anche sul santuario e sulla sua purificazione, e appresero che l’opera antitipica del giorno dell’espiazione, compiuta nel luogo santissimo, si ricollegava al messaggio da loro trasmesso. Videro che c’erano due veli o porte nel tempio di Dio (Ebrei 9:3), e che in quel momento uno di essi era chiuso e l’altro aperto. Con fervente zelo e nuova speranza predicarono queste verità ed esortarono i loro simili a cercare per fede l’ingresso nel luogo santissimo, all’interno del secondo velo, dove il nostro grande Sommo Sacerdote entrò per cancellare i peccati di tutti i Suoi fedeli, da Abele fino ai giorni nostri, dono.

NOTA 8 — pag. 435 — Apocalisse 14:6 e 7 predice la proclamazione del messaggio del primo angelo. Poi il profeta prosegue: «Seguì un altro angelo, il secondo, dicendo: Babilonia la grande è caduta, è caduta... E un altro angelo, il terzo, li seguì». La parola qui tradotta come “seguito” significa, in costruzioni come quella di questo testo, “andare con”. Liddell e Scott traducono così questo termine: “Lo seguirono, per andare dietro o con lui”. Robinson dice: “Segui, accompagna o vai con”. Questa è la stessa parola usata in Marco 5:24: “Gesù andò con lui. Una grande folla lo seguiva, affollandolo». Si usa anche per i centoquarantaquattromila redenti, dei quali è detto: «Sono i seguaci dell’Agnello dovunque vada». In entrambi i casi è chiaro che l’idea catturata è quella di andare insieme, in compagnia di. Così, in I Cor.

(**SMART MARK RIMOSSO**) 10:4, dove leggiamo dei figli d’Israele che “bevevano dalla stessa fonte spirituale; perché bevevano da una pietra spirituale che li seguiva”, la parola “seguiro” è tradotta dalla stessa parola greca, e la nota marginale dice: “Andai con loro”. Si capisce così che l’idea di Apoc. 14:8 e 9 non significa semplicemente che il secondo e il terzo angelo seguirono il primo in un certo momento, ma che andarono con lui. I tre messaggi non sono altro che un triplice messaggio. Ce ne sono tre solo nell’ordine di apparizione. Ma essendosi verificati, rimangono insieme e sono inseparabili.

NOTA 9 — pag. 335 — I vescovi di Roma cominciarono, molto presto, a esigere obbedienza da tutte le chiese. La contesa tra le Chiese d’Oriente e d’Occidente per la Pasqua ne è un esempio lampante. Questa disputa ebbe luogo nel II secolo. Dice Mosheim: “I cristiani di questo secolo celebravano feste che commemoravano la morte e la risurrezione di Cristo... Il giorno osservato come anniversario della sua morte

di Cristo fu chiamato giorno pasquale o Pasqua". Come gli ebrei, i cristiani celebravano "la festa sacra, nella quale dividevano un agnello pasquale in ricordo della santa cena". I cristiani dell'Asia Minore osservavano questa festa il 14° giorno del primo mese ebraico, quando gli ebrei celebravano la loro Pasqua e quando si dice che Cristo abbia mangiato l'agnello pasquale con i suoi discepoli. Tre giorni dopo fu celebrata una festa in onore della risurrezione. Le chiese occidentali, invece, celebravano la risurrezione di Cristo la domenica successiva alla Pasqua, osservando la festa della Pasqua la notte prima della domenica, collegando così la celebrazione della morte di Cristo con quella della Sua risurrezione.

"Alla fine di quel secolo [il secondo], Vittore, vescovo di Roma, cercò di costringere i cristiani asiatici, attraverso la presunta autorità delle sue leggi e dei suoi decreti, a seguire la regola osservata a questo riguardo dai cristiani occidentali. Di conseguenza... scrisse un'autorevole lettera ai presuli asiatici, ordinando loro di imitare l'esempio dei cristiani occidentali riguardo al tempo di celebrare la festa di Pasqua. Gli asiatici risposero a questa arrogante richiesta... con disponibilità e determinazione, affermando che non avrebbero in alcun modo abbandonato l'usanza tramandata dai loro antenati. Allora cominciarono a rimbombare i tuoni della scomunica. Victor, irritato dalla risposta risoluta dei vescovi asiatici, interruppe i rapporti con loro, ritenendoli indegni del nome dei suoi fratelli, ed escludendoli da ogni legame con la Chiesa di Roma".¹ Questo, dice Bower, fu "il primo prova generale dell'usurpazione papale".

Per un certo periodo, tuttavia, gli sforzi di Victor furono di scarsa utilità. Non fu prestata attenzione alle sue lettere e gli asiatici continuarono a seguire la loro antica pratica. Ma, ottenendo il sostegno del potere imperiale, che la Chiesa per tanti secoli controllò per servire i suoi scopi, Roma alla fine vinse. Il Concilio di Nicea, «per la cortesia di Costantino il Grande, ordinò che la solennità della Pasqua fosse osservata nello stesso giorno, in tutti i luoghi e secondo l'uso di Roma» . autorità di così grande imperatore", fu decisiva. "Nessuno, tranne alcuni scismatici sparsi che appaiono di tanto in tanto, ha osato opporsi alla risoluzione di questo famoso sinodo."³

NOTA 10 ÿ pag. 565 - Non c'è movimento più notevole ai giorni nostri, e nessuno carico di conseguenze più vitali per gli uomini e le nazioni, della rapida influenza del papato negli affari nazionali. Il papato sta rapidamente raggiungendo la posizione più influente di qualsiasi organizzazione terrena. In Europa, per non dire nelle nazioni cattoliche che, come al solito, sono soggette al papa, il cancelliere Bismarck ha reso la Germania virtualmente soggetta ai dettami del papato; L'Inghilterra ha invitato l'ingerenza del papa negli affari politici della sua disputa con l'Irlanda; e perfino lo zar di Russia era disposto a fare aperture al papato. In occasione del giubileo d'oro del primato di Leone XIII, è noto il fatto che, tranne che nel regno d'Italia e nei regni uniti di Svezia e Norvegia, ogni nazione, protestante o cattolica, tributò riconosciuto rispetto a Roma.

Se ci si può aspettare che una nazione prenda le distanze dalle influenze romane, dovrebbero esserlo soprattutto gli Stati Uniti d'America, poiché questa nazione è costituzionalmente impegnata a esentarsi dall'"istituzione o dalla proibizione del libero esercizio di una religione". Tuttavia questo Paese non è affatto indietro rispetto agli altri nel corteggiare assiduamente Roma. Quando i delegati papali vennero in America, portando al cardinale Gibbons gli ornamenti della sua dignità romana, una nave governativa salpò dal porto di New York per incontrarli, portando al posto d'onore la bandiera papale invece della bandiera americana. E all'investitura del cardinale

Gibbons con la porpora di un principe papale, il presidente Cleveland gli inviò una lettera di congratulazioni. *Cattolico* convertito afferma che un gran numero di senatori e rappresentanti politici hanno mandato i propri figli al Collegio dei Gesuiti a Georgetown — uno dei sobborghi della capitale nazionale — piuttosto che ad altre istituzioni educative di Washington, il che dimostra che questo gran numero di senatori e rappresentanti politici sono cattolici, o che Roma ha più influenza su senatori e rappresentanti politici di tutte le istituzioni educative di Washington messe insieme. Alla luce di questo fatto, non c'è da meravigliarsi che Roma abbia deciso di costruire la sua università nazionale nella capitale del Paese.

LQC Lamar, ministro degli Interni dell'amministrazione di Cleveland, è stato accusato di dare più incarichi nel suo dipartimento ai cattolici che a membri di altre confessioni. La sua risposta fu che "se i cattolici romani erano noti per essere più numerosi dei membri di altre denominazioni, era perché chiedevano più degli altri". E lo ha spiegato dicendo che la Chiesa cattolica ha a Washington "un direttore energico e instancabile, attivo nel cercare opportunità di lavoro missionario ed educativo tra gli indiani". L' *Unione Cristiana* ha affermato che quattro quinti delle scuole indigene di proprietà del governo che sono sotto il controllo religioso sono state affidate a cattolici romani. L'Assistente del Procuratore Generale del Dipartimento degli Interni, nell'amministrazione di Cleveland, il signor Zach. Montgomery, è un cattolico romano con tutta l'ostilità cattolica romana verso le scuole pubbliche, e non esita a usare la sua posizione ufficiale e la sua influenza per dimostrarlo. Durante la sua permanenza al *Carroll Institute*, denunciò apertamente il sistema scolastico pubblico come eretico, anti-parentale e distruttivo della felicità. E il Senato degli Stati Uniti si rese pienamente conto della sua inimicizia nei confronti delle scuole pubbliche quando fu confermata la sua nomina a Assistant Solicitor General. Il *New Yorker Observer* ha affermato che l'unico ospedale pubblico a ricevere aiuti dal governo è stato quello cattolico romano.

In una lettera inviata all'On. Warner Miller, uno dei delegati di New York alla Convenzione Nazionale Repubblicana del 1888, l'On. John Jay, il nuovo ambasciatore dell'Austria, disse che i cattolici romani anche adesso "discutono freddamente della volontà di rendere gli Stati Uniti un popolo completamente soggetto al Vaticano, attraverso i voti irlandesi. L'arcivescovo Lynch del Canada scrisse a Lord Randolph Henry Spencer Churchill (*The Churchman*, New York, 2 aprile 1887): "Il voto irlandese è un grande fattore in America". "La forza delle vostre organizzazioni aumenta ogni giorno."

"Hanno già l'equilibrio di potere nelle elezioni presidenziali e in altre elezioni".

Successivamente, **(MARCHIO INTELLIGENTE RIMOSSO)** Il signor Jay ha dichiarato: "L'annuncio della nomina del signor Chamberlain a Commissario per la Pesca è stato prontamente seguito dal promemoria che nessun trattato da lui stipulato sarebbe stato soggetto a rettifica. L'ipotesi che il signor Phelps, nostro ambasciatore in Inghilterra, potesse essere nominato ministro della giustizia, provocò l'immediato annuncio che la nomina avrebbe potuto essere respinta... È stato recentemente dichiarato che al Senato degli Stati Uniti (16 febbraio 1888), in un dibattito sul bilancio per "gli aiuti nazionali volti a stabilire un sostegno temporaneo alle scuole comuni... che un senatore aveva mostrato all'oratore la lettera originale di un prete gesuita. In questa lettera chiedeva a un membro del Congresso di opporsi al bilancio e di annullarlo, affermando che avevano organizzato tutto, in tutto il paese, per la sua distruzione; che avevano avuto successo nel Comitato dell'Assemblea e che avrebbero inevitabilmente distrutto questo bilancio. Ed è un fatto che questo bilancio, dopo essere passato tre volte al Senato, in tre diversi Congressi, ogni volta con più voti a favore, è stato più volte respinto alla Camera

Comitato dell'Assemblea da parte di chi sapeva che alla Camera c'era una maggioranza favorevole al bilancio; e per sei anni la legislazione del Congresso fu [così] ostacolata”.

La Chiesa cattolica controlla massicciamente la stampa laica del Paese; e i principali giornali religiosi “protestanti”, come il *New York Evangelist*, *Christian at Work*, *Christian Union* e l' *Independent*, hanno tutti reso un lusinghiero omaggio al papato. L' *Evangelista*, il 29 marzo 1888, riconosce il cardinale Gibbons come suo “unico cardinale”; l' *Independent* augura a Papa Leone XIII “un lungo regno e i migliori auguri di successo nella sua politica liberale”; *Christian at Work* lo acclama come il “Santo Padre” e in nome di “tutto il mondo cristiano” lo glorifica come “quell'uomo venerabile la cui lealtà a Dio e il cui zelo per il benessere dell'umanità sono evidenti quanto la sua libertà dai tanti errori e l'intolleranza dei suoi predecessori”; e l' *Unione dei Cristiani* del 26 gennaio 1888 lo riconosce “principe temporale” e “supremo pontefice”.

NOTA 11 y pag. 573 — Questi movimenti si manifestano in diverse forme e diversi modi, ma l'organizzazione che incarna quasi ciascuna forma, e opera in ogni modo per raggiungere i suoi fini, è l'Associazione Nazionale Riformatrice. L'origine è un convegno che rappresentava “undici diverse denominazioni cristiane, provenienti da sette Stati dell'Unione”. Ora ha il sostegno di uomini eminenti di “tutti i rami della chiesa”, dell'Unione Nazionale Cristiana delle Donne per la Temperanza e del Partito Proibizionista. Ha proposto un emendamento alla Costituzione, “al fine di costituire un governo cristiano”, “riconoscendo Dio Onnipotente come fonte di ogni autorità e potere nel governo civile, il Signore Gesù Cristo come Governatore delle nazioni, la Sua volontà rivelata come la legge suprema della Terra”; ponendo così “tutte le leggi, le istituzioni e le convenzioni governative cristiane sulla base innegabile di una legge fondamentale della Terra”. Una delle sue proposizioni, annunciata da David Gregg, DD, pastore della Park Street Church, Boston, è che lo Stato ha “il diritto di comandare le coscienze degli uomini”. Un'altra, annunciata dal *Christian Statesman*, è che il governo “deve imporre a tutti coloro che vengono tra noi le leggi della moralità cristiana”. Un altro, presentato dal Rev. EB Graham, è che “se gli oppositori della Bibbia non apprezzano il nostro governo e le sue caratteristiche cristiane, lasciamoli andare in qualche terra desolata e deserta e, in nome del diavolo e per il suo bene, sottometterlo e stabilire il proprio governo basato su idee atee e infedeli, e poi, se possono rimanere lì, lasciarli rimanere fino alla morte”.

Un altro, esposto da Jonathan Edwards, DD, è che gli ebrei e tutti i cristiani che osservano il settimo giorno sono classificati come atei e “dovrebbero essere trattati su questa questione (Riforma Nazionale) come un unico partito, con gli atei che “non possono vivere sullo stesso piano”. continente”, con la Riforma Cristiana Nazionale.

Chiunque può vedere subito che l'istituzione della teoria del governo della Riforma Nazionale non sarebbe altro che l'istituzione di una teocrazia. E questo, infatti, è ciò che si propone di stabilire. Dicono che “una repubblica così governata è sua, attraverso il popolo, ed è una vera e propria teocrazia come il governo di Israele”. Un commento mensile *nazionale della WCTU* scritto dalla signora Willard su Dio nel governo dice: “La vera teocrazia deve ancora venire, [e] l'intronizzazione di Cristo nella legge e nei legislatori, quindi prego devotamente, come cristiana e patriota, per le donne diritto al voto.” Nel suo discorso annuale alla Convenzione Nazionale della WCTU nel 1887, la signora Willard disse: il regno di Cristo “deve entrare nel regno della legge attraverso il portale della politica...Ci sono abbastanza uomini temperati in entrambi [i partiti democratico e repubblicano], per prendere in mano il governo e darci il bando nazionale sul partito del prossimo futuro, che dovrà essere il Partito di Dio... Preghiamo il Cielo di non dargli tregua... finché non... prendano un giuramento di obbedienza a Cristo in politica, e

marciare come un grande esercito verso le elezioni per adorare Dio... Credo fermamente che il lavoro paziente e costante delle donne cristiane avrà una reazione in politica nella prossima generazione, e che il Partito di Dio sarà in prima linea". Una teocrazia creata dall'uomo è semplicemente uno schema governativo che mette l'uomo al posto di Dio. Questa è precisamente la teoria su cui è stato eretto il papato, e questo è esattamente ciò che è il papato. La teoria della Riforma Nazionale in questo governo non sarà altro che l'instaurazione di un'immagine vivente del papato. Difendendo, come fanno questi partiti, la teoria papale, non deve sorprendere che siano ansiosi di assicurarsi la cooperazione del papato per far sì che questo progetto abbia successo. The *Christian Statesman* è l'organo ufficiale della National Reform Association, e nell'editoriale del numero dell'11 dicembre 1884, quel giornale dichiarava: "Noi riconosciamo cordialmente e allegramente il fatto che nelle repubbliche dell'America del Sud, in Francia e altrove Nei paesi europei, i cattolici romani sono riconosciuti difensori del cristianesimo nazionale e si oppongono a tutte le proposte di secolarismo... Ogni volta che saranno disposti a collaborare con la resistenza al progresso dell'ateismo politico, saremo lieti di unirli a loro. Alla Conferenza mondiale per la promozione del cristianesimo nazionale – che dovrà essere assicurata in tempi non troppo lontani – molti paesi potrebbero essere rappresentati solo da cattolici romani". E in quello stesso giornale, nell'edizione del 31 agosto 1881, il Rev. Sylvester Scovil affermava: "Questo comune interesse [funzioni religiose del sabato e della domenica] dovrebbe rafforzare la nostra determinazione a lavorare e la nostra disponibilità a collaborare in ogni modo con i nostri cittadini cattolici romani. Potremo subire qualche rifiuto nelle nostre prime offerte, e non è ancora giunto il momento in cui la Chiesa cattolica accetterà di stringere la mano ad altre Chiese; ma è giunto il momento di fare ripetuti progressi e di accettare allegramente la cooperazione in qualunque forma siano disposti a dare. Questa è una delle necessità della situazione. Il legame tra le due grandi divisioni del cristianesimo sulle questioni di legislazione morale è qualcosa degno della considerazione dei nostri migliori pensatori e uomini di grande esperienza in tali questioni". In perfetto accordo con ciò è l'*Enciclica* di Papa Leone XIII del 1885, che comanda che "tutti i cattolici facciano tutto ciò che è in loro potere affinché le costituzioni degli Stati e la loro legislazione siano modellate sui principi della vera chiesa, e tutti gli scrittori e gli scrittori cattolici i giornalisti non dovrebbero mai perdere di vista, nemmeno per un istante, le prescrizioni di cui sopra". Pertanto, poiché lo scopo dell'Associazione Nazionale Riformista è identico a quello di Roma, è prevedibile che dimostreranno la volontà di "unirsi con gioia per mano". E ogni volta che il protestantesimo prenderà il controllo del potere civile, con o senza l'aiuto di Roma, sarà per elevare un'immagine al papato.

NOTA 12 ÿ pag. 578 - Ci sono ancora osservatori del sabato biblico in Abissinia [ora Etiopia]. Joseph Wolff, nel suo giornale del 1838, raccontando della sua visita in quel Paese, affermava che "il sabato degli ebrei, cioè il settimo giorno, è rigorosamente osservato presso gli abissini della provincia di Hamazien".

NOTA 13 — pag. 605, 613 — La parola "sigillo" è usata nella Scrittura in vari sensi, anche nella vita ordinaria. La definizione data dal Webster, il dizionario più completo, è questa: "Ciò che conferma, ratifica o stabilisce; sicurezza; cosa autentica; ciò che garantisce, autorizza o conferma." I termini "segno" e "segno", anch'essi forniti da lui, sono usati nelle Scritture come sinonimi di sigillo, come in Romani 4:11.

Nel patto stipulato con Noè è usato nel senso di sicurezza o prova di stabilità. L'arco tra le nuvole fu dato come segno o memoriale della scomparsa di Dio

distuggerebbe la Terra con un diluvio (Gen. 9:13). Nell'alleanza con Abramo la circoncisione era un segno o memoriale. Ha ratificato o reso certo; poiché coloro che non avevano questo segno furono stroncati (Gen. 17:11, 14). Questo segno o memoriale era un'istituzione, un rito. Gesenius dà "memoriale" come definizione della parola trovata nei testi originali. Ma un memoriale, nel senso di ricordo, di commemorazione, è un segno o un segno.

Nell'Esodo. 31:17 ed Ez. 20:12,20, il sabato del Signore è chiamato un segno. È un memoriale dell'opera del Creatore e quindi un segno della Sua potenza e divinità (Rm. 1:20). Anche questa è un'istituzione, come la circoncisione; ma c'è una distinzione: la circoncisione era un segno *nella carne*, mentre il sabato è un segno *nella mente*. "Santificate i miei sabati, perché serviranno da segno tra me e voi, affinché sappiate che io sono il Signore vostro Dio". (Ezechiele 20:20).

In Ez. 9:4, la parola usata nell'originale è tradotta marchio. Gesenio dice che è "un segno, un segno". La *Settanta* presenta in questo testo la stessa parola usata nell'originale greco di Romani 4:11, tradotta come "segno". Pertanto le parole segno, contrassegno e sigillo vengono applicate alle stesse cose, o usate con un significato simile nelle Scritture.

Ez. 9:4 e Ap. 7:2 e 3 dicono che un marchio o un segno è posto sulla *fronte* dei servitori di Dio. Entrambi i testi si riferiscono al tempo in cui la completa distruzione si abatterà sui malvagi. Il sigillo è posto sul popolo di Dio come salvaguardia, per preservarlo dal male imminente. Ma "la fronte" è evidentemente usata come figura, per denotare intelletto o mente, come "cuore" è usato per denotare disposizione o affetti. Segnare o sigillare sulla fronte equivale a "scrivere nella mente" (Ebrei 10:16).

Il sabato è il segno di Dio; egli è il sigillo della Sua legge (Isaia 8:16). È il simbolo della Sua autorità e potenza. È un segno dal quale *possiamo sapere* che viene da Dio, e quindi si dice che sia posto sulla fronte. Si dice che gli adoratori della bestia (Apocalisse 13) ricevano il suo marchio sulla fronte o sulle mani. Come la fronte rappresenta l'intelletto, la mano rappresenta il potere (vedi Sal 89,48: "O che libererà la sua anima dalle grinfie della tomba?"). Il culto obbligatorio non è gradito a Dio; I suoi servi sono sigillati solo sulla fronte. Ma è gradito alle potenze malvagie; è sempre stato desiderato dalla gerarchia romana. Vedere il capitolo 25 per la prova della natura di questo marchio. Il segno o sigillo di Dio è il Suo Sabato, e il sigillo o marchio della bestia è in diretta opposizione ad esso. È un sabato contraffatto nel "giorno del sole". Secondo Apocalisse 14:9-12, coloro che non ricevono il marchio della bestia osservano i comandamenti di Dio; e il sabato è nel quarto precetto. Osservano il sabato del Signore; hanno il Suo segno o sigillo. L'importanza di questo segno si dimostra in questo: che il quarto comandamento è l'unico nella legge che distingue il Creatore dai falsi dei. Confronta con Jer. 10:10-12; Atti 17:23 e 24; Apoc. 14:6, 7, ecc. Ed è quella parte della Sua legge che, se osservata, farà sì che il Suo popolo subisca persecuzioni. Ma quando l'ira di Dio si abatterà sui suoi persecutori che cercano di imporre il segno o marchio della bestia, allora capiranno l'importanza del Sabato, il sigillo del Dio vivente.

Coloro che si sono allontanati da ciò che il Signore disse quando la Sua voce scosse la terra confesseranno il loro errore fatale quando la Sua voce scuoterà i cieli e la terra (Ebrei 12:25, 26; Gioele 3:9-16, et al.). Vedi anche pp. 639 e 640 di questo libro.

Note biografiche

COLUMBA — Il Vangelo arrivò in Gran Bretagna nel II secolo; da allora, per opera di Succat, o San Patrizio, nel IV secolo, si è diffuso in Irlanda. L'invasione della Gran Bretagna da parte dei pagani Sassoni nel 449 d.C. portò allo sradicamento quasi completo della fede cristiana in Inghilterra e Scozia. Ma essa rinasce, cento anni dopo, grazie all'opera di Columba, un nativo irlandese, proveniente da una delle chiese che si erano sviluppate grazie agli sforzi di Succat. Columba stava lavorando duramente per diffondere il Vangelo nel suo paese, quando la sua attenzione fu attirata dalla condizione pagana dei Pitti (antichi abitanti della Scozia), e decise di intraprendere la loro conversione. Con alcuni compagni si stabilì nella piccola isola di Iona, al largo della costa occidentale della Scozia. Lì sorsero una chiesa e un collegio e, attraverso gli evangelisti inviati lì, il Vangelo fu predicato in gran parte dell'Europa.

Columba nacque in una famiglia benestante, essendo di "statura elevata e comportamento nobile. Era un uomo di acuta percezione e di grande forza di carattere; una di quelle menti magistrali che influenzano e modellano gli altri. "Aveva un amore fervente per la Parola di Dio e trascorreva molto tempo a leggerla, studiarla e copiarla. Dedicava anche ore e ore alla preghiera e alla guida delle comunità affidate alle sue cure, sforzandosi di istruirle nei mestieri utili e nella scienza cristiana".

Quest'uomo lavorò personalmente e con grande successo in Scozia e Inghilterra, e visitò molte volte l'Irlanda. I suoi ultimi giorni li trascorse a Iona, "l'isola del suo cuore", come la chiamava spesso. La scena finale della sua vita è stata molto toccante. Il giorno prima della sua morte, portato in cima a una collina che domina la casa della missione e la sua piccola fattoria, lo esaminò da vicino e, alzando entrambe le mani, invocò su di esso la benedizione divina. "Ritornato alla sua capanna, riprese il suo compito quotidiano di trascrivere il Salterio e, recandosi nel luogo dov'era scritto: 'A chi cerca il Signore non mancherà alcun bene', disse: Qui, alla fine della pagina, devo fermarmi.' Quando la campana suonò la campana del mattino, andò in chiesa e prima che i suoi fratelli potessero godersi la sua compagnia, Colombano svenne davanti all'altare. Incapace di parlare, fece un debole sforzo, ancora una volta, per alzare la mano destra e benedirli, e, con la gioia che irradiava dal suo volto, riposò per sempre.

Columba nacque a Gartan, nella contea di Donegal, in Irlanda, nel 521 d.C., e morì a Iona, in Scozia, nel 597 d.C. W..

I VALDESI — Si dice che il nome "Valdesi" derivi da Pietro Valdo, un mercante di Lione, in Francia, vissuto intorno al 1150 d.C.. Avendo l'opportunità di dedicarsi allo studio delle lettere nel mezzo delle sue attività commerciali, è stato guidato dalla Bibbia; e, accogliendo le verità del Vangelo, dedicò la sua vita all'opera di evangelista. Rese un importante servizio alla causa della Riforma cercando, a proprie spese e con la propria supervisione, di realizzare una traduzione del Nuovo Testamento nella lingua romanza, poi nel volgare della Francia meridionale. Questa fu la prima traduzione completa delle Scritture in una delle lingue dell'Europa medievale, e l'unica disponibile per l'uso popolare.

Ma i primi cristiani, conosciuti come Valdesi o Vaudois, esistevano prima dei tempi di Valdo. Fin dai tempi più antichi, ci furono cristiani che sostenevano la fede della chiesa apostolica e testimoniavano contro la tirannia e la corruzione romanista. La diocesi di Milano — che comprendeva la pianura lombarda, le Alpi piemontesi e le

le province della Francia meridionale superavano in estensione i domini temporali della sede romana; e solo alla metà dell'XI secolo Milano riconobbe la supremazia del papa. Anche allora molti ripudiarono l'azione dei loro prelati, e nelle montagne del Piemonte mantennero la loro indipendenza da Roma. Nel sud della Francia, gli albigesi opposero una resistenza simile alle usurpazioni papiste.

La persecuzione iniziata sotto Innocenzo III, nel XIII secolo, portò all'estinzione degli Albigesi; e continuò per secoli la violenza omicida contro i Valdesi. Per amore della pace, molti alla fine ricorsero al conformismo esterno con Roma. Ma con la Riforma una nuova vita animò gli abitanti delle valli piemontesi. Ancora una volta testimoniarono la loro fede e il fuoco della persecuzione si riaccese. Spesso contro di loro venivano inviate truppe di soldati. Il massacro si susseguiva al massacro. Le torture più orribili venivano perpetrate da demoni in forma umana contro anziani, donne indifese e bambini piccoli. Nel 1685 la conquista fu consumata. Tutti gli abitanti delle valli sopravvissuti furono trascinati a riempire le prigioni dei loro conquistatori. Negligenza, crudeltà e pestilenza hanno compiuto il loro lavoro nefasto; e in meno di un anno, dei quattordicimila che vi entrarono, solo tremila ne uscirono quando furono aperte le porte della prigione. Furono condannati all'esilio e alla fine dell'inverno in gran numero varcarono le Alpi in cerca di rifugio. Centinaia di persone morirono e, dopo terribili sofferenze, i sopravvissuti raggiunsero le porte di Ginevra. Alcuni anni dopo, una parte di questo gruppo tornò sulle montagne e riprese possesso delle case abbandonate.

Nel XVIII secolo la persecuzione religiosa si calmò. Tuttavia, nel 1799, i Valdesi erano ancora soggetti a numerose restrizioni civili; i loro figli venivano spesso rapiti o portati via con la forza per essere educati nella fede cattolica, e dovevano pagare la decima al clero romano. Fu solo nel 1848 che furono accettati dai governanti piemontesi, per godere di tutti i diritti sociali e politici. Nello Stato Pontificio, tuttavia, il papa regnava ancora supremo e il suo potere costituiva una minaccia permanente alla libertà religiosa. Ma nel 1870 la fortezza del papa crollò. Il Nuovo Testamento è stato stampato a Roma per mano di giovani valdesi, sotto le finestre stesse del Vaticano. Una delle prigioni fu trasformata in una casa editrice e nella camera di tortura, dove un tempo risuonavano le grida dei martiri di Gesù, fu installata la tipografia dalla quale il Vangelo della pace fu diffuso su tutta la terra.

JOHN WYCLIFFE — Oppure Giovanni di Wycliffe, "il più grande dei riformatori prima della Riforma", nacque intorno all'anno 1324 nel villaggio omonimo, nello Yorkshire, in Inghilterra. Morì nel 1384. Poco si sa dei primi anni della sua vita. Ha ricevuto la sua formazione presso l'Università di Oxford, che già a quel tempo contava circa 30.000 studenti iscritti. Fino quasi alla fine della sua vita, continuò a risiedere e ad insegnare lì. Con la sua difesa dell'azione di Edoardo III nel rifiutare la richiesta di tributo del papa, e anche dei diritti della popolazione quando nominata per trattare con i nunzi papali nei Paesi Bassi, Wycliffe ottenne la fiducia e l'approvazione del re e del popolo. Sebbene perseguitato dall'infaticabile inimicizia del papa e dei suoi collaboratori e infine escluso dall'università, fu nominato dal re alla canonica di Lutterworth, dove si dedicò alla traduzione della Bibbia nella sua lingua materna. "Wycliffe si distinse come studioso, diplomatico e predicatore." "La sua meravigliosa conoscenza e capacità intellettuale gli hanno permesso di esercitare un'influenza dominante all'università. Ma la Bibbia era la sua regola e il suo fondamento. I suoi sermoni ne erano davvero saturi. Il suo scopo è sempre stato quello di difendere la verità di Cristo".

JOHN HUSS, di Hussinetz, Boemia, nato nel 1378, fu il principale tra coloro ai quali la fiaccola della verità passò da Wycliffe ai riformatori del XVI secolo. Studiò all'Università di Praga e nel 1402 ne divenne rettore

di quella istituzione educativa e predicatore della Cappella di Betlemme. Non capiva la verità così chiaramente come Wycliffe; mantenne le dottrine papali alle quali il riformatore inglese aveva rinunciato. Ma difese la grande verità fondamentale dell'infalibilità delle Scritture, e censurò fedelmente i vizi della Chiesa; Ha offerto la sua vita come testimonianza della sua fedeltà. Fu bruciato a Costanza nel 1415.

“Huss si distinse molto meno per la mole delle sue doti e capacità mentali, che per il candore con cui formò le sue convinzioni, la tenacia con cui le mantenne, l'entusiasmo altruistico con cui le espresse. Non si può dire che abbia aggiunto qualcosa alla ricchezza intellettuale del mondo. Ma il suo contributo al suo capitale morale è stato immenso”. È stato meritatamente dichiarato “uno dei martiri più coraggiosi che ha dato la vita per la causa dell'onestà e della libertà, del progresso e della crescita nella luce”.

Girolamo da Praga, devoto amico di Huss, era un discendente di una nobile famiglia boema. Dopo aver trascorso molti anni presso l'Università di Praga, proseguì i suoi studi nelle principali università di Francia, Germania e Inghilterra, ricevendo da ciascuna il grado di Dottore in Teologia. A Oxford conobbe gli scritti di Wycliffe e li studiò con grande entusiasmo. Ha detto: “Finora non abbiamo visto altro che l'involucro della scienza; Wycliffe fu il primo ad aprire il nucleo”.

Cercò di tradurre gli scritti di Wycliffe nella lingua boema e al ritorno nella sua città si unì a Huss nella propagazione delle dottrine riformate. Jerônimo nacque intorno all'anno 1365 e fu bruciato sul rogo nella città di Costanza nel 1416.

MARTIN LUTERO — Eisleben, una piccola cittadina situata nella foresta della Turingia, in Sassonia, fu la città natale di Lutero, il più grande di tutti i riformatori. Nato nel 1483, quando il Rinascimento delle lettere era già iniziato e gli animi degli uomini si risvegliavano dal torpore del medievalismo, Lutero fu, sotto la mano di Dio, colui che li liberò dalla schiavitù della superstizione. Da bambino fu mandato alla scuola Mansfeld di Magdeburgo e di Eisenach, e già allora manifestò un acuto potere intellettuale. Ad Eisenach, mentre cantava davanti alle case e chiedeva pane per la causa di Cristo, attirò l'attenzione della gentile Ursula Cotta, che lo accolse nella sua casa e dedicò cure materne a quel povero giovane studente. Nel 1501 Lutero entrò all'Università di Erfurt. Quattro anni dopo scambiò gli studi con la vita monastica. Fu ordinato sacerdote nel 1507 e l'anno successivo fu chiamato a occupare una cattedra presso l'Università di Wittenberg. Le famose tesi contro le indulgenze furono pubblicate nel 1517 e nel 1521 comparve davanti alla Dieta di Worms. Per venticinque anni fu pronunciato su di lui il decreto di proscrizione. Eppure, come Wycliffe, morì in pace. Sebbene trascorse quasi tutta la sua vita attiva a Wittenberg, la sua sepoltura avvenne a Eisleben, sua città natale, dove, stremato dalle fatiche attive, spirò il 18 febbraio 1546.

“La vita fisica di Lutero fu, per la maggior parte, fatta di sofferenza. La sua forma, nei suoi primi anni, era snella, anche se negli anni successivi acquistò una certa corpulenza. La rotondità del suo volto che vediamo nei suoi ritratti successivi, tuttavia, si dice sia il risultato non di robustezza, ma di una tendenza edemica:

accumulo di liquidi nei tessuti – a causa di precedenti difficoltà. Le sue abitudini erano astemi. La sua voce non era né forte né forte; aveva i fulmini, ma non i tuoni, attraverso i quali si producevano i potenti effetti delle sue parole”.

“Il carattere di Lutero è così trasparente nella sua vita che difficilmente è necessario tracciarne le linee. Era così ingenuo che se tutto il mondo avesse cospirato per coprire i suoi difetti, la sua stessa mano li avrebbe scoperti. La sua irruenza proveniva da un carattere vigoroso, fermo nelle convinzioni, che combatteva la battaglia della verità contro i nemici.

inflessibile. Era altruista, zelante, onesto, indomabile di fronte al pericolo, pieno di tenerezza e di umanità. Lutero fu uno dei grandi spiriti creativi del genere umano, potente nelle parole e nelle opere, incomparabile come oratore popolare, uno del popolo, eppure un principe tra i principi, un figlio della fede, un figlio di Dio - e questo è ammesso da tutti”.

FILIPPO MELÂNCTON, amico di Lutero e collaboratore della Riforma tedesca, nacque nel 1497. Era figlio di un maestro d'armi di Bretten, nel ducato di Baden, e di un parente e allievo del celebre Reuchlin, che operò così difficile introdurre lo studio del greco e dell'ebraico in Germania. La forza e la chiarezza della comprensione di Melantone rendevano piacevole l'acquisizione della conoscenza. All'età di dodici anni entrò all'Università di Heidelberg e a diciassette conseguì il dottorato. Fu in questo periodo che cambiò il suo nome da Schwartzerd ("terra nera") all'antroponimo greco Melantone, che significa la stessa cosa. A quei tempi non era raro che gli uomini alfabetizzati traducevano i loro nomi dal tedesco al latino o al greco. All'età di ventun anni, Melantone fu chiamato alla cattedra di greco a Wittenberg, e da allora iniziò un'amicizia con Lutero che sarebbe continuata fino alla morte del grande riformatore. Melantone paragona Lutero a Elia e lo definisce “un uomo pieno dello Spirito di Dio”. E Lutero, paragonandosi a Melantone, scrive: “Ero impegnato nella lotta contro la moltitudine e i demoni, per questo i miei libri sono così bellicosi. Io sono un pioniere rozzo che ha bisogno di fare strade, ma maestro Filippo si avvicinò dolcemente e dolcemente, seminando e irrigando con tutto il cuore, poiché Dio lo aveva dotato di doni. Furono la mente logica di Melantone e la sua penna illustrata a scrivere la Confessione di Augusta, la cui chiarezza, forza, semplicità ed eleganza furono riconosciute anche dai suoi nemici. Melantone morì a Wittenberg nel 1560 e fu sepolto accanto a Lutero nella chiesa del castello.

ULRICH ZWINGLIO nacque il giorno di Capodanno del 1484, nella piccola cittadina di Wildhaus, in una stretta valle nella Svizzera sudoccidentale. Fu il primo dei riformatori svizzeri e la sua opera esercitò una grande influenza. Zurigo fu teatro delle sue opere più importanti. Fu chiamato in quella città nel 1519, e nel 1525 la Riforma vi si stabilì senza violenza e quasi senza turbamento. Mentre altre città e distretti accettavano la fede riformata, i cantoni pontifici impugnavano le armi per opporsi al diritto alla libertà religiosa. Nella battaglia che seguì Zwingli, che lavorava come cappellano per le forze riformate, cadde l'11 ottobre 1531 sul campo di Cappel.

“Zwingli fu un notevole riformatore, uno studioso competente, un predicatore eloquente, un repubblicano patriottico e uno statista lungimirante. Gli mancavano il genio e la profondità di Lutero e Calvino, l'erudizione di Melantone e di Ecolampadio, ma li eguagliava in onestà di propositi e integrità di carattere, coraggio eroico e devozione alla causa della Riforma, e li superava in liberalità.

JOHN OECOLAMPADIUS — Ecolampadio è chiamato “il riformatore di Basilea”, ma la vasta portata della sua influenza gli conferisce una celebrazione più ampia. Nelle sue qualità morali e intellettuali aveva una sorprendente somiglianza con Melantone. “Ci sono molti esempi nel periodo della Riforma in cui il Signore si compiacceva di mandare i Suoi discepoli a coppie quando aveva una grande opera da compiere. Lutero stava fianco a fianco con Melantone, Calvino con Beza ed Ecolampadio con Zwingli.

Oecolampadio nacque nel 1482, nell'allora regno di Württemberg. Innanzitutto considerò con favore gli scritti di Lutero e nel 1522, invitato a Basilea, iniziò la sua opera di riformatore. A quel tempo la città era il centro intellettuale più importante della Svizzera, sede della sua unica università e delle sue più grandi tipografie. Ecolampadio fu presto nominato per occupare una cattedra nel

Università; e, nel 1529, la Riforma prese piede a Basilea. Ecolampadio vi morì nel 1531.

JACQUES LEFÈVRE, eminente studioso e uno dei primi riformatori francesi, nacque intorno al 1450 e morì nel 1536. Lefèvre era professore all'Università di Parigi quando, nel 1507, iniziò a studiare la Bibbia. Pubblicò commenti su diverse parti della Scrittura e nel 1521 una delle sue opere fu condannata come eretica. Ma, grazie al favore di Francesco I e della principessa Margherita, il procedimento contro di lui fu sospeso. Nel 1523 venne alla luce la sua versione francese del Nuovo Testamento. Tuttavia, dopo la battaglia di Parigi e l'arresto di Francesco a Madrid, il partito papista prese le misure più vigorose contro i riformatori, e Lefèvre, allora settantacinquenne, fuggì a Strasburgo. Subito dopo il rilascio del re fu riportato indietro; e, dopo aver pubblicato la sua traduzione dell'Antico Testamento, si ritirò a Nerac, residenza di Margherita di Navarra, dove morì. Lefèvre accettò i principi fondamentali della Riforma e li mantenne nei suoi scritti, tuttavia mantenne il suo legame con la Chiesa romana sperando che la Riforma potesse aver luogo nella chiesa stessa. Studioso e amante della pace, evitava i conflitti aperti. Ma la sua mancanza di coraggio nel confessare la verità produsse un amaro rimorso nelle sue ultime ore. Con lacrime e intensa angoscia esclamò: "Sono condannato. Ho nascosto la verità che avrei dovuto proclamare e testimoniare pubblicamente". Giorno e notte continuò a piangere, ma finì per gettare il suo peso su Cristo e morì confidando nella misericordia di Dio.

GUILHERME FAREL, uno dei pionieri più importanti della Riforma svizzera e francese, nacque a Dauphiny, una provincia della Francia orientale, nel 1489. Fu uno studente di successo e devoto, e divenne insegnante in uno dei college di Parigi. Ricevendo i principi della fede riformata, si applicò con tutta la forza della sua natura ardente all'opera del Vangelo. Costretto a fuggire da Parigi, si stabilì a Basilea e strinse una calda amicizia con Zwingli ed Ecolampadio, che furono attratti dalla sua energia e altruismo, anche se notarono la sua mancanza di discrezione, che a volte lo portò all'imprudenza e persino alla temerarietà. Ma Erasmo, politico conservatore e colto, non poteva tollerare l'intransigente riformatore e, attraverso la sua influenza, costrinse Farel a lasciare Basilea. Gran parte della sua lunga e produttiva esistenza fu, tuttavia, trascorsa in Svizzera, in un lavoro che fu allo stesso tempo vasto e pericoloso, e che portò all'istituzione della fede riformata in una parte considerevole di quel paese.

Nel 1532 Farel fu nominato delegato dei riformatori al Sinodo valdese che si svolse nella valle di Angrogna. Divenne molto stimato dai valdesi ed esercitò su di loro una forte influenza. Attraverso molte vicissitudini, pericoli e sofferenze, continuò a lavorare per la Riforma fino al giorno della sua morte, avvenuta a Neuchâtel, nel 1565. "Farel era un uomo ardente e impulsivo; più missionario che organizzatore; più iconoclasta che teologo". Beza dice che nella sua predicazione "eccelleva in una certa sublimità, tanto che nessuno poteva udire il suo tuono senza tremare".

JOHN CALVIN — A Noyon, in Piccardia, circa 110 km a nord-ovest di Parigi, Calvino nacque nel 1509; morì nella città di Ginevra nel 1564. Calvino rinunciò presto al romanismo e fu costretto a fuggire dalla Francia nel 1534. Nel 1536 pubblicò a Basilea la più celebre delle sue opere, *Gli Istituti della religione cristiana*. Nello stesso anno iniziò la sua attività a Ginevra, dove trascorse praticamente il resto della sua esistenza. Là i suoi metodi di governo e di riforma furono rigorosamente osservati, essendo questa la condizione alla quale acconsentì a restare. Sotto il suo governo veniva repressa ogni sorta di immoralità

gravità. Oltre ai profughi che giungevano a Ginevra da ogni angolo d'Europa, vi accorrevano migliaia di studenti, attratti dalla fama dei loro discorsi e di quelli di Beza.

“Le abitudini di Calvino erano frugali e modeste. Possedeva un intelletto chiarissimo, una memoria straordinaria, una fermezza e un'inflessibilità di propositi che nessuna opposizione poteva superare, nessuna varietà di soggetti sconfiggere e nessuna vicissitudine scuotere. Era molto devoto e sincero nei suoi principi”. Alcuni atti di intolleranza gettarono un'ombra sulla sua carriera pubblica, ma il suo carattere nella vita privata fu senza macchia. Come predicatore, autore, pastore e leader della Riforma in tutta Europa, la portata del suo lavoro è quasi incredibile. La sua salute era cagionevole, eppure continuò a lavorare fino quasi al giorno della sua morte. Scelse di essere povero, rifiutando aggiunte al suo già modesto stipendio e rifiutandosi di ricevere doni se non allo scopo di donarli ai poveri. Pur essendo costantemente accusato di accumulare ricchezze, dopo la sua morte lasciò in credito poco più di 200 dollari. Su sua richiesta fu sepolto senza sfarzo e nessun monumento segna il suo luogo di riposo.

MENNO SIMONS, “un riformatore il cui spirito apostolico e le cui fatiche furono ben lungi dal riconoscimento che meritavano”. Nacque intorno all'anno 1492 nella regione settentrionale dei Paesi Bassi. Morì nella città di Holstein nel 1559.

Nel 1536 Menno si ritirò dalla chiesa romana. La sua opposizione al battesimo dei bambini lo separava dalle chiese luterane e riformate. Fu il suo ardente sforzo, pur opponendosi fermamente al fanatismo, a restaurare nella chiesa la purezza e la semplicità dei tempi apostolici. Una professione personale di fede in Cristo era richiesta come prerequisito per il battesimo, e la purezza di vita era la condizione per appartenere alla chiesa.

HANS TAUSEN, nato in Danimarca nel 1494, morì nel 1561. Nel 1524 iniziò a predicare le dottrine riformate. Fu il primo predicatore della Riforma in Danimarca e, insieme a Bugenhagen, il principale artefice della sua affermazione in quel paese.

OLAF E LAURENTIUS PETRI nacquero a Orebro, in Svezia, il primo nel 1497 e il secondo nel 1499. Olaf morì a Stoccolma nel 1552 e Laurentius a Uppsala nel 1573. Furono i principali strumenti per instaurare la Riforma in Svezia sotto la protezione del re Gustavo Vasa.

WILLIAM TYNDALE, uno dei più eminenti riformatori inglesi del XVI secolo, nacque nel 1484. Subito dopo aver accettato la fede riformata, espresse il desiderio di tradurre le Scritture in lingua inglese, e fu costretto a fuggire nel continente per fuggire. persecuzione. . Il Nuovo Testamento fu stampato a Colonia e Worms nel 1525. La sua storia successiva è avvolta nell'oscurità. Fu coinvolto nella traduzione e stampa dell'Antico Testamento e nella pubblicazione di diverse opere che presentavano le dottrine della Riforma. Per evitare gli emissari del re e dei prelati, continuò segretamente il suo lavoro e nascose così accuratamente i suoi luoghi di ritiro che rimangono fino ad oggi completamente sconosciuti. Nel 1534 decise di recarsi ad Anversa, dove fu arrestato. Nel castello di Vilvorden, a pochi chilometri da Bruxelles, fu strangolato e bruciato il 6 ottobre 1536.

Non è stato dimostrato se Enrico VIII abbia avuto un ruolo diretto nella sua esecuzione, ma non fece alcuno sforzo per salvare il riformatore. L'ultima preghiera del martire fu: “Signore, apri gli occhi al re d'Inghilterra”.

Il valore del lavoro di Tyndale come traduttore delle Scritture e promotore della Riforma in Inghilterra non è mai stato adeguatamente apprezzato. I milioni di persone che, in ogni parte della terra, godono delle benedizioni della Bibbia inglese, hanno nei suoi confronti un debito di gratitudine. La versione autorizzata è basata sulla Bibbia di Tyndale. Nel momento in cui

visse i suoi insegnamenti plasmando le opinioni di molti leader della Riforma inglese, che suggellarono anche la loro testimonianza con il proprio sangue.

HUGH LATIMER, a volte chiamato "il John Knox d'Inghilterra", nacque nel 1470. Suo padre era un funzionario della casa reale che, come diceva Latimer, "allevò i suoi figli nella pietà e nel timore di Dio". Latimer fu educato a Cambridge e fu uno zelante seguace del Papa, ma, grazie agli sforzi del martire Bilney, accettò le dottrine della Riforma. La sua intima presentazione della verità ottenne il favore di Enrico VIII, che lo raccomandò al vescovo di Worcester. Ma nel passaggio del "sanguinoso atto dei sei articoli", che imponeva la fede nella transustanziazione, insieme ad altri errori papisti, Latimer rinunciò prontamente alla sua posizione. Successivamente fu arrestato e tenuto prigioniero nella Torre per sei anni. Rilasciato con l'ascesa al trono del re Edoardo VI, gli fu offerto un vescovato, ma rifiutò fermamente l'onore e continuò fedelmente a rimproverare i vizi secolari.

Quando la regina Mary salì al trono, fu nuovamente confinato nella Torre. Sebbene avesse 80 anni, non gli fu mostrato alcun rispetto a causa della sua età avanzata. Latimer mantenne saldamente la sua fede e fu bruciato a Oxford nell'anno 1555. Non era un uomo di grande cultura, ma era chiaro nel suo discorso ed era coraggioso, onesto e devoto, un rimprovero del peccato sia dell'alto che dell'alto. le classi basse.

NICHOLAS RIDLEY, vescovo e martire inglese, noto per la sua conoscenza e pietà, nacque nel 1500. Studiò a Cambridge e anche nelle più importanti università in Francia e nei Paesi Bassi. Grazie al favore di Cranmer fu nominato cappellano del re Enrico e durante il regno di Edoardo divenne vescovo di Londra. Dopo l'ascesa di Maria, fu bruciato sul rogo insieme a Latimer nel 1555. Negato il permesso di parlare a meno che non si dimettesse, disse: "Finché ci sarà alito di vita nel mio corpo, non rinnegherò mai il mio Signore Gesù Cristo e La sua verità. Dio sarà con me".

Nella sua vita privata, il vescovo Ridley era conosciuto come "un modello di pietà, umiltà, temperanza e ordine". Fox si riferisce a lui come "un uomo dotato di qualità eccellenti... pio erudito e ora, senza dubbio, scritto nel Libro della Vita".

JOHN KNOX, il riformatore della Scozia, nacque nel 1505. Studiò all'Università di Glasgow e ordinò sacerdote cattolico. Gli scritti di Girolamo e Agostino e l'influenza del martire Wishart lo liberarono dalle catene di Roma e divenne un predicatore del Vangelo. Quando il castello di Saint Andrews fu preso dai francesi, Knox fu fatto prigioniero e portato a Rouen dove prestò servizio per 19 mesi come schiavo di galera. Dopo il suo rilascio, la situazione in Scozia impedì il suo ritorno e trascorse un po' di tempo in Inghilterra, agendo come cappellano di Edoardo VI. Quando la regina Maria salì al trono, si recò a Francoforte e Ginevra e in ogni luogo prestò servizio come pastore agli esuli inglesi. Era molto stimato da Calvino, di cui difendeva le dottrine. Ritornato in Scozia nel 1559, fu considerato fuorilegge e ribelle a causa dell'influenza dei romanisti, ma, senza temere nulla, continuò la sua opera prendendo parte attiva all'instaurazione della Riforma in quel paese fino alla sua morte nel 1572.

JOHN BUNYAN, l'autore di fama mondiale di *Pilgrim's Progress*, nacque in Inghilterra nel 1628. Era figlio di uno lattoniere nella città di Elstow e fu educato per continuare la stessa linea di attività di suo padre. Tuttavia, Bunyan riuscì ad ottenere un'istruzione di base e, sebbene poco incline alla religione, possedeva qualità morali superiori alla maggior parte dei suoi compagni di classe. Per qualche tempo prestò servizio nell'esercito del Parlamento. Lì uno dei suoi compagni è stato ucciso mentre si trovava lì

il tuo post. Bunyan sentì che la mano divina era intervenuta per salvargli la vita; fu così portato a prestare attenzione alle questioni religiose. Dopo un lungo e intenso conflitto, trovò la pace in Cristo. Si unì ai battisti e divenne un predicatore e, dopo qualche tempo, uno dei loro oratori più illustri.

Nel 1660, sotto le misure oppressive per forzare la Restaurazione, Bunyan fu gettato nel carcere di Bedford, dove rimase per 12 anni. Per sostenere la sua famiglia, iniziò a realizzare lacci per stivali, ma si rifiutò fermamente di sacrificare la sua fede o di fuggire dalla prigione con stratagemmi, cosa che avrebbe potuto facilmente fare. Gli fu offerta la libertà a condizione che abbandonasse la predicazione; Gli fu anche detto che se avesse continuato a sfidare la legge, sarebbe stato condannato all'esilio e alla morte se fosse tornato in Inghilterra. La sua risposta fu: "Se mi lasci partire oggi, predicherò di nuovo domani". Ma i suoi persecutori erano frustrati, perché *Pilgrim's Progress*, che scrisse in prigione, insegnava le verità della salvezza ovunque si parlasse la lingua inglese. Quest'opera è stata tradotta in ogni lingua della cristianità. Divenne uno dei libri preferiti che, dopo le Sacre Scritture, un missionario presso i gentili traduceva per i suoi conservi.

Dopo il suo rilascio, Bunyan predicò con grande zelo e successo, guadagnandosi il titolo di "Vescovo Bunyan". La Bibbia era la sua compagna costante, la fonte della sua saggezza e l'ispirazione del suo genio. L'abnegazione per amore della verità e per il bene degli altri fu la regola della sua vita. Bunyan morì all'età di 60 anni, a seguito dell'esposizione a una tempesta mentre tornava da un tentativo riuscito di riconciliare un padre e suo figlio. Ci sono pochi esempi più notevoli di educazione, del potere di trasformazione delle Sacre Scritture sia sull'intelletto che sul cuore, di quelli presentati nella storia di John Bunyan.

JOHN WESLEY, il fondatore del Metodismo, nacque a Epworth, in Inghilterra, nel 1703. Suo padre era un ministro della Chiesa anglicana. Sua madre, dalla quale ricevette le prime istruzioni ed educazione, fu donna di grande intelligenza e profonda pietà, ferma e saggia nella disciplina e abile maestra. Studiò a Oxford e si guadagnò una notevole reputazione per la sua erudizione. Lì si formò il famoso "Clube Santo" — John e Charles Wesley, Withefield e altri si unirono nel praticare esercizi devozionali, nel prendersi cura dei poveri e dei malati, nel visitare le prigioni, ecc.

Nel 1725 Wesley fu ordinato ministro. Quando fu progettata una missione in Georgia per la conversione degli indiani, e fu rivolto un appello "al clero abituato a disprezzare gli ornamenti e le comodità della vita, le austerità fisiche e la vita meditativa", Wesley rispose all'appello. Per due anni rimase nella colonia, senza però avere la possibilità di realizzare l'obiettivo della sua missione. Wesley tornò in Inghilterra nel 1738; quello stesso anno accettò pienamente la dottrina della giustificazione per fede e cominciò a predicarla. Si dedicò soprattutto all'opera di portare il Vangelo alle classi povere e abbandonate. Vedendo che le chiese gli chiudevano le porte, decise infine di predicare all'aperto. Diceva: "Non potevo certo rassegnarmi a questo strano modo di predicare nei campi... essendo stato per tutta la vita (fino a poco tempo fa) molto ostinato su ogni punto concernente la decenza e l'ordine, pensavo che fosse quasi la salvezza delle anime sarebbe un peccato se non fosse fatto in una chiesa". Fino al giorno della sua morte, avvenuta nel 1791, continuò a lavorare in Scozia, Inghilterra e Irlanda. Durante tutta la sua vita percorse più di 400.000 chilometri e predicò 40.000 sermoni, oltre a supervisionare tutte le sue chiese e congregazioni, occuparsi di un immenso volume di corrispondenza e preparare i suoi voluminosi scritti.

GEORGE WITHEFIELD, uno dei più grandi evangelisti dei tempi moderni, è nato a Gloucester, in Inghilterra. Educato a Oxford e membro del Methodist Club, fu il primo tra i suoi coetanei a professare la conversione. Whitefield lo era

ordinato sacerdote nel 1736 e operò soprattutto a beneficio delle moltitudini non raggiunte dai servizi ecclesiastici ordinari. Visitò l'America sette volte, predicando in tutte le principali città. Lavorò a lungo anche in Inghilterra, Scozia e Irlanda e viaggiò anche nei Paesi Bassi. Whitefield non era d'accordo con Wesley riguardo alla dottrina della predestinazione, e questa separazione portò all'emergere di due rami: calvinisti e metodisti wesleyani. Morì nel 1770, all'età di 56 anni, mentre si preparava per il suo settimo viaggio missionario attraverso gli Stati Uniti.

Il potere della predicazione di Whitefield era riconosciuto da tutte le classi; Le folle accorrevano per ascoltarlo e grandi risvegli seguirono il suo lavoro. Non era raro che predicasse tre o quattro volte al giorno. Il giorno prima della sua morte parlò a Exeter, nel Massachusetts, tenendo sospeso il grande auditorium per due ore. Whitefield si recò a Newburyport con l'intenzione di predicare lì il giorno successivo. Mentre stava andando a riposarsi nella sua stanza, vide una folla radunata nell'atrio dove alloggiava. Si fermò e parlò alla gente dall'alto delle scale, finché la candela del lampadario non si spense. La mattina dopo fu trovato morto.

JOHN ROBINSON, il pastore pellegrino, nasce in Inghilterra nel 1575. Studiò a Cambridge e divenne ministro della Chiesa stabilita. Ma, ritenendo che la supremazia ecclesiastica conferita dal re non fosse conforme agli insegnamenti di Cristo, decise di separarsi. La decisione fu per lui dolorosa e, riferendosi ad essa, disse: «Se la verità non fosse stata nel mio cuore 'come un fuoco divorante nelle mie ossa', non avrei mai rotto questi legami... ma avrei sopportato che la luce del Dio era stato portato via dal mio cuore ingrato dall'oscurità degli altri uomini". Robinson fu tra gli esuli che trovarono rifugio in Olanda e divenne pastore della Chiesa dei Pellegrini a Leida, dove era molto stimato sia per la sua pietà che per la sua erudizione. Quando i pellegrini decisero di cercare casa in America, si sentì necessario dividere il gruppo, e poiché la maggioranza rimase a Leida per seguire i fratelli fino alla fine, chiesero il ministero del loro pastore. Ma Robinson non doveva accompagnare il suo gregge nel Nuovo Mondo. Morì a Leida nel 1625. Successivamente la sua famiglia si unì agli esuli e i suoi discendenti furono tra i coloni del New England.

Il carattere di Robinson può essere visto nel suo discorso di addio ai Pellegrini. Fu uno dei pochi uomini in ogni epoca che nutrono la speranza della riforma: uomini che, invece di basare la loro fede su un credo o un insegnamento della chiesa, la fondarono sul fondamento eterno della Parola di Dio.

ROGER WILLIAMS, difensore per eccellenza della libertà religiosa, nacque in Galles intorno al 1600. Morì a Rhode Island nel 1683. Fu ordinato clero dalla Chiesa anglicana. Ma presto, come lui stesso disse, "la sua coscienza lo agitò contro la Chiesa nazionale, le sue cerimonie e i suoi vescovi". Andò in America nel 1631, ma essendo troppo radicale e schietto, anche per le colonie puritane, fu condannato all'esilio. Una delle norme predisposte da quei legislatori era: «Se una o più persone, nell'ambito di questa giurisdizione... negano ai magistrati il loro diritto o autorità legale... di punire le violazioni esterne della prima tabella (del decalogo). sarà condannato all'esilio o all'esilio." Poiché Williams negava decisamente la giurisdizione dei magistrati in materia religiosa, fu condannato.

Era stato accusato di nutrire idee avanzate pericolose per la pace e l'ordine della nazione. Ma dopo aver fondato il Rhode Island, stabilì una comunità in cui prevaleva la perfetta libertà religiosa e dove si trovavano questi insegnamenti

liberamente consentito. Tuttavia, la vita, la proprietà e il governo civile erano garantiti lì come nel Massachusetts. Fu così dimostrato che gli insegnamenti di Williams non erano pericolosi per la pace e l'ordine dello Stato; che le accuse mosse contro di lui erano infondate e che il suo esilio dal Massachusetts era ingiusto.

"Il carattere di Williams, come uomo e come cristiano, era irreprensibile. Anche i suoi più accaniti avversari parlavano di lui personalmente con grande rispetto. Williams era un amico speciale degli indiani. Studiò la loro lingua, rispettò e difese il loro diritto alla terra, e quando la colonia del Massachusetts e altri insediamenti bianchi furono minacciati dalle ostilità indigene, riuscì, attraverso la sua conoscenza e l'amicizia con i principali capi, ad evitare i pericoli imminenti. È così che Williams ha ripagato le ingiustizie subite.

GUILHERME MILLER, il noto commentatore delle profezie, nacque a Pittsfield, Massachusetts, nel 1782. Per gran parte della sua vita, tuttavia, visse a Low Hampton, New York, dove morì nel 1849. Figlio di un ufficiale dell'esercito rivoluzionario, Miller prestò servizio nella guerra del 1812 come capitano dell'esercito. Aveva assorbito sentimenti deistici prima di entrare nell'esercito, ma la sua integrità di carattere gli rese la dissolutezza del campo così sgradevole che dopo la fine della guerra abbandonò felicemente la sua carriera militare.

Il fatto che il deismo neghi l'esistenza futura impedì a Miller di concordare pienamente con la dottrina, sebbene non accettasse le Scritture come ispirate. Tuttavia, quando si scoprì che la Bibbia si interpretava da sola, invece di accettare gli insegnamenti teologici attuali come esponenti della rivelazione, tutte e due le difficoltà scomparvero. Dal 1818, quando giunse alla conclusione che la venuta personale di Cristo era vicina, continuò per 13 anni a indagare con fervore la questione, ma espresse le sue opinioni solo in privato.

Iniziò le sue presentazioni pubbliche nel 1831 e, da quel momento fino al 1844, predicò quattromila sermoni in 500 città diverse. Circa 200 ministri accettarono le argomentazioni di Miller e 500 predicatori si impegnarono nella sua proclamazione. In quasi 1.000 località sorsero congregazioni di credenti che comprendevano circa 50.000 persone. Solo grazie al lavoro di Miller, non meno di 6.000 anime furono convertite a Cristo, e il numero era probabilmente molto maggiore. Dei convertiti, circa 700 erano dichiaratamente atei prima di assistere alle sue lezioni.

Sebbene si sbagliasse riguardo al tempo esatto del secondo avvento, la sua convinzione era incrollabile riguardo al modo e alla prossimità della venuta del Signore. Nel 1845 scrisse: "Ho soppesato in modo imparziale le obiezioni contro queste opinioni, ma ho scoperto che non c'era alcun argomento sostenuto dalle Scritture che, a mio avviso, invalidasse la mia posizione. Non posso, quindi, coscienziosamente mancare di attendere il ritorno del mio Signore ed esortare i miei simili, finché ne avrò l'opportunità, ad essere pronti per quel grande evento". Tuttavia sentiva che la sua missione era quasi terminata. "Lascerò che siano i miei giovani fratelli", ha detto Miller, "a lottare per la verità". Per molti anni ho lavorato da solo; Dio ora ha suscitato coloro che prenderanno il mio posto". Continuò però a predicare di tanto in tanto, finché le malattie legate all'età lo permettevano. Miller morì con piena fede nelle dottrine che aveva proclamato.

JOSEPH WOLFF, famoso missionario e viaggiatore ebreo, nacque nel 1795, in Baviera, in Germania. "Dotato di doti linguistiche, acuta capacità di percezione, temperamento energico e grande prudenza, fin da piccolo ebbe rapporti con uomini di spicco di diversi paesi europei. Nel 1812 Wolff fu battezzato nella città di Praga da un monaco benedettino. A Roma dove doveva essere

Educato come missionario, si dedicò allo studio delle lingue orientali, con l'intenzione di portare il Vangelo agli ebrei e ai musulmani. Godeva del favore di papa Pio VII, ma le opinioni liberali da lui espresse in più occasioni lo resero sospetto agli occhi dell'Inquisizione, e Wolff dovette abbandonare il collegio e la città eterna. In Inghilterra fece presto amicizia. I fondatori della London Society for Jewish, rendendosi conto della sua particolare attitudine al lavoro missionario, promossero la sua ammissione all'Università di Cambridge, dove continuò i suoi studi orientali.

“Durante la sua avventurosa vita di viaggiatore – in Europa, Asia, America e parti dell’Africa – Wolff conobbe re e principi, nonché uomini eruditi di tutti i ranghi ecclesiastici. Di fronte ai pericoli più grandi dimostrò un coraggio indomabile e una grande presenza di spirito. Wolff predicava ovunque – a volte nella sua lingua madre, a volte in lingue diverse – e ovunque andasse sapeva come interessare gli uomini e le donne più importanti a portare avanti la sua missione”. Logorato da una vita di lavoro e dalle intemperie dei viaggi, trascorse i suoi ultimi anni come rettore di una parrocchia inglese, dove morì nel 1862.

JOHN ALBERT BENGEL nacque a Würtemberg nel 1687 e morì nel 1751. È riconosciuto in tutto il mondo come uomo di acuto discernimento, ampia cultura e ferma pietà. Fu autore di innumerevoli libri – sia critici che esegetici – di grande valore sulla Bibbia, che fanno ancora parte del tesoro dello studente biblico. La regola interpretativa di Bengel era quella di «non aggiungere nulla alle Scritture, ma estrarre tutto da esse e non lasciare che nulla di ciò che è in esse rimanga nascosto».

LOUIS GAUSSEN, nato nel 1790, era di Ginevra ed era un sacerdote della Chiesa riformata. Gausсен era conosciuto in tutta la Svizzera come sincero sostenitore del cristianesimo evangelico. Si associò al dottor Jean Merle D'Aubigné e ad altri, cercando di sostituire la filosofia razionalista che invase Ginevra con la fede scritturale. Ha dovuto affrontare una feroce opposizione e alla fine è stato sospeso dal concistoro. Nel 1834 assunse la cattedra di teologia presso la neonata Scuola evangelica di Ginevra e divenne autore di numerose opere sulle Scritture. La sua morte avvenne nel 1863.

PIO IX E IL DECRETO DI INFALLIBILITÀ — Condensiamo dal Trattato di Gladstone, “I Decreti Vaticani”, il racconto della promulgazione del decreto di infallibilità da parte di Papa Pio IX: Il Concilio Vaticano si aprì solennemente, tra il suono di innumerevoli campane e il Canonico di Sant’Angelo, l’8 dicembre 1869, nella Basilica Vaticana. Nella quarta sessione pubblica, il 18 luglio 1870, fu proclamato il decreto di infallibilità pontificia. Questo documento non solo afferma il potere del Romano Pontefice su tutte le Chiese, ma gli conferisce “una giurisdizione *immediata*, alla quale tutti i cattolici, sia pastori che popolo, devono sottomettersi in materia non solo di fede e di morale, ma anche di disciplina e di governo”. . Dichiara che il papa, quando parla «nelle sue attribuzioni ufficiali al mondo cristiano, su questioni relative alla fede e alla morale, è *infallibile*» e che le sue decisioni sono definitive e irreversibili.

Questo atto supremo di blasfemia papale fu rapidamente seguito dalla caduta della sovranità temporale del papa. Nella seconda metà di settembre del 1870, sei settimane dopo la proclamazione del decreto di infallibilità, “l'impero francese, che era stato il principale sostegno del potere temporale del papa, crollò con la resa di Napoleone III, nell'antica fortezza ugonotta di Sedan, al re protestante Guglielmo di Russia. E il ventesimo giorno di settembre le truppe italiane, in nome del re Vittorio Emanuele, presero possesso di Roma, quale futura capitale dell'Italia unita”. Da quel giorno in cui Pio IX comparve davanti al popolo di Roma, nel pronunciamento del suo

infallibilità, non fu mai più visto in pubblico. Spogliato del suo potere temporale e non disposto a sottomettersi all'autorità nazionale, l'orgoglioso pontefice di Roma rimase, fino alla sua morte nel 1878, auto-prigioniero del Palazzo Vaticano.